

L' INGHILTERRA

E

GL' INGLESI

DI

EDOARDO LYTTON BULWER

VERSIONE DALL'ORIGINALE INGLESE

corredata da varie note

DI ACHILLE MONTUORO

Sulla 6.ª edizione (di Parigi)





NAPOLI
DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Via Concezione a Toledo num. 3.
1844

« *Ordine gentis*
« *Mores, et studia, et populos, et praelia dicam* ».

VIRGIL.

Nous devrions de temps en temps nous examiner nous mêmes : le résultat naturel de cet examen serait de nous corriger. Mais les étrangers n'examinent pas au fond notre situation — Pourquoi publier des volumes sur d'autres pays, et garder le silence sur le nôtre ? Pourquoi dans nos recherches nous montrer des lynx en Afrique, et des taupes en Angleterre ? En un mot, pourquoi une nation ne serait-elle jamais critiquée par un de ses citoyens ?

MONTAGU.

LIBRO I.

ESAME DEL CARATTERE INGLESE

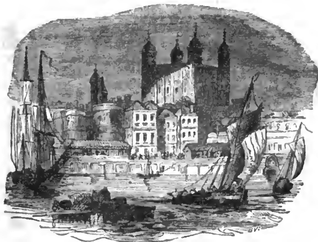
DEDICATO

a Sua Eccellenza

IL PRINCIPE TALLEYRAND

Pria di sovvenire ai disordini dello stato, è mestieri esaminare il carattere del popolo — VOLTAIRE.

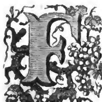
Son io, che ho percorse tutte le province d'Inghilterra, avendo in mente di studiare la nature di quei selvaggi, e cavarne grandi scoverte.
Il nuovo albergo — BEN JONSON — Atto 3.° Scena 5.°



CARATTERE DEGL'INGLESI

CAPITOLO I.

Pregiudizi nazionali messi in veduta -- distinzione tra la vanità dei francesi e degl'inglesi -- il fondamento delle nostre idee riposto nel sentimento di proprietà -- Aneddoto del patriotta francese e dell'inglese -- il sentimento d'indipendenza -- sua indole appo noi definita -- effetti del commercio sulla disposizione all'ilarità -- la libertà non una causa d'*insociabilità* -- aneddoto di un olandese e di un mercante inglese.



o cominciamento a questa mia opera col parlare del carattere dei miei concittadini; perchè, trovandosi fra loro un diplomatico quale V. E., è bene, che essi vengano in certo modo invitati a vegliar sopra di loro. Cercherò, innanzi tutto, loro esporre le cagioni, che hanno con indelebili impronte scolpito il carattere della nazione, nella ferma credenza che, assai più dell'altrui sospettare, è contro l'errore miglior guarentigia la conoscenza del proprio individuo.

Io dedico questa parte del mio libro a V. E. nello scopo istesso dello Scita, che a Dario offriva un topo, un uccello, un pesce ed un

fascio di frecce: erano i simboli della sua patria, che egli porgeva in ammaestramento al nemico. Anch'io formo un fasclo di simboli nazionali, e l'offro al rappresentante di quel gran popolo con cui per otto secoli fummo in grandi guerre, pur da lievi errori cagionate: forse, se i simboli stati fossero alquanto prima intesi, anche un topo e un pesce ci avrebbero meglio ammaestrati; chè ben sovente una contesa non è che l'effetto di una mala intelligenza. Altra ragione m'induce a dedicare questi capitoli preliminari al Principe Talleyrand; non è questa la prima volta che egli è stato tra noi; grandi cangiamenti son seguiti nel mondo durante il lungo intervallo dalla prima all'attuale sua venuta in Inghilterra: tai cangiamenti, che non pochi rovesci operarono negli stati, son cominciati da rivolgimenti nel carattere delle nazioni.

Ogni cangiamento in una costituzione è occasionato da qualche cangiamento nel popolo. Gl'Inglesi d'oggidì non son quelli di venti anni dietro; a chi potrei io dunque dedicare le mie osservazioni sulle cause, che sì grandemente influiscono sul carattere di una nazione, se non ad un uomo che d'un solo sguardo lo ha già scorto?

La coscienza che alle mie assertive vegli un giudice sì penetrante, deve poi rendermi doppiamente scrupoloso circa la sua accuratezza. L'appellarmene a un tanto arbitro è al certo dimostranza di temerità; ma non meno una prova di mia onestà, ed una guarentigia delle mie intenzioni.

Ricordo aver letto in un antico scrittore (1) di una contrada in Africa, notevole per un fenomeno spaventoso: in quel clima, dice l'autore, l'atmosfera appariva ingombra di figure gigantesche, di strani ed orridi mostri, pugnanti, o inseguentisi l'un l'altro; simili apparizioni destavano naturalmente qualche spavento negli stranieri; ma gl'indigeni le guardavano con la massima indifferenza. Non è questo fatto un emblema dei pregiudizi nazionali? Gli enormi mostri, che spaventano lo straniero, a noi sembrano assai comuni; noi non abbiamo alcuna conoscenza di diverso atmosfera; e ciò, che per altri è meraviglia, è ben volgare per noi. Pure se il nativo di un paese è inosservante, V. E. non può sconvenire che il viaggiatore è credulo, e se tal'ora i mostri non sono dai primi avvertiti, tal'altra sono immaginati dal secondo.

V. E. ricorderà il fatto del gesuita francese, che era sorpreso di trovare influenti i preti nella Cina; l'uomo, che tale influenza esercitava in nome della Vergine, credeva mostruoso segno d'impudenza esercitarla in nome di Fo! Similmente leggesi di una inglese, che lamentava rozzezza in America, e di un principe tedesco, il quale affettava un orrore repubblicano per l'aristocrazia inglese.

(1) Diodoro siculo.

S. E. il Principe Talleyrand conosce, meglio di tutto un corpo diplomatico, quanto picciola sia la differenza che in realtà passa tra uomo ed uomo; la struttura e le membra son poco varianti; è il costume, che solo ne costituisce la diversità. I viaggiatori non si rendono appien ragione della sorpresa che provano alle novità, che loro si offrono dinanzi; e sovente spacciano essere una differenza nei vari caratteri delle nazioni ciò che è meramente una differenza nei loro costumi. Una delle piu antiche illustrazioni di nazional pregiudizio trovasi in Erodoto. I Greci, usi a bruciare i loro genitori, furono oltremodo indegnati alla barbarie dei Callazi, che costumavano mangiarli. Il Re Persiano, chiamati questi ultimi a se dinanzi, in presenza dei Greci lor disse — voi mangiate i vostri padri, e le madri vostre: bella usanza al certo! — dite; per qual somma mai v' indurreste a bruciarli. Ai Callazi seppe assai male una tal dimanda: bruciare i loro genitori! un grido d' orrore seguì la crudele suggestione. Pertanto i Callazi e i Greci sentivano l'amor filiale in pari grado; ma l'uomo, che facea pasto del padre, avrebbe creduto il colmo dell' atrocità farne baldoria. Le passioni sono da pertutto le stesse; è l' espressione di esse, che è universalmente varia — V. E. non può negare, che l'inglese ed il francese sieno entrambi della loro patria vanitosi: cotanto fra loro si rassomigliano; ma ciò, che a preferenza li distingue, è il modo per cui tal vanità si mostra. La vanità del francese, come ho letto, è riposta in ciò, che egli appartenga ad un sì gran paese; quella dell'inglese per contra esulta all' idea, che un sì gran paese appartenga a lui. La radice di tutte le nostre idee, come di tutte le nostre leggi, vuolsi cercare nel sentimento di proprietà — è *mia* moglie, che non dovete offendere; è la *mia* casa, in cui non dovete entrare; è la *mia* patria, di cui non dovete dir male; e, per una specie di appropriazione oltramondana, è il *mio* Dio che non dovete bestemmiare.

Noi riconosceremo la differenza di forme, sotto cui si manifesta la vanità nazionale nell' abitante dei due paesi, contrapponendo l' elogio, che il francese fa della Francia, al mordace disperare, con cui l' inglese parla del suo paese.

Son pochi mesi da che, trovandomi a Parigi, m'imbattei in un marchese francese, partigiano della famiglia Borbone; ei mi parlava con le lagrime agli occhi dello stato attuale di Parigi; io credei il miglior partito simpatizzare con lui, e secondarlo; la mia compiacenza gli spiacque: ci stralunò gli occhi, e qual chi comincia ad offendersi — nulladimeno, signore, ci disse, « i » nostri edifizi son pur la bella cosa! — era ben vero — grandi » progressi abbiam noi fatto nella civiltà — non v' era a ridire — » i nostri scrittori sono i più grandi nel mondo — io taceva — » infine; che climaccio è mai codesto vostro in paragone del no- » stro clima!

Ritornai in Inghilterra in compagnia di un francese, che da venti anni erane assente, e che mostravasi compiaciuto dei miglioramenti, che in Londra osservava: io lo presentai ad un nostro concittadino — che magnifica strada è la *Regent-Street!* disse il francese —

» Puh! Signore, rispose l'inglese, non altro che intonaco e » legno —

» Bramerei assistere alle vostre discussioni —

» Oh! non porta il pregio — brontolò il patriotta —

» Renderò omaggio ai vostri uomini di Stato —

» Meri ciarloni, vi assicuro: nulla di grande oggidl —

» Poffare: ciò mi sorprende; ma almeno vedrò i vostri scrit- » tori, i vostri scienziati —

Veramente, Signore, rispose con molta gravità il patriotta, non mi ricordo che ne abbiamo alcuno —

Il cortese francese fu smarrito un tratto; ma rimettendosi, ah! soggiunse, accompagnando la sua risposta con una presa di tabacco, — ma voi siete una molto gran nazione — oh sì! —

Non v'è dubbio alcuno; rispose l'inglese, pavoneggiandosi —

L'Inglese è dunque vanitoso della sua patria! Ma perchè?.... per gli edifizi forse? non v'entra mai — Per le leggi? ei le viola eternamente: per gli uomini di stato? son ciarloni; per gli scrittori? non se ne dà un pensiero; perchè dunque? — L'Inglese va superbo della sua patria per una ben forte ragione — *ha prodotto lui* —

L'inglese, nella sua mente, si tiene il pernio di tutte le cose, il centro del sistema solare. Al pari della virtù stessa, egli

Sta come il sole; e tutto ciò, che a lui
D'intorno gira, tragge luce, e vita,
E gloria dal suo aspetto —

Ella è una massima abbastanza vieta fra noi, che noi possediamo il fiero sentimento d'indipendenza, e lo togliamo a misura del nostro valore; ma il sentimento d'indipendenza non è sovente, che la mancanza di reciproche simpatie —

Dimorava in un albergo un mercante, che per isbaglio una mattina i camerieri destarono di buon'ora —

» Signore, il giorno spunta. Il mercante, scuotendosi, volse intorno i suoi occhi gravi di sonno — « lasciatelo spuntare, bron- » tolò; non mi deve nulla —

Tale aneddoto mostra il legame tra l'interesse personale e la indipendenza — Questo tratto nel nostro carattere è stato spesso osservato; ma nessuno, a mio pensare, ne ha ben chiaramente resa ragione. Tutti i francesi, che riguardo a noi alcuna cosa scrissero, hanno, come V. E. ben sa, dichiarato ciò l'effetto del

nostro profondo sentimento di libertà. Ma ora, meglio di pria, ci son pur noti quali sieno gli effetti della libertà ; il sentimento , che descrivo , è del tutto egoistico : ora i sentimenti prodotti da una coscienza di libertà trascorrono piuttosto agli ultimi eccessi di una universale filantropia. Unione e fratellanza sono il motto favorito del potere popolare ; l'*insociabilità* potrà accompagnarsi alla libertà ; ma non ne è al certo il distintivo —

Il Francese per verità da gran tempo gode della stessa sicurezza di proprietà , e del medesimo sentimento di libertà , che formano il vanto dell' Inglese ; ma questo vantaggio ha menato ad allargare , più che a concentrare , il cerchio delle affezioni di lui. Divenendo un cittadino, egli non ha cessato dal trattare il suo simile : forse ei pensa, che l' essere ad una volta libero , e insocievole abbia più di una condizione selvaggia , che di uno stato di civiltà — Non così presso noi — V. E. ha potuto osservare che , eccetto le classi più alte , tutti ben sovente menan vita isolata. Le nostre immense riunioni non son mica una società ; noi assembriamo tutte le persone di nostra conoscenza pel diletto di lor dire un bel nulla — *Les anglais*, diceva un vostro concittadino , *les anglais ont une infinité de ces petits usages de convention pour se dispenser de parler* — Il nostro principale elemento è la propria casa ; e se prestate fede ai nostri *sentimentali*, noi consideriamo maravigliosa virtù l'essere infelici , e spiacevoli da per tutto : in tal guisa (la conseguenza è singolare) acquistiamo quell' usanza di aggiudicare una indebita importanza al nostro proprio circolo, e guardare con indifferenza quanto ne circonda ; abito che per proverbio distingue il monaco, o il membro di una società confinata — V. E. avrà forse conosciuto Mister Owen ; quest' uomo benevolo visita ordinariamente ogni forestiere , che egli crede degno di esser convertito al suo principio di comunione (1) ; e, da che ricordo, quando egli considerò tra i suoi più fidi proseliti il Duca di Wellington , e l' arcivescovo di Canter-

(1) In Inghilterra il conte Roberto Owen, antichissimo capo dei Socialisti inglesi, persuaso che tutt'i mali della società venissero dalla disuguaglianza di proprietà, volle far saggio del suo sistema sopra una vasta fabbrica di manifatture, che menava per suo conto. Tutto riuscì a seconda delle sue mire ; dappoichè gli operai, pagati da lui un po' più degli altri , contenti viveano nelle sue officine. Animato da sì felici risultamenti , volle il suo sistema applicare anche ad una società ; e rieco come era , poichè nel suo paese no 'l potea , fè passaggio in America, ove ne fondò una , onorandola del nome di Repubblica di *Nuova Armonia*. Il principio, su cui fondavasi era quello di una comunione di beni ; di tal che in certo modo somigliava la Repubblica di Platone. Però , mal suo grado , avvenne che questa nuova armonia disarmonizzò ben presto, comechè fondata sopra mal ferme basi; e così quella, che Owen credeva avesse ad essere uno specchio di morale, divenne uno specchio di corruzione pei delitti , e per le rapine di coloro, che egli volea ripugnanti ad ogni idea di proprietà. (*Il Trad.*)

bury, non è fuori dei limiti del possibile. che dell' ex-vescovo di Antun intendesse fare un Owenita a sua volta. Se per caso Owen s' inganna su quel punto, egli ha certo ragione per altra parte, quando cioè, a fine di rendere la filantropia universale, propone, che gl' individui di ogni comunità vivessero pubblicamente insieme; chè la vita insociale è scarsa fonte di sociali virtù—

Ma se non è la coscienza di libertà, quali sono le cagioni, che tra noi producono quella passione per l' *Insociale*, che noi onoriamo del più dolce epiteto di *Domestico*? Io opino le principali esser due; la prima riposta nei nostri usi di commercio; la seconda nella tanto stabile influenza di una forma molto particolare di aristocrazia —

Per la prima, possiamo senza difficoltà convenire, che è al certo indole del commercio rimuovere dallo spirito qual sia brama di divertimento. Lassi da una promiscua corrispondenza giornaliera, gli uomini ad esso dediti concentrano i loro desideri di sollievo nelle domestiche pareti; la notte, più che di divertimento, abbisognano di riposo: da quì è, che una certa apatia al divertimento, perfettamente distinta dalla mera gravità naturale, è il carattere distintivo delle nazioni commerciali. Così tra gli Americani; così tra gli Olandesi; se non che gl' Inglesi in vero hanno grandi compensazioni a un tale effetto dello spirito commerciale — Son pochi giorni da ch' io fui presentato ad un giovane viaggiatore reduce da Amsterdam: gli domandai se, da che trovavasi a Londra, era stato al Teatro — era una dimanda ben naturale —

» No, Signore, fu la sua risposta; questi divertimenti sono » molto dispendiosi — Senza dubbio; ma un uomo ricco, come » voi, può permetterseli —

» No: fu l' austera, e filosofica risposta; io posso permettermi » il divertimento; ma non l' abito del divertimento ». Un ingegnoso concittadino di V. E. mi promise, che egli avrebbe indotto qualunque inglese piacesse a me scegliere ad accompagnarlo a un Ballo di maschere, che era per darsi al Teatro; io proposi per lo sperimento un tranquillo e degno padre di famiglia, un mercante; il francese lo avvicinò domandandogli —

« Il Signore non va mai alle maschere io credo?

» No — mai —

» Così io pensava; e sarebbe al certo impossibile a ciò in- » durvi?

» Non interamente impossibile, rispose il mercante sorriden- » do; ma son troppo occupato per darmi a simili divertimenti; » oltre di che ho un certo scrupolo morale—Bene così; avea per » l' appunto scommesso, qui col mio amico, per tre contro uno, » ch'ei non potrebbe indurvi ad andare al Ballo, che domani sera » si darà al Teatro.

» Tre contro uno! disse il negoziante; ecco lì dei gran van-
» taggi —

» Se vi aggrada, vo' offrirvi la stessa scommessa, soggiunse
» tutto lieto il francese; in ghinee ancora —

Tre contro uno! — Accetto, gridò l'inglese; e vinse la scommessa. Il ballo in tal modo non era più un divertimento; ma l'oggetto di una speculazione commerciale (1).

Però la stessa classe, che è indifferente al divertimento, è ancor vana di mostra — Uno spirito d'*insocievolezza* non è incompatibile con una brama di festività nelle grandi occorrenze, con isplendidi trattenimenti, con una fastosa ospitalità. L'ostentazione, e l'*insocievolezza* sono sovente effetti della stessa causa; perchè lo spirito di commercio, sdegnando il divertimento, è superbo di spiegar ricchezze; ed è ancor più inclinato al Lusso, che alle Arti —

La seconda cagione della nostra insociabilità è della prima più chiara; lungi dal derivare dalla nostra libertà, essa nasce dai freni, che questa stringono; ed è il risultamento non della grandezza di una democrazia; ma delle particolari influenze del potere aristocratico — Questa, come la più importante, merita essere esaminata in un capitolo a parte.

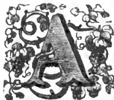
(1) Così negli stati uniti: un viaggiatore ci dice, che osservò nella platea del Teatro due giovani di circa 15 anni, assorti in una profonda conversazione durante gl'intervalli degli atti. Curiosità lo spinse a porgere ascolto al loro dialogo — Discutevano essi forse il merito della produzione? il genio dell'attore? lo splendore della scena? nulla di tutto ciò: essi erano intenti a calcolare il numero degli spettatori, e i provenienti lucri dell'Impressario.





CAPITOLO II.

Effetto dell'accessiona ai pubblici onori pei plebei, contrariato dalla influenze dei patrizi — Motto arguto di Mister Hunt. Carattere di Lord Lachrymal. Errore del popolo nell'esser geloso della corona. Cagioni che distinguono l'influenza dell'Aristocrazia inglese da quella di ogni altra. I numerosi ordini di società, come creati. Spirito d'imitazione, e di opposiziona. La riservatezza, a l'orgoglio dell' inglesa spiegati per le loro cagioni. L'Aristocrazia agisce sul carattere, il carattere sulle leggi—Mancanza di divertimenti pel povero.



L certo l' E. V. avrà, con la sua nota penetrazione, osservato, che da buon tempo trovasi l'Inghilterra in questa singolare costituzione di società — spirito democratico nel brigare gli onori ; e genio aristocratico nei modi, che si tengono onde conseguirli. Le più alte cariche son per legge a ciascuno accessibili; a nulla monta qual sia la sua origine, quali i suoi titoli; ma le influenze, delle leggi più forti, hanno ormai provato altra via non menare al conseguimento di esse, che il favore di una, o dell'altra parte dell'Aristocrazia: indi veggiamo tuttodl uomini,

surti dal popolo, salire in alti posti; e tuttavia il potere acquistato mai non adoperare in sollievo del popolo. Ancora può osservarsi pur tra gli uomini di legge, che vanno debitori almeno dei loro primi successi ai propri talenti, o alla loro perseveranza (sebbene pel conseguimento degli alti onori abbisognassero del favore oligarchico) che, come nel caso di uno Scott, o di un Sugden, il più basso plebeo, per nascita, non ha che a darsi dell'importanza per divenire il più fiero aristocratico in Politica. La via degli onori è in apparenza popolare; ma ogni persona, elevatasi di mezzo alla moltitudine, ha procurato di restringere l'azione dell'unico principio di popolarità, mediante il quale si è innalzata; tal che, comunque a tutti sia fatto lecito di accedere ad alti gradi, tuttavia, a misura, che un individuo per tal facoltà si viene innalzando, lo vedete purificarsi di tutte le qualità democratiche, e bellamente assuefarsi a quell'atmosfera aristocratica, in cui gli è stato permesso di entrare. Mister Hunt, di cui V. E. avrà inteso parlare come un *Dottrinario* in una scuola, un tempo a voi famigliare, era singolare nel dire delle dure verità — Voi parlate, ei disse una sera nella camera dei comuni, voi parlate della turba dei demagoghi, che il Bill di Riforma manderà al Parlamento; non temete; è in vostre mani un metodo sicuro da curare il più fiero di essi: scegliete il vostro uomo; prendetelo; allogatelo al posto di Tesoriere; e abbiate per fermo che non l'udrete più accusare per demagogo.

Lord Lachrymal (è cosa classica, e drammatica per giunta parlare di viventi sotto finti nomi) è un uomo di stirpe plebea; ei si è elevato pei diversi gradi della società; ed ha raggiunto il più alto. Nessuno il chiama *rifatto*; ei s'è confuso con *l'alta nobiltà*: se mai foste per minacciare il dritto dei Pari di votare per procura, egli proromperrebbe in lagrime — Il buon vecchio! gridano i Lords, quanto ama le istituzioni del suo paese! Mi si domanda, perchè Lord Lachrymal sia tanto rispettato dai Pari? mi si domanda, perchè essi vantino le sue virtù, avendo a male di rammentare la sua origine? Risponderei a questa quistione per un altra — perchè la rondinella è dalla plebe stimata un uccello, cui dovria considerarsi un misfatto l'ingiuriare? egli è perchè essa fa il nido sotto i tetti di lei — V'ha una certa classe di politici, e tra questi Lord Lachrymal, i quali fabbricano la loro fortuna sotto i tetti dell'Aristocrazia, e acquistano, mediante quasi un egual merito, una santità pari a quella della rondinella —

Nella maggior parte degli Stati, a via d'essere il giuoco del grande il piccolo viene in altezza. Tutti mostrano a dito il nuovo Seiano, e gridano ai loro figli—vedete l'effetto del merito! Infelici! non è che l'effetto della servilità — Gli stati dispotici offrono al

plebeo ancor più agio d'innalzarsi, che gli stati liberi. In Oriente un semplice *trasportator d' acqua* oggi, è domani gran visir. La Storia romana ci porge lo stesso fatto; in effetti, ai tempi della Repubblica l' uomo del popolo men frequentemente venne in altezza, che ai tempi del Dispotismo — Così tra noi: furono i *Tories*, che promossero l' uomo d'infima, o mezzana nascita; i *Whigs* per contrario, quando salirono al potere, ebbero soltanto i loro *gran signori* per l' occupazione delle varie cariche. La vecchia massima dell' avventuriere politico fu sempre — per innalzarvi dal popolo, cogliete ogni occasione per ingannarlo! — Che importava dunque ai plebei, che un di loro fosse elevato al Gabinetto? ei v' era giunto col contrastare ai loro desiderî; il carattere, che lo distingueva, era il dispregio pei suoi fratelli. Il valletto di un nobile è sempre straordinariamente aspro verso la *canaglia*; un plebeo in alto stato è d' ordinario il valletto dell'intero corpo dei Pari —

Buon tempo è passato, da che il popolo inglese aveva qualche occasione a gelosia pel potere della corona: anche, quando fieramente sospettava del Re, non era a questa branca di legislazione, che il crescente potere di corruzione era da attribuirsi — Dalla rivoluzione aristocratica del 1688, l' Aristocrazia ha estesa la sua influenza su tutti gli affari dello Stato: il Re, sentiamo dire, ha il privilegio di scegliere i suoi ministri. Bella delusione! è l'Aristocrazia, che li sceglie: i capi del partito aristocratico più potente *debbono* entrare in carica, *o voglia, o non voglia* il Re. Potrebbe questi scegliere per un gabinetto uomini all' Aristocrazia ignoti, persone, che non fossero nè Whigs, nè Tories? No certo: il partito aristocratico nelle due camere sarebbe in armi: Cielo! quale scompiglio vi sarebbe! immaginarsi l' alta indignazione dei Lords Grey, e Harrowby; quale eloquio ne terrebbe Lord Brougham, profondamente meditando su tali cose! Oimè! Il ministero del Re cadrebbe il dì seguente; e quello dell' aristocrazia sarebbe, con tutta la debita apologia, reintegrato. Il potere del Re non è, che il ceremoniale al potere dei magnati; ei gode la prerogativa di vedere due partiti combattere in lizza, e coronare il vincitore. Mi abbisognan forse esempi in sostegno di tal verità? Lord Chatham è il terrore, e l' abborrimento di Giorgio III; la più forte delle due fazioni in quel tempo astringe il Monarca a ricevere un tal Ministro: la quistione cattolica era la più ingrata misura, che impor si potesse a Giorgio IV; e all' irritabilità di questo monarca non si concesse più di quello, che alla caparbietà del suo augusto padre erasi accordato; e il Bill dell' emancipazione dei Cattolici fu adottato in mezzo a tutta la notorietà della sua ripugnanza. Infatti V. E., che sì bene conosce i raggiri, per cui un partito politico addebita a un altro le sue colpe, potrà di leggieri intendere, che il Monarca non ha

fatto che andare ai versi dell'Aristocrazia (1), e l'Aristocrazia, astuta ch'ella è, hai poi fatto le viste d'esser sorpresa della troppa condiscendenza del Re —

In una contrada selvaggia, della quale ho letto, vi ha un capo, che si suppone disceso dagli Dei: tutti gli altri capi gli tributano i più grandi omaggi; lo consultano se debbono dichiarar la guerra, o proclamar la pace; ma è convenuto, che egli sia fatto anticipatamente consapevole della loro determinazione: il suo assentimento non è, che la ratifica dello stabilito da loro. I capi, sempre parlando del suo potere, nascondono il loro proprio; e così, mentre la gelosia popolare è rivolta all' autorità *apparente*, essi ponno tranquillamente consolidare, ed estendere le fondamenta della *reale*. Di simil natura sono state le relazioni tra il Re, e l'Aristocrazia inglese: la spesso odiosa politica di quest'ultima è stata perfidamente a quello attribuita; e la santità di un Re ben sovente non è stata, che il conduttore, che ha deviato il fulmine popolare dalla testa dell' aristocrazia, di quel fatto più responsabile —

La supposta somma del potere costituzionale è stata sempre composta da tre divisioni: il Re, l'Aristocrazia e i Comuni: ma l'aristocrazia (sino all'adozione del Bill di Riforma) per città rappresentate in una camera, e posti ereditari nell' altra, tenne sempre il monopolio, a scapito delle altre due divisioni. Rese vana ogni voce del popolo nei comuni con la maggioranza dei suoi delegati, ed astrinse il Re a secondare le sue mire, mercè la massima, ch'ei non potrebbe impunemente ricusare il suo assenso ad un Bill già passato nelle due camere. Tal che negli affari di stato il nostro governo è stato puramente aristocratico — Facciamoci per tanto a esaminare la influenza, che l'aristocrazia ha esercitata nelle relazioni sociali — A questa, pensomi, noi abbiamo a por mente per quelle qualità, che l'hanno distinta dall' influenza di ogni altra aristocrazia. Senza l'abborrimento pei privilegi esclusivi, senza il contrassegno di dritti feudali, la

(1) La nazione avea incominciato a scorgere questa verità, quando Burke trovò conveniente di renderla nuovamente nascosta. Uno dei principali argomenti, dice egli nella sua opera — *Osservazioni sulla cagione degli attuali dissapori* — uno dei principali argomenti, che fu allora, ed è stato in prosieguo molto adoperato in quella scuola politica, è un terrore effettivo per l'ingrandimento di un potere aristocratico, pregiudizievole ai dritti della corona, ed all' equilibrio della costituzione etc. Egli continua con asserire, che l' influenza della corona è un pericolo più imminente di quello di tutto il corpo dei Pari. Benchè nella stessa opera questo scrittore dichiari non essere amico dell'Aristocrazia, tutto il suo amore per la libertà era quello di un Aristocratico: la sua mente vasta, e grandiosa avea una tempera eminentemente feudale: gli apparenti dritti dei patrizi l'aveano affascinato, e adescato molto più dei monarchici; di tal che avrebbe egli potuto essere più facilmente un ribelle, che un repubblicano.

mancanza di queste vere prerogative è stata la cagione della lenta costituzione del suo potere: la sua autorità non è stata visibile; celata sotto nomi popolari, ha ingannato l'occhio del popolo, che, deluso dall'idea di un equilibrio di potere, non si è avveduto, che era un di coloro, nelle cui mani il potere era riposto, chè maneggiava le lanci, e regolava i pesi —.

La sociale influenza dell'aristocrazia è stata esattamente d'indole tale, da afforzare la sua influenza legislativa. Invece di tenersi isolata dalle altre classi, e di circondarsi tutto intorno con le spinose; ma fragili barriere di araldiche distinzioni; in cambio di richiedere dalle mogli un mezzo centinaio di quarti, e di vessare i suoi inferiori con l'eterno insistere sulla loro inferiorità, può dirsi che l'aristocrazia inglese mischiavasi più largamente, e con maggior sembiante di eguaglianza, fra tutte le classi, che non facesse qualunque altra, sì del mondo selvaggio, come dello incivilito — Ritraendo le sue rendite dalla terra, ha ancora tratto molto del suo più legittimo potere (1) dalle influenze, che quella le dà nelle elezioni — Ad accrescere una tale influenza, ebbe in uso di scorrere le province molto più spesso di quello, che ogni altra Aristocrazia costumasse fare in uno stato monarchico — La sua ospitalità, i suoi divertimenti campestri, le riunioni agricole di provincia la mescolano fra tutte le classi, e, possedendo la comune civiltà di una corte, non di rado aggiunse al peso della proprietà, ed allo splendore del suo grado l'influenza di una popolarità personale, acquistata meno forse per prove di virtù, che per pratiche di urbanità —

Nella maggior parte degli altri paesi le classi medie, di rado possedendo le ricchezze della nobiltà, non hanno a questa somministrato alcun incitamento a brigare la loro alleanza; ma la ricchezza è il più forte di tutti i livellatori (levellers); e il più cospicuo fra i nobili inglesi volentieri ripara i disastri prodotti da ereditaria stravaganza imparentandosi alle famiglie del banchiere, del legista, o del mercante — È da osservarsi, che questo tende ad estendere le radici di sua influenza tra le classi medie, le quali altrove formano le naturali barriere dell'aristocrazia. L'ambizione del ricco negoziante è rivolta ad ottenere l'alleanza dei nobili; egli ama, e rispetta quegli onori, cui egli stesso, o i suoi figli potranno aspirare.

L'ormai inveterata usanza di comprar titoli, o mediante molto denaro, o per la più estesa influenza dei comuni, ha mirata anche a frammischiare nelle vedute del negoziante i sentimenti aristocratici; oltre di che l'apparente accessione agli onori, a tutti permessa, invita il più umile bottegaio, divenuto ricco, a mandare

(1) Potere, che pure è stato più di frequente contrastato, meramente perchè era il più evidente.

suo figlio al collegio, non perchè ei possa divenir più saggio, o rendersi migliore; ma perchè forse potrà divenire un Lord vescovo, o un Lord cancelliere.

In tal modo, a differenza della nobiltà alemanna, non circoscrivendo il suo ordine di distinzioni, l'aristocrazia inglese estende la sua influenza morale sull'intera società, e può di essa dirsi, come della città dei Lacedemoni, essere più sicura nella forza interna, rigettando ogni volgare afforzamento —.

Mercè questa fusione della più alta aristocrazia cogli ordini inferiori della società, sono tra noi sorti gradi di dignità più distinti, e assai più numerosi, che in ogni altra contrada. Voi vedete due gentiluomini della stessa nascita, della stessa fortuna, e della medesima condizione, che pur non appartengono alla medesima classe; in niun conto! — l'uno guarda l'altro con occhio di dispregio, come suo inferiore riconosciuto. Volete conoscerne la ragione? Ciò nasce da che è entrato in parentado con persone elevate! nè le parentele son già produttrici di effetti ideali; ma sì di positive conseguenze. Le relazioni conferiscono a loro volta anche degli onori; all'aver relazioni col grande siegue la felicità di conoscere i grandi; e la donna persin del *bourgeois*, che ha la sua casa piena di gente di qualità, si considera, ed è tacitamente riconosciuta, come di un ordine più elevato di colei, che, sebbene molto più cospicua per nascita, e fortuna, non è così sollecita di prestare omaggi o alla nascita, e fortuna degli altri: infatti questa non ha, che ad ostentare il suo rispettabile legnaggio, mentre quella tramanda il riverbero del grado elevato di tutte le Duchesse, i cui nomi risplendono sulla sua collezione di biglietti di visita (1).

Queste mistiche, fuggevoli, e varie ombre di gradazione, questi colori cangianti di società producono per effetto, che nessuno ha una ferma ed esatta posizione; che per le sole relazioni ognuno può innalzarsi al di sopra dei suoi superiori; che, mentre il grado acquistato per ingegno, o credito non potria essere, che di pochi, quello che si ottiene per *fashion* sembra delusivamente accessibile a tutti. Da quì nasce in prima quell'eterno reciproco censurarsi, quell'ardore di ostentazione, quella brama d'imitazione, che sì notabilmente distinguono gli uomini e le donne del nostro paese — Tali qualità, così invariabilmente osservate dagli

(1) Può osservarsi, che il potere della moda è aumentato a misura che l'aristocrazia si è più confusa con la *gentry* (*), e coi mercanti. Fuvvi un tempo in cui gl'inglesi furono tanto notevoli fra gli stranieri per la loro indipendenza, ed indifferenza alla moda, per quanto ora sono contrassegnati per la servile sommessione alla *fashion*.

(*) Nome in Inghilterra proprio a quella classe di persone, che, non attendendo ad alcuno ufficio, ritraggono i loro mezzi di vita esclusivamente dalle rendite dei loro possedimenti: presso noi benestanti.

(Il Trad.

stranieri, non sono state ancora rendute alla vera loro origine. Io credo essere riuscito a rinvenire l' origine di esse, come *Caratteristiche* nazionali, nella natura particolare delle nostre influenze aristocratiche. Siccome la ricchezza produce l' alleanza, e il rispetto dei nobili, avviene che la si affetta, anche quando non si possiede; e, come la *fashion* può solo ottenersi coll' imitare i *fashionable*, segue, che ciascuno imita il suo compagno, e spera di acquistare la rispettosa opinione degli altri, rinunziando all' indipendenza della propria —

Da qui ancora procede il tratto più notevole nel nostro carattere nazionale, cioè la nostra riservatezza, e quell' orgoglio, che è tanto più dimostranza di scontento, che dignità; orgoglio, che forma il disgusto, lo stupore dei nostri visitatori del continente; e che è ormai passato in proverbio presso di essi — Nessuno avendo un grado fisso in società, eccetto i veri grandi, nei quali per la maggior parte i caratteri distintivi svaniscono, avviene che, per una proposizione rivolta ad un vostro eguale *in apparenza*, incorrete nel rischio, o di abbassar voi stesso con una conoscenza del tutto scevra di vantaggi fittizi, (che son tenuti *rispettabili*) o d' altra parte esporre il vostro orgoglio all' onta di una repulsione da tale, che, per ragioni a voi impossibile a scovrire, considera la sua posizione più assicurata della vostra. La Bruyère osserva, che, il ceto dei celibi essendo meno costituito di quello dei maritati, (da che possono elevarsi con un parentado) essi sono ordinariamente dalla società posti in un grado più elevato di quello, che per dritto loro spetta — Un altro scrittore francese, commentando questo passo, soggiungeva da ciò nascere la ragione per cui tra i celibi, più che tra gli ammogliati, di una società colta, v' ha meno dignità reale, e più iattanza, affettando ciascun di essi una posizione immaginaria — Presso noi tutte le classi trovansi nella stessa condizione dei celibi di La Bruyère; tutti mirano a qualche situazione ideale di un grado al di sopra del proprio, e assumono la dignità di questa visionaria *Baratteria* — L' ingegnoso autore dell'*Opium-Eater* (1) dice, che la famiglia di un vescovo non è in una posizione certa e fondata, e teme sempre di non esser tenuta abbastanza in conto — Un vescovo appartiene all' aristocrazia; ma la sua famiglia alla *gentry*. Per una simigliante ragione i figli naturali sono ordinariamente distinti per arroganza, e presunzione. Infatti consultiamo noi stessi: non siamo noi tutti modesti, quando sentiamo esser fatta di noi tutta quella stima, che ci crediam dovuta? e per contrario inclinati a presumere a misura, che temiamo di essere disgradati?

Dovunque altro un' aristocrazia è, o è stata oltremodo po-

(1) Masticator d'oppio.

tente, le distinzioni, che i suoi membri han segnate tra essi, e la società, sono state rilevate, e severe; essi hanno principalmente vissuto, contratto matrimonio, e amicizie nei limiti del loro cerchio prefisso — In Germania il conte dagli ottanta quarti non teme una rivalità col barone, che ne vanti sei; nè questi l'eguaglianza, cui aspirano il mercante, o il negoziante; ogni classe non oltrepassa gli stretti limiti di sua periferia. Quindi è, che in Germania la moda non ha influenza di gran rilievo; quivi l'invidia è senza oggetto, e l'imitazione senza compenso — Presso noi la comune fusione di tutte le classi è sì generale, che il contagio aristocratico si estende dalle più alte fino al termine delle più basse. In ogni città di provincia i commercianti hanno usanze loro proprie; e la moglie del merciaio andrà denigrando la signora del droghiere come *rozza* — Quando Mister Cobbett, tanto felice nel dar soprannomi, e sì liberale in opinione, volle mordere Sadler non trovò epiteto, che più rispondesse ai suoi sentimenti, ed alle sue vedute, dell'ingrato nome di *linen-draper* (1)! Lo stesso orgoglio, e la medesima riservatezza si troverà da per tutto; e così dalle varie, e particolari manifestazioni dei costumi lentamente si formano le indelebili impronte del carattere nazionale. —

Al valore, che la ricchezza riceve dall'aristocrazia, è da aggiungersi l'importanza, che riceve dal commercio. Ciò che gli uomini imparano a rispettare a poco a poco acquista il nome di virtù: l'esser ricco diviene un merito: l'esser povero un'onta. Uno scrittore straniero ha giustamente osservato, che può giudicarsi della influenza morale di questo paese dalla semplice frase, che un uomo *val tanto*; traendosi il suo valore dalle sue rendite, e proporzionandosi all'ammontare di esse. —

In un'opera riguardante l'Inghilterra, pubblicata a Parigi nel 1816, che ha tratto molto dall'altra più importante del sig. Ferri de St. Constant; ma che, le poche volte, che è esatta nella descrizione dei fatti, è ordinariamente profonda nelle sue deduzioni, l'autore, dopo aver osservato, che in Inghilterra *l'argent décide en tout*, filosoficamente avverte— *de cette manière, quoique les richesses augmentent à certains égards la puissance d'un état, il arrive qu'elles ne servent qu'à le détruire, sitôt qu'elles influent sur le choix de ceux, qui sont à la tête du gouvernement* —

Altrove la povertà è una disgrazia; appo noi è un delitto —

Il significato famigliare di una parola sovente svela il carattere di un popolo. Presso gli antichi romani virtù suonava valore; presso i moderni un *virtuoso* (*) è un *antiquario*. Gli abitanti delle isole Tonga, presso i quali tutta la morale è in uno

(1) Mercantuccio.

(*) Nel senso che i Francesi dicono: *un virtuose*.

stato di massima confusione, non saprebbero riconoscere la virtù, che nel buon maneggio di un'ascia; essi trovano virtù soltanto in ciò, che loro presta un utile manifesto: un'ascia, o un uomo può divenire strumento di morte; ma non però e l'ascia, e l'uomo cessano di esser buoni. Appo noi la parola virtù trovasi di rado altrove, che nei libri di morale. Non so per vero se essa non faccia travedere qualche significato eterodosso, o qual cosa che abbia del pagano in contrapposto di religione. Il vocabolo favorito è *rispettabilità*; e l'accettazione comune di questa parola può certo escludere la virtù; ma non mai una decente agiatezza. Nessuna maraviglia dunque se ciascuno si affatica a divenir ricco,

et propter vitam vivendi perdere causas

Mediante gli effetti, che così produce sul carattere nazionale, l'Aristocrazia è insensibilmente giunta a poter reagire sulle leggi. L'idea di povertà associandosi nelle menti degli uomini con qualche cosa di vergognoso, ella ha avuto poco scrupolo di emanare leggi sfavorevoli al povero! è ricorsa senza vergogna alle severità di un barbaro codice penale, ad un ingiusto sistema di leggi civili, che quasi fan la giustizia privilegio del solo ricco, alla reclutazione forzata dei marinai, alle tasse sul sapere (1), all'imprigionamento dietro la deposizione di un potente. Tali sono le conseguenze, che procedono dalle descritte leggerezze.

Le leggi di una nazione sono spesso il terribile gastigo delle sue debolezze —

Da qui ancora procede una delle cagioni (2) della nota mancanza di divertimenti per le classi povere. Ove sono le economiche bettole, e quei giardini per l'operaio, che formano il vanto della Francia? ove quegli antichi boschi ad esso consecrati, un dì tema al canto dei nostri poeti.

Where all the village train, from labour free
Lead up their sports beneath the hawthorn tree (3)?

Dicesi che gli Arcadi, essendo il loro clima freddo, e tenebroso, (in moderna frase *inglese*) cercarono combattere la sua in-

(1) L'autore allude alle tasse imposte per la marchia dei fogli politici. (*Il Trad.*)

(2) Una delle cagioni — Un' altra si trova nel cresciuto spirito di sette religiose; ma sono indotto a credere che, se i divertimenti fossero al ricco ed al povero comuni, dominerebbe molto meno l'offuscamento del fanatismo. Il divertimento di qual sia natura debbe cercarsi come un compenso alla fatica. Presentemente il povero no 'l trova, che in due sole sorgenti, nelle brigate e nelle bettole.

(3) In cui tutto il popolo del villaggio, libero dal lavoro, correva a ricrearsi all'ombra della spinalba?

fluenza con le riunioni, con la musica e con vivere lieto e festevole: così la legislazione vinse la natura; nè senza effetto, chè gli Arcadi furono non meno notevoli per la loro benevolenza e pietà, che per una passione per la musica, e per l'ilarità di carattere (1). A noi invece è riserbato il contrastare a un clima sì fosco coi più tetri costumi!

Non dico già, che una legislazione debba direttamente provvedere ai divertimenti pei poveri; ma non dovrebbe almeno giammai proibirli — Il vero spirito delle nostre leggi è stato avverso ai sociali assembramenti delle infime classi, essendo considerati come *oziosità*, e avverso ai divertimenti del povero, condannandoli col nome di *disordine* (2). Ma ciò, che una legislazione non può da sè per vie dirette effettuire, potrebbe esser conseguito dallo spirito stesso, che la informa. Il pregiudizio del tutto nostro di rispetto per la ricchezza, e di dispregio per la povertà proscriverebbe tutte le istituzioni pel sollievo dei poveri, tosto che stabilite: se fossero a buon mercato, sarebbero tenute sconvenevoli — In Francia i più bassi bottegai si mischiano nelle feste colla gente del contado. Lo spirito aristocratico inglese (a meno che non si trattasse di elezioni) vieterebbe una simile derogazione; di tal che il divertimento dei poveri, non rendendosi gradito mercè l'assistenza delle persone alquanto più elevate, finirebbe forse per ritornare disdegnoso all'artigiano medesimo (3).

Sarebbe per più ragioni da desiderarsi, che un cangiamento avvenisse. Il divertimento desta negli uomini uno spirito d'ilarità, e di contento; ingenera un sentimento di urbanità, fa che il povero non abbia a invidiare i piaceri del ricco, essendo tutti ad ambo comuni, sebbene in diversa sfera; esso allontana ogni senso di travaglio; raduna gli uomini in quei dolci momenti, in cui il cuore si apre, e si dà bando agli affanni — Privati di migliori sollievi, i poveri son tratti alla bettola; quivi discorrono dei loro superiori; e quando un uomo ragiona di un altro di rado avvien, che ne dica del bene: essi leggono i soli giornali a buon prezzo, che la povertà loro consenta, e che d'ordinario non sono

(1) Polibio.

(2) Pochi politici di corto vedere come Windham, hanno per vero perorato in favore dei divertimenti del popolo: ma per qual sorta di divertimenti? La caccia del toro e il *box*, i quali non fanno, che renderlo brutale. Costoro son di quei tali, che fan del popolo una mandra di bestie immonde, e poi si vantano dell'ammirabil modo, onde gl'insegnano a divenir selvaggio. Oh i filantropi di nuovo genere! L'oggetto delle ricreazioni è di alleviare e ingentilire gli uomini, non di renderli più feroci.

(3) La stessa ragione potrebbe renderli dissoluti — In Francia nei divertimenti del popolano si trova tanta decenza, perchè la presenza di alcune persone delle classi medie produce una inconsapevole; ma salutarissima soggezione.

nè i più saggi, nè i più grati allo spirito — Da una banda le loro menti se ne avvantaggiano; perchè, anche per un tal mezzo, avvanzano nel progresso verso un migliore governo; ma essi impediscono questo vantaggio coll'inasprirsi a tutti gli ostacoli, che incontrano: cosa ad un tempo naturale e lamentevole (1). Infelice quel legislatore, che a forza di leggi vessanti, e di atti tirannici, riesce ad interdire il godimento a coloro, che lavorano! — principalmente in un secolo, in cui han conosciuto quel, che loro è dovuto: egli al certo non farà, che affrettare una riforma (se un tal pensiero possa tornar gradito ai legislatori); ma ciò non sarà, che inasprendo, ed esacerbando gli animi di coloro, che gliela estorcono.

(1) Tutte le passioni scrollano le opinioni anche meglio fondate. Un' indegnazione preoccupata contro l' aristocrazia, una volta nata, renderebbe vani i bei fini, che essa tende a effettuire. Il gran Mario vide tutt'i vizi dell' aristocrazia con la bile di un plebeo offeso. In Mario fu incarnato lo sdegno popolare: egli rimprottava ai Patrizi i loro disordini, commettendone egli stesso dei più strepitosi, e mortali.





CAPITOLO III.

Aneddoto di un Imperadore Cinese: sua applicaziona alla presenta opera. Avversiona per gli stranieri, e ane cagioni — Attennamento di questa avvarsiono; nulladimeno ne rimane ancora una causa. Aneddoto di un russo, a sua due scorsa in Inghilterra — Onestà ed onor nazionale. Gencrosità inglese; è carattere più distintivo del popolo, cha dei nobili. Lo apirito cavalleresco, attribnto più del primo che dei accondi. Aneddoti illustrativi — Rignardo per la dignità del carattero; le ane conseguenze esagerate e perchè — Il senso comuna non è un diatintivo della più alte, nè della più basso classi. Cagioni ed affetti di questo senso comuno nella classe media — L'accusa di ferocia, diretta agl'inglesi, confutata. La proponaione al suicidio non è particolara agl'inglesi. Persistenza degli assurdi illustrata dal fatto di Archimede. Spirito nazionale d' industria — Ultima avventura di Mieromega.



ostra Eccellenza avrà forse letto un racconto, che trovasi negli scritti di un missionario francese (genere di letteratura, che deve riuscire molto accetto ad un uomo, che è stato un tempo vescovo di Autun). Esso parla di un Imperadore della Cina, che era fortemente indegnato verso il primo istorico del Celeste Impero, per aver questi, con troppa accuratezza e fedeltà, narrati nella sua cronaca tutti gli errori, e tutte le debolezze del principe.

« Mi sorprende la vostra impudenza, disse amaramente l'imperadore; voi ardite dunque formare una cronaca de' miei difetti a vantaggio dei posteri ?

» Sì, rispose arditamente lo storico : io registro fedelmente quanto possa tramandare alla più tarda età una giusta idea del vostro carattere ; e coerentemente , tosto che V. M. mi darà commiato , correrò ad inserire nella mia cronaca le minacce, e le doglianze da voi fattemi per aver detto la verità.

L'Imperadore stette un momento fuor di sè ; ma i Cinesi han per lungo tempo avuti saggi monarchi a loro governo ; sicchè : » andate , ei soggiunse dopo breve pausa , e con franco sorriso : » andate pure , e scrivete tutto quello , che vi piace : d'ora innanzi cercherò almeno che la posterità abbia in me poco da biasimare ».

Sul medesimo principio, su cui lo storico scrisse del sovrano, io ora scrivo del popolo. Si mostrerà esso indegnato alla mia lealtà in dipingere le sue debolezze ? — No ; esso non sarà men generoso , o men saggio dell' imperadore della Cina : se tale ei fosse , la mia vendetta sarebbe pari a quella dello storico ; aggiungerei un supplemento , che contenesse tutt' i suoi rimproveri ! Io non mi fo, come il gregge dei censori, a declamare vagamente sui difetti del popolo : procuro onestamente , ancor che potessi ingannarmi, di venirne additando le cagioni; ed è pur questa la prima volta , che il tentativo abbia rivestito una forma particolareggiata , e pur connessa — La miglior via per trovar rimedi ad un male è il far capo dall' accertare la sua origine —

Io credo V. E. abbia osservato , dopo la sua prima venuta in Inghilterra, che un gran cangiamento è seguito in ciò, che prima era rilevato distintivo della nazione. *Noi non odiamo più i francesi !* Abbiamo in generale pegli stranieri più simpatia , che avversione ; abbiamo allargati i limiti del patriottismo , e siam divenuti cittadini del mondo. La nostra antica avversione pegli stranieri non era solo un vago, e stolto pregiudizio; nè solamente l'effetto di una situazione isolata nella mappa del globo; ma sibbene un legato a noi fatto dalla nostra storia — Le antiche tradizioni del nostro impero non sono che una serie di conquiste straniere sul nostro terreno : il Romano , il Sassone , il Danese , il Normanno successivamente infusero nel cuore degli indigeni un' antipatia fondata,anzi che no, per lo straniero. Quando le angoscie di un popolo conquistato videro un termine , il sentimento fu tenuto in vigore dalla gelosia di un popolo commerciale. Vari stranieri si stabilirono tra noi in qualità di commercianti; e l'industria dei Fiamminghi tenne per più secoli , con gran rancore degl' inglesi , monopolio di una parte considerevole delle nostre manifatture domestiche — Le avversioni nazionali , una volta nato , son tarde a dileguarsi ; e la gelosia per gli stranieri , con

alquanta ragione sentita dai nostri antenati, continuò facilmente ad esistere, malgrado che la cagione ne fosse mancata—La nostra bellicosa Aristocrazia trovò infatti convenevole tenere in vigore un tale spirito di ostilità; e Nelson credè il miglior mezzo di vincere i francesi fosse proprio l' inculcare, come una virtù, la necessità di detestarli. Quest' odio *sistematico* pei nostri vicini cominciò per altro a venir meno sulla fine del passato secolo. Il principio della rivoluzione francese, avvenimento che V. E. avrà probabilmente dimenticato, apprese ai più liberali della nostra plebe, come i francesi non hanno alcuno inerente desiderio di essere schiavi; nacque in essi uno spirito di unione coi loro vicini dal comune sentimento di libertà — Gli eccessi della rivoluzione arrestarono i progressi della crescente carità, o almeno la confinarono in pochi; e un orrore pei delitti dei francesi sottentrò alla simpatia pei loro *conati* — Pure la barriera dell' antipatia nazionale era infranta; e però un partito si fece a lodare i vostri concittadini, in opposizione di quello che li condannava — Di grado in grado i principii generali del primo prevalsero su quei del secondo, e fra questi una migliore estimazione dei caratteri delle nazioni estere. La pace, menandoci in una più attuale unione col continente, ha naturalmente rafforzato questo sentimento benevolo; e finalmente l'ultima vostra rivoluzione ha ormai rimossa ogni traccia della spaventevole impressione lasciataci dalla prima. In generale adunque più non ci contraddistingue un odio per gli stranieri; e dei due estrēmi dobbiamo guardarci piuttosto da un desiderio d'imitare i nostri vicini, che dall'orrore di somigliarli.

Senza alcun dubbio però la nostra tolleranza verso gli stranieri è più universale, che individuale — Noi entriamo un po' in sospetto sul loro conto, quando cinque o sei di essi se ne vengono in abiti parati, e mustacchi a renderci visita nel cuor della state. Un rispettabile locandiere si scuserebbe volentieri dall'affittar loro appartamenti.

Essi son condotti, come anticamente gli Ebrei, in un quartiere particolare, abbandonato dal rimanente della popolazione; dimorano insieme in un sito fangoso, circondato da anditi e cortili: li vedi di buon' ora emergere dalla desolata tenebria di Leicester—Square, che in se stessa è una *piccola Francia*, e dove hanno stabilita una colonia di alberghi. La innocua freddezza, addimostrata loro in regioni meno famigliari, non è però il risultato di un odioso pregiudizio. Noi non li crediamo, come già, *inerentemente;* ma *disgraziatamente* colpevoli! infine li sospettiamo poveri. Essi ci sorprendono col loro aspetto, non punto favorevole, di una goffa gentilezza. Mrs. Smith si accuora che il suo primo piano è occupato, non perchè teme, che il forestiere possa tagliarle la gola; ma perchè dubita ei possa dimenticare di pagarne il fitto; l'agita il timore, ch'egli non possa sì facilmente dare quella garentia,

che ella dimanda per l' uso dei suoi mobili, e masserizie — Gli stranieri notano questo sospetto, e non indovinandone la cagione, ci fanno ingiustizia, supponendo che sia unicamente contro loro diretto. Nulla di tutto ciò: esso è diretto contro la Povertà, donde che venga: è la qualità astratta, non la persona, che desta nel cuore della Smith il sentimento di diffidenza. La nostra albergatrice mostrerebbe egual tiepidezza verso ogni inglese, che ella temesse povero: in breve, questa apprensione non è altrimenti nazionale; sibbene commerciale. Un ricco forestiere, come V. E. ben sa, dal vistoso stemma sul suo cocchio, con una mezza dozzina di valletti, e un immenso *surtout* foderato di pelliccia, è sicuro di esser trattato ben condegnamente. Di qui è che il ricco viaggiatore del continente ordinariamente assevera esser noi un popolo cortesissimo coi forestieri; ed il bisognoso per contra dichiara che siamo precisamente l'opposto. Io spero, che quanto ho detto a tal proposito ci giustificherà coi nostri vicini; e li assicurerà, che i soli racconti, cui noi ora prestiam fede sulla *practical inconvenience* di un Monsieur son quelli, che l'accusano di vivere con 100 napoleoni l'anno, d'intascare lo zuccaro superfluo al suo caffè, e di regalare al garzone qualcosa meno di un penny e mezzo (1).

Un Russo di mia conoscenza venne in Inghilterra con una piccola valigia son circa due anni. Buon Dio! come ci bistrattò! Mai non era stato al mondo un popolo sì rozzo, crudele, sospettoso e barbaro; lo rividi pochi mesi fa, ch'egli era di recente ritornato fra noi; egli era rapito a tutto ciò, che gli si offriva alla vista; giammai non fuvvi popolo più progredito di noi; il suo scrittoio era ingombro di biglietti di visita: quanto eravam noi ospitali! il padrone dell'albergo avea fatto sloggiare una famiglia inglese per accomodar lui: qual singolare considerazione per uno straniero! Donde veniva questa differenza nella stima del Russo per noi? Suo zio era morto, ed egli aveane ereditata una gran proprietà. Nè la prima, nè la seconda volta, il nostro buon popolo avea badato al *forestiere*; allora, avea guardato alla meschina valigia; ora, al numeroso treno di carrozze.

Però, se lo spirito commerciale ci fa dare una indebita importanza alla ricchezza, tiene ancora in vigore uno spirito di onestà, come il miglior mezzo di acquistarla. In tal modo le stesse cagioni, che producono i nostri difetti, cospirano a produrre molti dei nostri meriti. L'effetto del commercio è di rendere gli uomini degni di fiducia nei loro negozi ordinari, e nelle loro relazioni sociali: ciò si consegue non mercè un sentimento di virtù; ma mediante quello dell'interesse personale. Un commerciante subito scovre, che l'onestà è la miglior politica. Se viaggiate per l'Italia, e la vostra carrozza si fracassa, non v'è forse, che un

(1) Il penny corrisponde al 2 grana.

solo fabbro sul luogo; egli vi fa costare l'accomodo del vostro legno dieci volte il suo valore, profittando così della vostra condizione, e del suo monopolio in quella industria. Chiunque ha avuta la mala ventura di fare il giro dei Paesi Bassi in un incomodo calesse può, per ampia esperienza, parlare della simile estorsione praticata ancora in quella contrada, che in fatto di moralità si tiene tanto innanzi dell' Italia. Questo caso, o non mai, o di rado si avvererebbe in Inghilterra: quivi non sarebbe già altro fabbro nel villaggio, da cui potreste far capo; ma ci avrebbe uno spirito pubblico, una coscienza comune, che insensibilmente storncrebbe il monopolista dall'agire disonestamente contro di voi. Oltre a ciò è mestieri por mente, che la popolazione, essendo più numerosa in questa contrada, il monopolio è più raro, e la tentazione meno frequente.

È proprio di una illuminata aristocrazia, intendo di una, che sia comparativamente illuminata, di alimentare i sentimenti di onore: l'onore è la sua profession di fede; essa sacrifica anche le virtù ad un solo dei pregiudizi di quello — Così, nelle nostre relazioni cogli stati esteri, noi siamo stati men saggi, che onorati; ed abbiamo sostenuto il carattere della nazione, adempiendo con rigida esattezza ai debiti nazionali —

Impostori fra i commercianti, e ingannatori tra i gentiluomini sono in questa, come in ogni altra contrada; ma essi non bastano a costituire il carattere del popolo. Niun principio appo noi è subietto di dileggiamento; nè vi si rinviene quella morale da bisca, che trovasi tra gli *élégans* di Parigi e di Vienna — Nel carattere privato, come nel nazionale un patrizio inglese è piuttosto oggetto d'inganno, che ingannatore; almeno ei serba i suoi raggiri per la carriera parlamentaria.

Gl' inglesi sono altresì un popolo eminentemente generoso: non intendo generoso nel volgare significato dell' epiteto, sebbene questo meriterebbero, se non fosse per lo spirito di ostentazione e di artificio, che ho già descritto; intendo sibbene di quella generosità più nobile e più morale — Le loro affezioni sono generose; essi sono sensibili verso i perseguitati, e il loro amore è per gli uomini caduti in basso —

Ma sopratutto del popolo (propriamente parlando), della massa, della maggioranza è distintivo la generosità; nè io mi fo a cercare questa virtù nelle influenze aristocratiche; chè anzi nell'aristocrazia di rado si ritrova: parimenti poco è forse da essere rintracciata nelle influenze del commercio: essa va piuttosto connessa con la nostra storia, e coi nostri scrittori, e può esser considerata come un avvanzo dello spirito cavalleresco, che dipartissi dai nobili, innanzi che scemasse tra il popolo—Son le masse, che più a lungo conservano lo spirito dell'antichità: l'aristocrazia ne conserva solo le forme.

Ricordiamo un tratto il giudizio della regina Carolina. A creder mio, e della maggioranza del pubblico, essa era rea del delitto a lei imputato: sia pure; ma il popolo simpatizzò non col delitto; ma con la persecuzione: esso vide un uomo rotto ad ogni sorta di dissolutezza, ripudiante a primo tratto sua moglie, senza una cagione plausibile, concedendole piena libertà di diportarsi a suo modo, purchè consentisse vivere in estranea terra, e si astenesse dall'oltrevarcar la linea della sua Imperiale e Sibaritica esistenza. Esso vide a un tempo in una tal condotta l' uomo della passione, più che l' uomo di onore: per un uomo di onore un'onta al proprio nome sarebbe stata egualmente punibile, ovunque sofferta, in Italia, o in Inghilterra. La regina non parve più un accusato, che si difende dinanzi ad una corte; e sembrò al pubblico la vittima di un sistema di oppressione. Lo zelo, col quale le più basse classi la soccorrevano, era lo zelo della cavalleria; quello spirito, che Burke indarno invocava da una nobiltà imbastardita, riapparve a un tratto in vita in mezzo a un popolo generoso. Paragonate l'interessato e il dissimulato disgusto dell'aristocrazia coll'alta ed aperta indignazione del popolo: quale fu maggiormente l'espressione di nobili sentimenti, o quale serbò nella sua più ampia forma il nostro nazionale distintivo di generosità? chi si mostra più compassionevole pel nero, il popolo o i nobili? il popolo: chi più caldeggia le riunioni in favore della Polonia? L' aristocrazia forse? bene al certo due o tre di essa, per vanità di pronunziare ornate dicerie; ma è il popolo quello, che riempie l' adunanza. Il popolo può aver ragione, o ingannarsi nel suo zelo per l'una, o per l' altra causa; ma è almeno lo zelo della generosità.

La Povertà, per sè stessa un delitto, non basta ad estirpare questa nobile disposizione. In qualche opifizio i sopra-intendenti divisarono un metodo, con cui punire i poveri refrattari col togliere ad essi i sussidi, che ai rimanenti si concedevano. Or questi, risecando dal loro scarso pane, soccorrevano i loro compagni! Nella sua opera sulle prigioni, Mr. Buxton dice, che nel carcere di Bristol la razione di pane assegnata ai detenuti non arrivava neppure alla modica quantità, ordinariamente necessaria alla sussistenza: ai debitori poi nulla si concedeva, e la carità degli amici, o degli stranieri sopperiva al loro alimento: alcuna volta simili risorse vennero meno, e vari debitori sarieno letteralmente periti d' inedia; ma essi ne erano stati liberati: come? dalla generosità degli stessi detenuti, che spontaneamente con essi dividevano l'alimento a un tempo, e la fame —

Nell' ultima elezione ricordo aver inteso un oratore dei *Tories*, contrario all'emancipazione degli schiavi delle Indie orientali, che, profittando del grido popolare per l' economia, e della generale insofferenza delle tasse, assicurava la sua udienza tutta composta di lavoranti, che il tentare l' affrancamento degli schiavi sarebbe

un accrescere l'armata, e però i pesi nazionali. L'oratore avverso, in cambio di rigettare questa assertiva, si contentava concederla— Sia pure : ei disse , supponete che i vostri balzelli vengano aumentati , supponete, che un altro scellino per mese, o anche per settimana debba rilevarsi dai vostri stentati guadagni , e , tutto ciò supposto, io lascio non ostante a voi lo scegliere se, aggravati come siete, e gementi sotto il peso delle tasse, non vorreste di buon grado contribuire il vostro obolo per l'emancipazione degli schiavi, (sebbene in un clima sì distante , e nati di uomini d' altro colore dal vostro) anzi ch' esser sottratti ai vostri pesi, per quanto gravosi , e sapere l' umanità tuttora soggetta a quei patimenti, che, con un piccolo sacrifizio da vostra parte, avevate il potere d'impedire —

L' assemblea rispose con applausi. L'oratore tendeva a destare generose emozioni : se generosità fosse mancata in quell' adunanza, lo scopo di lui sarebbe andato fallito.

Certamente nelle elezioni popolari soltanto può uno straniero discernere appieno il carattere generoso del popolo inglese : esso sfida qualunque minaccia , perde qualunque *bene* , non si cura di alcun utile , per agire a norma di un motivo di coscienza , o di un principio di onore —

In tal modo dunque la generosità è il carattere della nazione ; ma il carattere del popolo, più che dei nobili; e mentre una certa scuola di teorici sostiene, che il principale bene di una aristocrazia è d'infondere questa qualità, essa avvanza un argomento che è sì di leggieri confutato, da porre in pericolo la causa, in favor della quale si allega. V.E. ha, se non erro, conosciuto abbastanza il lato debole di Madama di Stael, e indubitatamente osservato, per l'esperienza avuta dei circoli aristocratici d'Inghilterra, se il loro aspetto morale meriti tutte le apologie, che ha ricevute da quella ingegnosa architettrice sopra Ipotesi.

Una considerazione pel carattere degli uomini è una qualità, che giustamente prendiamo a misura del nostro valore ; nulladimeno radi son quegli eccellenti effetti, che produce sulla moralità, e che pertanto esser dovrebbero le sue conseguenze— La ragione è probabilmente questa: noi ci riportiamo per vero dire a quello, che stimiamo un buon carattere ; ma spesso le nostre idee degli elementi di un buon carattere avvien , che sien tutt' altro , che giuste. Qualche volta onoriam per santo tale in cui V. E. rinverrebbe un verme di terra — In prima, riguardo al carattere, pubblico, si è tenuto il migliore quello, che adottava principii più alla moda. L' aristocrazia di presente influisce sulla moda ; e però il miglior carattere è stato ordinariamente attribuito al più forte difensore degli aristocratici : il popolo non essendo educato , almeno politicamente, e non giudicando da se, ha tratta la sua opinione da quelle stesse classi, che gli sono avverse; ha dispettato i

suoi amici, e pianto di gratitudine per la primazia dei suoi avversari — Mr. Thelwall domandava fervorosamente una riforma e Mr. Canning ci fa noto, che fu respinto appena si presentò.

Un altro errore nel nostro giudicare degli uomini di stato è l'avere spesso confusa una privata sobrietà di vita con una *politica rispettabilità* — Se un gentiluomo passeggiava di buon mattino nel parco coi suoi sette figli, e con una moglie bruttissima, la regolarità d'una simile condotta lo facea tenere per un politico senza eccezione. V. E. ricorda Lord *Mediocre così-così;* era un Ministro di gabinetto. Egli ordinava un immenso numero di tasse, e mai non ammetteva una legge popolare; ma poi era molto attaccato alla famiglia; e la stessa freddezza di costituzione, che gl'interdiceva il genio, lo preservava dal vizio: egli era il più pernicioso uomo di stato; ma del miglior carattere che mai. La medesima sua freddezza facealo tenere per un *innocuo* politico; giacchè sovente noi sembriamo assomigliare la proprietà dello spirito a quella dell'acqua marina, che perde tutte le sue particelle dissolventi, una volta che sia potentemente gelata —

In quelle visioni di virtù pubblica, che a quando a quando assalgono gli uomini nel loro gabinetto, ho alcuna volta pensato, che la considerazione pubblica dovesse andar proporzionata ai benefizi pubblici: che l'uomo di stato dovesse esser pesato in una bilancia, dove le leggi, alla cui creazione egli ha contribuito, fossero messe nella lance opposta, e che il lustro delle sue doti private lungi dal gittar nell'ombra il suo carattere pubblico, svanisse all'occhio dell'universale, abbagliato dal grande splendore dell'utilità generale —

Presentemente, o almeno sino a poco lungi, ogni volta che ci dogliamo degli uomini di stato si domanda, da che procedano queste volgari lagnanze —

È vero, si dice, quella tassa troppo forte può nuocere: ma poi S. E. è tanto tenero di sua moglie! — Quella legge in vero può piuttosto tornarvi gravosa: ma poi S. E. è un sì buon padre! —

In un precedente capitolo ho osservato, che l'indebita considerazione per la ricchezza produce un falso principio morale: che la *rispettabilità* è il nostro motto favorito di elogio, come quello di virtù lo era presso gli antichi; e che un uomo può essere *rispettabile*, senza che le sue virtù gli valessero di titolo ad esser rispettato — Da ciò siegue che un riguardo pel carattere può spesso non essere, che un riguardo per pregiudizi popolari, e che sebbene una virtù in se stesso, nè può essere diretto alla virtù, nè di virtù produttivo in altrui. Nondimeno è questo distintivo una grande e nobile base, su cui è da fondarsi: quelle nazioni indifferenti alle distinzioni morali son quelle, del cui miglioramento è da disperare. Un popolo, che rispetta ciò che stima un bene, presto, o tardi scovre in che esso realmente stia. L'indifferenza al carat-

tere morale è un vizio; mentre l'ignoranza dei suoi componenti è soltanto un errore — Per buona ventura l'attenzione dei nostri concittadini è verso se stessi rivolta; lo spirito di esame del proprio individuo è ormai apparso: essi sorridono agl' iperbolici *egoismi* cui prima tenevan dietro: più non ritraggono l'opinione della propria eccellenza da menestrelli; nè tampoco quella della bontà della loro Costituzione dai luoghi comuni dei Tories.

« Gl' impostori! diceva il penetrante Shaftesbury — parlano il » meglio che sappiano dell'umana natura, perchè possano con più » facilità bistrattarla» — Il Tiranno imperiale del Senato romano sempre favellava della virtù dei senatori.

Ma ora gli uomini pensano da se stessi. Quella cieca sommessione ai dottori, che è propria dell'infanzia dell'Opinione, è, nella virilità di questa, surrogata da una disamina ardimentosa; e ben sovente la missione del secondo periodo è di dismettere quei pregiudizi nel primo acquistati — Una volta che gli uomini cominciano a pensar da loro, tosto nel procedimento del pensiere bandiscono gli errori, che da altrui attinsero. — Le piccole congregazioni dell'Armenia e della Cappadocia furono contraddistinte da una brama di pensar libero: esse sono state (benchè dall'universale si neghi) le produttrici di *questa nostra era*, in cui gli uomini cominciano a pensar rettamente. L'agitamento del pensiero è il principio della Verità —

Se l'effetto del nostro rispetto pel carattere è stato alquanto magnificato, io temo allora, che il diplomatico di un esteso numero di gabinetti deve alcuna volta aver sorriso alla stima esagerata, che facciamo del nostro Senso Comune — La è dessa quella proprietà, su di cui maggiormente ci valutiamo; ed ogni uomo di stato, o che propongasi di produrre un bill per la Riforma Inglese, o per la dipendenza dell'Irlanda, sempre pei suoi effetti confida nel « risaputo buon senso della società Britanna » — Facciamoci pertanto ad esaminare accuratamente tali attributi.

Il « senso comune » degli antichi stoici era il sentimento dell' interesse *comune*; il senso comune delle scuole moderne è il sentimento dell'interesse *personale!* Tutt' i commercianti posseggono a preferenza questa particolare facoltà — gli Olandesi, gli Americani, come gl'Inglesi: è questa per vero immediata conseguenza dell'abito di contrattare; ma io penso, come vedremo, che non tanto sia comune all' intera nazione, quanto alla parte commerciante di essa.

Quel senso comune, il cui esercizio è una sobria e provvidente condotta, è solo visibile, io temo, nelle relazioni domestiche delle nostre classi di mezzo: all' Aristocrazia, come ai poveri, egli è straniero; e ancor meno di tutto è stato nostra prerogativa nelle *relazioni coi paesi esteri*.

Pari alla nobiltà degli altri paesi incivilitì, anzichè per una di quelle prudenti e considerate virtù, che dal senso comune procedono, la nostra nobiltà è più notevole per una stravagante non curanza del denaro, per un impaziente ardore per le frivolezze, per una cieca passione pei capricci, le sregolatezze e le assurdità della giornata. Quanto pochi son quegli stati, su cui non pesino forti gravami! Gli Ebrei ed i mercanti tengono gli artigli sui tre quarti e più della proprietà dei pari. Rende ciò sembianza di senso comune? Ma tali eccessi hanno raggiunto nella nostra aristocrazia un grado più alto, che in ogni altra; in parte per la sua più vistosa opulenza; ma principalmente poi da che, trovandosi, come il rimanente degli uomini, serva dell'andazzo, non ha, come gli antichi *signori* di Francia, o i gran *titolati* di Germania dalla sua nascita tratti meriti sufficienti, perchè non richiedesse ulteriori distinzioni. I nostri nobili sono stati ambiziosi, ultima infermità delle nobili menti, e sono stati in conseguenza avvezzi a competer fra loro in quelle singolari fantasie di audace volgarità, con cui una testa senza coltura diverte un ozio indignitoso—Laonde, mentre noi abbiam menato vampo del nostro senso comune, abbiamo lanciati i nostri giovani di nobil rango nel mondo per acquistare quella invidiabile riputazione, mediante le più studiate strambità; e valutando noi stessi dalla nostra prudenza, siamo stati sul continente soltanto conosciuti per la nostra stravaganza. Nè ciò è tutto: coloro, che avrebbero potuto essere perdonabili, come modelli perduti di errante imbecillità, sono stati da noi formalmente eletti a rappresentanti diplomatici della nazione. Il sistema oligarchico di destinare ogni sorta di uomini agli alti uffizi, non in vista della loro attitudine al posto, sibbene della loro connessione col partito più elevato, ha fatto spesso sembrare i nostri ambasciatori medesimi tanti delegati dei nostri *Ospedali di matti*; e l'inviato della nazione Britanna all'astuta corte imperiale di Metternich era niente meno, che il presente marchese di Londonderry —

Se nella società, se fuori di essa, se nelle nostre relazioni diplomatiche, il nostro senso comune, la nostra squisita sagacità, la nostra tenace fermezza visibilmente non sono rappresentati dalla nostra aristocrazia, il sono ancor meno nelle nostre relazioni politiche. Se prendiamo a considerare il progresso del Bill di Riforma fra i Lords, in esso scorgeremo la più deplorabile deficienza di discernimento, e la più singolare mancanza di senso comune. I pari non credettero necessario il Bill, e conseguentemente il rigettarono— Gli uomini di senno non imprendon mai alcun che di ardito, senza predisporsi a sostenerne le conseguenze. Lo erano eglino i pari? — No — essi manifestarono il più grande stupore al veder Lord Grey uscir di ufizio, dopo che

avea reiterate volte dichiarato, che avrebbe così fatto, ove essi avessero rigettata la sua proposta; e dimostrarono la più profonda costernazione alla risoluzione del popolo di adottare il Bill, dopo aver questi, per circa due anni, incessantemente significata cotal determinazione. Colti da sorpresa , essi adottarono nuovamente il Bill, e dopo aver ricusato di conciliarsi col popolo, volontariamente si misero nella condizione di esser vinti dal popolo istesso. Gli uomini assennati fanno della necessità virtù. I pari si posero da se medesimi nella condizione di arrendersi alla necessità, e di perdere ogni virtù nella resa: essi misero nella maggiore evidenza, che mai, la propria debolezza , ostentandola per ogni verso; e a tutti i danni, che seguitano ad una concessione, si studiarono di aggiungere tutto l'odio della resistenza. Ciò potrebbe esser molto bello; ma V. E. non esiterà guari a concedere, che non fu molto sensatamente fatto.

Uno sguardo ai nostri poveri — Ov' è il loro senso comune? Oimè! quale inconsideratezza! matrimoni precoci: figli molti; tasse dei poveri , e l' opifizio — Scorrete la storia degli agricoltori: ad essi per verità possono adattarsi quelle parole , nelle quali uno scrittore orientale asserisce trovarsi la cronaca dell'intera umana razza : — *essi son nati , sono infelici , e muoiono* — In nessun paese estero , anche molto meno incivilito dell' Inghilterra, si ritrova una simile improvvidenza. In Francia, ove ci ha una maggiore inclinazione al piacere, regna ancora una molto più forte disposizione all'astinenza — Il contadino francese mai non incorre nella colpevole, perchè volontaria, calamità di gittar figli nel mondo, ch'ei non può alimentare, onde il più piccolo diventa nuovo ladro della pietanza del maggiore , un fratello il peggior nemico dell' altro fratello, ed ogni aggiunzione ai legami naturali non fa, che vieppiù raccorciare il già corto e spaventevole intervallo tra la penuria e la fame , la disperazione e il delitto : no; esso no 'l fa; nè il contadino della Spagna, della Germania , dell' Italia , e dell' Olanda fa getto del prodotto degli stenti di una settimana nei vizi *egoistici* di un' ora. Il contadino del continente non è egoista nel suo divertimento : egli celebra i dì festivi di unita alla sua famiglia; e non essendo egoista, non è improvvido: la famiglia il rende prudente — questa stessa cagione rende spesso l' inglese disperato. — In una memoria di Manchester, di recente pubblicata , evvi un quadro miserevole della imprevidenza della classe artigianesca —

» Ammaestrate nel fatale segreto di sussistere con ciò che è strettamente necessario alla vita, ubbidendo parte alla necessità, e parte all'esempio, le classi degli artigiani han cessato dal riporre una lodevole vanità nel corredar di suppellettili le loro case , e nel moltiplicar le decenti agiatezze , che procacciano la felicità. Ciò che è superfluo ai meri bisogni di natura, è troppo spesso dis-

sipato alla bettola. Improvvido della vecchiezza e dell' infermità, ciascuno ben frequentemente confida nella carità , nel soccorso dei suoi figliuoli, o nella protezione delle leggi pei poveri. »

« L' artigiano ben di rado possiede dignità morale , forza intellettuale, o fisica sufficienti per resistere alle seduzioni dell'appetito. La sua donna e i suoi figli, soggetti alla stessa debolezza, son poco atti a confortarlo negl' istanti di ozio , che gli avvanzano. L' economia domestica è trascurata : gli agi sono ben sovente sconosciuti: si ammanisce in fretta un vitto di grossolani alimenti, e si divora con precipitanza. La casa a lui serve poco più, che di ricovero ; rari piaceri vi trova ; essa gli presenta , innanzi tutto , un quadro di squallore, che egli è sollecito di schivare: il suo abituro è mal fornito , sudicio , spesso mal ventilato , forse umido ; il suo alimento, per mancanza di antiveggenza, e di economia domestica, è scarso, e non nutritivo: egli generalmente diviene fiacco ed ippocondrico , e, qualora non sorretto da un principio conservatore , cade vittima della dissipazione. »

« Può aversi alcuna idea dell' influenza di questi stabilimenti (birrerie etc.) sulla sanità, e morale del popolo, dai seguenti dati, cui andiam debitori a Mr. Braidley, guardiano del carcere di Manchester : egli osservò il numero delle persone, che in cinque minuti entrarono in una bottega di liquori, per otto successive sere di sabato, e a vari periodi, dalle 7 alle 10. Il risultato medio fu **112** uomini e **163** donne , ovvero **275** in **40** minuti, equivalenti a **412** per ora.

Sempre che una classe del popolo è inclinata ad una ebbrezza abituale, è evidentemente assurdo attribuirle il distintivo di quella chiara e pura facoltà, che noi chiamiamo senso comune. Che i poveri inglesi non si distinguano dai loro pari sul continente per la lor pretendenza di senso comune, è di leggieri provato dal fatto notorio , che essi sono invece distinti per essere fortemente dediti all' ebbrezza. —

Ma se questa facoltà non contrassegna i due estremi della società , si dirà, contrassegna il mezzo — Sia pure: ma, anche qul, io sospetto, che i nostri interessati panegiristi ci son venuti lodando, appunto per potere più facilmente menarci a loro voglia. Infatti ciò, che essi intesero per senso comune fu la nostra generale indifferenza alle teorie politiche, il nostro placido e rispettabile attaccamento allo stato attuale delle cose. Io temo che noi non siamo da qualche tempo caduti agli occhi di codesti nostri adulatori. Ma ancora questa propensione ci ha per secoli indubitatamente distinti : noi ci siamo ben poco brigati di tutte le innovazioni speculative in morale e in politica— Quelle scritture del continente, che han desto nel mondo sì grande entusiasmo, non sono mai state

appo noi ampiamente popolari. Voltaire, Rousseau, Diderot, ricevuti con sospetto, sono stati rigettati senza esame: essi erano conosciuti per novatori, e ciò era bastante *per rivoltare la sensazione di felicità nella quale vivevamo.*

Sin anco Paine, il più plausibile e attraente di tutt' i teorici popolari, era appena noto alle altri classi, che non fossero l'infima; quando il governo a un tratto pensò levarlo a celebrità mediante il bando di una persecuzione. Godwin, Harrington, Sidney, quanto poco ci son note le opere di costoro! Uno speculatore politico nulla ci presenta d'interessante, se non lo decapitiamo; ed allora stesso ei non passa alla posterità, che nella festosa brevità di un brindisi. Noi combatteremmo per la causa per cui Sidney montò il patibolo; ma non vorremmo per la vita e per l'anima nostra, leggere un capitolo solo di quel libro, in cui ci apprende quale quella causa si fosse. Durante una lunga vita Bentham lottò contro la non curanza del pubblico inglese. Indarno fu consultato dagli stati esteri, invano innalzato dai filosofi, invano le sue opere furon messe a ruba: egli era un novatore che scrisse contro la maniera ricevuta di pensare; e questo fu bastevole ad impedire ch'ei fosse letto — Anche ora, che tanti citano il suo nome, come se ritenessero le sue opere a mente, quanto pochi le hanno aperte! Lo smercio limitato delle sue opere più ingegnose è una trista prova della nostra indifferenza alle teorie; ed il *Popular Fallacies* (1) è una prova del quanto le verità sien poco popolari.

L'indifferenza alle teorie è senza fallo indizio di quello, che d'ordinario dicesi senso comune; ma ciò ha manifestamente degl' inconvenienti. È costume di una certa scuola dire, che tutte le verità *debbono* farsi la loro via lentamente. Questo è lodare il genere umano pel suo più gran difetto, ed elevar l'apatia a virtù. Da ciò muove nel nostro paese quell'assurda deferenza pei così detti *uomini pratici*, val dire uomini che, appartenendo a qualche particolare professione, sono imbevuti di tutte quelle limitate vedute, e quegl'interessi personali, che di essa son propri. Se fa d'uopo di una riforma al teatro, vi si dirà che i migliori attori sono gli uomini più *pratici*; essi hanno tutti un interesse nel monopolio, di cui godono; tanto che il povero Kean disse, avanti il comitato della camera dei comuni, che egli udiva la voce, e vedeva rappresentare la commedia della continenza tanto bene dietro i palchi di mezzo a Covent Garden, come nei palchi laterali di Hay Market. La risposta di Mr. Kean è il tipo delle tante risposte sopra qual sia punto, che ritraesi dagli uomini *pratici* in opposizione dei pensatori: essi ragionano a seconda dei loro interessi. Gli uomini *pratici* sono uomini pregiudicati: ordinariamente

(1) Gli errori popolari -- titolo di un' opera inglese.

conoscendo i particolari dei loro propri affari si meravigliano forte alle presunzioni di coloro, che pensano a migliorare il principio— Essi assomigliano a quel calligrafo, il quale non voleva credere, che Newton fu un gran matematico —

« Egli! . . . . puh! . . . egli sta un'ora sopra una addizione » nella regola del Tre! » — Questo miscredente era un uomo pratico, che non poteva intendere la teoria, che diè legge ai mondi; e che esitava, quando trattavasi di una semplice moltiplicazione.

L'Imperadore Giuliano, la cui mente era soprammodo adatta alle conoscenze del presente secolo in tutte le cose, eccetto per la sua leggerezza in fatto di religione, e la sua solennità nella trasandataggine, molto bene dicea a tal proposito « un uomo, che » trae l'esperienza dai suoi propri abiti, anzi che dai principî di » qualche gran teoria, è come un empirico, che per pratica può » curare una o due malattie, a lui famigliari; ma, non avendo al- » cun sistema, o teorica di arte, dev'essere necessariamente » ignaro di tutte le innumerevoli infermità, che non sono cadute » sotto la sua personale osservazione » —

L'uomo pratico è uno che vi esporrebbe tutt'i suoi fatti, senza mai ragionar su di essi. Per mala ventura gl'Inglesi ritengono i suoi ragionamenti, anco più volentieri dei suoi fatti, e così, secondo Giuliano, con l'idea di evitare il ciarlatanismo, sono stati nei loro cangiamenti legislativi particolarmente vittima dei ciarlatani —

Io penso, che scovriremo una causa principale della nostra indifferenza alla violenta speculazione politica, e del nostro esser contenti dei mali attuali, qualità che son dette senso comune, in quel sistema pecuniario di credito, che sì generalmente regna fra le classi medie d'Inghilterra.

Ogni minima scossa di opinione desta spavento; giacchè essa è una scossa al credito — I tempi tranquilli sono buoni per qualunque negozio; ma i tempi agitati sono la morte per un uomo, che abbia un'immensità di creditori intimoriti—Questo rende le classi medie specialmente a Londra un corpo solido e compatto contro quei cangiamenti, che hanno l'apparenza sol di sperimento; e sono generalmente stimolate dalle classi artigianesche, prima che si curassero gran fatto della quistione di riforme, anche necessarie. È la paura di esser sopraffatti dalle persone senza proprietà, che induce coloro che hanno una proprietà ad avventurare spontaneamente una mutazione.

Eziandio le assuetudini di una vita commerciale aiutano il progresso dell'intrapresa intellettuale mediante le speculazioni appartenenti al commercio; e la prima cosa che un negoziante si domanda in un cangiamento si è — « Quale aumento porterà ai miei guadagni?» — Egli è quindi sempre zelante per una riduzione delle tasse; ma non si affanna altrimenti sulle tasse giudiziarie,

salvo che non abbia una lite; ed è più sollecito di scemare il numero delle pensioni, che di migliorare il codice penale —

Il gran bene legislativo di ammettere il povero a votare è questo — I mali e i pericoli di uno stato emergono dalle classi povere « i *loro* delitti sono le *nostre* punizioni; » e però è bene, anche secondo dei principii interessati di governo, che essi, i quali sono i tribolati, scegliessero quelli, che potrebbero adoperare alla loro liberazione. Come son dessi, che fanno le elezioni in una città popolosa, la classe media è costretta ad adottare le loro opinioni, concernenti la propria condizione, e simigliantemente quest'ultima vi astringe i rappresentanti — In tal modo lo stesso voto, che soccorre il povero, protegge lo stato; e la riforma, che allontana gli abusi, impedisce la rivoluzione, che li vendica.

L'accusa favorita degli stranieri contro gl'inglesi è la loro crudeltà; ed il trarre in folla ad un supplizio è la pruova supposta della giustizia dell'accusa. È da stupire, come tanto rari sieno gli uomini, che stimano necessario di pensare alcun poco, mentre scrivono molto. Gl'inglesi non sono per niun verso un popolo crudele; e la loro avidità a vedere un'esecuzione non prova menomamente contro di loro. Il solo fatto, che, mentre le nostre leggi sono le più severe nel mondo, noi non abbiamo per secoli potuto abituarci alla severità, e siamo stati, nell'applicazione di quelle, singolarmente rilassati e miti; il solo fatto, io dico, che l'opinione pubblica ha strappata la spada dalla mano della legge, e che l'inalterato barbarismo d'un codice di secoli non è bastato ad ottundere le nostre affezioni, è sola una pruova sufficiente, che gl'inglesi non sono già crudeli, sibbene dolci e umani.

Nei suoi « pensieri sulle pene secondarie » (p. 30) il famigerato Arcivescovo di Dublino si è piaciuto esprimersi con severità contro quella « mal locata compassione » per gli offensori, specialmente pei giovani delinquenti, e che costituisce il carattere distintivo del pubblico — Questa osservazione è superficiale e inconsiderata; il sentimento, che la punizione è sproporzionata all'offesa, è generalmente la causa della pubblica simpatia col l'offensore, soprattutto se giovane; ed è questa compassione, mal locata, come avvisa il Dr. Whately, una pruova dell'umanità del popolo. Nelle elezioni durante tutto il trambusto e gli eccesi, che in prima resero spregevoli quei *settenni saturnali*, quando gli uomini erano estuanti dall'ebbrezza, dalla passione, e dall'animosità di partito, è da meravigliare, che si poca parte avessero avuta la crudeltà e gli oltraggi col tumulto, e nelle risse che si consideravano necessarie al deliberato esercizio della facoltà razionale in una delle più importanti occasioni, in cui potesse esercitarsi —

In nessun popolo del continente le passioni avrebbero potuto essere sì accese, e gli esempi di ferocia sì mirabilmente rari. Le

nostre armate levano un noto reclamo pel riconoscimento di quest' indole stessa di umanità, tanto ingiustamente negata al nostro popolo: e, nè la francese, nè la prussiana, nè la spagnuola, nè qual sia altra armata europea può col soldato inglese compararsi nell'umanità, con cui questi saccheggia una città, ed attraversa una contrada. In quelle inevitabili offese, che seco porta la guerra, noi serbiamo la moderazione di un Duval; e mai non commettiamo rapina, arsione o omicidio; salvo che non *sia assolutamente necessario!*

Lo scherno superficiale al nostro interessamento per la relazione di un omicidio, che leggiamo in un giornale, o la nostra passione per lo spettacolo di un supplizio, prova esattamente il contrario di quanto si asserisce. I più suscettibili all' eccitazione del terrore sono gli uomini sensibili; le donne assistono con più vivo interesse degli uomini al racconto o alla rappresentazione di un fatto truce e tragico. Robespierre era unicamente passionato di racconti d' amore: Nerone venìa trasportato dai più dolci concenti musicali: Ali Pacha abborriva qualunque narramento di atrocità: le perfide e sanguinarie tribù delle isole del mar meridionale preferiscono una cantica di soave poesia descrittiva, anche a quella di vittoria e di guerra — Se osservate un venditor di ballate, spacciante la sua merce, vedrete le donne comprar quelle, che descrivono più sangüinolenti assassini. È appunto la nostra non familiarità col delitto, ossia l' inquieta e misteriosa curiosità, che esso eccita, la quale ci fa trovare un orrendo piacere nella maraviglia, che destano i particolari di quello —Questo principio basterà a provare, che l' avidità, con cui andiamo in cerca di racconti di atrocità, non che attestare una nostra tendenza a crudeltà, attesta puramente il contrario, e ritorna in capo ai nostri superficiali aggressori. Quel, che è vero per la lettura dei libri, è vero per la veduta del fatto: quel, che è vero sulla scena, è vero nella vita reale: e se quanto ho detto finora è una legittima giustificazione del nostro diletto pei racconti di terrore, lo è altresì per la nostra tendenza a trarre in folla ad un'esecuzione Ma, riguardo a quest'ultima, io credo, che il volgo di tutte le nazioni sarebbe egualmente disposto ad assistere a quella truce solennità di 'morte, avvenimento sempre pieno di cupo interesse per la razza nata a morire, se tra tutte le nazioni quel tristo ceremoniale fosse sì pubblico, come fra noi, e i delinquenti fosser resi tanto noti dai commenti dei giornali, e da tutt'i particolari del procedimento della Corte Criminale, e della loro prigionia —

Di un'altra assurda e vieta accusa contro di noi debbe ora dai francesi, nostri accusatori, conoscersi il manco di fondamento sul fatto, intendo, la nostra incomparabile propensione al suicidio. Siffatto genere di morte è molto più frequente appo i fran-

cesi, che tra noi — Nell'anno 1816 il numero dei suicidi commessi a Londra ammontò a 72; nello stesso anno a Parigi ascese a 188; eppure la popolazione di Parigi è per 400000 anime minore di quella di Londra. (1) Ma i suicidi, se non agguagliano in numero quelli delle altre nazioni, sono tuttavolta frequenti presso di noi; e così sempre saranno nei paesi, ove gli uomini possono in un sol giorno esser ridotti dall'agiatezza alla indigenza — La perdita della propria fortuna è la causa generale della volontaria privazione della vita. L'orgoglio ferito, il disappunto, i disegni di tutta una vita andati in fumo, l'insultante pietà degli amici, il disperato avvilimento dei nostri più cari, per cui forse ci affannavamo, e industriavamo, l'altezza da cui siamo caduti, l'impossibilità di riacquistare, quel che abbiamo perduto, l'investigante curiosità del pubblico, e un po' di tedio per soprassoma a sì enorme sventura; tutte queste cose piombando sulla mente nel subitaneo sconvolgimento dei suoi elementi, qual sorpresa, che egli di buon animo accoglie il solo scampo dall'abbisso nel quale è precipitato!

Se gli spagnuoli di rado si suicidano egli è perchè, non essendo un popolo commerciale, e sofferente alle contingenze della speculazione, non vanno soggetti a siffatti rovesci. Tra i francesi è d'ordinario l'azzardo dei dadi; fra gl'inglesi le eventualità del commercio, che sono le cause di questo malinconico delitto, malinconico! perchè realmente presso noi merita questo epiteto. Noi non trascorriamo ad esso con quel lieto *gusto*, che distingue il suicida nella patria di V. E.: non abbiamo ancora tra i nostri numerosi *clubs* istituito un *club* di suicidi, stretti da giuramento ad esser i più *felici cani*, che sia possibile, e a non vivere oltra l'anno! Questi galanti signori vi domandano di vederli a « partire » quasi la morte fosse un posto nella *diligenza da viaggio* —

« Volete pranzar meco domani, mio caro Dubois?

» Col più gran piacere; ma.... non vi pensava, io son particolar-
» mente impegnato ad ammazzarmi: sono realmente *au déses-*
» *poir !* e da un *tale* impegno, capite bene, non v'è modo di li-
» rarsi —

» Nè vel chiederei, mio caro: addio! — Se per avventura do-
» veste mai ritornare a Parigi, sappiate che ho cangiato abita-
» zione — *au plaisir !* —

Partono i due amici, l'uno inanellando i suoi mustacchi, e l'altro canterellando un motivo musicale —

Questo genere di suicidio non è punto la morte *alla moda* presso noi; nè siamo noi tanto sentimentali in questa delicata materia, quanto i nostri vicini d'oltremare — Noi non ci tiriamo l'un sull'altro per romanticismo; nè coloro, che son costretti ad allonta-

(1) Non tenendo conto di quegl' infelici, esposti alla *Morgue*, metà dei quali almeno era probabilmente di Suicidi — Presentemente la proporzione è molto più in nostro favore.

narsi dalla società, si ritirano in un luogo appartato, e tentano l'ignota orridezza dell'avvenire con un paio di pistole legate con rose e nastri —

In una parola, noi non consideriamo l'ammazzarci un giuoco; noi giungiamo a quella risoluzione in grave tristezza; non abbiamo alcuna inerente predilezione per l'atto; nè « alcuna creditaria imperfezione nei succhi nervosi, » (come Montesquieu, con tutta l'impudenza di un filosofo, ha gravemente asserito) che ci forzasse a *strangolarci* e ad *annegarci*; porte per passare da questo mondo nell'altro. Non v'è uomo, che si ammazzi con men forte inclinazione dell'inglese; ed i subitanei rovesci di fortuna sono tanto incitamenti a quest'atto, che presso noi neppur un suicida fra dieci vorrebbe cessar di vivere, se non fosse che egli non ha come vivere. Infatti non è già che egli abbandona la vita; ma la vita abbandona lui.

Ma se è dunque vero, che noi siamo tanto lontani dall'essere un popolo suicida, ed è stato rigorosamente calcolato, che la Francia dà *cinque* suicidi per *un* suicida inglese; se in nessun popolo commerciale un tal delitto è stato, forse, non solo più raro; ma commesso con minor leggerezza, detestabile conseguenza delle più insopportabili sventure; se tutto ciò è vero, che si dirà di tutti quei libri, tra spiritosi e profondi, che i concittadini di V. E. hanno scritti sulla nostra conosciuta propensione alle corde ed ai rasoi, e la nostra tendenza al suicidio per le più leggiere cause, e per un principio di noia? Che mai diviene degl'ingegnosi sistemi elevati sopra questo fatto, che ha ricevuto vita dalla gaiezza di Voltaire, è stato reso commovente dal sentimentalismo di madama di Stael, e da uno scrittore spiegato in un modo, da un altro diversamente? Sistemi però, che eran tutti sicuri di render ragione di ciò, che aveano dimenticato di provare. Vostra Eccellenza potrà conoscere dalle loro teorie, che io penso avere, una volta per sempre, abbattute, come sia necessario per un Inglese alcuna volta scrivere sull'Inghilterra. Io dico le loro teorie . . . le ho per sempre abbattute; ma il cielo sa se siavi riuscito! ci v'ha un maraviglioso vigore di costituzione negli errori popolari. Quando un errore si è radicato nel mondo, è incredibile con quanta tenacità vi si mantiene. Voi lo colpite in testa, fin che sembri aver mandato lo spirito, e, aimè! il dì seguente è così robusto come pria. Il miglior esempio della forza di un bel motto, che ha il vantaggio di essere un errore, è in quella sì ripetuta scempiaggine attribuita ad Archimede, che « egli, cioè, avrebbe mossa la terra, se avesse avuto un punto a tal distanza da essa, ove poggiare la sua leva » — Vostra Eccellenza conosce, che questa è un'allusione delle classiche, e del necessario repertorio degli oratori, dei poeti e dei giornalisti, i quali, sempre che s'incontrano in quel passo, prendono Archimede per un uomo straor-

dinariamente grande, ed esclamano — Dio! che maraviglia! — Ora, se Archimede avesse trovato il suo punto d'appoggio e la sua leva, e se questa avesse potuto muovere con la velocità di una palla di cannone, (480 miglia per ora) avrebbe impiegati giusto 44,963,540,000,000 di anni per aver innalzata la terra di un pollice. Intanto la gente seguiterà a citar quell'assurdo come evangelo, seguiterà a maravigliarsi della sapienza di Archimede, e seguiterà a voler spiegare l'incomparabile nostra tendenza al suicidio, finchè ci annoieremo della contradizione; chè, quando non vi vien fatto di convincere questo Barone Thornills, che è il mondo, vi è forza subire la mortificazione di Mosè, e contentarvi d'esser sopraffatto di ciarle.

Io penso pertanto non dovermi troppo affannare per provare un'altra *caratteristica* del popolo inglese; *caratteristica*, la quale non toccherò che di volo, dico il loro sorprendente Spirito d'Industria — Questo è stato il principio, che ha salva la nazione dalle conseguenze degli errori delle nostre leggi, e delle imperfezioni della nostra costituzione. Noi siamo stati un gran popolo, perchè sempre attivi; ed un popolo morale, da che non ci siam lasciato il tempo di esser viziosi. L'Industria è, a dir breve, la qualità distintiva della nostra nazione, il genio invasore della nostra ricchezza, della nostra grandezza, e della nostra potenza!

Ogni gran popolo ha il suo particolare principio di grandezza, una qualche qualità, che sviluppata, secondata, alimentata e difesa, l'ha *reso* grande. Vostra Eccellenza ricorda quanto bene abbia Montesquieu provata questa verità, nella *Grandeur et Décadence des Romains*. In Francia, quel principio è l'amore della gloria: in America, l'amore della libertà; in Inghilterra, è l'amore dell'azione; dei tre il più innocuo e comprensivo principio, da che raggiunge la gloria, senza ricercarla troppo follemente, e richiede la libertà per potere aver vita.

Ora io son di credere che V. E. (di cui, se niuno vede meglio in un uomo di stato la follia di voler tutto raffinare, niuno del pari, io temo, vede più chiara la necessità ch'egli penetri oltre la buccia, e colga nella confusa storia del Passato alcun fecondo, benchè metafisico, principio, sul quale formare, e regolar la sua politica) io credo, diceva, che Vostra Eccellenza intenderà come, una volta che noi abbiam ravvisata la qualità nazionale, che ha massimamente *renduto* grande un popolo, non sapremmo mai alimentarla sì caldamente che bastasse, nè mai di soverchio incoraggiarla: noi dovremmo spezzare tutte le barriere, che vi si oppongono, prevedere e talora distruggere tutti quei principî, che è presumibile, le facciano ostacolo. Ella è il fuoco di Vesta, che dì e notte dobbiam tenere acceso, e dovremmo considerare tutta la nostra prosperità collegata alla sua esistenza. Sicchè dunque, se l'Industria è il principio della nostra potenza, non sarà mai troppo quel che

faremo per rimuovere da essa ogni ostacolo, e procacciarle la più estesa sfera di azione : verità che i nostri uomini di stato hanno, in fede mia , molto diligentemente coltivata, mediante leggi pei poveri, che favoriscono l'oziosità, divieti e monopoli, che paralizzano l' azione —

Da questo può rilevarsi, che quella politica, la quale sarebbe cattiva per gli altri paesi, è stata eminentemente cattiva presso noi.

Non ha guari noi fummo visitati da Micromega. Ei fu colpito da uno spettacolo singolare. Vide un enorme gigante, disteso per terra in tutta la sua lunghezza, nel mezzo di un gran verziere , copioso di frutti : egli avea le membra incatenate e dei pesi sul petto. Il gigante facea i più potenti sforzi per liberarsi , i quali sì forte scuotevan la terra, che ad ogni istante cadeva un'immensità di frutti dagli alberi vicini : i nativi del luogo gli stavano intorno , e raccoglievano i frutti caduti. Nulladimeno quella , pur grande, quantità non era mica sufficiente per l'intera moltitudine; ed i più famelici tra essi brontolovano fortemente contro i più avventurati e meglio pasciuti. Il compassionevole Micromega avvicinò quella turba —

Chi sei tu mai , infelicissimo gigante ? ci domandò —

Ed il gigante — « Oimè ! il mio nome è Industria , ed io sono » il padre di questi ingrati figli, che mi hanno legato, onde i miei » sforzi per liberarmi facessero cadere pochi frutti sul suolo —

» Mio Dio ! soggiunse Micromega : qual singolare ritrovato!— » Ma non vedete voi, miei buoni amici, rivolgendosi a quel bru» licame, che, se vostro padre fosse libero da codesti ceppi , po» trebbe con le sue enormi braccia giungere a' rami degli alberi, » e darvi tanti frutti quanti ve ne occorrono ? — Toglicte , per » esempio , la catena da questo braccio ; e saggiate —

» Quella catena ! s' udiron gridare a centinata : empio fellone ! » essa è la *decima* (1) —

» Bene , dunque ; queste corde.

» Imbecille ! quelle corde sono la pubblica munificenza : noi » saremmo perduti , se esse fossero distrutte ».

In questo punto apparve un' orda di antiche matrone, con un immenso vaso di oppio, che cominciarono a versare nella gola del misero gigante —

« A che diavolo serve mai codesto ? disse Micromega —

» Noi non possiam vedere che il nostro buon padre faccia dei » conati sì violenti , soggiunsero le pietose matrone: noi gli diamo » dell' oppio perchè riposi.

» Ma questa droga gl' impedirà ch' ei faccia più oltre cader » frutti ; e allora morrete d' inedia — risparmiategli l' oppio al » meno.

(1) Intende la decima che pagasi alla Chiesa pel mantenimento del Clero. *Il Trad.*

» Barbaro mostro! gridarono le donne inorridite: vorreste voi » mandar giù le leggi pei poveri?

» Figli miei, riprese il povero gigante, quasi esanime, io ho » fatto il meglio che m'abbia potuto per soccorrer voi tutti: v'è » ora nel verziere tanto quanto possa servir di sostentamento a » cinquanta volte il vostro numero; ma voi vi perdete coll'ingiu» stizia di malmenar vostro padre. Le vostre intenzioni sono buo» ne, il so; voi compatite i miei sforzi; ma invece di rendermi li» bertà, queste buone donne vorrebbero mandarmi a dormire. Fi» date sulla natura e sul senso comune; e noi vivrem tutti felice» mente insieme; e se mai questi verzieri verranno meno, ne pian» terò dei nuovi.

» La natura, ed il senso comune, affettuoso padre! oh! guar» datevi da questi nomi di nuova foggia: — fidiamo nella espe» rienza, e non mai nelle teorie e nella speculazione!»

E quì si fu visto un violento lanciarsi da parte di coloro, che non avean potuto nell'ultima zuffa raccorre alcun frutto, su quelli, che ne possedeano gran copia. Micromega si partì da quella turba come più presto potè, vedendo chiaramente, che se il gigante fosse rimasto più a lungo in catene, coloro, che avean tratta maggior copia di frutti, sarebbero incorsi nel pericolo di esserne privi dalla fame, e dalla gelosia degli altri.





CAPITOLO IV.

Coraggio degl' inglesi — Descrizione del Duello inglese — Valore dell' armata inglese — La quistione delle battiture nell'armata considerata senza preoccupazione — La loro abolizione, ad essere innocua, deve andar unita alle altre riforme del Codice.



o serbato ad un capitolo a parte poche osservazioni sur uno dei nostri attributi nazionali, intendo, il Coraggio; perchè naturalmente esse involgeranno l'esame di una certa quistione, che ultimamente ha tra noi desto molto interesse, cioè le punizioni corporali nell'armata.

Il vostro incomparabile La Bruyère ha osservato « che in Francia, un soldato è coraggioso, ed un legista non altro che erudito; ma in Roma, ei dice, il soldato era erudito, ed il legista anche coraggioso; sicchè ogni uomo era coraggioso ». Ora io credo lo stesso sia presso di noi. In Inghilterra il coraggio è da natura più *universale*, che appo ogni altro popolo: ma non credo che

l' educazione ce ne offra degli esempi sì specchiati,come in Francia. Io penso,che un gentiluomo inglese , per paura di un duello, rimanderebbe più facilmente in gola le sue parole , che un francese. Una pruova di ciò l' avete tutto dì nelle nostre gazette , che raccontano siffatte « piccole avventure » Ed ecco qui sotto un saggio leggiadrissimo di una corrispondenza duellaria.

All' editore del « Times »

Signore

Sarete compiacente inserire il seguente ragguaglio dell' ultimo affare tra Mr. Hum , e Lord Haw.

Vostri ubb. servi
Leonello Varnish
Pietro Smoothaway.
Col. del Reg.

Nella *Spoutit and Froth Chronicle* era riferito come nel comune di Spoutit Mr. Hum., candidato per la parte dei *Wihgs*, avesse adoperate le seguenti espressioni verso Lord Haw, che si supponeva aver qualche interesse nel comune.

« Relativamente ad un nobile Lord, dimorante non molto lungi » dal castello di Haw , io confesso non potere esprimer con pa- » rola la mia riprovazione per la indegna sua condotta (grande » applauso) : la è cosa vile , abbietta , fraudolenta e indegna di » un nobil uomo , agire nella guisa , che egli si è avvisato di » fare ».

Leggendo questo estratto , che si dava come brano di un discorso di Mr. Hum , il Colonnello Smoothaway fu deputato a recarsi da quest'ultimo, per parte di Lord Haw.Mr. Hum incaricò Sir Leonello Varnish di abboccarsi col Colonnello Smothaway sul proposito. Il risultato fu il seguente memorandum.

« Applicando a Lord Haw le parole *vile* , *abbietto* , *traditore* o » *indegno*, Mr.Hum non intese punto nè poco offendere il carat- » tere di Sua Eccellenza , o recar onta ai suoi sentimenti.

» Dietro questa protesta il Colonnello Smoothaway dichiara , » da parte di Lord Haw , esser questi pienamente soddisfatto.

sottoscritti { *Leonello Varnish*
{ *Pietro Smoothaway.*

Ma cotale *epeapofogia.* o cotal recedere dalla propria parola, in questo saggio di corrispondenza, è da una sola parte: usualmente si fa da ambo le parti, e può supporsi, che vada in questi termini.

« Avendo Mr. Hum dichiarato, che, nel tacciare Lord Haw di » vile, non avea inteso in alcun modo offendere la persona del » nobil uomo, Lord Haw non esita punto a dire, che egli non » intese altrimenti offendere Mr. Hum, quando di rimando lo » chiamò ribaldo ».

Ora questa maniera di transigere col proprio onore, come vostra Eccellenza molto ben conosce, non è mai praticata in Francia: commesso l' affronto, sull' istante vedi in campo l' offeso e l'offensore: prima si battono e si ritrattan poi. Ma la differenza nella vaghezza di correre all' arme nella classe civile delle due nazioni dipende, mi penso, piuttosto dal vantaggio, che i francesi hanno sugl' inglesi, per quel che è *spiriti animali*, anzi che dal reale coraggio. Presso i vostri concittadini il duello come il suicidio è un mero giuoco; un' effervescenza di estuanti umori: appo noi è un affare di molto grave importanza, cui si viene dietro una seria deliberazione della volontà, e di scrupoli religiosi. Il vostro coraggio è un impulso: del nostro dev' esser fatto un principio. Una volta che il nostro sangue è montato alla testa, non ridiscende sì prontamente nel termometro. La leggierezza con cui i nostri gentiluomini schivano un duello è una cosa ammessa tra noi; e nessuna delle due parti tiene questo fatto come disonore per l'altra: ma se un Inglese,ha un affare con uno straniero, la cosa cangia molto: egli tiene più alla sua riputazione, e corre tosto al campo.— Un mio concittadino richiesemi una volta di fargli da secondo per una contesa avuta con un Parigino, *da capestro.* La causa era di niun rilievo, e l' inglese degno di biasimo: onde io proposi loro un accomodamento —

« No disse il mio eroe, mostrandomi il suo pugno — Se il mio » antagonista fosse un Inglese sarei ben contento di ritrattare » un' espressione inconsiderata; ma questi *p——i* di francesi » *non conoscono generosità* ».

Rammentai al mio amico i suoi scrupoli religiosi; ed egli —

« Vero: ma come poss' io pensare a religione quando so, che » De—è un ateo? »

Nel coraggio inglese havvi un accanimento, che il fa resistere alle avversità più potentemente di qualunque altro popolo: se vi ha meno spirito di aggressione, havvi in esso maggiore spirito di resistenza —

Quando compariamo l' armata sotto Napoleone a quella sotto il Duca di Wellington, siam sorpresi alla differenza del sistema. In quella si dà al soldato il massimo incoraggiamento possibile a segnalarsi; nella seconda il meno, che mai. L'elevarsi sugli altri nell' esercito francese era l' occorrenza di tutti i dì — L' ultimo soldato non potrebbe ubbidire un maresciallo di campo, ed ap-

pena il suo Imperadore, senza scorgere nell'ubbidienza, che presta, il più vasto scopo all'ambizione personale: se i rischi erano immensi, tali erano ancora le ricompense. Ma in Inghilterra una barriera, di rado sormontabile, impedisce al soldato ogni promozione al di là dell'alabarda: egli è affatto di un differente metallo, e diversamente valutato che un francese: ha eguali punizioni, che lo spaventano; non eguali ricompense, che l'incoraggiano; ei può appena giungere a capitano, ma può andar soggetto a terribili battiture. I due principî di condotta, Speranza e Terrore, debbono andar congiunti —

La quistione pertanto delle battiture negli eserciti è molto più importante in Inghilterra, ed in sè stessa più complicata di quello, che a prima vista appare. La loro abolizione, quando che seguirà, ad essere innocua, dovrebbe operare una intera rivoluzione nella milizia. Io confesso di credere, che una maravigliosa ignoranza siasi mostrata su tal punto, sì nel grido popolare, che nei dibattimenti parlamentarî. Non sonosi per nulla ravvisate le conseguenze, cui menar debbe l'abolimento delle punizioni corporali. I capi degli eserciti hanno compiutamente ragione! — Se queste fossero abolite *come una singola modificazione* al codice marziale, una delle due conseguenze senza fallo seguirebbe, la perdita di disciplina, o il sostituto della pena di morte. Voi sentite gli uomini ed i legisti esclamare nella pienezza della loro ignoranza — « Guardate l'armata Francese e la Prussiana: in esse non vedete adoperarsi battiture; perchè mai le serbiam noi nell'armata inglese? » La risposta per coloro, che han bene esaminata tal quistione, è facile. In prima, se nell'armata francese son proscritte le battiture, è in essa adottata la pena di morte— ***Per tutti i reati, pei quali noi battiamo un soldato, i francesi lo mandano a morte*** *:* anzi essi aggiudicano una tal pena ad un numero incomparabilmente maggiore di quello, che tra noi fa incorrere nelle punizioni corporali. Nella maggior parte dei nostri reggimenti non sono più di quattro reati per cui sono inflitte le battiture; e certamente, non più di otto in qualcuno: quivi sono tredici delitti capitali. ***Presso i francesi sonovi più di quaranta reati punibili con l'estremo supplizio!*** Oltre di questi, qual lungo catalogo offre la Francia di reati militari, cui seguitano le terribili sentenze « ***Fers*** **5, 6, 10 anni** » ***Boulet — Travaux publiques*** per altrettanto tempo! Il Codice francese non ammette le battiture, ma contiene pene molto più severe, ed in cui molto più facilmente s'incorre. Ma l'armata Prussiana? — Innanzi tratto, il codice Prussiano limita la pena corporale a cento colpi di frusta, dei quali solo quaranta possono riceversene ad una volta, così che il delinquente può essere sottoposto due o tre fiate all'esecuzione per completare la sua sentenza. Secondamente qual morale superiorità il soldato Prussiano non ha sull'Inglese! Come in

quella bellicosa nazione non è egli ammaestrato, educato e scelto di mezzo al gregge ! —

Pria di esser soldato, è egli necessariamente un uomo di onore! — Questa ultima considerazione ci mena pertanto al vero esame di una quistione, d'una importanza troppo grande per potere esser confidata all'oratoria degli Hustings (1), ed alla declamazione scolastica — In nessun'altra nazione del mondo il soldato è sì perfettamente tratto dalla feccia, dal rifiuto del popolo, come lo è in Inghilterra: questo appunto spiega perchè le battiture si sieno fra noi per sì gran tempo ritenute, e perchè, come una SINGOLA misura di riforma militare, sarebbe all'ultimo segno pericoloso togliere ad una corte marziale il potere d'infliggerle — In Francia, la coscrizione preleva l'armata dalle classi rispettabili; in Prussia, il sistema militare, ancor più che in Francia, produce una soldatesca di un ordine superiore e più morale; ma in Inghilterra non abbiamo nè coscrizione, nè scuole militari. Il soldato è preso dalla bordaglia dei contadini: un uomo che abbandona una moglie, per la quale era troppo tardo a lavorare, che ha avuta la mala ventura di un figlio illegittimo, che si è dato a rubare in cambio di lavorare, e che teme di esser mandato a girar la mola; ecco l'eroe, che ponete nell'armata Britanna, ed al quale l'eloquente Daniele O'Connel favellava di cavallerismo e di onore! (1). « Ma, oh! » grida uno dei nostri inconsiderati filantropi: se voi toglieste le battiture, avreste in prima una classe più elevata di persone vogliose di assoldarsi: e secondamente, infondereste un più nobile sentimento di morale nell'animo di coloro, che già si trovano nella milizia.

Tratteniamci un istante a considerare questi argomenti —

Indubitatamente simili vantaggi potranno conseguirsi, se l'abolimento delle battiture sarà parte di una riforma generale (come specificherò più avanti); ma se esso si opererà solo, è vano sperarlo —

Uno sguardo alla costituzione della nostra armata! — Supponete, che un soldato commetta un furto: egli è tradotto innanzi all'autorità civile, e deportato per sette anni: ei ritorna un ribaldo, anco più perfetto di pria — E dove va? egli rientra nell'armata. Ponete che un soldato sia sempre di questa fatta, egli sarà immensamente difficile per un ufficiale farlo congedare dall'armata. Perchè mai codesto? — Perchè? vi si risponderà; il mandar via un soldato per cattiva condotta sarebbe per gli altri un incoraggiamento a mal condursi —

Eccellente ragione! ma che mai con ciò si prova? Altro

(1) Nome di una delle principali corti di Londra. *Il T.*

(1) I due terzi dell'armata son, di più, composti da Irlandesi; e dai più abbietti tra essi; la feccia di un popolaccio irlandese! — Qual riflessione! —

non provasi se non che il servizio militare è sentito sì duro dai più depravati ed abbrutiti, i quali ora vi si trovano, che una dimissione è tal bene, che ogni uomo (ove animato da speme alcuna di successo) agirebbe il peggio possibile onde conseguire. Sono forse le sole battiture, che il rendono sì duro?—Oibò—no: appena un solo individuo durante l'anno va in un reggimento intero soggetto a quella pena. Chiunque abbia la menoma conoscenza della costituzione della natura umana intende, che non è già il lontano timore di una pena, che fa gli uomini malcontenti del loro stato; ma sibbene i disagi attuali e costanti —

Come puossi ora dunque ragionevolmente supporre, che, abolendo le pene corporali, una classe di persone « più elevata » consentisse di buon grado unirsi con uomini tornati dalla deportazione, ed a lanciarsi a braccia aperte in uno stato di esistenza, da cui anco uomini tornati dalla deportazione sarieno ben contenti di fuggire? D'altronde come si può mai nutrir speranza d'imprimere un forte sentimento di onore ad uomini sortiti da classi, cui l'onore è sconosciuto?

Qual differenza trovasi in Prussia! *Quivi* l'esser rimandato dalla milizia, lungi dal tenersi una felicità, sarìa pel soldato la più terribile sciagura; *egli è stato educato a tai sentimenti, innanzi di entrare nell'armata.* Quivi nacque *prima* il sentimento dell'onore, e *poi* fu invocato (1). Privare un Prussiano della sua coccarda è una umiliazione crudele— Un certo colonnello inglese, piacendosi imitare i Prussiani, strappò la coccarda ad un soldato, che più degli altri sembrava attaccato all'onore. Il soldato gliene fu immensamente grato: questo gli risparmiava la pena di pulirla! — Ma, sentiam dire, in alcuni reggimenti le battiture sonosi ancor proscritte — Sia pure; e quale ne è stato il successo? Io non esito ad affermare, che questi reggimenti sono in tutta l'armata quelli in cui v'ha meno subordinazione. In alcuni la pena fu abolita, ed i capi furono astretti a richiamarla in vigore — Ma son' io dunque il partigiano di questa orribile pena? — No certo — Solo io dico, ove dessi ricorrere ad una riforma nell'armata; si cominci da un buon principio: si cominci dal sistema di un Reclutamento — Se le battiture saran tenute in vita, ancor potremo avere un'armata coraggiosa e disciplinata, sotto il presente sistema; mentre laddove proscritte, è forza che un cangiamento si adduca nel sistema intero — A misura che diminuiamo i motivi di tema, è mestieri accrescere quelli di speranza; simigliantemente a misura che scemiamo la severità della pena, dessi inculcare il sentimento della vergogna — In primo luogo, converrebbe istituire delle scuole militari pei privati, in cui possa

(1) Nelle scuole anco *civili*, v'ha in Prussia una legge « che nessuna pena può infliggersi, la quale ferisca il sentimento dell' onore ».

loro sin dall' infanzia ispirarsi i principî di onore. Sarebbe secondamente necessario introdurre nell' armata, come in Prussia, il sistema della *degradazione*.

Con tal sistema, ogni soldato, entrando al servizio, è collocato in una certa classe ed è distinto con certi segni sul suo uniforme: se trovasi in quella classe incorreggibile alle pene ordinarie, è degradato, e passa in un' altra classe, in cui gli son tolti i segni di onore, ed ove è sommesso a pene più severe. Soltanto quando è sì fattamente degradato, può un soldato Prussiano andar soggetto ad una pena corporale. L'emendazione lo rende al suo grado primiero—A partir da questo, converrebbe ancora, che nelle nostre scuole militari i soldati ricevessero un' educazione migliore di quella, che di presente ricevono, per via di renderli atti ad elevarsi fino ai più alti posti—In quarto luogo alcun soldato non dovrebb' essere arrollato, ove non offrisse un attestato di buona condotta. Dovrebbe in quinto luogo fermamente stabilirsi un sistema di convenevoli pensioni, dopo un dato tempo di prestato servigio. Non si saprebbe immaginare nulla di più sciocco, quanto i cangiamenti, che sonosi negli ultimi tempi fatti a tal proposito—Ma siffatte pensioni non dovrebbero già unicamente dipendere dall' anzianità di servizio: la buona condotta dovrebbe restringere il tempo all'uopo stabilito, la cattiva per contra prolungarlo. Ad un soldato, una volta abbandonato alla Corte civile, esser dovrebbe chiuso ogni varco a rientrare nell' armata —

Se colla passione regnante per le piccole economie, e coll' attuale ripugnanza ad ogni sorta di riforma, fia possibile compiere tutto ciò, potrebbesi, senza tema, togliere alle corti marziali il dritto d' infliggere delle pene corporali, e l' abolimento delle batture, accompagnato a qualche miglioramento, contribuirebbe certo a produrre un più alto sentimento di onore, e più generoso spirito di disciplina: ma se tali pene verranno abolite, come un semplice e nudo atto di riforma, io confesso che tremo per le conseguenze. Parmi già vedere a me dinanzi una sfrenata soldatesca, abbandonata, più che quella di ogni altra armata, ad una rilassata ubbriachezza; gente cui tutto ad un tratto togliete il freno salutare del timore, senza contracambiarlo con la speranza; a cui aprite ampio campo agli eccessi, senza che l' intero spirito delle leggi, che rimarranno, possa loro infondere senso alcuno di onore.

Io prevedo che possa venir tempo, in cui tutte le pene, che vorreste a quelle sostituire non potranno prontamente eseguirsi (1):

(1) Come se in tempo di marcia, o sur un vascello, dove per mancanza di un consiglio di guerra il colpevole non può essere punito immediatamente. Egli sa bene per altro, che non schiverà la pena in arrivando a terra; ma egli ha tre o quattro settimane d' impunità avanti a lui; e ciò solo basta perchè nell' equipaggio nascesse la più grande insubordinazione. Il Duca Wellington ebbe assai ragione, se disse, come vuolsi, che « il soldato Inglese è sempre un ragazzo »

ed io so, che per un soldato, a preferenza di ogni altro, la pena, onde producesse effetto, debb' essere immediata — Io credo che, ove indebolita la disciplina, l'insubordinazione non solo; ma la rapina e la licenza, il cui manco ha finora sì forte distinta la nostra armata, si farebbe strada tra gente, cui un'educazione morale è sconosciuta. Temo assai più, che in qualche collisione col popolo delle città manifattrici, che di presente, per l'animosità che mostrano, incessantemente eccitano quella dei soldati, ogni freno per una turba in armi tornerebbe vano, e debole —

I castighi al soldato inflitti, ove troppo violenti, sono un gran male: una sfrenata soldatesca diverrebbe per tal mezzo ancor più indomita — Speriamo che, se un tal male avvenga, esso ritrovi il suo rimedio; ciò può conseguirsi, o mediante le riforme di sopra esposte, che io temo l'Aristocrazia non proporrà, ed il popolo non se ne darà pensiero, o col sostituire la pena di morte alle pene corporali. Questo caso è più probabile, e quantunque il codice militare sarebbe per tal via reso ancor più severo, penso, che questo genere di rigore sarebbe dell' altro ancor più saggio ed orrevole. Sentiamo dalle persone più colte affermare che, se fra tutto l' esercito si procedesse per voti, il maggior numero si pronunzierebbe avverso all' abolimento delle pene corporali; e ciò per due ragioni. Primieramente, dacchè gli ufficiali, temendo, ove l' insubordinazione si levasse ad un certo grado, di non esser più in istato di reprimerla, ne veggono in ogni fatto i sintomi, ed assoggettano il soldato ad un' infinità di minute vessazioni, cui egli non trovasi accostumato — Ma la seconda e più forte ragione si è, che buona parte tra soldati prevedrà, che al togliere il dritto di batterli seguirebbe una più frequente prerogativa di ammazzarli.

A conchiudere, fa d' uopo osservare che allo spirito Aristocratico, che informa l' organizzamento della nostra armata, spirito, che ripete l'ordine, soffocando le facoltà, e non incitando l'ambizione, e che, in cambio di fermare un conveniente sistema di reclutamento, e di scuole militari, ha introdotto il barbaro, benchè efficace timore della frusta; a tale spirito io dico è da attribuirsi l' inferiorità in cui trovasi la nostra armata in fatto di morale; e però la difficoltà di abolire le pene corporali — La nostra Aristocrazia a dir breve è partita dal peggiore scopo che mai; e, se una perfetta disciplina distingue la nostra milizia, non è che l' effetto di un servile e basso timore.



CAPITOLO V.

Sir Enrico Hargrave di un partito--Tommaso VVithehead di un altro. Guglielmo Muscle dell'antica scuola Radicale -- Samuele Square falso filosofo della novella -- Lord Mute, dandy inoffensivo -- Sir Paul Snarl, dandy pernicioso. Mr. VVarm, l'uomo rispettabile -- Mr. Cavendish Fitzroy, corollario del teorema di Mr. VVarm -- Il ladro inglese -- L' uomo *pratico*.

Sir Enrico Hargrave è un uomo eccellente ; la sua coscienza è scrupolosa fino al valore della testa di uno spillo; egli è benefico, ospitale, generoso. Sir Enrico Hargrave non manca mai di probità o di umanità, se non quando vi sia indotto dalle migliori ragioni del mondo. Egli ha per esempio un figlio affatto indegno di lui. Pel credito , di cui gode presso il vescovo di . . . . gli ha ottenuto un cospicuo beneficio, che a lui impone il carico di venti mila anime — Sir Enrico sa per tanto , che sino a quando vi saran cani da fermo e bigliardi , il giovane curato non si occuperà

neppur dell' anima sua — Sir Enrico, voi dite, è un eccellente uomo, e ciò malgrado ei mette sossopra cielo e terra, onde procurare a suo figlio una carica di alta responsabilità, mentre sa che quegli è del tutto incapace di adempiere a' suoi doveri. Perchè no? — Sir Enrico ne mena vampo, ciò dicesi *prender cura* della sua famiglia — Sir Enrico dispensa in ogni inverno cento due pani ai poveri: egli è giusto che un operaio possa a quando a quando avere un pane in dono —

Non sarebbe forse meglio, Sir Enrico, far che essi avessero i mezzi di procacciarsi in ogni tempo il pane a buon prezzo?

Il pane a buon prezzo? Che dite mai! —

Sir Enrico pensa alle sue terre, o vi tiene come rivoluzionario, per aver osato levare cotal quistione—Ma Sir Enrico Hargrave, direte voi, è un uomo umano e caritatevole per i poveri—È questo dunque il seguire le ispirazioni della sua coscienza?— Senza dubbio, mio caro signore: egli tiene suo primo dovere il *vigilare sopra gl' interessi della proprietà agraria* — Il cantiniere di Sir Enrico Hargrave lo ha derubato — Il brav' uomo non ha mai avuto il coraggio di farlo processare; è contento di rimandarlo dall' ufficio — Che buon cuore debb'egli avere! — Certo: e pure ciò malgrado lo scorso anno mandò quindici cacciatori furtivi in prigione — Strana inconseguenza! — Niente affatto! — *Che sarà mai del proprietario se la sua cacciagione non è protetta, come va fatto?* Sir Enrico Hargrave è un uomo della più esatta probità; la sua parola vale un contratto: sì, che egli potrebbe dire, come quel Padre della Chiesa « che non profferirebbe una menzogna, quando anche ciò valesso ad ottenergli il Cielo » e nondimeno pertanto Sir Enrico Hargrave ha nella sua vita, in sei differenti rincontri, pagato 6000 franchi a trecento elettori della contea di Cornwal, ben sapendo che costoro tutti presterebbero giuramento come non avessero da lui ricevuto uno scellino —

Como! ei non profferirebbe una menzogna, voi dite, e rende trecento uomini per suo fatto spergiuri!

Per l'appunto; e di più, ove vi avvisaste toccare un tal sistema di spergiuro, ei vi si scaglierebbe contro fino al suo ultimo sforzo: non bisogna però fargliene biasimo: *egli è soltanto tenace della veneranda costituzione dei suoi padri!* — Sir Enrico Hargrave è un uomo di squisita educazione, ed un eccellente scolastico: non pertanto egli è uno dei più ignoranti, in cui potreste mai imbattervi. La sua mente è pregna degli errori più vieti: è un vero arsenale di pregiudizi — Se fia mai, che un lampo di verità momentaneamente lo rischiari, questo sconvolge la sua ordinaria maniera di pensare, pari ad un raggio di sole che per caso penetrasse entro una caverna ingombra di pipistrelli — Ei gode fra' suoi amici la più alta riputazione, che mai,

per saggezza e virtù: ed è tenuto il più tenace di tutti gli uomini— Tenace!... sì, al suo partito! —

Tommaso Withehead è di un genere affatto diverso: egli è destro, fino, accorto; ed ha buon tempo vissuto a Parigi — Ei si burla dell'antichità; nulla ha di poetico nel suo naturale: non presta fede alla virtù; per lui « tutti gli uomini sono bugiardi» — Nella sua giovinezza era un giuocatore: ei professa le opinioni più svantaggiose sull' onestà delle donne: ha dissipata la metà di sua fortuna; in fatto di politica egli è liberale, e non giura, che per Lord Grey — Suo padre era Whig come lui: e da venti anni, d'altro non favella che « dello spirito di miglioramento »: egli è amatissimo nei clubs, ed è tenuto per onesto, appunto perchè tanto apertamente si ride dell'onestà degli altri. È mezzo ateo, perchè pensa abbia dell'ipocrisia l'essere più che a metà religioso. Ma la religione è una cosa salutare pel popolo (1).

Ei desidera l'avvanzamento sino ad un dato termine, finchè, cioè, il suo partito sia giunto a primeggiare; ei diviene in seguito un *conservatore*, per tema che il suo partito non venga meno — Avendo avuta la destrezza di dismettere i propri pregiudizi, mai non si è dato la briga di surrogarli con nuovi principî. Egli tiensi assai illuminato, da che scovre i difetti altrui: ed è oltremodo ignorante, perchè non ha mai osservato i propri— Nel suo genere è un patriotta; ma ciò è solo per « la gente di proprietà »; ei sente un orrore eccessivo per la *canaglia*. Può a sua volta dirsi quello che Roberto Hall diceva del vescovo Watson « Egli ha nella sua giovinezza sposata la Virtù Pubblica; e da quel punto è stato sempre in contrasto colla sua sposa » Il suo partito lo ha per l'uomo più sicuro del mondo; perchè non hai mai votato, nè giammai voterà contro di esso.

Guglielmo Muscle (2) è un uomo potente. Egli è un plebeo, *radicale* sino alle midolla: (dell'antica scuola dei *Radicali*) egli odia i filosofi come il veleno — Thistelwood è il suo eroe, e nulla potrebbe mai esprimere il suo orrore per Guglielmo Pitt. Egli è alla pur fine entrato al Parlamento, che, pria d'esservi ammesso, sempre ripeteva non gli abbisognassero più di quindici giorni onde convincere, che egli era il solo uomo nell'universo atto a governare il paese. Ogni volta che parla, si è per estendersi lungamente sull'America e per dir quasi nulla dell'Inghilterra.

Un presidente con 6000 lire l'anno è la visione che sempre campeggia nella sua mente; ei non intende perchè il Presidente della camera dei Comuni aver debba più di 100 lire l'anno; ei conosce fra i suoi costituenti più di un onest'uomo, che accetterebbe quella carica per una somma anco minore; accusa l'aristocrazia di un assoluto e stabilito accordo ad ingannare i buoni cit-

(1) Essa è la sola cosa che stabilisce il buon essere di uno stato.
(2) L'autore allude a Mr. Cobbett. *Il T.*

tadini del suo comune — Ei pensa che Lord Grey e Sir Roberto Peel convengano in segreto, per combinare i mezzi di accrescere le imposte, che gravitano sulla classe artigianesca: odia gli Ebrei perchè non coltivano la terra. Egli non è in alcun modo sollecito di una migliore istruzione delle classi povere : il grido che levasi contro le tasse sul sapere a lui sembra una mera ipocrisia : ei detesta mortalmente i musei; e domanda qual sia l'utilità degl' insetti — Tutto ciò ch' egli ama fare a pro dei poveri sta in procacciar loro del pane e del lardo : disprezza l' uomo che preferisce il tè alla birra — Egli è Inglese in tutta l' estensione del termine : null' altra terra avrebbe potuto generare un tal uomo. Il suo stile è semplice e vigoroso : ei presta fede alle cose più mostruosamente incredibili, come se fosse assolutamente impossibile di negarle — Le belle parole e le frasi tornite sono , a suo avviso , abbominevoli : ei si tiene migliore di tutti gli altri uomini — Egli è convinto che i ministri hanno più volte deliberato sulla necessità di avvelenarlo : si sdegna se altri , a preferenza di lui , pretendano servire il popolo , ch' ei riguarda come sua proprietà — I suoi pregiudizî popolari , congiunti ad un certo buon senso, sono quasi incarnati in lui: egli è volubile come una banderuola , non essendo mosso che dalla molle della passione. Guglielmo Muscle è il rappresentante vivente dell' antico John Bull : alla sua morte la razza intera si estinguerà. Molti secoli dovettero scorrere perchè sì fattamente si amalgamasse tanto talento e tanta balordaggine, tanta forza e tanta debolezza in un corpo di cinque piedi ed otto pollici — Egli è il tipo dei vecchi *Radicali*, degli antichi fautori dei parlamenti annuali. Di qualunque insegna potesse esser egli rivestito, qualunque sia la posizione in cui potesse esser messo , sempre rimane il medesimo ; nè si lascia per piacere commuovere alle fantasie dei filosofi.

Samuele Square appartiene alla novella scuola dei *Radicali :* egli è a sua volta ancor repubblicano. Non è già un filosofo ; ma non fa che eternamente filosofizzare. Egli vive di « principî fondamentali » : non può dare un passo al di là dei suoi principî. Ha impastoiati i piedi del suo spirito , come le dame della Cina , per impedir loro d'ingrandirsi, e va superbo in vederli divenuti sì piccioli, che non ponno più servirgli a camminare—Per ogni cosa che gli si possa opporre contro la sua maniera di ragionare, ei non ha che una sola risposta. . . . . — un principio fondamentale — Non havvi in lui alcuna arrendevolezza; gli è impossibil cosa confutare un errore; ed in cambio risponde con un adagio volgare, affatto estraneo all'oggetto in quistione—S'immagina, che gli uomini sieno privi di passioni; li riguarda come altrettante macchine mosse da ruote , che tendono a salire ad un principio fondamentale: egli è convinto che qual sia la loro classe , la loro professione , la loro intelligenza, gli uomini non agiscono che per interesse , e che se

ad essi vien detto, la tale o tale altra cosa esser del loro interesse, tosto si faranno ad agire in conseguenza di ciò. Indarno tentereste fargli conoscere che egli non ha mai convinto persona alcuna: ei vi risponde con un principio fondamentale, per provarvi che, a dispetto della vostra opinione, voi v'ingannate: ne è certo egli medesimo, e non ne richiede ulteriori prove. Sebbene si tenga pel più utile di tutti gli uomini, è un essere affatto inutile al mondo—Quando scrive, non può esser letto, dacchè ha per sistema, che non siavi nulla più pericoloso di uno stile aggradevole: quando parla, non può essere inteso, poichè non parla che a sillogismi — Non ha in lui alcun che di forte o di succoso; è secco come un osso: egli vive di sistemi—In tutto il tempo di sua vita non fu giammai amante: ei ricuserà bere una bottiglia in compagnia di un amico: credo persino non si nutra che di legumi — Ei non sente alcuna umana simpatia per voi; ma è poi gran filantropo pei popoli, che dovranno nascere fra mille anni. Non soccorse mai alcuno; di nessuno ebbe mai compassione, non accarezza mai alcuno; ma egli conversa con tutto il mondo, e non havvi cosa, che non gli fornisca un soggetto di argomento — Se egli fosse maritato, crederei esser lui quello, che ultimamente indirizzandosi per via di giornali a sua figlia, che erasi lasciata trafugare, la pregava » Se assolutamente non volesse ritornare in seno ai suoi desolati parenti, rimandassegli almeno la chiave della scatola del tè « — Ciò che v' ha di più strano in lui si è, che, mentre crede tutti gli uomini folli, s' immagina nel medesimo tempo, che essi non si lascino dirigere, che dalla ragione. Se avvien ch'ei visiti *le Senavre*, si studierà di persuadere ai matti, che essi han torto a non esser ragionevoli. Non sa distinguere un uomo da un altro: a lui sembrano tutti egualmente formati come altrettante pecore o bamboli. Ei pensa dover esser chiamato alla direzione degli affari di stato: ma, che ce ne preservi il cielo! — Ecco il vero rampollo del novello ***Radicalismo;*** ei non ha che un picciol numero di confratelli; si spaccia filosofo, ed alcuna volta ***Benthamista;*** ma sì all'uno, che all'altro ei rassomiglia, come una testa di legno (chè tale egli è) rassomiglia un uomo.

Lo spirito di fatuità, come ritrovasi nel continente, è in certa guisa una perversione dello spirito di benevolenza: egli è la smania di piacere espressa in una foggia bizzarra: fra noi è tutto l' opposto; esso è piuttosto una perversione dello spirito di malignità; è il desiderio di *dispiacere*.

V' ha pertanto un altro genere di fatuità passiva ed innocua, che descriverò innanzi tutto: esso consiste nel non aver desiderî di specie alcuna.

Lord Mute è un inglese *élégant* — un dandy. Nessuno conosce cosa ei fosse altra volta: nulla in lui dà indizio ch' egli sia mai stato un ragazzo; ogni apparenza di natura disparve dalla

sua persona : è una massa di scempiaggine, inviluppata entro a panni! È impossibile persuadersi che egli sia stato *creato da Dio*. Stultz ha dovuto essere il suo Frankenstein. Ei si abbiglia con una eleganza ricercata ; dessi convenirne — nulla v' ha di *outré* in lui — la sua moda non offre la negletta magnificenza delle altre nazioni: il suo carattere distintivo è una squisita pulitezza— La sua biancheria , come è bianca ! — Con quanta regolarità aggiustati, sono i bottoni della sua camicia! — il colore del suo abito , come bello ! . . . . e poi le sue scarpe : esse formano la parte più brillante del suo vestire — Lord Mute ha senza fallo un perfetto gusto; un gusto, che traluce ovunque , nei suoi cavalli, nelle sue livree , nel suo cabriolè. Egli è il modello di una semplicità senza difetti—Non vi ha dubbio, che, in fatto di carrozze e di abbigliamento, gl'Inglesi primeggiano su tutte le altre nazioni di Europa ; ma Lord Mute mai non ne tien parola. Una volta che la sua toletta è allestita, la sua missione è compita—Egli, ed i suoi seguaci son appunto come gli astri.

In solemn silence, all move round this dark terrestrial ball (1).

Ma io gli fo torto — non è già ch'ei non parli ; solo , ei non ragiona : egli ha una quantità di frasi a manese che ripete ogni giorno — Nulla ei sa di Politica , di Letteratura , di Scienze : legge i giornali ; ma macchinalmente: le mere lettere non gli offrono nulla degno di essere ricordato. Egli è un vero filosofo : il mondo è in agitazione . . . . . nulla ei ne sa : i ruggiti della fiera democrazia , le rivoluzioni dello stato , i rovesciamenti dei troni non saprebbero scuoterlo — Ei non si degna occuparsi di simili bagattelle : sorge dal letto per mettersi al lavoro , cioè alla sua toletta : quindi sorte , va in società , pranza , ed emette le sue frasi di rito ; si mostra al Teatro sempre egualmente gaio , e dignitoso.

« The calm of heaven reflected on his face (2) ».

Egli mai non si fa preda delle passioni : non ride mai troppo sgangheratamente. La sua fronte non si coprirà di rughe fino all'estrema sua vecchiezza : ei vede passar la vita da uno dei suoi guardaroba (Dress-boxes). Quand' anche milady , sua moglie , dovesse esser consunta da *una solata*, ei direbbe come il maggiore Longbow — « Portateci dei bicchieri netti , e sbarazzate di quà la vostra padrona ». E questo discorso sarebbe ancor troppo lungo per lui — Lord Mute non è un uomo impopolare : egli è

(1) Con silenzio solenne , tutti girano intorno a questo oscuro globo terraqueo.
(2) Nel suo volto traluce la calma dei cieli.

uno dei *dandies* inoffensivi. In vero non è già che Lord Mute esista : sono il suo abito , ed il suo cabriolé , che esistono — Come mai potrebbe dal più implacabile uomo odiarsi un abito ed un cabriolé ?

Ma Sir Paul Snarl è della specie nociva; è come la vespa al calabrone — Egli ha del saccente : ha letto dei libri , può citare delle date; e, se occorre, per distruggere un bel motto, provando un anacronismo. Quando parla, ci biascia le sue parole, e inarca le sopracciglia in aria autorevole — Sir Paul Snarl appartiene a una famiglia di secondo ordine , e di mezzana fortuna : egli ha dovuto far la sua carriera nel mondo, studiando forse di rendersi amabile ? - no - studiando di rendersi a tutta possa *spiacevole* — Sempre dubbioso del suo proprio stato, ha cercato di abbagliarvi, affettando di non curarvi un jota : egli ha desiderato innalzarsi , col tenere gli altri in dispregio , e divenire un grand' uomo mostrando , che riguardava *voi* come un uomo straordinariamente piccolo : e pure , strana cosa ! ei vi è riuscito — Egli fa parte in vero della classe più numerosa dei *dandies* fortunati; è un esempio di carattere comune — Generalmente si suppone , che un uomo , il quale tiene in sì poco conto gli altri, debb'essere riputato un gran che — Le rispettabili dame dicono ai loro mariti— Conviene, che noi abbiamo quel detestabile Sir Paul a pranzo: è bene farselo amico ; ei dice delle cose così maligne ; ma per altro , come egli è sì elegante , s' incontrerà , capite beno caro , col Duca di *Haut-ton*; e però occorre che la mensa sia imbandita da Crak! — In tal modo Sir Paul — scaltro *cane !* — non solo è richiesto da per tutto ; ma assolutamente festeggiato, ed applaudito: e tutto ciò, dacchè egli è tanto insoffribilmente spiacevole !

Sir Paul Snarl è un *dandy*; ma; che ben s'intenda il significato di questa parola ! — *dandy* non è già solo un uomo, che si abbiglia bene: un uomo può essere un lercio, e nondimeno un *dandy* — Dicesi *dandy* colui, che vive a lungo con persone *alla moda* , che è intimo della razza dei *dandies* , e che essendo abbastanza ben nato , e ricco , ha alcune nozioni generali esatte intorno a quell'indefinibile — « *buon gusto* » Sir Paul Snarl veste, simile a tutti. In mezzo a gente, che tenga molto alla toletta , ci passerebbe piuttosto per un uomo , che si abbiglia male ; ma i più il tengono come un modello — Nel suo contegno non si mostra *un homme accompli* : ci manca del *senatorius decor* : voi lo prendereste pel valletto di un Duca, senza poter esser tacciato d'inesperienza— Sir Paul, e coloro di sua classe sono i *criticanti* (*cutters*) nella società—Lord Mute lo è raramente, salvo che non foste proprio estremamente male in arnese: ei conosce la sua situazione per istinto: nè gli tornerebbe ad onta il domandar di lui « chi è quell'uccellone? Ma Sir Paul Snarl è messo sopra un piede ben differente : la sua situazione è in tutto falsa: egli non può ar-

rischiarsi a contrar delle amicizie infruttuose; non conosce » persone equivoche»; ove il menomo dubbio gl'insorga,che voi non siate *comme il faut*, tronca sul fatto ogni relazione con voi—L'agita un incessante timore che non si scovra chi egli sia; la sua esistenza dipende da che egli sia tenuto per qual cosa di *meglio* che non è in effetti — una politica messa in opera col trattare persone tutte da più di lui , e niuno, che gli sia inferiore , ecco l'esatta definizione dell' importanza di Sir Paul — La vanità di Sir Paul sta nel ferire l' amor proprio di tutti gli altri — Se gli venite narrando qualche aneddoto, ei prende tabacco, e si rivolgerà al suo vicino, esponendo qualche osservazione sul ballo di Almack: se vi pensate aver fatta conquista di Miss Blank, coglie la prima occasione per dirvi *fra parentesi*, che per bocca della stessa avea inteso che non può per niun verso tollerarvi : se avete tenuta un' arringa nella camera dei comuni, vi si accosta con un sorriso di trionfo, dicendovi — Bene; andiamo, non monta, un'altra volta parlerete meglio » — Se avete fatto compra di un nuovo cavallo ad un prezzo esorbitante , e ve ne mostrate apertamente compiaciuto, ei vi risponde con un freddo sorriso, dicendo che il medesimo era stato a lui offerto per la metà di quanto avevate pagato; ma che no 'l torrebbe anche se gli venisse in dono — Quando parlate , ei vi ascolta con uno sguardo vago — Quando andate , ei v' adocchia rilevando le sue labbra — Se trovasi a pranzo con voi , ei torce il grifo al vostro miglior vino del Reno. L' unico suo scopo è quello di ferirvi nella parte più sensibile — Sir Paul è uno di quei fatui propri del nostro secolo , e del nostro paese in ispecie ; ei fa per semplice fatuità ciò che gli altri fanno per cattiveria. Di Sir Paul Snarls ci ha dovizia nella società di Londra ; gli uomini di senno sono il loro timore a un tempo , ed il loro abborrimento—Questi per altro son tali animali, di cui è facile sbarazzarsi , servendosi delle loro armi medesime. Come la sola loro condizione sociale è fittizia , nulla hanno che possa sostenerli , se voi mostrate pubblicamente di averli in dispregio —

Ma chi è mai codest' uomo di mezza età , che si mostra in sì grave aspetto ? . . . . . Silenzio ! — egli è Mr. Warm « *un uomo rispettabilissimo* » — Il suo più intimo amico fallì in commercio , e fu mandato in prigione. Da quel punto Mr. Warm ruppe con esso lui ogni relazione : *ciò non era rispettabile.* Nella sua prima età Mr.Warm sedusse una giovinetta; ella visse per tre anni con lui: infine ei prese moglie, e l'abbandonò senza darle un obolo : il serbare una tal relazione , per un uomo maritato, *non era rispettabile.* Mr. Warm è un uomo rispettabilissimo; ei paga puntualmente le sue polizze ; è membro di dieci associazioni di carità; la domenica non manca di andare alla Chiesa con tutta la sua famiglia ; a mezzanotte è a letto — Tutto ciò sta molto be-

ne ; ma è Mr. Warm buon padre , buon amico , cittadino attivo ? non è egli avaro ? non ama egli la maldicenza? non ha egli *un cuore di gelo* ? non è desso infine vendicativo , ingiusto , insensibile ? Mio Dio ! — è pur facile ch' ei sia di tal tempera ; ma a che monta ? *Tutta la gente saluta Mr. Warm per un uomo rispettabilissimo.*

Un tal carattere , ed una riputazione siffatta provano l'importanza, che noi attacchiamo alle apparenze. Conscio di tal fatto, voi vedete il truffatore *reale* imitare il truffatore *simulato;* vedete cotal gentiluomo « abbigliato alla *fashion*, con un' aria militare, ed una figura aggradevole anzi che no » ei toglie il nome di » Mr. Cavendish Fitzroy « ei dimora in un « sito distinto » ; commette delle gioie, e delle seterie di vari colori , onde fossero presso lui apportate ; e fugge con esse per una porta segreta. Grande e numerosa è la specie variata di frodi da lui commesse , e grande del pari la rabbia ed il dolore arrecati altrui. Ma sarebbe ormai tempo, voi dite, che i mercanti si ponessero alcun poco in guardia. — No ; in Inghilterra noi non ci poniam mai in guardia a fronte di « *apparenze così rispettabili* » Indarno i giornali ce ne offrono degli avvisi, ed i tribunali di polizia degli esempi. Purchè un uomo abbia assunto il nome di Mr. Cavendish Fitzroy , ed abbia un *aspetto predisponente* , egli spegne tosto ogni sospetto. E perchè no? Ha forse più dello sciocco il lasciarsi imporre dalle *rispettabili apparenze* nella persona di Mr. Fitzroy , anzi che dalle *rispettabili apparenze* di Mr. Warm ? —

Ma la grandezza nella birbanteria trova almeno il suo compenso in felicità ; lo scroccone *fashionable* non gode neanche per metà dell' allegria del ladro di professione — Nei modi di tutti questi Fitzroy vi ha qualche cosa di tristo e di distinto, come nei loro abiti guarniti di pelliccia , e nelle loro catene dorate : essi menan vita isolata, e non conoscono amicizia — Non sarei affatto sorpreso, se essi leggessero Lord Byron — Li segue l' incessante timore di esser mandati a girar la mola (1) , e non ponno sopportare la cattiva società. Se loro avviene d' essere impiccati, essi muoiono in un eccesso di disperazione ; e spesso ricorrono all'acido prussico. A dir breve, nulla v' ha in essi, che possa destare l' altrui invidia, eccetto il loro bell' aspetto. Ma il *ladro* di professione — ah ! egli sì, che è veramente un uomo felice ! Io non so se , nella somma delle cose, esista nell' attuale stato della società inglese un personaggio , che abbia meno rimorsi di lui. Qualunque gravame non gli pesa ; ei non teme che gli manchi lavoro — Le rendite possono scemare ; il lavoro può giungere ad esser pagato a vil prezzo : che mai a lui importa ? Un ribas-

(1) Sorta di punizione praticata nelle prigioni inglesi pei detenuti.
Il Trad.

so in fondi non altera in alcun modo la sua gaiezza; e riguardo alle altre picciole contingenze della vita —

« Se il denaro diventa scarso, e la sua Susanna rendesi infe-
» dele, ci cangia quartiere, e Molly rimpiazza Susanna! »

Ma, sopra ogni altro, ciò che vi ha per lui di più felice si è l'impossibilità ch'ei possa decadere dal suo posto nella società. Quel terrore di *discendere*, che, nella nostra complicazione di classi, segue tutti gli uomini, mai non lo assale — Ei trovasi egualmente bene a girar la mola, e nel vascello dei deportati a Botany-Bay, come allor che giuoca al *dominò* all'osteria del Gallo e la Gallina, o quando apre la dansa nel quartiere di *S. Gilles.*

È d'altronde degno di osservazione, che non v'ha classe in Inghilterra, salvo l'aristocrazia, che si diverta tanto, quanto quella dei ladri: i balli, il teatro, le buone cene, *les affaires du coeur* sono tutti a sua voglia; egli è eminentemente sociale—*un allegro compagno di cuore.* Se avvien che sia impiccato, non se ne dispera come un Fitzroy: ei visse nella gioia; e con essa muore— Io penso pertanto, che se Vostra Eccellenza ami farsi un'idea della vera giocondità inglese, debba alcun po'partirsi dalla società dei « Viaggiatori » ed andare a ritrovare i *ladri*. Ella s'immaginerebbe quasi di trovarsi in Francia; tanto sono essi felici!— Questo è in tutto vero, e per nulla alterato, come ogni agente di polizia può attestare sul fatto — Io non so veramente, se la grande allegrezza dei ladri sia particolare all'Inghilterra; ma è probabile che i gravami, cui va soggetta l'intera popolazione, e da cui i ladri sono affatto liberi, fosse la cagione per cui *gli spiriti animali* dell'intera communità venissero in certo modo a fiaccarsi.

Mr. Bluff è l'ultimo personaggio, di cui descriverò il carattere in questo capitolo — Egli è l'uomo di buon senso; un uomo *pratico.* Disprezza tutte le speculazioni, eccetto quelle in cui ei vi si trova impegnato: è oltremodo insofferente delle altrui follie; odia i poeti come i filosofi; ed ama assai i fatti. Se parlando con lui, poteste ad ogni istante citare la tavola delle moltiplicazioni, vi terrebbe per un grande oratore; ei non s'affanna già d'applicare i fatti alle teorie; i soli fatti gli bastano — Se voi gli dite. » Quando gli abusi sono giunti ad un certo punto, bisogna porvi » rimedio » ei vi riguarderà per un uomo senza fondo, per un teorico; ma se gli tenete il seguente ragionamento — « Nascono ogni anno in Londra mille fanciulli a carico del pubblico: nel 1823 il frumento valeva quarantanove scellini, le terre producevano dei lupoli; ascendevano di prezzo dai dieci ai dodici scellini: dovete dunque convenire che, quando gli abusi son giunti ad un certo punto, bisogna apporvi rimedio, Mr. Bluff farà un segno di approvazione, e, rivolgendosi al suo vicino « Ecco l'uomo, ei dirà, che fa per me! Vedete come ha esposto dei fatti nel suo discorso —

Pari alle scienze, i fatti sono da se stessi un nulla: tutto il loro valore sta nel modo, onde sono disposti, e nello scopo cui sono indiritti.

In tal guisa Mr. Bluff è la favola di tutti. Tenendo conto solo dei fatti, non vede oltra il pollice, e non v' ha imprudenza, cui non possiate indurlo, ove incominciate sempre per dirgli « due volte due fan quattro » — Mr. Bluff è maravigliosamente inglese — Dagli « uomini *pratici* » noi siamo stati sempre tratti nelle più ridicole speculazioni; ed il più stravagante di tutt' i teorici presenti imprende ogni suo discorso, col dire « Ora, o miei amici, esaminiamo *i fatti!* » — (1)

(1) Il lettore scorgerà, io spero, lo spirito di queste osservazioni — Naturalmente ogni sana teoria debb' essere fondata su fatti; ma v'ha fra noi una tendenza comune a supporre, che un uomo, il quale sappia quanti guanti si fanno, debba necessariamente conoscere, il meglio che si possa, da quali leggi dovrebbe essere il guantaio protetto; queste due specie di conoscenza sono affatto distinte. Una mente avvezza ai principî, può di leggieri discendere ai particolari, poichè questi coglie e classifica d' un solo sguardo; ma una mente avvezza ai particolari è rado atta ad elevarsi a un principio. Quando un uomo dice ch' ei non è oratore, è allora ch'ei vi tiene un' orazione. Quando un uomo vi dice ch'egli è un chiaro uomo *pratico*, io so, che parte dal fatto che uno più uno fan due, per provare la teoria, che due più due fan sette.



LIBRO II.

SOCIETÀ E COSTUMI

DEDICATO

A *— *—

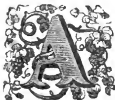
Voilà ce que je sais par une expérience de toutes sortes de livres et de personnes.
Pensées de Pascal.



SOCIETÀ E COSTUMI

CAPITOLO I.

Rispetto reso alla ricchezza. — Favola di Quevedo. — La Moda. — Distinzione tra Moda ed Opinione.—Lotta fra i Grandi ed i Ricchi — L'amore di ostentazione. — Aneddoto di Luciano Boneparte — Primo colpo arrecato al fasto da un despota. — Costume di contrar matrimoni. — I matrimoni di affetto non molto comuni.—Motto arguto di Quin applicabile al gregge degli *Eleganti*.—Il costume di far matrimoni apertamente è nocevole alla sincerità, e produttivo di rilassatezza.— Così una miserabile ambizione attenua grandemente le simpatia per la Virtù pubblica. — Istorie dei Thurston. — Destre giustifica di una donna pel *Radicalismo* di sue nipote.—Il sentimento politico più forte tra le donne della medie e delle basse classi.—Aneddoto di un votante pel dritto della parrocchia e della sua fidanzata. — Il potere del Ridicolo più forte tra noi che presso i francesi—La sue influenza più pericolosa sopra un popolo grave che sur un popolo leggiero.— Influenza delle *Cliques*.— La società nelle Province più naturale e più cortese che nella Capitale. — Carattere dei *Longuevilles* — I *Clubs*: loro effetto salutare. —Essi comprendono il germe di une grande Rivoluzione Sociale.



A voi mio caro — io dedico questa parte della mia opera, la quale abbozza i vari aspetti del nostro sistema sociale; dacchè altri, ch'io conosca, non potrebbe più prontamente giudicare se io ne abbia ben serbata la rassomiglianza— La vostra estesa esperienza del genere umano, e l'aggiustatezza delle vostre facoltà naturali di osservazione vi han fornita una copia di fatti, che la filosofia, da voi acquistata a via di non leggiere meditazioni, e per non comune dottrina, vi rende atto a felicissimamente applicare— Parecchie delle avvertenze in questa parte del

mio lavoro sono il risultamento delle osservazioni che unitamente abbiam fatte ; e se a quando a quando alcuna deduzione più esatta dello altre torni gradita al lettore, io potrei forse dire, ricordando quanto la mia esperienza si sia profittata della vostra, « *ce* « *n' est pas moi qui parle, c'est Marc Aurèle* ».

Come la prima impressione, che lo straniero riceve entrando in Inghilterra, è l'apparisccnza della ricchezza, così la prima cosa che colpisce il morale investigatore del nostro sistema sociale è il rispetto in cui la ricchezza è tenuta. In alcuni paesi si fa un idolo del piacere ; in altri della gloria, e della più sfrenata ambizione ; ma appo noi il denaro è la più potente di tutte le Deità.

In una di quelle piacevoli visioni di Quevedo, che tanto singolarmente confondono il grande col grottesco, la Morte guida il poeta in un viaggio allegorico, durante il quale ei vede tre spettri armati e sotto forma umana, l' uno all' altro sì somiglianti (dice l' autore) che era impossibile discernerli l'uno dall'altro : essi appiccavano un feroce combattimento con un deforme e spaventevole mostro —

« Conosci tu costoro? incominciò la Morte sostando a un tratto e fissando su di me lo sguardo —

« No, per vero, io risposi; ed inserirò nelle mie *letanie(litany)* anco una preghiera, perchè fossi sempre libero dall' onore della loro conoscenza —

Stolto! riprese la Morte; essi son già di antica tua conoscenza; anzi credo che in tua vita non possi aver conosciuto altro : essi sono i nemici capitali dell' anima tua: il Mondo, la Carne, ed il Demonio. Cotanto essi si assomigliano, che chi ne possiede uno li possiede tutti. L'uomo ambizioso stringe il Mondo al suo cuore; ed ecco il Demonio è nelle sue braccia! il lussurioso abbraccia la Carne, ed il Demonio è con lui!

Ma chi è, io ripresi, quel nemico che combattono?

Esso è il Demone dell'oro, rispose la Morte » un demone millantatoro, che sostiene valere egli solo quanto tutti e tre, e che ove esso giunge, non v' ha bisogno di *loro* —

« Ah! soggiunsi, il Demone dell' oro tiene la miglior parte.

Questa favola spiega esattamente il nostro sistema sociale— Il Mondo, la Carne, ed il Demonio sono dei personaggi formidabili! ma il Lucro tien luogo di tutti.

Il Demone dell' oro tiene dunque la miglior parte.

La parola Società è un termine aristocratico; ed è in ciò che ha di più aristocratico che ci poniamo a considerarla — Incominciamo dalla Moda —

Le Classi Medie s'intrigano in materie gravi ; e l'insieme dei loro sentimenti è detto Opinione. Le Classi elevate non si brigano che di frivolezze ; e l' insieme dei loro sentimenti è domandato Moda. La prima è il rappresentante morale dello spirito popolare, la seconda dell' aristocratico —

Ma nelle stesse frivolezze di un popolo si scorge una tinta della sua costituzione legislativa ; e la moda è un riflesso del carattere nazionale istesso. In Francia , la moda era galante sotto Luigi XIV , e severa sotto il Triumvirato della Rivoluzione ; a Venezia, era mercantile; in Prussia, ell'è militare: in Inghilterra essa ha due aspetti diversi: da una parte il rispetto per la ricchezza ; dall' altra il dispregio ! L' uomo titolato ripete generalmente la sua origine da uomini danarosi, (riconoscendo il fondatore del suo stato nel mercante dovizioso , o in un legista celebre) o pure ha egli conservata la sua posizione imparentandosi con gente del loro ordine — Da un lato pertanto è egli tratto a rispettare i ricchi ed a brigar l'accesso presso di loro; ma d'altra parte il naturale principio d' esclusione dell' orgoglio titolare desta in lui (o piuttosto nella sua donna) il desiderio di preservare un qualche circolo di conoscenza, cui non osi aspirare anche quella classe donde ei ripete o la sua origine o le sue dovizie—Noi concediamo agli opulenti il potere; ma neghiamo che sieno seguitatori della moda: la ruota gira intorno e dopo una generazione vedete il ricco plebeo divenuto l'esclusivo titolato ! Questo mantiene ad un tempo lo spirito di una ridicola rivalità fra i ricchi di bassa stirpe, e quello di una stolta arroganza tra i grandi ereditari. La famiglia del mercante dà splendide feste a fine di mostrare ch'essa è degna d'imparentarsi con quella del nobile ; questi non soffre altrimenti di essere sopraffatto dal mercante ; e l'ostentazione diviene *l'ordine del giorno*—Noi non ci affanniamo già, come dovrebb'essere l'oggetto di una corte , a bandire la noia dalla Società — No ! cerchiamo per contra di magnificarla; ed il genio di questa miserabile emulazione, spargendosi da una classe in un'altra, fa sì, che ciascuno s'impoverisce per brama di non sembrar povero —

Ricordo aver letto che Luciano Bonaparte, trovandosi in Inghilterra anni sono, erasi formata la chimerica speranza di vivere economicamente — Egli andò gravemente deluso ! Il fratello di Napoleone che, o in qualità di Ambasciatore in Ispagna, o di Ministro in Francia , o di Principe in Italia , mai non fece altra mostra se non quella che è propria di una certa eleganza, videsi in Inghilterra per la prima volta costretto all'ostentazione—*Non era rispettabile* per un uomo del suo grado vivere con tanta semplicità — Intanto « cosa singolare » non fu che da un despota portato il primo colpo al sistema del fasto. L' Imperatore di Russia percorreva Londra in una semplice carrozza da nolo; ed in tal modo introdusse fra i *gran signori* di Londra la dignità di un fare più semplice.

La moda dunque tra noi è un complesso di qualità opposte: essa rispetta i ricchi ed affetta di averli in dispregio: oggi vi sorprendete della sua servilità ; domani alla sua arroganza —

Un tratto , che sì notoriamente contraddistingue la Società in

glese, è l'universale mercanteggiare che si fa delle nostre donne nubili; un mercanteggiare tutto proprio di noi in Europa, ed in cui non abbiamo a rivali, che i mercanti di schiavi d'Oriente. Noi siamo una nazione che sta sempre in far matrimoni: le spiritose novelle di Mistress Gore han presentato un quadro giusto e per nulla esagerato degl'intrighi, delle manovre, dei raggiri e dei controraggiri che formano l'emporio dell'ambizione matronale—Noi vantiamo che nel nostro paese sieno matrimoni di vero affetto più che altrove, dacchè la gioventù non trovasi scambievolmente impegnata dai genitori—Ciò è possibilissimo; ma nella buona società il cuore è singolarmente circospetto; e di rado cade in un amore violento ove non sia da sperarne un collogamento vantaggioso: è però, che dove il cuore è preso, non è a dubitare dell'esistenza di pingue dote. I nostri giovani, essendo più invasi dalla passione che dal sentimento, stringono quei tali nodi che tengon luogo di amore. Essi possono dire come Quin alla bella guantaia «Madama; io non fo » mai all'amore; lo compro sempre *bello e fatto* » Noi mai non entriamo in una sala da ballo senza sentire che respiriamo l'aria della diplomazia—Quanti ve n'ha di questi gentili *Chaperons*, che farebbero onta anche alla prudenza di un Talleyrand! Quanti di viso aperto, e di cuor chiuso! in ogni loro detto è nascosta un'insidia! Se volgiamo lo sguardo all'ultimo periodo della storia dei nostri costumi, quando fra noi, come è tuttora in Francia, i genitori fidanzavano i loro figli, ed invece di metterli all' incanto, effettuivano un privato contratto di cambio, saremo meravigliati in vedere che i matrimoni non riuscivano meno felici, nè le donne meno casalinghe di quel che è di presente — Il costume di far dei matrimoni aperti produce varie conseguenze non abbastanza note (1). In prima esso incoraggia lo spirito di simulazione fra tutte le donne « tanto madri, che figlie, uno spirito d'irrequietezza in far disegni, e di perpetua ipocrisia; esso diminuisce la cavalleresca stima per le donne, e rallenta con eterni sospetti la tendenza della gioventù verso un amore puro ed onesto; esso conferisce secondamente a rendere l' incesso della società triste, basso, e poco spirituale. Non è già il talento, o la virtù, nè per anco le grazie, o le attrattive delle maniere, che le belle dispensiere della riputazione sociale richiedono, no; è bensì il titolo, o l' ammontare delle rendite — Voi non prodigate i vostri inviti ai membri più amabili di una famiglia; ma ai più ricchi— La maggiore attrazione è verso il primogenito — Per quanto più amabile sia un uomo, se povero e celibe, è considerato come più pericoloso: voi potrete ammetterlo ad una conoscenza; ma, l'allontanerete con gelosa cura da ogni intimità — Per tal via la società è stivata di gente balorda, ed ingombra di uomini si-

(1) Questa narrazione, come quella che riguarda un sistema adottato dagl' Inglesi nel contrarre le nozze, che nulla ha che fare con i solenni praticati appresso i Cattolici, si è lasciata stare. R. R.

mulati — Le donne che danno il *ton* alla Società lo ritraggono a loro volta dai loro favoriti — L'adescamento del giovano ricco è la lusinga: affine di lusingarlo sembrate approvare tutte le sue propensioni; voi gli parlate di balli, e di destrieri; temete spaventarlo dando a dividere che abbiate maggiore spirito di lui; tremate ch'ei non vi credesse un uomo fatale: voi commettete alla bellezza, e ad una *leggiadra follia* l'adescarlo; e componete la *vostra mente* a quella « gentile sciocchezza », che più si accorda al suo spirito.

L'ambizione delle donne, assorbita in questi piccoli intrighi e ridotta a questo basso livello, poco si accorda coi grandi oggetti di un maschio e nobile intelletto. Esse hanno in generalo un falso concetto della virtù pubblica; affettano di non intendere politica, e misurano il genio di un uomo dai suoi successi nel mondo — Presso le donne degli antichi tempi un patriotta era oggetto di ammirazione; presso le donne moderne un patriotta è un oggetto di orrore. Se voi muovete discorso contro le pensioni, esse quasi vi tengono per un uomo di niun conto; se per contra giungete a procacciarvi un posto, sarete una persona degna di considerazione. In tal modo le nostre donne di rado esaltano in altrui l'ambizione di contraddistinguersi nella vita; ma sono per altro inimitabili nelle consolazioni che apportano ai loro infortuni —

Mr. Thurston è un uomo di talento ed ambizioso: entrò nel Parlamento alcuni anni fa col mezzo di un protettore. Egli è ciò che noi diciamo un avventuriere politico. Ei si avviò passabilmente bene, e procurò di provvedere almeno alla sua famiglia; professò delle opinioni liberali, ed in esse non si mostrò affatto simulato, come è proprio di tutti. Egli perorò sempre per una Riforma Parlamentaria — Il Bill venne — ei ne fu sorpreso, ma serbò tuttavia una qualche inclinazione a votaro in suo favore. Mistress Thurston fu colta da un timore indicibile. Ella supplicò, accarezzò, e fece allo sposo ricordare che con la Riforma Parlamentaria sarebbe caduto il Patronato del Governo: che ella non terrebbe già parola degli altri suoi figli; ma che aveva un piccolo ragazzo di due anni: che mai sarebbe di lui divenuto? Sperare alcuna cosa da' Whigs era indarno; essi aveano troppo amici dei loro a cui provvedere — D'altronde questo Bill non potrebbe giammai essere adottato: i Tories sarebbero senz'altro ritornati; ed allora qual pro ei ritrarrebbe dal suo voto? Così ragionava Mrs. Thurston; ed in vero da donna assai sensata; ma ella non si serviva d'altri argomenti se non di quelli che dirigevansi all'interesse personale — nessuna parola cho avesse potuto risguardare il bene della nazione; ella si teneva soltanto a ciò che ritornava in meglio della famiglia — Mr. Thurston esitò un tratto, lasciossi indi sedurre, votò contro la Riforma; e trovasi ora per l'intera sua vita scacciato dal Parlamento — Ciò che rende il suo stato anco peggiore è che suo pa-

dre, negoziante di mediocre fortuna, e di cui egli era erede, fallì quasi immediatamente dopo questo malaugurato voto — Thurston con una numerosa famiglia è divenuto povero; ei s' è ritirato in campagna; e, come è naturale, nulla può attendersi dal governo — La vita pubblica è per sempre a lui chiusa nel fiore di sua intelligenza, ed appunto quando avea incominciato ad elevarsi — Tutto ciò sarebbe forse con coraggio sopportato da un uomo che avesse agito in conformità della sua coscienza; ma per mala ventura Thurston fu indotto a votare in contraddizione della propria —

Ora pertanto è bene esaminar la cosa sotto un altro punto di vista — Se Mrs. Thurston fu la causa di sua rovina, essa ne è divenuta la consolatrice. Nei suoi giorni di prosperità, ell'era vana, prodiga e di una tempera alquanto violenta; nell' avversità, è divenuta un modello di prudenza e di affezionata docilezza — Recatevi alla campagna, ed osservate il contrasto tra la sua attuale ed antica condotta; ella non è più l' istessa donna — Questo cangiamento è per suo fatto molto bello, e veramente inglese: ma è stata essa capace di consolare veramente Thurston? No; questi è un uomo perduto; il suo spirito è venuto meno, e se avvien che gli parliate di politica, incorrete nel rischio d' una sfida — Mistress Thurston per altro è lontana dal pensare che ella abbia avuta per la menoma parte torto; tutto quello che può probabilmente intendere intorno all' intera quistione è che « *la cosa tornò ad entrambi funesta* ».

Un gentiluomo ben nato, e che molto prometteva in politica avea in varie occasioni votato col partito più radicale — Un uomo di autorità, ed uno degli antichi, che era stato Ministro nel suo tempo, mostrò il suo dispiacere per i cattivi nodi contratti da Mr. alla zia di quel gentiluomo, donna di singolare talento, e di una grande influenza sociale — Questa ripetè al suo nipote quanto le era stato detto —

» E che mai rispondeste, signora? domandò quest' ultimo —

» Oh! io vi ho giustificato nel modo più destro che mai, ri-
» spose la zia. Lasciate, io dissi, ch'ei faccia da se: nessuno me-
» glio di lui sa guidare le sue faccende: voi potete viver sicuro
» che i suoi voti contro il Bill di Coercion per l' Irlanda non an-
» drà guari gli saranno un giorno rigettati — No, no; Mr. non è
» già un uomo leggiero ed imprevidente, sul conto del quale
» possa dirsi cosa alcuna: certo egli ha calcolato che ciò alla
» fine tornerà in suo meglio » —

Buon Dio! gridò il membro del Parlamento, siete voi Signora, voi che avete potuto dir questo? avete voi dato ad intendere che io fossi mosso da un principio d'interesse personale? Perchè non avete detto ad un tempo il vero, val dire che io avea votato in conformità della mia coscienza?

La donna affissò gli occhi sul nipote con un misto di maraviglia e di disprezzo — Perchè.... perchè, rispose ella esitando, *realmente non credo voi sì stolto !*

Questa innocente ignoranza di pubbliche virtù non trovasi pertanto che fra le donne della Capitale, messe in contatto con l'aristocrazia — Nelle città di provincia, e tra le classi meno elevate si avvera il contrario. Chiunque ebbe l'occasione di passare per un' elezione popolare sa che *quivi* spesso dall' onestà delle donne è quella degli uomini preservata. *Quivi* il consiglio conjugale va sempre in questi termini.

» Non ritrar mai la tua parola, o John. « Sii fedele alla tua » bandiera » tutto l'oro del mondo non dovrebbe farti cangiar » di divisa. »

Quanti poveri malaugurati abbiam noi conosciuto, i quali senza le loro mogli si sarebbero fatti corrompere ! — Nulla v' ha dunque nelle donne inglesi, che dovrebbe impedire ch' esse intendessero la nobiltà, l'onestà pubblica : sono soltanto le grandi dame ed i loro imitatori, che credono l'interesse personale l'unico principio di pubblica condotta — Perchè mai codesto ? Perchè tutte le donne sono orgogliose; ed *il grado* in cui ritrovansi incita vieppiù il loro orgoglio. L' uomo potente fa la banderuola ed è più potente di pria : il povero elettore che cangia di bordo perde ad un tempo la sua posizione. Le Classi più alte non pensano che fra i poveri v' abbia un' opinione pubblica — In molti borghi un uomo può essere corrotto, senza che per tal fatto a lui venga onta alcuna ; ma se dopo ciò rompe la sua parola, è per sempre dai suoi amici abbandonato —

Una molto avvenente giovinetta avea ricusati molti partiti vantaggiosi per l'amore che portava ad un giovane che in un certo borgo votava in favore del dritto della parrocchia. Il suo amante, avendo un giorno a lei dinanzi promesso di votare ad un modo, votò in un altro — Ella ricusò di sposarlo — Avrebbe questo potuto avverarsi tra le Classi più elevate? Immaginate, mio caro, come i grandi riderebbero ; e qual soggetto da ridicolo nei clubs sarebbe, se una giovane prossima a nozze dicesse un bel giorno al suo fidanzato—Signore, risparmiatemi; il nostro legame debb'essere infranto — Il voto che jeri sera pronunziaste nella Camera dei Comuni era perfettamente contrario alle protestazioni fatte ai vostri committenti.

Egli è un fatto notevole che appo noi, popolo grave e riflessivo, il Ridicolo è ancor più pericoloso e potente nei suoi effetti di quello ch' è tra i nostri leggieri vicini (i francesi). In nessun tempo fu tra essi di moda ridersi di una condotta diretta da nobili ed elevati motivi : essi hanno un' istantanea percezione dell' Esaltato; ne portano i sentimenti sino all'eccesso, e non ammirano il Naturale, che quando lor si presenta con un effetto teatra-

le — Gli spiritosi *farfalloni* di Parigi rimasero incantati del culto che Rousseau rendeva alla virtù ; e più tardi un Dangean istesso venerava un Fenelon — Oh come al presente tornerebbe tra noi ridicolo il nobile entusiasmo di un Chateaubriand: il suo ardore, il suo spirito cavalleresco, il suo *don chischiottismo* farebbero di lui lo zimbello della nazione intera. In Francia queste medesime qualità sono la sorgente sola del suo potere — A Parigi il Ridicolo si apprende alle maniere , a Londra alle emozioni. Presso noi un rozzo portamento , un fare spiacevole , un equipaggio male assortito eccita meno il riso, che una mente entusiasta. Un uomo che professi principî molto esaltati è tra noi un animale ben ridicolo — Noi non ridiamo meno alla vista di Lords volgari, che alla generosità dei patriotti, ed alla devozione dei filosofi. Bentham infatti fu segno ai sarcasmi dacchè era un filantropo ; e Byron decadde dall' ammirazione delle belle dame , quando mosse per la Grecia. Le grandi anime non divengono giammai oggetto delle derisioni di persone di un sentimento morale e delicato. Francesco I. vietò ai suoi cortigiani di ridersi dell'Ariosto; e Luigi XIV dichiarò un certo generale disadatto ad occupare un'alta carica, dacchè avea addimostrata tanta picciolezza di mente da ridersi di Racine.

— Il Ridicolo è sempre più pericoloso ove trovasi in mezzo a gente grave e sobria di quello che sarebbe tra gente leggiera — Le persone gravi sentono più volentieri vergogna delle loro emozioni; ed è però che esse nascondono quei sentimenti, che menti più leggiere non temono di mostrare — Questa verità ci si appalesa ogni dì nella vita ordinaria ; gli uomini gravi sono più profondamente mossi dal ridicolo che i gai — Un Satirico mise in ridicolo gli Spagnuoli pel loro spirito cavalleresco : i Francesi mai non sono stati oggidì messi in ridicolo se non che per una parrucca o un berretto —

L' influenza delle *cliques* è anco un distintivo della società inglese — Poche persone di bassa nascita sono giunte, Dio sa come, ad una certa preminenza ed in un grado determinato: esse pretendono avere il dritto di essere le dispensatrici d' ogni sorta di riputazione — Pochi anni or sono , nella via Albemarle eravi una *clique* di autori , un circolo di persone che professavano di pesare a ciascun uomo la quantità di riputazione a lui dovuta: essi lodavansi a vicenda ; costituivano la classe letteraria , e tenevano Stewart Rose da più di Wordsworth — La pace sia con loro ! — Ora essi più non sono , e la fama non pende più dalle nari di. . . . . Pertanto la *clique* delle belle dame , e quella dei *dandies* sussistono tuttora ; nelle loro mani è riposto l' aggiudicamento della riputazione sociale : e possiamo di esso dire quello che l' Irlandese disse dei ladri — Essi sono grandemente generosi

di ciò che loro non appartiene; oltre di che, come non hanno alcun carattere che li rivesta, possiamo da ciò trarre argomento sui meriti che gl' inducono ad aggiudicare altrui un carattere.

È piuttosto strano (finchè non se ne consideri la cagione) il vedere nelle Province la società sovente più civile, più intellettuale ed urbana che nella Capitale. Quando infatti avvien chè qualche cospicuo proprietario raduni nel suo castello gran numero di suoi amici, quivi scorgete forse la più aggradevole e bella società che possa l' Inghilterra offrire. Voi ricorderete, caro —, Sir Federico Longueville, e la sua famiglia; già sapete come noi li credevamo sempre spiacevoli: essi temevan sempre di non essere abbastanza ben messi — Sir Federico vi domandava in aria pomposa da quando non vedevate vostro zio, il conte: la sua donna si studiava a tutta forza di rendersi affabile; ma sempre ritenendo di mai non perdere la sua dignità; le ragazze correvano ad ogni ballo, e costantemente per prima avvertenza vi domandavano, perchè non vi avessero veduto l' ultimo mercoledì ad Almacks: esse erano fortemente colte da vergogna se fossero state vedute nella strada Oxford accompagnate a persone di secondo ordine: per scusarsi vi susurravano all' orecchio « sono dei provinciali; « conoscenze del Papà, intendete! » — Voi ricorderete infine che la famiglia Longueville era generalmente tenuta per gente stravagante, di un secondo ordine di dignità, e malamente educata — ed in effetto è così in vederla a Londra. Ma il credereste mai? Se andate a ritrovarla nella contea di Sussex, vedrete perfettamente il contrario. Quivi Sir Federico non si dà alcun tuono di pompa; franco ed affabile, ei fa il giro del suo podere in vostra compagnia, volge la parola ad ogni povero in cui s' imbatte, dimentica che voi abbiate per zio un conte; ospitale ed affabile, dignitoso e ad un tempo naturale, egli è il vero modello di un gran gentiluomo di campagna — Riguardo a Lady Longueville v' immaginereste averla conosciuta sin dalla vostra infanzia; cotanto i suoi modi sono amichevoli e cordiali! simigliantemente le sue fanciulle con vostra gran sorpresa vi si mostreranno colte, educate, affezionate e semplici, e di un fare romanzesco, che le rende vezzose. Nè si pensi mai ch' io esageri, l'è questo un fatto — Ma qual' è la cagione di questo cangiamento? Non ve n' ha che una sola — A Londra essi non conoscono la propria condizione; quì questa è determinata: là si sforzano ad essere ciò che non sono; quì a nulla essi aspirano; e vivon contenti del loro stato —

Oh! quanto è invidiabile la condizione di un ricco gentiluomo di provincia in questo ameno giardino dell'Inghilterra! egli può a suo grado riunire insieme i contrasti più aggradevoli, l' indolenza, e l' occupazione, gli esercizî salutari, e gli studî letterari — In Londra, e nella vita pubblica noi possiamo perfezionare il mondo; possiamo beneficare il nostro simile; ma mai non *ravvi-*

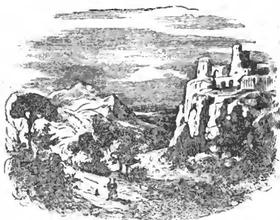
siamo gli effetti da noi prodotti : nessuna riconoscenza ne viene per essi retribuita : altri vengono in mezzo e ne ritraggono le ricompense: ma in provincia, ove lo stesso sia da voi praticato, non potrete muover d'un passo oltra il vostro castello senza scorgere ovunque il prodotto di vostre fatiche. La natura sembra vi sorridesse in volto , e vi rendesse grazie! da un lato vi si offrono gli alberi che avete piantati, d'altra parte i granai da voi seminati, che eran tutti una brughiera : i vostri capitali loro han data l'esistenza; essi ora nutriscono mille individui, mentre dieci anni pria non erano per anco bastevoli a sostentare poche vacche magre—Ma,innanzi tutto,qual soddisfazione non risente il vostro cuore nel percorrere quel villaggio su cui tante vostre fatiche si trovano impresse! Colla metà della pena che vi costa in Londra l'amministrazione delle leggi pei poveri,che donate ai clubs,avete all'ozio surrogata l'industria, alla miseria l'agiatezza—Voi, da semplice individuo , avete pel vostro simile fatto più di quello che un' intera legislazione abbia fatto durante secoli. Questa sì, che è vera potenza; essa ravvicina l'uomo a Dio. Ma il gentiluomo di provincia spesso avvien che ricusa di riconoscere un tal potere ; e pensa ben più volentieri ad un certificato onde possa ammazzar pernici!

I Clubs costituiscono un tratto principale del sistema sociale delle classi più ricche della Capitale. — Da prima essi non furono che il rifugio di giuocatori, di politici, o di *bons vivans :* al presente essi hanno assunto un carattere più intellettuale : ogni professione ha il suo club particolare , partendo dal soldato al sapiente — L'effetto che questa moltiplicità di clubs ha prodotto è oltremodo salutare : esso ha di già cominciato a combattere la comune tendenza degl' inglesi alla solitudine; ci apre di più una pronta comunicazione cogli stranieri che vengono a visitarci, e che quivi sono d'ordinario ammessi come membri onorarî; i pregiudizî sono abbattuti; e dietro un facile e per nulla dispendioso procedimento , i più domestici, o i più occupati per la pratica di una professione acquistano le cognizioni di un cittadino del mondo — In queste riunioni gli affari pubblici formano il comune e naturale soggetto di conversazione , e nulla v'ha di più giovevole all'avvanzamento dei principî politici,quanto la discussione delle materie di pubblica pertinenza — Vuolsi da taluni, che i clubs rendono gli uomini meno affezionati alle domestiche loro pareti — Ciò è falso : essi li rendono soltanto meno insociali , loro offrendo un divertimento intellettuale e poco dispendioso ; e (da che nella maggior parte dei clubs moderni l'uso ha bandito ogni sorta di giuoco , o di ebbrezza) essi ricreano lo spirito, anche mentre migliorano l' intelletto. Ma questi sono i minori dei loro vantaggi ; essi contengono d'altra parte il germe di un forte miglioramento nella condizione delle classi inferiori : ed io preveggo che siffatte classi presto o tardi adotteranno istituzioni parti-

colarmente favorevoli ai poveri. Mercè questa specie di cooperazione l'uomo di 200 lire di rendita l'anno può di presente ripetere gli stessi godimenti di colui che ne possiede 5000; come degli spaziosi appartamenti, una buona tavola, della luce, del fuoco dei libri, ed una società piacevole e colta — Lo stesso principio, applicato ad una scala più bassa, tenderebbe a procurare i medesimi vantaggi pel bottegaio, o per l'artigiano; e l'uomo di 50 lire di rendita potrebbe ottenere gli stessi agi di colui che ne possiede 500 — Se lo sperimento si facesse dalle medie ed infime classi in una città di provincia, i successi ne sarebbero certi; e tra i suoi vantaggi sariavi quello d' impedire i matrimonî prematuri ed imprudenti, e di aumentare quel sentimento di dignità morale, che è mai sempre l' effetto del possedimento d' un grado di agiatezza.

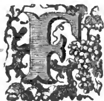
Egli è probabile che al successo di questo sperimento seguirebbero risultamenti anco più nuovi e più comprensivi. Mr. Morgan (l' aggradevole, e bravo autore dell'Hampden nel diciannovesimo secolo, e di altre opere) in una lettera diretta al vescovo di Londra propone l' applicazione del sistema dei clubs non per gl' individui soltanto; ma eziandio per le famiglie; un piano, che abbraccerebbe l' educazione pei ragazzi e le cure da prestarsi agl' infermi — Governati da una commissione all'uopo destinata, siffatti clubs allontanerebbero ogni sorta d'imprudenza, e di cattiva amministrazione per parte degl' individui: sì per le persone dedite ad una professione, come pei letterati; sì per gli artisti, come pei capitalisti poco ricchi, un tal sistema presenterebbe i più grandi vantaggi: ma il momento di adottarlo non è ancor giunto. Due grandi ostacoli vi si oppongono fra noi — Da un lato l'orgoglio aristocratico che ci spinge non a voler sembrare così ricchi come i nostri vicini, sibbene a sorpassarli; dall'altro quell'amore della proprietà, che ci fa tanto desiderare di *possedere una casa*. Se mai per avventura avvenisse che tai sentimenti presso noi si attenuassero, non dubiterei gran fatto che all'istituzione dei clubs terrebbe dietro una vasta rivoluzione sociale — Ma la Francia, ancor più dell' Inghilterra, pare fosse il terreno proprio per un primo sperimento del sistema di Morgan.





CAPITOLO II.

Difetto di eleganza nella conversazione. — Appo noi la Corte non coltiva le grazie del discorso.— Esempi di dialogo. — Uomini di lettere; necessità per essi d' un posto fisso in Inghilterra. — Essi non si mescolano abbastanza nella Società onde migliorarne l'incesso. — Effetto delle sedute notturne al Parlamento nel diminuire le attrattive intellettuali della Società. — Gli uomini di lettere cadono in tre classi. — Carattere di Nettleton, Nokes, e Lofty.



RA i tratti che distinguono la società inglese ve n'ha uno, che ha certamente dovuto, mio caro ——, sembrarvi degno di osservazione; intendo la « singolare felicità di espressione » che distingue il tuono della conversazione — Nella maggior parte dei paesi, la gente di alto grado, se non esprime le sue idee con tutta l' accuratezza, e le formalità di un trattato di logica, serba almeno con una certa gelosia l' abito di un' eleganza chiara e facile nel conversare — In Francia il parlar bene la propria lingua è un requisito indispensabile ad un gentiluomo :

la società per siffatto modo conserva quella opportuna dicitura e quelle belle frasi, che la letteratura ha con la sua autorità sanzionate; e la Corte può esser considerata come la maestra di cerimonie delle Muse. Ma in Inghilterra, anche fra le migliori e più delicate società, non si trova per nulla coltivato un modo di conversare più puro o più brillante come segno di buon gusto, ed attributo di un grado distinto — Quivi si rigettano, è vero, alcuni accenti volgari, certe espressioni provinciali, alcune aperte violazioni di grammatica; v' ha di più talune parole che a quando a quando seguono il capriccio della moda « — *James* » ad esempio può un bel giorno cangiare in *Jeemes*; *Rom* essere addolcito in *Room;* e *cucumber* (citriuolo) ricevere la sua finale esattezza di pronuncia dal prosodiaco *fiat* di Milord Hertford. Ma queste son mere bagattelle: la conveniente e regolare dolcezza della conversazione, la trasparente precisione del pensiero, spogliata dal pedantismo dell' espressione, la scelta felice e non premeditata (dacchè abituale) delle frasi più graziose, e degl' idiomi più distinti che la lingua presenti; tutto ciò, io dico, (che dovrebbe infine formare la cura naturale, e l'oggetto di una corte letterata) è interamente negletto fra i circoli dell' Aristocrazia inglese: nè v' ha altro circolo, poichè i letterati menan vita anzi isolata che no, il quale possa riparare l' inattenzione di quella — Indi è che la nostra conversazione nazionale è il più delle volte tratta in una serie di strane e sgradite abbreviazioni; specie di stenografia applicata al discorso — L' esitazione, un ronzio prolungato, un biasciar parole sono le tre Grazie della nostra conversazione.

Immaginate che ci trovassimo a pranzo — Uno dei convitati, un uomo al corrente di quanto succede in città, imprende a narrare un accidente sopraggiunto ad uno dei suoi amici — « No — io vi assicuro — ora — err — err — che — era il più spaventevole accidente possibile — il povero Chester traversava il Parco a cavallo — er — voi conoscete quel suo — err — (sostantivi non mai; un movimento della mano invece)— magnifica creatura! — er — ebbene, signore, per Giove — err (sempre senza sostantivi, ed in cambio un movimento di mano) — prese il morso fra i denti — er — Quì il relatore alza il mento e gli occhi, e si lascia cadere sur una sedia: indi dopo una pausa soggiunge — Ebbene lo trasportarono — nella bottega — là — voi conoscete, il cui esterno è un legno di mogano giusto presso al Parco — er — e quivi l' uomo si racconciò — come la chiamate voi — la spalla; *ma* egli era — terribilmente — ter-ribilmente; e si tace — In tal modo conchiude il suo racconto; e la sentenza rimane in eterno sospesa.

Un altro convitato riprende il filo del maraviglioso fatto, seguitando logicamente così.

« Ah! è terribile, terribile! ma il povero Chester era un ama-» bilissimo err — e quì ancora un punto.

» Oh! un giovine diabolico! — Assolutamente spaventevole — interamente — siete voi stato nel — err — quest'oggi?
» No, per vero: il tempo era tanto *in* — m'è permesso di bere un po'di vino in vostra compagnia? —
Quanto alle dame esse hanno d'ordinario qualche frase predilet-ta, e che, secondo l'uso della stenografia, esprimono per quanto più è possibile in un solo accento.
» Che vi pare dell'ultimo romanzo di lady — ?
» Oh! vuolsi che manchi di naturalezza. I caratteri, in vero,
» sono alquanto esagerati: e poi lo stile è così — così — non sa-
» prei dirvi—voi m'intendete: ma nell'insieme è un « *caro* libro!
» — Conoscete voi lady — ?
» Oh sì! caro: che *deliziosa* creatura — !
» Una persona molto *squisita* in verità.
» Oh il caro cavallino che è quello di Lord!
» Egli è molto vizioso. — Veramente? — deliziosa cosa.
» Ah! non bisogna dir male della povera Mrs.— ; — in vero ella è molto cattiva; e dicesi esser tanto avara — ma ciò non ostante è una sì cara—. »
Delizioso e *caro* sono le due parole favorite, e ad un tempo gli elogi più grandi cui possa una donna ricorrere.
Ma forse il genio della nostra conversazione brilla assai più nel modo onde esponiamo le nostre idee.
» Siete voi stato alla Camera jeri sera? »
» Si, err — Sir Roberto Peel tenne una magnifica arringa! —
» Ah! e qual modo tenne per giustificare il suo voto? non ho
» letto i giornali —
» Oh! vel posso dir io con esattezza — Hem — ci disse, ve-
» dete; egli odiava i ministri, e così di seguito! — voi intende-
» te — Ma che — err — oggidì, e così di seguito — e con que-
» sto rivo di sangue — oh! qui era molto bello — bisogna che
» voi leggiate quel tratto.
« Bene, Signore? »
« Indi egli parlò assai bene contro O'Connell — ottimamente —e tutta quest'agitazione che si fa—e l'assassinio; e così di seguito: quindi, signore, ei narrò un fatto spaventevole di un uomo, e di sua moglie che erano stati assassinati, e di un fanciullo messo sul fuoco — voi vedete—or non mi ricordo; ma era eccellente — indi ei conchiuse con un — con un — alla sua maniera, in una parola — Oh! egli si giustificò compiutamente — intendete — infine, vedete che non potea fare altrimenti —
Quantunque ciò possa altrui sembrare esagerato, non ho bisogno di assicurare, che questo osservasi nella vita ordinaria. Colui che teneva quel discorso passa per un uomo sensato, e coloro che l'ascoltavano nulla trovavano d' inconcludente nella sua narrativa —

Le donne d'ordinario son quelle che, dopo aver dagli uomini attinta la foggia del pensare, formano lo spirito della conversazione — Appo noi le donne si uniscono con la classe più oziosa della società — coi *dandies*, coi parassiti: esse temono grandemente di esser tenute per saccenti, dacchè allora questi signori sarebbero spaventati alla loro vista — L' idea di letteratura e di dottrina nella loro mente va connessa a quella di persone bizzarre che nulla han di comune con la società. Di rado fra esse si rinvengono dei senatori o degli uomini di genio — È per esse un martirio il sentire da un zio tenere quei lunghi discorsi sulle imposte dell' orzo — I migliori partiti che possano presentarsi sono quelli dei giovanotti che frequentano i saloni di Melton e di Crockford, e (come già di sopra ho detto) a quelli debbono piacere: a tal fine esse assumono quel tuono che a costoro torni più gradito; le madri per amor delle figliuole; le figliuole pel loro proprio interesse: e, secondo che la mente le consiglia, vi foggiano lì sul colpo quel gergo di conversazione che stiman conveniente — La nostra Aristocrazia non serba neppure al *ton* l'eleganza, e con tutta l'affettazione di una corte, non ha alcuna delle grazie a questa proprie — La Francia va debitrice del suo ereditario raffinamento e della sua vivace conversazione, che in essa distinguono le classi più elevate, non tanto ai cortigiani, quanto a coloro con cui i cortigiani sono sempre stati in relazione. Gli uomini di lettere e gli uomini d'ingegno sono stati a Parigi sempre costantemente tratti nei primi circoli; ed hanno perduta la propria dignità di carattere, illustrando i piaceri dei grandi; ma a Londra gli uomini di merito di rado si trovano nella Società che vien detta la migliore. Quei pochi che frequentano quella triste regione non sono che avvanzi dispersi di una antica *clique*, i quali non hanno per anco perduta la facoltà di premeditar buone cose: essi non appartengono già al presente, sibbene al passato secolo in cui, per breve tempo e per un complesso di fortuite circostanze, si videro le case di Devonshire e di Melbourne rifugio al genio ed alla grandezza in un tempo. La moda, in tal guisa stabilita, fu corta e passaggera; essa disparve colle persone brillanti che, cercando di animare il gran mondo, non fecero che interrompere per un tratto la sua tristezza — Esse spiegaron fuori l' artificio di fuoco; ed ora tutto è ancor più tenebroso di pria —

La costumanza moderna del Parlamento di tenere le sue sedute durante la notte influisce grandemente ad attenuare il carattere intellettuale della società generale — La Camera dei Comuni naturalmente trae a se molti tra gli uomini più abili e più colti che l' Inghilterra vanti. La cagione medesima influisce parimenti sugli uomini di lettere, che gli uomini di stato d'ordinario bramano di unire a sè d' intorno. La mancanza degli uni cagiona

l' assenza degli altri : i nostri Saloni non sono abbandonati che a gente ignorante ed oziosa ; ed indarno vi affannereste in essi rinvenire quelle notturne riunioni di belli spiriti e di senatori , che distinsero il regno della regina Anna , e che danno tuttora un aspetto sì nobile alle assemblee di Parigi —

Il rispetto che noi tributiamo alla ricchezza assorbe quello che dovremmo rendere al genio— I letterati presso noi non gioiscono di alcuno stato fisso e determinato per la loro qualità di uomini di lettere — Nella gran palestra degli onori essi non hanno alcuna parte : e possiamo veramente dir con un certo economista politico « Che noi paghiamo meglio prima , coloro che » ci ammazzano , i generali ; in secondo luogo chi c' inganna , » i politici , ed i ciarlatani ; in terzo, coloro che ci divertono, i » cantori ed i musici ; e poi, meno di tutti, coloro che ne istrui» scono — Ella è un' importante verità da Elvezio avvertita, che il grado della virtù pubblica in uno stato dipende interamente da una adequata distribuzione delle pubbliche ricompense.

« Io quì sono un mero nulla, diceva uno dei più grandi uomini che abbia mai la nostra nazione prodotti : » sono astretto a » quando a quando ad uscir fuori per mantenermi nella stima di » me medesimo —

Per siffatto modo i nostri scrittori , non avendo nella società alcuno stato fisso , e per natura essendo avidi di fama , sovente caggiono in una delle tre classi seguenti — La prima , che cerca la moda cui non può comandare,va superba di conoscere i grandi: la seconda , temendo di non esser tenuta in quel conto che le si crede dovuto, diviene irritabile , sospettosa e penosamente vana di un sentimento di modestia: la terza, di una natura più elevata si tiene isolata , e sprezzante : ella mai non mette in opera tutte le sue facoltà , dacchè non ama mischiarsi in un mondo cui ella si tiene superiore —

Un uomo di lettere fra noi trovasi sovente astretto a mostrarsi orgoglioso di tutt' altro che del suo talento , come ad esempio della sua fortuna , delle sue relazioni, o della sua nascita; e tutto ciò ond' ei non sia guardato di mal' occhio. Byron non avrebbe mai riportata tanta fama se non avesse scritto in poesia ; nè il noioso Walpole avrebbe altrimenti amato affettare di tenere in dispregio il suo merito di scrittore, ove ei non avesse conosciuto che in alcuni circoli la qualità di autore era riguardata come qual cosa di degradante per un gentiluomo. Non v' ha chi ignori l' aneddoto di un certo professore di chimica che, tenendo l'elogio di Bayle, chiudeva il suo panegirico dicendo. « Egli era un gran» d' uomo , — grandissimo in vero; fu il padre della chimica , e » fratello al Conte di Cork ! »

Voi ridereste della semplicità del professore; ma egli non avea alcun torto nel suo modo di parlare, dacchè la più gran parte del mondo teneva in maggior conto un fratello del Conte di Cork che

il padre della chimica — Il Professore non era che l'eco inconsapevolo della voce comune di stima.

Osservate Mr. Nettleton: egli è un poeta celebre: ma è questo tutto? Veramente vedete! egli è un uomo molto più grande di tutto questo, in quanto *vive nel miglior modo che mai alla casa Holland* — Egli si tiene da molto scrivendo dei versi scorrevoli; ma si tiene anche da più pel suo modo di conversare con un certo tuono di buona civiltà — Egli è un uomo d'ingegno, tale che di rado possa rinvenirsene un pari; è vero: ma non aggiudica tanta stima all'essere meramente un uomo d'ingegno, quanto all'*esser tenuto per tale nelle migliori case!* Mr. Nettleton è uno degli uomini più vanitosi che mai esistano: pure ei non si compiacerebbe giammai di formar per voi un oggetto di ammirazione, ove vi tenesse per un uomo da nulla — Egli è singolarmente invidioso; eppure voi potreste empir tutta quanta Europa del vostro nome, ch'ei non se ne darebbe altrimenti carico, salvo che non foste avvicinato dai *grandi signori* —

» Mr. — ha scritto un bel libro: l'avete voi veduto Mr. Net-
» tleton?

» No: *ma*, *chi dice mai* che lo sia un bel libro?

» Oh! tutti, io penso —

» Ah! siete in errore. Ieri a sera per l'appunto da Miss. Ber-
» ry passammo in disamina tutte le opere di recente pubblicate;
» nè da alcuno si fe' menzione del vostro signore; come lo chia-
» mate voi? — nè del suo libro —

» Ebbene, quantunque io sappia con quanta giustezza possiate
» giudicar di queste cose, quello che per altro io so è che il
» Duca di Devonshire è follemente bramoso di avvicinar l'au-
» tore —

E Nettleton, tutto impallidito — *Il Duca di Devonshire di avvicinar colui?*

Un uomo anche da meno di Mr. Nettleton nel mondo letterario è Mr. Nokes. Questi è un esempio originale delle più picciole frascherie; non interamente poeta, nè per anco romanziere, o istorico; sibbene un misto di ciascuna cosa: — egli è infine un *uomo di lettere.* In Francia, unito agli altri uomini di lettere, ei godrebbe una situazione molto aggradevole, non dubiterebbe per nulla del suo merito, e sarebbe convinto della sua propria importanza. Ma tutt'altro è Mr. Nokes: egli ha la più strana malfidanza di se medesimo; ei vive nell'eterno sospetto che voi pensiate di recargli un insulto — Se avvien che muoviate di casa per gli affari più urgenti; ove, ad esempio, il vostro amico sia presso a morire; o l'ora sia giunta in cui dovete tenere un'aringa nella Camera dei Comuni, o che la vostra bella vi attenda onde vedervi per l'ultima volta pria che vi rendesse le vostre lettere e, comunque spera stiate felice, pure vi odiereb-

be ove non vi sapesse afflitto al giorno della separazione; se in questo punto, io dico, il caso fa che v'imbattiate in Mr. Nokes, guai a voi! Voi gli passerete dappresso facendogli un rapido inchino, e domandandogli « come state, caro signore? Nokes non vi dimenticherà giammai; voi avete apportata un'indelebile ferita ai suoi sentimenti. Ei si domanda « perchè colui era cotanto ansioso di schivarmi? » rumina in mente, medita, si stilla il cervello sull'accoglimento poco gentile da voi ricevuto — Egli avrebbe altrimenti amato che vi foste trattenuto con lui, che gli aveste parlato, che lo aveste richiesto del suo ultimo poema, e che gli aveste augurato un successo tanto buono, quanto era da attendersi da un suo racconto inserito nell' Annual (1): egli per contra è fortemente in collera per la vostra omissione; pensa a che attribuirne la ragione; guarda il suo cappello, le sue vesti; indi si persuade che ciò gli sia avvenuto dacchè i suoi abiti non erano nuovi, e voi avreste avuto ad onta esser veduto sulla via in sua compagnia — Ei non sa mai scernerne la vera cagione; non pensa per nulla che abbiate potuto essere stretto da un affare urgente — Nokes non sogna per anco che possano esservi affari diversi da quelli che appartengono a Nokes: egli è l' uomo più infelice che mai; cerca sempre delle cantaridi per ungerne le sue piaghe — Se l'incontrate in un'adunanza letteraria, siete astretto a consecrare l'intera sera a lui ed ai suoi progetti; ove facciate altrimenti, ei vi tiene per l'uomo più insolente e più dappoco: ei dimentica che in quella adunanza si ritrovino altri cinquanta Nokes. Vi saluta sempre con una orgogliosa umiltà, quasi vi dicesse « io sono un grand' uomo quantunque *voi* no 'l pensiate! » — Nokes è ad un tempo il più modesto ed il più impudente della umana specie: ei s'immagina che voi l'abbiate in dispregio, e ciò malgrado si adira che non lo adoriate. Voi potete essere stretto da un immenso numero di affari; sarete forse un avvocato di gran nome, il redattore d' un giornale odierno, o il membro di un parlamento riformato, facente parte di tredici Commissioni, che sempre Nokes, fidando sur una semplice lettera di raccomandazione, v' invia il dì seguente in manoscritto tre drammi, due romanzi e trenta poemi, che in prima rispettosamente vi chiede di leggere; secondamente di corrigere, ed in terzo vi prega acciò v' interessiate per la loro pubblicazione. Due giorni appresso ricevete la seguente lettera.

Signore

« Avendovi Mercoledì scorso inviati i miei *modesti* saggi, pre-

(1) Titolo di una Rivista letteraria.

gandovi nei termini *più rispettosi* di esaminarli, io certamente attendeva, come sarebbe stato proprio di un' ordinaria cortesia, riceverne alcun riscontro — Io so bene che vi troverete impegnato in altre cose che *voi* crederete di maggior importanza dell'incarico di una lettura riguardante le *mie* opere: ma sappiate pertanto, signore, che sonovi altri i quali han tenuto in grandissimo conto quel che sembra voi sprezziate — Ma basta! — Vi prego compiacervi di rimandarmi *immediatamente*, pel latore della presente, **tutte le carte** con le quali io, fidando sulla vostra *riferita* simpatia per gli uomini di lettere, ebbi la mania di tenervi incomodato — Per *me*, almeno, esse hanno un' importanza »

« *Io sono, signore*
« *Vostro ubbidientissimo servitore*
« *John Samuel Nokes.*

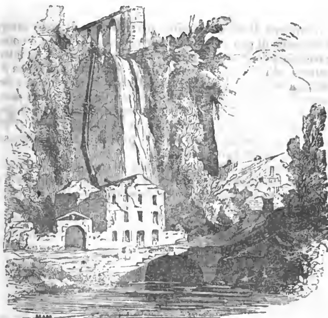
Non indugiate, per alcun modo, a rendergli le carte. Nokes si terrebbe ancora più offeso ove cercaste scusare il vostro ritardo o dispensarvi con qualche pretesto dall'interessarvi per lui — Nokes è un uomo vendicativo, sebbene no 'l conosca; anzi si tiene un vero riserbatoio di dolcezza ed umanità. Ma Nokes merita più compianto che biasimo: egli non è fatto pel mondo, sol perchè non ha in esso alcuna posizione determinata —

Volgiamo ora lo sguardo ad una terza specie di uomini di lettere — Forse mio caro ——— voi ricorderete Mr. Lofty. Oh il buon uomo ch'egli è! come pieno di sapere, di puro sentimento di generoso romanticismo. Quanto vi terrebbe di amarlo se poteste solo conoscerlo! — Ma questo non avverrà giammai! — Egli eleva un muro tra sè e gli altri uomini — Nella via ei cammina solo: all' Ateneo siede isolato nella sua gran sedia a bracciuoli; si ricusa ad ogni sorta di conversazione: egli è un animale ruminante; ma non della specie di quelli che vivono a torme. Le sue opere sono ammirevoli; ma sia per l' un verso, sia per un altro non sono popolari; egli scrive per se, e non pel genere umano; non *trovasi affatto bene in Società*, nè per anco tra gli uomini di lettere: giammai non apre il suo animo, ed il suo pensiero vola sempre a lontane immagini. Egli è teneramente benevolo; ma fortemente insociale; tal che amerebbe piuttosto donarvi tutta la sua fortuna, anzichè fare una passeggiata in vostra compagnia. Indi è che, malgrado tutto il suo genio, non sapendo come trattar cogli uomini e sdegnando di apprenderlo, non fa la decima parte del bene ch' ei potrebbe. Se potesse apprendere a cooperarsi con altre persone, egli sarebbe in istato di riformare il mondo; ma egli dice con Sir Thomas Browne « il mondo, che io riguardo, è la « mia persona » — Ciò non pertanto, il biasimo lo offende sensibilmente; una critica ostile lo ferisce al vivo: ei

non si lamenta di ciò che soffre ; ma il dolore lo rode internamente : sente di non essere stimato per quanto vale ; e comunque non sia geloso dei successi di coloro che stima a se inferiori, pure si adira di un tal fatto. Questo al certo è una prova d'ingiustizia a se medesimo. Il suo carattere è melanconico, e facile a passare alla disperazione ; egli sospira dietro l' Ideale ; sente che la Società non è formata per gli scopi più nobili, e si disgusta alla picciolezza della vita ordinaria ; egli ha in se tutti gli elementi della grandezza, ma non del trionfo; e morrà sconosciuto con tutte le sue belle qualità.

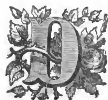
Questi sono tre differenti modelli di uomini di lettere, in molte cose essenzialmente differenti, ma aventi qual cosa di comune, ed avvicinantisi in quello che v'ha di particolare nel nostro sistema sociale.





CAPITOLO III.

Il sentimento di Melanconia e di stanchezza — Sua origine — Noi l'andiamo perdendo coll'età — La Filosofia dell'ozio — Sua tristezza — Ragione per cui noi siamo un popolo religioso.



Dal tuono della Società, che sonomi ingegnato descrivere, procede uno dei più profondi dei nostri sentimenti nazionali: intendo quella noia, e quella vaga melanconia, che ha del filosofico e del poetico a un tempo; quel triste e profondo sentimento, che si scorge soltanto nel carattere Inglese, e nell'Alemanno; e che in ambo le nazioni ripete le cagioni medesime; risultamento in entrambe di un'anima ardente esposta in un circolo noioso e scempio. Chè se nelle piccole città della Germania la società mostra più saggezza, che non in Inghilterra, essa non offre per altro maggiori

attrattive. Una fiacchezza di spirito s' insinua nei nostri animi ; e la non curanza del mondo produce quasi il medesimo effetto morale , che la vanità della scienza. Di quì quella vaga ed incessante sete di viaggiare , che assale le persone più colte della nostra *gentry* ; un desiderio non soddisfatto, di cui essi stessi non sanno rendersi ragione, li spinge a schivare le ribadite ed inutili usanze del loro paese natio : tal che non sarebbe possibile altrove scorgere sì costantemente tra i ricchi esempi di *mal contento*. Questo abito dello spirito, cotanto infelice per chi 'l possiede, non è sfavorevole alla poesia ; e sebbene nasca dalle cagioni più frivole, sovente dà al carattere alcun che d'interessante e di nobile. Esso pertanto è principalmente proprio della gioventù ; dopo una certa età va perdendo di forza : l'anima si piega al mulino , e meccanicamente segue il cammino che imprese a malincuore.

Ma se v' ha nel corso di sua durata un sentimento ancor più triste d' ogni altro , è senza dubbio quel convincimento che *tutto sia vanità*, convincimento che proviene dalla filosofia dell' ozio ; quel bisogno di una simpatia che noi mai non troviamo, quell'agitazione di affetti soffocati, e di un ingegno guasto che appartiene ad un circolo , in cui nè l' affetto nè l' ingegno possono campeggiare. I desiderî meschini di piccoli circoli commuovono l'anima senza poter occupare le sue facoltà. Una ragione per cui noi , sovra ogni altra nazione , ci affezioniamo alle consolazioni della religione è perchè poco tenemmo dietro ai piaceri del mondo.

Nella guisa istessa che gli uomini appresero la scienza della navigazione a misura che acquistarono quella degli astri , noi, onde guidare con saggezza il nostro corso a traverso l' Oceano della vita , abbiamo rivolti i nostri cuori su gli oggetti più sublimi e remoti del Cielo.





CAPITOLO IV.

Ritratto di M. — Esclusivo riformato — Cagione del suo cambiamento — La moda ha ricevuto un sovvertimento — Le opinioni prevalgono, ed i costumi discendono — Aspetto della società in una città manifatturiera — I fabbricanti e gli operai: cagione nei costumi di un movimento in politica — Le unioni politiche nocive alla causa popolare.

IERI l'altro fui a colezione con Mr. —. Voi ricordate già che due anni dietro egli era uno dei *Dandies* più eminenti; taciturno, affettato, ed insolente; scrupolosissimo sul carattere intatto dei suoi amici — *per buon tuono* affettando di trovare ogni cosa importabile, e trattenendosi dal ridere per tema di non crepare. Ora M.—— è nel mondo l' ultimo uomo cui possa andare applicata sì fatta descrizione. Ei parla, grida, si frega le mani, affetta una certa gaiezza di modi, e brama esser da voi tenuto per un buon *diavolo;* ci si abbiglia in vero come fa ogni giovine di buon gusto « *selon*

les règles » ma chiaramente vedrete ch'egli fa ciò macchinalmente: egli non cape nei suoi panni ——. Io rimasi fortemente colpito nel sentirgli citare Bacone. Voi conoscete non aver noi mai creduto tanto sapere in lui; ma, vada pur tra noi, io sospetto che la sua citazione sia cosa di un qualche giornale. Ad ogni modo, M. —— certo non è più indifferente ove il crediate adorno di conoscenze o pur no; egli ambisce la vostra buona stima; è cortese e cerimonioso all'eccesso; egli, che un tempo a mala pena stendeva verso voi la punta del suo dito, ora vi stringe con ambo le mani. Presentemente non è più da rimproverarsi in lui una pecca di cortesia; egli si sforza per quanto può di rendersi piacevole; ed in vero vi riesce. È impossibile non amare una persona di sì bei modi, di sì bell'aspetto, e cotanto viva, una volta che sia discesa a desiderare la vostra buona opinione. Il suo solo errore è ch' egli è con troppa affettazione cerimonioso, e troppo maravigliosamente cortese: egli non ha ancora imparato come Willkoneycomb a ridere con naturalezza. Durerà ancor qualche tempo, finchè ci non divenga spontaneamente affabile: ad ogni modo, M. ha progredito a meraviglia. Dopo colezione ci dirigemmo verso la strada St. James. M. avea affatto perduta la sua antica maniera di andare. Voi ricordate ch' ei costumava levare gli occhi e il muso in aria, non guardando mai a lui d' intorno, e sembrando di trovarsi quasi che per accidente a voi d' accanto. Ora egli guarda intorno con una aria di cordialità, getta frequentemente uno sguardo al canto opposto della strada, e sembra di temere grandemente ch' ei possa per avventura non vedere qualche sua conoscenza che passi per quel luogo. Andando oltre, incontrammo due o tre persone semplicemente vestite, e di rispettabili apparenze; le ultime persone nel mondo che M. —— (voi direste) potrebbe possibilmente aver conosciute M. —— si ferma ad un tratto, mostrando gioia in viso, loro stringe la mano, li tira pel bottone dell' abito, loro susurra qualche parola all'orecchio, e si allontana ripetendo all' ultimo: ricordate miei cari signori ch' io sono interamente al vostro servizio.

Tutto ciò è molto strano!

Qual cosa mai ha potuto operare un tal miracolo nella persona di M. ——? Vel dirò io: M. —— *ha presentemente ottenuto dei costituenti.*

È una profonda osservazione di un istorico Italiano che la cortesia dei nobili va a misura delle occasioni che la costituzione loro impone di mischiarsi col popolo. Non v' ha chi ignori che i patrizî romani erano al tempo della repubblica civili ed affabili; che essi erano distinti per una pratica di maniere le più seducenti: ciò si scorge ad una volta nel leggere il metodo delle loro elezioni. Al tempo in cui ricordate M., egli era nella Camera già; ma non avea durante sua vita conosciuto mai il custode,

il castellano e l'intendente, che lo fecero ritornare al Parlamento.

Dopo un anno M.— fu in istretta ed amichevole relazione con tremila elettori nella Contea di —. I suoi sforzi per piacere, prima a lui necessari, han finito per tornargli aggradevoli; ed a poco a poco maggiormente vi si va abituando. Egli è deputato d'una gran città di commercio: nella deputazione è il più giovane; e però il più attivo: egli è astretto a trattare con gente di ogni sorta: come potrebbe ei mai restar sulla terra ancora un Esclusivo? Non scorgete voi pertanto, caro ——— quali definitivi cangiamenti il Bill di Riforma apporterà sui costumi? Non vedete voi quanto esso abbia già operato? M. — è tuttora lo specchio della moda — Ei s' è lasciato trarre agli usi dei tempi, ed il suo circolo lo imita in questo, come due anni sono lo imitava in altro. Tutta quanta una Società ha risentita del cangiamento di lui. Sì fattamente le leggi ed i costumi reagiscono a vicenda le une su gli altri.

Ovunque noi volgiamo lo sguardo, di leggieri si scorge che la Moda ha ricevuta una scossa notevole. — Se al presente v' ha meno fatuità di prima, e le belle donne non sono in generale sì potenti come un tempo, esse non più riempiono le bocche spalancate del mondo con tante storie di una insolenza trionfante, e di una umiliante servilità — La società ora riveste un aspetto più grave. I grandi avvenimenti che sono in essa seguiti hanno troppo fortemente scossa la superficie del sentimento Aristocratico, perchè potesse nuovamente ritornare al suo primiero stato. Farà mestieri di ancor molti anni, innanzi che la moda possa ritornar qual'era. Nei tempi di pace politica i membri dell'Aristocrazia sono i dittatori naturali della società; ed i loro sentimenti sono i più seguitati. La somma dei loro sentimenti, come già avvertimmo, è riconosciuta per Moda — Nei tempi agitati per contra il popolo si leva ad importanza; ed i suoi sentimenti sono i più forti ed i più comuni; l' insieme di questi vedemmo domandarsi Opinione: indi è che l'Aristocrazia, disadatta a governare, segue inscientemente l' impulso generale, e però *diventa di moda l' esser popolare*. Se vogliamo discendere sino alla filosofia delle bagatelle, è da questo punto che possiamo datare tutte le innovazioni arrecate nei costumi: e lo spirito della rivoluzione Francese, che indarno fe' pruova per la grande eloquenza di Fox, produsse almeno per effetto di bandire dai nostri Saloni le vesti di raso broccato, e le fibbie di diamanti — Al tempo delle discussioni sulla riforma, le nostre comari di buona compagnia affettarono il tuono del liberalismo di Birmingham, e gli *eleganti* del Parlamento difendevano a superficie di labbro i vigorosi dogmi di « Dritti del Popolo » — Per tal modo, mentre i costumi *sociali* passano dalle più alte alle più basse classi, i principî *politici* al con-

trario sono il riflesso dell' opinione, che si spande dalla base sino all' apice della società — L' Aristocrazia forma gli Usi della Vita; il Popolo produce le Rivoluzioni del Pensiero.

Questa riflessione ci mena più a dentro nel soggetto su cui versiamo — Trasportiamoci un tratto dalla capitale ad una città di manifatture, e vediamo per qual ragione nelle costumanze della vita sociale debba una classe andar costretta ad adottare i sentimenti politici di un' altra.

Nel principio di cooperazione che Owen (1) richiede v'ha questo germe di verità — la Cooperazione ingenera la potenza: a misura che gli uomini si vanno unendo insieme, essi conoscono la loro forza: e la civiltà istessa non è che l' effetto dell' assembramento — Se dunque sonovi due classi l'una dell'altra antagonista, ove i membri della prima sieno più riuniti di quelli dell' altra, quella diverrà la più potente — Serbiam di mira questa verità; chè tosto ne verremo all' applicazione —

Eccoci in una città di manifatture. Osservate quei rispettabili negozianti: essi sono i fabbricanti in capo, l' Aristocrazia del luogo. Guardate in quel salone, ove tutto annunzia una decente ed onorevole opulenza; quivi scorgete un piccolo assembramento di persone — Quel signore di bassa statura in abito *bleu* è un capitano di bastimento in ritiro; quel grave personaggio con un fascio di suggelli è il podestà della città; in seguito v' ha un piccolo proprietario che ha fatto compra di una casa bianca, ha acquistato qualche jugero di terra ed è divenuto uno *squire:* quello stuolo di conversanti si compone dei più ricchi fabbricanti del luogo — Dall' altro canto della sala sono le loro mogli, e le loro figliuole — Giunge nella città un viaggiatore — forse un legislatore errante che è venuto ad osservare le manifatture, o altrimenti, come è nostro costume, a conoscere coloro che le dirigono. Tutti gli si fanno d' intorno; e s' imprende una conversazione — Quegli brama ansiosamente essere informato di tutto: ed incomincia a ragionare del buon senso, e delle cognizioni pratiche d' un tal fabbricante da lui visitato in quel giorno.

Ah! il credo, egli è un brav' uomo davvero, dice il podestà, e sopra ogni altro assai abile alle elezioni: ma di rado lo vediamo altrove che in una consulta: le nostre donne non si visitano.

Nel profferire queste parole il Magistrato assume l'aria di una certa protezione, che sorprende il nostro straniero: questi si volge al rimanente dell' assemblea, e s'avvede che quegli faceva le lodi di una certa persona dagli altri tenuta per bassa e rozza, e fuori del loro circolo. A misura che la conversazione va innanzi, ei si accorge che quivi trovasi in un cerchio di *esclusivi* così forti come quelli di St. James. L' indomani è a mensa col fabbricante che

(1) Di questo, come del suo principio di comunione abbiamo altrove tenuta parola. (*Il Trad.*)

egli ha lodato: le attenenze domestiche sono meno eleganti di quello che erano il dì antecedente: tutto è ordinato sopra un altro gusto: in luogo d'un valletto non ha che un meschino servitorello — Ei volge il discorso sulla società in cui passò la sera precedente.

Sì, egli è un uomo di buona tempera; dice il suo ospite; ma è ingombro di pregiudizî e borioso del suo denaro.

È vero, soggiunge l'albergatore; eppure mi ricordo che il padro di sua moglie aveva una mostra di bottega. Presentemente ella si dà più tuono che la moglie del nostro deputato, la quale è figlia di un Conte.

Il nostro straniero passa a parlare di un fabbricante ancor meno ricco, e di minor importanza del primo.

Ah! riprende l'albergatore, egli è un buon diavolo; ma i suoi modi sono grossolani e le sue opinioni così violente. Egli ha agito molto male verso Mr. nell'ultima elezione.

E sua moglie, segue la signora, ci sa molto male; essa desiderava venir con *noi* ai balli della città: ma voi intendete Mr. —, che noi dobbiam serbare *qualche* distinzione.

In entrambe le due case la conversazione cade sulle *teorie* di politica; i ministri van passati in disamina; forse si fa anche l'istoria dell'ultima elezione; le signore si dilettano un poco dell'innocente maldicenza come se fossero a Almacks. Il nostro forestiero si allontana: ei trova in queste due case un tipo delle divisioni generali di una classe: egli osserva di più che a questa classe di manifatturieri va contraria ed antagonista una seconda, quella cioè degli Operai. Si risolve a voler conoscere quest'ultima; ed all'uopo attende ad una riunione festiva di lavoratori nella taverna del *Cinghiale azzurro.* Quivi è una lunga sala ingombra di gente sino ad esser soffocato nell'entrarvi; ivi si beve alla sua salute, egli tiene un'aringa vagamente liberale, che è accolta con plauso. Uno fra i lavoratori si fa a prendere la parola; si volge all'adunanza, incominciando dal mettere in vista la sua insufficienza; ma a grado a grado riassicurandosi, accattivasi la sua udienza rammentando che, qual che fosse la sua deficienza, egli appartiene ad *essi;* e che è animato dall'unanimità della loro causa — *Noi altri* operai, incomincia egli (e tutta l'udienza dà a divedere la sua simpatia e la sua approvazione) *noi* siamo oppressi da imposte e da ingiuste leggi; ma teniamoci soltanto fermi a vicenda, e finiremo per aver giustizia — Quando chi li governa non se ne dà alcun pensiero, è forza che i popoli si soccorrano da sè — L'Unione è la nostra parola d'ordine.

Per simili argomenti si è che l'oratore si attira la simpatia dell'udienza tutta, ed a misura che va innanzi, si attiene meno ai punti speciosi, quanto abbandonasi alle più strane teorie di politica: ei poco si briga dei piccoli partiti politici; e si estende molto

sui principî astratti, sulla necessità del sapere e sugli effetti dell' educazione. Qual' è la conchiusione che tirerà lo straniero da quanto intende? Quella al certo che, mentre una classe abbandonata a piccole gelosie si suddivide in cento cotterie differenti, l' altra si consolida in una potente unione; che se la prima poco si cura delle teorie politiche, queste sono alla seconda sempre presenti, e formano il soggetto delle sue riunioni, cagione e scopo della sua associazione — In tal guisa penetrando attentamente oltra la superficie delle coso, scorgiamo la vera ragione per cui l' Opinione Democratica debba di più in più divenir prevalente — *coloro che l' hanno abbracciata sono uniti !* —

Ad ogni nuova elezione essi formano un corpo compatto, d'onde è impossibile distaccare i diversi membri a via di manovre isolate; e non possono esser vinti che affrontandosi tutti ad una volta. Ove i manifatturieri però desiderino eleggere un novello rappresentante, debbono scegliere un candidato *che professi sentimenti tali* da tornar generalmente graditi a questo possente corpo; intendo alla classe a lui inferiore — In tal modo, senza loro accorgimento, adottano i principî dei loro inferiori, che essi temono; oltre a che, eleggendo quel che domandano « loro prodotprio deputato » non eleggono in realtà che il difensore delle dottrine degli operai.

Due cagioni pertanto militano avverso la compatta solidità di questo corpo democratico; e la corruzione ne è la prima — Ma (anche ove non si ottenga il voto, lo che presto o tardi probabilmente si avvererà) io temo che questa cagione ad ogni novella elezione verrà di più in più attenuando di forza, a misura che si sentirà dall' intera massa la verità che un individuo trarrà maggior pro da una permanente riduzione d'imposte, anzi che dal temporaneo emolumento di un donativo — Dietro calcoli incontestabili puossi provare che presentemente le imposte che gravitano su ciascun lavorante equivalgono ad un terzo dei suoi lucri settimanili: in guisa che, ove un operaio ritragga dodici scellini la settimana, deve in conseguenza pagarne quattro d' imposizione; ed al volgere di sei anni (*durata ordinaria* del Parlamento) si troverà però di aver coi suoi meschini guadagni contribuito alla rendita dello stato per la somma quasi incredibile di 62 lire sterline, ed 8 scellini — Che è mai un donativo che possa venirgli offerto, paragonato alla speranza di scemare considerevolmente una spesa sì gravosa e costante ? — Voi direte quella speranza è vana — Forse l'è così — ma egli non cesserà mai di vagheggiarla, e studiarsi alla meglio onde venisse realizzata.

Credula vitam
Spes fovet, et fore cras semper ait melius

Si fattamente, la miseria delle classi inferiori, che è stata sin ora la sorgente della corruzione, potrebbe divenire il suo preservativo.

Una seconda causa di divisione fra gli operai è quella che da politici superficiali è stata tenuta pel più pericoloso sostegno del loro potere, intendo « lo stabilimento delle Unioni politiche » — Se guardiamo la maggior parte delle città (1) troveremo che v' ha un picciolissimo numero di persone anco del partito ultra liberale che trovansi brigate in simili associazioni—Le Unioni in fatti sono riguardate con gelosia; gli uomini che le stabiliscono, naturalmente i più arditi ed officiosi della loro classe, sono spesso dai loro eguali considerati come arroganti pretensori, assumenti una dittatura, che la vanità della massa non consente a concedere— In tal modo, invece di tenere unita una massa intera, tendono per contra ad introdurre in essa delle divisioni: oltre a ciò queste producono un altro effetto nell'attenuare, dietro il picciol numero dei loro membri, l' influenza degli Operai, offrendo un' apparenza di debolezza come una prova di scisma — Le altre classi diventano atte a giudicare della forza del partito da queste sue assunte scissure; ed a calcolare il numero delle persone professanti le stesse opinioni delle Unioni Politiche dal numerare i nomi che simili associazioni hanno arrollati— Un partito ad *esser* forte dovrebbe sempre *mostrarsi* tale: l' apparenza spesso riporta la palma di vittoria: come i Sultani d' Oriente affine di abbattere una sommossa han trovato d' ordinario bastevole di levare un'armata — Io penso pertanto, comunque scusabili o utili possano simili assembramenti tornare in un conflusso di fieri ed agitati eventi, in uno stato ordinario di pace sono per contra tanto nocevoli (2) al vero potere, ed alla solidezza del partito popolare,

(1) Naturalmente quì non fo menzione delle unioni di Birmingham e di una o due altre città. Quivi esse sono al certo possenti in fatto di membri; ma io sospetto che andranno a cadere per le divisioni che tra esse si mostrano — (*aggiunta alla terza edizione*) — Da che questa opera venne la prima volta a luce, parecchie delle Unioni Politiche sono spente; molte di più sono parimenti per estinguersi. Le Unioni commerciali contribuiscono grandemente a disciorre le Unioni Politiche; tanto che le classi artigianesche non amerebbero gran fatto arrollarsi in *entrambe*.

(2) Oltre a queste consegnenze il loro effetto naturale, ove avesse un successo, sarebbe lo stabilimento di un' oligarchia in ogni città — Due o tre non dei più saggi, ma dei più attivi, e dei più oratori (qualità questa in tutte le assemblee popolari più pericolosa che salutare — come tale sempre è stata nel Parlamento) si guadagnerebbe il primato dell' assemblea. In fatti simili assemblee opererebbero nel macchinare in ogni città mezzi tali da abbattere il potere dei più, secondando l'ambizione dei pochi. Il timore più forte in un paese aristocratico è che l'abbattimento di un'aristocrazia non sarebbe che il cominciamento di un' altra — I miei principî sono generalmente tenuti sì favorevoli al popolo, che quanto ho detto a tal uopo avrà probabilmente maggior peso di quello che avrebbe, ove io rivestissi un' autorità più forte; ma fossi del contrario avviso.

per quanto arroganti competitori delle funzioni proprie del governo — Non v'ha che una sola, giusta, naturale ed efficace Unione Politica; — e quella è lo Stato — uno stato che governi e contenti ad un tempo il Popolo; non mai *cedendo* a sue voglie, *dacchè* sempre provvido ai suoi bisogni.





CAPITOLO V.

COSTUMANZE SOCIALI DELLA NAZIONE.

Stato fisico degli abitanti nelle città di manifatture--La proporzione delle morti nella città di manifatture e nei distratti agricoli non è una regola donde possa trarsi argomento sulla proporzione della infermità--Infanzia dei poveri--Estratto di Elia--Disposizioni date in occasione del bill sulle fattorie -- Progressi verso l'età matura--Incoraggiamenti artificiali--Tratti nobili dei lavoratori--Le loro idee valgono assai più della loro situazione--L'immoralità, due sno cagioni: l'una fisica, l'altra morale--L'eccesso del travaglio nei fanciulli dovrebb'essere represso, e l'educazione nazionale incoraggiata -- Le leggi dei poveri sono l'istoria dei poveri medesimi--La causa della miseria non è già la mancanza del lavoro, bensì la mancanza di volontà al travaglio--Prova della verità di questa proposizione--Favola di Erielo a di Mefistofele--Gli uomini maturi sono i più infelici dei giovani--I soccorsi sono considerati como un dritto--Influenza perniciosa dell'Aristocrazia--Difesa del clero--Le limosine pubbliche sono nocevoli--perchè? Le leggi attuali sui poveri reprimono i sentimenti di natura--Cagione della licenza--Dissolutezza degl'Irlandesi--La difficoltà di trovare dei rimedi è stata esagerata--I Governi dovrebbero essere non solo esecutori, ma ancora realmente esecutivi -- Idea di un progetto di riforma alle leggi dei poveri--Conclusione.


'uomo è fatto per camminar col capo alto e « per guardare il Cielo ». Così parla il poeta. Però egli non compie sempre lo scopo cui è destinato. Dietro la fatica cui trovasi astretto, ei si mostra col corpo curvo ed atteggiato alla disperazione, e mai non rimuove gli occhi dal suolo, il cui fango è penetrato fin nella sua anima — La condizione fisica delle classi artigianesche nelle Città di manifatture è assai più misera di quel che possiamo soffrire nell'immaginare. Non è già che in proporzione il numero delle morti nelle città di manifatture sia più grande

di quello che è nei distretti agricoli. In questi i lavoratori van soggetti a violenti ed improvvise infermità, provenienti da infiammazioni acute: i soccorsi della medicina sono lontani, o con negligenza prestati: le loro robuste complessioni medesime alimentano l'infermità che le attaccano: son essi abbattuti nel fiore di loro vita, e muoiono nel colmo di una vigorosa salute. Assai diverso è dell'artigiano — I soccorsi dell'arte lo accompagnano sempre; le acute infermità ritornano vane sulla fiacca e gracile sua costituzione: non è già ch'egli *muoia più presto* del lavoratore; ma ei *vive più penosamente*: egli non intende che fosse salute; l'intera sua vita è quella di un uomo che si nutre di lenti veleni: l'infermità siede al suo cuore, ed il rode con la cruda sua lentezza.—*Dum vivat moritur*— L'aria chiusa e mefitica, il lavoro incessante; ed in alcune manifatture le picciole molecole velenose che galleggiano nell'atmosfera (1) ingenerano penose ed importabili malattie; ed affliggono l'uomo occupato al telaio con tormenti ancor più crudeli di quelli provenienti da un'incessante applicazione letteraria — Ma non sono le malattie che egli si procura le sole, cui va l'operaio soggetto; ei porta sin nelle fibbre dei suoi nervi e nelle midolla delle sue ossa i terribili legati di un male ereditario — I suoi genitori sonosi congiunti in troppo giovane età, disadatti alle cure ed alle fatiche cui un'inconsiderata e prematura unione li astringeva. Entrambi forse nei brevi intervalli di riposo sonosi lasciati in balia di un'ardente passione: e la madre, forzata ai lavori di una fabbrica nel più avvanzato periodo di sua gravidanza, per ogni ora da lei così impiegata aggiungeva germi d'infermità novella sulla prole non per anco venuta a luce! —

Fatevi ad osservare la giovane madre: come pallide e smorte son le sue guance, come squallido il suo adornamento; come misero il suo abituro: impertanto i suoi lucri, come quelli del suo compagno, sarebbero forse ampiamente bastevoli ad addolcire di convenienti conforti le ore di riposo, come a provvedere a tutti gl'istantanei bisogni di una vita laboriosa. Ma una prodiga e spensierata dissipazione cangia in povertà quanto potrebbe concorrere a rendere agiata una vita; ed in mezzo ad aspetti cotanto tristi e discari la giovane vittima è tratta nel mondo.

I primi anni della vita del povero sono stati descritti da maestrevole mano: io ne porgo questa descrizione non solo perchè immagine affatto fedele del vero; ma ancora perchè uno degli esempi più commoventi (comunque di più ristretta conoscenza) del più alto grado di patetica eloquenza che la Letteratura moderna abbia mai fornito.

(1) Su tale oggetto ho tenuta corrispondenza con vari abitanti nella maggior parte delle nostre città di manifatture, e sembra che *ad un di presso* tutte le manifatture ingenerano le loro particolari malattie.

L' innocente cinguettare dei propri figliuoli rende al padre meno cruda la spina della povertà; ma i figli del *vero* povero sono ben lungi dal fornirgli sollievi siffatti! Non v' ha alcuno degli stati anco meno orribili in quella condizione in cui non sia lontano dallo scorgersi lo stesso procedere dei fanciulli come altrove. Povera gente, diceva un tempo una vecchia e sensibile nutrice; essa non *educa* i suoi figliuoli, ma li *trascina* seco. Il bambino ancor più carezzato della più ricca nutrice è nella loro capanna trasformato in persona innanzi tempo riflessiva. Alcun non v'ha che abbia tempo a cullarlo; nessuno pensa degno carezzarlo, vezzeggiarlo, scuoterlo, od assecondarne le voglie. Non v' ha alcuno che gli asciughi le lagrime: s' ei grida non può esser che battuto. È stato in vero molto graziosamente detto che un bambino si nutre di latte e di lode. Ma l'alimento di questo misero fanciullo non fu che magro, e per nulla nutritivo: il correre ai suoi giuochi d' infanzia, tutt' i suoi sforzi ad attirare l'altrui attenzione non gli valsero che amari ed incessanti rimproveri. Egli mai non ebbe alcun trastullo, nè conobbe che mai fosse un sonaglio: ei crebbe senza la nenia delle nutrici: ogni sorta di carezze, di attraente novità, di balocchi, di mezzi comunemente messi in opera a divertire i fanciulli fu a lui straniera: quelle sconnesse parole, in cui i bambini trovano il miglior senso che mai, l'utile e saggia menzogna, i racconti destramente condotti per fare ad essi scordare le attuali sofferenze, dietro l'ammirazione che quelli loro ispirano, tutto a lui fu sconosciuto; ei non sentì nella culla il canto comune delle nutrici, nè fugli mai narrata alcuna favola: ei fu menato a vivere o morire a seconda dell' evento. Ei non conobbe i dolci sogni dell'infanzia; dacchè tutto d'un tratto si slanciò nella tremenda realtà della vita — Un bambino pel *vero* povero non è mica un oggetto di passatempo; sibbene un' altra bocca che ripete alimento e due picciole manine che innanzi tempo vanno ad accostumarsi al travaglio — Pria ch'ei fosse atto a soccorrere i suoi di sue fatiche, è un rivale che con essi contende l'alimento: egli non è mai per essi oggetto di divertimento, di conforto o di piacere; nè mai avvien che ringiovinisca rammentando i giorni di sua infanzia — I figli del *vero* povero *non* hanno infanzia — Questo fa che il cuore senta stringersi, inorridisca quando per avventura in passando da una strada si sente una donna povera parlare colla sua piccola fanciulla: e dico già d' una donna meno povera, e di una condizione piuttosto superiore a quella degl' infelici e squallidi esseri che presi a contemplare. Punto fantocci, non libri di bambini, non feste a quella età convenevoli, non giuochi, non divertimenti, nulla di tutto ciò; d'altro non le si parla che di stirare, d' inamidare, e del prezzo dei carboni e delle patate — Le dimande dei ragazzi, che esser dovrebbero l'effetto naturale di una curiosità messa in

ozio, sono contrassegnate per una previdenza e per una triste circospezione. Quella è divenuta una donna anzi che fosse una fanciulla : ha imparato ad andare al mercato ; traffica , esita sul prezzo , sente invidia , mormora: è intelligente astuta ed accorta ; e mai non parla. Non avevamo noi ragion di dire che la casa del vero povero non è una *casa* (1) ?

Qual triste e passionevole quadro ! Io non potrò certo rendere omaggio a quel critico che non confessi aver io citato uno dei più commoventi capi d' opera della composizione inglese.

Ma se è questo lo stato ordinario dei fanciulli del povero , quanto doppiamente aggravato non trovasi nel caso dei poveri *manufatturieri*. Qual tenebrosa e terribile istoria dei primi malanni trovasi esposta nella deposizione sul Bill delle fattorie (2) Prendiamone un esempio.

DEPOSIZIONE DI DAVIDE BYWATER

— Vi hanno poi trasferito al dipartimento del Vapore ?
— Sì.
— Di che età ?
— Di quasi tredici anni , credo.
— Il lavoro era penoso ?

(1) Ultimi Saggi di Elia.

(2) Factory Bill domandasi una legge emanata dal Parlamento Inglese , intesa al regolamento generale delle Fabbriche e di ogni sorta di Manifatture.

Gl' immensi inconvenienti che nascevano dal cattivo governo delle Fattorie , in prima del tutto abbandonate all' arbitrio dei loro capi ; i mali che da essi procedevano, come le tristi infermità che ingeneravano, erano pervenute a tal colmo , che il bisogno d'un provvedimento fu tosto sentito , pel quale il Governo intervenisse a regolare l' amministrazione di quelle Fabbriche , in cui a maraviglia scorgevasi il vecchio e l' infermo astretto al lavoro medesimo del giovane e robusto , le donne forzate al travaglio nel più avvanzato periodo di loro gravidanza , e miseri fanciulli , atti a mala pena a porre in opera le loro braccia , quivi condannati ad una fatica che, tornando assai gravosa sulla loro tenera età , rendevali maceri e rifiniti nel fiore di loro giovinezza. Numerevoli progetti sonosi a tal' uopo presentati , che hanno più o meno renduto variante il metodo di regolamento riguardo alla ripartizione del lavoro fra gli operai, come alla sua durata, (sempre tenendo conto delle diverse età e delle particolari condizioni degl' individui): ma essi formano tuttora oggetto di troppo vive discussioni, perchè potesse fermarsi alcuna cosa di definitivo. *(Il Trad.)*

— Sì, stavamo da una parte per isvolgere il panno e poi ci bisognava passare dall'altra per rivolgerlo di bel nuovo.

— Vi siete rimasto qualche tempo prima che vi si facessero *le lunghe ore?*

— Sì; ma eravi tanto lavoro in ritardo che eravamo spesso costretti a travagliare di notte.

— Che età avevate quando s'incominciò a farvi lavorare di notte?

— Quattordici anni in circa.

— Fate conoscere alla commissione qual era la natura del travaglio delle lunghe ore, e quello della notte.

— Cominciava a lavorare il lunedì a un'ora di mattina; e continuava senza intervallo sino al martedì a mezza notte.

— Qual'intervallo vi si accordava per il cibo ed il riposo?

— Cominciavamo il lunedì ad un'ora di mattino, travagliavamo sino alle cinque; avevamo allora una mezz'ora per ristorarci; ci rimettevamo al lavoro sino alle otto ore, in cui facevasi colezione, e per ciò avevamo una mezz'ora; dopo di che travagliavamo sino al mezzo giorno; indi ci si concedeva un'ora pel pranzo. Continuavamo in seguito sino a cinque ore ed avevamo poi una mezz'ora per bere. Ci rimettevamo al lavoro, ed era in nostro arbitrio di riposare una mezz'ora alle nove, o un'ora e mezzo di seguito, alle undici e mezzo; e preferivamo quasi sempre quest'ultimo riposo. In seguito il nostro travaglio ricominciava dall'una alle cinque, dalle cinque e mezzo alle otto, dalle otto e mezzo a mezzo giorno; poscia da un'ora alle cinque e dalle cinque alle undici e mezzo, nella notte del martedì; e cessavamo di travagliare sino al mercoledì alle cinque ore del mattino.

* * * *

— Voi avete detto che vi misero al vapore: non scelgono per questo d'ordinario i giovani più forti?

— A che ora cominciavate voi, il mercoledì mattina?

— A cinque ore, e travagliavamo sino alle otto, e poscia una mezz'ora di riposo; indi lavoravamo sino al desinare, a mezzo giorno, per il quale ci accordavano un'ora: ci rimettevamo indi al travaglio, e vi restavamo sino alle undici e mezzo. Ricominciavamo il giovedì a un'ora di mattino sino alle cinque ore, dopo di che avevamo una mezz'ora di riposo, poscia si lavorava sino ad ora di colezione alle otto; poi sino al pranzo al mezzo giorno, per il quale avevamo un'ora; ad un'ora si ricominciava a lavorare sino alle cinque della sera, in cui avevamo una mezz'ora; poi ricominciavamo il lavoro dalle cinque e mezzo sino alle undici e mezzo; quindi riposavamo sino alle cinque del ve-

nerdì : ci mettevamo in seguito al lavoro sino alle otto, ora della colazione ; poscia sino al mezzo giorno per il pranzo ; indi sino alle cinque della sera per bere, dopo sino alle undici e mezzo; nè avevamo che un'ora e mezzo di riposo. Il sabato a un'ora del mattino, lavoravamo sino alle cinque, poi dalle cinque e mezzo alle otto , dalle otto e mezzo al mezzo giorno ; indi da un'ora sino alle sette, otto o nove ore di sera. Non avevamo il riposo di cinque ore per bere il sabato , e succedeva ben di rado che potessimo aver finito il sabato di buon' ora di sera come gli altri.

* * * *

— *Avete detto che l' ispettore vi avea scelto per travagliare al vapore perchè avevate l' aspetto d' esser forte e di buona salute.*

— *Sì, egli disse che mi credeva il più forte , e che per questo vi dovea andare.*

— *Avevate voi l'uso di tutti i vostri membri quando intrapreudeste questo lavoro lungo e forzato ?*

— *Sì.*

— *Che effetto produsse sopra di voi ?*

— *M' indeboliva assaissimo , sentiva un gran dolore nelle ginocchia.*

— *Provavate pure del dolore nel resto delle vostre membra ; in tutto il corpo ?*

— *Sì.*

— *Fateci conoscere l' effetto che questo travaglio produsse sulle vostre membra.*

— *Le ha contorte.*

(E qui il deponente mostra i suoi ginocchi e le sue gambe.)

— *Le vostre coscie son esse così arcuate.*

— *Sì , l' osso è totalmente storto.*

— Quanto tempo è trascorso dal cominciamento del lavoro forzato a quello in cui vi siete accorto di questo effetto su le vostre membra ?

— Me lo dissero prima che me ne accorgessi.

— Che cosa vi hanno detto?

— Mi dissero che le mie ginocchia si torcevano molto. Fu mia madre che se ne avvide la prima.

— Che cosa vi disse ?

—Che mi ammazzerei ove continuassi a lavorare in quel modo.

— *Se aveste ricusato di travagliare queste lunghe ore , se aveste domandato di non esser impiegato che un tempo ragionevole , avreste conservato il vostro posto ?*

— *Mi avrebbero tosto scacciato.*



— Travagliando a questa macchina non eravate voi continuamente obbligato a muovervi e stendervi?
Sì, sempre.
— Non vi servivate molto delle vostre mani per stendere?
— Sì.
— Che effetto produsse sopra di voi questo travaglio?
— Ebbi un dolore alle ginocchia e mi sono contorto.
— Di dietro o dalla parte delle ginocchia?
— Tutt' all'intorno.
— *Fateci vedere le vostre gambe?*
(Il deponente mostra le sue ginocchia e le sue gambe.)
— *I vostri ginocchi sono mai stati diritti?*
— *Erano diritti prima che andassi al mulino di M. Brown.*

* * * *

— *Ci dite che travagliavate diciassette ore al giorno, tutto l' anno; ma lo facevate senza interruzione?*
— *Sì.*
— Avevate tempo di andare alla scuola, il giorno o la notte?
— No.
— Sapete scrivere?
— No.
— Leggere?
— So leggere un poco in un abbiel.
— Dove l'avete imparato? Andavate alla scuola le domeniche?
— Non era vestito abbastanza decentemente per potervici andare.



DEPOSIZIONE DI TOMMASO DANIEL

Intorno ai fanciulli che si chiamano paladini.

— Voi avete detto che vi ha una gran differenza nelle età dei fanciulli che s'impiegano. Sono i più giovani o i più avvanzati in età, che hanno il lavoro più faticoso e difficile?

— I più giovani.
— Sono quelli che chiamate pulitori?
Sì.
— Qual è la loro età media?
— L'età media dei pulitori non oltrepassa i dieci anni.
— Descrivete alla commissione l'ufficio di questi pulitori.
— Il loro ufficio è quello di tenere le macchine nel frattempo che corrono, nette dalla polvere o d'altro di mal proprio che possa volare nell'aria. Per ciò sono costretti di mettersi in tutte le posizioni immaginabili a fine di arrivarvi. Io penso che il moto che fanno è assai più di quello che ponno sopportare, essendo essi in un'attività continua.
— Non son pure obbligati per pulire le macchine sdrucciolarsi all'intorno ed al di sotto, e cambiare incessantemente di posizione per conservare le macchine in ordine?
— Eglino prendono tutte le positure alle quali il corpo umano può adattarsi, affine d'arrivare alle macchine.
— Non sono allora esposti particolarmente a tristi accidenti?
— Lo sono in moltissimi casi, ma non tanto al presente quanto altre volte. Ora i filatori si curano assai più dei fanciulli di quello che fossero soliti fare.
— Pensate voi che essi sieno capaci di eseguire questo travaglio nel frattempo che ci avete detto?
— No, senza nuocere alla loro salute ed al loro vigore.
— *Descriveteci l' effetto che questo travaglio ha avuto sopra di essi dietro le vostre osservazioni e la vostra esperienza.*
— *Ogni volta che questi fanciulli hanno un momento di libertà, si stendono per terra in uno stato di traspirazione, e siamo obbligati di tenerli all' opera, o colla frusta, o colle minacce. Essi sono mai sempre agitati. Io li considero come perpetuamente afflitti dal dolore, quantunque v' abbia qualcuno fra loro che non possa versare neanco una lagrima. La loro situazione li rende estremamente tristi.*
— Vivono adunque in uno stato continuo di apprensione e sovente di terrore.
Sono sempre in uno stato di terrore, e son convinto che questa situazione produca loro tanto male quanto il travaglio, trovandosi il loro spirito continuamente fra l'agitazione e la paura.
Voi in vista di ciò li considerate come in uno stato assai crudele e infelice?
A tal punto, che sono totalmente deciso a non mettere mai i miei fanciulli in una fabbrica, sopratutto in qualità di pulitori.
Che intendete voi di dire, dicendo che questi fanciulli sono sempre in uno stato di timore e di terrore.
La cagione di questo timore e di questo terrore è la necessità in cui siamo, perchè si compisca la nostra opera, di trat-

tarli sempre con molta durezza, e sovente adoperare la frusta, cosa che mi pena assaissimo, e che è una vera barbarie con quei poverini.

Non credete voi che essi trovino il lor travaglio più penoso verso la fine della giornata?

Sì, lo credo; perchè noi siamo obbligati di trattarli con più durezza alla fine della giornata che alla metà. Le più grandi difficoltà contro le quali dobbiamo lottare si incontrono al mattino e dopo le quattro della sera. Attribuisco le une il lungo travaglio che dovettero sostenere il dì antecedente e che li aveva resi stupidi.

— *Avete voi notato che verso la fine della giornata parevano assopiti?*

— *Pur troppo.* —

Io potrei trarre infiniti esempî dall'immenso calendario di patimenti che affliggono i fanciulli; ma già ho detto abbastanza perchè valga a convincere la mente del lettore; ed in vero bramerei conseguire d'aprirne il cuore.

In tal guisa preparato ed accostumato alle miserie della vita, il fanciullo passa la virilità, adulto, mentre di età ancor giovane, e costretto da un prematuro indebolimento allo spaventevole sollievo di uno stimolo artificiale. I liquori, e non per anco uno spirito puro, sibbene la loro spaventevole adulterazione, l'oppio le droghe narcotiche, tali sono gli orribili cementi coi quali ei ripara gl'intacchi ed i vuoti di una maltrattata e macera costituzione. Ei si ammoglia, e diviene a sua volta riproduttore di infelici novelli. Nel corso progressivo di sua vita acquista una tintura di conoscenze politiche: le teorie legislative lo attraggono e lo tolgono a se medesimo. Come potete dunque esser sorpreso se, malgrado tutta l'amara esperienza del presente sistema, ei si affanna per un'innovazione?

Nelle città di manifatture le relazioni fra i due sessi sono d'ordinario basse e depravate. È vero che il numero dei figli illegittimi è in proporzione minore in un distretto di manifatture che in uno di colonia: ma da questo fatto si è inferita la più fallace conseguenza. Alcuni economisti politici sono andati asserendo che da ciò seguisse esser la licenza sensuale più rada tra la gente di quest'ultimo, che in quella del primo. Fatale errore! le donne dissolute non sono già feconde. Le cagioni perchè i figli illegittimi sono meno numerosi nelle città di manifatture sono varie e di specie diversa. Di queste non addurrò che due: la cattiva salute delle donne, ed il disperato rimedio di distruggere innanzi tempo la prole nel loro seno— L'esistenza di questi fatti sarà da

ognuno riconosciuta il quale abbia con occhio indagatore osservato lo stato *attuale* della Popolazione Manifatturiera — Una licenza nei costumi torna ancor più funesta nella sua influenza sulle affezioni, anzichè sui principî — Quando le passioni sono fiacche ed oppresse, quegli amorosi sentimenti che sono il loro effetto restano assopiti: le amicizie sociali, i vincoli di famiglia, i dolci e teneri rapporti di sposa e marito, di madre e figlio sono piaceri incompatibili con una vita di dissolutezze—Gli antichi ci parlano di una nazione di Zambracche che esponevano i proprî figliuoli: il racconto può non esser vero; ma chi l'inventava, e mostrava come il libertinaggio bandisce ogni affetto di natura, aveva assai bene studiata la costituzione del cuore umano.

In mezzo a questi tristissimi quadri della nostra popolazione artigianesca appare alcuna volta qualche evidente sollievo—Moltissimi lavoratori sono stati avvertiti, e non sedotti dal contagio dell'esempio, e tra questi potrei citare qualch'uno, che per le sue cognizioni liberali, pel sano criterio, pei suoi amorevoli sentimenti e sincere virtù, meriterebbe essere annoverato fra i più orgogliosi ornamenti della patria nostra—È stata mia buona ventura l'essermi occorso trattare con moltissimi fra la classe artigianesca non solo sugli affari politici, come membro del Parlamento; ma quello di cui più vado fiero ancora, in qualità di uomo di lettere sopra varî sistemi che aveanli colpiti nelle scienze come nelle lettere—Nè mi sono già fermato ad una tale corrispondenza soltanto, chè anzi, avvicinati di persona moltissimi altri della loro condizione, ho sempre trovato il loro carattere distinto meno da un' acutezza di osservazione, quanto da una nobile e disinteressata umanità di disposizione.

Tra questi invero non avrei a studiare onde rinvenire il vero filantropo— Profondamente consci dei mali che affliggono la loro condizione, il loro unico e comune pensiero è di alleviarli e di sollevarli: essi non serbano quella gelosia comune a tutti gli uomini che sonosi innalzati al di sopra del loro stato; essi desiderano più « confortare i miseri che innalzar se medesimi ». Le loro riunioni, i loro divisamenti non mirano già al loro interesse; a quello sibbene della loro classe — La loro ambizione ha del divino, essendo tutta riposta nella brama d' illuminare e di render felice altrui; divina e sacra specie d' ambizione che tien luogo di Benevolenza — Questi son coloro che si sforzano a stabilire istituti pei meccanici ed a formare piani di educazione nazionale, che gridano contro le tasse sul sapere, che desiderano la Virtù fosse il fondamento della Felicità — Per vero io non conosco altra sorta di uomini che meriti più la nostra simpatia, quanto quella di cui ragiono; nè per anco altra che più fortemente ecciti il nostro compianto, quanto quella numerosa classe ch' essi desiderano di sollevare.

Il distintivo comune dei lavoratori, anche in mezzo a tutte le miserie e gli eccessi che frequentemente scorgonsi tra loro, è quello di *nutrir desideri superiori alla loro condizione* — Essi han tutti una brama d' istruirsi: vanno alla bettola e quivi ancora ragionano degli elementi della virtù! — Incalliti alle più crudeli angustie della vita, acquistano una universale simpatia coll' oppressione — « La loro patria è il mondo ». Voi osservate siffatta tendenza in tutte le loro teorie politiche; ed è dalla tenebrìa della loro miseria che essi mandano quei clamorosi gridi, che fan tremare l' ingiustizia. È la loro voce che viene intesa la prima; e si spegne l' ultima, ove è rivolta contro l' iniquità in qual sia parte del globo: essi fanno causa comune colla spogliata Polonia, coll'Irlanda ridotta al silenzio per la forza delle armi (1), cogli schiavi della Giammaica, e colle vittime umane dell' Indostan. Ovunque si mostri sofferenza, l'esperienza dei propri mali ad essa li attira; ed i loro sforzi, vani per se stessi, sovente contribuiscono ad aggiustare la bilancia del Mondo — Come un grazioso adagio Arabo dice che il barbiere impara il suo mestiere sul viso dell' orfano, così la Legislazione alcuna volta acquista la sua saggezza dagli esperimenti che fa sulla Miseria.

Due rimedi si offrono allo stato di sociale demoralizzamento comune ad una gran parte dei lavoratori; l' uno fisico e l' altro morale — Se opprimete il corpo cogli eccessi di un prematuro travaglio, è forza che chi soffre abbia del pari un prematuro ricorso ai rimedi artificiali dell' infermità — L'oppio, ed il ginepro sono le droghe meno costose (2): ma esse corrompono lo spirito, e tolgono al lavoro la mercede dovuta — A che servono vistosi stipendi, se basta una notte sola per dissiparli tutti? A tal fine adunque sarebbe mestieri che i fanciulli non fossero menati al travaglio in troppo tenera età, nè molto eccessivamente: non dovrebbesi alle donne negli ultimi stadl di loro gravidanza permettere che attendessero al lavoro delle manifatture, dacchè esse non hanno alcun dritto di sacrificar ad un male il bambino non ancora nato, colui che nulla colpa ebbe mai nell'esser menato ad esistere. La legislazione non deve, è vero, intervenire in tante particolarità; ma essa è il custode dei dritti del popolo, come l'esecutore delle pene; e se può intervenire a punire un male, può bene intervenire a prevenirlo.

È questo il rimedio fisico: il morale sta nell'Educazione — Delle scuole nazionali fondate sopra un piano vasto e comprensivo abbracciano ancor più degli elementi del sapere — Io mi dilungherò su tal punto nella seguente parte della mia opera: esse dovreb-

(1) Scritto al tempo del *Bill di Coerzione* (*).

(2) Vedasi il rapporto del numero dei visitanti ad una birreria Libro I. Pag. 36.

(*) Vedasi a tal uopo la nota sita in fine del Libro II.

bero pertanto insegnare la morale tanto sociale che individuale, ed essere adatte alla classe cui sono devolute; dovrebbero di più accostumare gl' individui non tanto al lavoro, quanto *all'abito* del lavoro; ed educare lo spirito dei giovanetti, ed in ispecie quello delle donne, alle necessità dell'economia domestica — Delle scuolo d' industria dovrebbero andar congiunte a scuole intellettuali. Fin qui il governo può fornire un rimedio; e gl'individui possono però contribuirvi — In tutte le manifatture i due sessi, anche sin dalla più tenera età, esser dovrebbero con accuratezza segregati, e farebbe sempre mestieri che un padrone richiedesse in ogni persona che impiega l'esistenza di un buon carattere morale—Quest' ultima precauzione va troppo generalmente negletta: un ebbro e sciuperato carattere non è di alcun ostacolo ad ottenere un lavoro: questa qualità non è adunque una disgrazia, e se non è una disgrazia, non porta però alcun' infamia — Il rimedio migliore pel demoralizzamento è nello stabilire un principio morale di opinione. A siffatti rimedî aggiungasi una revisione delle leggi dei poveri per ambo le classi manufattrici ed agricole; e dopo tutto ciò, i rimedi sono a fornirsi meno difficili di quel che appare a prima vista: ma oggidì tutto torna difficile ad un governo; per fino l' arte di stabilire imposte.

L' aver fatta menzione delle leggi dei poveri lega naturalmente le mie osservazioni sullo stato sociale delle popolazione manufattrice ad esaminare quella dei distretti agricoli — L' azione delle leggi dei poveri è la storia dei poveri medesimi — E' una singolare maledizione nella storia della nostra specie che la distruzione di un male è sovente ingeneratore di mille altri — Le leggi dei poveri furono indiritte a prevenire la mendicità; ebbene, esse han fatta della mendicità una professione legale: esse furono stabilite nello spirito di un nobile e sublime provvedimento, che abbracciava in se tutte le teorie della Virtù; ed hanno invece prodotte tutte le conseguenze del Vizio — D'ordinario nulla diverge tanto dallo scopo di una istituzione quanto la sua origine — Roma infatti, la madre dei guerrieri, fondavasi in un giorno sacro alla Dea dei pastori — Le leggi dei poveri, stabilite al soccorso dei miseri, sono state le fonti dei più gravi infortunî.

Di tutte le supposizioni popolari la più comune tra i nostri filosofi filantropi è che la Povertà in Inghilterra sia la madre del Delitto: ma non è questo esattamente il caso — Il *Pauperismo* genera il delitto; ma pauperismo non è già povertà — La distinzione n'è delicata ed importante.

Fra gli estratti ottenuti dietro la deposizione fatta dai Commissarî di Sua Maestà, riguardante l'amministrazione e l' effetto delle leggi dei poveri, trovasi la seguente deposizione prestata da Mr. Wontner governatore di Newgate, da Mr. Chesterton governatore della Casa di correzione di Middlesex, e da Mr. Gregory, tesoriere della parrocchia di Spitalfields.

— Fra i delinquenti, confidati alle vostre cure, quanti credete voi sieno stati spinti *direttamente dall'eccesso del bisogno* a commetter delitti? Per bisogno s'intende la mancanza dei mezzi di sussistenza, e non già quel bisogno che proviene dall'indolenza e dalla ripugnanza al lavoro.

— Colla scorta delle mie diligenti osservazioni, credo potere assicurare che la proporzione non è più di un ottavo. Questa conclusione la deduco non solamente dalle osservazioni che ho io fatte come direttore di queste prigioni (in cui meglio giudichiamo il fondo degli individui, di quel che si possa fare al tribunale) ma ancora dall'esperienza che ho acquistata nel corso di sei anni in cui ho adempito alle funzioni di ispettore generale della città, avendo sotto la mia direzione un corpo considerevole d'agenti di polizia, e vedendo più assai di quello che veder possa il comandante di una prigione.

— Fra i delinquenti direttamente spinti a commettere dei delitti per l'eccesso del bisogno, quanti credete ve ne sieno stati di quelli ridotti in origine a questo bisogno dalla loro imprudenza ed indolenza, e non da cagioni che una prudenza ordinaria avrebbe potuto prevenire?

— Esaminando la classe dei casi ai quali la mia ultima risposta si riferisce, si trova che in generale i delinquenti hanno avuto posti e lavoro proficui, ma che li avean perduti a cagione della loro indolenza, negligenza, o del dissipamento; o più perchè dediti al vino ed alle donne di cattivo costume. Se potessimo a fondo esaminare tutti i casi di questa classe, sono convinto che non troveremmo un individuo sopra trenta di una condotta affatto irreprensibile e in cui il delitto non sia stato per conseguenza il risultamento immediato d'una povertà senza colpa. I delitti dei fanciulli, dai nove anni sino ai tredici, provengono in parte dalla difficoltà di ritrovare del lavoro per creature tanto giovani, in parte dal non avere i loro genitori, costretti pure al lavoro, nè tempo nè mezzo di sorvegliarli; ma in gran parte ancora dalla colpevole negligenza degli stessi genitori e dei cattivi esempi che ad essi arrecano.

M. Chesterton dice:

« Incaricai un ispettore intelligentissimo e che credo non mi abbia ingannato mai volontariamente, di prendere delle informazioni sulla storia e sui costumi di tutti i prigionieri sommessi alla sua ispezione, che ascendevano al numero di sessanta. Il risultamento fu non esservi un solo che sembrasse stato sforzato al ladroneccio *dal solo bisogno*. Sembra che nelle case di correzione

il numero dei detenuti, che furono mendicanti, sia più considerevole in proporzione delle altre prigioni. »

Riccardo Gregory, tesoriere della parrocchia di Spitalfields, si era distinto nel corso di più anni per vari sforzi coronati da buon successo affine di prevenire i delitti nel suo distretto. Gli si fece la seguente domanda:

— Sentiamo che vi siete particolarmente applicato a prevenire i delitti ed a studiare la loro statistica; potete voi offrirci qualche indizio sul rapporto dei delitti col pauperismo?

— Posso accertare per esperienza che sono inseparabili.

— Ma la povertà, vale a dire una povertà inevitabile e irreprensibile, è dessa inseparabile affatto dal delitto?

— V'è un'importante distinzione da farsi. Nel periodo di mia esperienza, che comprende un vent'anni, in un quartiere miserabilissimo, soggetto a cambiamenti, che diventano la sorgente delle grandi privazioni per le persone industriose, io non ricordo che un solo esempio d'un uomo povero e industrioso, che, trovatosi senza lavoro, abbia rubato un pezzo di lardo. Côlto sul fatto, si mise a piangere dirottamente, e mi disse che il solo bisogno lo avea spinto a questo delitto; che egli era senza lavoro, e che moriva di fame.

—Dobbiamo adunque conchiudere, come risultamento di vostra esperienza, che la grande maggiorità dei delitti commessi nelle vostre vicinanze abbia avuto origine dall'ozio e dal vizio, e non già dalla mancanza di lavoro?

— Sì, quest'ozio, queste consuetudini viziose sono aumentate e nudrite dal pauperismo, dalla facilità colla quale persone sane e robuste ottengono dalla loro parrocchia dei soccorsi senza lavorare. »

L'insieme di quest'importante documento sulle leggi dei poveri generalmente prova quanto si è detto di sopra—L'ozio ed il vizio sono le cagioni principali del delitto e della miseria; e per queste intendo la ripugnanza al lavoro; non già la mancanza di esso—La è questa una gran verità da tenersi sempre in mira, dacchè da una conseguenza che da essa va tratta dipende il solo vero principio della Riforma delle parrocchie — Ma come mai in un paese cotanto industrioso si mostra un'indifferenza al lavoro? — La risposta è ovvia—Ovunque l'ozio va meglio compensato del lavoro, l'ozio diviene contagioso, ed il lavoro cade in odio. È tra noi così? — Vediamo: la favola seguente ce ne istruirà.

Il più benevolo fra tutti gli angeli era Eriele—Avvezzo a guardare con occhio di compassione la condizione del genere umano,

e conoscendo nello spirito generoso dell'angelica filosofia a quante circostanze va accompagnato un delitto, pianse sempre anche sulle sofferenze di un malfattore, e si fè presso il Gran Dispositore degli eventi ad intercedere per la loro mitigazione — Un giorno percorrendo la terra, come era suo costume, scorse una povera donna con un bambino stretto al seno e che facevasi strada a traverso di una cenciosa e squallida turba, che in folla traeva alla soglia di una certa casa sita nel centro di una gran città — L'aspetto della donna a quel modo atteggiato interessò l'angelo benefico: questi la seguì nella casa, ed intese che dagli ispettori della parrocchia implorava un soccorso. Ella narrava il suo caso come uno dei più duri, e per colmo di sventura aggiungeva che il suo bambino era affetto del vaiolo. Tutti gl'ispettori sembravano abbastanza disposti a soccorrerla: un solo fra essi, bruscamente opponendosi, sosteneva quella donna gl'ingannasse tutti.

» Questi è il quarto bambino, incominciò egli, che quest'oggi » ci è stato menato innanzi come affetto di vaiolo: in tutto il » villaggio non v'ha, ne son sicuro, tanta infermità — Venite quì, » mia buona donna, e lasciateci osservare il vostro bambino.

La madre mostravasi naturalmente renitente ad esporre le sconcie fattezze del fanciullo.

« E vanità materna, povera creatura! susurrava l'angelo nel suo bel cuore.

Ella mostrò le braccia e le gambe; ed in esse chiaramente scorgevasi l'impronta del male; *ma il volto!* . . . . oh! lo scovrirlo avrebbe disturbato il piccolo sofferente, avrebbe prodotto una cattiva impressione su que' buoni signori, ed avrebbe parimenti potuto estendere sugli altri l'infermità medesima — Qual'era dunque il pro che ne tornava? Ma il severo ispettore era inesorabile; egli strappò il pannolino che covriva il viso del bambino, e tutto trionfante soggiunse « Sì che me lo era già immaginato! — Andate, » mia buona donna; *questo bambino non è il vostro!* »

La donna venne meno allo sguardo dell'ispettore; avrebbe voluto parlare, ma non diede che un grido, si perdè nella folla e disparve — Il fatto fu interamente palese — quel bambino in effetto *era un comodo che si toglieva a prestito!* esso era passato da levatrice in levatrice: talora mostravasene il volto, tal'altra soltanto la mano: le sue picciole pustole erano state per quelle misere una miniera d'oro — Ma il severo ispettore avea nel suo sospetto mostrata la sapienza di un Salomone.

Nell'assistere a questa scena, una circostanza notevole avea eccitata la maraviglia dell'Angelo. Ritto dietro le autorità parrocchiali, ei riconobbe niente meno che il celebre demonio Mefistofele; e lungi dall'indurire i cuori dei giudici osservava che il Demone loro insinuava carità ed umanità ogni volta che in essi

scorgeva un esitare sulla pratica di queste divine virtù. Colpito da cotale incompatibilità nei tratti di un demonio, poi che l'assemblea si fu sciolta, Eriele gli si fè da presso addimostrandogli la sua sorpresa ed il suo compiacimento per l'apparente di lui conversione ai principî di benevolenza. Ognuno sa che Mefistofele è un demone cotanto passionato dei suoi scherzi beffardi, che s'allontana anche dal suo ordinario andamento per abbandonarvisi. Ei propose all' angelo d' imprendere una passeggiata e di ragionare sui sentimenti di comune armonia. Eriele vi consentì, ed entrambi mossero da quel luogo ciarlando e discutendo, sino a che giunsero ad una capanna, che nella sua apparenza d'inusitata nettezza colpì i due viaggiatori, i quali, assunta la loro spirituale prerogativa d'invisibilità, e varcata la soglia, quivi scorsero una donna a circa 30 anni tutta intenta al governo delle cose domestiche, mentre suo marito, vigoroso lavoratore, divideva coi suoi due figliuoli un frugale pasto di grosso pane e di muffito cacio—La capanna ed i suoi abitatori offrivano ad un tempo un'aria mista di rispettabilità e di scontento.

» Povero figliuol mio! incominciò il lavoratore null'altro pos» s'io darti: il rimanente bisogna che si serbi per cena.

» È ben crudele, o padre, rispose il fanciullo mormorando: » noi lavoriamo tutto il giorno, e moriam quasi di fame, mentre » Joe Higgins, che è soccorso dalla parrocchia lavora poco, ed è » sì ben nutrito.

— » È vero. figliuol mio; ma la Dio mercè noi non siamo » ancora a carico della parrocchia, soggiunse la madre rivolgen» dosi col viso raggiante di un onesto orgoglio.

Il padre diede un sospiro, e nulla aggiunse.

Poi che la mensa fu levata, il contadino traendo a parte sua moglie « È molto vero, o Giovanna, ei riprese, che noi siamo » stati educati in uno spirito d' indipendenza, e ci sa male an» dare alla parrocchia; ma qual pro ce ne torna? — Jack ha pur » troppo ragione—Higgins non lavora la metà di quel che noi » facciamo; intanto vedi come la sua situazione è lusinghie» ra: tu sai che noi andiam gravati d' imposte, e che realmen» te paghiamo per la *sua* indolenza — Questo è molto scorag» giante, o Giovanna: io veggio che questo disanima i figliuoli » nostri a lavorare: da ciò nasce l'impossibilità di giunger noi » a sorpassare i nostri vicini: bisogna in fine che ricorriamo alla » parrocchia, come praticano tutti costoro.

Così dicendo, il padre scosse la testa e mosse via.

La misera donna si assise prorompendo in amare lagrime.

» Questo stato è veramente; ma veramente tristo! disse Erie» le — Mefistofele digrignò i denti.

I nostri viaggiatori lasciarono quella capanna, e seguitando nel loro cammino, giunsero ad una seconda di mal proprio e su-

dicio aspetto—I suoi abitatori erano parimenti convenuti a mensa; ma se in fatto di nettezza erano ai primi inferiori, in fatto di cibo li superavano di gran lunga.

« Io dico, Joe Higgins, incominciò la donna di quell'abituro, che questo lardo non vale neanco la metà di quello che » danno all'opifizio — Quivi vedi mia sorella, e i suoi due bamboli che non lavorano per nulla, e nondimeno mangiano di » manzo tutte le domeniche.

» E gli uomini, interruppe Joe, han ciascuno tre fogliette (1) » di birra al giorno. Se tentassimo di esservi ammessi anche » noi?...

» Con tutto il cuore, rispose la donna; anzi si assicura che i » sopraintendenti sieno persone molto cortesi.

I viaggiatori immortali non ne ascoltarono di più; ripresero la loro rotta, e pervennero all'albergo dei poveri—Colà non s'offriva che grande indolenza e pigrizia: le autorità parrocchiali aveano a vampo di *comprar sempre il meglio di ogni cosa*: i poveri nutrivansi di vegetali, di pane e di birra; ed i loro figliuoli erano educati alla scuola gratuita della parrocchia—Ciò malgrado, a misura che più osservavano intorno, essi riconobbero che il malcontento era penetrato fino entro a questi asili di oziosa felicità: essi intesero un povero tutto cencioso e di viso arcigno, che susurrava a tre o quattro giovani che lo ascoltavano a bocca aperta.

« Dopo tutto ciò, voi vedete che noi non stiamo tanto bene » quanto mio fratello Tom., reo convenuto che trovasi là, sullo » scaffo della nave; e che se mandassimo a termine l'affare di » cui v'ho ragionato, non ci potrebbe attendere che il medesimo » destino; ed allora saremmo tanto ben nutriti ed agiati quanto » il fratello Tom. »

I tre giovanotti guardaronsi l'un l'altro, e gl'Immortali s'avvidero dall'atteggiamento del loro viso che « l'affare » sarebbe tosto seguito.

« Ora forse, signor Eriele, disse Mefistofele con un riso beffardo, intendete perchè io sforzavami d'addolcire il cuore di » quegl'ispettori.

« Ahimè! è pur vero, riprese l'Angelo in aria triste; ma veggio ad un tempo che non v'ha demone più fatale d'un principio di Carità male inteso.

Questa favola non è che l'illustrazione di un fatto troppo doloroso.

La tavola seguente, tesa principalmente dietro la scorta di documenti officiali, mostrerà chiaramente in un colpo d'occhio la condizione comparativa di ciascuna classe riguardo al suo nu-

(1) Specie di misura.

trimento, a cominciare dall'onesto ed indipendente lavoratore fino al delinquente ed al deportato.

A rendere il paragone più evidente, il peso della carne è stato calcolato dopo cottura.

SCALA DI COMPARAZIONE

1. IL LAVORATORE INDIPENDENTE

Dai conti delle spese dei lavoratori non è loro possibile procurarsi per settimana, in alimenti solidi, al di là della quantità seguente:

Pane, 17 once al giorno, formano alla settimana .	119 onc.
Lardo 4 once per settimana, da cui fa d'uopo dedurre un'oncia di perdita per la cottura, restano . . .	3
TOTALE	122 onc.

2. IL SOLDATO

Pane, 16 once al giorno fanno alla settimana . . .		112 onc.
Carne 12 *idem*. . . .	84	
Perdita per la cottura	28	56
TOTALE		168 onc.

3. IL MENDICANTE SANO E ROBUSTO

Pane, alla settimana.		98 onc.
Carne	31	
Perdita per la cottura	10	21
Cacio.		16
Pudding (1)		16
TOTALE		151 onc.

A questo fa d'uopo aggiungere che nel deposito di mendicità la maggior parte dei poveri ricevono:

Legumi	48 onc.
Zuppa	3 quarti
Zuppa al latte	3
Birra comune.	7

e parecchie altre ghiottornie.

(1) Specie di torta di cui gl'inglesi fanno frequentemente uso: essa componesi di riso, latte, farina, prugne e di zibibbo. *Il Trad.*

4. L' ACCUSATO DI FURTO

(Nelle prigioni di Lancastro.)

Pane, alla settimana		112 onc.
Carne	24	
Perdita per la cottura.	8	16
Avena mondata.		40
Riso.		5
Piselli.		4
Cacio.		4
TOTALE		181 onc.

(Nelle prigioni di Wincester.)

Pane, per settimana		192 onc.
Carne	16	
Perdita per la cottura.	5.	11
TOTALE		203 onc.

5. IL LADRO CONDANNATO

Pane, alla settimana.		141
Carne	56	
Perdita per la cottura	18	38
Orzo di Scozia		28
Avena mondata.		20
Cacio		12
TOTALE		239 onc.

6. IL LADRO BANDITO

10 1/2 libbre di carne, per settimana, cioè 168 . . .	onc.
Perdita per la cottura	56—112 onc.
10 1/2 libbre di farina, che aumenta ridotta in pane	218
TOTALE.	330 onc.

In tal modo, il lavoratore industrioso ha meno del povero; il povero meno del ladro sospetto; il ladro sospetto meno del condannato; il condannato meno del bandito; e, paragonando in fine

gli estremi della scala, troverete che il deportato ha un salario di quasi tre volte quello dell'onesto lavoratore!

Quale effetto debbono mai produrre sul nostro sistema sociale quelle leggi, che fanno elevare il lavoratore mercè la propria sua degradazione, che lo invitano ad ambire lo stato del povero, e ad aspirare a quello di un deportato!

Forse vi consolerete in pensando che ad ogni evento le nostre leggi pei poveri provvedono bene e convenevolmente alla vecchiaia; che per quanto siamo prodighi verso il povero forte e robusto, cerchiamo almeno, nello spirito della legge naturale, di provvedere assai meglio ai vecchi ed infermi — Oimè! è perfettamente il contrario: *sono i vecchi e gl' infermi coloro che più si trascurano*—Ecco un parallelo, fra tanti, che riguarda queste due classi — Giuseppe Coster dell' età di anni trentaquattro ed Anna Chapman vedova di anni settantacinque appartengono alla parrocchia medesima. Giuseppe Coster nel fior di sua vita riceve dalla parrocchia nulla meno che 43 lire, 6 scellini ed 8 denari l' anno, val dire 16 scellini ed 8 denari la settimana, mentre Anna Chapman *vedova decrepita* non ha che 1 scellino e 6 denari *la settimana*, equivalente a 3 lire ed 18 scellini *l' anno!* E tutto ciò per l' assistenza che in realtà si presta alla vecchiaia—

Ma perchè mai questo robusto giovane ottiene più di quella vecchia, e bisognosa donna?

In prima dacchè egli è violento, fa gran rumore, può rompere delle macchine ed appiccare il fuoco a mucchi di fieno; i magistrati lo credono a temere forte. I vecchi ed i bisognosi per contra non destano più timore— Secondamente perchè egli è stato trascurato ed imprevidente avendo menati figliuoli al mondo che non avea i mezzi di alimentare; ed è bene che s' incoraggi l' imprevidenza privata con un soccorso pubblico — In terzo dacchè il suo salario gli vien pagato sulle tasse dei poveri, il che, corrompendo l'industria istessa, toglie al lavoro la sua indipendenza e degrada tutta la povertà nel pauperismo. Sovente avviene che un impiego concedesi più volentieri al povero anzichè al lavoratore indipendente, dacchè ciò accomoda alla parrocchia: di qui spesso i *lavoratori* sonosi assolutamente ridotti al pauperismo onde ottenere un impiego —

Non ci lasciamo mica lusingare dall' idea che siffatte leggi uniscano il povero al ricco, che il povero consideri il soccorso della parrocchia come una carità — No; egli lo tiene per un dritto; dritto cui può giungere non a via di merito, ma d' indegnità, non per miseria, ma per scioperaggine, non per reale sventura; ma per plausibili mensogne. Un calzolaio a Lambeth giurava di non poter guadagnare oltra i tre scellini la settimana, e reclamò il soccorso della parrocchia. Un ispettore, avendo sco-

verto che ne guadagnava trenta, ne rigettò la dimanda—L'è un caso maledetto! aggiungeva il calzolaio, io teneva questa come una rendita certa: son sette anni che ne godeva! —

È ora mio debito fare avvertire al lettore una importante verità —

Sino a qual punto puossi con sicurezza lasciare agl'individui l'amministrazione ed il provvedimento di rimedi individuali? — Se fuvvi mai, immaginereste in prima, un'Aristocrazia che per la sua posizione dovesse rimediare ai mali esistenti nella popolazione miserabile delle province è la nostra. Affatto dissimile dalla nobiltà degli altri paesi, essa non trovasi solo riunita nella capitale; ma abbonda molto nelle province: i suoi gradi di distinzione sono numerosi, partendo dai pari fino allo scudiero: essa è sparsa in tutto lo Stato, viene in contatto di tutte le classi, e trovasi brigata in tutti gli affari del luogo: essa possiede grandi ricchezze, e può facilmente acquistare un'esperienza pratica— Non direste voi trovarsi in essa i veri uomini che il più naturalmente e col più gran successo combatter potrebbero gli abusi, che mentre demoralizzano il povero, minacciano i ricchi? Ah! che è perfettamente l'opposto — L'influenza dell'Aristocrazia riguardo a coloro che trovansi sotto l'azione delle leggi dei poveri è stata non perniciosa, solo dove si è tenuta indolente e negativa: e questo vien comprovato dagli effetti diversi che, secondo il vario modo di operare, ha prodotti nell'alta e nella bassa classe della società.

Un esempio di questo fatto traesi dalla parrocchia di Calne— Vicino di questa parrocchia e suo principal proprietario è il Marchese di Lansdowne, uomo immensamente ricco — Intelligente, abile, e da economista politico, avrebb'egli col suo esempio, colla sua attività ed influenza, come pel suo credito, potuto grandemente concorrere a diminuire il pauperismo del suo vicinato, e ad illuminare i magistrati e gl'ispettori del luogo — Ebbene la parrocchia di Calne è per tanto il più miseramente e con la più grande *ignoranza* amministrata: ed uno dei più forti esempi di abusi, e di cecità mentale trovasi nella deposizione fatta dai Commissari delegati all'esecuzione delle leggi pei poveri—

Tanto basti a dimostrare l'influenza del vostro potente nobile— Vediamo ora nel borgo medesimo l'influenza di gran lunga più perniciosa del vostro Magistrato — I Magistrati hanno fermato il sistema di Scala; hanno cioè insistito a pagare la mercede del lavoro dai beni della parrocchia; e i cattivi effetti di questa disposizione furon già da noi esaminati — Il vice ispettore e gli altri ufficiali della parrocchia di Calne assicurano che quivi nessuna attenzione veniva prestata al carattere degl'individui che vi si ammettevano: che anche pei più risaputi ubbriachi, pe' bestemmiatori e pe' ladri i Magistrati insistevano

perchè andassero tutti compresi nella felice Scala da essi stabilita; e che di più le dimande se ne presentavano alla parrocchia con insolenza e con minacce — Il Commissario domandò se gli ufficiali della parrocchia avessero mai tradotto di tali persone innanzi la Corte onde far loro infligere alcuna pena — « Sì, » gli fu risposto, essi l'han fatto: ma ne han riportati rimprove» ri sì frequenti, e dileggio tale, che hanno ormai rinunziato ad » un tale spediente —

» In tal modo dunque, soggiunse il Commissario, sotto l'apparenza di non potersene appellar contro i magistrati, l'influenza di questi (cioè l'aristocratica) è illimitata, completa, e *per tacito consentimento tuttora in esercizio, producendo sempre mali della più enorme forza, e della più miseranda descrizione.*

Dovunque i Magistrati trovansi brigati, il loro intervento è sempre fatale. O per un vile timore, o per uno stolto orgoglio di autorità, o meglio per una debole e male intesa carità, essi proteggono i peggiori e più viziosi caratteri, ad onta delle rimostranze degli ufficiali della parocchia; fermano la scala di alimento per la quale riducono al pauperismo distretti interi; e timorosi della vendetta dell' incendiario, non osano ricusare (ancorchè il volessero) il nutrimento che prestano al povero. Dovunque essi intervengono, le imposte crescono come per incanto; e la parrocchia va in rovina.

Sono essi che per tener dietro ad una politica passaggiera, al tempo di Pitt persuasero al povero che non tornava affatto ad onta il ricorrere alla parrocchia: sono essi che proposero e mantennero il pagamento dei salari prelevabile dalle tasse; e la prestazione di soccorsi agli individui di buona salute: in altri termini sono essi che con questi due abusi hanno prodotto il male che noi siamo ora chiamati a curare. Ovunque essi non intervengono, il male è comparativamente leggiero.

Stratford sull' Avon, dice Mr. Williers, è il luogo solo della divisione non sommesso alla giurisdizione dei magistrati di contea, e ad un tempo il solo in cui vuolsi che non si scorga malcontento tra coloro che contribuiscono alle imposte. In Poole, città ampia e popolosa, l' influenza magistrale è affatto sconosciuta: tutto quello che concerne il governo dei poveri è eccellente. Esempi simili ritrovansi in Moore Critchell, Devizes e Marlborough.

Tanto basti per questi fatti; il mio assunto è già provato. L'influenza individuale e locale è stata ordinariamente perniciosa; dal che segue che in ogni riforma alle leggi sui poveri il primo principio dev' esser quello di nulla lasciare alla discrezione di siffatta influenza.

Anzi ch' io passi ad esaminare il mio soggetto da un secondo punto di vista, è bene ch'io mi fermi un tratto a rendere giusti-

zia ad una classe di uomini,che in questi giorni di spirito di partito, richiede in un legislatore, che professa opinioni liberali, un certo coraggio ad esser difesa ; e che nel seguito di quest' opera sarà novellamente mio debito e piacimento di difendere contro varie ed ignoranti calunnie. Io dico il Clero della Chiesa dominante. In generale esso va esente dalla censura che ricade su i Magistrati. Una certa rivalità fra il parroco ed il Signore di campagna ha spesso impedito a quest'ultimo di profittarsi dell' esperienza del primo, e lasciato alle combinazioni di un tribunale di pace l'impedire il maggiore illuminamento dell'influenza del Clero. Svariati esempî ci si offriranno nei quali ùn'attivo ed intelligente ministro è stato il solo riformatore della Parrocchia, ed il correttore principale dell'ostinatezza del Magistrato, e dell' indolenza dell' Ispettore: ma in molto pochi di questi esempî ci verrà fatto riconoscere nell' uomo del Clero un rampollo dell' Aristocrazia.

Mi torna ora a mente un libro che attribuisce alla nostra Aristocrazia molte delle nostre carità pubbliche. Quale impudenza! — La maggior parte di esse è stata fondata da persone surte di mezzo al popolo. L'autore si piace dei bei nomi che ritrova nella lista dei protettori di simili istituzioni. Lasciatelo pure: una cosa perfettamente chiara è che le carità pubbliche esser potrebbero amministrate e regolate con più saggezza che no'l sono. Facciamoci ad esaminare cotali istituzioni: ciò forse ne interesserà, ma non potrà fare a meno d' istruirci.

Il sistema delle Carità Pubbliche, comunque onorevole all'umanità di una nazione, richiede i più saggi provvedimenti legislativi acciò non cospirasse colle leggi dei poveri alla distruzione della sua morale. Nulla tanto mantiene la virtù quanto lo spirito d' indipendenza. I poveri dovrebbero essere assistiti ; senza dubbio — ma in che cosa? — *nel provvedere per se stessi ai propri bisogni.* Di qui la saggezza dell' istituzione delle casse di risparmio ; ma quando gli uomini imparano a vivere di vita altrui, la povertà non diventa che un ostacolo all' industria. Il reverendo Mr. Stone ha illustrato questo principio in una finzione tanto giusta quanto felice. Egli suppone un giovane tessitore di ventidue anni, che sposa una servetta di diciannove. Sono questi adatti a provvedere ai bisogni di una famiglia ; pensano essi a lavorare, a fare economia, a risecare dai loro guadagni? no; essi vivono in Spitalfields e confidano nelle *istituzioni di Carità.* La moglie ottiene un bullettino per la Società Reale della maternità. « Il partorire le costa niente: se abbisogna di panni lini e di fasce, la Società di Beneficenza vi provvede. Il bambino dev' esser vaccinato, va all' ospedale della Vaccinazione: giunge ai diciotto mesi » è forza che esca di casa ; « ed è mandato alle scuole infantili: da queste ci passa, attesa la sua « indigenza », alla

Società di educazione e di Abbigliamento, ed alle Scuole della Domenica: indi nelle Scuole di Carità, in cui parimenti vien fornito di abiti; ed ove rimane per cinque anni; apprende gratuitamente il mestiere di tessitore, e diventa operaio. L'esempio de' suoi genitori gli sta dinanzi gli occhi; ei si sposa ad una giovinetta della sua medesima età, ed i suoi figliuoli ricalcano a loro volta il giro delle carità dai genitori varcato. Il suo lavoro diventa precario: ma ei pensa che la famiglia di suo padre erasi per anni trovata nella condizione medesima, e ch' era stata sempre salva dalla carità: alla carità dunque ei pur si rivolge. La parrocchia gli fornisce carboni e pane a suo talento. Le associazioni di Spitalfields, le società delle Zuppe, le società di Beneficenza, le società delle Pensioni, offrendogli tutte la piacevole lusinga di un vivere senza lavoro, ei giunge finalmente alla rendità più fissa del soccorso della parocchia — « *Fa istanza* per un estratto dai registri della parocchia, prova il suo Stabilimento per gli *attestati della Scuola di carità riguardo al suo stato di apprendista*, e mantiene la sua famiglia a carico della parrocchia con un soccorso di cinque scellini la settimana. In questa uniforme alternativa di spontaneo e forzato soccorso, ei tira verso la fine della sua mendica esistenza. Pria che si diparta dal mondo ben può egli render grazie al Pubblico — *venne alla luce* PER NIENTE; fu *allevato* PER NIENTE; *vestito* PER NIENTE; *educato* PER NIENTE, stabilito nel mondo PER NIENTE; *le medicine ed i soccorsi dell' arte* furono a lui prestati PER NIENTE: ed i suoi figli parimenti nacquero; furono allevati, vestiti, nutriti, educati, stabiliti, e curati — PER NIENTE!

« Non v' ha che un solo ufficio di più ch' ei possa desiderare dalla società, e questo gli vien prestato nella sepoltura! — Ei muore in qualità di povero della parrocchia, ed è a spese di questa provveduto di lenzuolo, di bara, di coltre, e di sepolcro. Una parte di poveri mena il suo cadavere dall' opifizio alla fossa, mentre altri gli tengon luogo di piagnoni. »

In tal modo vediamo che le Carità Pubbliche bene spesso non sono che un premio alla pubblica indolenza ed al vizio. Qual triste lezione della fallacia dell' umana saggezza non arreca cotal convinzione al cuore! Qual distruzione degli elementi delle amorevoli simpatie! Qual perversione non ponno gli errori individuali cagionare sin anco nelle virtù di una nazione! La carità è un sentimento caro all'orgoglio del genere umano—ell'è un'emozione aristocratica! Maometto diè a dividere una profonda conoscenza della specie umana, permettendo il vizio più difficile a reprimersi, la licenza dei sessi; ed incoraggiando la virtù più fa-

(1) Il merito dell' origine degli Ospizi Pubblici è stato inconsideratamente attribuito ai Cristiani. Furono i Druidi che fondarono ospedali, e che nullameno per altro sacrificavano la carne umana!

cile a praticarsi, la carità. L'effetto di quest'ultima produce nell'Est il più dei mali legislativi che s'offrono in quella contrada del Globo: esso incoraggia la vile riconciliazione dell'uomo alla schiavitù, ed alimenta il più scempio degli errori teologici, la predestinazione. (1)

Gli effetti adunque che le Leggi pei poveri han cagionati sul sistema sociale, riduconsi brevemente a questi. Esse incoraggiano l'improvvidenza, dacchè provvedono ai suoi bisogni; ingenerano l'intemperanza dei sessi, poichè ne allevano i frutti; e per una necessaria reazione, i benefizî prodigati al povero vizioso si commutano in gravame dell'onesto lavoratore. Essi allargano la breccia fra i ricchi ed i poveri, giacchè la benevolenza forzata è ricevuta sempre a malincuore; rallentano le affezioni sociali del lavoratore, dacchè i suoi figliuoli diventan per lui un oggetto di speculazione mercantile—Mr. Williers, parlando per esperienza che avea della contea di Gloucester, afferma aver inteso da un uomo, che da poco era rimaso privo di figliuoli, dir pubblicamente che quella era per lui cosa assai dura, dacchè per una tal perdita era a lui venuto meno l'assegnamento della parrocchia; e *che se i suoi figliuoli fossero vivuti gli sarebbe tornato assai utile.*

Un secondo esempio dell'effetto che siffatte leggi cagionano non sulle paterne, ma sulle affezioni filiali ne vien porto dal Dottore Chalmers nella sua opera vertente sull'economia civile. « A Bury, nella contea di Lancastro, ei dice, buona parte di vecchi, godenti il beneficio della pensione, che erano stati ammessi all'*ospizio* per alloggio con le famiglie dei loro propri figli, sonosi spesso visti preferire la casa da lavoro, dacchè. a fine di sbarazzarsi *interamente di essi*, *i figli loro rendevano importabile quella dimora.* »

« Mi è frequentemente occorso di assistere a varie assemblee parrochiali, diceva or qualche anno, Mr. Clarkson, dove avendo ad un padre richiesto se *i suoi figliuoli gli appartenessero*, la risposta fu sempre *No :* essi appartengono alla parrocchia. Nessuno può loro figgere in mente che i figli ad essi e non alla parrocchia si appartengono. »

La parrocchia invero loro deve obbligazioni immense!

Se le Leggi dei poveri operano così sui legami sociali, non sono meno nocevoli ai costumi. Nei distretti rurali una contadina incomincia dall'aver prima un bambino e poscia uno sposo. Una donna di Swaffham, nella contea di Norfolk, avea sette figli illegittimi; e per ciascuno di essi percepiva due scellini: se fosse rimasta vedova con sette figli legittimi, avrebbe ritratti quattro o cinque scellini di meno. Per tal modo un figlio illegittimo è ad una madre del 25 per cento più proficuo di un legitti-

(1) Non è da sorprendere se l'autore si serva di questo linguaggio, stante i diversi principî religiosi in Inghilterra seguiti -- La fallacia di quest'assertiva è ormai troppo evidentemente dimostrata perchè abbisognasse di novella confutazione.

mo. È però che tiensi una eccellente speculazione lo sposare una giovinetta con una fortuna di uno o due pegni di amore.

» Io richiesi, dice Mr. Brereton da Norfolk, in un eccellente opuscolo pubblicato anni dietro sull' Ammistrazione delle Leggi pei poveri — io richiesi al governatore di una contigua centuria (1) di farmi conoscere il numero di fanciulli nati entro un dato periodo, tenendo distinzione dei legittimi ed illegittimi. Il rapporto fu il seguente — 77 ragazzi nati — 23 legittimi, 54 illegittimi: cioè il numero di questi era doppio di quello dei ragazzi legittimi.

Le leggi sui poveri, nel modo onde sono oggidì amministrate nelle parti meridionali dell' Inghilterra, distruggono la morale, l'indipendenza, e l'amore al lavoro; e sono gl'incoraggiatori, i propagatori ed i compensatori del Pauperismo. A questi mali dobbiamo aggiungere quelli occasionati dalle leggi sugli Stabilimenti. Se avviene mai al presente che non v'abbia da lavoro in una Parrocchia, invece di trasferire il lavoratore ad un altra, lo s'incatena al suolo in qualità di povero. Nè dobbiam noi per modo alcuno obbliare il funesto e contagioso esempio dei vagabondi erranti che ci vengono d'Irlanda. Questi Iberni avventurieri, degni successori dei feroci capi di colonle di un tempo, vengono menati a torme, mercè la felice invenzione del vapore, in una contrada in cui il sollevare i miseri è tutto il nostro orgoglio. Forniti di un' attitudine a procacciarsi un esteso dominio molto più ampia di quella del lavoratore Inglese, che le leggi dello stabilimento legano alla sua Parrocchia, essi si spandono in tutta quella contrada, e dovunque fermano il loro soggiorno, stabiliscono un orribile esempio di scioperaggine, di licenza e d'incorreggibilità; tristi abiti del Pauperismo. Essi ci dan memoria dell' avventura di quella coppia fuggiasca, che venne a Gretna Green per maritarsi. Il mezzano di un tale imeneo domandava cinque ghinee in compenso dei servigi da lui prestati.

« Come va? disse lo sposo: quel signore che avete ultimamente maritato m' assicurò non avervi dato che una ghinea.

È vero, rispose il rufiano; ma egli era un Irlandese: io l' ho già maritato sei volte: *egli è un avventore;* ma per *voi*, forse non vi vedrò mai più.

Gl'ispettori della parrocchia adottano il principio medesimo dei rufiani: essi sono grandemente larghi verso l' Irlandese che corre il mondo a suo talento, e si ridono del lavoratore della parrocchia. Quegli visita un centinaio di parrocchie, ed è da tutte soccorso — ***Egli è un avventore.***

Ma quali sono i rimedi per questi mali crescenti? Ognuno co-

(1) Ognuno sa essere questa una suddivisione delle Province d' Inghilterra. *Il Trad.*

nosce gl'inconvenienti delle attuali leggi sui poveri, e pure ripone le sue mani in saccoccia, ed esclama « ma che dobbiamo noi fare? » Ecco la comune risposta. Gli uomini soffrono i mali che li opprimono e non si danno per nulla carico dei rimedi che potrebbero distruggerli. Una intollerabile trascuranza si manifesta nello spirito della legislazione moderna, che vedendo difficoltà da per tutto, non pensa che alla difficoltà di allontanarle; mentre nel fatto, mediante una efficace e pronta riforma, potrebbero arrestarsi gli effetti più funesti delle leggi sui poveri. Nè i rimedi sono tanto difficili per quanto appaiono. Questa verità è evidente dietro esempi numerosi, in cui l'energia di scelte adunanze ecclesiastiche o anche il saggio operare di un individuo, ricusando con fermezza ogni soccorso ai robusti lavoratori, privi di lavoro, per un regolamento severo degli Opifizi, da cui nessuno poteva partirsi senza una permissione; e ricusando in generale ogni soccorso a chi trovavasi fuori di esso, sono riusciti a redimere parrocchie intere dal Pauperismo; a ridurre le tasse in un tempo incredibilmente breve ad un terzo del loro primo ammontare; e ad innalzare il prostrato carattere morale del povero al principio morale dell'industrioso o indipendente lavoratore. La è questa adunque una prova innegabile che i rimedi mai non sono molto difficili nè per anco molto lenti nel loro operare. Ma avvertite che essi non furono che il seguito delle qualità cotanto *rare* negli individui, gran senno, gran fermezza, e grande abilità.

Nessun saggio governo al certo vorrà confidare rimedi cotanto imperiosamente richiesti alle *rare* qualità degl'individui. Una generale inerzia contraddistingue tutt' i corpi parrocchiali, e dirò eziandio tutte le communità che dividono un male, celato sotto nomi speciosi. In alcuni luoghi il magistrato non vorrà rimettere del suo potere, in altri il fittaiuolo crederà utile pagare i salari dalle tasse dei poveri; in taluni distretti la forte insolenza e lo smisurato numero dei poveri rendono timida una riforma; ed in tal'altri la ben'intesa carità delle beneficenti signore perpetua l'immoralità sotto il titolo di benevolenza. Ove fosse alle parrocchie rimessa la cura di rimediare al male, non andrebbe forse oltra il mezzo secolo che saremmo infine scossi dal nostro letargo dalle spaventevoli grida di una guerra civile. Il principio della nostra legislazione è stato sempre quello di punire; ma il principio veramente proprio di un governo sta nel prevenire. Un buon governo è un *governo direttore.* Esso deve sempre precedere il popolo, stabilire leggi che *lo* governino, e non mai riceverle *da* esso. Presentemente noi andiamo sempre perpetuando in abusi, fine a che un clamore leverassi contro di essi, ed il governo dovrà cedere: fatale politica che rende una legislazione debole e turbolento un popolo. *Un governo mai non dovrebbe cedere:* nè mai porsi nella condizione d'esservi astretto. Esso dovrebbe provvedere ai

cambiamenti necessari anzi che fossero con audacia richiesti ; e, divergendo a tempo la foga della pubblica opinione, prevenire la possibilità di una invasione. Quando un governo opera in siffatto modo , è mai sempre forte. Esso mai non viene in contatto col popolo ; è un governo di direzione , non di concessione e procura le felicità di una libera costituzione mediante il vigore di una dispotica.

Il governo adunque dovrebbe ora torre nelle sue mani l'esclusiva direzione dei poveri. Non v'ha chi neghi che le presenti leggi sugli stabilimenti dovrebbero essere semplificate e ridotte;il secondo passo esser dovrebbe la formazione di un Ufficio che possedesse ampi ed arbitrari poteri, dacchè in ogni parrocchia è stato forse adottato un sistema diverso che richiedeva un diverso trattamento : le medesime leggi non potrebbero andare applicate ad ogni parrocchia. Il numero dei Commissarl non dovrebbe esser molto grande , dacchè più ristretto il numero , meno grave la spesa e più grande la responsabilità; più grande la responsabilità, più vigorosa l'energla

Siffatti Commissarl dovrebbero naturalmente avere un compenso. L'opera gratuita è opera cattiva; e la ristrettezza del loro numero renderebbe immensamente lieve l'intera spesa di un opera cotanto semplice

Quelle parrocchie, in proporzione limitate di troppo perchè potessero fornir da lavoro a tutt' i poveri robusti, ed in cui per conseguenza il Pauperismo è flagrante e crescente, esser dovrebbero fuse in distretti più ampi. Per me , salvo che una forte opposizione non fosse fatta alla mia proposta (il che non credo) inclinerei ad un generale ingrandimento e ad una consolidazione di tutte le parrocchie del regno.

L' opera principale della riforma apparirebbe nella disciplina delle case da lavoro. È ora un fatto evidente che ove un opifizio offra conforti maggiori di quelli che può procacciarsi il lavoratore indipendente , il Pauperismo aumenta; mentre per contrario ove quelli che presenta un opifizio sono al disotto degli agi del lavoratore indipendente , il Pauperismo è invariabilmente diminuito con la più grande rapidità. Tutta la riforma dovrebbe principalmente fermarsi su questo principio. Un opifizio *deve essere una casa da lavoro, che richiegga il lavoro più forte, e che dia mercede minore di quella che può altrove ottenersi dietro una onesta concorrenza.*

Gli asili pe' vecchi e per gl' infermi dovrebbero al contrario rendersi abbastanza commodi per soddisfare ai bisogni del povero, sebbene non tanto lussuriosi da formar per essi un oggetto di ambizione. È bene che quivi sia tenuta una qualche distinzione tra la casa da lavoro per gli oziosi ed una casa di riposo per quelli che sono rifiniti dal travaglio.

L'Uffizio dovrebbe pubblicare un Rapporto Annuale che sarebbe il migliore specchio che potessimo ottenere della condizione dei poveri ; così la pubblicazione dei loro procedimenti preverrebbe gli abusi ed ecciterebbe il miglioramento. L'Uffizio, mercè il soccorso dei suoi Commissarî assistenti, risparmierebbe la dispendiosa necessità di molte commissioni parlamentarie speciali, e sarebbe sempre al caso di presentare al Governo o al Parlamento qualunque rapporto relativo alle classi dei lavoratori.

Che questo Uffizio potrebbe infine tornare utile in bisogni molto più generali è ormai evidente.Tutte le classi, salvo forse i soli poveri , dovrebbero contribuire al suo assegnamento: ciò risparmierebbe al paese somme immense ; ed innalzerebbe anco una volta in Inghilterra l'orgoglio di un onesto lavoro.

È ormai tempo che un Governo, sì largamente compensato dal popolo, facesse alcuna cosa in suo favore. « I poveri sieno sempre con voi » sono le patetiche parole del Messia ! Che alcuni uomini debbano esser poveri ed altri ricchi è una ripartizione , che secondo i lumi dell'attuale nostra esperienza , alcuna saggezza umana non può contrastare. Ma se la legislazione non può prevenire le ineguaglianze di povertà e ricchezza , ha l'obbligo di prevenire gli abusi legislativi di ciascuna. L'abuso della ricchezza è la tirannia ; la corruzione della povertà è l'indolenza. Ovunque ampiamente manifestasi uno di questi, non ragionate punto della felicità delle Istituzioni libere: *quivi* sta il vero principio che fa della servitù un tormento. V'ha senza dubbio qualche cosa di difettoso in quel sistema in cui vedesi la Vecchiaia gire alla casa da lavoro e la Gioventù alla forca »: ma presso noi il male è sorto , non per malizia di oppressione; ma per una mala intesa carità. Occupati negli slanci di una splendida ambizione, i nostri legislatori hanno fermate leggi pei poveri nello spirito non di un desiderio di opprimere ; ma d'un' impazienza di esame. Una luce è finalmente brillata di mezzo alla tenebrosa apatìa del secolo ; luce che ha rivelato ai due gradi del nostro mondo sociale gli elementi e la natura delle loro varie condizioni , e che in sè comprende germi di più igneo materiale. La prudenza può rivolgerla al nostro più grande vantaggio; la negligenza convertirla nel più fiero dei nostri distruttori. Ma è ben difficile per tanto menare i grandi ad una compiuta conoscenza dei tempi in che viviamo : le classi più alte sono le ultime a sentire la nota del pericolo. Il principio medesimo cotanto notevole nelle leggi delle scienze fisiche è invalso nelle ineguaglianze della vita sociale : chi trovasi sur una eminente altura (come chi occupante nel mondo i più alti gradi) è assordato dall' atmosfera istessa , ed a stento può sentire il rimbombo dell'esplosione che mena lo spavento fra i calmi abitatori delle pianure !

AGGIUNTA ALLA 3.ª EDIZIONE.

Nell'intervallo di un anno, elasso dal primo apparire di questa opera sino alla presente edizione, le ultime istanze dei Commissari delle leggi sui poveri hanno fatta nascere la necessità di un sistema di riforma del tutto simile a quello che trovomi avere abbozzata in questo capitolo. I ministri han proceduto su tali istanze; e così il vero piano che io prendeva a patrocinare è quasi per essere mandato ad effetto. Salute a quel governo che, in ogni bisogno egualmente ardito, egualmente diligente nella sua previa investigazione dei mali, è egualmente deciso nelle sue misure di riforma! Io non ritorno su quanto ho scritto riguardo agli abusi delle leggi sui poveri, sebbene, ove lo stabilimento di un nuovo Ufficio fosse saggiamente seguito, quegli abusi cesserebbero tosto di esistere. Io bramo che i nostri figli conoscessero lo stato dell'Inghilterra dei giorni nostri; ed è però che nulla ometto di quanto può dare perfezione e compimento al quadro che impresi a tessere. Fra dieci anni il cannovaccio sarà devoluto a nuovi colori ed a freschi disegni.



PAG. 107 — Nota (1)

COERCION BILL è quella legge con cui il Parlamento Inglese, in conseguenza di speciali bisogni, rivoca per un determinato tempo al d ritto dell' HABEAS CORPUS.

Ognuno sa domandarsi HABEAS CORPUS quel privilegio proprio del cittadino inglese di non potere esser fatto prigione in conseguenza di qualche reato da lui commesso se prima, domandato il rinvio di lui dinanzi al Magistrato, non venga dallo stesso dichiarato il suo reato non sottoponibile a malleveria: dacchè, stante la distinzione dei reati in *bailable* ed *unbailable*, (cioè sottoponibili o non sottoponibili a malleveria) sono diversi i modi di procedere per la punizione di ciascuno, secondo che all'una o all' altra specie trovasi esso appartenere.

Un tal privilegio si perde in forza di quella legge.

Il Trad.

LIBRO III.

ESAME DELLO STATO DELL'EDUCAZIONE

ARISTOCRATICA E POPOLARE

E

DELLE INFLUENZE GENERALI

DELLA MORALE E DELLA RELIGIONE IN INGHILTERRA.

DEDICATO

A TOMMASO CHALMERS D. D.

PROFESSORE DI FILOSOFIA MORALE ALL' UNIVERSITA' DI S. ANDREA.

« Gli uomini in generale han bisogno di una certa istruziona per dominare le loro passioni, e vincere i lore pregindizl; le scorgere quindi un vostro fratelle nell' igneranza vala vederle prive di quanto richiedesi per egni sorta di buone azioni. Ogni padre di famiglia deve il più che può e maglie che sa far cha i suoi ricevane una certa istruriene; alle stesso modo l'aio il aue allievo, ciascun uomo il aue simila; imperocchè se da uu lato gli uomini mueione per manco d' istruzione, coloro cha vegliane su di essi meriranne a loro volta per mancanza di carità » —

IL VESCOVE GEREMIA TAYLOR

« O curvae in terras animae et celeatium inanes?

PERSIO



CAPITOLO I.

DELL' EDUCAZIONE DELLE CLASSI ELEVATE

La Religione e l'Educazione, soggetti legittimamente posti d' accordo — Osservazione di Quintiliano contro l' insegnamento troppo precipitato — Noi impariamo troppo lentamente — Ragione perchè i Genitori si accontentano di una educazione difettosa data ai loro figliuoli — La supposizione che nelle scuole si acquistino delle relazioni esaminata e confutata. — Supposizione che le distinzioni ad una scuola pubblica sieno di un vantaggio permanente che accompagni l' uomo in tutta la sua vita; sua fallacia. — L' abolizione dei *Close Boroughs* influirà probabilmente sul numero dei giovani che s' inviano alle scuole pubbliche. — Ciò che s' insegna nelle scuole pubbliche — Nient'altro che i classici; e questi male. L' abuso delle dotazioni provato da ciò — Difesa del principio di dotazione. — Lo si difenderebbe invano, ove l'amministrazione non se ne riformi. — Le classi elevate saranno obbligate per la loro preservazione a stabilirsi un sistema più saggio di educazione.

Non v'ha uomo in questo secolo di manifesto materialismo e di discordanti gelosie di sette rivali, che abbia più fortemente di voi mostra la brama di estendere il sapere fra gli uomini e di far che lo spirito di un vasto e generoso Cristianesimo generalmente regnasse. A voi adunque io dedico rispettosamente, e con tutta la riverenza di una riconoscenza politica,(1) questa Rivista dello stato attuale della nostra educazione congiunto a quello della nostra Religione.

In Prussia, paese in cui a preferenza di ogni altro al mondo, l'educazione vien ministrata nel modo più ammirevole, l'autorità

(1) Political gratitude.

dal Culto dello Stato si accompagna a quella dell' Istruzione pubblica. Il ministro dell' una l'è parimenti dell' altra. Nel Ducato di Saxe-Weimar, che è apparso agli occhi dell' attonita Europa come il centro di una illuminata filosofia, in cui la libertà del pensiero e la pietà della condotta si son porta la mano, può dirsi l'intera amministrazione dell' istruzione del popolo essere commessa al clero, e che la luce che ha raggiato sugli uomini sia stata accesa agli altari del loro Dio. Nobile esempio pel nostro clero e che può considerarsi come una prova che siccome la virtù è il solo scopo della vera Religione e del vero sapere, così combinarne i mezzi è il solo modo come facilitarne il conseguimento.

Io esaminerò in una medesima sezione della mia opera, come soggetti legittimamente connessi fra loro, lo stato dell' educazione in Inghilterra e quello della Religione.

Tratterò in prima dell' educazione generale, che si presta alle classi elevate: ed in questo, signore, io imploro la vostra indulgenza; dappoichè prendo a combattere pregiudizî sociali che costituiscono per noi il principale ostacolo ad ottenere per la gioventù delle classi opulenti un sistema di educazione più pratico e più nobile di quello che al presente osservasi. Comunque il mio argomento sembri a prima giunta far contro a quelle commendevoli Dotazioni che voi avete con tanta eloquenza difese, credo pertanto sarà da voi scoverto, anzi ch' io l'abbia esaurito, che io sono interamente amico del principio che le informa, appunto *perchè* ne abborro gli abusi. Se la loro missione è di riformar se stesse, noi dobbiamo far conoscere la necessità di questa riforma.

» Versate con rapidità dell' acqua in un vase a collo stretto, « questo ne riceverà ben poco! versatela per contrario gradata- « mente ed a picciola dose, e il vase si riempirà! » È questa la similitudine cui ricorre Quintiliano per mostrare quanto v' abbia di strano nel volere insegnare ai ragazzi molte cose ad una volta. Ma Quintiliano non intese mica che noi dovessimo versare l' acqua a goccia a goccia, nè di avere a sostare ad un tratto e per sempre ogni qual volta il liquido cominci a rigurgitare sull' orlo del vase. Tale pertanto è il modo onde oggidì aspiriamo ad empire il vase dell' umano intelletto. L'esistenza di questi fatti non può derivare se non da che gli uomini non hanno seriamente riflettuto sull' attuale associazione accademica per impedire la diffusione del sapere. Lo spregiudicato ragionamento di un istante è bastevole a provare le mostruose assurdità di cui è infarcita l'educazione ortodossa di un gentiluomo.

Supponiamo un onesto negoziante sul punto di fare entrare suo figlio in pratica presso un gioielliere, ad esempio, o un guantaio. Non potrà certo darsi che il senso comune non gli meni innanzi due quistioni. 1° Tornerà utile a mio figlio il conoscere soltanto di gioielleria e di guanteria? 2.° E se così, imparerà egli

a legar gioie o lavorar guanti se va presso il tale vicino soltanto dacchè è probabile che, ove questi non riuscisse ad insegnargli un tal mestiere, non saprebbe impararegli nemmeno altra cosa? — Perchè mai quistioni cotanto semplici non appariscono alla mente del gentiluomo che sta per mettere suo figlio nel collegio di Eton? Perchè egli non si dimanda: 1° Sarà utile per mio figlio imparare soltanto il Latino e il Greco? 2° e se così, *imparerà* egli il Latino ed il Greco andando dal Dottore K — poichè è probabile che il Dottor K — non gl' insegnerà alcun' altra cosa?

Se ogni gentiluomo si facesse queste due quistioni prima d'inviare i suoi figliuoli a Eton, l'officio del direttore rimarrebbe senza scopo. Ma prima ch'io venga ad esaminare le risposte che andrebbero date a siffatte quistioni è bene anticipare di alcune sottili e sconosciute ragioni che s'allegano in prò delle scuole pubbliche e che inducono i genitori a sacrificare lo immegliamento intellettuale dei loro figli.

Tutti coloro che hanno scritto in pro di una riforma accademica non hanno abbastanza approfonditi i punti cui ora io mi riporto, dacchè hanno essi tenuto per fermo non vi sarebbe alcuno che disconvenisse l'educazione avere ad essere il solo scopo delle scolastiche discipline; mentre una gran parte di persone che invia i suoi fanciulli al collegio medita in segreto vantaggi tutt'altri da quelli che dall' istruzione procedono.

In primo luogo la maggior parte dei fanciulli delle scuole pubbliche appartengono a quella classe che può chiamarsi l'aristocrazia inferiore: sono figli di gentiluomini di provincia, di ricchi negozianti, di opulenti legisti, di persone infine appartenenti alla classe agiata del paese: i figli dei nobili e degli uomini di stato ne formano la più piccola parte. Ora ogni padre nel numero dei primi vagheggia il pro che tornerà a suo figlio dalle conoscenze e dalle relazioni che avrà modo di procurarsi unendosi ai fanciulli dell' altra classe. Oltre ai benefizî dell' educazione, egli mira a quelle contingenze per cui possa suo figlio avvanzarsi nel mondo. « Il padre del giovine Howard ha dieci vitalizî. Il giovane Johnson potrà divenire l'intimo di Howard, ed ottenere uno dei dieci beneficî ». Tale è il ragionamento che si tiene il padre di Iohnson quando paga pel Greco che suo figlio non giungerà mai a conoscere. « Il giovane Cavendish è figlio di un Ministro — se il giovane Smith si distinguerà, oh! qual bella relazione potrà egli procacciarsi! « così parla il vecchio Smith quando osserva che suo figlio fa eccellenti versi latini, tuttochè incapace di tradurre Lucano senza dizionario! Meno ristrette; ma egualmente aristocratiche sono le vedute della madre — » mio figlio è in intima relazione col piccolo lord John: Divenuto grande, egli sarà ammesso a far parte della più scelta società! — Chi sa che un bel giorno non isposi la piccola Lady Mary?

Con simili argomenti i perspicaci ed esperti genitori combattono in cuore il convincimento che i loro figli saranno giuocatori di palla meglio che scolari : e sino a che la speranza di tai vantaggi lusingherà questi genitori è vano l'andar con essi ragionando e filosofando di educazione. Solo riusciremo a provare ciò che per essi costituisce la parte accessoria della quistione, e che ad un tempo troveremo inclinati a concedere — *Noi* parliamo di educare un fanciullo ; *essi* pensano già all'avvanzamento dell'uomo : *noi* diciamo della necessità del sapere ; ma i Smiths ed i Johnsons non pensano che alla necessità delle relazioni.

Io quì mi fermo un tratto, acciò possa il lettore notare una prova novella dell'influenza universale che la nostra Aristocrazia riporta sur ogni istituzione, su ciascun grado della nostra vita sociale, dalla culla sino alla tomba — In tal modo essa opera insensibilmente sulle ruote di quella enorme macchina ; sulla educazione, io dico, della gioventù, da cui la sapienza, la morale e la prosperità di uno stato ripetono la loro origine : e fa che diventi meno importante l'esser sapiente, che stringere relazioni con grandi.

Ma considerando la cosa a mente calma, troveremo che, fosse pur così, non si potrebbe un tal vantaggio di relazione promettersi dall'educazione di una scuola pubblica : e siccome conosco questa importante verità non mancherà di trovare oppositori, fino a che la generalità dei genitori non giungerà ad esaminare spassionatamente e sotto un' ampia estensione questo importante soggetto, io passerò ad esaminarla il più breve che mi possa —

In una pubblica scuola tra fanciulli non ci ha distinzione di sorta — Supponiamo un qualche ragazzo, plebeo o patrizio ch'ei si sia. Quelli fra i suoi contemporanei le cui tendenze più si assomigliano alle sue, divengono naturalmente i suoi più intimi amici — Abitando in una medesima casa, talora avviene che l'uso o il caso li lega talmente, che lor fa desiderare di vivere sempre e costantemente insieme ; ed una somiglianza di abitudini produce una intimità anco più forte di quella proveniente da una somiglianza di disposizione —

Howard, figlio maggiore del Pari e Johnson, figlio cadetto del plebeo, escono dalla scuola pubblica nell'età medesima, sono già intimi amici ; e supponiamo ancora che si ritrovino alla medesima Università — Ma Howard, come nobile, è ammesso al collegio della *Trinità*, e Johnson diviene pensionario a quello di *Emanuel* : i loro gradi di conoscenze prendono all'istante una via diametralmente opposta — Ben potrà a quando a quando seguire che Howard divida un punch al latte con Johnson ; che questi del pari beva del vino in compagnia di lui : ma essi non hanno alcun circolo di comune ; non convengono abitualmente insieme — Gli usi della vita più non favoriscono la loro corri-

spondenza : una simiglianza di cure non più li persuade d'aver essi una somiglianza di disposizione — Per la prima volta in tal modo la differenza del grado comincia a farsi notevolmente avvertire — In nessun luogo sono tanto debolmente avvertite le demarcazioni di nascita e di fortuna quanto ad una scuola ; nè sono mai cotanto ampie e marcate come ad un' Università. In questa il giovane nobile è immantinente rimosso dal posto del giovane plebeo ; quando va a passeggio, riveste una foggia particolare ; a mensa, siede ad un tavolo distinto in mezzo ai capi del suo collegio ; alla chiesa , legge il suo libro di preghiere in una tribuna privilegiata. Nella maggior parte dei collegi la disciplina cui va *egli* soggettato è comparativamente rilassata e dolce: l'assiduità alle lezioni ed alle preghiere non è di alcuna vitale importanza per un suo pari. « Riguardo alle prime i legislatori ereditarî non hanno alcuna necessità d' istruirsi : quanto alle seconde, la religione di un collegio non condanna mai un lord — A Cambridge le demarcazioni dei gradi sono portate ad una estremità tale, che vedesi il primogenito di un baronetto assumere una particolare foggia nel vestire onde distinguersi dal cadetto di un altro; ed avviene che al collegio un uomo sia facilmente molto più grande che non sarà mai nel rimanente di sua vita. Nè questa superstiziosa osservanza dei gradi sociali limitasi solo alla condizione di titolati : è al collegio che un primogenito levasi ad un tratto a quell' importanza , a quella superiorità sui suoi fratelli che poscia l' accompagna in tutto il corso di sua vita — D' ordinario avviene che il primogenito di un gentiluomo che ha le sue 50000 lire l'anno è ammesso in qualità di *Fellow Commoner*, ed i suoi fratelli in qualità di *Pensioners.* Una marcata distinzione negli abiti, nel vitto, e nei passatempi, ed, in alcuni collegi, nella disciplina, mostra ad una volta il valore che si aggiudica alla ricchezza , ed alla ricchezza soltanto : ed il figlio cadetto apprende in un modo incontrastabile ch' egli vale tante mila lire da meno del suo fratello primogenito. È facile avvertire come queste distinzioni cotanto subitanee e marcate non può essere a meno che non ingenerino un'esitanza ed un non so che di freddezza nel continuare al collegio le amicizie contratte alla scuola — I giovani sono d'ordinario timidi e superbi ad un tempo — Il nostro pensionario Johnson , scoraggiato, e colpito dalla nuova situazione del nostro nobile Howard incomincia a provare una certa diffidenza nello stringere la relazione da prima contratta ; ed il nostro nobile Howard , comunque , supponiamo , non amasse troncare la sua antica amicizia , pure in mezzo a novelle occupazioni , e nuovi volti , preoccupato da tutt'i progetti , ed in mezzo a tutt'i divertimenti comuni ad un giovane che appare nel mondo , pieno di quel proprio compiacimento sempre crescente di trovarsi un lord , la prima volta che avverte la sua posizione , naturalmente

e facilmente si riconcilia al caso che tanto di rado lo pone in contatto col suo antico amico ; e per insensibili, sebbene non leggiere , gradazioni passa dal primo periodo, dallo smettere la sua amicizia, fino a dimenticarla del tutto — Questo è l'andamento comune delle « relazioni Scolastiche » ove si abbia disparità di condizione : ed è all' Università soggetto volgare di sorpresa che compagni i quali erano ad Eton i migliori amici del mondo non sono mai condotti insieme al collegio » — Epperò in tal modo vanno per fumo tutte le speranze paterne di Johnson , tutt' i vantaggi di un'amicizia giovanile, tutti quei sogni pei quali il padre accorto consentì sacrificare per un « poco di Latino , e per nessun che di Greco » quella preziosa, quell'irrevocabile stagione in cui avrebbe dovuto seminare grano fruttifero; quegli anni in cui, essendo la memoria facile, pieghevole il carattere, sarebbe stato ben facile infondere nell' animo del figlio gli elementi della vera Sapienza e della Sana morale; quegli ammaestramenti che formano l' ornamento della vita , ed i principî che dovrebbero dirigerla —

Ma supponete pure che una siffatta amicizia sostenga la prova ; supponete che Howard e Johnson conservino la desiderata relazione; supponete che abbiano rotte delle lampe insieme, che s' abbiano insieme mandato a mente Euclide , e letto Barnwel ; supponete che le loro tendenze rimangano tuttora conformi , e che entrino nel gran mondo « *mutuis animis amanter* »: Quanto è poco probabile che una tal relazione continui fra scene così varianti , in cui la sorte di qualcuno di essi sarà per mostrarsi più brillante dell' altra. Le sale da ballo e la *roletta;* Newmarket e Crockford sono gli elementi naturali della vita di uno ; ma di rado il medesimo si avverte nell' altro. Noi non supporremo già il nostro giovine nobile immerso negli eccessi ; ma solo che goda dei piaceri abituali che accompagnano la sua condizione ; non lo immaginiamo già depravato , ma dissipato ; non perverso , ma sciuperato ; non pazzo ma stordito. Ora notate bene: continuerà egli la sua relazione con Johnosn o no? La risposta è semplice: se i piaceri di Johnson saranno del medesimo genere dei suoi — sì ! se altrimenti — no ! Come potrebbe egli in fatti esser intimo di un uomo che mai non vede? come potrebbe egli serbare alleanza con un uomo la cui società mai non lo mena sulla via ch' egli batte? Se dunque Johnson continua a coltivare la sua amicizia deve continuare a dividere le sue occupazioni; le medesime sale da ballo e la medesima roletta debbono menarli in contatto ; ed il comune amore del piacere cementa vieppiù la mutua loro simpatia. Ma è questo esattamente quanto il prudente padre vagheggiava in mente nei vantaggi provenienti da una relazione? avea questa ad essere una relazione di prodigalità è di vizî ? avea egli in mente di consumare la fortuna del proprio figliuolo ; o di

migliorarla? Cotal quistione si ferma sopra un quadro non istraordinario, nè per alcun verso esagerato — Volgete uno sguardo al gran mondo, e dite se l' effetto ordinario di simili amicizie tra il primogenito di un pari ed il cadetto di un gentiluomo, quando pure sopravvivano alle prove della scuola e del collegio, non sia sorgente di perdita anzichè di profitto — Il secondo sperava di avere a trar vantaggi dal primo; ma le tentazioni della Società hanno mandato in fumo tutto il piano: il giovane povero segue l'esempio del ricco; veste alla moda, va alla caccia, va brigandosi in intrighi galanti, giuoca, s'indebita; e va in rovina per quella relazione medesima cotanto vagheggiata dal padre, e per quei medesimi circoli di Società in cui la madre mostravasi cotanto bramosa di vederlo — Io non nego già che v'abbia d' alcuni giovani più accorti e prudenti che procurino d' ottenersi dal loro primiero amico un benefizio o una carica, meta dei sogni ambiziosi dei suoi genitori; ma siffatti esempi sono singolarmente rari; e l'andar speculando sur una tal ventura, come un bene probabile, è oltremodo più folle che l' aver acquistato ad un figliuolo un biglietto di lotteria a fine di provvedere alla sua fortuna —

L' idea dunque di procacciarsi ad una scuola pubblica una proficua aderenza, o una vantaggiosa amicizia è vana del tutto **1.** dacchè poche amicizie di Scuola si mantengono al collegio **2.** chè, anche a supporre questo, poche amicizie di collegio si perpetuano nel mondo **3.** dacchè, ancor ciò seguisse, l' esperienza prova che l'amicizia tra un uomo ricco ed un povero ben più volentieri concorre a rovinare quest' ultimo dietro un incessante esempio di scioperaggine, anzichè ad arricchirlo per un caso straordinario di generosità. Aggiungansi a tutto questo le comuni contingenze della vita del mondo, la sorte di una querela o di una rottura, il caso di trovarsi a vendere l' attesa pensione per pagare un debito, o di dover cedere la carica promessa per comprare un voto; e poi i ritardi, le umiliazioni, le contrarietà, le incertezze; e domandate a voi medesimo se, quali che sieno i vantaggi di un'educazione pubblica, una relazione coi grandi non sia ben l' ultima cosa su cui possa fondarsi vaghezza alcuna?

Ma forse, soggiunge l'ambizioso padre, mio figlio si distinguerà, poichè ha molto ingegno — Una distinzione riportata a Eton lo accompagna per tutta la vita; ei potrà entrare al parlamento, divenire un grand' uomo; un secondo Canning! forse che no?

Ebbene sia pur vostro figlio di bell' ingegno, possa egli pure distinguersi, quanto pochi di coloro che ad Eton riportano una preminenza sono dipoi avvertiti nel mondo! la loro riputazione « muore, e non lascia di se alcun ricordo » — E ciò per due ragioni: in prima, dacchè le distinzioni di una scuola pubblica non danno prova di un vero ingegno: l' apparar degli squarci a mente, ed il comporre un qualche verso greco o lati-

no sono le prove ordinarie cui va sommesso l'intelletto dei ragazzi: il primo è un mero esercizio di memoria; il secondo una felice attitudine d'imitazione. —

Ma non solo il successo in simili studî non offre alcun presagio di un'elevatezza d'ingegno: ma gli studî medesimi tendono scarsamente ad adattare lo spirito a quei solidi travagli dietro cui una distinzione va d'ordinario procacciata.

Guardate alle palestre degli autori o dei Senatori, alle sfere di un'attiva e letteraria distinzione; ravvisasi forse nel vago, mal fermo e superficiale corso di educazione, seguito nelle pubbliche scuole, una qualche cosa che tenda ad assicurare una futura preminenza nell'una o nell'altra? L'è un grande benefizio se i ragazzi imparano qualche cosa di solido; ma è un beneficio assai più grande se essi contraggono il desiderio e l'abito di ricevere una solida istruzione. Ma quanto pochi si partono dalle scuole con l'intenzione e l'energia di continuare i loro studî intellettuali! Noi non dobbiamo già tener conto di quei pochi grandi uomini che sonosi distinti come senatori, o come autori; e che sono stati educati nelle scuole pubbliche. Lo scopo dell'educazione generale è di formar la massa, non il piccol numero: se i più sono ignoranti, è vano che andiate asserendo trovarsi in alcuni pochi saggezza; ed anche a supporre la loro sapienza originata nel vostro sistema, noi abbiamo nullameno dritto a tenerli come tanti casi di eccezione e non per esempio. Ma quanto non è molto più vano di mentovare i nomi di questi onorati pochi quando ancora è assai più che dubbioso se essi debbono qualche cosa alla vostra istruzione scolastica; quando è più che incerto se i loro ingegni levaronsi alto a dispetto della vostra educazione, *e non a cagion* di essa; o se il periodo di loro virilità fu renduto illustre, non perchè il loro genio erasi formato dietro gli studî di gioventù; ma dacchè non potea da loro venir represso — Ogni professione, ed ogni classe ha il suo Shakspeare, ed il suo Burns, uomini i quali sieno superiori alle avverse influenze per cui menti inferiori sono menate nell'inerzia — E questa ipotesi rendesi assai più probabile allor che troviamo quanto pochi di *codesti* pochi furono *alla scuola* distinti per una qualche parte di quel potere mentale che in essi indi si sviluppò; o altrimenti allor che osserviamo quanto potentemente *il corso accademico medesimo soffocò e represse il loro genio*; di tal che se la loro vita futura fosse stata (come più o meno dev'essere lo scopo degli scolari) una continuazione delle mire istesse e degli oggetti simili a quelli che si offerirono alla loro giovinezza avrebbero attualmente vivuto senza sviluppare il loro genio, e sarebbero morti senza aversi ottenuta una rinomanza. Ma il caso è più pietoso dei sistemi degli uomini; e l'opera eterna della natura sta nell'andare avverso agli sforzi che facciamo a deteriorar noi stessi.

Mai voi pensate che vostro figlio sarà distinto a Eton , e che cotal distinzione lo accompagnerà per la vita: noi veggiamo, per altro , che le contingenze stanno contro di lui , e che divengono ogni giorno più difficili ; imperocchè per lo innanzi non si cercava di educare che le classi elevate — Comunque cattiva una scuola pubblica , forse nulla si è avuto di meglio; ed un'istruzione superficiale fu condonata , dacchè valeva assai più d' un suo manco totale —

Ma ora il popolo si è ormai desto : l' educazione , comunque non ancora generalizzata, si è almeno estesa; il desiderio dell'utile e del solido è invalso in tutto il genere umano—S'ottenga pur vostro figlio tutti gli onori accademici ; entri pure al parlamento mercè la distinzione da lui procacciata , hanno di cotai onori a lui imparati i principî della giurisprudenza, l'opera della legislazione; i dettagli delle finanze, gli eccellenti misteri del commercio ? non gli hanno per anco forse insegnata l'arte semplice e comune di parlare in pubblico! Quanto pochi fra'giovani che in tal modo s' avviano, giungono poi ad acquistarsi una riputazione!—

Un uomo mediocre , avvezzo a discernere ciò ch' è vero sapere , e l' applicazione che alla ricerca di esso è richiesta, si leverà nelle cariche pubbliche ad una celebrità di gran lunga più alta che il genio di una pubblica scuola , che nulla ha imparato di quanto alla pubblica autorità è necessario che si conosca. Come dunque la speranza di acquistare relazione fu una chimera , del pari quella di ottenere una permanente distinzione per vostro figlio , nel corso ordinario di educazione pubblica , è un sogno. Quanti milioni di uomini di belle speranze , sconosciuti , e perduti, non hanno contrabilanciato al successo di un solo Canning!

Qui è mestieri ch' io osservi come l'abolimento dei Close Boroughs (1) tenda a produrre un effetto assai potente sul numero dei giovani inviati alle scuole pubbliche. Siccome la speculazione è la passione predominante del genere umano , molti senza dubbio v'ha frà mezzo gli avventurieri in erba mandati ad Eton lusin-

(1) Close Boroughs — L' autore allude a quelle città o villaggi che per lo innanzi aveano il privilegio di eligere dei membri al Parlamento ; ma che,nel più dei rincontri essendo rimasi privi d' un gran numero di abitanti,decaddero in forza del Reform-Bill da siffatto privilegio d' elezione , il quale venne in cambio conferito a quelle popolose città di più recente origine che non aveano mai goduto un tal privilegio.

In seguito di cotale abolimento avvenne che mentre dapprima , ad ottenere una nomina Parlamentaria , i giovani che riportavano un primato nelle Università di alcuni borghi o villaggi aveano a ricorrere alla protezione d' un potente (detto *proprietor*) , si videro per contra astretti ad ottenersi il compiacimento generale; ed indi necessitati a tenere altro verso nel corso dei loro studî , e delle loro applicazioni. — Non è a dire qual salutare effetto avesse un tale abolimento partorito a pro dei giovani di un collegio , avendone l' esperienza istessa mostri gl' immensi vantaggi conseguiti. (*Il Trad.*)

gati dalla speranza che gli onori che quivi sarebbero per riportare loro aprirebbero le porte di Gatton o di Old-Sarum (1). Questa speranza è ormai mancata; gli uomini che s'accontenterebbero della loro piccola fortuna per la speranza di un avvanzamento parlamentario debbono ora ricorrere al popolo che poco simpatizza col felice imitatore delle misure d' Alceo, o con l'onorato dottor delle lunghe e delle brevi. E però a quei genitori che scelgono la scuola pubblica come un facile accesso alle cariche pubbliche, non si offre più quella forte ragione; ed un nuovo corso di studl sarà tenuto necessario a conseguire gli scopi novelli di un politico avvanzamento —

In tal modo ho io cercato abbattere la comune credenza che le scuole pubbliche sono da desiderarsi in quanto occasioni propizie a procurare una vantaggiosa relazione, ed una permanente distinzione. Un padre ambizioso (e qual padre non l'è mai pel suo figliuolo?) può adunque sgombro da ogni passione esaminare gli scopi veri dell'educazione, e domandarsi se ad una scuola pubblica vengano cotai scopi conseguiti? Questa parte della quistione è stata sl frequentemente e tanto ampiamente esaminata, e gli errori del nostro sistema accademico sono così generalmente riconosciuti che ben poche parole basteranno a sbrigarcene. I soli rami d' istruzione che realmente si cerca insegnare nelle nostre pubbliche scuole sono le lingue morte. Ciò nullameno ben altra cosa va indicata nei prospetti; quivi si tien parola di francese, d'aritmetica, di geografia, e di sfera; ma ben si sa esser queste istituzioni di mero nome: quel che tutto al più si acquista in geografia è l'arte di colorir le mappe; mentre la geografia intanto costituisce una scienza nobile e pratica in quanto va congiunta alla storia, al commercio ed ai prodotti di quei paesi e di quelle città di cui essa non fa che indicare la nuda situazione. A che torna se un ragazzo potrà dirvi Povoas trovarsi sur una riva del Duero, e Pevasende sull' altra; che il bruno abitante del Bengala guarda l'Oceano Atlantico meridionale, o che le acque del Terek mettono foce nel mar Caspio? Utili al certo son tali conoscenze ove trovinsi ad altri rami di statistica combinate; ma isolate, divengono affatto inutili, e non sono che un novello esempio di sciupo di memoria, e di frivolezza d'imitazione. Ma anche questo, come da pochi s'impara! e quanto pochi fra questi ne serbano memoria!

L'Aritmetica, coi suoi pretesi vantaggi, è di tutte le delusioni scolastiche la più notevole.

Questa che è di tutte le parti dell'educazione la più utile è nelle scuole aristocratiche la più trascurata. In quanto al Francese al volger degli otto anni il ragazzo si parte da Eton e non ne sa più di quanto sua sorella ha imparato dalla sua governante

(1) Nome di due Borghi fra quelli che godevano il privilegio della elezione. *(Il Trad.)*

in tre mesi. Il Latino ed il Greco rimangono adunque le branche sole dell'umano sapere, alle quali si presti una seria attenzione.

Io non sono già un di coloro che attaccano allo studio dei Classici una debole importanza; io medesimo, studente devoto ed umile non ho nel corso di sì lungo tempo portato il tirso per non credere negli Dei. Ei sarebbe al certo il più scempio dei pedanti chi affettasse disprezzare la conoscenza di quelle grandi opere che al loro primo apparire illuminarono tutto un secolo, e che nel loro posteriore ristauramento dissiparono la tenebrìa di un altro. Senza dubbio una parte della lunga età giovanile mal può essere più proficuamente impiegata se non nell'esaminare i meriti di coloro che hanno esercitata una sì vasta e durevole influenza sullo spirito umano. Ma è pur ovvio che anche una perfetta conoscenza del Latino e del Greco non farebbe che comprendere una parte ben piccola di un'educazione pratica. Dapprima era naturalmente saggio il prestare un'attenzione più *esclusiva* alla conoscenza di quelle lingue, che non al presente; dacchè allora esse contenevano tutti i tesori letterarî del mondo; ed ora non ne comprendono che una parte. La letteratura Francese l'Alemanna, l'Inglese, sono per un uomo nato nel decimonono secolo, per lo meno, tanto necessarie quanto quella di Roma e di Atene.

Ma, si dice, il periodo dell'infanzia è molto più adatto ad acquistare la conoscenza delle lingue morte che non lo è delle viventi. Ove ancora fosse vera cotale assertiva, non vi sarebbe ragione alcuna perchè le lingue morte *soltanto* esser dovessero imparate: se lo stato di una mente giovane è *necessario* per acquistare le une, è un tempo almeno da desiderarsi per la conoscenza delle altre — Ma il fatto sta che l'epoca della gioventù è per lo meno tanto necessaria per apprendere le lingue viventi, quanto per acquistare la conoscenza delle morte, dacchè è necessario parlare le prime mentre è inutile le seconde, e gli organi facili e pieghevoli dell'infanzia sono al certo quasi indispensabili per acquistare quella tale maestrìa del tuono e degli accenti di una lingua parlata, mentre la mente più matura degli anni avvenire è ugualmente adatta a cogliere le radici e la costruzione di una lingua scritta.

Siccome la letteratura non forma l'occupazione sola della vita, così l'educazione non debbe essere unicamente letteraria. Di più che mai potete voi, padre di quel ragazzo che siete per inviare ad una scuola pubblica, che mai potete voi, io dico, pensare di un sistema il quale, consecrando alla letteratura l'intero periodo della gioventù, non solo esclude da ogni considerazione la conoscenza di tutte le lingue continentali, — le lingue di Montesquieu e di Schiller; ma ancora trasanda del tutto qual sia conoscenza degli autori del nostro proprio paese, ed anche gli elementi di quella lingua nativa in cui egli deve menare innanzi

tutti gli affari della vita? Non in Latino, nè in Greco; ma nella sua lingua Inglese deve vostro figlio scrivere; in quella lingua, io dico, se desiderate che egli divenga grande, egli dovrà essere oratore, istorico, poeta o filosofo. Impertanto codesta lingua è fra tutte le altre la più grandemente negletta; i suoi autori mai non sono studiati, come eziandio non mai se ne insegna una grammatica. Il conoscere il Greco e il Latino è un gran lusso della mente; ma il conoscere la propria lingua è quasi una necessità intellettuale.

Ma la letteratura soltanto non basta per l'educazione; lo scopo di quel grave e nobile procedimento è vasto ed universale: ei non sarebbe bastevolo rendere istruito un uomo: un pedante è proverbialmente un inutile sciocco. Lo scopo dell'educazione è di rendere un uomo saggio e buono. Domandate un po' a voi stesso che v'ha mai nell'educazione moderna che possa compier questo fine? Neppure una sola dottrina di scienza morale insegnata, nè per anco inculcato un sol principio morale: anche nelle lingue morte sono i poeti, e i più poetici fra gli storici che il ragazzo apprende a preferenza; di rado gli si offre dinanzi il filosofo e il moralista. Obbiettavasi giustamente, io penso, all'università di Londra che la religione non dovesse insegnarsi nelle sue scuole. Ma è la religione insegnata in ognuna delle nostre pubbliche istituzioni, previo almeno un corso di Paley all'Università? Attendere alla chiesa o alla cappella non è già religione! La vita, la direzione, la forza dol'a religione ove son desse? Volgetevi d'intorno ad ogni canto dell'edifizio dell'educazione, e ancora il Latino ed il Greco, il Greco ed il Latino sono tutto quello che potete descrivere.

« Mixtaque ridenti fundet colocasia acantho »

Ma il padre esita. Io veggo, signore, che voi tenete il Greco, ed il Latino per cose eccellenti che meritano il sacrifizio di tutta altra cosa. Bene dunque: giacchè è così, voglio ragionar con lui. Vostro figlio andrà ad Eton per imparare il Greco ed il Latino; ei vi rimarrà otto anni: (avendone innanzi spesi quattro ad una scuola preparatoria) egli verrà al fine della sua approvazione; ma qual latino e greco porterà egli seco? Siete voi stato uno scolare? Ebbene, esaminate la scienza dei giovani da'diciotto anni; aprite una pagina di qualche autore che non abbiano letto, o che non abbiano alla foggia dei pappagalli mandato a mente, svolgete una pagina dei dialoghi di Luciano o della Tebaide di Stazio: domandate indi alla gioventù da voi scelta di mezzo al gregge di tradur quella, nella guisa istessa come richiedereste alla vostra figliuola la versione di una pagina di un qualche autore francese che non le è mai occorso di vedere, come di un poema di Regnier, o di

un' esposizione nell' *Esprit des lois;* — non avverrà forse ch' egli si fermi, incominci ad esitare, stralunare i suoi occhi intorno in cerca del consueto Crib, non incomincierà a ruminare in mente qualche cosa di dizionarî e di grammatiche, ed infine getterà via il libro dicendo che non ha mai imparati di cotai libri; ma che è assai diverso per Virgilio o Erodoto. È questi il vostro uomo? Al volgere dunque di otto anni, senza tener conto dei quattro preparatorî, vostro figlio non ha imparato nè Greco, nè Latino, nè alcuna altra cosa in suo cambio. Ora adunque veniamo a rispondere alle nostre due domande — 1.ª È necessario imparare alcuna altra cosa, oltre il Latino e il Greco? — Sì! Ma ove ancora ciò non fosse necessario, sono il Latino e il Greco bene insegnati in una scuola pubblica? — No — Con tal conchiusione io compio questa parte delle mie osservazioni ».

Mr. Bentham nella sua Crestomazia ha dato fuori un programma di ciò che egli considerava potere assai bene insegnarsi, e facilmente acquistarsi nel corso di una completa educazione. V' ha qualche cosa di formidabile in codesta lista di studî che è sì vasta, e varia in guisa, che sembra quasi che visionaria. Il passaggio dal nulla apprendere all' apprender tutto è troppo grande perchè potesse tentarsi d' un salto; ma senza recarsi ad un' estensione che non lasciasse esclusa alcuna branca dell' umano sapere, è pienamente chiaro che l' educazione della nostra gioventù può essere convenientemente estesa ad un circolo immensamente più ampio, che non l' è ogni altro sinora segnato.

Egli è probabile che il sistema di Hamilton sia falso; può stare che in quello del Pestalozzi si rattrovi un certo ciarlatanismo; è possibile che il metodo Lancastriano sia esagerato; ma lasciate che ogni uomo spassionato venga a paragonare in ciascuno di questi sistemi i progressi di un ragazzo che abbia a guida un abile tutore cogli avvanzamenti che si fanno ad un' ordinaria scuola pubblica. — Quel ch' io compiango, e che voi, signore, cui indiriggo queste pagine, avete parimente a compiangere è che in quelle scuole, in cui sono educati i nostri legislatori ereditarî, e nelle quali coloro che sono nati a formare e rimodellare l'Ampia mole della Legge, e che pesano il potere morale dei costumi, ricevono le incancellabili impressioni della gioventù; in quelle scuole, io dico nè Religione nè Morale, nè Filosofia trovasi insegnarsi: la luce delle scienze più pure e meno materiali mai non appare allo sguardo degli uomini. È l' intelletto degli uomini così formato che deve guidare il mondo, e nullameno quell'intelletto è incolto!

In varie parti del continente v' hanno ammirevoli scuole normali, fondate sul principio, che coloro che insegnano esser dovessero essi stessi istruiti. Egli è ancor più importante in una costi-

tuzione aristocratica che coloro i quali son chiamati a governarci sieno almeno illuminati. Tu che leggi queste pagine sei per avventura padre? — Ebbene; vieni, e nota codesta sentenza. Son pur trascorsi secoli da che fu scritta; ma essi non sono stati bastevoli ad oscurare lo splendore della massima — « L'intelletto vale più della scienza; ed una vita che a quello si accordi è preferibile ad una vita che non siegue che la scienza. » Così parlava quell'antico filosofo la cui mente si approssimò il più che mai al genio del Cristianesimo. Che è dunque mai quella preparazione alla vita che professa insegnar la scienza e trasanda l'intelligenza, che aggrava la memoria e che obblia lo spirito? Bellamente seguitava Platone — « Una vita che ha per norma l'intelligenza va esente dagli errori volgari della nostra specie; ella è quel porto mistico dell'anima, quell'Itaca sacra in cui Omero conduce Ulisse dopo l'educazione della vita.—Ma oh quanto è diverso quel porto nel quale la moderna educazione conduce i suoi adoratori! Il porto del pregiudizio è il solo ricettacolo al naviglio degli stolti.

Sono gli errori che sonosi talmente incarnati al sistema delle nostre doti di educazione che hanno menata la filosofia moderna ad attaccare con una smisurata violenza il principio delle dotazioni medesime; attacco pieno di pericolo, e che, ove avesse un successo, diverrebbe ben fatale a tutte le scienze più alte ed astruse in Inghilterra. Io desidero vedere mantenuto, rafforzato, vagheggiato e rigenerato il principio delle dotazioni letterarie, comunque sia avverso agli abusi che al presente appariscono nelle dotazioni. Voi medesimo, o signore, avete mostrato la necessità delle dotazioni sotto un punto di vista giusto e incontestabile. Gli uomini debbono essere attirati alla scienza; il pubblico non è sufficiente protettore delle scienze astratte: in un paese commerciale e affaccendato nulla brama si appalesa verso un sapere che non renda danaro; verso una filosofia che non meni ad alti seggi. — La massa deve essere allettata al sapere. Fondate collegi e professorati; ponete la scienza sotto i loro occhi; e così li attirate verso di essa; rivestitela di dignità, accompagnatela di ricompense; ed il popolo si troverà senza avvedersene disposto a venerarla. L'opinione pubblica segue quel che è onorato; onorate la scienza; e ad essa vincolerete quell'opinione. Le dotazioni in una università fan nascere l'emulazione nelle istituzioni inferiori; se quelle sono nobilmente usate producono in queste ultime il desiderio della rivalità; se inadequatamente spese, ingenerano l'ambizione di migliorare. Esse presentano in mezzo alle prove ed ai capricci di un instabile sapere un termine costante ed un fermo esempio. Il pubblico non proteggerà le scienze elevate. Lacroix, come dalla vostra opera si rileva, dava lezione di matematiche sublimi ad *otto* ragazzi! Ma le scienze ele-

vate *debbono* esser coltivate; di quì una seconda necessità per le dotazioni. Dove le dotazioni sono più fiorenti, quivi si hanno maggiori allettamenti per la scienza. Così voi avete osservato, e prima di voi Adamo Smith, che dovunque i collegi sono più ricchi delle chiese, essi offrono i più brillanti esempi di sapere; dovunque per contra la chiesa è più riccamente dotata del Collegio, il pulpito assorbe la scienza della cattedra. Indi è che, in Inghilterra, la scienza vedesi risiedere appo il clero; ed in Iscozia, presso i professori. A questo vuo' aggiungere l'esempio della Germania, in cui di rado rattrovasi un professore che non goda di una celebrità ben meritata; l'esempio della Francia in cui ai tempi di Voltaire, quando la chiesa era cotanto ricca, non potevasi trovare che un sol professore di qualche merito letterario, (e le sue pretensioni erano modeste) ed ove, or che la Chiesa è impoverita, gli sforzi più notevoli della filosofia cristiana sono sorti dalle cattedre dei professori vicarî.

Ho già detto che il pubblico non sarà mai per ricompensare colui che prenda a professare una scienza elevata, in modo da dar per fermo che non si avesse a temere di abbandonarlo alla mercede ch'ei potesse cavarne. Ma supponiamo pure che il pubblico sia più bramoso di un' alta coltura di quello che non si pensa; che un professore di filosofia possa procurarsi allievi bastevoli al suo sostentamento: quando questi non avesse di che vivere altronde che dai suoi alunni, quale sarebbe la conseguenza cui andremmo probabilmente incontro? Egli cercherebbe di accrescere il numero dei suoi allievi; a tal fine discenderebbe dall'elevatezza delle sue investigazioni; si sforzerebbe di rendersi intelligibile alla massa, di mettersi alla portata di tutto il mondo. Ei si arresterebbe ai più ovvi e meno faticosi elementi della scienza; temerebbe di vedere scemato il numero dei suoi allievi, ove volesse elevarsi al disopra del comune intendimento; diverrebbe, in una parola, maestro di rudimenti, piuttosto che investigatore profondo dei misteri di una scienza. A tal modo, dovunque ci volgeremo, non avremo che cognizioni superficiali e fatti popolarizzati: e ci troveremo aver ristretti i voli della mente ad un cerchio di Mrs. Marcets, arrestandoci sempre al limitare, non osando mai d'internarci nel tempio della scienza.

Le dotazioni sottraggono (per quanto potrebbe esserlo un filo sofo) il giovine dotato d'un ingegno elevato e penetrante alla umiliante necessità di piegarlo al bisogno di procacciarsi un pane. Esse lo mettono in condizione da abbandonarsi a quelle tranquille meditazioni pel cui mezzo egli può farsi a scovrire i principî della più alta non solo; ma della più utile, ed innanzi ignota, sapienza. Se ad esse dobbiamo il vasto sistema di Kant che si levò gigante sul gretto materialismo delle scuole precedenti; allo stesso modo, dalla calma che esse offrono venne fuori il primo grande

rigeneratore della politica pratica ; e la *Ricchezza delle Nazioni* deve la sua origine alla laboriosa tranquillità di un professorato a Clasgow.

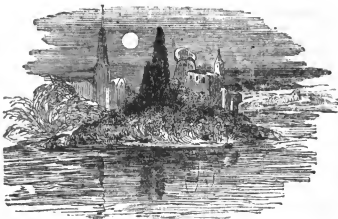
Respingiamo adunque quel falso e mercantile liberalismo del giorno, che vorrebbe distrutti quegli alti seggi, ed asili della scienza; e del tutto abbandonato alla ventura della pubblica simpatia quanto sorpassa l' intendimento del comune. È facile che le dotazioni favoriscano degli ignoranti; ma se esse valgono a darne un solo gran filosofo, la cui mente in altra guisa sarebbe rimasa confinata a sfere più basse, questi solo basterebbe a compensare ben mille ignoranti. Quanti infingardi non farebbe ei d' uopo riunire onde servir da contrappeso ad un Adamo Smith! » Se giungete a formare un sol pugno di uomini saggi, diceva Giuliano, voi fate pel mondo più di quel che possano mai conseguire molti monarchi. E se è vero che chi ha seminato uno stelo di grano in un terreno per lo innanzi incolto, è il benefattore della sua specie, che mai non perdoneremo noi ad un sistema, dietro cui un lavoratore più nobile diventa adatto a seminare nella mente umana un'idea fino allora ad essa ignota? Ma se mai fu tempo in cui le dotazioni sieno state richieste per coloro che coltivano le scienze, è senza dubbio al presente. A misura che l' educazione diventa popolare, il suo tuono rendesi più familiare; ma la sua ricerca meno profonda. Il bisogno di conoscere gli elementi delle scienze accomoda l' istituzione alle esigenze dei tempi: non si vuol' esser tolleranti di quella austera e indefessa fatica, che non può essere a meno di durarsi per estendere la sfera delle umane cognizioni. A misura che diffondete la corrente, non dimenticate la fonte. Ma è vano per noi, ed anche per voi, o signore, comunque le vostre virtù e il vostro genio abbiano una così grande influenza, è vano, io dico, studiarvi al mantenimento delle nostre dotazioni scientifiche, se queste seguono più a lungo a trovarsi disadatte al crescente sapere del mondo. Anche le alte classi sono ormai scosse ad avvertire l'insufficienza di un'educazione alla moda, delle ingenti spese e de' piccioli profitti del sistema seguito nelle attuali scuole ed università.

Uno dei gran vantaggi che ritraesi dal diffondere l' istruzione fra le classi inferiori, è la necessità che in tal modo viene a gravare sulle alte di accrescere l' istruzione nelle loro. Io penso che i nuovi metodi ed i sistemi novelli di educazione, che avranno nel popolo il più gran successo, saranno definitivamente adottati dalla nobiltà. Nel vedere ad essa intorno le grandi città di una nuova educazione, l' educazione del secolo decimonono, ella non si accontenterà più a lungo di dare ai suoi figli l'educazione di trecento anni dietro; ed una di queste due conseguenze sarà per seguirne: o le pubbliche scuole terranno metodi miglio-

ri, e comprenderanno altri rami d' istruzione; o cesserà di regnar la moda di sostenerle. Le famiglie più aristocratiche, che non hanno alcuno interesse a mantenerle, le abbandoneranno; e gradatamente finiranno per esser lasciate come serbatoi monastici alle istituzioni di collegio.

Auguriamoci di schivare questa disgrazia ora che il possiamo, e in eccitando nell' animo degli educatori un compiuto e legittimo spirito di allarme, levare in essi il conseguente spirito di riforma — Facciamo in guisa che le classi elevate s' interessino a preservare il loro proprio potere: nel tempo medesimo che incoraggiate le scuole pei figli del povero, lasciate ch' esse migliorino, mercè la loro naturale influenza, quelle adatte ai loro propri figliuoli; e, senza fallo, quell'influenza medesima, che ora sorregge un' educazioue superficiale, agevolerebbe in singolar modo il progresso di una fondata e solida educazione; ed ei diverrebbe di moda l' esser *bene* educato, come l'è ora di moda esserlo male—Saranno esse per ricusare o tenere a dispregio cotal bisogno? — non ponno elleno conoscere quanto loro sia desso importante. Se l' aristocrazia vuol che rimanga la classe più potente, bisogna ch' ella continui ad essere la più intelligente. Si spiegava l'arte della tipografia ad un re di selvaggi, il Napoleone della sua tribù — « Magnifica invenzione, ei rispondeva, dopo breve riflessione; ma essa non potrebbe mai essere introdotta nei miei domini; dacchè renderebbe il sapere a tutti comune, ed io sarei rovesciato. Come potrei io mai governare i miei sudditi, ove non mi trovassi essere più saggio di essi? — Profonda riflessione invero, che comprende il germe di tutto quanto l' equilibrio legislativo! — Quando l' istruzione era ridotta al chiostro, i monaci costituivano la parte più potente della società: a poco a poco essa andò estendendosi ai nobili, e gradatamente i nobili surrogarono i preti: il termine di confine è ormai avvanzato; ed ora si è fermata sul popolo. A voi che avete per secoli tratto vigore dalla radice, a voi spetta dire se la luce si estenderà solo ad un cerchio più lontano, o se andrà ad oscurarsi dal vostro medesimo cerchio. Solo in lasciando deviare il Gran-fiume, può la vostra città esser presa, ed il vostro regno rovesciato.





CAPITOLO III.

STATO DELL' EDUCAZIONE FRA LE CLASSI MEDIE.

La Religione assai più insegnata nelle scuole indiritte alla classi medie che non in quella delle alte classi — Le scienze morali per altro ugualmente trasandate in entramba — Il Collegio del re e l'Università di Londra —



BEN poche parole basteranno a rispondere a questa parte del mio soggetto. Le classi medie, per le quali intendo dir principalmente dei mercanti con bottega ed altri dati al traffico, godono naturalmente di una educazione più egualmente compartita di quella che si presta fra le classi al disopra o al disotto della loro. Questa educazione esige minor tempo di quello che dimandasi per la educazione dell' aristocrazia; abbraccia minori oggetti, e la disciplina n' è d' ordinario più rigorosa: in essa va anche compreso il Latino, ma non però di troppo. L' Aritmetica e la Calligrafia,

istituzioni di mero nome presso gl' insegnatori aristocratici, sono considerate le materie principali per quei ragazzi che s'avviano al commercio. I temi Inglesi occupano ordinariamente una parte della loro educazione, in cambio dei saffici Latini; ma siccome le letture di critica non valgono nè ad illuminare nè ad elevare le lezioni, tutto quello che si acquista è uno stile tollerabilmente grammaticale. La Religione è più seguita; e talvolta una lezione la settimana è spesa alla spiegazione della Bibbia. Le differenti scuole entrano naturalmente più o meno nel sapere religioso; ma, in generale, tutte le scuole indiritte a formare il commerciante rendono più attenzione alla Religione che non quelle destinate ad educare il gentiluomo. Quivi forse non si avrà una spiegazione minuta delle dottrine religiose; ma è sempre molto che se ne raggiunga lo spirito: per tal modo il ragazzo è condotto nel corso di sua vita a rispettarla astrattamente, comunque nella foga degli affari di commercio potesse scordarne i principî. Di qui è, che le classi medie presso noi rendono alla religione un culto più grande delle altre; di quì la loro tendenza, sovente erronea, alla carità nell' esser chiamati al grado di sopra-intendenti o d' ispettori delle parrocchie; di quì quel desiderio, debole nelle altre classi, e presso loro tanto forte, di santificare le domeniche; di quì il loro entusiasmo per diffondere l' istruzione religiosa fra mezzo i negri; di qui la loro facilità di trar proseliti alle più severe credenze di sette dissidenti.

Se però lo spirito della religione è meglio conservato nella loro educazione, la scienza della morale, nei suoi principî più vasti ed astrusi, è per altro egualmente negletta. Le opere morali, per le quali intendo la filosofia morale, non fanno per alcun modo parte della loro istruzione generale: ad esse non si apprende, come alla gioventù Germana, a pensare, a riflettere, di modo che il bene possa in qualche sorta entrare nelle anime loro e spandersi su tutte le loro azioni, senza limitarsi soltanto ad ottenere da esse un vago rispetto. Indi è che sono spesso strette ed isolate nelle loro vedute morali, e cadono facilmente, coll'avvanzar dell'età, nel grande errore, che forma il loro distintivo, di tenere le apparenze come sostanza delle virtù.

Egli è nello scopo di rendere l' educazione più generale nelle classi medie, che trovasi fondato in ultimo luogo l'Università di Londra e il Collegio del Re. La prima è destinata a tutte le religioni indistintamente, ed impertanto ogni istruzione religiosa è bandita! sola cagione di una delle più grandi difficoltà contro le quali essa abbia a combattere, come della gelosia incontrata. Il suo capitale effettivo era di 158, 882 l. st., 10 scel. (953295 Duc.) ma

questa somma, comunque considerevole, non è stata sufficiente per mettere l'Università al di sopra dei più grandi imbarazzi. Nel suo rapporto del mese di febbraio di quest'anno (1833) essa espose lo stato pecuniario di sua situazione, dietro il quale calcola che al mese di ottobre prossimo sarà in *deficit* di 3,715 l. st. (duc.22290) Il consiglio si maraviglia dei progressi dell'Università in tutto, fuorchè nelle finanze: esso dimanda delle anticipazioni ai proprietari, senza le quali dichiara che sarà obbligato d'annunciare « che l'istituzione non potrà riaprirsi sotto la forma attuale. » E qual è il soccorso che il consiglio reclama? quale la somma che deve salvare l'Università, che deve stabilire questa gran risorsa d'istruzione in seno della più ricca, della più vasta capitale del mondo, ad utile delle corporazioni dei dissidenti più onorevoli della comunità cristiana? Mille lire sterline di più all'anno. Per sì piccola somma il consiglio è tormentato, e si vede obbligato di chiederne ai proprietari. Vedete che vale non avere un governo paterno e previdente, che compia all'istante il deficit. Il Collegio del re, stabilito sopra un piano più vasto, e meglio dotato, si mostra egualmente angustiato quando si parla della partita dei libri e delle finanze. Esso trovasi necessitato a finire la facciata che si innalza sopra il fiume, ed invoca per ciò dai fondatori un novello prestito del dieci per cento, e l'impiego del loro credito per procurargli novelle sottoscrizioni. La somma domandata è di 8,000 l. st. (48000 duc.) Siccome non si tratta che di un prestito, di cui si promette il pronto rimborso, un governo che ponesse qualche importanza all'educazione pubblica, non si mostrerebbe meno generoso verso il Collegio del Re, che verso l'Università di Londra.

In ambo queste università la classe di medicina è la più numerosa. Lo stato del Collegio del re nel mese d'aprile 1833 era il seguente

Studenti regolari per tutto il corso d'educazione .	109	
Studenti di passaggio per diversi rami di scienze e di letteratura	196	
		305

DIPARTIMENTO MEDICO.

Studenti regolari per tutto il corso dell'educazione medica	77	
Studenti di passaggio per diversi rami della scienza medica	233	
		310
TOTALE		615

Mi si è assicurato che di tutte le lezioni il corso di chimica è il più frequentato.

All'Università di Londra ecco qual era al mese di febbraio 1833 la proporzione in favore delle scienze mediche.

Facoltà delle arti o di diritto	148
Facoltà di medicina	283
TOTALE	431

Il numero degli studenti in medicina si è accresciuto progressivamente.

Si lamenta con ragione all'Università di Londra l'indifferenza del Pubblico per le scienze, la cui cognizione non è proficua a coloro che le coltivano sotto un aspetto di vista pecuniario, abbenchè esse esercitino una grande influenza sulla prosperità generale della società, come la Filosofia morale, l'Economia politica, e la Giurisprudenza. « Lo scopo principale per cui questa Università è stata fondata, dice il Consiglio, è quello di procurare agli abitanti dell' Inghilterra l'occasione di dedicarsi allo studio di queste scienze, e di assicurar loro le facilità che all'uopo si incontrano nelle Università straniere. L'utile di questi studi trovandosi piuttosto nella loro azione graduata sulla società, anzichè in alcun beneficio diretto che ne risulti per colui che vi si applica, è indi necessario crearne il gusto facendo conoscere al pubblico, come pure allo studente, la natura di questi vantaggi.»

Non è già questa, o signore, la base del vostro argomento in favore delle dotazioni; io voglio dire che fa d'uopo che lo studio delle scienze sia imposto agli uomini, i quali non lo ricercano giammai da loro stessi; ma questa specie di costringimento non dovrebbe essere l'opera dei privati; sibbene emanare dal governo.

Al Collegio del Re non vi è cattedra di filosofia morale, e si riguarda questo studio come sinonimo di teologia. Nel mio esame dello stato della morale, credo sarei in condizione di provare, che nulla potrebbe esservi di più funesto e pe' buoni costumi, e per la sana religione.

Sonosi aggiunte delle scuole a queste due università, e penso che esse avranno un successo più immediato che i collegi.

In questo punto (aprile 1833) vi sono già 319 allievi alla scuola aggiunta al collegio del re, e ve n'erano 249 a quella dell'Università di Londra nello scorso febbraio.

Alla scuola del Collegio del Re, il lavoro di ciascun giorno in-

comincia dalle preghiere e dalla lettura della Bibbia. Pel rimanente, si è adottato il sistema ordinario delle grandi scuole pubbliche.

Alla scuola dell'Università di Londra, regna una grande, e può dirsi, prudente timidezza nei saggi dei nuovi sistemi di educazione; impertanto si fa meno uso della nuda memoria che nelle altre scuole, e si adotta il risultato comune e saggio di tutt'i nuovi sistemi, cioè, di suscitare frequenti e precise quistioni.

In ambo le scuole, è bandita ogni corporale punizione.

Il motivo per cui le due scuole hanno ottenuto miglior successo dei collegi, si è che l'educazione si compie ai sedici anni, precisamente quando negli altri comincia; e la più parte degli allievi essendo destinata al commercio, avvien che i parenti li ritirano. Se ciò continua, le scuole finiranno a soppiantare interamente i collegi, e l'esperimento che si è voluto tentare, non avrà luogo.

È bene osservare che a queste Università, o per meglio dire alle scuole che vi sono aggiunte, i prezzi sono assai moderati. Pagansi al Collegio del Re 15 lire sterline, e 15 scellini per anno quando l'allievo riceve la sua nomina da un fondatore; quando no 18 l. st. e 11 sc. All'Università di Londra non vi ha che un sol prezzo per tutti, che è di 15 lire sterline —

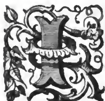




CAPITOLO III.

EDUCAZIONE DEL POPOLO

I Governi han bisogno di forza per potere far fronte elle violenza — Stato dell' educazione del popolo in Inghilterra — Rapporto dalla commissione di Lord Brougham — I poveri, defraudati del benefizio di alcune scuole ; cacciati da eltre — Prisca educaziona del popolo in Inghilterra; in qual modo corrotta — Progressi dalle scuole lancastriane e della domenica — Benefico zelo del clero — La Religione è necessaria ai poveri — La proporzione degl'individui che ricevono un'educazione più grande di quello che possa immaginarsi ; ma oh *quale* educazione ! — Deposizione e tal riguerdo — Libri di classe nella scuole di Saxe — Weimar — Disamina comparative dell' educazione del popolo in Prussia etc.

o non mi farò già a dimostrare i vantaggi di una educazione generale : terrò questo per riconosciuto — A mio credere, la necessità dell'istruzione è stata fermata sin da secoli da un solo aforisma di Seneca « Noi possiamo da noi medesimi apprendere il vizio ; ma la virtù e la saggezza fa d'uopo che ne vengano insegnate ». Se questo principio vien contraddetto, la quistione pende ancora sur un altro. « Noi non disputiamo già attualmente se debba il popolo essere o pur no istruito; questo è ormai da buon tempo deciso ; ma se debba esserlo *bene* o *male* ».

Con queste due massime mi farò a fermare questa parte del mio soggetto, ansioso di schivare ogni esordio superfluo, e di scendere ad un tempo nella sostanza del mio argomento.

Se fia mai, signore, speranza che io non mi darò sì rapidamente, se fia mai, diceva, che il popolo d'Inghilterra si convincerà che un governo debb' esser forte, non debole; provvidente, non facile a concedere; che debba prevedere le lontane emergenze, e non apportar mai rimedio a mali subitanei (subitanei! — parola che non dovrebbe esistere per un gran legislatore; poichè nulla è nel tardo sviluppo degli eventi subitaneo, e tutti gl'incidenti sono effetti di cagioni; e le cagioni esser vorrebbero regolate anzichè riparati gli effetti); se mai saremo indotti a fermare, come canone della nostra politica, che uno STATO non debba mai lasciarsi cogliere alla sprovvista, e che i suoi governatori non abbiano a travagliarsi la mente in subitanei provvedimenti, in espedienti temporanei, in una leggiera politica, o nelle continue alterazioni di un istante; se mai noi dovremo imparare a far da legislatori in grande e sopra un gran sistema, predisponendo lo spirito pubblico, e non mai cedendo ad esso; qual direttori della vasta macchina, non come suoi manuduttori; se mai, ripeto, un tal giorno apparirà, io temo che uno dei primi assiomi, che fermeremo, sarà il segnente — Tutto ciò che è volto al benefizio del popolo, non dovrà essere abbandonato all'opera del caso; ma amministrato dai custodi della nazione — Indi avremo al certo, siccome già in Prussia ed in Olanda, e come la Francia è presso a conseguire, UNA EDUCAZIONE NAZIONALE — Senza una indefessa sorveglianza, senza uno sguardo tuttora vigile, le istituzioni pubbliche divengono pari a deserti ed a sterili terre, in apparenza a tutti aperte, senza che partissero beneficio ad alcuno.

Questa verità non fu mai più chiaramente messa in luce, quanto nello stato della nostra educazione popolare. Contemplate le nostre innumerevoli carità sparse in tutto il paese. Qual è il loro frutto? Havvi cosa meglio intesa, e di cui si faccia più grande abuso? Non v' ha paese in cui l' educazione dei poveri sia stata tanta largamente agevolata dagl'individui; nulla meno essa cade; e perchè? Perchè non v' ha paese in cui il governo siasene dato minor pensiero. Guardate quei voluminosi rapporti risultanti dalle indagini fatte nelle scuole di carità trent'anni sono da Lord Brougham. Qual profusione di dotazioni! Qual massa d' iniquità! Lasciate ora ch'io richiami dalla mal meritata obblivione in cui è caduto lo scoraggiante e tristo esempio della scuola di Pochlington! esempio molto esaminato; ma giammai controverso! Questa scuola, largamente dotata, è andata in decadenza; il maestro percepiva una rendita di 900 lire l'anno! Ebbene quanti ragazzi credete voi che egli istruisse per un tale stipendio? Un solo! e non altro che un solo. Che è mai divenuto della scuola? — La scuola, si-

gnore, è un legno da sega; e il maestro? Ei si nasconde per evitare la persecuzione dei creditori! Giusto cielo! e non vi ha dunque alcuno, che venga a porre argine a cotai deplorabili abusi? Senza dubbio, signore: gl'ispettori di questa scuola non sono che il maestro ed i membri del Collegio di S. Giovanni a Cambridge. Passiamo ora a Berkhamstead: ancor questa è una scuola riccamente dotata: eppure il precettore non insegna che un solo allievo, e il sotto maestro risiede in Hampshire!

Questi non sono che due fatti tolti di mezzo da una massa innumerevole, i quali provano quanto sieno vane le dotazioni, ove la nazione non dia opera ad un sistema generale di rigorosa sorveglianza, quanto facilmente si vada per esse in abusi, e con quanta rapidità esse passino dalla non curanza alla decadenza!

Ma se per un verso i poveri sono stati così frodati del pro di una classe di scuole, sono stati apertamente esclusi da una altra. Non poche grandi scuole, in cui ora si educa il nobile, il gentiluomo ed il commerciante, furono dai nostri maggiori fondate in beneficio dei poveri — La casa di Charter, di Winchester, ed il collegio del Re, furono tutti fondati pei « *pauperes et indigentes scholares* » — Nel 1562, 141 figli di abitanti di Shrewsbury trovavansi in quell'antica scuola, dei quali 125 erano al di sotto del grado di scudiere, o di castaldo; mentre che del distretto limitrofo vi si recavano 148 figliuoli, de' quali 129 erano al di sopra del grado di scudiere: *di tal che sopra 289 figliuoli, eranvene 248 appartenenti alle infime e medie classi!* L'età nostra non ha alcuna idea del modo onde l'educazione, talora avvanzando, tal'altra recedendo, si sparse ed estese nel secolo che ne ha preceduto: e, vada pur detto con ogni rispetto, i romanzi di Scott hanno contribuito ad alimentare le più fallaci nozioni sull'ignoranza de' nostri maggiori: mediocre antiquario nella sue ballate, era d'altronde quel grande autore nei fatti il più inesatto che mai. — In quella crisi della storia nostra, crisi al certo di tutta quanta l'Europa, che non mai fino ad oggi andò sommessa a profondo esame, intendo il regno di Riccardo II, i nobili desideravano fermare una legge intesa a reprimere la brama della scienza, che era incominciata a diffondersi fra le classi inferiori: uno statuto di Enrico VIII infatti vieta la lettura della Bibbia in privato; ma a chi? . . . . . Ai lords forse, o agli scudieri? — No! — ai fittaiuoli, lavoratori, artigiani e domestici dei borghesi: legge al certo che mai non sarebbe potuta occorrere ai legislatori di quel tempo, ove i fittaiuoli, i lavoratori, gli artigiani o domestici dei borghesi fossero stati *incapaci del tutto di leggere*! L'osservatore volgare medita sulla storia della nostra Chiesa, si maraviglia della prontezza con cui il popolo assiste il re nella distruzione dei monasteri, di quelle caritatevoli superstizioni dalle quali una sì gran parte della popolazione veniva soccorsa; egli è stupito della potenza del

Re, e della rapidità della rivoluzione — Ei non vede d' altronde quanto poca parte v' abbia avuta il monarca, e quanto per contra v' abbia contribuito il popolo; ei non s' accorge che l' avvanzamento dell' educazione popolare avea tanto contribuito a quella riforma, quanto la volontà dell' ambiziosa Tudor — Ch' io ne citi un fatto. — Nell' intervallo dei trent' anni precedenti quella riforma, furono stabilite più scuole di grammatica di quante se ne fossero conosciute 200 anni innanzi! — Chi mai, ignorante di quel fatto, professerà d'istruirci nella storia di quel tempo? La fiamma era nella riforma; ma l'effetto si manifestò nell'educazione. A misura che i nobili crebbero meno bellicosi, essi sentirono il bisogno di una istruzione per se medesimi; allora la corte del maestro di scuola sottentrò a quella del barone; ed i loro figli si videro condotti alle scuole in origine fondate per le classi inferiori; i ricchi proprietarî seguirono il loro esempio, e come la scuola era sorretta da una distanza, i vergognosi ed umili ragazzi diminuirono: prova novella codesta di come l' uso storna ogni istituzione dal suo principale scopo; come, ove lasciato in balìa degli eventi, il ricco per una legge necessaria della natura sociale abusa del povero; e come sia necessario per l' educazione del popolo, che un governo vegli sui suoi progressi, e che non mai li allontani dal loro oggetto principale.

Un gran passo verso siffatta educazione si manifestò, saranno or cinquant' anni, nella contea di Gloucester in forza dello stabilimento delle scuole della domenica, e dietro gli sforzi del bene fattore Raikes. Un nuovo passo, ancora più grande, seguì l' introduzione dei sistemi di Bell, e di Lancastro, nel 1797 e 98. Essi diedero una scossa che s' avvertì per tutta Inghilterra; ed è questo, signore, il caso da render giustizia al clero della Chiesa Anglicana, per lo zelo onorevole posto nell' istruire i poveri. Forse non si è con altrettanto ardore adoperato ad illuminare gli adulti; ma nulla ha questo omesso per contribuire alla istruzione dei fanciulli. Trovo in effetto ecclesiastici in gran numero fra i fondatori delle scuole della domenica, delle scuole per la infanzia, delle associazioni scolaresche, ecc.: ma non ne veggo alcuno fra le persone che hanno favoreggiato lo stabilimento delle istituzioni dell'artigiano, nè fra quelle che hanno reclamato contro i fogli periodici. D'onde nasce questa differenza? Lo scopo è pure il medesimo. L'educazione non si compie coll' infanzia; essa è l' opera della vita intera. Pure non vogliamo condannarli. Accusati dai partigiani irreflessivi dell' istruzione, essi non hanno forse abbastanza esaminati gli effetti naturali di una istruzione generalmente diffusa; si immaginarono forse, che una istituzione, non esclusivamente religiosa, fosse contraria alla religione. Ma il povero non può già far senza religione; egli ha bisogno delle sue consolazioni. In America, ove l' istruzione è più diffusa, la

religione è l'oggetto dell'amore il più vivo, del più grande entusiasmo; colà può lamentarsi il fanatismo a cui trovasi spinta; ma non mai la sua mancanza. All'esempio dell'America aggiungerò quello dell'Olanda, dell'Alemagna e della Svezia.

Con grande mio soddisfacimento, rendo io quì la debita giustizia allo zelo del nostro clero; poichè la terza parte dei fanciulli educati in Inghilterra lo è pel suo mezzo; e nel medesimo tempo che imprendiamo la sua difesa, facciamoci ora a fermare una grande verità, offuscata per progetto dalle calunnie dell'ignoranza: il clero cristiano nel mondo intero si è mai sempre dimostrato il grande propagatore e l'apostolo dell'educazione, per sino nei secoli delle tenebre. I primi colpi diretti al potere dei preti, lo furono da' preti medesimi.

In Inghilterra i fanciulli inviati alle scuole pubbliche sono in molto maggior numero di quel che possa credersi. In questo punto ho sotto gli occhi un'opera sulla statistica che dà la proporzione di un fanciullo sopra 17 in Inghilterra, e di una sopra venti nel paese di Galles. Ora, il fatto è che la popolazione d'Inghilterra e dei paesi di Galles ascende insieme a 14 milioni d'abitanti, e che, nell'anno 1818, il numero dei fanciulli che ricevevano un'educazione elementare era di 1,500,000, ai quali fa d'uopo aggiungere 500,000, che erano allora a scuole indipendenti, non comprese nel rapporto; il che forma 2 milioni di fanciulli che vanno a scuola, sopra una popolazione di 14 milioni di individui.

Noi non abbiamo certo a lagnarci nè del numero delle scuole, nè di quello degli allievi. In che dunque manchiamo? Nell'istruzione che in queste scuole si presta. La più gran parte dei fanciulli poveri va soltanto alle scuole della domenica; e l'educazione che si riceve una volta per settimana deve esser necessariamente assai poca cosa; oltre di che, quanto si insegna nelle prime scuole si riduce ad un po' di ortografia, un po' di lettura, meno ancor di scrittura, al catechismo, l'Orazione Domenicale e uno o due capitoli della Bibbia, che quasi non si spiegano. Infine il canto nasale di un Inno, e la regola dell'addizione bene o mal fatta, formano tutta l'educazione della povera gente. D'altronde il maestro e la precettrice di queste accademie non sanno quasi essi stessi più di coloro a cui insegnano, ed invero farebbero assai meglio ad istruir se che altri. Ma lo scopo dell'educazione è quello di formare un popolo riflessivo, morale, prudente, fedele e sano. Un po' di scrittura e di lettura non contribuiranno che debolmente a questo scopo. Date un'occhiata all'Irlanda: l'arcivescovo di Cashel non ci assicura egli già che fra i paesani irlandesi, anche nella contea di Tipperary, la proporzione di coloro che sanno leggere e scrivere è più grande che in Inghilterra? Ho io avuto occasione di consultare alcuni brani inediti delle deposizioni fatte al proposito delle leggi sui poveri.

Ascoltate ciò che dice M. Hickson, testimone di vastissima intelligenza.

D. Siete voi persuaso che un buon sistema di educazione nazionale migliorerebbe notevolmente la condizione delle classi artigianesche?

R. Senza alcun dubbio; ma mi farò libero osservare che le classi povere, oltre un po' di lettura e scrittura, abbisognano di alcun' altra cosa. A che serve saper leggere quando non si possono procacciare nè libri nè giornali? Ho io conosciuto alcuni che dopo aver appreso a leggere e a scrivere nella loro giovinezza, l'aveano quasi interamente dimenticato per mancanza d'occasione ad esercitarsi.

« Nelle scuole della domenica, presso la maggior parte dei dissidenti, dice poi M. Hickson, non si insegna che a leggere la Bibbia e cantare degli Inni. »

A tal proposito lasciate ch'io richiami un momento la vostra attenzione sui quattro libri che servono all' insegnamento delle classi nelle scuole popolari di Saxe-Weimar.

Il primo di questi libri è destinato ai più giovani fanciulli. Esso contiene, per regolare gradazione, l'alfabeto, la formazione delle sillabe, l' interpunzione, i rudimenti della lingua, alcune storielle, massime e proverbi assai corti, diversi estratti, abbozzi, ec. « Le massime, dice M. Cousin, mi hanno particolarmente colpito; dacchè contengono sotto la più aggradevole forma preziosissime lezioni classificate dall'autore sotto titoli sistematici; come, ad esempio, doveri verso noi medesimi, doveri verso il prossimo, doveri verso Dio, cognizioni de' suoi divini attributi, ecc.; di modo che nel germe della letteratura il fanciullo riceve il germe della morale e della religione.

Il secondo libro è ad uso dei fanciulli dagli otto sino ai dieci anni, e non composto soltanto d' estratti piacevoli: l' autore vi frammette materie di utilità generale. Sotto la forma di un dialogo fra un padre e i suoi bamboli, il libro tratta dapprima dell'uomo, e delle sue qualità fisiche; poscia della natura e delle facoltà della sua anima, con qualche cenno della nostra perfettibilità progressiva e della nostra eredità immortale; in terzo finalmente dei primi e più semplici elementi di storia naturale, di botanica, di mineralogia, ecc.

Il terzo libro si compone di due parti, ciascuna divisa in due capitoli. La prima comprende un esame dell' uomo considerato come animale ragionevole; e si occupa di risolvere le quistioni seguenti. Chi son' io? Che sono capace di operare? Che dovrò fare? Essa ferma la distinzione fra gli uomini e i bruti, fra l' istinto e la ragione, e si sforza di rendere semplici e chiari i

gran fondamenti morali della verità, col mezzo d'immagini familiari e coll'uso dei termini più intelligibili.

Se il primo capitolo di questa parte è designato ad esercitare le facoltà riflessive degli allievi, il secondo non trasanda quelle della perspicacia; si trovano in esso delle canzoni, degli enigmi, delle favole, degli aforismi, ecc.

La seconda parte di questa terz'opera contiene d'altra parte gli elementi della storia naturale in ogni sua suddivisione, delle nozioni di geografia, dei diritti naturali dell'uomo, dei suoi diritti civili, con qualche lezione di storia universale. Un appendice trovasivi consacrato alla geografia ed alla storia speciale di Saxe-Weimar.

Il quarto libro, che non è adattato soltanto a Saxe-Weimar, gode di una gran riputazione in tutta l'Alemagna. Esso è stato composto dagli allievi più provetti: rassomiglia alquanto all'opera precedente, se non che è più esteso sopra certi punti: è ugualmente variato; ma tratta più in dettaglio dei diritti e dei doveri dei sudditi. Esso conduce il giovane, già fatto ragionevole come essere umano, ad apprendere i suoi doveri di cittadino. Tali sono i quattro libri di classe in uso delle scuole di Saxe-Weimar; o tali i fondamenti di quello spirito di unione, d'intelligenza e di elevatezza, che distingue gli abitanti di questo Ducato.

Mi scusate, signore, se continuo il confronto fra l'Inghilterra e gli altri paesi d'Europa; perdonate se dal piccolo Ducato di Saxe-Weimar, che certuni troveranno senza dubbio agevole a governare, io passi al regno di Prussia, di cui la popolazione è quasi simile alla nostra, tanto suddivisa in un gran numero di differenti sette religiose. Colà, una educazione universale è riguardata come il principio necessario e fondamentale dello stato. Facciamoci ad osservare ciò che si insegna nelle scuole popolari stabilite in ciascun distretto, ciascuna città e ciascun villaggio del regno intero. La legge prussiana emanata nel 1819 distingueva due gradazioni nell'educazione popolare. Le scuole elementari e le scuole borghesi.

Questa medesima legge spiega nobilmente lo scopo di codeste due scuole. Il loro scopo, essa dice, è di sviluppare le facoltà dell'anima, la ragione, i sensi e la forza fisica. Esso abbraccerà la religione e la morale; la scienza della estensione e dei numeri, della natura e dell'uomo, gli esercizi del corpo, la musica vocale, il disegno e la scrittura.

« Ogni scuola elementare comprende necessariamente gli oggetti seguenti.

« L'istruzione religiosa, per la formazione dei costumi, conformemente alle verità positive del cristianesimo.

« La lingua del paese.

» Gli elementi della geometria e i principî generali del disegno. »

» L'Aritmetica pratica. »

» Gli elementi della fisica, geografia, e storia naturale; ma specialmente di quella patria dell'allievo. Ma deggiono forse codesti rami di cognizioni esser insegnati limitatamente e aridamente? No; soggiunge l'istessa legge: l'insegnamento dovrà essere tante volte ripetuto per quante occasioni si offriranno ad apprendere a leggere ed a scrivere, indipendentemente dalle lezioni particolari e speciali date su questi argomenti. »

» L'arte del canto affine di sviluppare la voce dei fanciulli, *di elevare le loro anime*, di perfezionare e di nobilitare le melodie così popolari come sacre. »

» La scrittura, e gli esercizi ginnastici che fortificano tutti i nostri sensi; sopra tutto quello della vista. »

» Le arti manuali più semplici, e qualche ammaestramento intorno ai lavori d'agricoltura. »

Tale è il programma dell'educazione nelle scuole elementari della Prussia; educazione che esercita la ragione, rischiara lo spirito, fortifica il corpo e la disposizione al lavoro e alla indipendenza. Paragonate ora a questo programma quello delle nostre scuole della domenica e di tutti i magri serbatoi della nostra avara educazione! Quello di più che è d'uopo ammirare nel sistema prussiano non sono già le leggi: sibbene lo spirito che le informa, e da cui sono state dettate. Il pregio più compiuto della dignità dell'uomo è di conoscere lo scopo cui è chiamato. E pure con tutto ciò si pretende, che in tal paese il popolo sia meno libero. Certo che se non libero, è almeno assai più tenuto in considerazione. »

Nelle scuole più avvanzate (*la scuola borghese*) si insegna « la religione e la morale. »

» La lingua del paese, la lettura, la composizione, gli esercizî per lo stile e l'invenzione, lo studio dei classici nazionali.

» Il latino è insegnato ai fanciulli con certe restrinzioni *affine di esercitare il loro giudizio*, sia che si destinino a passare nelle scuole più elevate, o a consacrarsi direttamente alle loro diverse professioni. »

» Gli elementi di matematica, combinati ad uno studio approfondito di aritmetica pratica. »

» La fisica, alla spiegazione dei più importanti fenomeni della natura. »

» La geografia e la storia, combinate in guisa da procurare all'allievo la cognizione delle divisioni della terra e della istoria del mondo. La Prussia, la sua istoria, le sue leggi e la sua costituzione saranno l'oggetto di uno studio speciale. »

» I principî di disegno in tutti i casi. »

« La scrittura , il canto e gli esercizi ginnastici. »

Tale è l' educazione prestata dalla Prussia a tutti i fanciulli. Non teorie, non programmi di esperienze novelle; l'è educazione, realmente data, realmente ricevuta. Si calcola che tredici fanciulli sopra quindici, da'sette ai quattordici anni, vanno alle scuole pubbliche: i due rimanenti sono probabilmente educati nelle scuole particolari o presso i loro parenti; per modo che tutto il paese riceve un'educazione; e quale educazione! Nè la Prussia è un picciolo Stato facile a governarsi; esso è bene un paese che occupa un vasto spazio di terreno, composto da diverse nazioni, che parlano lingue, e professano religioni diverse; ma l'energia di un buon governo ha vinto tutte queste difficoltà. Nè i dettagli che ho dati sono già per alcun modo fondati sopra un'autorità che dati da molto, dubbia o incompetente: chè anzi sono tolti dall'opera che trovomi aver più innanzi citata, scritta non da un Prussiano; ma da uno straniero; non da un viaggiatore credulo, non da uno scrittore superficiale; ma da un testimone oculare, da un osservatore, da un uomo avvezzo ad esaminare, studiare ed educare gli altri uomini; in una parola, da una delle menti più profonde che vanti mai la Francia, da un consigliere di stato, professore di filosofia, membro del consiglio reale d'istruzione pubblica, da un uomo, che pone la più grande sagacità in ogni sua ricerca, ed il cui solo nome è garante dell'esattezza dei suoi rapporti, da Victor Cousin. Fu egli che pubblicò questi *dettagli* per ordine di un ministro Francese, nello scopo di stabilire in Francia un sistema del tutto simile. Io ne ho qui posto un estratto perchè i lettori inglesi apprendessero da ciò che si è fatto quello ch'essi potrebbero fare, avvertissero e scuotessero l'abbandono del loro governo, comparandolo alla *vivificante* energia dell'altrui. Io conosco d'avere con ciò accesa una scintilla che non morrà sì presto; e per servirmi qui dell'espressione di Cousin (tranne talune parole), « scrivo della Prussia; ma penso all'Inghilterra. »

Come questo soggetto, per se di somma importanza, potrebbe sembrare alquanto arido al comune dei lettori, mi riporto per ciò che me ne rimane a diro all' appendice A, in cui coloro che hanno maggiore interesse alla quistione troveranno il risultamento delle mie osservazioni. In essa troverassi tracciato il progetto di un sistema pratico di educazione universale. Io vi ho preso a sostenere la necessità di far entrare la religione come un elemento indispensabile dell'istruzione; ho mostrato come, seguendo il saggio esempio della Prussia, noi potremo rimuovere gli ostacoli che presenta la scissura delle sette, o unirle in un piano di educazione, che comprendendo la religione, rispettasse mai sempre tutte le differenti credenze; e nel segnare i

principali capi di una educazione nazionale ho in pari tempo mostrato quale avrebbe ad essere l' economia delle spese.

Pria di conchiudere non posso passarmi di una riflessione. Qualunque sia l' educazione che adotteremo, la pace e la tranquillità dell' ordine sociale esigono *che ella sia per quanto possibile egualmente ministrata*, e che penetri per tutto. Ei fa d'uopo notare come un' importante verità, che quasi tutti gli eccessi nella società provengono non dalla coltura; ma dall' ineguaglianza che in essa si lamenta. Quando la civiltà procede a salti e disordinatamente, i suoi progressi alla verità ponno essere grandi; ma sono sempre mai contrassegnati dal terrore e dai disastri. Quando certi uomini fruiscono di una educazione infinitamente superiore a quella degli altri, presso che di un medesimo grado del loro, sono mossi necessariamente da un' ambizione inquieta di cui questi divengono senza saperlo gli strumenti. Allora si manifestano vaghi malcontenti e pericolose rivalità; si è allora che i demagoghi sono a temersi, che i visionari acquistano possanza; ed è questo appunto lo spirito di quelle rivoluzioni in cui il genere umano non perviene alla saggezza che a traverso un terribile intervallo di disordini. Ma quando l'istruzione è egualmente sparsa nella società, quando un uomo non possiede alcun potere affascinante e pericoloso sullo spirito di un altro, allora i capi di fazione non possono esercitare alcuna influenza dannosa, e le teorie sono in sicurezza. Si è questa uguaglianza di istruzione, la quale produce l' unità del sentimento, che contraddistingue le sole nazioni che vediamo oggidì starsi tranquille in mezzo al generale fermento degli spiriti; poco monta che la loro costituzione sia quella di una monarchia assoluta o una pura democrazia. Se da una parte scorgete la sicurezza, il patriottismo e l' ordine regnare nella irrequieta democrazia americana, il medesimo ravvisate nel dispotismo della Danimarca, e nella devozione della Prussia. La Danimarca ha pur' essa ricusata una libera costituzione dacchè ha rinvenuta la felicità nella libertà di una istruzione comune. Le sorgenti che fecondano il mondo morale seguono le medesime leggi di quelle che irrigano il mondo materiale; esse tendono sempre a porsi a livello. Se voi opponete loro argini o dighe, impetuosamente le abbattono; se le lasciate scorrere tranquillamente, fertilizzano tutto all' intorno di esse, recandosi maestevolmente all' Oceano senza sponde della umana perfettibilità —

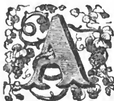




CAPITOLO IV.

ESAME DELLO STATO DELLA RELIGIONE.

Il carattere nazionale mostrato nei diversi generi di Cristianesimo—La religione non deve andar disgiunta dagli affetti, ed esser renduta unicamente materia di ragione—Semi-liberalismo comune ad ogni nobiltà — Suoi degradanti effetti — Freddezza nella predicazione—Sua cagione—Influenza delle classi elevate sulla religione—Patronato della Chiesa — Descrizione di un curato di campagna — Deposizione del vescovo di Londra sulle chiese nuove — Novella cagione, e politica, della debolezza regnante nella Chiesa Anglicana — La Chiesa Anglicana (portata riforma a tutto questo) dovrebbe essere la predominante — Ragioni in sostegno di ciò—Se deve rimanere religione dello Stato, fa d' uopo ch' essa divenga più di quel che l' è una parte dello Stato medesimo —



CUTA, comunque bizzarra, è l'osservazione di Gibbon che la varietà dei caratteri nazionali può chiaramente distinguersi nei diversi modi di professare il Cristianesimo — I nativi della Siria e dell'Egitto abbandonavano la loro vita ad una devozione pigra e contemplativa: Roma per contrario aspirava al dominio del mondo; e lo spirito dei vivi e loquaci Greci struggevasi nelle dispute di una metafisica teologia — Se applichiamo il principio medesimo ai tempi attuali, immagineremo tuttora rinvenire nella religione dei Germani la loro quiete contemplativa, e quella patriar-

cale tenerezza di sentimento; in quella degli Americani la loro impazienza di dominare, e quel passionamento a nuove speculazioni. I francesi, vani e bellicosi, danno ai riti religiosi l'impronta delle loro passioni per lo splendore e l'effetto teatrale; mentre i commercianti e decorosi abitanti d'Inghilterra manifestano nella loro religione l'attaccamento che serbano alla convenienza delle forme, e alla rispettabilità delle apparenze — È incontrastabile che, fra noi almeno, i segni esterni e visibili sono estimati come i migliori, e fors'anco i soli contrassegni della grazia interna e spirituale. Noi allarghiamo la sfera delle nostre speculazioni in ragione della fiducia maggiore che ispiriamo, e prestiam credito al nostro vicino in proporzione delle sue esterne *rispettabilità*.

Havvi, signore, in questo paese ed a questi tempi, un tal quale spirito di razionalismo, risultamento di quella filosofia materiale che di quì a poco mostrerò essersi da noi troppo ciecamente adorata; una certa manìa di esser logici in tutte le cose, di determinare l'infinito, e dimostrare l'indimostrabile; brama del tutto avversa a quella viva ed ardente devozione che ad ogni sano intendimento vuol apparire necessariamente richiesta da una religione che dimanda l'eterno sacrificio d'ogni interesse personale, e d'ogni umana passione. Un leggiero e denigrante abito di spirito ispirò nel popolo di Francia il desiderio di moderare la fede con la ragione sino a che la fede, spoglia della sua propria essenza, ha fra loro quasi che del tutto cessato di esistere. In Inghilterra l'amore di ciò che si domanda buon senso, questa avversione commerciale per tutto ciò che tende alla poesia ed all'esaltamento, tranne che nella simulazione che contraddistingue questa nazione, tende al medesimo risultamento. Il primo di questi popoli vorrebbe fare della religione un giuoco di spirito; l'altro più rispettoso, ma non più saggio, lo riduce ad un calcolo d'interessi.

Per comprenderne gli effetti, a sopportarne i castighi, ad essere invasi dall'ardore della religione, ci fa d'uopo di ben altre facoltà che non la sola ragione; ei ci abbisogna tutta la sensibilità, tutta la poesia della nostra nazione. Noi dobbiamo applicare alla grand'opera di Dio il medesimo spirito di critica che adoperiamo nei capolavori degli uomini. Noi non esaminiamo i quadri di Raffaello e le opere del genio di Milton con analogie matematiche, nè domandiamo già sempre. « Che cosa ciò provi » Ci sforziamo tuttavolta di giudicarli colla medesima forza d'immaginazione onde sono stati creati. Perchè ne spoglieremmo noi di questa ideale e spirituale filosofia solamente quando esaminiamo quel che più d'ogni altro ne richiederebbe l'esercizio, le opere di Dio?

L'ambizione, la gloria, l'amore, intanto trovansi esercitare una sì grande influenza sugli affari di quaggiù, in quanto non ri-

posano sui calcoli della sola ragione, essendo sorretti da tutto ciò che costituisce l'ideale della vita, e traendo la loro gioventù e il loro vigore dalle sorgenti vivificanti del cuore. Ora la religione non è che l'amore con un nome e per uno scopo sacro . . . essa è l'amore di Dio. La filosofia non ha via di mezzo a percorrere; e non può che scegliere fra lo scetticismo ed una fede ardente.

V'ha un certo falso liberalismo che si mostra comune all'aristocrazia di tutti i paesi, o che è sopratutto notevole in quella classe del nostro, che domandasi Whig; questo liberalismo non che favorevole ad una religione pura, e ad una morale elevata, è per contra il risultamento di una cognizione ristretta del mondo, della scienza dei crocchi e dei conventicoli. Gli uomini che vivono una vita d'indolenza e di piacere acquistano l'esperienza dei motivi più piccoli e meno onorevoli che muovono la loro specie, applicano questa esperienza ad ogni cosa; ed immaginano non bisogni mai crederne alle proteste di alcuno, dacchè tengono fermo l'ipocrisia esser comune.

Presso alcuni, a dir vero, la virtù non è che un nome; e avviene che vadan prese sul serio le definizioni ironiche di Fielding.

« **UN PATRIOTTA.** — Un candidato per una carica.

« **LA POLITICA.** — L'arte di procurarsene una.

« **LA SCIENZA.** — La Scienza del paese.

« **L'AMORE.** — Questa parola si applica al particolare gusto per talune vivande: metaforicamente poi, ad esprimere gli oggetti principali dei nostri desiderî.

« **LA VIRTU'.** — }
« **IL VIZIO.** — } Argomenti di conversazione.

« **IL MERITO.** — Il potere, il grado, la ricchezza.

« **LA SAGGEZZA.** — L'arte d'acquistarli tutti e tre.

Essi propagano questo codice col mezzo dell'influenza che noi domandiamo moda; e la morale viene ad esser sordamente minacciata, perchè cessiamo di credere alla sua esistenza. Mignet ha osservato con assai di profondità che nelle rivoluzioni gli uomini non tardano a divenire quel che si crede che sieno. Nei tempi ordinarî un popolo intero può diventare quel che costante-

mente si asserisce di essere. I Romani preservarono una specie di rozza e gigantesca virtù fino a che dicevasi esser questa naturale ai Romani: ed i *roués* patrizî che precedettero il tempo dei Cesari fermarono la moda di sostenere la corruttibilità degli uomini fino a che quel che era dichiarato esser comune cessò di esser un'onta.

Una volta che noi mettiamo in ridicolo ciò che è grande e generoso, non può essere a meno che gli effetti non se ne manifestino nella legislazione e nella religione. Il Parlamento ha adottato le maniere dei libertini dei club. Egli è raro che lo si ardisca volgersi alle opinioni elevate, richiamarsi a' sentimenti virtuosi; l'eloquenza si riduce a guerricciuole contro individui o suggestioni contro la sincerità dei partiti.

Uno de' miei colleghi membro dell' attuale Camera dei Comuni, uomo di profonda istruzione, e pieno di quella alta filosofia che acquistiamo nei gabinetti, profondamente meditando sui nostri inveterati principî, e d'altra parte convinto, che la legislazione dovrebbe essere la scienza della felicità, mi manifestò in eloquentissimo modo la penosa sorpresa da lui provata vedendo questa assemblea riportarsi incessantemente alle passioni le più vili; e, non prestandovi fede, attaccar di ridicolo tutti coloro che ne provano di più nobili. Essa si vanta, dice egli, d'aver tolto a divisa. « Nessuna ipocrisia » e tiene per falso tutto ciò che non intende, quasi potesse aversi un genere di onestà che consistesse nel negarne l'esistenza medesima.

Questa abitudine di spirito rende volgare il tuono dell'eloquenza, e ne scorgiamo l'effetto persino nel pulpito. L'amore delle convenienze e delle sole convenienze; l'idea che tutto ciò che ne va scevro sia vizioso, e tutto ciò che le oltrepassa ipocrisia, raffredda lo zelo del clero anglicano. Nè è già necessario di esser troppo eloquenti; il mondo aristocratico dimanda nel predicatore e nella donna poco ardore. Un predicatore popolarissimo che si lasciasse trasportare dal suo zelo per la salute delle sue pecorelle, al punto di servirsi di una figura inattesa, di un gesto troppo veemente, verrebbe accusato di tradire la dignità della sua professione. Bossuet in Inghilterra avrebbe perduta la sua riputazione; e S. Paolo istesso avrebbe corso rischio di esser deriso come un ciarlatano.

Interniamoci in quell' edificio sacro e pieno d'uditori; l'è una chiesa alla moda. Osservate quanto bella ne è la dipintura, come accuratamente imbiancata, e come splendido ne è l'addobbo. Il curato sta per imprendere la sua orazione: egli è un uomo assai colto, e pieno di dottrina; e si assicura sarà vescovo fra non guari per aver pubblicata una commedia greca, ed essere stato precettore di lord Glitter. Osservatelo bene: come è monotono il suo tuono di voce! che fredda maniera di porge-

rel come sono impassibili i suoi lineamenti; e non di meno quali sono le parole che egli ha pronunciate: « Fuggite, ei diceva, l' ira che vi attende; pensate alle vostre anime immortali: rammentate ah! rammentate come è grande la responsabilità della vita: che stretto conto dovremo noi darne! E questo conto potrà esservi richiesto nel momento in cui meno ve lo aspettate! » Ecco le sue parole, e pure accompagna queste frasi terribili con un certo tuono di non curanza quasi se dicesse al suo servo: « Giovanni, apprestatemi da pranzo. » Se l'uomo il più pacifico di questo mondo scongiurasse un guardacaccia a non ammazzare il suo cane favorito parlerebbe le mille volte con maggiore energia. Frattanto questo predicatore si sforza di salvare le anime di una parrocchia intera, dei suoi conoscenti, dei suoi amici, dei suoi parenti, di sua moglie, (quella signora che voi vedete là in fondo al cappello bleu, e di cui senza dubbio conosce perfettamente tutti i peccati) e de' suoi sei fanciulli, la cui eterna salute deve essergli ancor più preziosa dei loro progressi nel mondo; con tutto ciò come sa mirabilmente frenare le sue emozioni! Non vidi mai in mia vita calma maggiore di quella che egli possiede. « Ma, mio caro signore, mi disse un uditore alla moda, quella calma è voluta dal decoro; l'è il segnale caratteristico del clero della Chiesa Anglicana.

Ah! Il dottore Joung non pensava già in tal modo quando, accorgendosi di non produrre sul suo uditorio l' impressione desiderata, fermavasi ad un tratto e prorompeva in lagrime.

« Ah! mio signore; Joung era un gran poeta; ma ognuno sa che non era per nulla ortodosso. »

Come ho già detto, questa freddezza estrema che contraddistingue la maniera di predicazione della chiesa Anglicana è dovuta all'influenza aristocratica che, considerando il ridicolo come il maggiore dei delitti, fermò il *buon gusto* come la prima regola di condotta. Io conosco pertanto un vescovo, uomo di gran merito, cotanto penetrato dei mali che deggiono derivare alla religione stessa da questo metodo di predicazione, che invia tutti i giovani ecclesiastici, che lo richiedono di consigli, al celebre attore M. Jones per imparare da lui a metter calore nelle elocuzioni. L' assioma che dice: « Se vuoi commuover me, comincia dal mostrarti commosso, è tanto applicabile al pergamo che al teatro.

Comparando la rendita di un beneficio all'apatia del predicatore spesse volte siamo obbligati ad esclamare col principe di Conti « Oimè! il signore spende assai male il suo danaro ».

L'influenza delle alte classi sulla religione è sovente perniciosa, perciocchè i benefici delle chiese sono per la maggior parte proprietà dell' aristocrazia; ed è cosa assai naturale e perdonabilissima che chi ne è il padrone non concederebbe un benefizio ad altri che ad un suo parente o intimo amico. Di qui segue che la pre-

dicazione della salute degenera in un officio ereditario, e che i più grandi libertini di un collegio sono incaricati all'uscirne di vegliare alla salute dello anime. A tal proposito deggio osservare che le conseguenze di questi abusi non sono così funeste come si potrebbe supporlo dietro una deduzione puramente teorica. Il libertino, divenuto curato, cangia per solito in un modo straordinario, almeno in apparenza. Vi sono pochi ecclesiastici della Chiesa Anglicana, la cui condotta sia notoriamente depravata o rotta a colpevoli eccessi. Quel medesimo contegno che agghiaccia il generoso fervore della virtù, raffrena ancora l'inclinazione al vizio. Ma dal perchè il neofito cessa d'esser vizioso, non pare possa dirsi divenuto virtuoso. La sua morale è quella della vita sociale ordinaria. Egli fa delle visite, accetta pranzi, giuoca al wist e legge tutti i sabati sera il *John Bull.* Ma conosce egli quel sacrificio di tutti i momenti, quella carità esaltata, quella intimità coi poveri, quegli sforzi che nulla saprebbe frenare per la loro felicità, educazione, e i loro progressi in ogni genere, quella simpatia pei loro bisogni, quella cura paterna della loro condotta, di cui Goldsmith ha fatto un quadro tanto commovente, ma che poi Oberlin ha praticato! Queste virtù si trovano, a dir vero, fra molti membri del nostro clero; ma non già in quella classe di cui m'intertengo in questo momento. In questa, vi ha un'alta barriera tra il pastore e le sue pecore.

Si concepirà facilmente che questa separazione fra l'ecclesiastico e il suo gregge, divisione sì propria all'Inghilterra, è il risultato di quella medesima influenza che si avverte in tutte le parti del sistema sociale. La dottrina aristocratica dietro la quale è indispensabile che un predicatore sia un uomo ben nato, lo assoggetta a tutte le nozioni dell'aristocrazia. Quand'egli avesse le migliori intenzioni del mondo, la sua situazione non gli permetterebbe di farle valere. Se egli è ricco, se pingue è il suo beneficio, fa d'uopo conservi la sua dignità; sovente la sua parrocchia è troppo estesa perchè possa egli personalmente percorrerla tutta. Egli distribuisce minestra o combustibile, si sottoscrive a tutte le pubbliche carità, ma non per questo il suo nome è benedetto nelle capanne di tutti i poveri. Ispira rispetto, ma non ha nessuna influenza: gli è buono; ma troppo grande. Può applicarglisi ciò che Bacone dice dei filosofi. « Essi arrecano poca luce, perchè troppo alti. »

Quanto al vicario povero, non è già la sua dignità che formi l'imbarazzo della sua situazione; ma ne ha degli altri suoi particolari. Gli è povero, ma un bravo uomo: conosce il suo grado, la sua nascita e non può compromettersi. È obbligato di far persino rispettare la sua povertà. Predicherà dinanzi ai paesani, li compatirà quando saranno infelici, si priverà del necessario per dar loro soccorso, ma non può visitarli sovente; in tal mo-

do un certo orgoglio regna fra i predicatori medesimi dell'umiltà, e le distinzioni feudali continuano ad esistere nella religione quando spariscono nella politica. La carità cessa d'essere simpatia per divenire condiscendenza. Citerò a tal proposito un fatto che traggo dalle esposizioni ricevute dalla commissione del Parlamento per la stretta osservanza delle domeniche. Il vescovo di Londra ha dichiarato d' aver espresso il desiderio che nelle novelle chiese i poveri fossero indistintamente collocati coi ricchi, ma che coloro i quali colle contribuzioni sostenevano le chiese si erano ricusati a questa accomunanza, che trovavano umiliante. Qual è adunque questa religione dell'aristocrazia che dà denaro per costruire delle chiese, ma sotto condizione che essa conserverà la distinzione che la divide dai poveri? Questo principio opera necessariamente sugli ecclesiastici, che sono i cadetti di questa aristocrazia, o che almeno sono stati con essa educati nel medesimo collegio.

Ma mentre i predicatori della Chiesa Anglicana si separano così dai poveri, quelli delle sette dissidenti s' accomunano con essi ed escono dal loro grembo. Pieni di calore sul pulpito, essi operano sul cuore del loro gregge; seduti familiarmente ai loro focolari, si cattivano la loro simpatia. I poveri si scelgono un ministro dissidente per la medesima ragione che gli abitanti delle isole di Tonga cercano, quand' è ancor viva la lora madre legittima, una seconda madre che s'abbia cura di loro. La madre chiesa dispensa negligentemente le sue consolazioni spirituali, mentre che l'adottiva è all' eccesso premurosa, senza di che in cambio non otterrebbe attaccamento; e si procura per tal modo tutto l'amore che la natura avea all' altra destinato.

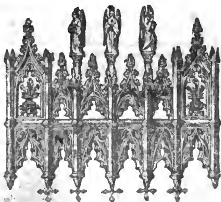
Havvi ancora un'altra causa della debolezza della Chiesa Anglicana, ed è che i suoi membri vanno raramente d' accordo col popolo nelle opinioni politiche, mentre la maggior parte delle sette dissidenti favorisce più o meno il partito popolare; per tal mezzo, queste ultime acquistano potere consultando l'opinione, e divengono padrone dei popoli affettando di esserne soltanto le amiche.

Pure mi peserebbe che mal si interpretassero le mie parole. Non vorrei già che i predicatori di una religione pura e senza passione si mischiassero con ostentazione alla politica del giorno e si facessero vedere in seno al rumore ed al tumulto della foga democratica. Ma se non è necessario che operino apertamente in favore del popolo, nulla potrebbe esservi di più pericoloso al loro credito ed alla loro influenza che distinguersi per un'attività *contro* quest'ultimo. Ogni voto impopolare dei vescovi è una scossa portata ai fondamenti della Chiesa. La religione è l'impero del cuore umano; alienato il cuore, l'impero finisce. Ma se l' organizzazione della Chiesa fosse meno esclusivamente aristocratica, se i suoi

membri, nel modo medesimo che nei giorni della sua potenza e della sua purità, uscissero più generalmente dal seno della moltitudine che essi debbono reggere, egli è probabile che sarebbero tutti come oggidì gli appoggi dell'ordine e d'un governo forte, mentre che i loro principî, essendo meno sospetti al popolo, gli sembrerebbero realmente dettati da uno spirito di pace, e non già come ora dall'influenza oligarchica e mondana degli interessi temporali. I primi patriarchi della riforma aveano d'altronde, nella loro sagacità politica, preveduto ciò che accadrebbe quando la Chiesa divenisse in certo modo uno stabilimento assicurato pei cadetti de' grandi. Il letargo della Chiesa Anglicana sostiene soltanto le sette dissidenti.

Ma se l'utile e la naturale influenza della nostra religione si trovano così contrariati e scemati, cerchiamo un rimedio al male, anzichè vederla affatto distrutta. Cosa degna d'osservazione, si è che i due più abili avvocati di una religione dello Stato sieno stati l'uno dissidente, voi, signore; l'altro un deista, David Hume; circostanza che dovrebbe rendere i filosofi del giorno meno intolleranti nelle loro accuse contro quelli che sostengono la medesima opinione. L'aforismo di Hume, che dovunque il clero dipende unicamente dal popolo per la sussistenza, egli si sforza di stimolare il suo zelo con tutti i prestigi del fanatismo, è ben provato, mi sembra, dall' esempio dell' America. Non è già che la religione si perda quando lo Stato non se ne occupi punto; ma essa si suddivide in mille forme che combattono le une colle altre in fanatismo ed in istravaganze. Il popolo non abbandona mai una fede, che lo lusinghi e lo consoli: egli è piuttosto disposto a portarla all' eccesso. Se non vi fosse più religione di Stato in Inghilterra, verrebbe sostituita da una austerità melanconica e triste; giacchè fra noi lo spirito di setta è il nemico delle arti e dei divertimenti che abbelliscono l'esistenza. Le recenti credenze combatterebbero adunque insieme di fanatismo o di severità, eccesso al quale la Chiesa, malgrado i suoi errori, ha mai sempre offerto un utile contrappeso. D'altronde si può osservare che, malgrado il suo spirito di aristocrazia, ella ha sovente nei distretti rurali contribuito ad infrenare lo spirito egualmente aristocratico dei gentiluomini di provincia. Ho di già notato che tutte le volte che le leggi sopra i poveri erano state ben amministrate da un magistrato, questo magistrato era un ecclesiastico. Non dirò che una parola sopra l'ammirevole argomento di cui voi, o signore, vi siete servito per difendere la dotazione del clero fondandovi sul medesimo principio di quelle delle scuole; cioè che, gli uomini non sentendo la necessità della religione così vivamente come quella degli alimenti e del vestire, potevasi senza inconveniente lasciare che vi provvedessero da sè stessi, mentre era dovere di un saggio governo prevedere i bisogni che avrebbero di quella. Insisto sopra tutto

sull'influenza favorevole che una religione di Stato e lo spirito del secolo esercitano mutuamente l'una sull'altro, le sette servendo ad animare il zelo del clero e la tranquilla dignità di questi, ritenendo nei giusti limiti la foga della stravaganza dei settari. Ciascuno s'avvede degli errori del nostro stabilimento ecclesiastico; ma pochissimi riconoscono i vantaggi del sistema in sè medesimo. Ora siccome questi difetti provengono dalla sua natura troppo aristocratica, per correggerli, è necessario trasferire il diritto di collazione dei benefici dai particolari al governo. In un paese libero, dove regna la più grande pubblicità in tutto ciò che si opera, il patronato dello stato bene amministrato diverrà il patronato del popolo, e con ciò sarà esente dai pericoli che nascerebbero se dipendesso dal popolo solamente. L'opinione pubblica veglierà sulle nomine che cesseranno d'essere *affari di famiglia:* nè saranno più esclusivamente aristocratiche. Un accomunamento più saggio e più armonioso di tutte le classi, dalle più alte sino alle più basse, ne sarà l'effetto. Il merito potendo più apertamente aspirare agli onori, lo zelo sarà più incoraggiato, ma non quello del fanatismo; i pastori non saranno più in collisione col loro gregge, sopra i quali regneranno con una dignità più tranquilla. Nella chiesa, come nell'educazione e nelle leggi sui poveri, quando il meccanismo è complicato, l'amministrazione più utile è quella di uno stato libero.





CAPITOLO V.

LA DOMENICA

Errori teologici dei Puritani. — Una grande ristrettezza produce un grande rilassamento. — L' osservanza della domenica considerata sotto un punto di vista legislativo. — Due cause di demoralizzamento sono legate alla sua infrazione. — Modo onde rimediarvi. — Il divertimento vale assai più dell' ozio; confronto dei paesi francesi ed inglesi. L' istruzione vale assai più del divertimento. — Il funambolo ed il filosofo. — Conseguenza che si può dedurre dalle deposizioni fatte innanzi alla commissione. — Corroborazione del principio di quest' opera.



L'OSSERVANZA del giorno di riposo è una quistione, che, quanto all'importanza legislativa, non mi sembra essere stata convenientemente considerata. Gli è bene evidente la domenica dei Cristiani non essere il sabbato degli Ebrei; nè saprebbesi dar per certo neanche se nei primi secoli della Chiesa fosse questo un giorno di ricreazione o di riposo; i primi riformatori della Chiesa Anglicana continuarono a considerarlo sotto questo secondo aspetto. Si permettevano allora dei giuochi ai poveri e dei tornei ai ricchi. La differenza che distingueva principalmente lo spirito del pu-

ritanismo da quello della Chiesa Anglicana era, che il primo traeva la sua dottrina ed il suo carattere principalmente dall'Antico Testamento, ed il secondo dal Nuovo. Dietro ciò, i puritani, per un grossolano errore teologico, adottarono il ceremoniale rigoroso del sabbato giudaico che il nostro Salvatore aveva abolito, ed al quale tutti i suoi primi discepoli avean sostituito una istituzione più moderata. La conseguenza dell'eccesso della ristrettezza che si è introdotta nel ceremoniale in Inghilterra è stata che a misura che certe persone divenivano più rigide nella loro osservanza di culto e di riti della Chiesa, gli altri si rilasciarono nella medesima proporzione. Quand'era generalmente convenuto che la prima parte della giornata dovea essere consacrata al culto, e la seconda alla ricreazione, tutti seguivan l'uno, e si abbandonavano all'altra; ma quando una classe condannò la giornata intiera a cerimonie e a mortificazioni, alle quali aggiunse una certa ostentazione di pedantesca devozione, l'altra classe, per una reazione necessaria, e per il risultato inevitabile del ridicolo, cadde nell'eccesso contrario. Animosità politiche vennero a favorire la differenza delle Sette, e oggidì ancora vi ha due generi di argomentatori sull'osservanza della domenica, di cui gli uni pretendono troppo, e gli altri concedano troppo poco. Le assurde e mostruose proposizioni di sir Andrea Agnew hanno nociuto assai al rispetto che tutte le classi dovrebbero professare per questa istituzione.

Ma quand'anche non si tenesse conto del lato religioso della quistione, lo spirito di una buona legislazione esige che quando esiste una causa evidente di demoralizzamento debbasi procurare di toglierla.

Stando alle deposizioni fatte dinanzi la commissione di sir Andrea Agnew, sembrerebbe, che la domenica sia generalmente osservata in tutte le classi ad eccezione delle più povere, che le chiese si riempiano appena costrutte, e che anche i posti riservati per le classi dei lavoratori sieno d'ordinario ingombri. Come ho detto, le sole classi più povere nelle grandi città si dispensano dall'andarvi, e se ne indaghiamo la causa, la troveremo nelle conseguenze di un'intemperanza abituale. Deve dunque la legislazione applicarsi a distruggere questa funesta abitudine, sorgente primiera del male. Ella deve sforzarsi di rimediare alle due cause che favoriscono l'ubbriachezza nella domenica, non solamente perchè essa lede la solennità di questo giorno; ma ancora perchè deturpa i costumi dello Stato.

Ho detto provenir ciò da due cagioni: la prima l'uso di pagare i salari il sabbato sera. Una giornata intera d'ozio, succedendo immediatamente a quella in cui ha preso il suo danaro, l'operaio, che, soprattutto nelle capitali, è per lo più dissipato, va alla bettola il sabbato sera, e ritorna la domenica mattina, dimentico della moglie e dei fanciulli e spende, per soddisfare i propri vizj

il guadagno di una settimana che avrebbe dovuto servire a nutrire la propria famiglia. Se in vece venisse pagato il venerdì sera, e fosse obbligato di ritornare al lavoro il sabbato mattina, non oserebbe inebbriarsi, perchè non avrebbe dinanzi una giornata d'ozio per rimettersi. Il denaro andrebbe, secondo tutta la probabilità, nelle mani della moglie, e sarebbe speso in una maniera conveniente. Chi conosce bene il povero ineducato sa come nel solo momento in cui riceve denaro sia tentato a malamente dissiparlo; e ricevendolo il venerdì, la novità sarebbe alquanto finita la domenica mattina. Io sono convinto che questo cambiamento sarebbe seguito da risultamenti i più vantaggiosi; lo si è già sperimentato in varie parti, e sempre col più grande successo.

Del resto la legge dovrebbe piuttosto occuparsi del sabbato che della domenica; perchè tutti gli agenti di polizia si accordano nel dichiarare (fatto singolarissimo) che si commettono più eccessi il sabbato sera, che in alcun' altra sera della settimana; e che la sera in cui se ne commettono meno è quella della domenica.

La seconda causa che favorisce l'intemperanza la domenica, è il regolamento che permette alle bettole di restar aperte il sabbato sera sino ad ora avvanzatissima, e la domenica mattina sino alle undici ore. La bettola, senza contraddizione, è il luogo più funesto per il povero, tanto a causa delle tentazioni che egli trova di abbandonarsi ad eccessi, che a causa degli esseri dispregevoli in cui si incontra. Il marito vi va per bere, la moglie per ricondurlo a casa; ma frattanto essa prende un bicchiere per tenergli compagnia e per consolarsi. In questa maniera il vizio si estende sui due sessi, e ricade in fine sui fanciulli. Questi bugigattoli dovrebbero, soprattutto nella capitale, restare intieramente chiusi alla domenica, e rinchiusi di buon'ora il sabbato sera. Io non penso già che la legislazione possa prendere alcuna misura diretta per rimediare alle principali cause di demoralizzamento che impediscono l'osservanza della domenica per parte del povero. Ma lungi dal chiudere tutti i luoghi di ricreazione che sono aperti in questo momento, egli è evidente che quelli i quali non favoriscono l'ubbriachezza sono per la povera gente d' incoraggiamento alla sobrietà. Così i *giardini a thè* un po' lontani dalla città, ove fosse proibito di vendere alla domenica dei liquori forti di ogni genere, potrebbero essere sotto questo rapporto assai utili alle classi artigianesche. Essi lo sono già in oggi. Noi sappiamo, per dichiarazione degli agenti di polizia, che gli eccessi ed i disordini sono assai rari in questi luoghi di ricreazione, o i loro vantaggi consistono in ciò che il lavoratore può condurvi sua moglie e le sue figlie, ma non alla bettola; e però essi prevengono l'egoismo, il principale difetto degli ubbriaconi, stringono maggiormente i legami e le affezioni domestiche, chè la presenza di sua

figlia impone al lavoratore un freno aggradevole di cui egli stesso non si accorge. Io sono convinto che la facilità onde il borghese o l'artigiano francese trova da ricrearsi in famiglia, fa sì che egli non cerchi di divertirsi senza di essa, e l'innocente attrattiva del domestico casolare la vince sui romorosi piaceri della bettola.

Quando traversai la Normandia in una bella sera di domenica, intesi un paesano francese ricusare una partita di piacere che proponevagli uno de' suoi camerata. Non posso, disse egli, giacchè bisogna che rimanga a casa con mia moglie e i miei figli.

La domenica seguente io mi trovava nella contea di Sus sex, e passando a cavallo dinanzi ad una capanna, intesi un vigoroso lavoratore che ne usciva, dire brontolando a un garzonaccio che si dondolava sopra una barriera. « Tu dà d'occhio alla scrofa, Jim, figliuol mio; io fo una scappata al Lione Turchino per sbarazzarmi da mia moglie e dalla maledetta marmaglia.

I piaceri innocenti che si possono fra noi godere alla domenica sono in così picciol numero, che uno scrittore francese imbarazzato per trovarne, con assai di verità nominava la domenica in Inghilterra per *un jour qu'on distingue par un* POUDING. Ma, signore, comunque persuaso che i piaceri innocenti o sociali sono i primi passi da farsi a menomare gli inconvenienti che un giorno d'ozio produce nei poveri, non mi persuado però meno che il riposo della domenica è per essi della più alta importanza morale. Riflessioni e letture istruttive perfezionano lo spirito più ancora che la dolce gaiezza della ricreazione. L'uomo è nato per uno scopo elevato e per destini immortali. È bene che alcuna volta s'occupi seriamente o s'intertenga in silenzio col suo proprio cuore. La legge però nulla può a tale effetto, ma l'educazione sola. Più i poveri saranno illuminati, più avranno dessi nobili e pure risorse, che, meglio ancora dei divertimenti, li preserveranno dall'ubbriachezza e dal vizio. Fa d'uopo arrecare agli oziosi piaceri innocenti, e prevenire l'ozio stesso col mezzo delle risorse dell'istruzione, imperocchè una volta conosciuti i piaceri dello spirito, si perde il gusto dei frivoli divertimenti.

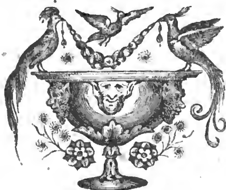
« Perchè non vi divertite voi mai? Domandò il funambolo al filosofo.

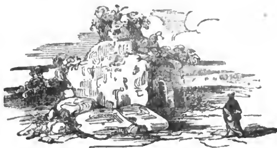
« Precisamente voleva farvi la medesima dimanda, rispose il filosofo.

Non saprei chiudere questo capitolo senza indicare uno dei risultati delle deposizioni fatte dinanzi la commissione parlamentaria nominata al tempo della proposizione di sir A. Agnew per una più rigorosa osservanza della domenica. Tutte queste deposizioni concorrono ad attaccare nel modo il più severo l'influenza dell'aristocrazia. Al cattivo esempio debbono imputarsi tutti i delitti che si commettono in Inghilterra: perchè in primo luogo, è detto che la non osservanza della domenica è l'origine di tutti

i delitti, e in secondo luogo la non osservanza della domenica è attribuita al cattivo esempio arrecato dall' aristocrazia. Io non citerò a questo proposito che la sola deposizione del vescovo di Londra. « È difficile, dice sua signoria, di calcolare sino a qual punto gli sforzi del sacro ministero sieno contrariati, soprattutto nelle città, dai cattivi esempi che arrecano i ricchi. » Questo dotto prelato, istando,dietro ciò,sulla necessità di adoperare un'estrema prudenza nelle misure legislative che si vorrebbero prendere a riguardo dei poveri, quando si tratta degli errori che i loro capi commettono impunemente, osserva che se la condotta delle alte classi fosse in generale esemplare,renderebbe superflua ogni legislazione pei poveri; ma confessa di non lusingarsi che un simile stato di cose possa seguire sì presto.

Io vi domanderò,signore, se anch'io non ho sempre detto il medesimo in quest'opera, e se voi pensate che io abbia reso qualche servigio al mio paese dimostrando che i mali che sono piombati dall'alto sopra il popolo non sieno, come pretendono i discepoli di un folle e imprudente radicalismo, emanati o dalla monarchia o della Chiesa Anglicana; ma unicamente dalla forma particolare delle nostre combinazioni aristocratiche e dall'influenza potentissima che esse hanno acquistata. Una volta che siete giunto ad esporre in piena luce gli inconvenienti d' una influenza morale, qualunque essa sia, è impossibile di calcolare sino a qual punto abbiate diminuito il potere illimitato che essa possiede.

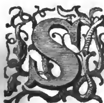




CAPITOLO VI.

STATO DELLA MORALE

Confutaziona d' un errore popolare nella ricerca dell' origine da' costumi, dalle religiena e delle filosofia. — Egli è importante studiare la morele como una scienza. —Torto recato alla religione ed ai costumi ogni volta cho ai soli ecclesiastici fu commessò d' insegnar le morale. —Ventaggi che ritraa le religione dalla culture delle acienze morali — Gli Inglesi non aone avvanzati in queate acienze ; il che nuoce al loro sentimento morale. — Leggi difettose. — Distinzione tre la virtù pubblica e la virtù privata. — Rispetti per le apparenze. — Aneddoto d' una ballerina dell' opora. — Una ecienza astratta è necessaria per ottenere dei risultati pretici. — Regole di religiene male applicatè. — Bishop l' assassino. — Carità pubbliche. — Si dà troppa influenza alla paura. — Immoralità di talune imposizieni. — Il ginepro. — Progressi dell' intemperanza. — Singolare deposizione su questo ergomento. — Una eccessiva delicatezza anl decoro dei aessi nuoca allo ecopo che si prepone. — Licenza de' costumi in Inghilterre. — Il difetto delle acienze morali lascia troppa influenze al mondo, d' onde nasce un rispetto esegereto pel grado e lo ricchezze.



Si vorrebbe da taluni non doversi giammai la morale da noi apprendere come una scienza separata, ma che andasse unicamente ristretta ad esposizioni teologiche, e di soii ecclesiastici fossero professori di morale. Gli è questo un errore assai comune in Inghilterra; lo procede dalle intenzioni più pure; ma produce le più funeste conseguenze per la morale ancora, come per la religione medesima. Immaginano e sostengono costoro la morale e la religione aver la medesima origine, ed esser tali da non potersi l'una dall' altra sceverare. Comechè si mostrano più

le leggi per le quali agisce sulla natura fisica ed intellettuale, dopo di aver incominciato dall' adorazione, procede tosto all' esame. Ecco l' origine della filosofia. Osservate le prime tribù della terra e troverete invariabilmente la filosofia il prodotto della religione. Dalla Teocrazia dell' Oriente sortirono la luce le scienze primitive; e la ragione cominciò a farsi strada fra mezzo le nubi e la tenebrla che covrivano le mistiche credenze dell' Egitto della Persia e dell' India. Ma esaminando la natura del Creatore ed i conseguenti doveri dell' uomo, la filosofia, se è il risultato della religione, diviene necessariamente la scienza della morale; e siccome la sapienza umana procede con maggior sicurezza quando ella tratta di cose conosciute e vere, di quella che potesse aversi quando si occupa di cose che nè vedere ella può nè conoscere, segue, che presso i popoli dell' antichità l' esposizione della morale ha redenta la stravaganza della religione. Le credenze sono scomparse, ma la morale sussiste; ed anche a'dì nostri, fusa come trovasi nel codice del cristianesimo, ella forma la base dei nostri principî, e l'eredità non peritura che, mai sempre intenti a render ampia, dobbiamo noi trasmettere ai nostri nepoti.

Ho io adunque brevemente qui dimostrata la diversa origine della religione e della morale; come la filosofia, naturalmente sorta dalla prima, rischiari il cammino dell'altra; e come fu avventuroso pel mondo che la filosofia, non restringendo le sue speculazioni alla teologia, abbia pur coltivata la morale come una scienza.

Come è mai possibile in una società artificiale guardare alla religione soltanto per farsi una idea compiuta dello stato di tutta la morale? La Religione si fonda in un tempo ed un luogo determinato; ella si trasmette col suo corpo di leggi ad un altro tempo ed altri luoghi in cui le condizioni primitive alterate e varie fan che quelle leggi mal rispondano ai bisogni di quel tempo cui si vogliono applicate. A misura che la Società estende il suo macchinismo è più che mai necessario preservar la morale come quella scienza che deve guidare le sue innumerevoli ruote. Di quì la necessità di non apprender la scienza della morale dai soli ecclesiastici; e di non isprezzare (mentre riflettiamo sulle verità che ci trasmette la religione di un diverso stato e di una diversa età) quelle verità che la religione ha necessariamente omesse: imperocchè nessuna religione può mai adattarsi ad ogni popolo la quale discenda al comandamento di quelle minutezze unicamente richieste dalla condizione particolare di un solo. È però che troviamo nella storia i più flagranti abusi, e le più false opinioni rispetto alla morale essere sempre apparsi ove la Cura religiosa è stata il solo interpetre del suo Codice. Ma a che riportarci ai più remoti periodi del mondo, alle arti pretesche degli Egizî, degl' Indiani, dei Celti e dei Goti? Ei basta ricorda-

re soltanto l'ultimo Papato, ed i tempi di mezzo. — La Filosofia, confinata a talune puerilità radicate in uno snervato Aristotelismo, esaminando « se le stelle fossero animali; e se così, se portassero il dono dell'appetito, e godessero dei piaceri della mensa », fece della morale il solo appannaggio, ed il monopolio dei preti. Di quì è che costoro, comechè uomini anch'essi, prostituirono la scienza alle umane bisogne, appiccarono guerre religiose, fecero donativi alla Chiesa, il grande Shibboleth della virtù; ed il monopolio della Morale divenne il corrompitore della Religione.

È quindi giusto, che la scienza della filosofia morale fosse coltivata in tutta la sua libertà e franchezza, come un mezzo, non a soppiantare l'istruzione religiosa, ma di corroborarla, purificarla ed ingrandirne la sfera. Anche coloro che si sono scagliati contro una religione rivelata e sonosi perduti nel materialismo e nello scetticismo hanno, senza saperlo, contribuito e sotto i due diversi rapporti, a mantenere l'esistenza e l'energìa della religione. In prima dacchè, risvegliando gli ingegni, ed eccitando la scienza della Chiesa, hanno sortito quella grande armata di difensori che forma il suo orgoglio; e senza tanti suoi nemici e calunniatori forse non potremmo noi vantare quegli alti nomi che formano oggi i suoi ornamenti, ed i suoi baluardi. In secondo luogo la vigilanza della filosofia opera come custode della purezza della religione, e la preserva in pari tempo dalla ferocia del fanatismo e dal letargo della superstizione. Nel modo istesso che Roma manteneva il suo valore dietro gli sforzi continui d'energia cui la potenza di Cartagine l'astringeva, così il vigore della religione è conservato dai liberi e continui assalti della scienza filosofica. Il dottore Reid diceva: « Io considero gli scrittori scetici come uomini, la cui missione è quella di far breccia nell'edifizio delle umane cognizioni, dovunque questo trovasi debole e cadente, per modo che quando queste breccie sono ristaurate, l'edifizio diventa più fermo, e più solido di quello che era per lo innanzi.

Io reputo, rispetto a questa verità, come conseguenza di qualche pregiudizio, o di qualche ignorante e mal'intesa paura per la religione, ove la morale venisse appresa come una scienza distinta ed individuale, se l'Inghilterra si è mostrata cotanto indifferente alle ricerche metafisiche, e trovasi oggidì così poco versata in tale materia in confronto della Francia, dell'Alemagna e della Scozia ancora. Mentre per più di un secolo noi siamo rimasti confinati e ristretti nell'ignobile materialismo di Locke, la Scozia ha almeno fatto qualche passo verso un principio più ampio e luminoso della scienza: e l'effetto dello studio della filosofia si è manifestato nella conservazione della religione. Io credo fermamente non sarebbe ora la Scozia una communità tanto religiosa e riverente ove per migliaia d'invisibili ed occulte vie non si

fosse nel suo cuore diffusa la passione di una investigazione morale. E così l' amore delle discussioni analitiche che cominciò con Hutcheson ha prodotta la filosofia spirituale di Reid.

Dovunque io mi volga lo sguardo, rimango quasi che stupito della mancanza di coltura delle scienze morali. Un migliaio di leggiere ed insipide osservazioni sopra ogni punto di morale che occorre vengono menate fuori per istampa, e sostenute dalla legislazione. Si pubblicano leggi, si formano opinioni, si raccomandano istituzioni, ma avendo sempre in mira gli scopi più falsi della natura umana e le operazioni piu necessarie dello spirito. Un immenso distacco si para innanzi fra mezzo le virtù private e le pubbliche, dacchè le si tengono per qualità ad esser del tutto distinte fra loro. Si parla, ad esempio, di un personaggio che è senza probità in politica, protestando nello stesso tempo che si è ben lungi dal volerlo attaccare nel suo carattere personale. Fondando la morale sul solo *decoro*, noi lasciamo elevarci dinanzi un basso e volgare principio di opinione, e le abitudini stagnanti d' una vita tutta dedicata al commercio non vengono ad esser per alcun verso scosse dalle idee più nobili e più animose che una filosofia ben coltivata diffonde sempre in mezzo ai popoli.

Ho sentito a raccontare un aneddoto di un padre che cercava una governante per le sue figliuole. Una ballerina dell' Opera venne ad offerirglisi. Il padre si dimostrò alquanto dubbioso.

« E che? disse la ballerina, non sono io forse in istato da assumere un tale impegno? Io posso ben insegnare il ballo, la musica, la lingua francese, i modi gentili . . . . »

— « Ed il padre. È possibilissimo, ma nulla meno . . . . una ballerina! . . . pensate . . . »

— « Oh se non è che per questo, ella soggiunse, io posso cangiar di nome. »

Ancor più della sua franchezza, ammiro in questa ballerina la sua penetrazione. Ella ben conosceva come, quando gli Inglesi vanno in cerca della virtù, le nove volte su dieci tengano principalmente al nome.

Per una strana e cieca manìa noi crediamo in Inghilterra esser le cognizioni astratte incompatibili di armonia colle pratiche. Ma notate bene: ogni nuova legge la quale non si applica al popolo, la quale manca al suo scopo, la quale non viene eseguita, è una prova che il legislatore ignorava o lo spirito della legge che emanava, o lo spirito del popolo per lo quale la faceva, val dire che mancava di esperienza astratta. Non vi ha paese dove si facciano tante leggi ineseguibili quanto in Inghilterra; sola ed efficace prova che dimostra come in nessun'altra contrada si rattrovi una ignoranza più grande della scienza di quella legislazione morale che forma parte della filosofia morale istessa.

Questo istesso errore fa sì che noi giudichiamo la morale con

regole religiose che le sono inapplicabili. I giornali credettero di essere sicuri che l'assassino Bishop erasi riconciliato con Dio, e perchè? Perchè aveva confessato all'elemosiniere di Newgat il modo onde costumava dar morte alle sue vittime! Le pubbliche carità, delle quali abbiamo dimostrata la funesta influenza sui costumi del popolo quando non sono amministrate colla più gran cautela, sono per sè stesse risguardate come ammirevoli; la turbolenza, le sedizioni le corruzioni e i vizî che deturpano le elezioni, sono considerate come elementi necessari della libertà. Alcuni aderiscono al passato senza comprenderne la morale, altri si slanciano ciecamente nell'avvenire, senza avere un sol principio che loro serva di guida.

Quando la religione non è sostenuta dalle scienze morali v' è sempre pericolo di accordar troppo al principio della paura. Questo principio sì comune in teologia fu quindi trasportato nella nostra educazione, e nelle nostre leggi. Noi alleviamo i nostri fanciulli a furia di verghe (1); governiamo i nostri poveri col mezzo della correzione; ci sforziamo senza posa di deprimere i nostri simili col terrore, in vece di governarli con la ragione. Non è già in tal modo che parlava la grande anima di Bossuet, allorquando in quel nobile sermone « Pour la profession de Madame de la Valliere » un sì illustre predicatore cerca di elevare l'anima al cielo. Ei quivi non parla di terrori e di punizioni, ma di tenerezze celesti, e della inesistenza d'ogni tema sotto le ali dell'Onnipossente. « Quale è, ei dice, la via per la quale noi ci avviciniamo a Dio, e diventiamo perfetti? Quella sola dell'amore. » Verità profonda, la quale destando in noi un più nobile spirito di religione c' insegna ad un tempo i tre principî, dell'educazione, della morale e delle leggi. Ma il sermone di Bossuet non è del genere di quelli che si fanno fra noi.

Il medesimo manco di conoscenze morali si appalesa nelle nostre imposizioni fiscali. V'hanno di taluni balzelli ch' ei non può essere a meno non generassero vizi; ed altri venuti soppressi nello scopo di accrescerne il gravame. Noi abbiamo tassato del cento per cento la distribuzione delle cognizioni utili, le quali aumentando di prezzo non fanno che facilitare il contrabbando delle più perniciose lezioni. Noi abbiamo rimossa l'imposta sul ginepro e sin da oggi datata un'epoca di demoralizzamento nazionale. « Altre volte, dice il saggio Prelato, del quale più d'una volta ho citato le parole, al tempo della mia prima venuta a Londra, non vedeva quasi mai una donna ad uscire da una taverna; ora ne in-

(1) Così Wesley, che spesso chiudeva il suo sermone con queste parole». Io son per mettere il berretto di condanna, sono per sentenziarvi. Allontanatevi da me o voi maledetti nel fuoco eterno! » avvisa ancora doversi i fanciulli educare a via di ripetute percosse, ed insiste sulla necessità di corrompere il loro spirito. — *Veggasi la vita di Southey scritta da Wesley.*

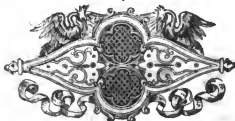
contro sovente, e m'occorre vederne per lo più di talune che menando sulle braccia i loro bamboli sembra loro facessero parte del liquore che bevono. »

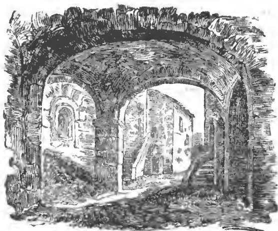
L' intemperanza è la più gran macchia nazionale de' nostri poveri; nullameno i nostri legislatori non cessano dall' incoraggiarla. Essi proibiscono ogni istituzione, levano ostacoli ad ogni genere di ricreazione, e non favoriscono che l' ubbriachezza.

A prescindere dall' eccessiva importanza che noi diamo alle apparenze, abbiamo per giunta il difetto di credere non aver la morale altra influenza che sul legame dei sessi. Fra noi la morale non è altro che la non esistenza del libertinaggio, ed è sinonimo d' una delle sue proprietà, la castità; mentre che per immoralità noi non intendiamo che l' intemperanza nei piaceri dell' amore. Io non nego già che questa virtù sia della più alta importanza. Dovunque in effetto ella è negletta, d'ordinario si scorge un generale rilassamento di tutti gli altri principî: gli uomini incominciano dal prostituire i loro piu cari nodi; e l'indifferenza al matrimonio diventa un mezzo della corruzione dello stato. Ma siccome gli occhi anche i più forti non possono senza danno fissarsi continuamente in uno stesso oggetto, così quando noi non ci attacchiamo che ad un solo punto di moralità, per quanto preziosa sia la nostra vista, diventa sempre alterata verso gli altri. E ciò che vi ha di più rimarchevole fra noi si è, che appunto questo nostro rispetto esclusivo per la castità cagiona quell' enorme eccesso di prostituzione in tutta Inghilterra, al quale non si è neppure tentato di rimediare. Il nostro gran rispetto per le donne caste c' inspira un' indegna apatia per quelle che no 'l sono; noi non ci brighiamo punto di sapere il loro numero, di conoscere le loro sofferenze, o come piombino nei più profondi abissi del delitto. Così in vari distretti agricoli nulla v'ha che possa uguagliare la sfrontata rilassatezza delle contadine. Le leggi che favoriscono i figli naturali sono un incoraggiamento alla licenza, e siccome ho fatto altrove osservare, accade sovente che un mendico sposi la madre di più figli illegittimi affine di arrogarsi nuovi diritti ai soccorsi della parrocchia. Nelle nostre grandi città il disprezzo egualmente sistematico per quelle che sovente sono vittime dell' ignoranza e della miseria più che del peccato, cagiona conseguenze non meno funeste. La polizia non si occupa, come negli altri paesi, nè della loro condizione, nè della loro salute; il termine medio della loro carriera è limitato a quattro anni. Non si visitano mai i loro domicili, nè i luoghi che esse frequentano; il che dà campo ad una massa spaventevole di malattie, d'intemperanza e di ladroneggi. Sembra che quando si disprezza di troppo un vizio non si faccia che suddividerlo in una serie di altri, non meno pericolosi del primo. E così per una conoscenza falsa e parziale della morale abbiamo fallito il nostro

scopo ; e l'esclusiva intolleranza delle donne impudiche ha ammorbato il nostro paese con una vigorosa e non curata lebbra di prostituzione.

Per la mancanza di coltivare la morale come una scienza tutte queste regole diventano vaghe , vacillanti ed incerte ; esse si risentono d'una parzialità , o d'una persecuzione individuale. Una persona è proscritta dalla società per la medesima colpa che altri ha impunemente commessa. Una donna si lascia rapire , e la si dice « una creatura abbandonata »; un'altra corre la stessa sorte , e non è che « una signora sventurata ». Miss *** è trattata con tutti i riguardi da quegli stessi spettatori che obbligarono Kean a spatriare. Lord *** malmena la di lui moglie e l'abbandona , nessuno gliene fa rimprovero ; lord Byron è abbandonato dalla sua , ed è bandito dalla società. N*** è un truffatore risaputo ; ei trovasi in estese relazioni ; tutti lo corteggiano ; è infine un uomo alla moda. — Mr.*** lo imita ed è schivato come una peste : egli è un miserabile ribaldo ! La sarebbe vana impresa il pretendere la spiegazione di siffatte distinzioni ; tutto in esse è arbitrario e capriccioso. Esse provengono talvolta da una popolarità non meritata , tal'altra da una reazione della pubblica opinione che sentendo di essersi mostrata troppo crudele verso la sua passata vittima , cerca farsi più mite verso dell'altra — Appo noi la morale manca di vigore , non ha un sistema fecondo ed organizzato , e va sempre a salti ed a ventura : ella si apprende alle pure forme ed ai nomi ; talora al rispetto per le apparenze , tal'altra ad un rispetto per la proprietà, appigliandosi soltanto con vigorosa forza ad una credenza materiale e mondana ingenerata dallo spirito commerciale, ed aristocratico , intendo , nella considerazione del grado , e nel valore della ricchezza.





CAPITOLO VII.

QUALE DOVREBBE ESSERE LO SCOPO DEI MORALISTI INGLESI DEL NOSTRO SECOLO.

Influenza della Filosofia sul mondo. — Male che risulta dalla nostra attenzione esclusiva per Locke. — La Filosofia è la voce d'un certo bisogno intellettuale. — Qual è oggidì questo bisogno. — Quale dovrebbe essere la vera morale che bisognerebbe inculcare. — Ritratto di un moralista.

Mi sembra da quanto ho detto, che in conseguenza della tendenza naturale al commercio, e d'un genere di aristocrazia imperfetta, la quale nulla ha che sollevi l'animo, le facoltà basse e mercantili s'impadroniscano del carattere nazionale, mentre le più spirituali e più nobili sono poco incoraggiate e debolmente stimate. Egli è proprio di una filosofia morale tener sempre vive le sorgenti pure e spirituali del pensiero e dell'azione, e rimuovere tuttora gli uomini dalla bassezza delle loro idee elevandoli insensibilmente ad un'atmosfera più sublime e pura dell'Es-

rere Intelligente. La vita incivilita nel suo rumore e nella sua azione, e passeggieri e minuti oggetti iu cui occupa e snerva l'anima, richiede un perpetuo stimolo a vedute più larghe ed a sentimenti più elevati: quando questi sono rari e deboli, l' opinione si fissa sur un meschino e sordido livello.

Da Locke a noi non trovasi l'Inghilterra nelle scienze metafisiche aver fatto alcun progresso: qualcuno è andato alla scuola Scozzese; altri han seguiti i principî di Locke unitamente alle teorie di Elvezio; un picciolissimo numero ha rischiato fra i mari sconosciuti della filosofia di Kant; ma son questi puri casi di eccezione a fronte di una massa così grande e riunita (1); e nella somma delle cose la filosofia di Locke è ancora oggidì il sistema degli Inglesi; e tutto ciò che trovasi aggiunto alla sua morale risente del suo spirito medesimo. La bontà, l'ardire e l'integrità del suo carattere, il fatto che il nome di lui trovasi unito ad una grand' epoca per la libertà del pensiere, tutto contribuì a mantenere il suo ascendente sul cuore inglese; e la sua fede nella nostra immortalità ci ha accecati sul materialismo delle sue dottrine.

Pochi sono quelli che dubitano dell' influenza che un' anima forte insensibilmente esercita su quelle masse d'uomini, e su quello spazio di tempo che uno spirito superficiale non vede la possibilità di abbracciare. Al nostro attaccamento esclusivo per Locke sono da attribuirsi in gran parte quelle forme antispirituali e materiali che la nostra filosofia ha sempre conservate. Indubitatamente Locke non avea prevedute le conseguenze che si sarebbero tratte dalle sue teorie; ma colui che ha dichiarato l' anima poter esser materiale (2), e che dalla rivelazione soltanto possiamo noi esser certi del contrario; colui che lascia la Spiritualità e l' Immortalità indifesa dalla filosofia, e sorretta unicamente dalla teologia, dovete convenire che diverrà bene il fondatore di una scuola di Materialisti, ed il pronto oracolo di coloro che sprezzano ricorrere alla Teologia, e non credono di Rivelazione. Così pure io considero come un grande errore nel sistema di educazione che si professa all'Università di Cambridge, quello, che Locke abbia ad essere il solo metafisico che si debba ufficialmente studiare, senza che si consulti alcuna delle opere che hanno confutato i suoi errori, e nobilitato il suo sistema.

Ciò che vi ha ancora di più rimarchevole si è che il posto occupato da Locke, come metafisico, lo sia egualmente da Paley come moralista. Di tutti i sistemi d'egoismo i più dichiarati e semplici che lo spirito umano abbia potuto immaginare, quello di Pa-

(1) Kant è stato introdotto fra noi precisamente quando la Germania lo avea già oltrepassato.

(2) Saggio sull'Intelligenza Umana — Libro IV. cap. 3.

(3) Veggasi la dissertazione di Mackintosh nel supplemento alla *Enciclopedia Britannica.*

ley è forse il più brutale. A ragione Mackintosh osservava bastare unicamente la definizione della virtù per caratterizzare tutto quanto il suo codice. « La virtù è l'atto di far del bene agli uomini, in obbedienza alla volontà di Dio, ed a fine di guadagnare la felicità eterna, » per modo che gli atti i più virtuosi che gli uomini possano fare ubbidendo a Dio, se provengano da tutt'altro motivo che dal desiderio della ricompensa che egli accorderà loro, sia dalla riconoscenza per le sue passate bontà, sia d'amore o di venerazione, non sono atti di virtù. Vi ha di più, se considerando strettamente, l'anima si staccasse da ogni idea di ricompensa, ella violerebbe la definizione di Paley, ed i suoi atti si trasmuterebbero in peccati. (3) Guai ad un'Università che adotta il materialismo per codice di metafisica, e l'egoismo per codice di morale!

La filosofia dovrebbe essere la voce del principale bisogno intellettuale di ciascun secolo. Ci ha un'epoca, nella quale gli uomini hanno bisogno di tolleranza e di libertà; è indi necessario per le loro idee un organo comune che le rappresenti. Tale fu la missione di Locke, e tale il servigio che egli rese al genere umano. Ma oggidì non ci manca più che un piccolo numero di teorie nuove sui punti di già stabiliti. Il nostro bisogno intellettuale è di allargare e di rendere più spirituale la libertà del pensiero che abbiamo acquistata; la filosofia di un secolo progredisce incorporando il bene, ma correggendo gli errori della precedente. Nessuno gran filosofo pertanto si è fra noi mostrato a soddisfare a questo novello bisogno.

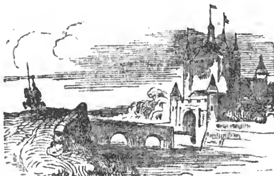
Se noi non possediamo quanto ci abbisogna, non è che manchino degli ingegni che pure sentano questa deficienza senza che abbiano potere bastevole a supplirvi. Frattanto essi non sono affatto inutili, essi possono facilitarne l'apparizione, sforzandosi per quanto è in loro, di depurare dalla materia, ed elevare il prezzo dell'opinione, di purificare le influenze fisiche e mondane, d'ingentilire ciò che è troppo villano, di nobilitare ciò che è troppo vile. Per compiere a questo scopo, essi debbono soprattutto vegliare su loro stessi, far fronte per quanto è possibile a' pregiudizî delle consuetudini e dell'umana fiacchezza, ed all'egoismo che si scorge in essi; spogliarsi in politica dell'ambizione dell'avventuriero come del vile desiderio di potere e di ricchezze; infine bisogna che sì le loro parole come i loro scritti spirino un giusto entusiasmo per le vere fonti della grandezza e della virtù.

Quello su cui io intendo principalmente insistere è che la filosofia deve sempre opporsi all'errore che domina nell'opinione popolare in ciascuna epoca differente; dal che segue nessuna scuola di filosofia dover essere permanente. In fatti talvolta si può aver bisogno d'una filosofia fredda e materiale, e tal'altra

avvantaggiare da quanto può avere di più stravagante una filosofia idealista.

Tale è a mio parere la vera morale che esigono i bisogni del nostro secolo, e che mai non deggiono cessare di sottoporre al comune sguardo quegli scrittori e legislatori inglesi, che vogliano realmente essere di giovamento al loro paese.

Veggasi Pag. 180 — *La filosofia confinata a talune puerilità etc.* — Ci riserbiamo altrove un' accurata disamina ed una compiuta confutazione dei principî quivi esposti.



LIBRO IV.

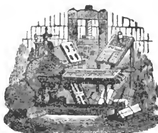
ESAME DELLO STATO INTELLETTUALE DEL SECOLO

DEDICATO

A D'ISRAEL.

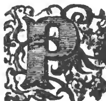
AUTORE DELLE CURIOSITÀ DELLA LETTERATURA,
DEL CARATTERE LETTERARIO ETC.

Inter sylvas Academi quaerere verum
Hor. Ep.



CAPITOLO I.

Influenza della stampa. — Essa appartiene piuttosto all'opinione che all' istruzione. — La sua voce è più conforme al vero per ciò cho ha rapporto alle cose di quello che lo sia per ciò che risguarda le persone. — Processo fra il cavallo del Duca di Wellington e quello di lord Palmerston. — Che mai rappresentano i giornali? quali sono coloro che li acquistano? — Conclusione importante tratta da ciò. — Non sono i poveri, ma i parassiti dei ricchi che comprano i giornali banditori di scandalo. — Il servo e l' artigiano. — Se una parte della stampa rappresenta l' opinione, l' altra la forma. — Effetto della conservazione dell' anonimo nei giornali. — Differenza che passa tra i Redattori in capo di un giornale in Francia ed in Inghilterra.



ermettetemi, caro Signore, ch' io fregi del vostro nome quella parte delle mie svariate investigazioni che comprende un esame dello stato intellettuale del secolo. Io son sicuro che voi stiate spendendo le vostre ore di sereno e dignitoso riposo in un'opera che, menata a termine, sarà per riempiere un vuoto abbastanza sentito nella inglese letteratura; in tessere, io dico, la storia di essa letteratura medesima. Della venuta fuori di un tal lavoro voi avete inteso farci tenere come puri precursori quei classici e più che mai dilettevoli saggi, che avete altra volta esposti, e

Egli è costume di certi uomini, più ardenti che profondi, prodigare inconsiderate lodi alla stampa e chiamare la sua influenza l'influenza della scienza: ella è piuttosto quella dell'opinione. Molte classi di persone serbano vedute loro proprie in materia di politica, di commercio, e di morale; ed un giornale non si sorregge che col l' indirizzarsi ad una di queste classi; esso fa mostra di tutta la scienza necessaria a rafforzare o illustrare le opinioni di coloro che lo sostengono; giunge financo a dar corpo al pregiudizio, alla passione ed al fanatismo di setta, proprio di una corporazione di uomini che vive in incessante avversione di un' altra. Egli è impertanto l' organo della opinione, esprimendo ad un tempo le verità e gli errori, il bene ed il male della predominante, ch'esso rappresenta. Torna quindi impossibile pretendere che quel giornale che voi tenete per giusto, avuto riguardo al sentimento che esprime, lo sia egualmente rispetto agli uomini di cui parla. Supponendo che esso esponga quei *fatti* da cui possa trarsi un' istruzione, questi non trovansi mai esposti con quella *imparzialità* che è propria della scienza.

— « Cielo! mio caro Signore, avete voi inteso quel rapporto? Il cavallo del Duca di Wellington ha rovesciato sur un povero ragazzo! » Un giornale Whig parla del lamentevole caso, lo magnifica e lo esagera: il Duca di Wellington ne è accusato, e calunniato d'indifferenza per la vita dei suoi simili. Il giornale Tory risponde concedendo il fatto; ma variamente interpetrandolo.

Quel male accorto ragazzo trovavasi evidentemente in istrada; quella bestia di cavallo aveva una bocca, come ognuno sa, dura quanto un pezzo di mattone; non era però da biasimarne il cavaliere: quale eccesso di malignità! imputare a colpa del Duca di Wellington una disgrazia che era soltanto da attribuirsi agli occhi del ragazzo ed alla mascella del cavallo!

Ma ecco che ci giunge un altro rapporto. Non era già il cavallo del Duca di Wellington che rovesciò sul ragazzo; ma quello di Lord Palmerstorn. E quì s'offre l' occasione onde il giornale Tory trionfi. Quale indegna menzogna nel giornale Whig, e quale atrocità in Lord Palmerston! Tutte le vive doglianze che ricadevano sì potentemente sul Duca sono ora profusamente diretto contro il Visconte. Quelle stesse interpretazioni, a cui il giornale Tory dava tanto maestrevolmente ripulsa, sono ora dal giornale Tory medesimo senz'alcuna riserva messe in campo. Lo scandalo di quel travisamento non lascia di sussistere; la sola differenza sta nell'aver mutato di bocca. L'è questo un tipo del potere della stampa: lo stesso vigore ch'ella adopera a sostenere le opinioni osta a ch'ella sia giusta rispetto alle persone. I fatti sono certamente incontrastabili; ma la loro interpetrazione è quella che forma sempre oggetto di controversia; e così, al calar della tenda, è più agevole ottenere una giusta censura del merito del dramma che non

delle qualità degli attori. Dopo che la mente del pubblico ha unanimemente deciso della sua condotta, rimane dubbia e divisa riguardo ai caratteri degli individui. In questo la stampa è ancora l'eco fedele delle opinioni, ed il giornale efimero il tipo della storia perpetua.

Essendo per tal modo i giornali l'organo delle varie opinioni, il risultamento ne è l'influenza dell'opinione medesima; dappoichè quel giornale ha più ampio smercio il quale s'indirizza alla classe più numerosa; esso diventa influente in ragione della sua circolazione; ed è sì fattamente che l'opinione più popolare finisce per elevarsi alla più grande potenza.

Di quì sorge una profonda considerazione, finora non abbastanza sentita. Un giornale rappresenta l'opinione; ma l'opinione di chi? — *di quelle persone fra le quali esso trovasi a preferenza circolare*. Che ne segue? — che il prezzo del giornale deve avere una notevole influenza sull'espressione dell'opinione; perciocchè la sfera di circolazione è in ragione del prezzo, e l'opinione del giornale deve conformarsi a quella della maggiorità dei suoi soscrittori.

Supponendo che si potesse elevare il prezzo di tutt'i fogli giornalieri a due scellini per uno, quale ne sarebbe la conseguenza? — Un gran numero di associati poveri sarebbe costretto di rinunziare alla gradita lettura di qualunque di essi; ed il cerchio dei soscrittori se ne limiterebbe a quelli soltanto che potessero sostenerne il prezzo: seguirebbe quindi ch'essi non potrebbero dirigersi se non all'opinione ed agl'interessi della ristretta e facoltosa classe di costoro; che dippiù, l'approvazione di questi importando la loro esistenza, essi non potrebbero essere i rappresentanti di altre opinioni che della loro, trascurando quella della massa; e, per tal modo, dall'essere l'organo del sentimento *pubblico*, i giornali diverrebbero l'espressione dell'*oligarchico*.

Comunque, nella somma, la proprietà in Inghilterra trovisi forse egualmente partita fra *Vhigs* e *Tories*, la più parte delle persone che leggono e che son possidenti vuolsi che sia Tory. Supposto esatto il calcolo, l'influenza della stampa dietro il nostro immaginato elevamento di prezzo sarebbe ben tosto nelle mani dei Tories; e lo Standard e l'Albion costituirebbero i più diffusi e ricercati tra i fogli periodici.

Se questa conseguenza è vera nel caso di un elevamento di prezzo, vera anche esser deve l'opposta nel caso di scemamento. Se il giornale che prima si vendeva sette soldi venisse a vendersi per due, che ne seguirebbe di ricambio? La vendita trovandosi estesa dal uumero di coloro che possono spendere i sette soldi a quello di coloro che ne possono soli due, dovrebbesi far fondamento sur una nuova maggiorità; dovrebbero allora muoversi i sentimenti e le brame di uomini più poveri di quelli, che non al

presente ; e quindi una nuova influenza di opinione si vedrebbe prevalere sui nostri rapporti sociali e sulle nostre disposizioni legislative.

Non altrimenti che dall'essersi esteso il privilegio delle elezioni son venute in autorità le classi di mezzo, il diverrebbero quelle degli operai per effetto di una più ampia circolazione della stampa. Per coloro che sostengono il principio, che un governo è istituito pel bene del maggior numero, è naturalmente cagion di trionfo che gl'interessi del maggior numero acquistino in tal modo una voce più immediata.

È manifesto che ove gli occhi del popolo hanno appreso a riguardare con fermezza i suoi interessi, la classe degli scrittori che potrà dilettarlo di vantaggio non sarà quella dei demagoghi : è probabile al certo che i fogli di minor costo appariscano al lettore indolente delle alte classi i più oscuri ed astrusi, dacchè la conoscenza dei principî commerciali e delle verità della politica economia è di una importanza così vitale pei poveri, che questi principî e queste verità medesime costituiranno il principale mercato di quei giornali, che a preferenza ad essi si dedicano Non assorti in quella foga di divertimenti propri dei ricchi, la frivolezza, lo scandalo, e il piacere poco soddisfacente che traesi dalla pura declamazione non avranno pei poveri attrattiva alcuna. Tutt' i grandi principî dello stato morale, e dello stato politico, procedono da un sol fondamento, *la buona direzione del lavoro* — Qual tema più interessante e più inesauribile può mai presentarsi a coloro che vivon per suo mezzo ? *Dal Magazzino ad un soldo* possiamo già concepire quale sarà il carattere probabile di quei giornali a buon mercato che si dirigono alle classi artigianesche. L'operaio troverà sempre piacevole quel *Magazzino ad un soldo*, che per l' uomo ricco costituisce la più noiosa di tutte le opere periodiche.

Tanto basti per l'orgoglioso grido degli aristocratici, onde pretendono che i giornali, affine di piacere al popolo, debbono discendere fino a carezzare le passioni più volgari. No : l'è questo il marcio proprio dei giornali dell' aristocrazia, i quali sono sostenuti soltanto dalla feccia dell'aristocrazia medesima, come a dire dai giuocolieri, dai *demireps*, e dai valletti. Il povero industrioso non si dà certo alcun pensiere a procacciarsi la lettura dell'Age.

Un domestico di un tal nobile ebbe a visita un suo fratello operaio di Sheffield. Una Domenica trovandosi il suo padrone a passare dinanzi l' ufficio del giornale nello Strand, avvertì i due fratelli fermati dinanzi la vetraia che per entro riguardavano gli annunzi seducenti dei diversi fogli ; la folla avendogli per alcun tratto impedito di muover oltre, gli venne fatto ascoltare il seguente dialogo.

» Che ! . . . incominciò il domestico, vedi, Tommaso, qual va-

rietà di nuove contiene questo giornale.—Processo straordinario tra un lord e la moglie di un curato —— Avventure di Jack (tu sai già Tommaso che Jack è uno dei nostri uomini alla moda) con la vedova—— Scena seguita in casa Crocky. Oh ! la bella baia! — Tommaso ti trovassi per caso avere in tasca sette soldi? io non ho di sòpra che oro. Compriamo questo giornale.

«Una varietà di nuove! rispose Tommaso, dando a divedere un certo rincrescimento: e tu chiami di codeste novità? Che importa a me dei vostri lords e dei vostri uomini alla moda?—Crochy! — che diamine ha mai di comune questo Crochy con me? — Ecco, ecco bene il foglio che varrà assai meglio il mio danaro: — Consiglio agli operai — Rapporto compiuto del dibattimento seguito in proposito delle imposte sulla proprietà. — Lettera di un emigrante della nuova Wals meridionale. Ecco quel ch' io dico veramente novità.

» Sciocchezze ! gridava maravigliato il servo. Mere puerilità!

Milord seguì la sua via alquanto sorpreso da quanto aveva ascoltato.

Mentre il principale distintivo dell' influenza della stampa è di *rappresentare* l' opinione non può negarsi ch'ella possegga in pari tempo la *prerogativa* più nobile di *crearla*. Quando andiamo a considerare tutti i grandi nomi che levano tanta fama nella letteratura periodica; quando consideriamo che neppure un solo fra' nostri famigerati scrittori si è trovato con attività impegnato in un tale o tal' altro dei nostri giornali; quando rammentiamo che Scott, Southey, Brougham, Mackintosh, Bentham, Mill, Macculloch, Campbell, Moore, Fonblanque, incessantemente e per buon numero d'anni, sparsero nei fogli periodici gli ampi tesori dei loro pensieri e della loro scienza, è impossibile di non riconoscere che la stampa, della quale formavano essi l' ornamento, non faceva che rappresentare da un lato quelle opinioni che dall'altro formava.

Ma è assai raro l'esempio in cui un foglio giornaliero abbia fatto più che rappresentare l'opinione politica. Sono le riviste siano mensili o trimensili (ed in soli due casi i giornali ebdomadari) che aspirarono al vanto di *crearla*. E questo per una ovvia ragione: il foglio giornaliero mira soltanto allo smercio per la sua influenza: il capitale messo a rischio è enorme tanto, e la fama che se ne cava, nel contribuirne al lavoro, è tanto picciola e passaggiera, che comunemente si tiene per una pura speculazione di commercio. Or le opinioni nuove non sono le opinioni popolari; il lasciarsi trascinare dal torrente è l'impresa necessaria per quello scritto che cerca un successo nella vendita: mentre la maggiorità può mirare nel vostro giornale lo specchio giornaliero delle sue persone, come de'suoi pregiudizi, delle sue passioni, del suo

sentimento e dei suoi veri interessi, essa si volgerà a riguardarne il riflesso : di qui è che quel giornale che più *rappresenta* l'opinione sarà quello che meno avrà contribuito a *formarla*. Queste due parti sono sempre operate da due agenti diversi, e per quanto più nuove le dottrine che promulga un giornale, per tanto meno circola con promiscuità nel pubblico.

In questo la luce morale assomiglia alla fisica : mentre noi contempliamo con diletto gli oggetti che quella riflette , l'occhio si parte con pena dal globo ond'ella emana.

Un tipo della verità nella storia delle lettere che dichiara, che la popolarità di uno scrittore sta non in ragione della sua superiorità sul pubblico; ma in proporzione della simpatia che questo ha pei suoi sentimenti , può rinvenirsi nel fatto di Dante e di Buffon. Entrambi si trovavano alla corte del pedante Scaligero, solenne pazzo e miserabile poeta.

» Quando sarete voi tanto bene quanto io trovomi essere? domandò quel folle trionfante.

Sempre che, fu la fiera risposta di Dante, troverò un protettore che assomigli me per quanto il principe Scaligero rassomiglia voi.

Colui che forma un'opinione precede sempre il suo secolo; di tal che non giungerete mai a precederla ed a rifletterla a un tempo. Così i giornali i più popolari sono i plageari del passato , essi vivono sulle idee che i loro contemporanei più penetranti e preveggenti propagarono dieci anni innanzi. Ciò che un tempo era Filosofia è ora Opinione.

Grande caratteristica dei giornali Inglesi è in generale la stretta osservanza di segretezza rispetto ai nomi degli scrittori. I principali vantaggi allegati in sostegno di un tal riguardo per l'anonimo riduconsi a tre. Il primo dicesi conseguire nella possibilità di parlare degli uomini pubblici con meno riservatezza : il secondo nel potere esaminare un'opera ponendo maggiore attenzione ai suoi meriti reali senza entrare nei sentimenti personali, mentre, ove foste noto all'autore, questo impedirebbe il giudizio di una critica imparziale : il terzo è che circostanze particolari o la posizione in cui vi trovate o la timidezza o la prudenza vi avrebbero indotto a tacere , ove il vostro nome dovesse necessariamente seguire il vostro scritto , quelle opinioni che voi stesso stimate desiderabile che il pubblico conoscesse. Io credo da un lato che siffatti vantaggi sono stati molto esagerati e che non si è dall'altro posta mente ai mali che ne sono la conseguenza.

Riguardo al primo di essi, è chiaro che se da un lato vi è possibile parlare degli uomini pubblici con meno riservatezza, avete dall'altro campo a parlarne con meno riguardo di verità. In un paese dispotico, in cui le catene sono la ricompensa dei liberi

sentimenti, il costume dell'anonimo sarà una necessaria precauzione: ma che mai potrebbe fra noi indurre uno scrittore pubblico ad allontanarsi da una libera esposizione del suo assunto? Se i suoi scritti osservano i limiti della legge, nulla ha egli a temere confessando il suo nome; se per contra trovansi fuori la legge, l'uso dell'anonimo non deve difenderlo.

Ma quando il vostro nome, si dice, fosse a tutti noto non potreste parlare degli uomini pubblici con la stessa acerba veemenza; non potreste ripetere accuse e propagar rapporti con la stessa inconsiderata indifferenza nell'accuratezza per la verità e per l'errore. In questo, è certo di maggiore onta l'essere un'aperto maldicente che non un nascosto: ma è ancor certo che, ove il vostro nome si trovasse dichiarato, non osereste inserire nei vostri giornali paragrafi di novelle riguardanti le persone, senza pria accertarvi del loro fondamento di vero: nè amereste giorno per giorno far che circolassero aneddoti che il giorno dopo avreste il denigrante carico di smentire.

Ma a concedere quanto si dice, vi domando, quale non è il danno che ne deriva? È bene parlar degli uomini pubblici con audacia; ma di che parlare audacemente? —Non del falso; ma del vero. Se lo scrittore di politica ordinariamente aggiungesse il suo nome ai suoi lavori, ei si troverebbe sotto la salutare influenza di quella stessa opinione che egli affetta di esprimere o di influenzare egli sarebbe più stabile in opinioni (1) e più accurato nelle sue disamine. I giornali cesserebbero di andare in proverbio per l'opportunità che forniscono ad un facile accesso alla comune maldicenza ed alle gionaliere menzogne; e l'audacia del loro *tuono* non verrebbe meno essendo in pari tempo onesta. Ho detto che a rendere salvo, e costituzionale il potere, dovrebbe esso essere renduto responsabile; ma il potere dell'anonimo sfugge alla responsabilità.

Per ciò che riguarda il secondo vantaggio che si allega in favore dell'anonimo; quello cioè che si consegue in una critica letteraria — voi dite che col mezzo dell'anonimo potete esaminare un'opera con imparzialità maggiore di quella che non potreste ove l'autore (forse un vostro amico) conoscesse aver voi a suo censore.

Di tutti gli argomenti sortiti in sostegno dell'anonimo è questo il più popolare ed il più fallace. Chiedetene a chiunque abbia per la prima volta penetrato nei recessi della critica giornalistica,

(1) Vari scrittori politici difesi dall'anonimo tramutano e volgono tutte le opinioni a seconda di ogni soffio popolare. Il *giornale* ne andrà soffrendo; ma esso è privo di sensi; e nessuno ingiurierà il suo *nascosto scrittore*. Per tal modo non vi sarà vergogna alcuna, dacchè non v'ha esposizione alcuna; e dove non ci ha possibilità di un'onta, raro avviene che si ritrovi onestà.

e voi troverete quella stessa parzialità e quel *rispetto* per le *persone* che la pratica dell'anonimo dovea prevenire, singolarmente sostenuti e assicurati dall'anonimo istesso. Quasi che ogni critica è oggidì l'effetto comune di una conoscenza privata. Quando un'opera è stata generalmente lodata nei giornali, ancorchè meritamente, potete esser più che sicuro che il suo autore si è assicurato un gran legame con la stampa. Buon Dio! qual macchinismo non veggiamo noi esercitarsi ad elevare un libro che da poco abbia sortita la sua pubblicazione. Io non dico già con questo disonesto un critico, perchè parziale; forse egli vi ha potuto essere indotto da ragioni che, giudicate nel campo dei sentimenti privati, sarebbero stimate giuste e degne di lode.

» Ah! il libro di quel povero tale. Sì; non ci ha gran cosa. Per altro quegli è un buon giovane, e bisogna ch'io gli tenda una mano soccorrevole »

C — mi ha mandato la sua opera perchè ne facessi l'esame in un giornale; l'è una vera noia, dacchè il suo libro è orribilmente cattivo; ma siccome egli sa aver me a suo censore, conviene ch'io mi mostri gentile.

» Che! i poemi di D —? Oh la sarebbe veramente dura dirne male, dopo tutte le cortesie ch'egli pratica a mio riguardo, e dopo aver financo ieri seduto a sua mensa.

Una tal varietà di sentimenti privati ed altri di simil genere che sarà facile censurare, e di cui gli stessi critici apertamente confessano la legittimità del biasimo, colorano le tinte della più parte delle riviste. Questo velo tanto impenetrabile pel mondo non l'è per gli autori amici del giornalista: questi ben sanno qual'è la mano che protegge e quella che colpisce; ed il critico s'invoglia di vantaggio a favorire il suo amico dacchè dal pubblico non si saprà mai che, quello praticando, ha egli commessa cosa ingiusta. L'anonimo perchè giungesse a conseguire lo scopo che si propone, farebbe mestieri che venisse compiutamente custodito. Ma quanto rari sono i casi in cui tal possibilità si mostra! Non vi fu che un Giunio nel mondo. Oggidì non esiste un sol giornale in cui mentre i suoi collaboratori si tengono da un lato nascosti al mondo in generale, non sieno noti ad un cerchio abbastanza esteso di amici scrittori. Indi è che, sotto un punto critico di esame, i vantaggi supposti procedere dall'anonimo vanno dunque in fumo. Si veste la maschera non per schivare già l'importunità di amicizie private; ma per *ingannare il pubblico sull'estensione cui è tratta la parzialità medesima*; e così gli stessi mali che la segretezza dovea prevenire, non solo ne sono l'effetto; ma vengono nascosti; e dalla loro occultazione vien meno ogni possibilità di riparazione. È bene evidente dietro una fondata considerazione che il lasciarsi trarre dai sentimenti privati avrebbe minor forza sul tenore della censura, ove il nome del critico fosse conosciuto: in prima perchè il dato

della pubblica opinione opererebbe come un mezzo preventivo per ogni giornalista di reputazione conosciuta a non violare la propria onestà; in secondo, dacchè molte persone trovansi nel mondo letterario che scoprirebbero e mostrerebbero sull' istante il nodo dei motivi legittimi che furon causa della critica e delle lodi nella persona di un giornalista. In tal modo otterreste indubitatamente dietro la pubblicazione del nome, del giornalista ancor quella libertà dalle convenienze private o quel contrappeso al suo esercizio, del quale, col nascondere il nome il pubblico si è trovato sì grandemente defraudato. Se si avessero a scovrire i misteri del mestiere, quale — oh! quale sarebbe la rabbia, e la maraviglia del pubblico! Quanti uomini da nulla sorgono nei nostri giornali a fermare sentenze sulle opere immortali del secolo! Quanti ignoranti congetturano e decidono sulle più alte quistioni dell' arte! Quanti autori di ogni genere, e drammatici, e novellieri, e poeti, e istorici, poveri di gloria e di mezzi si vendicano del pubblico disprezzo sui loro disgraziati rivali. Quanta presunzione, quanta falsità, quanta ignoranza quanta perfidia! quanto livore nel biasimo e quanta sconvenevolezza nelle lodi! Un tal quadro sarebbe veramente degno di esser descritto da un Quevedo.

Ma questo non sarebbe il solo vantaggio che trarrebbe il comune dalla pubblicità dei nomi dei redattori; perocchè non solo verrebbe esso a conoscere le ragioni che hanno mossi questi ultimi; ma eziandio la loro attitudine; scorgerebbe indi se il censore fosse, oltre a mostrarsene bramoso, atto a giudicare con onestà; e questo (rinvenendosi in ogni materia, come su talune relative alle arti o alle scienze su cui il pubblico in generale non può giudicare da sè; ma si troverà agevolmente sedotto da nozioni superficiali a credere che un autore ignoto debba essere una grande autorità), in simili casi, io dico, sarebbe un vantaggio incalcolabile, e porrebbe il pubblico al coverto di un migliaio d' invisibili arroganti ed impostori.

Trovasi in favore della critica anonima allegato un argomento in vero cotanto assurdo, che non porterebbe il pregio di esser quì addotto ove non venisse così spesso presentato e ripetuto con tanto di serietà. Si sostiene per esso che il censore può per tal mezzo discendere impunemente a permettersi talune cose verso l'autore; e mostrarsi giocoso o severo senza averne a temere un colpo di pistola.

Or quale sarebbe mai, io domando, quel genere di censura che farebbe dall' autore trarre sul critico una disfida di guerra? Non è già questo il secolo dei duelli a cui si ricorra per picciole offese e vaghi motivi. Un autore diverrebbe la parola dei tre regni ove gli muovesse bizzarrìa di chiamare a disfida un uomo che avesse unicamente maledetto al suo libro, sostenuto aver egli scritta una cattiva grammatica, o essere un miserabile poeta: ed an-

che a supporre l'autore tanto folle da sfidare il suo censore per un semplice oggetto letterario, questi al certo non lo sarebbe da tanto per darvi il suo assenso. —

È vero, muove a rispondermi il critico giornalista; ma che seguirà mai se, parlando della sua opera, dovrò io dire del suo carattere, della sua persona?

Io non parlo già al critico; ma ne appello al pubblico. Domando, se è questa la libertà che si reclama, dove è mai il beneficio, quale il vantaggio di attaccare la persona individua, e non la sua opera; il suo carattere, e non i suoi componimenti? Deve mai la critica far da mezzo ad un vituperio personale? Oh! Se così fosse, dovremmo torre i nostri giornalisti sulla piazza del mercato, dacchè le ingiurie che si scambierebbero andrebbero a finire nel loro linguaggio naturale. Qual vantaggio salutare caverà mai la letteratura dal sentire che Hazlitt ha dei fignoli al viso? Forse svelando i misteri della vita privata del povero Byron, spionandolo, calunniandolo, colmandolo di dispiaceri e di quelle falsità che sì forte alimenta il costume dell'anonimo, sonosi corretti i suoi errori? Non fu questo sistema di spiagione, più d'ogn'altra causa, quella che rese tetra a via di neri sospetti quell'anima, in origine tanto nobile? Non fu forse la mordace sua lingua l'effetto d'una spina che lo pungeva al cuore? Calunniato dagli altri, il suo spirito sensibile rispose di rimando per calunniare; la franchezza che gli era dapprima naturale si cangiò in quella riservatezza, che è l'effetto costante del sospetto; ed in cambio di correggere lo scrittore, questa specie di critica non pervenne che a depravare l'uomo.

Qual pro caverà mai il pubblico dalle conseguenze che terranno dietro al costume di un parlar libero nascondendo il nome dello scrittore?—Nessuno—Oltre di che, domando io, perchè mai, signore, (e voi che avete sì profondamente studiato il carattere letterario, e ritratte così bene le sventure degli autori potete ben dirlo) perchè, io dico, il povero autore deve essere il solo scelto di mezzo alla turba degli uomini (ch'egli cerca di dilettare o di istruire) a subire una sì crudele tortura? È forse la sua natura meno sensibile o meno delicata dell'altrui perchè il più abbietto ingegno potesse permettersi di offenderlo?—Perchè dessi mai ricorrere ad un sistema che va sempre più rafforzandosi nello scopo solo di perseguitarlo col più accanito livore e con la più perfetta impunità? Perchè il livore e l'impunità debbono mai con tanta modestia allegarsi come il principale vantaggio del sistema? Perchè mai la decenza, che a riguardo delle altre vittime della censura modera la sua severità, deve per lui soltanto venir meno? Perchè deve egli andar privato del dritto, comune a tutti, della difesa personale; e il decoro ed il timore delle conseguenze, che rendono il corrispondersi degli uomini civile ed umano, esser ne-

gato ad uno la cui ambizione può esser nudrita, i cui interessi possono esser promossi, accrescendone i piaceri nella società che lo bandisce dalla sua più comune protezione; e col sostenere l'incivilimento che lo rigetta dalla sua salvaguardia?

Non è forse molto agevole rispondere a tutte queste quistioni: ed io credo signore che sin' anco il vostro elevato ingegno sarà tardo a scovrire la giustizia d'un' invenzione la quale affligge con tutte le più studiate e recondite severità, che andrebbero forse praticate verso un nemico, la vittima disgraziata che aspira a divenir loro amico. Shakspeare ha parlato della calunnia come cosa non meno scusabile del furto; ma v' ha un' immagine anche più nobile appo talune tribù semi-barbare: la calunnia, esse dicono con un' ammirevole sottigliezza di distinzione, è un delitto assai più grave dell' assassinio medesimo; dappoichè nel torre ad un uomo la vita, voi venite a privarlo di quello che presto o tardi dovrà egli perdere; ma quando giungete a diffamare un uomo, voi vi prendete quello che altrimenti egli avrebbe in eterno conservato: dippiù, ciò che è anco più importante, nel primo caso, la vostra offesa ha un termine, dacchè il delitto non sopravvive al sepolcro; e la morte arresta ad un tempo i suoi effetti: ma nella calunnia, la tomba istessa non giunge a far che cessi la infamia della vostra ingiuria; la vostra menzogna passa talora alla posterità; e continua di generazione in generazione a render più nera la memoria della vostra vittima.

Gli abitanti delle isole Sandwich assassinarono il Capitano Cook; ma essi resero alla sua memoria i più alti onori che i loro costumi potevan mai riconoscere; essi serbarono le sue ceneri, ora tenute come sacre; ed i loro sacerdoti rendevan grazie agli Dei per aver loro inviato un sì grand'uomo. Vi sorprende forse quest'apparente contraddizione? Ahimè! è pur questo il modo onde oggidì trattiamo i grandi uomini? — Noi li ammazziamo con le armi della calunnia e della persecuzione, ed indi dichiariamo sacro le reliquie delle nostre vittime!

Il terzo motivo, per lo quale si pretende utile serbare negli scritti giornalieri il costume dell' anonimo, si è che facilmente la condizione sociale o la timidezza di un individuo obbligherebbe a tenere occulte quelle opinioni sugli uomini e sui pubblici avvenimenti che in altra guisa egli esporrebbe, ove la pubblicazione del suo nome dovesse indispensabilmente seguire quella delle sue opinioni.

Se dietro tutto ciò che ho detto è evidente che il sistema dell' anonimo è per se stesso pericoloso, tutto quello che un tale argomento potrebbe all'uopo provare sarebbe la possibilità di casi eccezionali alla giustezza di questa regola; lo che io concedo prontamente. Non v'ha che il ciarlatano il quale pretenda che una regola generale escluda ogni eccezione; dippiù quanto poche non so-

no le eccezioni che potrebbero derogare a questa regola, e come picciolo il numero delle persone che potrebbero di esse prevalersi a sostenere la legittimità del loro operare! Io lascio ad esse il dritto di profittarsi di questo asilo creduto necessario; dacchè vi saranno sempre casi e mezzi tali da permetter loro l'uso dell'anonimo, supponendo tutto ciò accordarsi ad un sistema generale nei giornali di presentare al pubblico i nomi dei suoi collaboratori.

Trovomi già altrove, comunque più precipitatamente, esposto le mie opinioni in proposito del costume dell'anonimo, serbato nei giornali. Esse hanno per altro incontrato poco favore negli scrittori giornalieri i quali, anzichè attaccare le mie conclusioni, hanno continuato a sortire quei vecchi argomenti che ho di già passati in disamina.—In effetto ingannati da certe opinioni vaghe sui vantaggi di un sistema da sì gran tempo introdotto, e sul quale è tanto raro caduta quistione, i giornalisti si sono scagliati contra un cangiamento che, una volta seguito, sarebbe di un vantaggio incalcolabile per sè medesimi come per la loro professione. È vano sperare poter rendere la stampa una professione sì nobile quale dovrebbe apparire agli occhi degli uomini, sempre che potrà associarsi nella mente del pubblico ad ogni sorta di apostasie politiche e di calunnie personali; è vano sperare che le varie convenevoli eccezioni non facessero che acquistarsi un favore individuale senza poter mai alterare il carattere della classe interessata, quale l'aristocrazia, contro l'autorità morale della stampa: gelosa com'è del suo potere essa cerca presentemente di rendere odiosi gli effetti generali della macchina, mettendo a ridicolo, e oltre ogni grado di legittimità, la condizione e la rispettabilità dei suoi lavoratori. Sarebbe vana cosa negare che il giornalista, il quale pel suo ingegno e pel genere cui si applica esercita sugli affari dello stato un' influenza assai più grande di quella che possa tenere alcun Pari del Regno, non sia realmente un uomo importante che nel suo gabinetto: dal momento ch'ei si mostra in società non solo corre il rischio di esser confuso con tutt' i delitti passati e presenti del giornale, ch'egli si sforza di purificare e di elevare; ma va sempre accompagnato nell' animo del pubblico da quella tema che ispira la vista di una spia, e da quel sentimento d'insicurezza che il costume dell' anonimo necessariamente produce. Gli uomini non possono schivarlo guardando lui come uno che ha il potere di colpirli allo scuro. I libri diffamatori, le menzogne e la vile turpitudine di taluni giornali della Domenica producono per effetto di cagionare su tutt' i giornalisti un sospetto del quale non solamente l'onorato ma anche il meno abile fra loro è del tutto immeritevole, siccome sopra ogni membro del consiglio segreto di Venezia, comunque nobile ed umano, ricadeva sempre una parte di quell'odio e di quel timore che s' attaccava alla pratica di una condanna senza testimonio e di un assassinio misterioso. In una

parola, la malaugurata pratica dell'anonimo è la sola ragione onde l'uomo che ha un potere politico non gode di un grado sociale corrispondente; essa favorisce l'ignorante a spese del saggio e protegge il maligno confondendolo coll'onesto; perniciosa pratica che rende occulto ogni ingegno, fa che mai non si scovra l'ignoranza; e la sozzura del vizio viene ad esser nascosta dai costumi che degradano l'onore.

In una novella spagnuola, s'incontravano fra loro un cavaliere ed uno scroccone.

« Perdonate signore, incominciò quest' ultimo, posso io domandarvi perchè ne andate avvolto in un tabarro?

« Perchè non amo che mi si sappia per chi sono, rispose il cavaliere; ma permettete che io vi rivolga la stessa dimanda.

E quegli — perchè bramo essere scambiato per voi.

Le abitudini delle persone oneste formano spesso il rifugio dei malvagi.

È interamente evidente che se ogni valente scrittore ponesse il suo nome ai suoi scritti nel giornale, l'importanza della sua influenza ben presto si avvertirebbe in lui —

—— « Nec Phaebo gratiar ulla est.
—— « Quam sibi quae Vari praescripsit pagina nomen. »

Ei non rimarrebbe più lungamente confuso nella turba degli uomini; sarebbe, oltre la sua qualità di scrittore, distinto come uomo pubblico; egli innalzerebbe la sua professione come se stesso; la stima in cui sarebbe tenuto, ove operasse il medesimo effetto sul suo tempo, sarebbe pari a quella di un poeta di un filosofo, o di un uomo di stato; ed allora che l'entrare in una vita pubblica potrà essere il risultato di una stima popolare, questa sarà la via più pronta onde rendere gli uomini d'ingegno e di riputazione personalmente noti al paese, e di estendere quella scienza che ogni scrittore pubblico deve possedere negli affari dello stato a quella carriera attiva, in cui sarà più utile al paese e più dilettevole agli uomini di genio e di grandi cognizioni. In tal modo la professione della stampa attrarrebbe i gradi più elevati d'ingegno; il suo potere diverrebbe meglio diretto ed i suoi agenti immensamente più onorati. Queste considerazioni presto o tardi debbono avere il loro debito peso presso coloro dai quali soltanto la necessaria riforma può sorgere, intendo dei giornalisti medesimi. Non è questo un punto in cui la legislazione possa ingerire; esso dev'essere abbandonato ad un operamento morale che è il risultato del convincimento. Io son fermamente persuaso, malgrado ogni opposizione, che un cangiamento non tarderà a mostrarsi nel quale i miei voti saranno compiuti e potrò dirmi soddisfatto dall' avervi dato opera. — Io l'attendo: ecco la mia futura speranza.

Vô frattanto qui narrarvi un' avventura seguita jeri l' altro in persona di un mio amico.

D— è un uomo di acuto ingegno, bramoso di studiare il carattere degli altri e sempre curioso nelle altrui bisogne. Egli degnifica questa maravigliosa curiosità domandandola per « amore di osservazione. » Non ha guari tenne una scorsa di diporto a Calais. Durante il suo breve, ma interessante, tragitto si piaceva ad esaminare i passaggieri che la provvidenza gli aveva menati incontro sulla stessa nave. Non appena il suo occhio scrutatore ebbe fatto il giro del ponte, che venne irresistibilmente attirato verso la figura d' uno straniero che, quivi raccantocciato in un sito ed avvolto nel suo mantello, era immerso in meditazione: la sua curiosità venne sull' istante desta; un'inesplicabile dignità, unita ad un certo che di misterioso e di triste appariva nel volto dello straniero. Risoluto di soddisfare ad ogni costo all'appetito vorace di curiosità che gli tormentava l'anima, egli avvicinò lo straniero . e per intavolare una conversazione, gentilmente gli offrì un giornale che si trovava possedere.

Lo straniero lo fissò un tratto, e. crollando il capo, rispose.

Grazie Signore ; ne conosco già il contenuto.

Il contenuto! ripetè fra se D—; egli non ha già fatto parola del foglio ; i suoi detti non avevan nulla di particolare . . . . ma quel tuono onde li accompagnava !

Lo straniero dovea evidentemente essere un grand'uomo; forse un diplomatico. Allora il mio amico si appigliò ad un altro tentativo per legar conoscenza; ma in questo intervallo il movimento della nave a vapore incominciò ad incomodare lo straniero.

And his soul sickened o'er the heaving wave.

Malattie di questa sorta non sono troppo favorevoli per stringere conoscenze; onde il mio amico, ingannato e venuto meno nel suo proposto , rientrò in se ; e poco dopo finì nel tumulto dello sbarco per perdere di vista il suo compagno da viaggio. Tenendo però dietro alla sua valigia con occhio geloso, com' era trasportata in una carriuola forestiera , D — giunse finalmente nel cortile dell'albergo Dessin , ove passeggiando per lungo e per largo gli venne fatto imbattersi nel misterioso straniero.

L'atmosfera era assai calda, talchè lo starsene all'aria scoperta era aggradevole anzi che no : indi tolto un seggiolo dalla porta di cucina , incominciò fra se la lettura del medesimo giornale ch' egli aveva offerto allo straniero, e che il maledetto mal di mare non gli aveva concesso di scorrere a bordo del battello con quella tranquillità, che, secondo il nostro sentimento nazionale di *comodità*, dimanda la lettura di un giornale. Tutte le volte che gli avveniva levar gli occhi di sul foglio, il suo sguardo s'imbatteva

nello straniero, che passeggiava ancora a suo modo, sostando di tratto in tratto a riguardare un calesse verde con uno sguardo tanto paterno di affezione che lo faceva dir suo.

Il volto dello straniero dava a divedere un certo che d'impazienza: talora mirava al suo orologio; tal'altra il Cielo; or intuonava un canto; poscia mormorava fra denti. « Questi maledetti francesi! » — Frattanto un gentiluomo, dal passo rapido e dall'ardente ciera, entrava nel cortile. Non potea essere a meno che in questo non si riconoscesse un francese. Gli occhi dei due stranieri s'incontrarono; e si riconobbero. Come intendete bene, l'Inglese aspettava il novello arrivato: il « *Bon jour, mon cher* del francese, è « l'How do you do », dell' inglese furono scambiati, ed al mio amico D. — venne fatto ascoltare il seguente dialogo,

IL FRANCESE — *Je suis ravi* di congratularmi a vostro riguardo del grado distinto che vi trovate possedere in Europa.

L'INGLESE, *chinando il capo ed arrossendo* — Lasciate piuttosto ch' io mi rallegri della vostra ultima ammessione al Pariato.

IL FRANCESE — *Une bagatelle, monsieur, une véritable bagatelle:* è un effetto naturale della influenza che trovomi esercitare sul popolo. Naturalmente nella nuova ammissione che sarà fra non guari per seguire sarete ancora voi chiamato al medesimo grado.

L'INGLESE *con un sorriso sforzato, in cui leggevasi un certo disprezzo, ma ancor più di mortificazione* — No, monsieur, no, no; noi non foggiamo pari con tanta facilità.

IL FRANCESE — Con tanta facilità! — E come mai avete voi onorati di questo grado Sir Giorgio, e M. W. — Il primo, un *mero élégant*; ed il secondo non altro che un *gentilhomme de province.* Voi non potete certamente porre a confronto i dritti che potevano essi vantare col vostro gran potere e colla vostra influenza in Europa.

L'INGLESE — Hum—hi—hum; l' erano persone di nascita illustre e possidenti immensa proprietà.

IL FRANCESE, ricorrendo al suo tabacco — « Ah! io credeva che voi altri Inglesi incominciaste a smettere i vostri pregiudizi aristocratici : *Virtus est sola nobilitas.*

L'INGLESE — Questi pregiudizi forse sono *rispettabili*. Anzi, a

dirla schietta, noi fummo alquanto sorpresi in Inghilterra a veder voi elevato a grado di Pari.

IL FRANCESE — Sorpresi! — Diable! — e perchè?

L'INGLESE — Hum, veramente l'editore di un giornale . . . , ehum! . . . ma basta.

IL FRANCESE — Editore di un giornale! . . . che! . . . E chi potrebbe mai raggiungere un grado politico se non quegli che possiede il potere politico istesso? — Il vostro giornale, ad esempio, è più formidabile per un ministro che per qualunque duca. Or voi conoscete fra noi M. de Lalot, M. Thiers, Guizot, Chateaubriand, ed in una parola, quasi tutti i grandi uomini che potreste nominare come tutti trovinsi scrivere nei giornali.

L'INGLESE — Ah! — ma lo affermano essi?

IL FRANCESE — Se lo affermano! ne vanno sì gloriosi! Come potrebbero altrimenti aversi acquistata quella riputazione che li accompagna?

L'INGLESE — Presso noi se avvien che un membro del Parlamento ci invia un suo articolo, lo fa sotto il suggello del profondo segreto: come per Lord Brougham la più grave accusa che mai gli venne fatta si fu quella d'aver scritto in un certo giornale.

IL FRANCESE — È veramente lord Brougham scrisse in quel giornale?

L'INGLESE—Signore, l'è una dimanda assai delicata la vostra.

IL FRANCESE—Perchè tanta riservatezza? In Francia gli scrittori di giornali sono tanto conosciuti come se apponessero i loro nomi agli articoli che pubblicano; il che per vero è da loro assai spesso praticato.

L'INGLESE—Eppure ove supponeste si conoscesse che un grande uomo scrive un articolo nel mio giornale, tutti gli altri fogli giornalieri piomberebbero su di lui ad avvilirlo: anche a me, che tuttora vi scrivo, saprebbe assai male se i balordi dei Clubs me ne accusassero in faccia.

IL FRANCESE (*poggiando il dito al naso*) — Ora intendo; sì comprendo: voi non avete l'orgoglio di classe che sì potentemente alligna fra noi. In Francia, l'uomo nobile è vanitoso di mostrare

che egli ha un potere presso coloro che dirigono il popolo: lo scrittore plebeo si piace di ricevere un certo lustro dall'assistenza di un nobile; ed in tal modo ogni classe comunica importanza all'altra. Ma voi altri scrivete sotto un velo; ed un dato numero di tristanzuoli si profitta dello stesso incognito cui l'uomo onesto ricorre come un asilo. È questa la ragione perchè voi (perdonatemi signore) non avete quel grado elevato che dovreste possedere; e perchè mi maravigliate credendo strano che io, posto da banda ogni vanità, il quale domino ogni giorno le menti di migliaia d'individui, ottenga (e queste parole ei profferiva con aria di dispettosa dignità) il frivolo onore di un Pariato!

» *Messieurs*, il pranzo è servito, gridò il garzone dell'albergo; ed i due stranieri mossero per la sala, lasciando D— in un agitazione febbrile.

Garçon, *Garçon*, soggiunse questi a voce bassa, indicando a mano colui che usciva, chi è quel signore inglese?

È Mister . . . . il . . . . come lo chiamate? . . . il redattore . . . . l'editore del . . . . giornale.

Ah! . . . e quel francese?

Monsieur Bertin de V— Pari di Francia, e redattore del giornale dei Débats.

Cielo! gridò D—: quale avventura!

Tal'è il racconto tenutomi dal mio amico sul dialogo udito fra quei due grandi uomini.

Può stare che il talento d'osservazione di D — sia stato ecclissato dalla sua immaginazione: io non vi do adunque questo aneddoto per autentico. Riguardatelo se vi piace, come una conversazione immaginaria e dite se, quando che seguito, non sarebbe stato immensamente naturale. Se nol riterrete adunque come vero, avete a convenire ehe abbia del verosimile.

Il costume dell'anonimo non avrebbe mai potuto fra noi sì lungamente sostenersi ove non fosse stato sanzionato dagli scrittori dell'aristocrazia; esso è fra gli altri un nuovo beneficio di cui la letteratura va a quelli debitrice. È desso un asilo più convenevole ad un uomo che vive in un'ampia società, anzicchè all'allievo il quale trovasi più che mai confinato ad un piccolo cerchio. L'uomo ricco non ha a trarre alcun potere da una felice critica: ma egli avrà molta malizia a compiacere con un piccante assalto. Per

tal modo i collaboratori aristocratici di un giornale hanno maggiormente insistito sulla segretezza; ed hanno costumato scrivere le più amare cose in riguardo ai loro amici. Lo sventurato Lord Dudley muore; ed allora noi conosciamo che una delle sue migliori produzioni era una guerra accanita, in una Revista quattrimestre, contro un suo intimo compagno: naturalmente ei bramava a non esser conosciuto!

Non ci ha che due classi di persone da cui possa realmente esser desiderato l'anonimo: l'uomo perfido che teme di essere abbandonato dagli amici che oltraggia; ed il vile bugiardo che trema andarne carico di frustate dall'uomo ch' ei maledice.

Un'altra considerazione; ed avrò finito. Dissi già nel cominciamento di questo capitolo come l'influenza della stampa fosse il gran principio antagonista dell'aristocrazia. Questa assertiva, comunque fondata, può nondimeno dar campo a novelle riflessioni.

L'influenza della stampa è l'influenza delle opinioni: nullameno fino a non molto lungi l'opinione comune era del tutto aristocratica. La classe cui a preferenza si rivolge la stampa è quella di mezzo; eppure, come abbiamo dinanzi visto, è dal grembo di essa, che l'influenza dell'aristocrazia inglese ha elevate talune delle sue più fondate radici. Come dunque la stampa ha ella mai potuto divenire il principio antagonista del potere aristocratico?

In primo luogo, quella parte della stampa che *forma* l'opinione è stata più che mai anti-aristocratica; ed i suoi argomenti, da prima quasicchè nulla popolari, s'hanno gradatamente acquistata una base. D'altra parte il sistema dell'anonimo, che favorisce ogni ingiuria personale e che, ad alimentare il gusto del pubblico, deve rivolgersi ad attaccare i gradi distinti e non oscuri, ha promossi i progressi dell'opinione contro il corpo aristocratico, mediante una esagerazione la più assurda dei vizi individuali o delle debolezze dei suoi membri. Massime pure di un popolare Evangelo hanno occasionato nel popolo un grande e comprensivo principio d'indignazione avverso un ordine privilegiato. Col maturar dei sentimenti che occasionarono la prima rivoluzione francese, il cicalìo delle anticamere, fece più delle opere dei filosofi. Meglio che la studiata logica di Diderot o i lustrati sarcasmi di Voltaire, le frivolezze ed i vizi della corte provocarono un più amaro disprezzo e più forte risentimento dietro i ben colorati aneddoti degli individui cortigiani. E, partendoci un tratto dalla stampa periodica, riportandone alle altre specie di leggieri componimenti, non può negarsi che i romanzi che da ultimo sono stati letti con tanta avidità, e che professano descrivere la vita dell'alta società, hanno ora appunto nauseata la mente del pubblico con le eterne descrizioni di uomini senza cuore, di donne senza castità, di politezze senza lustro, e di esistenza senza utile.

Una terza ragione dell' ostilità della stampa periodica avverso l' aristocrazia si rinviene nella condizione individua di coloro che vi contribuiscono scrivendo. Essi vivono dal contatto dell'influenza aristocratica più separati che ogni altra classe : appartenendo principalmente alla classe di mezzo, essi non hanno come questa in generale alcuna dipendenza dai costumi o dal favore dei grandi: gli uomini di lettere non sono come gli autori in generale corteggiati come tali, che, mischiandosi familiarmente coi loro superiori , vanno sempre ingentiliti dalle politezze d' uso ed acquistano col grado e la ricchezza il rispetto che viene quasi necessariamente con essi. Essi non riguardono i grandi che da lontano ; conoscono i loro vizi che sono sempre renduti pubblici, ed ignorano le virtù e l' amenità che li redime perchè non oltrepassano mai il limitare delle loro case. Il sistema li colpisce tutti senza che un sol riguardo venisse a sceverarne qualcuno fra' suoi componenti. Ho osservato con gran diletto l'effetto che spesso risulta dal trovarsi un giornalista in contatto di un uomo di un grado elevato. Egli si compiace della sua urbanità, si maraviglia del manco di un orgoglio apparente, egli non vede più in lui l'apostata pensionato e titolato; ma l'uomo amabile: nel primo articolo che scrive dappoi, a suo dispetto, incomincia ad attenuare la sua severità. Uno degli avversari più accaniti di lord Eldon avendo infatti avuto occasione d' imbattersi in lui rimase tanto colpito dai dolci e cortesi modi dell'uomo contro il quale erasi prima scagliato che fermò il proponimento di non scrivere più mai una sola parola contro di lui. Ed è così che buone volte i più piccoli incidenti della vita individuale conducono all' esercizio dei più sacri doveri.

Ma la massa comune dei giornalisti formando in tal modo un corpo particolare e separato, sottratto all'influenza di coloro che pone ad esame e spesso danneggiata dagli effetti necessari del sistema dell'anonimo, è stata per altro vogliosa di cooperare fino ad un certo termine con i creatori dell'opinione. E per tal modo in quelle crisi che costantemente si manifestano nelle vicende politiche , quando lo spirito popolare sempre indeterminato , si apprende al consiglio di colui nel quale costumava riporre fiducia; quando nella sua irresoluta confusione ciascuna delle due opinioni si trova manifesta, la parte rappresentante la stampa ha generalmente seguita quell'opinione che è stata meno aristocratica, spingendo la più popolare non agli estremi; ma fino a quel punto che giovi ai suoi propri interessi , col rappresentare piuttosto che formare l' opinione. In tutt' i cangiamenti e le transazioni di potere politico ci ha momenti nei quali giova sapere in mezzo ai dubbi che agitano lo spirito pubblico , quale sarà il primo a manifestarsi per venire ad un risultamento decisorio.

A queste cause dell' influenza anti-aristocratica della stampa è necessario aggiungerne un' altra di tutte più grave e più profonda.

Un giornale non si limita a discutere quistioni ; esso indica nella varietà delle sue pagine il risultato dei diversi sistemi, i processi appo le Corti, le condanne, gli abusi delle istituzioni, l'ineguaglianza nelle imposte ; tutto è sommesso all'occhio del pubblico, di talchè , comunque pochi scorgano i modi da attenuare tanti gravami, tutti però confessano la loro esistenza. Egli è ancor certo che il danno grava sempre sulle classi non privilegiate. Nessun potere preponderante può per molti anni sostenersi in uno stato senza giovare a se stesso, e sovente senza saperlo. Noi non abbiamo avuto un governo aristocratico senza avere avuto leggi che tornassero a suo speciale vantaggio , senza vedere lo spirito della sua imperante influenza penetrare nelle nostre imposte, prevalere sulla nostra legislazione, e porre i suoi artigli nella lista delle nostre pensioni : quest' ultimo , comunque in realtà meno grave di tutti , è evidentemente quello che si risente con maggior pena da un popolo commerciante e già fortemente colmo di gravami.

Nè bisogna dimenticare che, mentre gli abusi di un sistema sono in tal modo renduti evidenti e palpabili , le ragioni per sostenere questo sistema malgrado i suoi abusi sono sempre filosofiche ed astruse , per modo che il male è evidente , ed il bene occulto. Questo adunque è il principio più forte onde la stampa opera avverso l'aristocrazia ; principio più costantemente e potentemente consolidato. Un semplice racconto persuade più del ragionamento, e sembra più scevro di passioni: così la stampa , rivelando i fatti, esercita un imperio assai più irresistibile, comunque meno noioso, anzichè insistendo nelle teorie: nel primo caso, essa fa da testimonio; nel secondo , da avvocato.

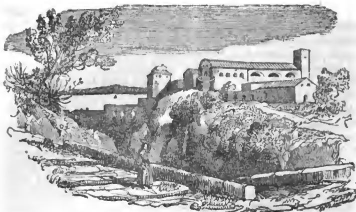
Eppure questo spirito di rivelazione è il più gran beneficio della libertà della stampa , tanto ripetuto dai filosofi nell' imprendere ardentemente le lodi di quella , allor quando la saggezza perde il suo determinato grado di approvazione, ed il ragionamento stesso assume il linguaggio della declamazione. Siccome indole di ogni mostrazione è il paragone dei fatti, così porre tutto in vista, e per ogni verso, è il solo procedimento onde pervenire alla scoverta del vero. Dall' istante che un abuso è renduto pubblico , possiamo esser certi che non tarderà a venir distrutto. Per valermi del linguaggio d'un sublime moralista « gli errori cessano di essere pericolosi quando si giunge a poterli confutare : sono allora tosto riconosciuti come errori ; essi sommergono nel vortice dell'obblio, e la verità sola 'evasi alta sul vasto Oceano dei secoli. Questa pubblicità è il più forte ravvicinamento dell' uomo alla scienza infinita del suo Creatore; e l'effetto più esteso di unione ormai conosciuto dacchè esprime lo spirito universale. In tal modo, conoscendo ciò che dessi operare ci troviamo atti ad agire in conformità del nostro sapere; imperocchè il potere va sempre in proporzione della

scienza. L'onnipotenza è l'effetto necessario d' una scienza infinita, Nè possiamo noi contemplare senza che una profonda emozione in noi si desti quale sarà il risultato di quella gran misura che presto o tardi dovrà esser fermata dalla legislazione, e che dietro l'abolimento dell'imposte sui fogli periodici verrà ad estendere ad un cerchio cotanto illimitato questa sublime prerogativa di pubblicità, nel trasmettere i principî, nell' esprimere l'opinione e nel promulgare i fatti. Tosto che seguita quella prima fusione che attende il subitaneo scioglimento di un lungo monopolio, quando sarà dato ad ogni uomo, povero come ricco, diffondere le conoscenze ch'egli ha ammassate nel suo gabinetto,o ancora acquistate al suo telaio; allorchè la stampa non confinerà a pochi il potere di una istituzione legittima, quando tutti potran versare le loro cognizioni nella massa comune della scienza, oh allora! sarà impossibile calcolare quanti vantaggi rifluiranno sulla scienza e quale avvanzamento si manifesterà nella specie umana. Rispetto ai numerosi rapporti della commissione parlamentaria può a prima giunta venire innanzi una debole congettura; di quelle opere, io dico, che comprendono un' ampia massa di conoscenze pratiche, d' inestimabili dettagli, spesso raccolti da testimoni che in altra guisa sarebbero rimasî per sempre muti; opere talora non lette, e poco conosciute, confinate a coloro che ne hanno il meno bisogno, e da questi non rendute proficue. Quando rammentiamo che sotto qualsia forma, popolare o di famiglia, quelle nozioni e quei dettagli finiranno per trovarsi uno smercio naturale, potremo sull' avvenire formarci un piano di non irragionevoli congetture; allora che i mezzi d' istruzione saranno aperti a tutti coloro che leggono; e la sua espressione a tutti coloro che pensano. Nè dobbiamo noi per altro porre in obblio, che il meccanico giungerà ad apprendere più facilmente dal meccanico medesimo, come nelle scuole di Lancastro si è osservato che i ragazzi vengono meglio istruiti dai ragazzi medesimi; dacchè è pur certo come metà del successo dell' allievo dipenda dalla familiarità e dalla simpatia ch'egli ha col suo maestro.

Cotali riflessioni così evidenti ci aprono il campo a speranze, non vaghe, nè senza fondamento; ma che nessun sogno d'immaginario ottimismo ha giammai oltrepassate. Qual gloria per colui che in quello spirito divino di profezia che prevede alla futura felicità l' effetto della legislazione presente, è stato il discepolo ed il promotore di quella inattacabile verità che l' istruzione dà opera all'immegliamento; qual gloria, io dico, per colui che ha fabbricato il porto e varata la nave, e lasciati a sola barriera del commercio della mente gli ostacoli della natura e le barriere del mondo! Egli guarderà nei tempi avvenire, e vedrà il suo nome scolpito in ogni segno che additi il progresso dell' umano intelletto. Tali uomini sono alla sapienza tutto ciò che Bacone fu ad

una parte di essa. Ei val meglio far che la filosofia sia renduta universale anzichè divenir filosofo. Il serto dovuto ad un uomo di tanto potere sarà tessuto dai più caldi affetti del genere umano, e la sua gloria sarà l'accumulata riconoscenza delle generazioni. Si dice che nella pianura di Dahia, nelle Indie, il Creatore trasse dai reni di Adamo il germe di tutta quanta la di lui posterità ; e che convenuti , insieme ad immagine e somiglianza di picciole formiche, i popoli primitivi riconobbero un Dio e confessarono la loro origine nel suo potere. Allo stesso modo, in qualche grande e forte progetto per la conservazione del genere umano progenitore di benefici innumerevoli ed infiniti , noi ricondurremo la sede dei suoi prodotti sino ai confini dell' eternità ; passeremo dinanzi a noi, comunque sotto una forma abbietta e vile, i grandi e moltiplicati benefici ai quali esso darà vita , tutti procedenti da un solo principio, ed onorando LUI che di quel principio fu il produttore ed il facitore.





CAPITOLO II.

LETTERATURA

Osservazione di un Tedesco — Grandi scrittori e non grandi opere — Povertà della nostra attuale letteratura in tutt' i generi, eccetto le opere d'immaginazione — Storia — Opere politiche — Le belle lettere specialmente sterili — Osservazioni sulle opere di D' Israeli, Hazlitt, Carlo Lamb, Walter Landor, Southey e Moore — Cagioni della decadenza delle belle lettere e della preminenza conservata nelle opere d'immaginazione — Rivoluzione operata dai fogli periodici — La facoltà immaginativa ha riflesso la filosofia del secolo — Perchè Scott e Byron hanno rappresentato lo spirito della loro generazione? — Il merito dei primitivi componimenti di Byron, esagerato — Manco di grandezza nel loro concepimento — Il merito delle sue tragedie, mal conosciuto — Cagione della pubblica delusione — Il secolo tutto incorporato in lui — Rimembranza delle sensazioni prodotte dalla sua morte — Transazione dello spirito intellettuale del secolo dall' ideale al reale — Cagione dell' ardore pei romanzi riconosciuti *fashionables* — Loro influenza — Necessità di coltivare l' immaginazione — Disposizione intellettuale e tendenza attuale del secolo —



LA vostra nazione trovasi in una grande epoca letteraria, dicevami ieri l' altro un Tedesco. Oggidì voi vi trovate possedere scrittori sublimi; i loro nomi suonano per tutta Europa: ma permettete ch'io vi dimanda, ponendo da banda i poeti, dove sono i loro scritti? quali sono le grandi opere dei vostri contemporanei di cui possiate raccomandarmi la lettura? quali in ispecie sono i recenti capo-lavori in materia di critica e di belle lettere?

Questa dimanda, e la dubbia, non soddisfacente, risposta cui mi vidi astretto, fa ch' io mi fermi un tratto a considerare la ca-

gione, onde possedendo noi indubitatamente grandi scrittori in letteratura, ci troviamo nullameno avere pochissimi libri di valore.

Da venti anni a noi, le facoltà intellettuali hanno abbondato in foglie; ma non hanno prodotto alcun frutto, salvo un albero soltanto la cui notevole fertilità contrasta acerbamente la sterilità degli altri; e che può aversi come uno dei fenomeni più maravigliosi dei tempi in cui siamo, io dico la facoltà dell' immaginazione. — Quando mi si richiede sulle grandi opere che da venti anni a noi hanno sortita la luce la mia memoria ricorre all'istante ai capo-lavori dei poeti e degli scrittori d' immaginazione. — Le opere di Byron, di Wordsworth, Scott, Moore, Shelley, Champhell vengono a turba sul mio labbro: potrei per giunta riportarmi ai più recenti scrittori nella letteratura immaginativa, la cui celebrità non è ancora affatto matura, e la cui influenza limitatamente si avverte, assai prima che possano venirmi a mente opere contemporanee di un genere più grave. Ponete da banda le opere d' immaginazione, ed io mi troverò, anzi che a formarlo, adatto a chiudere il catalogo delle grandi opere.

Nell'amena letteratura adunque, noi ci troviamo essere ricchi abbastanza; nella grave per contra, singolarmente sterili.

In fatto di storia non può dirsi è vero posseder noi nomi di secondo ordine: ma abbiamo commentatori sulla storia più che storici; e la generale tenebria dell' amosfera sarà ad un tempo riconosciuta quando eleggiamo a nostri rischiaratori un .... ed un .... —

Rispetto alla filosofia morale, soggetto di cui mi serbo l' esame in un capitolo a parte, la fama che accompagna uno o due alti nomi non fa che s' avesse a sconvenire d' una generale sterilità. — Pochi, per vero, son quei libri in questa nobile branca della scienza, i quali, ove pubblicati, *sieno stati noti al pubblico* per un tratto immensamente lungo di tempo, quando consideriamo trovarci in un secolo in cui il linguaggio della filosofia morale tanto popolarmente si affetta. In quella parte della letteratura politica che non abbraccia la politica economia, siamo ancora privi di grandi opere; ma non però, quel che è abbastanza singolare, senza varî e forse incomparabili scrittori. — Southey, Wilson, Cobbett, Sydney Smitt, il profondo e vigoroso redattore dell'*Examiner*, l' originale e spiritoso autore del *catechismo della legge sui cereali*, e molti altri che potrei qui nominare sono uomini che hanno dimostrato un ingegno d' ordine superiore in una serie di scritti destinati soltanto al tempo. Nella letteratura mista, o quella che di comune domandasi belle lettere, noi non abbiamo assai notevolmente arricchita la collezione lasciataci dal secolo di Iohnson. Non però debbo io tralasciare il nome d' uno scrittore, come uno dei più grandi adornatori della repubblica letteraria, non solo di questo tempo; ma ancora del suo paese; e

m'è tanto più caro lo sceverarlo di mezzo alla turba, in quanto, popolare come è, non parmi esserglisi renduta tutta quella giustizia che meritava. — Il lettore avrà di già scoverto ch' io dico di voi. — l'autore delle curiosità della letteratura, delle calamità degli autori, e del saggio sul carattere letterario. — Nelle due prime opere, mi è parso voi essere alla letteratura quello che Orazio Walpole fu ad una corte, cavando da talune minutezze, che voi siete troppo saggio per tenere a frivolezze, le deduzioni più nuove e le verità più graziose; e sembrando di divertirvi ove realmente avete a guida la filosofia. Ma voi vi trovate possedere quel che Orazio Walpole non ebbe mai, quello che è necessario alla corte delle lettere; ma vietato alla corte dei monarchi: una profonda e tenera vena di sentimento traspare bene spesso nelle vostre piacevoli meditazioni; ed io citerò, come uno dei più commoventi, e per nulla esagerato dei concetti del carattere umano che un novelliere abbia mai formato, il bel *saggio sopra Shenstone*. Ciò che in vero distingue particolarmente i vostri scritti è la straordinaria penetrazione onde voi sviluppate il carattere letterario nelle sue più recondite parti e nelle sue tinte più variate: voi vi identificate compiutamente alle persone di cui parlate; penetrate nel loro cuore, nel loro spirito, nei loro capricci, nelle loro abitudini, nelle loro bizzarrie; e questa qualità, cotanto rara anche in un drammatico, è in verità del tutto nuova in un moralista. — Non v' ha altri, erudito ch' io conosca, il quale la si trovi possedere. — Voi passate da un carattere all' altro con una facilità estrema, e con l' esame ne create dei nuovi; cavate dalle sole vostre ricerche quelle nuove vedute e quelle ardite conseguenze che al poeta presenta la sua immaginazione. — Il galante ed accorto Raleigh, il melanconico Shenstone, l' antiquario Oldys; come ciascuno trovasi con tratti diversi analizzato con egual profondità! Voi tenete presente fin' anco i personaggi più secondari, e fate che la vostra arte ci ricordi quel detto di Fontaine.

— Un roi prudent et sage
De ses moindres sujets sait tirer quelque usage.

Ma quella che a mio avviso tiene su d' ogni altra il primato è il *saggio sul carattere letterario*. A chiunque vien fatto percorrerlo una volta, non può essere a meno che un piacevole interesse non si mostri nel riprenderne la lettura. — È desso uno di quei rari libri in cui l' eleganza e l' unione trovansi combinate al più alto grado di perfezione, offrendo ad ogni pagina nuove bellezze, senza che una pecca sola venisse a macchiarne la purità. —

Voi ricorderete senza dubbio l' ostinata guerra mossa in un tempo contro una certa classe di scrittori. — Molti anni sono or-

mai trascorsi; pure, volgendo dietro lo sguardo sulle opere che in fatto di lettere ne vennero in quel tempo fornite, ci tornano a mente i nomi di quegli autori che ne andarono cotanto calunniati.

Il primo che fra essi si mostra è Hazlitt. Comunque freddo ragionatore, pieno di ardente immaginazione, dotato di gagliardo genio e di originalità, fecondo nei suoi concetti; la sua istruzione era per altro imperfetta, come capriccioso il suo gusto e senza norma alcuna. — Il difetto principale che si ravvisa nei suoi saggi è di esser vaghi e senza scopo; essi formano una serie di concettose osservazioni senza nessun risultato. — Se dopo aver compita la lettura di uno fra essi vi trovate saperne più di pria, è da conchiudere che la sorte v'abbia sorriso. — Un aforismo alquanto impertinente si vede avventurato in quel saggio che annunzia una verità la quale torna di grado in grado ad invilupparsi nella sua primiera oscurità.

Egli aspirò alla gloria di divenire critico universale; e però commenti sulle arti, sulle lettere, sulla filosofia, sugli uomini e sui costumi furono i lavori cui a preferenza si andò dedicando; ma riguardo agli uomini la sua autorità sembrami più dubbia d'ogni altro; in effetto anzicchè ritrarre i caratteri stessi, egli si occupa piuttosto a spacciare motti di spirito e frasi graziose sui caratteri degl' individui. Io son di credere in lui una ignoranza compiuta delle persone che prende a ritrarre, ed una facilità a lasciarsi trascinare dalla prevenzione: ma siccome nelle lettere e nelle arti le prevenzioni acciecano meno di quello che possano sugli uomini, ei si mostra, parlando di quelle, sovente profondo e ingegnoso a segno, che il brio spiritoso della sua immaginazione fa che valga a compensare i difetti che si potrebbero rimproverare al suo gusto. —

L' *Indicatore* di Leigh Hunt comprende qualcuna delle critiche più fine ed acute della nostra lingua. Le sue immagini sono rivestite di molta naturalezza, e la percezione ch' egli ebbe delle sorgenti più nascoste del bello sparse una grazia inimitabile ai suoi scritti. Ma non può dirsi lo stesso delle sue opere in prosa, che mancano di ogni pregio comune alle prime; tal chè la riputazione che accompagna il suo nome si limita in esclusione ai suoi graziosi poemi, che il secolo pare cominciasse ad apprezzare. —

Nell' enumerazione delle opere del genere di cui mi occupo, non saprei come passare sotto silenzio i saggi di Elia. La bellezza che adorna questi lavori sta precisamente nella delicatezza del sentimento; e dopo Addison, può dirsi nessuno scrittore aver dimostrato uno spirito così perfetto. Se fra i concetti di Mr. Lamb. non vi ha forse alcuno che, preso a parte, possa pasagonarsi ai quadri finiti di Sir Roger de Coverley, i caratteri che egli ha quivi ritratti sono più variati di quelli di Addison, e l' indole del suo

spirito è più patetica. I suoi componimenti sono elaborati con tanta accuratezza, che sembrano poetici più che prosaici, nel loro genere perfetti quanto le odi di Orazio. Tale ad esempio l'esordio della sua invocazione all'ombra d'Elliston che incomincia. — « O il più brioso degli spiriti che fu un giorno unito ad un corpo! verso qual luogo hai tu spiegate le ali? etc. etc. — » Sarebbe a credere ch'egli avesse tolto a modello Orazio. —

Fra gli uomini più notevoli del secolo, per maestria di lingua, per copia di cognizioni, per profondi ed acuti pensamenti, come per elevatezza di sentire, io porrei Walter Landor. Pochi uomini furono meglio di lui reputati a guidare la letteratura del secolo; ma, malauguratamente per tutti, egli non fu mai posseduto di siffatta ambizione, ed i suoi estesissimi e pregevoli pensamenti non si volsero che ad oggetti sterili e di nessuna utilità — Le sue « Conversazioni immaginarie » ritratte con tanta bellezza d'immaginazione, sono piene di tutte le grazie del componimento; ma appunto perchè immaginarie, mancano quasi sempre della irresistibile lusinga di verità — Il dialogo, quel metodo sì ammirevole d'investigazione nel mondo reale, quando testimoni viventi vengono ad esser messi a confronto; e la verità si mostra chiara a traverso il reciproco esame delle testimonianze, diventa freddo ed inverosimile quando l'autore evoca gli attori a suo capriccio e pone in bocca loro la sua propria lingua, rendendoli a sua voglia grandi o abbietti, e distruggendoli a suo capriccio — Quella sapienza che manifestata nella persona propria sarebbe tenuta inattaccabile, quando viene ad esser pronunciata in altrui fa sospettare della sua verità; essa diventa dubbia come filosofia, e disinteressante come finzione — Se i dialoghi del Landor non fossero stati scritti come puri saggi; se il suo profondo e gagliardo ingegno avesse mirato a scopi più ampi e popolari, noi avremmo visto nel più alto grado di estensione sviluppati quei germi fecondi di genio che la sua mente comprendeva. Ma per mala ventura, ritirato dal mondo, lungi da tutti quegl'incintivi di vanità onde l'ambizione, desta nell'uomo, corre a pascersi nei sogni più lusinghieri di gloria, egli non ebbe in mira altri oggetti che il puro diletto; ogni sforzo a procacciarsi fama, fu a lui straniero; e se ora ci troviamo possederne un qualche scritto, il dobbiamo unicamente a quella scintilla d'immaginazione che sì spesso scuote il letargo d'inerzia di una mente spensierata — Ben sovente la mancanza di occasioni ci fa dimenticare il desiderio di divenir grandi.

L'elevatezza e lo splendore onde brilla la poesia di Moore viene nei lavori di prosa ad assumere un carattere d'impurità e di orpello. Nel suo « Capitano Rock » e nella sua « Vita di Sheridan » egli adorna il suo stile d'immensi fregi che altra virtù non hanno se non di annoiare per l'audacia e frivolezza che l'informa; egli tiene molto a che i suoi scritti abbondassero d'imma-

gini bizzarre, e nuove; ma sembra dimenticare come il grande scopo dell'illustrazione sia di rendere il pensiero più chiaro e più elevato. Fonblanque nel suo « Esaminatore » abbonda anco più in metafore ed illustrazioni che non Moore nei suoi passaggi più retorici; ma chi prenderebbe mai a biasimar Fonblanque perchè esagerato e ridondante scrittore?—Nel primo, il pensiero è schiavo della forma; nel secondo, la forma del pensiero—Nelle opere del Moore cui accenniamo, non è tanto la pecca di abbondanza di ornamento, quanto la sua sproporzione e mal convenienza al soggetto, che fan dire la sua forma artificiale anzi che operata con arte. Il suo « Epicurean » come la sua farsa per titolo « Blue Stocking » prova la sua deficienza nel genio del dramma: l'argomento è privo d'interesse; esso, è vero, fa pruova di pregevole ingegno; ma l'ingegno nelle finzioni si perde quando non muove le passioni, e non migliora lo spirito. Il puro dilettare è indegno degli sforzi di un grande scrittore: oltre a che, anche questo scopo va fallito nella « Epicurean » che nella sua brevità e ristrettezza non fa che annoiare—Nelle sue ultime opere, quali le vite di Lord Edoardo Fitzgerald, e Lord Byron, ha questo eminente poeta riportato un maggior successo, perchè mostratosi più semplice; ed in ispecie nell'ultima, la quale sarà la più alta e la più durevole delle biografie scritte in nostra favella — È vero ch'egli manca di quel fino discernimento di carattere che null'altro, che una profonda filosofia, può mai raggiungere; ma è d'altra parte ricco d'immagini, di vivo sentire, e di quelle indefinibili astrazioni onde un Genio si rende disadatto a redimere i suoi errori — Come poeta, Moore siede nel suo grado solo ed inimitabile. Nessuno ha mai raggiunto il potere di colorare le più semplici sensazioni di quelle tinte di feconda immaginazione ch'egli sì fortemente possiede. Le sue « Melodie Irlandesi » le mille volte più valevoli e più perfette della « Lalla Rookh » formano il più nobile monumento che qualsia poeta moderno abbia mai innalzato alla musica istrumentale della sua nazione — Esse sono perfettamente nazionali, fatte per tutt'i tempi, ma adattate al carattere particolare di una terra. Voi leggete in quei pregevoli poemi, il vero spirito del popolo d'Irlanda; la sua immaginazione, il suo patriottismo, il suo alto sentimento di onore, la sua melanconica fierezza di sventura (giacchè coloro che han ricevuta un'ingiustizia finiscono per divenir superbi delle loro sofferenze), la sua tenerezza di cuore, la sua esagerazione di linguaggio; tutto è ritratto in quelle parole che illustrano ed immortalano la loro musica — Sono le « Melodie Irlandesi » (*Jrish Melodies*) sopra tutte le altre opere di Moore, che hanno rappresentate classi particolari di popolo, e talune abitudini di sentimento e di pensieri di quasi tutti i lavori di un uomo il cui genio è stato da pochi uguagliato da che la letteratura ha avuta esistenza; esse

han posseduto quell'invidiabile potere senza di cui il Genio non raggiunge il suo fine proprio nell'operare sui destini dell'umanità e nel guidare le correnti dell'opinione — Esse hanno teso oltre ogni aspettazione ad accrescere in Inghilterra come in tutta Europa una simpatia per la Irlanda ed una compassione pei suoi infortunî—Siccome tutto quello che tocca fortemente il cuore, guida le operazioni della mente, è impossibile noverare quante misure legislative in ristoro della Irlanda abbian mai dovuta origine alla musa del più grande dei suoi Bardi (1) — Un Poeta Popolare è certo nel numero dei Legislatori più efficaci.

Ma il più variato, il più sapiente, il più perfetto di tutt'i nostri contemporanei che abbiano scritto sieno opere, sieno articoli di giornale, è fuori dubbio il dottore Southey. —La *vita di Nelson* è generalmente riconosciuta per la migliore biografia del giorno: la *vita di Wesley* ed il *Leone della Chiesa*, comunque sfigurati per qualche prevenzione, ed alcune idee pregiudicate, sono distinti come componimenti letterari di uno stile semplice e ricco, pieni di dignità e di naturalezza.—Non ci ha scrittore che sappia unire le grazie accademiche dello stile del secolo passato a quel vigore popolare che tanto distingue il nostro. — I suoi *Colloquî* sono, a quanto parmi, l'opera di cui egli si tiene più glorioso; ma non a mio credere, quella in cui egli abbia mostro meglio il carattere del suo genio; infatti tai colloqui sono pregni di citazioni ed allusioni; ma mancano di quelle grazie tanto particolari a Southey.

Se volessi esporre minutamente lo spirito di Southey, analizzare le sue proprietà, e spiegare le sue apparenti contraddizioni, verrei a consecrargli tutta questa mia opera: è però che mi restringerò nel rispondere soltanto a due accuse che sonosi mosse contro di lui. — Si è preteso che egli fosse d'una inconseguenza estrema in fatto di politica, e avesse una morale totalmente sprovveduta di filosofia. Per me, credo lo spirito di partito sia stato ingiusto a suo riguardo. La sua condotta politica mi pare interamente giustificata nella celebre lettera scritta a un tal membro del Parlamento: in quanto poi alla sua morale, egli manca di logica piu che di filosofia. « La sua filosofia varia e liberale, ma del tutto fondata sopra ipotesi, è più poetica che metafisica. Ciò che dirò in seguito di Wordsworth potrebbe applicarsi a Southey, se si fosse questi mostrato passionato, soprattutto in politica.

Io non sdegnerei certo distendermi su questa critica individuale; ma in un'opera di questa natura gli esempi non debbono valere che a dimostrare un certo stato particolare di letteratura; ed i nomi degli autori menzionati non debbono essere considerati se non per tante citazioni di un libro del quale si trascrive un passo, comecchè applicabile alla dimostrazione che si vuol fare,

(1) Poeti fra gli antichi Britanni e Galesi.

Quanti uomini distintissimi non adornano questo secolo di lettere! eppure non scorgiamo in alcuna parte le loro opere. Lungi dal ritrovarle in volumi separati e ignoti, noi le rinveniamo nelle raccolte periodiche. Si è nei giornali che i nostri uomini di lettere di merito più elevato s' hanno acquistata la loro reputazione : è in essi che noi incontriamo il brillante e satirico Jeffrey , lo spiritoso e logico Sidney Smith , il caldo ed erudito critico Wilson, e quella forte e viva immaginazione di Macanley: è in queste raccolte periodiche infine, che Southey ha pubblicato molte delle sue più estimate produzioni, le quali, ristampate dipoi in un sol volume, han servito ad accrescere sotto così nuova forma i tesori della nostra letteratura.

Da questa singolare circostanza dobbiamo noi partire per trarne le nostre conclusioni , e imprendere il nostro esame dello spirito intellettuale del secolo.

La rivoluzione operatasi nella letteratura periodica , siccome tutte le rivoluzioni , non è mica il prodotto di cause immediate : essa mette capo nel regno della Regina Anna. Il successo del *Tatler* , e dello *Spectator* aprì un nuovo campo all'emulazione degli uomini di lettere; e così fattamente mercè quella connessione naturale che lega la letteratura alla politica , le fonti medesime che valevano a crear l'una, servirono d'incitamento all'altra. Uomini di spirito e di grado più elevati furono lieti di ricorrere ad un mezzo costante e frequente onde parlare direttamente al pubblico. Una volta adottata la moda , i vantaggi presentiti furon troppo evidenti perchè non avesse a continuare; e fu per tal modo che l'esempio di Chesterfield , di Pulteney , di Johnson , di Coldsmith , e di Mackensie contribuì a sostenere la dignità d' un genere di scritti in apparenza così modesti, che richiedevano d'altra parte tanta perfezione per conservare la loro importanza. A misura che i libri si moltiplicano, l'arte della critica diventa una professione. Il *Journal des Savans* in Francia ebbe altri imitatori i cui redattori formarono un corpo costituito e si eressero in un tribunale formidabile. Nullameno gli abusi che abbiamo additati nel sistema dell' anonimo si fecero di buon' ora avvertire nelle pubblicazioni periodiche. Quando il pubblico incominciò ad annoiarsi del *Monthly Review*, si vide a comparire *l'Edimburgh Quarterly Review*, che fu per lunga pezza il migliore de' nostri giornali letterari , ed il cui successo segna l' epoca del deterioramento della nostra letteratura severa. L'effetto che questo giornale produsse , l' indole della sua critica , brillante a un tempo e filosofica , il mistero che vi si univa , la perfezione della redazione, fecero sì, che tutti tennero a gloria il farne parte. Il tempo che intercedeva fra la pubblicazione d'un numero all'altro era favorevole alle abitudini ed al gusto degli scrittori più sapienti che lavoravano con difficoltà. Essi consentivano volentieri a re-

stringere in un Saggio tutta quella materia che avrebbero altrimenti sparsa in un volume, e s'avvidero per la prima volta, che contribuendo per una parte sola a queste variate pubblicazioni, si ottenevano un successo eguale, comunque meno durevole, senza correre il rischio d'una caduta. La gloria era la stessa, ed in certa qual maniera raddoppiata; imperocchè, indipendentemente dal merito individuale degli articoli, ciascuno di essi raccoglieva una parte di quella riputazione che accompagnava l'intiera raccolta. Aggiungete a questo il valore della mercede pecuniaria fino allora sconosciuta nelle opere periodiche, e tanto lusinghiera pei bisogni immediati degli scrittori più giovani, i quali per tal modo si assicuravano un beneficio certo, senza pericolo di perdita, e liberi da quelle molestie che accompagnano la pubblicazione di un libro. Qualche anno dopo la *Quarterly Review* venne a dividere i successi della *Edimburgh*: i mezzi di pubblicità si trovarono quindi duplicati; e fu per tal mezzo che a poco a poco (come ho già osservato) la letteratura dei giornali finì per mettersi interamente a livello dei grandi componimenti individuali; e per maggior disgrazia siccome gli autori non tardavano a sentire che la durata probabile del successo e della riputazione di un articolo non era lunga abbastanza perchè portasse il pregio di adoperare in quegli scritti tutta la cura che avrebbero dimandata, seguì che li andarono sempreppiù trascurando; i loro ragionamenti diventarono meno profondi, ed i fatti su i quali si fondavano meno esatti.

Ma per buona ventura rimaneva una parte del genio che le Raccolte non avean potuto trarre interamente a sè, dico della facoltà immaginativa. Il poeta ed il romanziere non ebbero campo alcuno onde spacciare le loro produzioni in mezzo alle gravi ed erudite raccolte e riviste trimensili; essi furono quindi obbligati di pubblicare opere separate, di esporsi ad una responsibilità individuale, di appellarsi al tempo, come al solo tribunale competente; ed è questa la principale ragione perchè la letteratura d'immaginazione è stata più generalmente coltivata, e con maggior successo della prima. Negli altri rami i migliori scrittori spesero il loro tempo alla formazione di Riviste, lasciando ai mediocri la briga di foggiar libri.

La facoltà immaginativa così abbandonata alla sua tendenza naturale, era chiaro che lo spirito e l' agitazione del secolo operassero sugli sforzi da essa prodotti la più diretta e permanente tendenza. È quindi nella poesia e nella prosa poetica che noi dobbiamo rintracciare quei rapporti esistenti nei cangiamenti intellettuali e morali, che offrono il carattere ed i sentimenti di un popolo.

Vi ha nella civiltà un'epoca, durante la quale gli uomini non sanno ancora distinguere i principî applicabili ai cambiamenti da farsi senza un vago rapporto alle idee antecedenti: allora i mi-

glioramenti per essere ortodossi non debbono essere considerati come novità; ma bensì come un ritorno verso quella perfezione momentaneamente dimenticata. Durante quest'epoca ciascun dettaglio che concerne il tempo passato è accolto con un interesse profondamente rispettoso. I costumi dei loro antenati hanno allora per gli uomini un'attrattiva, che tende alla superstizione; e lo spirito istesso d'innovazione non sdegna di nutrirsi nella devozione per l'antichità. Fu precisamente a quest'epoca che il genio di Gualtiero Scott dipinse coi tratti più vivi le immagini che si desideravano delineate; egli rispose così ad un bisogno di cui il secolo non sapeva rendersi ragione che a metà; e rappresentò l'opinione appena manifestata. Fu a questa epoca istessa che si manifestò in noi un disgusto per quella letteratura che ci aveva immediatamente preceduti: si sentì vagamente che la nostra poesia, renduta fredda e serva al gusto francese di cui si era imbevuta, aveva bisogno di ritornare ai modi nazionali e primitivi. Le ballate primitive di Percy avevano fatto sospettare i tesori che rinchiudevano miniere per gran tempo abbandonate, ma soprattutto si incominciò a meglio apprezzare Shakspeare! Un sentimento più puro e più profondo di quanto egli valeva, succedè alle critiche grossolane che avevano oscurato il suo merito. Non si limitò più ad ammirarlo, ma lo si studiò: infine non si amarono unicamente i prodotti del suo genio poetico, ma ancora il linguaggio antico e maestoso onde erano rivestiti. Sir Scott fu il primo che approfittò delle disposizioni dello spirito pubblico, egli riprodusse d'una maniera viva ed animata quei modi e quei sentimenti dei secoli passati che la poesia e la filosofia erano egualmente inclinate a guardare con occhio di favore. Così il savio istorico consulterà le sue opere come atte un tempo a stabilire un'epoca nella letteratura poetica, e come rappresentanti il sentimento morale d'un secolo. La prosa di questo grande scrittore non ha fatto che continuare l'effetto prodotto dai suoi versi; che spargerli in un modo più famigliare, meglio adatto alla comune, pari alla vibrazione d'un tono primiere che porta l'oscillazione a più grande distanza.

Pochi anni dopo, il genio austero e riflessivo di Byron diede, per così dire, corpo ad un altro sentimento del secolo più profondo e piu durevole. » Ma sono persuaso che la critica occupata a discoprire le cause della sensazione prodotta da questo poeta, non abbia data sufficiente importanza a quelle che in realtà vi hanno più direttamente contribuito.

Esaminiamo. —

Nella prima parte di quest'opera, cercando d'investigare le cause che influivano sul carattere nazionale degli Inglesi, ho attribuito in gran parte all'indole ed alle forme particolari della nostra aristocrazia quella riservatezza e quell'insociabilità che regnano sì

universalmente in tutte le classi dei nostri concittadini: ho ancora attribuito alle stesse cause, combinate all' ostentazione di commercio, quel vuoto di occupazione nel gran mondo come quell'orgoglio e quell'umore inquieto, affannoso e di malcontento prodotti da una infinità di piccole distinzioni sociali, dall'eterna lotta, alla quale queste danno campo, e dalle umiliazioni che necessariamente deggiono seguirne. Questi sentimenti, lenti effetti d' una lunga serie di secoli, si svilupparono sempre maggiormente a misura che le conseguenze dello incivilimento e della ricchezza rendettero l'influenza aristocratica più generale sulle classi inferiori. In mezzo al lusso ed ai piaceri della corte havvi nulla di più naturale che la sazietà dei grandi ed un orgoglioso malcontento dei loro emuli? Conchiusa che fu la pace, e vista seguita la tregua nelle diversioni continentali, essi permisero agli uomini d'abbandonarsi più a loro agio a quei sentimenti che non lasciano d'avere il loro lato poetico; ed il pubblico che non era più forzato dalle guerre e dalla carriera violenta di Napoleone a limitare la sua attenzione alla vita animale, potè accordare la sua simpatia allo scrittore che il primo rappresentato avesse il suo pensiere. E questo stesso pensiero, queste stesse sorgenti di sentimento, questa stessa sazietà, questo stesso malcontento, questo umore tetro, e così melanconico, risultato di certi sistemi sociali, sembrano appunto rappresentati dai due primi canti del Childe Harold. Essi toccarono la corda la più sensitiva del cuore del pubblico, espressero ciò che il mondo sentiva: la posizione sociale dell'autore essendosi nello stesso tempo cattivata la curiosità, si scoprì che quel carattere aveva un rapporto singolare col sentimento che ritraeva. Il suo grado, la sua supposta melanconia, e la stessa riputazione di bellezza, onde godeva, aggiunsero un interesse naturale al suo genio. Egli diventò il tipo, l' ideale dello stato dell'anima che rappresentava; ed il mondo associò volentieri le sue opere alla sua persona, perchè al Pubblico pareva di dare così un corpo pieno a un tempo di grazia e di dignità al principio dei sentimenti che egli nutriva da lunga pezza, e delle sue più comuni emozioni. Sir Filippo Sidney rappresentò il sentimento popolare nel secolo di Elisabetta; Byron nel nostro. Ciascun dei due diventò la poetica d'un secolo messo in azione e attirò sulla sua persona un entusiasmo che il suo genio solo non avrebbe meritato. Invano quindi, dopo quanto abbiam detto, noi pretendiamo oggidì criticare freddamente i primi canti del Childe Harold, o i racconti orientali che gli fan seguito: questi ultimi erano anch'essi rivolti ad un altro sentimento del secolo, voglio dire, a quel bisogno di avventure straordinarie, che dovevano necessariamente creare in noi le vicende d'una guerra terribile e la carriera tanto meteorica e brillante del moderno Alessandro. Rileggendo ora quei poemi noi maraviglieremo forse

all' ammirazione che ha potuto ispirarci la pretesa filosofia della loro parola, e la falsa grandezza dei loro pensieri. Ma a bene giudicarli, è necessario ricordare quei sentimenti cui si riportavano appo le nazioni como appo gl'individui, e spesso volgerci indietro per attendere a qual modo vennero le loro emozioni suscitate — Noi concediamo alla poesia di Lord Byron verità o profondità, dacchè ella esprimeva i nostri propri pensieri, appunto siccome nelle bisogne ordinarie della vita, e nelle aringhe degli oratori coloro reputiamo più savi i quali più si accordano a noi, che abbelliscono, rischiarono e non combattono le nostre proprie impressioni — In tal modo, seguendo la carriera di questo singolare poeta, scorgiamo divenir egli meno popolare, non perchè il suo genio fosse venuto meno; ma perchè si rivolse con minor forza al sentimento dominante del suo tempo — È però che io son convinto i posteri sapranno apprezzarlo nelle sue tragedie, che in vero non hanno mai sortito gran successo, per un genio assai più elevato di quello che lo avean fatto dire i suoi racconti orientali e i suoi canti del *Childe Harold*. Il vero genio poetico, meglio che nella sua esecuzione, si sviluppa piuttosto nel concepimento di un'opera; ed è questo appunto quello che più spesso segna la vera differenza tra il melodramma e la tragedia — I primi poemi di Byron mancano quasi tutti di chiari concepimenti, è di quell'armonia di piano che abbraccia un assieme vasto, conseguente e sistematico: non è in essi vicenda d'avvenimento che possa dirsi condotta con arte in mezzo a caratteri riccamente variati, ed accompagnata da quel contrasto di passioni che meni ad una catastrofe grande ed inevitabile.

Esaminando, ad esempio, il *Corsaro*, il più elaborato dei suoi racconti e che ha ritratto maggior successo, riconosceremo ad evidenza nel suo concepimento un manco assoluto di sublimità — Un Pirata fatto prigione, salvato da una favorita dell'*Harem*, che si libera, e ritrova la sua innamorata spenta: nulla vi ha certo nel piano di questa istoria che sia al di sotto del melodramma; ma gl'incidenti non presentano abbastanza fertilità d'invenzione per compensare la mancanza di grandezza nel primo concepimento.

Nel leggere d'altronde questa novella, come tutte le altre cose da lui composte, si può notare che nei momenti più passionati egli descrive la passione nuda, obbliando del tutto il contrasto delle diverse passioni: pur nullameno era il quadro di queste passioni il merito principale che lo distingueva agli occhi della massa. È nel ritrarre le forti passioni in contrasto, nello scontro di emozioni opposte che si ravvisa quel pennello artistico, quello spirito di osservazione, quel vigore gigantesco che formano il soggetto del genio poetico veramente sublime quando delinea i caratteri in un'opera d'immaginazione — È in tal modo che il con-

trasto interno di Medea è più terribile della sua risoluzione; e le passioni che combattono nel seno di Didone formano il trionfo dell'ingegno di Virgilio — Ogni autore di melodramma può descrivere un assassinio; ma Shakspeare soltanto ha potuto dipingere l'irresoluzione, l'orrore, la guerra degli affetti in Macbeth— Quando gli eroi di Byron commettono un delitto, essi si decidono sull'istante: noi non assistiamo alla loro riflessione, al martirio del loro animo, onde si determinano ad una risoluzione: egli non discende a quell'analisi delicata e sottile delle umane cagioni, che eccita un sì terribile spavento, e richiede un ingegno tanto consumato—Se Shakspeare avesse immaginato una *Gulnara*, egli ci avrebbe probabilmente fatto avvertire con orribili immagini il punto in cui ella si arresta alla sponda del letto ove giace lo sposo addormentato: noi avremmo visto la debolezza d'una donna a lottare contro un progetto di sangue; ella avrebbe forse ricordato con orrore che su quel petto, che si apparecchiava a ferire, aveva altravolta posato il suo capo; ella si sarebbe distolta, avrebbe inorridito, si sarebbe pentita dal suo progetto; avrebbe brandito una seconda volta il ferro; noi avremmo inteso respirare al vittima addormentata; *Gulnara* sarebbe stata sorpresa da un fremito; fremendo avrebbe scagliato il colpo. Ma questo quadro di morte, teatro sul quale Shakspeare avrebbe spiegato tutto ilsuo genio, rimase negletto per Byron — Egli ci descrive il delitto trascurando tutti i suoi terribili antecedenti — Nella *Parisina* medesima quante volte non si lascia il poeta sfuggire le occasioni più belle a far brillare l'arte sua! Qual quadro non avrebbe mai Sofocle ritratto dei diversi sentimenti che ingombravano quell' adultero cuore; l' amore, l' orrore, il dolore, lo spavento per l' incesto, la violenza della passione! Ma Byron ci mena sul campo, ove compiersi dovea il delitto; e quello che il racconto avrebbe in sè avuto di tragico, va, per quanto il comporta il soggetto, a stemperarsi in una descrizione eroica — Se al tempo dei suoi primi poemi, avesse Byron inventata la storia di Otello, non ci avrebbe risparmiato già l'assassinio di Desdemona; ma avrebbe trascurata la scena di lui con Jago — È però che i primi poemi di lord Byron non possono trattenersi a modelli di arte nè per lo concepimento del piano, nè per la felice invenzione degl'incidenti, nè soprattutto per l'esatta e particolareggiata descrizione delle passioni.

Ma nel cammino di sua vita, in un tempo più avvanzato, più elevate e più misteriose nozioni dell'arte sua gli si rivelarono: e son io portato a credere che la conoscenza stretta con Shelley abbialo indotto a rivolgere la sua mente riflessiva alla ricerca metafisica delle cagioni nelle azioni degli uomini, pel cui mezzo si perviene a scovrire le fonti più profonde ed occulte del carattere e che danno un'idea più completa della scienza dell' analisi poetica. —

Di qui è che le sue tragedie offrono un concepimento d'un grado più elevato e d'una forza maggiore di esecuzione, che non gli altri poemi anche più celebrati — Che mai infatti può darsi di più puro di più nobile nel carattere di Angiolina nel Doge di Venezia? Io non ricordo fra tutte le donne descritte da Shakspeare una descrizione più vera, più fedele della natura non solo; (che non sarebbe gran merito) ma di tutto ciò che di più grande e di più raro comprenda mai la natura medesima —

Fermiamo qui un tratto: noi non corriamo un cammino già battuto; poichè questo carattere non è stato ancora bene inteso. Uno scritto insultante alla virtù di Angiolina si stende sul trono del Doge da Steno, giovane patrizio: il Doge chiede la testa del calunniatore; il Tribunale dei Quaranta lo condanna ad un mese di prigionia. Quali sono i sentimenti di Angiolina al primo insulto? —

Udiamola. —

ANGIOLINA — Fu quello un grave insulto: ma ciò che m'ha colpito non è già l'audace calunnia di quel temerario, sibbene il suo effetto, l'impressione profonda che ha essa operata sull'anima di Faliero, su quell'anima fiera, irascibile, austera per tutt'altri che Angiolina — Io tremo. —

MARIANNA — Certo che il Doge non ha donde sospettarvi —

ANGIOLINA — Sospettarmi!... Steno, Steno istesso non l'osava — Quando al pallido chiaror di luna ei di furto muoveva a vergare il suo disonore, la coscienza gli rimproverava quel passo; ei credeva riconoscere in ogni ombra proiettata al muro un testimone che gli rinfacciasse la sua vile calunnia —

MARIANNA — Meriterebbe esser severamente punito —

ANGIOLINA — Lo è di già —

MARIANNA — Che!... È dunque pronunciata la sua sentenza?.. E, egli condannato! —

ANGIOLINA — L'ignoro: ma è stato riconosciuto pel colpevole.

MARIANNA — E pensate voi mai qual sia la pena che attender debba cotanta ingiuria?

ANGIOLINA — Giudicar dei miei torti non vuò, nè di quella pena farmi arbitra potrei che valesse a colpire un' anima senza pudore come quella di Steno: ma se il sentimento del suo oltraggio non penetra nell' animo dei suoi giudici oltra quello che ha toccato il mio, a tutta pena lo si abbandonerà alla sua confusione o alla sua temerità.

MARIANNA — Ma un sacrificio è dovuto alla virtù calunniata —

ANGIOLINA — E perchè? Che cosa mai è la virtù se essa dimanda una vittima? se dev'essa dipendere dalle parole degli uomini? Il Romano, morendo, diceva; « essa non è che un nome ». Ed infatti null' altro mai sarebbe se il soffio degli uomini potesse crearla e distruggerla —

Qual profondo sentimento della dignità della virtù! Angiolina non vuole neanco immaginare aver' ella potuto divenir sospetta; o che un insulto a lei arrecato potesse mai meritare altra giustizia che la indignazione dell' opinione —

MARIANNA soggiunge — Ben molte donne, intanto, comunque fedeli e pure si direbbero profondamente oltraggiate da tale calunnia, e di meno rigide dame che Venezia accoglie, domanderebbero gridando giustizia, e si mostrerebbero inesorabili —

ANGIOLINA — Questo prova quanto esse pregino il nome più che la cosa istessa: è a dire che le prime abbiano trovato un carico assai difficile la conservazione del loro onore, dacchè han bisogno di vederlo circondato da un' aureola di gloria: per quelle poi che non l' hanno conservato, esse ne cercano l' apparenza, come un ornamento di cui sentissero il bisogno senza per tanto crederlo necessario; queste persone vivono degli altrui pensieri, e bramano ad esser credute oneste come ambiscono ad apparir leggiadre —

MARIANNA — Voi avete idee d' assai strane per una nobile patrizia.

ANGIOLINA — L' eran quelle di mio padre, il solo legato ch' ei m' abbia col suo nome trasmesso —

MARIANNA — Certo la moglie di un Principe, del capo della Repubblica, non aveva bisogno di ricchezze.

ANGIOLINA — Non ne avrei giammai richiesto ancorchè avessi sposato un semplice contadino; ma non però sento meno quanto io debba d'amore e di gratitudine a mio padre per aver data la mia mano all' amico fedele e sincero di sua gioventù, al conte Val di Marino, oggi nostro doge —

MARIANNA — E con la vostra mano ha egli dato ancora il vostro cuore? —

ANGIOLINA — L' una no 'l sarebbe stata senza l' altro —

MARIANNA — Nulladimeno questa strana sproporzione di anni, e lasciate ch' io aggiunga, la poca uniformità dei vostri caratteri, potrebbe far dubitare al mondo che una simile unione valesse a procurarvi una felicità costante e pacifica —

ANGIOLINA — Il mondo ha idee mondane; ma il mio cuore si è sempre racchiuso nei miei doveri che sono molti, ma non però difficili —

MARIANNA — E l' amate voi?

ANGIOLINA — Io amo tutte quelle nobili qualità che meritano essere amate; ed amava mio padre, che il primo m' imparò a distinguere ciò che noi dobbiamo amare in altrui, e a comprimere tutto ciò che tenderebbe a fermare sopra passioni basse i migliori ed i più bei sentimenti della nostra natura — Egli accordò la mia mano a Faliero; l' avea conosciuto nobile, buono, generoso, adorno di tutte le qualità del soldato, del cittadino, dell'amico; ed io l' ho ritrovato tale quale mio padre me lo avea dipinto—I suoi difetti sono quelli che albergano nell' anima altiera degli uomini che han comandato: un eccesso d' orgoglio, passioni profondamente impetuose, alimentate da talune abitudini di patrizio, da una vita che mena al seno degli uragani della politica e della guerra; infine un vivo sentimento dell' onore, che rinchiuso fra giusti limiti, è un dovere; ma diventa

un vizio quando viene ad esagerarsi. È questo ciò che io temo in lui —

MARIANNA — Ma prima di stringer questo imene il vostro cuore non palpitò mai per qualche nobile e giovane cavaliero la cui età più si accomodasse alla vostra, e fosse più conveniente alla vostra beltà? Non vi sareste forse mai imbattuta dipoi in chi, ove vi sapesse libera, potrebbe oggi aspirare alla mano della figlia di Loredano? —

ANGIOLINA — Risposi alla vostra prima inchiesta col dirvi che io era già sposa —

MARIANNA — E la seconda? —

ANGIOLINA — Non dimanda risposta —

MARIANNA — Perdonate se ho potuto offendervi —

ANGIOLINA — Non è già dispiacere quel ch' io provo; ma una forte maraviglia. Io ignorava che fosse mai permesso ad un cuore soggetto alle leggi dell' imeneo fermare il suo pensiero su quello ch'esso avrebbe potuto scegliere o di altro occuparsi che non fosse l' oggetto della sua prima scelta —

MARIANNA — È questa prima scelta istessa che fa spesso pensare che, se fosse a rifarsi, si sceglierebbe con assai più di saggezza —

ANGIOLINA — Può stare; ma di tali idee non mi sono mai venute —

Questi concetti non valgono essi quelli della tenera sposa del Moro? È lo stesso cuore puro, sereno, tenero, comunque poco passionato, che ama l' ideale e non il reale, che, alla foggia di Platone, personifica la virtù in una forma visibile, o non le riconosce più rivali. Nullameno questa donna sì nobile, sì fiera nulla ha di severo nella sua natura: ella perdona a Steno non già solo perchè paga della propria virtù, quasi per disprezzo; ma soggiunge all' adirato Doge —

Oh! se quel bugiardo, e vile calunniatore avesse mai scontato il suo assurdo libello col sangue, giammai da questo momento avrebbe il mio cuo-

re più provato un istante di felicità; giammai
un pacifico sonno avrebbe chiuse le mie pupille —

Qui il lettore osserverà con qual'arte piena di delicatezza, la tenerezza e la carità del sesso si fa maggiore della sua indole fredda ed impassibile — Quale riunione delle più belle qualità che possano mai albergare in una donna! — l'orgoglio che sprezza il rimprovero, la clemenza che lo perdona — Nulla si saprebbe mai immaginare di più semplice e di più grande che l'insieme di carattere e della istoria cui rimonta — Un vecchio ottuagenario sposo ad una giovinetta il cui cuore non si perde mai; nessuno episodio di amore viene a turbare la purezza della sua vita; nessuna impura e disonorante gelosia viene a macchiare lo splendore della sua reputazione; ella apparisce in mezzo alla terribile scena, tutta angelica nelle sue qualità, e tutta umana nella forma onde si mostra —

Nei suoi primi anni, come mostra egli stesso, Byron avrebbe scemata e sconosciuta la dignità del suo concetto con un'imitazione della gelosia di Otello; forse, nella sua più giovane età, sarebbe egli giunto fino a rendere Angiolina colpevole: egli avrebbe forse accoppiato alla patetica severità del soggetto un interesse più passionato; ma di quanto meno sublime non sarebbe riuscito un tale interesse! Chi ardirebbe mai paragonar Parisina ad Angiolina? — Io mi contento unicamente ad indicare la maestà e la verità che informano il concetto del carattere del Doge; il suo cieco e fiero sdegno contro il calunniatore indebolito tutto ad un tratto per la leggerezza del gastigo, e rivolto al tribunale che ne pronunziò la sentenza, il nobile disprezzo che sente per se medesimo vedendosi compromesso in una trama ordita da cospiratori plebei; la sua paterna e patriarcale tenerezza per Angiolina; la tragica nobiltà onde è rivestito il suo amore; e quell'ingegno consumato e ad un tempo sublime, che in una situazione in cui tutt'i trasporti di Otello avrebbero potuto essere rinnovati ha saputo renderne la passione anco più nobile e delicata. Infatti nel Moro di Venezia l'amore umano e fisico è forse troppo fortemente marcato; nel Doge per contrario esso è interamente svanito —

Il concetto dei due Foscari nella sua bellezza è per nulla inferiore a quello delle opere cennate — Come originale, come tenero è l'amor di patria che ei ci ritrae in Jacopo! Greco è il suo modello; ma italiano il colorito: voi ravvisate in lui il vero spirito di patria naturale agli abitatori del mezzogiorno; quel cuore

« Che per Venezia palpitò sempre di quell'inquieto desiderio onde è presa la colomba pel suo lontano nido »

quel concetto di patriottismo così singolare per l'aria, per la brezza istessa della sua Venezia; che trasforma la città delle lagune in un'amanto adorata e visibile; che affronta la tortura, la morte, il disonoro per godere di un'ora sola di sua presenza. Tutto questo è veramente originale o profondamento tragico — Invano gli fan grazia della vita; egli dimanda la libertà: invano gli si accorda libertà; egli chiede Venezia: è per lui impossibile scompagnare questi due beni:

JACOPO — Ho potuto ben sopportare le pene del carcere, io era nella mia Venezia; ho potuto affrontare la tortura; era in seno alla mia amata patria; e tanto bastava a sostenere il mio coraggio. Ma lontano da Venezia, in quell'isola maledetta di schiavi, d'infedeli, l'anima pareva mi morisse nel seno — Io sento che ne morrei lentamente se fossi ridotto a ritornarvi —

MARINA — E qui? . . .

JACOPO — Morrò di un sol colpo: gli strumenti ne saranno più dolci e più pronti — E che? mi si ricuserebbe mai il sepolcro dei padri miei, come mi han negato il loro tetto, come mi han privato dei loro beni?

Invano Marina la coraggiosa, la passionata consorte gli esclama.

— Sposo mio! — Io ho chiesto ad accompagnarti nel tuo esilio; ma sperava tutt'altro — Il tuo amore per questa terra ingrata o tiranna è passione; non patriottismo —

È in questa verità istessa che si nasconde l'originalità ed il patetico di un concetto degno di Euripide —

Invano si fa ella a ricordargli — Questa mole di palazzi e di prigioni non è certo un paradiso; i suoi primi abitanti furono tanti infelici esiliati —

JACOPO — Infelici, è vero: pur troppo il so! —

MARINA — Intanto tu vedi come, fuggendo dinanzi il Tartaro, proscritti in quelle isole, ricordando il loro antico vigore, solo retaggio che loro rimanesse dai ruderi di Roma, essi sepporo crearsi una Ro-

ma dell' oceano (1) — Come dunque un male che sì spesso mena a bene potrebbe mai opprimerti tanto ?

JACOPO — Se io avessi lasciato il mio paese come quegli antichi patriarchi che andavano in cerca di nuove regioni trascinando con essi i loro armenti; se fossi stato esiliato come i giudei scacciati da Sionne, o come i nostri antenati, respinti da Attila dalla fertile Italia, nelle sterili isole, avrei data alla perdita della mia terra qualche lagrima, e più di un pensiero; indi, volgendomi ai miei compagni di esilio, li avrei invitati a fondar con me una patria novella, un nuovo stato. Forse l' avrei potuto soffrire .... ma ora nol so —

MARINA — E perchè no ? Questa è stata la sorte di milioni di uomini ; e la sarà di assai migliaia ancora —

JACOPO — È vero — Però non si parla che di coloro i quali hanno sopravvivuto ad un tal perdita ; non si parla che delle loro opere, delle loro nuove possessioni, del loro numero, del loro successo ; ma chi potrebbe mai numerare i cuori che infranti alla idea di questa separazione, non han potuto reggere al carico del suo compimento ? chi dirà mai di coloro che han succombito a quella febbre fatale, che dal seno delle onde tempestose, evoca la verdura della terra nativa agli occhi del povero esiliato che la febbre sì fortemente divora da potersi a mala pena giungere ad impedirgli di premere quei campi immaginari (2) ? — Tale ancora quella melo-

(1) Nella tanto decantata opera di Lady Morgan sull' Italia trovasi l' espressione — *Roma dell' Oceano* — applicata a Venezia — Taluni han preteso da questo inferirne averla Byron tolta a modello; ma evidentemente la pubblicazione dei *due Foscari* ha di molto preceduta l' opera di Lady Morgan perchè tosto veggasi la fallacia dell' argomento sortito in campo. (*Il Trad.*)

(2) Nei paesi siti sotto la zona torrida vi ha un morbo comune a tutt' i marini, detto dai francesi la *Calenture*, specie di febbre ardente, accompagnata da delirio — Il Marinaro, colto da codesta infermità incomincia dallo smarrire la ragione; indi si fa a contemplare con trasporto il dolce letto azzurro dell' Oceano ; infiorate campagne, alberi verdeggianti si offrono alla sua vista ; egli desidera ardentemente di errare in mezzo a quel paesaggio fantastico ; pensa dover quello essere un qualche boschetto incantato: ei vi si precipita, e scompare sotto l' onda. (*Il Trad.*)

dia (1), che pervenendo al montanaro lontano dalle sue balze, e dal suo cielo nuvoloso e triste, lenisce con concenti sì puri e penetranti la sua melanconica tristezza a segno che ebbro di quel magico veleno, ei ne nutre il suo pensiero, e muore — Tu dici questa una debolezza! Per me io la dichiaro una forza; la fonte d' ogni onesto sentimento. Colui che non ama la sua terra non può nulla amare.

INVANO MARINA con una logica in apparenza stringente gli soggiunge — Obbediscile adunque, poichè essa che ti diè vita or ti bandisce e ti scaccia —

Con quale oppressione di cuore egli risponde — Ah! . . . sì, è vero: ma io sento gravare su di me siccome una maledizione materna, di cui portassi scolpito in fronte un marchio incancellabile —

Ponete mente al mirabile contrasto che il carattere austero del vecchio padre, indurito, ed in certo modo pietrificato dallo snaturato sistema della politica Veneta, opera contro quello del figlio — In amendue lo spirito di patria è la passione predominante: ma quanto diverso ne è lo sviluppo! — Quegli si presenta il primo al Tribunale nel giorno segnato al processo dell' ultimo e solo figlio che gli avvanza —

Come per lampi vi si mostrano le angosce paterne! Con quanta arte la vostra simpatia è eccitata in suo favore; e la vostra repugnanza al suo rigore cangiata in ammirazione pel suo attaccamento al dovere —

MARINA — Che dirò io a Foscari per parte di suo padre?

IL DOGE — Ch' egli obbedisca alle leggi —

MARINA — E null' altro? . . Non lo vedrete voi anzi ch'ei parta? . . forse la sarebbe l' estrema volta. . . .

IL DOGE — L' estrema! tu dici — l' estrema ch' io vedessi l'ultimo dei figli miei — Ah! no — digli ch'io verrò.

La stessa conoscenza esaltata e profonda delle fonti più pure dell'effetto drammatico che avea insegnato al nostro gran poeta a

(1) Allusione al canto svizzero *le Rans des vaches* (aria che i boari Svizzeri suonano sulla cornamusa) ed agli effetti che esso produce. (*Il Trad.*)

moderare il rigore del padre, gli valse ad innalzare la debolezza del figlio. —

Jacopo non mostra viltà alcuna a lasciare Venezia: le torture non gli fan paura; egli sorride all' idea della morte: e come mai tragica è questa morte!

Entra un ufficiale con alcune guardie.

L' UFFICIALE — Signore, la barca è in riva: il vento sta per levarsi: eccoci pronti ad accompagnarvi. —

JACOPO — Ed io pronto a partire — Anco una volta, padre mio, la vostra mano —

IL DOGE — Eccola — Aimè! come tu tremi!

JACOPO — No! v' ingannate: è la vostra che trema, padre mio. Addio!! . . .

IL DOGE — Addio!! . . . Nulla hai più a dirci.

JACOPO — Nulla più — (Indi rivolgendosi all' ufficiale). Signore porgetemi il vostro braccio —

L' UFFICIALE — Voi impallidite . . . . lasciate ch' io vi sostenga . . . . . il vostro pallore si rende più forte! . . . . oh! . . . . soccorso! . . . . . dell' acqua! . . . .

MARINA — Ah! — egli si muore —

JACOPO — Ora son pronto . . . . i miei occhi si offuscano orribilmente . . . . ove la porta?

MARINA — Ritiratevi; lasciate ch' io il sorregga . . . Sposo mio! . . . . Dio! come il suo polso è debole! . . . il suo cuore batte a pena. . . .

JACOPO — Oh!. la luce! . . . è la luce quella ch' io riveggo? (1).

L' ufficiale gli porge dell' acqua —

L'UFFICIALE — Forse l' aria aperta potrà giovargli —

(1) Si ricordi come Jacopo venisse tratto dal suo oscure carcere.

JACOPO — Non ne dubito—Padre mio . . . sposa mia . . . le vostre mani ! . . .

MARINA — Io mi sento mancare in questo freddo ed umido recinto — Dio ! . . . mio Foscari , come ti trovi ?

JACOPO — Bene (egli muore)

Egli muore : ma dove ? — In Venezia ; sotto quel cielo prediletto, nell'aria di quel delizioso clima! — Egli muore : ma quando ? — Nel punto istesso che sta per lasciare quel clima e quel cielo per sempre! — Egli avrebbe potuto ripetere con un altro patriotta del passato secolo —

IL MIO CADAVERE ALMENO NON CADRA' FRA BRACCIA STRANIERE;

E LE MIE OSSA POSERANNO SULLA TERRA DEI MIEI PADRI.

Notate ora come il patetico viene ad essere accresciuto dal discorso dei rimanenti —

L' UFFICIALE — È spento !

IL DOGE — Egli è libero ! —

MARINA — No . . . . no : egli non è morto. Ancora in lui dev' essere un qualche avvanzo di vita: ei non potrebbe lasciarmi così —

IL DOGE — Figlia ! . . .

MARINA — Lasciami , o vecchio ! — Non più tua figlia ; tu non hai più figli — O Foscari ! —

* * *
* * *

Come dopo tutto questo il terrore della catastrofe è riassunto poi in quei versi in cui framezzo i lamenti della vedovata consorte il vecchio Doge esclama —

Miei infelici figli !

MARINA — Che ! . . . Or lo senti alfine ! . . . tu! . . . Dove è ora lo Stoico dello Stato ?

Come questa ironia sì crudele e naturale fa essa tremare — E una sposa che parla—Qual gioia selvaggia traspare dall'amarezza delle sue parole!

Ah! dove è ora lo Stoico dello Stato?

E come in seguito il carattere del Doge si manifesta tutto intiero, come forte e spaventosa diviene l'angoscia di tutta la sua scena nell'ultima parola — *Qui!*

La tragedia io credo sarebbe dovuta compiersi in quel punto. — La vendetta di Loredano, il cui compimento forma la catastrofe non compensa la grandezza onde vien chiusa dal lacerato cuore dell'esule patriotta, e dall'orgoglio umiliato del giudice patriotta —

Le medesime sublimi conoscenze dell'arte che contraddistinguono questi grandi drammi appariscono egualmente nel *Caino* e nel *Sardanapolo*. Il primo di questi componimenti, e che porta più visibilmente in se scolpita l'impronta giovanile della mente di Byron, è per tal fatto sì ampiamente noto, ed il suo merito sì universalmente riconosciuto, che io mi veggo libero dall'intrattenere il lettore nel tenere le lodi di quell'*Ercole* che nessuno ha mai pensato a biasimare — Dirò solo una parola sul *Sardanapolo* —

Il genio sviluppato in questa tragedia è più maestoso e variato che non in qualunque altra fra le opere di Byron. La magnificenza effeminata, il coraggio esitante, la reale generosità di Sardanapalo; l'ardore fiero ed ardito del soldato Arbace, l'avvedutezza del vecchio Beleso, offrono una conoscenza più estesa e contrasti anco più segnalati della classica nobiltà di Marino Faliero, o del profondo patetico dei Foscari — Ma la principale bellezza di questo dramma sta nel concetto del carattere di Mirra — Questa giovine Greca, prode e tenera ad un tempo, innamorata del suo signore, desiderosa di esser libera; adorando ad una volta la sua terra nativa, ed il suo dolce barbaro: — qual misto di sentimenti nuovi e drammatici! — Egli è in questo scontro di emozioni, siccome trovomi già accennato, che l'arte spiega tutto il suo trionfo —

Perchè, si domanda Mirra, interrogando se stessa—Perchè amo io quest'uomo?—le figlie della mia patria non amano che eroi: ma io non ho patria! Lo schiavo ha tutto perduto, tutto tranne le sue catene. Io l'amo: ma, ahimè! amare chi non si stima è di ogni catena la più gravosa. Ebbene sia pur così! S'appressa l'ora in cui egli avrà bisogno dell'amore

> di tutti, e non ne troverà in alcuno. Abbandonarlo in questo punto sarebbe viltà maggiore di quel che non sarebbe stato eroismo in faccia alla mia patria il pugnalarlo sul trono all'apogèo del suo potere: io mal potrei e l'uno e l'altro sopportare. Se potessi salvarlo, non è già lui; ma me stessa ch'io amerei di più. Sì; ne ho grand'uopo; poichè da che amo quel voluttuoso straniero, son decaduta dalla mia propria stima. Pure parmi mel faccia più amare il vederlo in preda all'odio dei Barbari, quei nemici naturali di chiunque ha sangue greco nelle vene.
>
> Egli m'ama, ed io l'amo; lo schiavo ama il suo padrone; e vorrebbe sottrarlo al giogo dei suoi vizî. Pur mi resta un mezzo di libertà: se non posso apprendergli a regnare, posso almeno additargli il solo modo onde un re debba abbandonare il suo trono.

L'eroismo di questa bella Jonia è portato al più alto grado di sublimità senza mai toccare nell'inverosimile — La fiera melanconia che accompagna il di lei carattere, ricordando la sua terra nativa; il suo ardente e generoso amore, scevro da ogni sentimento di personale interesse; il suo fervido e *Greco* desiderio di sublimare la natura di Sardanapalo per giustificare ai suoi propri occhi il sentimento che per lui prova: la severità grave e dolce ad un tempo che s'unisce a tutte le altre sue qualità; la impavida fedeltà che le permette di stringere con ferma mano la face che deve consumare sul rogo tanto l'Assiro che la Greca, rogo agli occhi di lei renduto sacro dalla memoria del suo Alcide: tutte queste diverse combinazioni sono il prodotto del sentimento più puro e dell'arte più nobile — Le ultime parole da lei pronunciate sul rogo sostengono il grande concetto del suo carattere — Con quella pietà naturale all'Joni, il suo pensiero si riporta in quel punto alla sua lontana terra; indi si volge ricordando lo sposo che le moriva al fianco, e quasi in un sol respiro, riunendo l'espressione delle diverse affezioni che l'agitavano, ella esclama —

> Addio dunque o terra! e tu il più bel paese della terra! Addio Jonia! Possa tu esser sempre libera e bella! e giammai le calamità avvicinar le tue sponde! L'ultima mia preghiera è stata a te rivolta; a te tutti i miei pensieri, tranne un solo.

Sardanapalo. — E quello ?

Mirra. — È a te rivolto. —

Il soggetto del componimento è degno della mente che ne ha concepita la sublimità— La caduta di un impero possente, l'animato quadro di un secolo tenebroso e remoto , la scaltrezza di un sacerdote a confronto della rozza ambizione di un soldato , principale cagione dei grandi sconvolgimenti nei primi tempi del mondo ; la splendida ed augusta catastrofe; il più magnifico suicidio che la terra abbia mai visto!— Qual vasto campo al genio! qual concepimento degno dei suoi lavori ! —

La maggior menda , e più frequentemente sortita , di cui siasi accusato Byron sta in un preteso manco di varietà nei suoi caratteri — Tutte le censure contro di lui sortite van sempre ripetendo aver egli ritratto in ogni costume un personaggio soltanto —

Non vi fu mai error popolare più assurdo di questo — Questa taccia può forse andare apposta ai suoi primi poemi ; ma cade del tutto riguardo agli ultimi suoi componimenti—Ove mai trovare caratteri che offrino un contrasto più vivo e segnalato ; e possan dirsi più svariati e diversi di quelli di Sardanapalo , Re di Assiria , e di Marino Faliero , Doge di Venezia ; di quelli dell' austero sacerdote Beleso , tratto direi dal primitivo granito della natura , e di Jacopo Foscari, informato dai più soavi elementi dei climi meridionali; della passionata Marina; della maestosa e tenera Angiolina ; dell' eroica Mirra , l' incarnazione, direi quasi , della mitologia della sua patria ? — Basta ricordare questi caratteri perchè ognuno tosto riconosca l' assurdità di un' assertiva cui si è finora accostata una fede tanto insensata , e che può servire come una illustrazione della filosofia della critica popolare — Dai primi lavori di un autore si vede apparire quello stendardo di paragone , cui nulla può in progresso attenuarne la forza, e che ferma il giudizio irrevocabile di uno scrittore—

Ma perchè mai le tragedie di Byron, che fan pruova di un genio così profondo e maturo, si trovano tanto meno popolari dei primi suoi poemi ? — Si dirà forse la forma drammatica è per se stessa un ostacolo alla popolarità: pur non è vero. Io ricordo ancora la viva e curiosa impazienza onde tutto il pubblico attendeva l' apparizione del Doge di Venezia , l' avidità con cui fu letta , e la delusione operata nell' animo universale— Se la forma drammatica fosse stata occasione al fallimento del buon successo dell' opera , il componimento sarebbe stato con freddezza accolto fin sulle prime; l'ardore che accompagnò il suo annunzio è per contra indubitata prova come la delusione fosse stata occasionata dagli elementi che componevano il dramma , e non dal puro titolo

di dramma — Oltre di che il Manfredi, la più reputata delle sue opere, non presenta forse anch' essa la forma di dramma ? —

Il poco successo dei componimenti teatrali di Byron forse potrà per alcuna parte ripetersi dallo stile meno ricco ed armonioso di quello degli altri poemi; ma la principale cagione è da ritrovarsi in quella *difficoltà di svertirsi di se medesimo*, ed a cui la censura ha sì poco posto mente — I caratteri erano bellamente concepiti; ma non rappresentavano quel carattere che noi ci attendevamo, e bramavamo di vedere — Quella mistica forma ideale, in cui ci piaciamo trovar noi stessi, era sparita dalla scena. Invano cercavamo quel commovente egoismo, espressione del cuore universale—A traverso quello specchio d'incanto, amorevoli immagini ci apparivano innanzi agli occhi; esso ci rifletteva nuove figure; ma noi bramavamo ad incontrarvi la nostra propria rassomiglianza, il nostro ritratto; il ritratto di quei sentimenti nascosti cui s'era il poeta identificato, e che, comunque a quando a quando apparso nelle sue opere, non era per altro giunto a soddisfare il desiderio comune. Codesta fu la vera cagione della nostra freddezza — Byron volgeasi ai sentimenti, alle passioni, ai pensieri di tutt' i tempi, senza punto discendere a quelli particolari allo spirito del secolo —

» Il nostro amico non ha cessato di vivere al giorno di sua morte, ma bensì quel giorno in cui si è separato da noi.

* * * *

» Ei ci stava presente, come l'immagine della nostra gioventù, trasformando per noi la realtà in un sogno, e rivestendo gli oggetti palpabili e famigliari delle dorate esalazioni dell' aurora (1).

Il disappunto che noi provammo quando Byron si allontanò da quella immagine ideale, sotto cui il nostro egoismo si piaceva considerarlo, si mostra più chiaro nel modo onde giudicammo del suo carattere, che non in quello onde analizzammo le sue opere. La nostra indignazione a suo riguardo si fe' più viva non perchè l'avessimo noi trovato indegno come uomo; ma perchè aveva smessi tutti quegli attributi onde la nostra immaginazione avealo informato. Il pubblico lo trattava come una donna tratta il suo amante, perdonandogli più volentieri un delitto che una debolezza; ed in cui il giudizio si fa più giusto e penetrante a misura che l' immaginazione cessa dal fregiare le sue illusioni. Se quanto è venuto a luce dietro la sua prematura e poetica morte avesse trattenute le nostre illusioni; avesse conservata l'aureola e la maestà onde

(1) Vallenstein di Coleridge.

la sua immagine era inviluppata, queste particolarità l'avrebbero rappresentato come più errante di quello che ci fosse sembrato in effetto; e gli avremmo perdonato volentieri qualunque delitto purchè si fosse accordato a quella natura sublime e tenebrosa che gli avevamo attribuita. Ma la sua debolezza; il manco in lui di sincerità, i suoi particolari capricci, le sue effeminate passioni, il suo volgare orgoglio, e talora i suoi modi rozzi non potevano ottener giammai il nostro perdono; dacchè attaccavano e ferivano il nostro amor proprio. Essi erano come tanti rimproveri sardonici alla cieca erroneità dei nostri giudizi; essi abbassavano l'ideale dei nostri cuori; umiliavano la vanità della nostra natura. Noi avevamo associato il poeta a noi medesimi; avevamo sentito le sue emozioni come la perfezionata ed esaltata espressione delle nostre; e ciò che umiliava il nostro modello umiliava noi stessi! Le sue debolezze ferivano il nostro amor proprio; egli era il gran rappresentante della poesia dei nostri cuori; ed ogni volta che mostravasi infedele alla fiducia in lui riposta, noi lo risentivamo come un tradimento apportato alla maestà della causa comune.

Ma forse il punto, in cui noi più profondamente sentiamo come egli avesse incorporata la nostra poesia nella sua persona, fu quello in cui la novella della sua morte giunse fra noi. Io non scorderò mai la singolare, la spaventevole sensazione operata da quella notizia. Io era in quell'età appunto in cui, mezzo uomo e mezzo fanciullo, le simpatie poetiche sono le più vive. Nella gioventù di quel tempo una diversione cominciava a sorgere tra Byron, Shelley e Wordsworth. Ma quando sentimmo ch'egli più non era, tutti uniti ritornammo a lui come un tempo, senza riconoscergli rivali. Noi non potevamo renderci ragione del modo onde quella brillante esistenza avesse potuto sì presto volgere al suo termine. Gran parte di noi moriva con lui; chè l'idea della sua morte ci appariva come qual cosa d'impossibile e contro natura. Ci sembrava quasi che una parte del meccanismo della terra si fosse arrestata: ci rimproveravamo come un delitto tutto il male detto di lui; e ciò formava per noi un pensiere di assoluto rimorso. Il culto renduto al suo genio non fu sì fortemente sentito come l'amore che gli portavamo.

Quando egli venne a morte, sentivamo nella nostra esistenza un vuoto di cui non sapevamo renderci ragione.

Il suo ultimo sospiro dileguò l'incantesimo:
La terra desolata perdè tutto il suo lustro.
Ove più le sue sfavillanti torri, quei monti
dorati? Tutto fu scomparso nell'ombra; e più non presenta che uno squallido deserto; una triste valle di anni!
Il GRAN MAGO è morto! (1)

(1) Young.

Comunque esagerato possa un tale linguaggio apparire agli occhi dei nostri futuri, sanno i nostri contemporanei come ogni parola torni debole ed inefficace ad esprimere il sentimento universale di tutta Inghilterra a quella morte solitaria sopra una terra straniera, fra barbari stranieri, lontano dalla sorella, dalla sposa, dal figlio, i cui nomi uscivano balbettati dalle moribonde sue labbra; chiudendo nella desolazione una vita di dolore; rendendo l'ultimo sospiro a quella terra immortale, argomento dei suoi primi canti; ed ove per sempre

La Morte e la Gloria siederanno insieme. —

Anche ora, dopo sì lungo tratto di tempo, riproduconsi alla mia memoria tutt' i sentimenti dai quali fummo oppressi. Comunque io non faccia eco alla vaga ammirazione tributata alle sue opere più popolari; e scorga in lui molte cose che la virtù deve deplorare e condannare la saggezza, non posso fare a meno che il mio pensiero ricorra a lui come ad un vecchio amico, associandogli le più brillanti reminiscenze di mia gioventù, e che seco ha trasportata nella tomba una poesia d'esistenza che non potrà giammai esser rimpiazzata, e su cui qualunque sentenza, ancor che fedele al vero, disonora la fedeltà dell' amore. —

Il Bello è sparito e non ritorna più.

Io mi sono così lungamente fermato sopra Byron, tra perchè questo argomento, comunque vecchio, non è ancora esaurito (1); tra perchè io scorgo un ingiusto ed indistinto spirito di avvilimento levarsi contro questo grande poeta: ed io tengo a debito di un critico l'opporsi con tutto zelo ai capricci ed ai cangiamenti di pura moda nell'opinione: ma principalmente perchè nell'esaminare lo spirito intellettuale del secolo, è mestieri indicare particolarmente il modo onde il suo più celebre rappresentante lo illustrò, e lo identificò a se medesimo.

Ma siccome mio scopo principale è l'entrare ad esame dell'influenze più popolari dello spirito intellettuale del nostro secolo, non debbo pertanto tacere di quell'altra profonda e meno apparente che in ogni età vien formata da taluni scrittori la cui influenza non si fa a dominare la superficie. Il suono delle loro lire, non strepitoso all'orecchio del vicino ascoltatore, corre a gran distanza, forte, profondo, ed attraverso prolungate vibrazioni,

(1) Facendomi a sostenere l'opinione, comunque non del tutto nuova, almeno assai poco popolare, che i suoi Drammi, diceva, superassero in merito i suoi primi poemi, facea mestieri ch' io fossi entrato nel valore del loro concepimento.

sostenendosi sempre lungo le incommensurabili onde dello spazio. Fra mezzo gli scrittori di questa classe io non accennerò che a due, Wordsworth e Shelley. Io credo che amendue questi poeti abbiano riportata un' influenza elevata ad un punto tale che mal possono immaginare coloro che unicamente mirarono alla loro popolarità: e, più che ogn'altro, io credo aver specialmente Wordsworth operato un' influenza di un carattere intellettuale più nobile e più puro di quella che non abbia ogni altro scrittore del nostro secolo e della nostra nazione mai esercitata. Il genio di Wordsworth è soprattutto tedesco —Questa asserzione desterà forse maraviglia in coloro, a sentenza dei quali il genio tedesco si manifesta solo negli stravaganti racconti, e nelle espressioni d'una esagerata passione. Wordsworth è tedesco pe' suoi sentimenti in particolar modo domestici, pel modo esatto e circostanziato onde lascia scorgere l' amor suo per la natura ne' più piccoli anelli che ne legano tra loro le particolarità.

Non possiede, a dir vero, le numerose risorse che danno tanto spicco al genio di Goëthe; ma rassomiglia sotto certi rapporti allo spirito di questo scrittore, come a quella disposizione rispettosa, contemplativa, che impone a se stessa di studiare quanto appartiene alla natura. Le sue idee hanno inoltre l'impronta di un certo *Torismo* pieno di delicatezza, risultamento del misto della sua reverenza pel passato, e del suo disprezzo per le deboli grida che si levano alla superficie di quel vasto abisso che chiamiamo pubblico, e finalmente del suo fermo desiderio per la conservazione della pace a vantaggio delle lettere e della filosofia, desiderio che sì eminentemente distingue il gran pittore del Tasso e di Guglielmo Meister. Se i dogmi particolari di Wordsworth sono erronei, e credo lo sieno, bisogna almeno notare che traviano quando s' attiene alla semplicità; non mai qnando cerca innalzarsi al sublime. Ma quale è la parte dello spirito del secolo che Wordsworth rappresenta, e che insegna egli?

Riflettiamo. — Ogni volta che ferve guerra tra due opposti partiti, trovasi sempre in questi un piccol numero d' individui che abbracciano soltanto ciò che i loro dogmi han di più nobile e di men materiale, e che non partecipano nè dell'inimicizia nè del furore, nè di tutti gli stimoli umani ed interessati che guidano il maggior numero. Ora Wordsworth rappresenta questa truppa d'eletti in un partito, e Shelley in un altro. Wordsworth è l'apostolo di quelli che s' attengono alla parte più spirituale di quanto esiste; alla religione ed a'suoi templi; al realismo ed ai monumenti, pegni della santità che covre il passato. Shelley in quella vece è più impetuoso, ma d' un genio egualmente intellettuale ed oltramontano; egli spiritualizza le idee di quelli che abbandonano il passato ed il presente; e che colle più sublimi speranze e colla più ardita filantropia si lancian nell'avvenire rivolgendosi

a cose non solo inesistenti; ma, quel ch'è più, elevando edifizi sulle loro fondamenta. Scott e Byron son poeti che rappresentano una filosofia, risultamento delle passioni o almeno del contrasto della vita. Shelley e Wordsworth rappresentano quella che nasce dall'intelligenza, e che appartiene a quanto v' ha di contemplativo e d'ideale. Egli è naturalissimo che i due primi abbiano numerosi uditori, e scelti uditori i secondi. Questi in effetto sono più metafisici che poeti, e può chiaramente vedersi come essi non abbiano potuto presentarsi se non in un tempo di transizione. Ma fra questi io son d'avviso che Wordsworth abbia esercitata sul suo secolo una più benevola influenza; perchè se è difetto di questo secolo l'essere troppo materiale, la poesia di Wordsworth è incontrastabilmente la più adatta a purificare, ad esaltare, a dare il contrappeso che meglio valga a far sollevar dall' altra parte la bilancia che troppo pende verso la terra. La sua poesia ha supplito per noi alla mancanza d' una immateriale filosofia, ella è difatti filosofia, ed appartiene alla scuola immateriale. Non v' ha scrittore che meglio, per così esprimermi, digrossi lo spirito. Il suo cerchio è ristretto; e però i suoi ammiratori più affezionati. In mezzo ai trambusti della vita essi celebrano il sacro riposo della sua Musa e perpetuano senza alcun dubbio questo culto tranquillizzante di generazione in generazione fino a che la devozione d'un piccol numero si faccia consuetudine dei più.

Shelley, rivestito di un genio più ardito e più drammatico e con uno stile più severo, non è però meno intellettuale ne' suoi componimenti e malgrado la sua giovanile audacia che avealo persino indotto a negare l'esistenza di Dio, la sua poesia è in singolar modo eterea e spirituale. Egli tende incessantemente al Cielo e ad un avvenire immortale; e la divinità, che egli ardì revocare in dubbio, par vendicarsi informando della sua immagine tutto ciò che il poeta intraprende. Ma presentemente Shelley si è assoggettato a non esser compreso; ei s'è renduto l'apologista degli spiriti sedicenti e di fantastici insensati: giacchè spesso avviene che un ottimo maestro venga a sortir pessimi scolari, appunto come i giovani voluttuosi di Jardin s'avvisavano che il vizio avesse ricevuto la sanzion d'Epicuro ed i giovani causisti delle scuole hanno appreso il *Pirronismo* da Berkeley? L'imitatore di Wordsworth può essere prosaico e puerile, ma è impossibile che si allontani molto dalla natura; il genio di Wordsworth rassomiglia al patriottismo di certi viaggiatori, che nelle più lontane gite portano seco una porzione della loro terra natale. Ma le facoltà meno tranquille e più ambiziose di Shelley hanno minor rapporto cogli oggetti che si vedono e si conoscono. O presti un linguaggio a Pane, all'Asia, a Demiurgo; o faccia cantar la Nube o dipinga l'amor di Alfeo per Aretusa, o ne'magnifici giri dell'ammirabile suo stile segua lo spirito della poesia in Alastor, o lo spirito di guerra nella

giornata d'Islaam, sempre vuole che noi prendessimo interessantemente a cose che non han nulla di terreno e di famigliare, a cose ch'egli solo ha il potere di unire colla natura, e che anche i suoi imitatori sottraggono all' impero di essa. Ripeto adunque che, a parer mio, per quanto riguarda il secolo in cui viviamo, — nella posterità accadrà forse diversamente — l'influenza tanto poetica, quanto morale di Shelley è stata molto men purificante e salutare di quella di Wordsworth. Tutti e due sono uomini d'un ordine intellettuale più puro e più sublime forse di quello di Byron e di Scott, ed abbenchè non si fossero trovati possedere lo stesso potere sulle giornaliere commozioni dell'anima, e questo potere siasi esteso sovra un numero assai minore d'individui, non furono perciò meno i fondatori d'una dinastia d'opinioni più profonde e sublimi. Sembrerebbe dunque che in ognun di questi quattro grandi poeti, la letteratura d'immaginazione usurpato avesse il posto dovuto alla filosofica letteratura. Così l'immaginazione assume talvolta l'ufficio naturale della ragione.

Torno intanto all'impressione più vasta, più popolare, e più importante che abbia mai influita sul secolo. Goëthe dice che dopo avere scritto il Werter si sentì come un peccatore il quale avesse sollevata la sua anima con una confessione generale de' suoi peccati, e fu quasi che ispirato a cominciare un'esistenza novella.

Lo spirito d'un sommo scrittore è il tipo dello spirito generale. A certi tempi il pubblico, oppresso, per dir così, da un cumulo singolare di passioni o di pensieri, ha bisogno di sbarazzarsene esprimendolo; ma espresso una volta, è raro ch'esso vi torni sopra; ei passa ad una nuova gradazione intellettuale, entra con Goëthe in una nuova esistenza, ed è questa una delle ragioni del poco successo sortito dagli imitatori. Essi ripetono un canto che non abbiam più voglia d'udire. Quando Byron scomparve, il sentimento da lui rappresentato non avea più bisogno di espandersi; noi ci rimettemmo sospirando sovra una via materiale; uscendo da quel lungo sogno, ci rivolgemmo con naturale reazione agli oggetti attivi e giornalieri che ne stavano davanti agli occhi, e vi ponemmo tanto più ardore in quanto che la morte d'un grande artista occasiona sempre una certa indifferenza per l'arte. Noi mal soffriamo o che s'imiti o che si operi diversamente da lui; conserviamo l'impronta e rompiamo la forma. Di qui parte quell'affezionamento alla realtà che si mostrò poco dopo la morte di Byron e che continua forse con maggior energia a contrassegnare il carattere del tempo. Dappertutto vogliam scorger l'utilità, anche nei lavori dell'ingegno. Byron colla severità praticata coll'Inghilterra, e con la satira da lui fatta del nostro sistema sociale, contribuì più che non si crede a far perdere al popolo parecchie delle idee nazionali più pregiudicate. La lunga durata della pace, e il cattivo stato delle nostre finanze ne eccitarono naturalmente a fer-

mare un occhio scrutatore sulla vera nostra situazione, ad esaminare le leggi di cui andavamo sì trionfanti, a correggere quella costituzione che ci credemmo sino allora in dovere di ammirare; simili a colui, che dopo aver a lungo sprecato, comincia finalmente a farsi cauto e masserizioso, a regolare la propria condotta, a calcolare la propria fortuna. Epperò grado a grado la politica si cattivò ogni nostra attenzione; ed anzichè ai poeti ed agli artisti, volgemmo l'animo agli uomini di stato ed agli economisti. Ond'è che Canning sulle prime, e Brougham di poi, rappresentarono più che tutt' altri, lo spirito intellettuale che avea abbandonata l'illusione per abbracciar la realtà.

Intanto l'eccessiva ripugnanza per la poesia manifestatasi dopo la morte di Byron avea aumentato il bisogno delle opere d'immaginazione in prosa. La nuova carriera dischiusa da Scott tendeva pure ad ispirare nel popolo l'amore per un genere di componimenti, che presso i colti non avea bisogno d'alcuna nuova raccomandazione, sembrando ad essi impossibile aggiungere dignità ad un ramo di letteratura che Cervantes, Fielding, Lesage, Voltaire e Fenelon avean già posto a canto del poema epico. Non solo l'alto romanzo; ma romanzi d'ogni genere corsero fra le classi più elevate. Nelle opere più leggiere e più effimere trovasi qualche cosa dello spirito morale del secolo. I romanzi della vita del gran mondo offrono l'esempio dei sentimenti profondamente radicati e che produssero una poco ordinaria innovazione. Di mano in mano che l'aristocrazia rendeasi più socievole, e che la moda induceva nei membri delle classi elevate la speranza di superare gli ostacoli opposti dalla fortuna per divenire essi medesimi quasi aristocratici, il popolo desiderò avidamente le pitture dei costumi, ch'egli aspirava ad imitare, e di quelle società alle quali non era più impossibile appartenere. Ma siccome a questa emulazione univasi sempre una specie di malcontento, chè molti erano i chiamati e pochi gli eletti, la satira delle follie e dei vizi dei grandi die' maggior vezzo alla loro storia. Questo quadro dell'aristocrazia, delineato dalla mano severa d'un filosofo, sarebbe apparso troppo esoso; ma sotto la penna leggiera d'un romanziere riescì a tutti accettissimo. A tale ragione bisogna attribuire la voga di tre anni di cui godettero i romanzieri nominati *Fashionables*, voga che formò un tratto caratteristico del secolo. Nel numero di questi romanzi furono alcuni che affettarono di combattere la moda ed adempiere ad uno scopo d'utilità, come ad esempio, le opere di Ward; il successo delle quali fu, oltre ogni dir, fortunato.

L'effetto prodotto da alcuni di questi romanzieri sullo spirito politico della loro generazione fu straordinario, comunque ogni loro merito si riducesse, senza che il sapessero essi medesimi, all'avere svelato la falsità, l'ipocrisia, l'arrogante e volgare insolen-

za della vita patrizia. Lette da ogni ordine di persone, in ogni città, in ogni terra, non poteano a meno queste opere di far nascere indignazione e nausea all'aspetto dell'ostentazione di frivolità, del ridicolo disprezzo per la verità, per la natura, ed il genere umano; come della vanità e dell'assurdità, che a torto o a ragione questi romanzi presentavano, qual ritratto fedele della società aristocratica.

I partigiani dell'utilità si lagnavano di tali opere che toccavano con inesprimibile rapidità quella meta alla quale essi medesimi tendevano.

Fra che quest'opere leggiere convertivano la moltitudine, scrittori più gravi ne rendeano più potente l'effetto; ma la società ignorò il cambiamento che accadeva impercettibilmente nel suo modo di sentire, sino a tanto che una scossa elettrica non glielo ebbe svelato. Nel momento medesimo in cui una vecchia epoca spariva con Giorgio IV, il fermento prodotto dalle elezioni popolari contribuì a dare un tuono decisivo alla epoca novella. La quistione della riforma fu proposta, e a gran maraviglia della nazione medesima tutti i cuori si riunirono per salutarne l'aurora. Da quel punto lo spirito intellettuale, insino allora vôlto soltanto alla politica, fu compiutamente assorbito da tutte le opere, anche le più leggiere, che d'allora in poi, riportato un successo generale e deciso, intesero a sviluppare e gli errori del sistema sociale e i difetti del sistema legislativo. Tralascio di citare esempi dei primi; quanto ai secondi ricorderò le ingegnose creazioni di miss. Martineau e la vasta riputazione che le han procacciato.

Ora più non si vogliono descrizioni delle semplici frivolezze della moda. Lo spirito pubblico, fermato ad esaminare l'aristocrazia, è disceso dalla superficie sino al fondo, ha scandagliato la piaga, ed ora vuole guarirla.

In tale condizione trovasi presentemente lo spirito intellettuale del secolo; domanda l'utile, ma non ricusa accoglierlo sotto una forma famigliare. Questa condizione, favorevole ad un'istruzione ordinaria, ha vedute limitate; e ad un genio mediocre può, se non altro, aprir la via e preparar la base al futuro trionfo d'una filosofia ardita, o d'una immaginazione profonda e sottile.

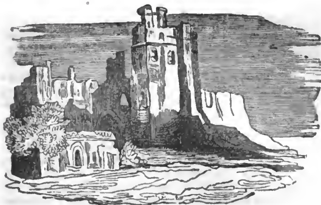
Il carattere dominante del nostro spirito intellettuale in questo momento non potrebb'essere più incoraggiante per le speranze dell'umanità; questo carattere è la benevolenza. Noi proviamo una viva simpatia per la gran massa del genere umano: e dobbiamo questo sentimento in gran parte ai filosofi, ma in parte pure agli scritti di miss. Edgeworth e di Scott, che cercarono i loro eroi fra il popolo, e che seppero interessare con un quadro vero e non ampolloso delle loro modeste avventure, dei loro difetti e delle loro virtù; noi lo dobbiamo ancora in parte alla cupa misantropia di Byron, perchè quanto maggiore fu la forza onde partecipam-

mo a quel sentimento, tanto maggiore fu altresì la reazione al suo ridestarsi in noi; finalmente lo dobbiamo all' entusiastica filantropia di Shelley ed al sentimentalismo patriarcale di Wordsworth. Un tal sentimento dessi da noi ben intendere onde poterlo sostenere, e svilupparlo. Esso ci è venuto puro e brillante, sperimentato ad una prova di parecchi secoli; conseguenza di mille errori; ma sorto per guarirli e redimerli.

Ci narra Diodoro Siculo che, appiccatosi il fuoco ad una foresta nei Pirenei, quando il calore penetrò sino al suolo ne uscì un puro ruscello d'argento, e palesò per la prima volta l'esistenza di quelle miniere, divenute in appresso sì celebri.

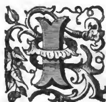
Per tal modo da cagioni in apparenza remote, e bene spesso in mezzo alle fiamme che a primo aspetto non presentano se non immagini desolanti, nascono i più salutari effetti e si scoprono quei tesori che arricchiscono le generazioni avvenire.





CAPITOLO XIII.

Opere a buon mercato. — Diffusione dei lumi. — Conseguenze necessarie che ne derivano. — Più è numeroso il Pubblico, meno sono profondi gli scrittori. — Aneddoto di D. * * * — Idee sul modo di riempier la sorgente, attingendone sempre le acque. — Storia del Professore di lingua italiana.



Io son d'avviso che il nostro ingegnoso compatriotta, Giosuè Barnes, con tanta accuratezza descrivendo la nazione dei Pigmei, fosse stato animato da uno spirito profetico e avesse inteso a volerci ritrarre sotto un'ingegnosa allegoria l'impero dei giornali ad un soldo per numero; pria d'ogni altro perchè questi piccioli stranieri hanno, pari ai Pigmei, inaudito valore e ferocia; e fan fronte ai loro nemici, comunque valenti essi sieno. Essi diffondonsi per tutto; s'impadroniscono del paese, vivono brevissima vita, e sono d'una fecondità prodigiosa.

Ma è d' altra parte a convenire essere la loro ambizione di gran lunga più vasta di quella dei loro modelli. Quelli traevano contenti la vita sur un angusto territorio; ma i Pigmei dei nostri giorni ne inondano da tutte le parti, cacciando prepotentemente i nostri venerabili *IN FOLIO* dalle antiche loro sedi. La mania de'libri a buon mercato non si restringe ai giornali a un soldo per numero. Biblioteche portatili d'ogni specie furono intraprese, e promettono d' insegnare tutto quel che può essere utile a sapersi in piccoli volumetti, e ciò per la modica somma di cinque scellini al mese. Ottime invenzioni le quali, fatto conoscere quanto sia ingegnoso lo spirito di compilazione, son poi cadute sotto il proprio numero e rimaste sepellite sotto i cadaveri degli *IN QUARTO*, di cui aveano con tanto buon esito usurpato l' impero.

I libri a buon mercato sono in sè medesimi una buonissima cosa. Tutto ciò che aumenta il numero dei lettori nel pubblico, tende necessariamente a diffondere i lumi che già esistono nel mondo; ma il modo con cui questa diffusione succede non è tale da aumentarne il grado. Il maestro di scuola comunica a'suoi allievi quanto egli sa; ma per la stessa ragione non gli riman tempo da imparare per lui.

Vi mostrerò chiara una tal cosa, raccontandovi un aneddoto del nostro amico, il dottor D. * * *

Voi sapete ch'egli è un uomo di vaste, e profonde cognizioni; sapete ancora che non è straordinariamente ricco di quei metalli preziosi sulla storia dei quali sa tanto ben ragionare. Or bene, alcuni mesi fa andò ad offerire ad un libraio ricco ed intraprendente un' opera da lui composta, e ch' egli avea rimpinzata delle più curiose e dotte ricerche. Il libraio crollò il capo e dopo un momento di riflessione.

— Fatemi la buona grazia, signore: quanti in Inghilterra conoscono i principî fondamentali che vi hanno condotto alle conseguenze cui siete pervenuto?

— Una cinquantina al più, gridò il dottore con tutto l' entusiasmo di un uomo ch' è arrivato a fare una scoperta.

— E quanti saran quelli che potranno comprendere i principî elementari contenuti nel vostro primo capitolo?

— Ah! rispose il dottore con aria indifferente, questi principî, non sono se non verità fondamentali in meccanica, che ogni meccanico dovrebbe conoscere, che a tanti *dandies* letterarî non fa voglia citare, temendo di passar per *saputelli*; sicchè troverete parecchie migliaia di persone che sanno a menadito il contenuto del primo libro; ma vi accerto che non farà bisogno di andar molto più in là per . . .

— Scusate dottore, se v' interrompo; se scrivete per le sole cinqnanta persone di cui m' avete parlato, bisognerà che stampiate quest'opera a conto vostro; ma se volete farlo per le mille,

l'è un altro paio di maniche. Tenete il vostro manoscritto, e bruciatelo tutto, fuorchè il primo capitolo. Come speculazione di commercio il resto non val nulla; ma se potete allungar questo primo capitolo, sino a farlo diventar un volume, che poi intitolerete: — Elementi di ec. ec., adattati alla capacità di ciascuno. Allora, signore, credo di potervi offrire trecento ghinee.

La necessità non ha legge; gli elementi furono pubblicati per insegnare ad un migliaio di persone quel che un migliaio di altre già sapeano prima di loro; e le scoperte restarono sul leggio del dottore, ove non diventeranno lucrative, se non quando qualche uomo più ricco le ritroverà e le diffonderà; dopo di che si andrà poi dal povero dottore a fargliele adattare alla capacità di tutti.

Notate intanto una conseguenza assai curiosa di questa storiella. Supponete che una scienza qualunque venga coltivata solamente da cinquecento persone, e che tutte l'abbiano portata ad uno stesso grado. Un libro, che insegnasse loro quel che già sanno, non avrebbe alcuno spaccio fra esse; ma si affretterebbero bensì a comperar quello che direbbe loro più di quello che sanno; in tal caso la condizione del dottore sarebbe stata diametralmente diversa, e le sue scoperte gli avrebbero fruttato maggior danaro che non gli elementi: sicchè possiamo osservare che la somma delle opere è in generale tanto più scientifica, quanto il numero dei lettori è più limitato. Epperò ogni scrittore credeva un tempo necessario, componendo un libro, di adoperare tutte le possibili sollecitudini, di arricchirlo de' frutti più preziosi d'una vita tutta spesa nello studio, di pulirne lo stile con una classica lima: di tornire il periodo con tutta l'eleganza accademica. Ei sapeva bene che la maggior parte di coloro che avrebbero letta la sua opera sarebbero stati in caso di gustarne le bellezze, e di scoprirne i difetti; ma vieppiù allargatasi la sfera dei lettori, gli autori si fecero meno schifiltosi in proporzione, perciò appunto che i lettori superficiali erano divenuti meno numerosi dei critici severi. Continuavano a scrivere pel maggior numero, ma il carattere del maggior numero era cambiato. Epperò Ascham è più dotto di Raleigh; Raleigh più di Addison, e Addison più di Scott.

È chiaro che gli scrittori cerchino far colpo, perchè si fa colpo ottenendo l'approvazione del maggior numero e non dei pochi eletti. Di qui nasce la profusione delle opere dilettevoli, famigliari e superficiali. Se ne muove lamento quasi che perciò fosse provato che gli autori degenerano; ma ciò prova soltanto che aumentano i lettori (1). Nessuno in oggi vorrebbe equipaggiare un vascello perchè un novello Colombo andasse a scoprir nuovi mondi; ma ognuno si mostrerebbe caldeggiante di torre azioni nell'impresa d'un battello a vapore che si proponesse il traffico da Douvres a Calais.

(1) Cousin, parlando dei professori, che non potendo sperare una colta

È sì vera la mia assertiva che in Francia, ove i lettori sono meno numerosi che in Inghilterra, la letteratura è più nobile e più elevata; mentre in America, ove sono infinitamente più numerosi, la letteratura è in egual grado superficiale.

Ma siccome da un lato la diffusione dei lumi fra gli ignoranti è vantaggiosissima cosa, ed è pur dall'altro necessarissimo il cercar che le scienze possano perfezionarsi, è però che le dotazioni di cui ho parlato nel libro precedente possono diventar eminentemente utili. La sola maniera, a mio avviso, di giungere al fine che è necessario proporsi sta per gli alti rami della letteratura e delle scienze, alle quali andrebbero annessi onori abbastanza considerevoli da offrire uno scopo onorevole all'ambizione. La sola difficoltà sarebbe nella scelta di coloro ai quali verrebbe conferito il dritto di nominare i professori. Credo che per eccitare l'emulazione dovrebbero esservi corpi elettorali diversi, che ne nominassero ciascuno a loro volta; come, ad esempio, i tre rami della legislazione, le diverse università nazionali, etc. e (comunque stravagante possa sembrare a primo aspetto l'idea) vorrei pure che le accademie straniere avessero il diritto di fare alcune nomine. Son certo che le nove volte su dieci esse sceglierebbero i più convenienti professori. Le nazioni straniere sono per le grandi prove di genio le rappresentanti della posterità medesima. Convengo che un tale divisamento potrebbe difficilmente essere mandato ad effetto a che presenta gravissime difficoltà; ma egli è incontrastabile del pari che un rimedio qualunque alla condizione presente è divenuto necessarissimo.

Un professor popolare somiglia molto ad un certo maestro di lingua italiana, che ha riportato un prodigioso successo in una nuova esperienza fatta sopra i suoi allievi. — G.*** era un uomo di gran vaglia, il quale sapeva tante cose che a nessun altri fuori di lui importava, nè poco nè assai, il conoscere. Dopo averlo veduto per parecchi anni in arnese logoro e cencioso, l'ho incontrato l'altro giorno perfettamente attillato, passeggiando come un uomo al quale i propri affari vanno a gonfie vele.

— Sono ben contento, mio caro signore, gli dissi, di vedere che finalmente si è fatta giustizia al vostro merito.

— Non lo nego, mi rispose.

— Le vostre opere, a quel che pare, han grande smercio.

— Oibò; non ho potuto trovare un libraio che le avesse

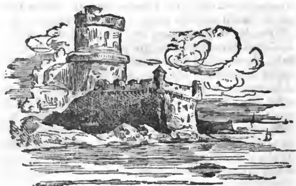
udienza, si fanno a desiderarne almeno una numerosa, ha assai bene illustrato questo principio. — *Dans ce cas*, son le sue parole, *c'en est fait de la science, car on a beau faire; on se proportionne à son auditoire. Il y a dans les grandes foules je ne sais quel ascendant presque magnétique, qui subjugue les âmes les plus fermes; et tel qui eût été un professeur serieux et instructif pour une centaine d'étudians attentifs, devient léger et superficiel avec un auditoire superficiel et léger.* »

voluto comprare. — No, ora, signore, sonomi dato a tutt' altro mestiere che non quello di scriver libri — Dò lezioni d' Italiano.

— D' Italiano ?... Ma non mi dicevate voi stesso l'ultima volta che c' incontrammo non conoscere una sillaba di quell' idioma ?

— Nè crediate ch' io l' abbia mai appreso. — Pertanto incomincio ad istruirmi a mia volta procurandomi direttamente degli allievi—Non lascio di portar sempre meco un dizionario; ed imparo la mattina la lezione che debbo spiegare la sera: per tal modo mi rendo più profittevole ai miei allievi, dacchè si sa assai meglio esporre una cosa imparata di fresco senza affastellar la mente di tante idee svariate — Ora posso dirmi lo scrittore più popolare: tutta la mia arte, vedete, non stà che nel precedere gli allievi di una lezione!—





CAPITOLO IV.

LO STILE.

Esso è più chiaro, più naturale e più caldo di un tempo: per altro meno terso ed erudito; e se più caldo, più inclinato alla stravaganza -- Cagione de' buoni successi delle opere d'immaginazione -- Starch e i suoi dogmi -- Ogni grande scrittore corrompe la propria lingua -- Le scuole classica e romantica -- I nostri scrittori han riunite le due scuole.

Se le osservazioni esposte nel mio ultimo capitolo sono giuste, e se i libri divengono meno istruttivi a misura che il pubblico leggitore si fa più numeroso, è chiaro che nella proporzione medesima, e per la stessa cagione, lo stile diverrà meno accurato e meno terso, che non quando l'autore, volgendosi ad un piccol numero d'uomini istruiti, trovava in ognuno dei suoi lettori un critico illuminato. Le opere destinate alla moltitudine debbono essere chiare e concise, epperò lo stile dei nostri giorni ha guadagnato in chiarezza quel che ha perduto in erudizione.

Un uditorio numeroso vuole innanzi tutto una maniera franca e naturale in chi gli volge la parola; esso mal sopporta quei giri oratorî di che tanto si compiacciono gli accademici. Indi è che lo stile è in oggi più semplice di quel che mai fosse antecedentemente stato, meno curante dei periodi rotondi e delle frasi in cadenze, meno armonioso; ma più forte. Per altro non avrebbero ad essere trasandate le bellezze d'un genere più alto e delicato, quali talune fine allusioni, e grazie ingegnose. Sarebbe a desiderarsi cumulate ad un tempo la semplicità e la ricchezza, e che la nostra eloquenza, pari a quella dell'oratore romano, con una apparente scioltezza avesse cura di accompagnare ogni parola con l'armonia che le si conviene.

La stessa cagione che fa semplice lo stile moderno lo rende altresì animato; esso non ha più la fredda gravità di Johnson, nè le argentee catene che risuonavano sotto i graziosi movimenti di Goldsmith, nè l'eleganza misurata di Hume. Ma da un altro lato quel calore degenera talvolta in stravaganza, e acquista soprattutto negli scrittori più giovani un fare esagerato ed una affettazione inutile di passione ed energia.

Un tale difetto, fattosi ancor maggiore che non fra noi, rende tanto ridicoli i moderni romanzieri francesi; e solo possiam preservarci da esso in grazia del nostro uditorio più serio e più severo del loro.

Alcuni critici poco avveduti predicono che la voga dei romanzi passerà; io credo al contrario ch'essa aumenterà col dilatarsi della sfera dei lettori. Le loro descrizioni e l'eccitar ch'essi fanno le commozioni più famigliari al cuore si addicono alla moltitudine.

Conoscete il signor Starch. È un uomo tenerissimo di quanto egli chiama purezza primitiva della lingua; nemico irreconciliabile delle parole nuove, si è creato due fantasmi che lo inseguono dapertutto, l'uno il latinismo e l'altro il gallicismo: spaventevoli fantasmi che rinviene in tutte le composizioni moderne; ei vanta di scrivere in sassone, e il suo stile procede difatti nudo quanto un *Picte* — A dir vero non vi possono essere composizioni più scempie e più sgraziate delle sue; egli pretende che queste sole in oggi sieno veramente inglesi. Ma s'inganna a partito; nessun scrittore degno d'esser letto ha mai usato quell'inglese. La lingua è come il terreno: se lo riducete a qnel ch'era al tempo dei suoi primi abitanti, lo spogliate d'ogni sua bellezza, pompa, fertilità, e lo trasformate in un deserto. Forse farete le maraviglie, udendomi parlare così: ma posso provarvi la mia asserzione nei diversi secoli in cui la nostra lingua attinse di più alle lingue straniere. Lo spirito delle lettere dell'antichità, passando nella nostra lingua ancor vergine, creò la letteratura medesima.

Al tempo d'Elisabetta attingevamo al greco ed al latino e so-

vratutto all' italiano. Sotto il regno della regina Anna fummo legati di egual debito alla Francia, dacchè in effetto quale di più francese della prosa di Addison, e dei versi di Pope?

Ai giorni cho precedettero immediatamente i nostri, indipendentemente dall' essere noi in certo modo tornati ai nostri antichi autori, cioè verso coloro che avevano attinto agli italiani ed ai francesi, abbiam preso una gran parte del carattere fantastico e romantico che contrassegnò le principali opere del tempo nei capolavori dell' Alemagna. Son pur propensissimo a credere che ogni grande scrittore corrompe alquanto la propia lingua: le sue dottrine gli somministrano giri e grazie di frasi, ch'ei trae dalle lingue straniere, e che il suo genio applica e rende popolari. Milton fu il maggior poeta del nostro paese, nè v'ha forse un idiotismo inglese, ch' ei non abbia violato, nè un termine straniero ch' ei non abbia adottato. Voltaire accusa il buon la Fontaine d' aver corrotta la propria lingua; e più tardi lo stesso rimprovero fu volto al medesimo Voltaire: Roussean meritò la censura più ancora di Voltaire. Chateaubriand e la Staël corruppero lo stile di Rousseau, e Courier ha aggiunto nuove licenze a quelle che di già erasi tolte Voltaire. Non v' era stile più semplice e meno tronfio di quello di Scott; pure gli si muove continuamente il rimprovero d'avere alterata la purezza della propria lingua, sicchè può dirsi, ch' ei debba i suoi maggiori trionfi a coloro che han meno rispettate le sue forme. In mezzo ai rimproveri di Starch possiam consolarci pensando che il commercio intellettuale nelle lingue straniere rassomiglia a quell' altro più volgare commercio; cioè se corrompe bisogna almeno confessare che arricchisce.

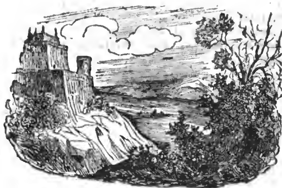
Sapete, mio caro signore, che in Francia, paese sì allegro ovo è sempre necessaria la controversia per procurare un passatempo agli spettatori, ove la nobiltà incoraggiò la democrazia pel solo piacere della discussione, dove la religione fu lanciata come un volante che cadde per terra dacchè uno dei guocatori dimenticò raccorglierlo, in Francia, io dico, gli uomini si spassano ancora a discutere su i meriti rispettivi delle due scuole romantica e classica. Queste scuole esistono fra essi, la cosa è certa, ma quel che non lo è egualmente si è il merito degli allievi che l'una e l' altra hanno prodotto.

Gl'inglesi non hanno tenuta alcuna discussione a questo proposito, onde è derivato che i loro scrittori hanno amalgamato i due generi. Per tal modo lo stile di Byron è classico ad un tempo e romantico; e può, giusta l' osservazione della rivista d'Edimburgo, piacere egualmente ad un Gifford e ad un Shelley. E questo medesimo Shelley, che certi pongono a capo della scuola romantica è eminentemente greco, ed è divenuto precisamente romantico, perchè classico in singolar modo.

Epperò mentre gli stranieri hanno dichiarata incompatibile

l' unione di queste due scuole , noi le abbiamo tranquillamente unite, senza darci carico di tener parola a tale proposito. Sa Iddio a quale assurdità ci saremmo lasciati condurre per ispirito di emulazione ove avessimo giudicato conveniente creare due partiti per disputare sulla loro preminenza.





CAPITOLO V.

IL DRAMMA.

Il pubblico non paga sempre per divertirsi. -- Stato del teatro francese. -- Il dramma assassina in Francia e ruba in Inghilterra. -- Plagi imprudenti tratti dagli antichi drammaturgi. -- Jach Old-Crib. -- Influenza delle leggi. -- Siamo senza buoni drammi, non senza ingegni drammatici. -- Ricerca di quanto deve formare la vera fonte dell' interesse drammatico. -- Semplicita e magnificenza. -- Esame della semplicità. -- I re non valgono più ad eccitare tragiche commozioni. -- Epperò le antiche regole della critica tragica non sono più applicabili ai tempi moderni. -- Seconda fonte d'interesse drammatico. -- Esame della magnificenza. -- Germe della nuova tragedia riposto nel melodramma, siccome quello della poesia moderna nella ballata.



Si può lasciare al pubblico la cura dei propri divertimenti; egli saprà pagarli bene. Così dicevami jeri l'altro un tal matematico in aria di uomo, che buonamente desiderava dare ad intendere i romanzi fruttasser troppo denaro ai loro autori, e che il re avrebbe dovuto assegnare una pensione di cinque mila lire sterline a un matematico par suo.

— Il credete voi davvero, signore? gli risposi; in tal caso vorrei mi spiegaste quello che si osserva rispetto al teatro. Attori,

autori, direttori, cantanti, apparatori, giuocolieri, leoni, elefanti, di Scam, tutti sudano giorno e notte per divertirci, eppure ci ha assai di probabilità che gl' impressari faccian poca fortuna.

— Può stare; ma ciò avviene perchè in Inghilterra il monopolio... poi gli autori non sono protetti. .. i teatri son troppo grandi... e il commercio...

—Avete ragione non c'è che dire: ma osservate un pò la Francia: non potrebbe immaginarsi una legislazione più propizia alla arte drammatica. Gli autori sono protetti: v' ha un ministro apposito per le faccende teatrali; le sale son numerose; e con tutto ciò l'arte ivi non fiorisce più che non fra noi. Il governo è costretto a concedere considerevoli sovvenimenti ai teatri che senza di ciò si vedrebbero chiusi. I signori del Pubblico pagano, per dir vero, qualche cosa ai violini, ma nemmen quanto basti loro per vivere: credete voi che il Pubblico paghi bene i proprî divertimenti?

Se così procede la bisogna in Francia, temo forte che la cosa sia ben più vera in Inghilterra, dacchè in Francia il divertirsi è un bisogno, ma in Inghilterra l'è un oggetto di lusso. Il divertimento è una necessità dell'uomo, dice Voltaire: ma in Inghilterra, grazie ai balzelli, non noveriamo ancora i divertimenti fra i nostri bisogni di prima necessità.

È però a confessare come in tutta Europa la gloria del teatro cominci a perdere del suo splendore, quasi che fossero talune arti nel mondo che dovessero brillare per un certo tempo, poi spegnersi come un vulcano esausto. In Francia non solo scema la prosperità del teatro; ma l'ingegno degli autori ad una volta, nonostante tutti gl'incoraggiamenti che vengono loro prodigati. Gli scrittori francesi hanno aperto una nuova epoca per l' arte, rinunciando del tutto alla natura. Più non si accingono a descrivere se non cose straordinarie, vogliono eccitare il terrore, e pongono in campo spauracchi che non hanno mai esistito. Quando Garrick volea far fremere non faceva che cambiare l'espressione della sua fisonomia. Quando un fanciullo vuol farvi paura si mette una larva sul viso; gli autori francesi fanno come i fanciulli.

I drammaturgi francesi avranno ben presto esaurito tutto il catalogo degli straordinari delitti, e quando vi saranno riusciti non troveran più argomenti drammatici. Dopo la *Torre di Nesle* che potrebbesi ancora immaginare in fatto d' atrocità? In questo componimento l'eroina avvelena suo padre, fa morire annegati e pugnalati tutti gli amanti che può trovare (e l' autore non dice quanti ne abbia trovati) ; ha un intrigo galante con un suo figlio ed assassina l' altro. Dopo un tal ritratto del bel sesso sarebbe difficile l' indovinare qual altro modello di perfezione femminile i poeti francesi potessero rappresentarci. Il teatro francese è in pessime condizioni; è divenuto campo di battaglia

alle due scuole, e i combattenti non si son tolti nemmeno la briga di seppellire i loro morti.

Se il teatro in Francia vive d' assassini, in Inghilterra vive di furti; pone le mani addosso a tutto quello che gli vien fatto d'adocchiare; or pone a ruba un vaudeville francese, or diventa sacrilego e penetra profano nei dominî della Bibbia. I più galantuomini fra i nostri autori guardano con disprezzo coloro che rubano ai forestieri, e per un nobile spirito di patriottismo esercitano piraterie sugli scrittori del loro paese. Essi avvisano come il rubar cose vecchie non fosse un furto: potrebbero ben dirsi i veri rigattieri letterari.

Jack Old-Crib è un autor drammatico di questo genere; nessuno si è scagliato più di lui contro la frivolezza di coloro che fan man bassa sui *vaudevilles* francesi. La loro mancanza di magnanimità l'affligge crudelmente; egli arrossisce dei buoni successi ottenuti da Tommaso Fribble traducendo le commediole in un atto di Scribe, lo tratta da plagiario ed egli intanto, più sfrontato di Fribble, ruba cinque atti di pianta e non ha nemmen la coscienza di confessare il proprio peccato. Ruba niente altro che l' intrigo, i caratteri, lo stile della collezione di Dodsley, e dice con un sorriso maestoso « Faccio rivivere l' antico dramma! »

Bisogna convenire che al deterioramento attuale della drammatica letteratura molte ragioni contribuirono che unicamente dipendevano dallo stato delle leggi. Prima di tutto chi mai sufficiente a scrivere alcun' altra cosa, vuol acconsentire a lavorare pel teatro, ove una caduta è si dolorosa, e sì poco vantaggioso un buon successo? In secondo, i due grandi teatri avendo corrotto il gusto del Pubblico coi grandi spettacoli, han tolto a loro stessi il modo di rappresentare buone commedie, comunque clamorose, giacchè nessuno accorrerebbe ad udirle. Dall'altra parte i piccoli teatri essendo illegali, e niente altro che tollerati, gli azionisti non vorrebbero arrischiare nelle loro imprese considerevoli somme; oltre di che, essendo mal situati, il Pubblico che li frequenta non è certo del miglior gusto. Possiamo sperare, è vero, di rimediare ad alcuno di questi inconvenienti. Voi sapete, o signore, come io abbia di già presentato al Parlamento due *bills*, l'uno diretto a proteggere gli autori drammatici, l'altro ad eccitare l'emulazione fra i teatri. Il primo di questi *bills* ha ricevuta la sanzione reale, ed ora ha forza di legge. Mi faccio a sperare che il secondo sortisse la stessa ventura, e già mi fiducio sui felicissimi effetti di siffatta determinazione.

Ma altre cagioni esistono di deperimento contro le quali nulla può la legge; e se ci volgiamo a considerare lo stato del teatro presso gli stranieri, è forza confessare essere molto incerto l' esito della nostra esperienza. Quel che rende inoltre quest' esito ancor più dubbio è il pensare che, tolta anche la cagio-

ne del deperimento, non possiamo in pari tempo toglier l'effetto che ne deriva. Il Pubblico che ha corrotto il proprio gusto cogli spettacoli romorosi non può ricuperarne un altro per le opere di genere più nobile. È più facile creare un gusto, che farlo rivivere.—Per altro non è a disperare per l'avvenire tanto più che non è l'ingegno drammatico che sia venuto meno nei nostri autori.

Ho già parlato dello stupende tragedie di Byron; posso anche aggiungervi la terribile composizione delle *Cenci*. Nè deve essere dimenticata la *Mirandola* di Barry Cornawl, nè l'*Evadne* di Sheil; opere che in tutt'altro tempo s'avrebbero ottenuto un seggio distinto e permanente sul teatro. I componimenti di Knowles, comecchè esagerati sieno gli elogi ad essi compartiti, e comunque per avventura alquanto sfigurati dalle imitazioni d'antichi poeti, pure son opere di merito insigne, e incontrastabilmente superiori ai drammi francesi del giorno, eccettuati soltanto i capolavori di Victor Hugo (1).

Egli è ancor certo che la maggior parte delle nostre opere di immaginazione furono scritte più sulle norme del dramma, che su quello del poema epico, e svelano nei loro autori un ingegno che giovato avrebbe eminentemente al teatro se trovato avessero incoraggiamento a dedicarvi i loro lavori. In una parola, mancano buoni componimenti, non ingegno negli scrittori. L'agitazione politica in mezzo alla quale viviamo è segnatamente dannosa alle arti: quando il popolo é occupato non pensa a divertirsi. Gli Ateniesi, ad onta della loro preoccupazione politica, accorrevano in folla al teatro, pel gran motivo che fra essi lo stesso teatro era politico. Una rappresentazione teatrale era dunque per gli Ateniesi una gazzetta ed una commedia ad una volta.

Ma ponendo di banda molti altri punti che impediscono al teatro di diventar popolare e inaridiscono una delle più ricche sorgenti d'interesse, procuriamo accontentarci dei grandi vantaggi che spero deriveranno al teatro di qui ad un anno.

Per la legge gia emanata, gli autori non avran più di che gravemente lagnarsi. Un componimento che abbia ottenuto buon esito, assicurando loro un beneficio qualunque finchè resterà nel repertorio, diventerà per essi la sorgente d'una rendita permanente. Alcuni fra i migliori scrittori del tempo, perchè i migliori sono bene spesso i più poveri: essi verranno allora da ciò incoraggiati a scrivere pel teatro e non più tanto per bisogno di sovvenimenti quanto per la speranza d'una durevole riputazione.

In virtù della seconda legge, che io spero verrà prontamente adottata, tutti i teatri avranno autorità di rappresentare regolari produzioni: allora non potrà più muoversi piato sulla man-

(1) Capolavori !! susurrava qualcuno; ed altri, di rimando, senza dubbio nel GENERE DI LUI !!

d'agenti soprannaturali, erano gli Dei o i demoni della terra; il cuore dell'uomo veniva obbligato a prendere un cupo ed irresistibile interessamento alle loro azioni, sicchè quando comparivano sul teatro dovea evidentemente lo spettatore trasportare sulle loro immagini quei sentimenti che venivangli ispirati dagli originali.

Dotato, ad avviso del popolo, della potenza e della santità di un Dio, attribuiva una dignità più che umana al suo amore, una terribile sublimità alle sue sventure. I disastri da lui sofferti erano come altrettanti castighi pel suo popolo; gli spettatori sentivano un interesse personale al suo trionfo ed alla sua caduta. Ond'è che i regi erano gli eroi più convenienti alla scena tragica, perchè la loro comparsa sul teatro avea qualche cosa di sublime. La superstizione dello spettatore dava un carattere di gigantesca grandezza all' augusto sfortunato e univa al patetico dell'umano interesse il terrore della religione. Inoltre e nei tempi classici ed in quelli della feudalità, meno eran da sè stessi rappresentati i popoli che nol fossero nei loro campi. Quando Shakspeare fè comparire Enrico IV sul teatro, gli spettatori non vedeano soltanto in lui un re, ma il tipo del loro proprio trionfo, l' incarnazione, per così dire, dei trofei d'Azincourt e dell' abbassamento della Francia. Finalmente ad accrescere l'interesse ispirato dagli eroi tragici, la Saggezza, l' Educazione e la Gloria erano egualmente l'esclusivo retaggio dei grandi; almeno così credevasi; nè forse a torto, poichè essi solo godevano i vantaggi dell' istruzione.

Ora è necessario cercar fra il popolo il genio della moderna tragedia e conoscer le molli che la fanno operare.

Un nuovo ordine di cose sorto essendo nel mondo materiale, le antiche regole instituite a ritrarre il mondo ideale cadono in polvere.

La semplicità è dunque una delle fonti, e, a mio credere, la principale della moderna tragedia; i suoi materiali sono attinti ai dolori, alle passioni, agli svariati caratteri che si rinvengono nelle diverse classi d'un popolo incivilito; materiali molto più ricchi, più efficaci di quelli che rinvenir si possano negli eroi dell'antica tragedia. Non avremmo avuto sempre e poi sempre quell' eterno confidente, quel traditore ambizioso; il tiranno geloso, la bella pigioniera e la sua fedele amica: noi non avremmo avuto la solita *tiritera*, e la solita lista dei personaggi ove gli autori non si fossero necessariamente creduti ristretti agli intrighi ed agli avvenimenti degli antichi eroi.

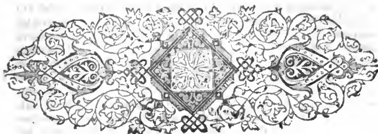
Una seconda sorgente della moderna tragedia, e assai diversa dalla prima, é, come abbiam detto, la magnificenza. L'arte vera non ricusa mai i materiali che le vengono sotto mano. Il teatro ha acquistato una pompa ed uno sfoggio sconosciuto all' epoca

della precedente sua storia. Le macchine più complicate, le più belle illusioni della scena ne trasportano in un volger d'occhio da un capo all'altro del mondo. Il Pubblico è talmente avvezzo a questa magnificenza, che non può farne a meno. Concediamogli adunque quel che domanda. Invece di rimproverare il suo gusto per quel che alletta gli occhi, i nostri poeti si sforzino di nobilitar l'arte del declamatore. Tolgano il più che possano alle muse rivali, ma trovino modo di tenerle soggette a quella della grand'arte da loro professata. In una parola, non trascurino questi brillanti accessori, ma invece di spargerli a larga mano nei melodrammi, li facciano servire all'effetto della stessa tragedia. La straordinaria ricchezza del teatro moderno, in fatto d'illusione scenica, apre al poeta un campo inaccessibile dapprima ai suoi predecessori. Ciò che il poeta epico può solo descrivere con parole, lo scrittor tragico può mostrarlo agli sguardi e condurlo vivente sulla scena.

La magnificenza è adunque la seconda sorgente dell'ispirazione drammatica moderna, e ne faccia prova l'interesse eccitato nel pubblico da produzioni come quelle dei Commedianti, la Moglie del soldato Clares, la Gazza ladra; e l'ammirazione ispirata dalla magnificenza sfoggiata in uno di quei spettacolosi melodrammi che si rappresentano nelle ferie di Pasqua. I primi che entrano nella classe della tragedia popolare o drammatica non hanno però alcun merito come componimenti; i caratteri sono triviali, e lo stile ignobile affatto; quanto ai secondi, la meschinità del dialogo e l'assurdità dell'orditura li rendono indegni persino di critica. Ma supponiamo per un momento che questi due generi abbiano cultori di vaglia, e avremo trovato il vero modo di rendere al teatro il suo splendore, perchè il Pubblico verrà attirato alla rappresentazione di drammi che al genere d'interesse da lui creato uniranno un merito reale capace di soddisfare alle esigenze di uomini colti. Il poeta che vorrà tentare questo nuovo cammino, studî Shakspeare: giunto egli pure alla posterità per aver parlato al suo secolo come Goëthe e Schiller, si vedrà come tutti abbian preso il genere d'un impulso popolare, nel quale hanno spirata una vita gloriosa per effetto del proprio genio.

Quel che le ballate di Levvis furono per Scott, i melodrammi semplici e pomposi, lo saranno per lo Scott aspettato dal teatro.

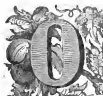




CAPITOLO VI.

FILOSOFIA MORALE.

Ogni movimento ha la sua filosofia. -- La filosofia del nostro secolo è quella degli Economisti. -- I Moralisti souo colpiti, ma non ridotti al silenzio, dallo spirito generale delle ricerche speculative. -- I nostri appartengono quindi alla scuola materiale. -- Bailley. -- Mill. -- Hazlitt. -- Bentham. -- Carattere della filosofia di Bentham. -- Bentham è più grande come legislatore, che come moralista. -- Insufficienza del principio della maggiore felicità. -- È cosa strana che nessuna scuola ideale sia sorta fra noi. -- Le cattedre con onorario sono il miglior modo di perfezionare gli studi che il Pubblico non può convenevolmente premiare.



GNI grande movimento in un secolo incivilito ha una riflessione; questa riflessione è la filosofia del tempo. Il movimento che cominciò in Inghilterra colla riforma della Chiesa, e che progredì assai lentamente sotto Elisabetta e Giacomo, finì coll' accquistar tanta forza da far nascere la nostra rivoluzione repubblicana. Esso ebbe il suo rappresentante filosofico nell'anima profonda, studiosa ed innovatrice di Bacone. Il movimento che ripose Carlo II sul trono empiendo la corte, non ha guari offuscata dalla cupa maestà di Cromwell, d' uomini senza onore e fe-

mine svergognate, richiedeva la sua rassomiglianza e però eragli necessaria una filosofia che gli fosse adatta, uno specchio morale della reazione d'una nobiltà turbolenta e fanatica, che cade nella letargia e nella vile tolleranza d'un dispotissimo dissoluto; gli era necessario un sistema, ove la schiavitù fosse data come principio della legislazione, e l'egoismo come il carattere distintivo dei costumi. Questa filosofia, questa riflessione, questo sistema trovarono il loro rappresentante in Hobbes. Intanto un'epoca più severa si avvicinava; un pensamento più fiero voleva un'altra analogia; il movimento progrediva a gran passi dalla restaurazione verso la rivoluzione. Anche a questo movimento era necessaria la sua filosofia; e la trovò in Locke. Il suo spirito offriva il tipo dei sentimenti che produssero la rivoluzione: la voce di questa rivoluzione si fe' udire nella sua filosofia che richiamava ogni cosa alla sola ragione. Più tardi lo spirito d'indagine fu spinto da un commercio che rendevasi di giorno in giorno più vasto; questo commercio non poteva fare senza filosofia, al pari del movimento della civiltà che cresceva sempre quantunque in modo meno visibile. Il rappresentante di questo movimento fu l'autore della Ricchezza delle nazioni.

Ogni filosofia, quand'è vasta e profonda, tanto che rappresentar la propria epoca, si mantiene per un certo tempo e ne presenta una serie di spiriti più o meno brillanti che o confutandola, o difendendola, o tramutandola, o spiegandola, ne mantengono viva la forza sino a tanto che il momento giunge in cui, levata dalla scena come le decorazioni d'uno spettacolo tolto dal repertorio, ella è buttata nel magazzino delle anticaglie per far posto al nuovo sistema che i bisogni della nuova epoca han fatto nascere. Oggi viviamo ancora sotto l'influsso della filosofia d'Adamo Smith; gl'ingegni che sarebbersi altra volta dedicati ad indagini di metafisica e di morale, attendono a studi più materiali. L'economia politica toglie il posto dell'etica e ne presenta trattati sulla teoria delle cagioni.

Ma mentre questa influenza tutta positiva scema la generale tendenza verso gli altri rami d'intellettuale commercio, essa non saprebbe però condannare del tutto al silenzio il piccol numero di coloro che non lasciandosi trascinare dalla corrente proseguono nella solitudine le loro indipendenti meditazioni. Temo però che se non vale a costringerli al silenzio, in certo qual modo gli inceppi; il gusto del materialismo in uno dei rami della scienza deve materializzare il pensiero che si esercita ad altro; ond'è che tutt'i moderni moralisti inglesi appartengono alla scuola materiale. Non mi dilungherò per adesso sulla scuola scozzese che Adamo Smith ha in certo qual modo abbandonata per naturalizzarsi fra noi; non parlerò di Dugale Stewart, piuttosto creatore di filosofie che filosofo, quantunque io lo consideri il più valente

critico della filosofia altrui che la nostra lingua abbia prodotto; egli ha fatto per la filosofia quello che Shlegel ha fatto per la letteratura; ma prima di passare al più celebre moralista dell'epoca indicherò secondo il mio sistema il piccol numero di coloro che si sono distinti in queste indagini. Bailey da Sheffield ha pubblicato alcune graziosissime riflessioni sulla genesi delle opinioni; esse sono scritte con uno spirito liberale e con uno stile di considerevole purezza. Mill ha sviluppato le teorie di Hartey, e ne ha formato una nuova analisi dello spirito umano. Ha dato pruova in quest'opera d'una grande penetrazione; ma la sua forma è tanto secca e ristretta, che il volerne fare un sunto, sarebbe quasi che fare l' anatomia ad uno scheltro. Essa dimanda uno studio accurato e penoso, e partecipa della logica severa dei suoi più conosciuti trattati sul Governo e l'Educazione, ed è la sola opera puramente metafisica, che per quanto mi sappia, abbia da quindici anni prodotta qualche sensazione in Inghilterra.

Hazlitt ne ha lasciata un'opera della sua gioventù, intitolata, Saggi sui principî dell' azione umana. Quest'opera è poco conosciuta, di difficile acquisto, ma ridonda di originali osservazioni e merita essere accuratamente letta.

Nella scienza della giureprudenza Austen ha dilucidato diverse complicate quistioni, ed ha sviluppato un argomento sterile con un' eloquenza sublime, prova sempre maggiore dell' utilità delle cattedre. Quest' opera non è altro che la ristampa d'un corso; nè sarebbe forse stata composta ai nostri giorni se l'autore non fosse stato obbligato a imprendere il suo corso.

Ma in filosofia legislativa e morale, Bentham deve senz'alcun dubbio venir considerato siccome il maestro più celebre del secolo, e quello che ha avuto maggior influenza. Pochi hanno confessato le obbligazioni che gli deggiono, pure moltissimi per vie indirette, e forse anche senza saperlo eglino stessi, hanno attinto alle sue opinioni.

Le stesse cagioni che tanto han resa feconda la scuola degli Economisti hanno operato sulla filosofia di Bentham. Esse ne volsero il genio a considerare piuttosto gli uomini che l'economista, ed a cercare i difetti delle nostre leggi, l'ipocrisia e la falsità del nostro sistema sociale; han contribuito alla forma materiale ed al genere del suo codice, ed a quelle nozioni vantaggiose che credeva aver trovate, ma che erano incorporate in una buona metà dei sistemi sorti in Europa da che Condillac ebbe innestato il suo sensualismo alle meditazioni di Locke. Altre cagioni più nascoste, e fors' anche più potenti ancora, contribuirono a formare lo spirito della filosofia di Bentham. Egli avea preceduto la rivoluzione francese; i materiali dei suoi pensieri erano stati posti sugli stessi fondamenti d'opinione, su cui i partigiani più illuminati della rivolu-

zione volevano innalzare quell'edificio che dovea sfidare un secondo diluvio, e che non lascia altro vestigio fuor quello della confusione degli artefici. L'anima tutta di Bentham erasi saturata della filosofia del diciottesimo secolo, che cominciò dall'adottare quello che gli argomentatori francesi chiamavano principio di umanità, cioè principio di filantropia; che considera gl'interessi delle masse, anzichè quelli degli individui. Bentham non avea misericordia, non tolleranza, per le riunioni o combriccole, ch'ei considerava siccome interruttrici del potere del gran numero. Le credeva inevitabilmente spronate da motivi vili e fraudolenti, confini che secondo la sua filosofia erano costrette ad avere. Il suo codice di morale, originale ne'suoi risultamenti, può in sentenza di molti considerarsi, e senza dubbio a sua insaputa, siccome una scelta di quanto v'ha di meglio nelle diverse teorie d'un secolo. Il sistema di Condillac avea bisogno d'un codice di morale, Elvezio glielo somministrò; la morale d'Elvezio avea bisogno d'un legislatore, e lo trovò in Bentham. Epperò io son d'avviso, che questi due generi di cagioni siensi riuniti per produrre Bentham; le une nazionali; le altre appartenenti a tutta Europa; cioè e quelle ad un tempo che produssero i nostri economisti e quelle che in Francia fecero sorgere Elvezio, Diderot, Volney, Condorcet, e Voltaire. Egli unì, cosa che non erasi ancor fatta, lo spirito filantropico e lo spirito pratico. Non declamò contro gli abusi, ma li colpì immediatamente alla radice. Fu il Teseo della riforma legislativa che non solo penetrò nel labirinto; ma distrusse il mostro.

Ma, quel che è più singolare, moltissime cose accaddero ed accadevano tuttora tanto in Inghilterra quanto in Europa e nel mondo intero, che forse non sarebbero accadute mai se Bentham non avesse esistito; eppure le sue opere non furon lette da molti; la maggior parte fra queste, considerata la difficoltà dello stile e dell'argomento, sono probabilmente condannate a non diventar mai popolarissime. Egli opera sul destino dei contemporanei, influendo sullo spirito di una piccola parte di coloro che pensano. Di là i suoi principî fondamentali si estesero e si fecero conoscere quantunque la sorgente rimanesse nascosta; divennero più famigliari e sortirono a sì bell'effetto.

Ho detto che viviamo in un secolo di transazione, in un secolo di dubbio e d'inquietitudine ove tutti i limiti sotto l'influsso del tempo sono spariti; in cui le antiche opinioni ed i primi sentimenti, i costumi e le istituzioni de'nostri maggiori cadono in polvere; in cui il mondo spirituale e temporale è nello stesso tempo offuscato dall'ombra del cambiamento. Il principio d'una di queste epoche periodiche nella storia del genere umano è salutato dagli spiriti ardenti, come un nuovo millenario, come una grande riforma *iconoclastica*, in cui tutti i falsi Dei deggiono essere distrut-

ti. Ma simili epocho null'altro sembrano se non oscuri passaggi che il genere umano è obbligato ad attraversare nel suo cammino, come tempi disastrosi pel nostro spirito, tempi nei quali non dobbiamo godere d'essere entrati per altro, quanto per la speranza di più presto vedercene fuori. L'incertezza è il maggiore di tutti i nostri mali; nè saprei immaginare felicità, ove non potesse credersi alla sua durata.

Questo secolo è dunque quello della distruzione. Invano vorremmo dissimularlo. È impossibile contraddistinguerlo in altro modo. La nostra sorte sarebbe veramente degna di pietà se potesse dirsi non ancor giunto il punto di apparecchiarne l'immegliamento.

Or qual è stata l'influenza di Bentham sul suo secolo?

La è stata duplice. Ha aiutato a distruggere; ma ad una volta concorso a ricostruire. Egli ha reso tanto generale lo spirito d'esame e di dubbio, dacchè dubitava di tutto. La tendenza della sua anima, scettica in una e al più alto grado sistematica, lo indussero a riferire il più che poteva tutti i fenomeni speculativi ai loro primitivi elementi, e ad esaminare di bel nuovo non solo le conclusioni accette; ma altresì le concedute premesse. Trattò tutti gli argomenti come se non fossero mai stati trattati prima di lui. Per tal modo ogni volta ch'ei distruggeva un'opinione ricevuta, era sicuro almeno d'aver sempre qualche cosa di buono o di cattivo da sostituirle. E per ciò appunto si distinse favorevolmente dai filosofi francesi che il precedettero, e lo superarono anche nell'opera della distruzione. A ciò forse noi dovremo la fortuna di attraversare men disastrosamente degli altri popoli del continente questa crisi di transizione e di perdere meno del bene onde già godiamo, cercando sottrarci al male che vogliamo fugare; e però dovremo moltissima riconoscenza a Bentham, perchè egli è certo che gli uomini i quali in oggi colgono l'iniziativa dei cambiamenti che s'operano nelle opinioni e nelle istituzioni, abbiano attinto alle sue opere, ed allo spirito della sua filosofia, la parte più importante della loro intellettuale cultura.

Io mi era in sulle prime proposto di dare in questa parte del mio lavoro alcun'idea del sistema di Bentham e indicare i punti sui quali si è, a mio avviso, ingannato, come pure il bene ed il male che ha potuto operare; ma siccome questa idea, per quanto concisa, avrebbe dovuta essere necessariamente astratta, ho amato meglio differirla in fine del volume in via d'appendice. Considerando Bentham siccome legislatore e moralista, mi sono fatto lecito di tenerne maggior conto sotto il primo aspetto anzichè sotto il secondo e mi sono studiato all'infallibilità dell'applicazione del suo principio d'utilità indicando le teorie pericolose e disgradanti che se ne possono dedurre, e che se ne sono in effetto dedotte. Anche in legislazione il suo principio della maggiore felicità non è abbastanza chiaro ed incontrastabile, per quanto comunemente si crede. La felicità del maggior numero dev'essere, dicesi la nostra

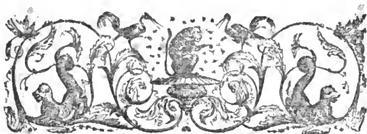
guida invariabile. Sarà vero? Credo avrà voluto dire la maggior felicità del maggior numero di uomini viventi, non certo di quei che verranno; perocchè se ha egli inteso parlare della posterità, quale legislatore sarà la nostra guida? chi può preveder l'avvenire? — Or poichè trattasi della felicità degli uomini viventi, quante volte non accadrà che per loro procacciare la maggior felicità, bisognerà secondare i loro più grossolani errori?

Nel medio evo, dicevami un giorno il più spiritoso scrittore de' nostri tempi, la moltitudine trovava evidentemente la sua maggior felicità a bruciar gli stregoni. Togliendo agli uomini la soddisfazione di farne baldoria, si dava loro un vero dispiacere ed un vero dolore, dacchè eran convinti che lasciandoli in vita ponevano a pericolo i loro armenti e le loro messi. Una legislazione saggia, perfetta, incensurabile, (perchè così la indica il dogma) avrebbe dovuto dunque permettere ad essi simili baldorie? Il principio della maggiore felicità è ottimo in astratto, ma non è sempre un incontrastabile assioma.

Lo si può notare che in Inghilterra, il contrassegno caratteristico della filosofia del secolo è stato la sua forma materiale. Nessuna scuola idealizzante sinora è sorta fra noi per combattere i successori di Locke; cosa tanto più da notarsi in quanto che in Iscozia ed in Germania, già vien meno lo stato delle scuole materiali, e la filosofia innalza i propri sguardi verso gli astri posti oltra la sfera d'attrazione della nostra terra.

Ma in Germania al pari che in Iscozia bisogna attribuire al sistema delle cattedre e delle dotazioni questo risultamento: pure un simile sistema sarebbe più necessario nel seno della vita attiva d'un popolo libero e commerciante, che non nella profonda tranquillità di cui godono gli stati della Germania. Fra noi è il solo modo onde possiamo far progredire una scienza, la quale trovasi nell'impossibilità assoluta di procurare ai più poveri fra i suoi discepoli una sussistenza, ed anche una riputazione che loro assicurerebbero senza pena studi meno astratti. Le cattedre creano insensibilmente il gusto che sembrano sforzare: mantengono la gloria morale della nazione presso lo straniero, nel tempo medesimo che contribuiscono a corriggere ed a sublimare il suo carattere presso sè medesima.





CAPITOLO VII.

IL PATROCINIO

Quale influenza eserciti il Patrocinio sulle arti e sulle scienze. -- Due specie di patrocinio: quello degl'individui, e quello dello Stato. -- Perniciosità in taluni casi del patrocinio degl' individui. -- Il patrocinio degl' individui è spesso soggetto e servente al gusto individuale. -- Le abitudini domestiche influenzano le arti. -- Picciolezza delle case. -- Il nobile ed i suoi due quadri. -- Iobbing. -- Qual'è il patrocinio dello Stato? Quello che opera nell'elevare gl'individui, e conseguentemente nell'incoraggiare il genio. -- Le qualità che valgono a procacciare onori sono i barometri del rispetto in cui sono tenuti l'intelletto, la virtù, la ricchezza o la nascita. -- Osservazioni di Elvezio. -- Aneddoto di un uomo di speranze. -- Deduzioni tratte dall'intiero capitolo.



RIMA di parlare dello stato delle scienze e di quello delle arti in Inghilterra, è necessario intendersi sovra un punto importante, se vogliasi di amendue ritenere una giusta idea.

Qual'è la vera influenza del patrocinio? Io son d'avviso, signore, che questa opinione non sia mai stata bene esaminata. Taluni attribuiscono una grandissima efficacia al patrocinio; altri nessuna. Secondo me, cadesi nell'errore di confondere due specie di patrocinio diversissime affatto; quello degli individui e quello dello stato. Reputo nocivo il patrocinio

degli individui, tutte le volte che non è nè sostenuto nè sorretto da una istruzion generale diffusa nel pubblico. Quello dello stato per contra è generalmente vantaggioso. In Inghilterra, comunque muovasi gran piato sulla mancanza di patrocinio, non ne manchiamo almeno nelle arti; ma è tutto della medesima specie: è un patrocinio individuale; lo stato non vi s'immischia nè punto nè poco.

Ora son io di credere, che quando il Pubblico è indifferente, il patrocinio dei particolari sia pernicioso. In primo luogo, perchè attrae necessariamente con sè l'influenza del gusto individuale. Giorgio IV (perchè da noi il Re è un particolare, e non forma lo Stato) Giorgio IV, dico, amava la scuola di pittura Olandese, ed allora si videro dapertutto goffi paesaggi e candelieri d'ottone. Poi, e questa è una osservazione sulla quale non si è mai insistito abbastanza, le consuetudini domestiche d'una nazione esercitano una grande influenza sulle arti. Se gli abitanti non occupano grandi case, non possono comperar grandi quadri. L'aristocrazia Inglese, comunque ricca, si piace di vivere nelle stanze ristrette di venticinque piedi in quadro, non ha vaste sale nè lunghe gallerie. Se comperasse grandi quadri non saprebbe ove riporli. Sarebbe assurdo il pretendere che proteggesse la grande scuola storica, finchè non potrà farla stare in grandi case storiche; una comoda dimensione è dunque la prima cosa a considerarsi quando si tratta di situare un quadro. Ecco una prima semplicissima ragione per cui la scuola storica non fiorisce tra noi. I particolari proteggono la pittura, i particolari comperano quadri per case particolari nel modo medesimo che lo stato li comprerebbe per edifici pubblici. Un artista dipinse un quadro storico per un lord che possedeva una fra le poche vaste case che si trovino a Londra; due anni dopo questo lord lo pregò a volerlo cambiare con un piccolo quadro da cavalletto, che non ne valeva la metà del prezzo.

— Vostra Signoria avrà senza dubbio scoperto qualche grande difetto nel mio lavoro, disse l'artista alquanto offeso.

— Oibò, rispose con tutta l'ingenuità il lord, ma, vedete bene, io cambio di casa.

Non v'era più posto pel quadro storico, e ciò che serviva d'ornamento in una casa, non era che un impaccio nell'altra.

Bisogna aggiungere che il patrocinio individuale alimenta lo spirito di compagnia. Il protettore alla moda fa quello che può per favorire l'artista alla moda. Da un altro lato se il patrocinio alimenta l'intrigo fra gli artisti alla moda, pervertisce sovente il genio degli uomini grandi; comanda, piega, obbliga il suo protetto a tutte le sorte di capriccio: per esso dovrà Michelangiolo tracciar delle strade ed Holben disegnar condiglie e bicchiere.

No; il patrocinio individuale non è quello che torna utile all'arte; ma sibbene un altro patrocinio, quello cioè dello Stato, comunque

ancora fino ad un certo limite. Supposto che esistesse nel paese un ardente amore, una profonda venerazione per l'arte o per la scienza, lo Stato non potrebbe provarsi che a perpetuare questi sentimenti. Ma se questo amore, questa venerazione punto non esistono, lo Stato potrebbe probabilmente contribuire a farli nascere o ad eccitarli. Bisogna che la gran massa del popolo sia invasa dai sentimonti che la scienza e l'arte producono, prima che la scienza e l'arte possano del tutto naturalizzarsi fra noi. Lo spirito d'uno Stato può formare questi sentimenti fra i cittadini. Quello è il solo patrocinio vantaggioso che possa concedere. Che bisogna fare per ottenere il favore del popolo? Adattarsi al gusto del Pubblico. Dopo ciò se volete che il Pubblico incoraggi le arti sublimi e le scienze elevate, bisogna informare a queste il gusto del pubblico. I re lo possono fare. Ma lo possono del pari i protettori particolari? Lo possono ogni qualvolta il gusto del Pubblico, dopo aver durato lungo tempo a formarsi, non ha più bisogno che d'uno sviluppo o di una impulsione. Si è a ragione notato che Francesco primo, vero protettore delle arti, avea preceduto il suo secolo; egli stabilì il suo patrocinio alla sua corte; ma non potè diffondere il gusto nel popolo. E però la sua influenza si dissipò senza produrre alcun risultamento nazionale. Protesse stranieri, ma non stimolò il genio indigeno. Ma parecchi Franceschi di seguito, o ciò che torna lo stesso, l'effetto della protezion prolungata dello Stato avrebbero avuto probabilmente alla fine per risultamento di dirigere lo spirito pubblico verso l'ammirazione dell'arte, e questa ammirazione avrebbe prodotto un gusto illuminato che avrebbe dato al popolo la volontà di coltivare tale scienza o tal arte che sarebbe comparsa nel suo seno.

L'arte è il risultamento della ricerca del Bello; la scienza quello della ricerca del Vero. Bisogna spargere in un popolo la coltura della Verità e l'amore della Bellezza perchè la scienza e l'arte vi possano essere generalmente comprese.

A ciò tenderebbe naturalmente una educazione migliore e più elevata; sicchè l'educazione per tal modo perfezionerebbe l'influenza del patrocinio ed opererebbe probabilmente sulla disposizione dello stato. Ma se quanto ho detto delle dotazioni è vero, in quanto dessi incoraggiare ed eccitar gli uomini ad istruirsi, non è men vero essere necessario che la scienza abbia i suoi stimoli e le sue ricompense. Non penso come Babbago, che i posti nel ministero sieno le ricompense più convenienti ai dotti. Al certo mi dorrebbe vedere i nostri Nevvton, diventare segretarî di Stato dell'Irlanda, ed i nostri Erschel lôrdi della tesoreria. Amerei piuttosto veder gli onori derivare naturalmente dalla situazione nella quale simili uomini si troverebbero, anzi che trasportarli da questa situazione in un'altra che richiederebbe molto minori sforzi di genio in generale, e che sarebbe meno

adatta al genio particolare che hanno spiegato. Io dico: non bisogna che lo stato si mostri insensibile ai servigi o alla distinzione di qualsivoglia classe di uomini: bisogna che mostri una viva simpatia per l'onore ch'ei riceve dai trionfi dell'arte e della scienza, e che se concede ricompense ad altro genere di meriti, deve (non per distinguere l'immortalità, ma per dare elevatezza alla pubblica opinione) conceder pure onori a coloro che hanno spinto all'amore del Bello o alla cognizione del vero. Io convengo con certi economisti sui punti seguenti, cioè: che la sola protezione non saprebbe produrre un grande artista o un grande filosofo; che conseguentemente solo per una superficiale cognizione della storia, vedendo nello stesso tempo un secolo di patrocinio ed un secolo d'arti e di scienze, vani entusiasti han sostenuto che i protettori producevano le arti; convengo con essi che Fidia era celebre nella Grecia, prima che venisse onorato da Pericle; che l'astronomia non ha nulla guadagnato dalle cariche compartite ad Isaccô Nevvton; che nessuna esperienza volgare produr potrebbe una grande scoperta o un gran quadro, e che una ispirazione sì meschina e sì mercenaria non presentasi a quelle anime maestose che son sole dotate d'un potere creatore.

Ma non già per formare un piccol numero d'uomini grandi vorrei che lo stato concedesse onore agli uomini che perfezionano le arti e le scienze; ma per diffondere in tutto il paese il rispetto e la venerazione per le distinzioni più pure dello spirito umano. Se noi avessimo la consuetudine di allevare ed onorare le arti e le scienze, non per questo, cred'io, giungeremmo a creare un Newton ed un Michelangiolo: ma avvezzeremmo lo spirito del Pubblico a rispettare e ad onorare quella grandezza che non ha nulla di comune col mondo, e che pure otterrebbe distinzioni mondane, nell'egual modo che si fa rispettare la virtù col mezzo degli onori che le si rendono. Se nella stato attuale delle cose fosse possibile mandare ad effetto il voto e quella teoria filosofica che vorrebbe conceduti gradi di Pari a vita ad uomini distinti per le eminenti qualità del loro ingegno, una simile istituzione innalzerebbe vie più sempre il carattere di pari: lo renderebbe popolare, perchè il popolo vi troverebbe una ricompensa per ogni genere di talento, e non solamente per avventurieri militari, legali, politici; essa diminuirebbe in certo modo il rispetto volgare ed esclusivo conceduto alla nascita ed alle sole ricchezze, e quantunque non bastasse a stimolare il piccol numero di spiriti indipendenti che coltivano per sè medesimi le arti e le scienze. creerebbe nella massa quella cultura generale delle arti e delle scienze che segue sempre le grandi ricompense mondane annesse a certi rami dello scibile umano.

Domandavasi un giorno ad un ministro perchè non procurasse avvanzamento al merito. « Perchè, rispose questi, io non sono an-

dato innanzi col merito. » È cosa ridicola lo sperare che uomini di genio possano ottenere onori in uno stato in cui gli onori sono prodigati ad uomini di ventura, cosa che accade fra noi più che non altrove; perchè non basta essere ben nato per ottenere le dignità dello Stato, ma bisogna esser nato in una data società. Un gentiluomo che non avea uno scellino, chiedeva jeri l'altro in matrimonio una ricca ereditiera. Il padre di madamigella con molto di urbanità gli domandava come andassero le faccende del pretendente.

E quegli: in vero non molto bene per adesso, ma ho tante belle speranze.

— Ah! delle speranze?

— Sicuro, e potrete capire se han fondamento quando vi dirò che ho cugini un Grenville ed un Grey.

Per conchiuderla dunque, la protezione dei ricchi particolari, quando il Pubblico è tanto poco illuminato da tenerla come una moda senza esaminarne il merito; una protezione che non può dar danaro senza procurare onori, non è utile alle arti ed alle scienze; la protezione dello stato al contrario è utile non solo creando uomini di vaglia in un dato genere, ma producendo un rispetto pubblico per la coltura delle scienze e delle arti. In un secolo incivilito lo spirito degli uomini grandi è maggior del poter delle leggi o dei costumi. Il loro mondo è in sè medesimi concentrato e non ne escono che per volgere uno sguardo alla immortalità. Ma le leggi ed i costumi possono far operare questo spirito in un campo più vasto; possono estendere la sfera della sua influenza; non creeranno oratori, ma renderanno l'assemblea più numerosa e più attenta, e condurranno, per dir così, a traverso d'una visibile atmosfera di stima popolare la magia dei loro accenti divini sino all' orecchio dei rispettosi loro uditori.





CAPITOLO IV.

STATO DELLE SCIENZE.

Il Pubblico non ricompensa nelle scienze se non quanto si riferisce ai proprii bisogni. -- Le alte scienze non devono quindi essere incoraggiate soltanto. -- Esempio d'un uomo che eseguisce l'invenzione d'un altro, solo per difetto di mezzi meccanici nell'inventore. -- Se il Pubblico non può ricompensar le alte scienze lo Stato lo dovrebbe fare: -- In qual modo sono incoraggiate fra noi. -- Confronto sotto questo rapporto tra 'l Continente e l'Inghilterra. -- Vi son tre classi d'uomini scientifici: -- Nulla può scoraggiare la prima: -- Il Pubblico ricompensa la seconda; la classe intermedia è scoraggiata dalla indifferenza: -- L'influenza aristocratica diventa perniciosa col mezzo della Società reale: -- Società inferiori sui diversi rami d'istruzione. -- Natura dell'ambizione: -- Suoi motivi e suo scopo comune ai filosofi ed agli altri uomini.



TERRÒ a norma in questo capitolo uno dei principî già precedentemente esposti.

Tutto quanto si riferisce ai bisogni dell'uomo sarà provveduto dai bisogni medesimi dell'uomo. Da tale principio deriva la vera saggezza di quel canone di politica economia, che lascia al Pubblico la cura di rimunerar quanto è utile: Perchè:

1.° Quelli che si valgono d'un oggetto qualunque, sono migliori giudici del suo merito di quanto possa esserlo il governo.

2.° Il vantaggio che risulta dalla vendita di questo oggetto è

proporzionato al numero delle persone che di tale vantaggio fruiscono. Quindi è naturalmente rimunerato in proporzione della sua utilità.

3.° L'inventore amerà meglio perfezionare la sua invenzione ed adattarla al gusto o al bisogno de' suoi avventori, anzichè essere ricompensato dal governo, il quale pagherebbe l'invenzione, ma non i successivi perfezionamenti.

Ma accade talvolta che la parte delle scienze che si volge all'utilità immediata non è la parte più sublime. Le scienze riposano sovra certi gravi principj d'una natura ampia e generale: da questi principî derivano altri secondarî l'applicazione de'quali alle arti della vita perfeziona le fabbriche e crea le macchine. I principî secondarî son dunque le sorgenti dell'utile.

Per comprendere, scoprire e applicar pienamente i principî dirò, primi e generali, sono necessarie delle consuetudini di spirito e taluni modi d'indagini, che non si ottengono se non dopo avere speso molti anni in riflessioni profonde ed astratte meditazioni. Ma ingegni di tal sorta sono rari, e i principii ai quali si applicano sono in pochissimo numero. Non v'ha incoraggiamento nazionale che possa in modo sensibile accrescere il numero di tali ingegni o di tali principii.

V'ha una seconda classe d'intelligenza che si adatta alla scoperta di principii meno generali.

Finalmente v'ha una terza classe d'intelligenza che applica con buon esito principii già scoperti a fini di utilità pubblica. Quest'ultima classe non ha in generale bisogno che d'essere moderatamente versata nelle scienze, d'avere uno spirito portato alle combinazioni con una conoscenza delle particolarità dell'officina, e fors'anche una certa destrezza manuale nelle arti meccaniche e chimiche.

È raro che questa terza classe d'intelligenza si accoppi alla seconda, ed è più raro che si unisca alla prima; ma quantunque sia l'ultima in grado, è la sola che il Pubblico ricompensi, e la sola quindi che si possa senza inconveniente abbandonare all'incoraggiamento del Pubblico.

Supponete ancora che un uomo scopra qualche gran teoria ed eminentemente utile, la mancanza di danaro o lo stato imperfetto delle arti meccaniche, vale a far sì che ei non possa applicare la sua scoperta ad un utile scopo. Tal cosa è provata dalla storia delle scientifiche scoperte. Ed eccone alcuni esempi.

La dottrina del calorico latente, sulla quale è fondato il grande perfezionamento della macchina a vapore, era stata scoperta dal Dottor Black. Per applicarla con buon esito alla macchina a vapore abbisognavano immense risorse meccaniche. Questo vantaggio fu riserbato all'industria di Watt ed ai vistosi capitali di Boulton.

Il principio del paradosso idrostatico era conosciuto due secoli prima che venisse applicato alle manifatture.

Il torchio di Bramah, che produce quasi tutte le pressioni di cui le nostre arti abbisognano, è fondato su questo principio, ma la imperfezione in cui si trovava l'arte di costruire le macchine, non ne ha permesso l'applicazione che da poco tempo.

Il gas detto clorino fu scoperto da un chimico svedese verso l'anno 1770. Alcuni anni dopo un altro filosofo scoprì che questo gas possedeva la proprietà di distruggere l'infezione, e d'allora in poi ha formato l'elemento di quasi tutte le sostanze disinfettanti. Più tardi ancora un altro filosofo scoprì la sua proprietà di imbianchir le stoffe di tela e di lana, e divenne allora nelle mani d'uomini esperti una nuova base dell'arte dell'imbiancamento.

Il fatto che i fluidi arrivano allo stato d'ebollizione più prontamente nel vuoto che quando sono sottoposti alla pressione dell'aria, era conosciuto da lungo tempo, ma l'applicazione di questo principio alla ebollizione dello zuccaro formò la fortuna dell'inventore.

Sarebbe inutile moltiplicar simili esempi: si presentano sott'occhio ogni dì.

Può dunque lasciarsi al Pubblico la cura di ricompensare l'applicazione della scienza ad usi utili: ma non la scoperta delle teorie su cui questa applicazione è fondata. È dunque necessario che vi sia nella costituzione della società, come dello stato, qualche principio, che per mezzo degli onori renduti all'alta scienza, abbia per risultamento la sua costante applicazione alla pratica.

Quali incoraggiamenti di tal natura ottengono gli Inglesi? Esaminiamo.

In ogni società opulenta si troverà un numero considerevole di persone provvedute di modi bastevoli a procurarsi gli oggetti di lusso in uso presso la loro classe, senza aver bisogno di consacrare il loro tempo a procacciarsi ricchezze. Piaceri di diverso genere formano l'occupazione della maggior parte delle persone di questa classe; ed è evidente che sarebbe a desiderarsi di poter dirigere i piaceri d'una parte della società a vantaggio delle altre. Nel numero delle occupazioni degli individui che si trovano in questa condizione, la letteratura e la scienza trovano luogo talvolta, e lo stimolo della vanità li spinge a farsi illustri nei rami che han scelto. Coloro che coltivano gli elementi meno gravi della letteratura non tardano a scoprire che torna ad essi vantaggioso il vendere le loro opere, e l'interesse fa trovar ad essi una savia occupazione, mentre che non dovea essere che un passatempo. Quelli che coltivano le scienze trovano eguale profitto, ma meno grande nella vendita dei libri elemen-

tari: è evidente però che chi s'attiene alle più alte vie nella letteratura, come nelle scienze, non trarrà alcun vantaggio da questa specie di rendita. Intanto il profitto ottenuto anima il piccol numero di persone d'un'altra classe ad entrare nella stessa carriera. Sono uomini che posseggono una fortuna più che mediocre, ma, spinti dal loro genio alla letteratura ed alle scienze, sperano per tal modo di rendere maggiori i propri comodi.

Se nel paese esistono istituzioni, come cattedre o professorati, o se si hanno posti specialmente consacrati a chi possiede una riputazione letteraria e scientifica, allora sorge naturalmente una classe di persone la cui educazione ha per iscopo particolare il rendersi capace di occupar quelle cattedre o quei seggi, e il lor numero dipende, in certo modo, da quello dei posti e dall'imparzialità adoperata dal governo nella loro scelta. Se ve ne sono molti, e procurano ricchezze od un grado distinto nella società, allora la letteratura o la scienza è considerata come una professione. In Inghilterra le parti trascedentali delle scienze sono coltivate da un piccol numero di persone possidenti fortune indipendenti, e da un piccol numero d'altre che si lusingano aggiungere una somma poco considerevole ad una rendita di già mediocre, e finalmente dal numero più piccolo ancora di quelli che occupano i posti consacrati alle scienze come cattedre nelle nostre università; ma in Inghilterra la coltura delle scienze non è una professione. In Francia al contrario le istituzioni del paese aprono un vasto campo alla ambizione degli uomini che si dedicano alle scienze. In Prussia il numero degli impieghi scientifici è più considerevole ancora, e la politica del governo, unita alla disposizion personale del Sovrano, aumenta l'effetto di tali instituzioni. In questi due paesi la scienza è considerata come una professione, e in entrambi, coloro che la coltivano con buon esito falliscono ben di rado nel loro intento, di pervenire alle ricchezze ed agli onori.

Il contrasto fra l'Inghilterra e il Continente è segnalatissimo sotto tal riguardo. Troviamo talvolta, fra noi, uomini d'una indipendente fortuna che coltivano con ardore la scienza per solo amore di essa, e si procacciano anche una fama europea, e credo sarebbe difficile citare un solo esempio di questo genere sul Continente (1).

(1) Non si ha bisogno di argomenti per mostrare quanto fallace sia l'assertiva dal Bulwer sostenuta a tal proposito, quando ci facciamo a volgere uno sguardo a quei malaugurati ingegni che, spinti solo da un ardente amore della scienza, son pur giunti ad ottenersi fama di uomini sommi, comunque, di scarso pane sostentando la vita, traessero nella loro patria infelici esistenze. IL TRAD.

Siccome la rendita annuale percepita dagli uomini di scienze in Francia è andata soggetta a quistioni, io sceglierò i nomi di coloro che occupano un seggio più elevato, ed esporrò in forza di documenti officiali le cariche da loro occupate ed i salarî ad esse aggiudicati.

IL BARONE CUVIER, PARI DI FRANCIA.

	Franchi	L.
Consigliere di Stato	10,000	400
Membro del Consiglio Reale	12,000	480
Professore al Collegio di Francia	5,000	200
Professore al Giardino delle Piante, con casa.	5,000	200
Segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze.	6,000	240
Direttore dei Culti Protestanti	ignoto	
	38,000	1520

IL BARONE THENARD, PARI DI FRANCIA.

	Franchi	L.
Membro del Consiglio Reale	12,000	480
Professore alla Scuola Politecnica.	5,000	200
Decano della Facoltà delle Scienze.	6,000	240
Professore al Collegio di Francia	5,000	200
Membro della Commissione delle Arti e Manifatture.	2,300	96
Membro dell'Istituto	1,500	60
	31,900	1276

GAY LUSSAC.

	Franchi	L.
Professore alla Scuola Politecnica	5,000	280
——— alla Facoltà	5,500	180
——— ai Tabacchi	3,0 0	120
Membro della Commissione delle Arti e Manifatture	2,400	96
——— del Consiglio delle Polveri e Salnitro, con casa all'Arsenale	4,900	800
Saggiatore della Moneta	20,000	800
Membro dell'Istituto	1.500	60
	40,400	1616

	Franchi	L.
Membro del consiglio Reale	12,000	480
Esaminatore alla Scuola Politecnica	6,000	240
Membro dell' officio delle Longitudini . . .	6,400	240
Professore di Meccanica alla Facoltà. . . .		
Membro dell' Istituto	1,500	60
	25,500	1030

Tali sono gli onorari fissi che questi signori ricevono; ma bisogna aggiungervi gli emolumenti che ritraggono da talune commissioni di cui provvisoriamente fan parte, e notate che due fra loro godono di alloggio gratuito.

Senza voler confrontare il loro merito con quello dei nostri compatriotti, togliamo quattro nomi di persone ben conosciute in Inghilterra per le scoperte scientifiche da loro fatte; i professori Airey, Babbage, sir David Brewster e sir John Herscel. Senza entrare nei particolari, basterà dire che gli onorarii di tutti i posti da loro occupati ascendono a 700 l. s. (17,500 fr.), e che un solo fra questi gode anche di alloggio.

Dopo aver paragonato l' incoraggiamento pecuniario prestato alla scienza nei due paesi, lanciamo uno sguardo sulla posizione sociale che ella occupa nell'uno e nell'altro. L'opinione pubblica differisce affatto in questi due paesi rispetto alla scienza: in Francia due delle persone di cui abbiamo parlato sono Pari (Cuvier e Thenard) e nell' ultima legge emanata sui Pari, i membri che si sono distinti colle loro scoperte sono per lo più compresi fra le persone che dovranno comporre questa assemblea. La legion d'onore è pure aperta al merito nelle scienze come nella vita civile, e le mire di Napoleone nella istituzione di quest' ordine son tanto più notevoli in quanto che emanano dal capo militare di una nazione, il cui trasporto per la gloria delle armi è passato in proverbio.

I punti seguenti del discorso volto dal primo Console al Consiglio di Stato, nel 1802, meritano la nostra attenzione.

« La découverte de la poudre á canon eut aussi une influence prodigieuse sur le changement du systéme militaire et sur toutes les conséquences qu'il entraîna. Depuis cette révolution, qui est-ce qui a fait la force d'un général? Ses qualités civiles, le coup-d'œil, le calcul, l'esprit, les connaissances administratives, l'éloquence, non pas celle du jurisconsulte, mais celle qui convient a la tête des armées, et enfin la connaissance des hommes: tout cela est

civil. Ce n'est pas maintenant un homme de cinq pieds et dix pouces qui fera de grandes choses. S'il suffisait pour être général d'avoir de la force et de la bravoure, chaque soldat pourrait prétendre au commandement. Le général qui fait de grandes choses est celui qui réunit le qualités civiles. C'est parce qu'il passe pour avoir le plus d'esprit, que le soldat lui obéit et le respecte. Il faut l'entendre raisonner au bivouac; il estime plus le général qui sait calculer, que celui qui a le plus de bravoure. Ce n'est pas que le soldat n'estime la bravoure, car il mépriserait le général qui n'en aurait pas. Mourad-Bey était l'homme le plns fort et le plus adroit parmi les Mamelucks; sans cela il n'aurait pas été Bey. Quand il me vit, il ne concevait pas comment je pouvais commander à mes troupes; il ne le comprit que lorsqu'il connut notre sistème de guerre. *** Dans tous les pays, la force cède aux qualités civiles. Les baïonnettes se baissent devant le prêtre qui parle au nom du Ciel, et devant l'homme qui en impose par sa science. *** Ce n'est pas comme général que je gouverne, mais parce que la nation croit que j'ai le qualités civiles propres au gouvernement; si elle n'avait pas cette opinion, le gouvernement ne se soutiendrait pas. Je savais bien ce que je faisais, lorsque, général d'armée, je prenais la qualité de ***membre de l'Institut***; j'étais sûr d'être compris, même par le dernier tambur.

« Le propre des militaires est de tout vouloir déspotiquement; celui de l'homme civil est de tout soumettre à la discussion, à la vérité, à la raison. Ils ont leurs prismes divers, ils sont souvent trompeurs : cependant la discussion produit la lumière. Si l'on distinguait les hommes en militaires et en civils, on établirait deux ordres, tandis qu' il n'y a qu'une nation. Si l'on ne décernait des honneurs qu'aux militaires, cette préférence serait encore pire, car dès-lors la nation ne serait plus rien. »

È inutile il notare che queste opinioni sono esattamente il contrario di quelle che regnano in Inghilterra, e che il merito militare o politico è il solo che riconoscano le nostre istituzioni.

Lo Stato in Inghilterra non ricompensa il dotto nè col grado nè colle ricchezze; ed il confronto tra l'Inghilterra e il continente è decisivo e segnalato a tale riguardo. Ne segue dunque, come ho già detto altrove, che le scienze non sono coltivate se non da quei grandi spiriti che nulla vale a scoraggiare e da quegli ingegni mediocri che altro non san vedere che l'utile soltanto. La classe intermedia trascura la coltura delle scienze, che non le procurerebbe nè un posto onorevole nella società, nè per anco una felice sussistenza. Una seconda conseguenza di questo stato di cose è che lo splendore dei grandi ingegni da noi posseduti non è tanto diffuso quanto dovrebbe esserlo, ed abbenchè il perfezionamento continuo delle macchine adattate alle arti sociali mostri che la

scienza pratica e popolare è, in massa, proporzionata ai bisogni d'un gran popolo commerciante, non è men vero che la scienza speculativa sia ristretta, e che le utili applicazioni della scienza sarebbero più numerose se gli speculatori teorici fossero più comuni. Sono convinto non poter noi riparare a quanto manca sotto tale rapporto se non aumentando il numero e l'onorario delle Cattedre, e concedendo ai dotti una parte nelle onorifiche distinzioni dello stato per accrescere la pubblica opinione, per fare della scienza una professione, e renderla scopo di private ambizioni.

Dobbiamo pur notare che l'influenza aristocratica in Inghilterra ha considerevolmente alterato il vivaio destinato alla scienza, fonte naturale delle sue distinzioni, voglio dire la Società Reale. Per rendere la Società rispettabile si richiede una somma assai considerevole ond'esservi ammesso. « Bisogna notare, dice Babbage, che tutti i membri pagano la stessa contribuzione, e che la somma che voluta in oggi è di 50 lire sterline, non ha molto era di 10 lire d'ingresso e 41 annuali. Ora i dotti non hanno ancor trovata la pietra filosofale; non son pochi coloro che meriterebbero più degli altri d'essere membri della Società, e ai quali la spesa darebbe assai da pensare. In secondo luogo, sempre per rendere la società rispettabile, lo spirito aristocratico vuole che ridondi d'uomini opulenti e d'alto grado. Immaginate settecento quattordici membri della Società Reale! Come volete voi che un dotto si tenga onorato in far parte di una società di settecento quattordici persone, cinque sesti delle quali non hanno mai scritto una linea sulle *Transazioni filosofiche*. Il gran numero toglie ogni emulazione, mentre l'ammissione al posto senza distinzione di merito invilisce la scala sulla quale un tal merito si misura.

Davies Guilbert è un uomo di sufficienti cognizioni, e considerevoli ricchezze, e però, il Consiglio dichiara che Davies Guilbert è incontrastabilmente il membro che meglio s'addice al posto di presidente. Bisogna convenire che questa preferenza è assai lusinghiera per gli altri membri della società, ritenuto che Guilbert è poco più d'un fanciullo sotto il rispetto della scienza. Crederete forse che il paese debba andar superbo di veder tanti uomini d'alto grado aspirare all'onore di appartenere ad una scientifica società? E considererete ciò come una prova che questi uomini coltivano essi stessi le scienze? Voi potreste ad altrettanto buon dritto conchiuderne che coltivano l'arte di vender il pesce, perchè in coseguenza d'una cortesia dello stesso genere appartengono alla corporazione dei pescivendoli. Ed essi si applicano di fatti alle scienze come alla vendita del pesce. Nel 1827, sopra cento nove membri che aveano contribuito alle *Transazio-*

ni filosofiche, quanti Pari credete voi che vi fossero?—UN SOLO. Senza dubbio.

Era un raggio di sole sviato.

Ho detto come le scienze trascedentali sieno fra noi trascurate: quelle che sono più popolari e più utili sono incoraggiate: A tale proposito osservisi quel che accade non solo nella capitale, ma anche nelle città di provincia ove sorgono società di botanica, geologia, agricoltura, ecc. a spese segnatamente delle classi medie, mentre che trattati elementari di tutte le scienze, e in ogni sesto, sono divenuti una parte della letteratura alla moda.

L'ambizione è di natura più varia che le persone poco profonde non sel credano. Tutte le biografie ne apprendono che gli uomini dotati di grandi capacità abbandonano facilmente una carriera che non è incoraggiata per intraprenderne un'altra. E però abbiam veduto quel genio ardito che ha onorato il nostro secolo colla invenzione della celebre macchina per calcolare, dopo avere altamente confessato il suo malcontento per le poche distinzioni concedute alla scienza, proclamare questo malcontento sollecitando i voti d'uno dei distretti elettorali della capitale. I monarchi assoluti operano con savíezza soddisfacendo l'ambizione di chi si consacra alle carriere pacifiche; tolgono con tal mezzo uno spirito inquieto da altre più pericolose carriere ed assorbono ne'dolci ozî della filosofia ingegni che senza di ciò, avrebbero vôlto i loro pensieri ad argomenti che non dimandano sì profonde ricerche.

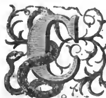




CAPITOLO IX.

STATO DELLE ARTI.

L' arte della pittura è sorta tardissimo in Inghilterra. -- Origine dell' Accademia Reale. -- Tradisce il suo scopo. -- Pure è stata utile sotto due rapporti. -- L' arte della Pittura ha maggiormente fiorito in Inghilterra e sortito maggiori cultori che non altrove. -- Ma i nostri pittori difettano di sentimento. -- L' influenza del Materiale s' estende dalla filosofia alle Arti. -- Scultura. -- Chantrey. -- Gibson. - Pittura di Storia. -- Haydon, ec. -- Martin. -- Suo genio maraviglioso. -- Nuova sorgente di inspirazion religiosa da cui tragge i suoi argomenti. -- Sue prime contrarietà. -- Pittura di ritratti. -- Generalmente cattiva. -- Quadri di genere. -- Wilkie. -- Paesaggio: -- Turner: -- Parecchi altri: -- E: Landseer: -- Acquarello: -- Incisione: -- Le arti applicate alle manifatture: -- Capricci della moda: -- Lavori in seta: -- Aneddoto d' un patriottismo di corte: -- Architettura: -- Adozione della scuola Greca: -- Questa adozione ha corrotta e non corretta la nostra architettura: -- Tutto ciò che non è originale non giova nè in architettura nè in poesia: -- Bisogna cercare i primi principii nei primi monumenti: -- Non in quelli delle antiche nazioni ma della nostra: -- Sunto delle osservazioni precedenti:



IASCUNO sa come l'arte della pittura non possa dirsi aver di fatto presa radice fra noi, che sul volgere dell'ultimo secolo. Sino a quel punto noi eravamo convinti di mancare della immaginazion necessaria a coltivarla, noi che avevamo prodotto un Milton ed un Shakspeare! Ma l'arte cominciata da Thornhill, progredì a rapidi passi verso la perfezione; e muovendo da Hogarth, fu generalmente coltivata. Cor-

rotta sul continente nel volgere del diciottesimo secolo, si rigenerò in Inghilterra.

Dopo il 1734, il numero degli artisti inglesi aumentò sì rapidamente che nel 1760 superava i nostri contemporanei dell'Italia e della Francia, pel merito dei nostri quadri come per l'estensione cho la coltura dell'arte avea presa in Inghilterra. L'applicazione delle Belle Arti alle manifatture lo rese popolari fra noi. La maiolica manifatturata da Wedgewood portò cognizioni di grazia e di bellezza nei più piccoli villaggi dei regni. Parecchi dei primi disegni di Flaxman furono composti da Wedgewood, il quale, adattando i suoi concetti alle forme pure e perfette della Grecia, perfezionò il proprio gusto e creò nello stesso tempo quello del pubblico. In nessun paese l'arte lasciò mai concepire più belle speranze che non quando Reynold presiedeva alla pittura dei ritratti, Barry nobilitava la scuola storica, e Flaxman diffondeva nella scultura la sua antica e sublime maestà. In quell'epoca appunto fu stabilita l'Accademia Reale, che tenne dietro alla società privilegiata degli Artisti. Non ripeterò qui alcuna delle censure mosse a buon diritto contro tale istituzione. Basterà dire che l'Accademia Reale istituita ad incoraggiamento della pittura storica, ridonda di paesaggi e di ritratti; che fondata per riunire ed eccitare tutti gl'ingegni più distinti, ha invece esclusi e perseguitati non pochi de'nostri più grandi artisti, e finalmente che nel tempo appunto in cui scrivo, sessantacinque anni dopo la sua fondazione, i nostri migliori artisti viventi, nessuno quasi messo fuori, non furono educati in un'accademia istituita, come è ragionevole, per formare il genio più di quanto no'l fossero per sorreggerlo. Ho io amalgamate le pretese d'un pubblico stabilimento con la gelosia d'un crocchio privato; ma non sono per altro, come avvisano i suoi nemici, persuaso che sia quello nocevolissimo all'arte; che anzi credo riesca per contrario soccorrevole fors'anche senza volerlo.

In primo luogo, ha sparso un vasto circolo, una rispettabile mediocrità; cioè ha innalzato di più gradi la precedente misura del mediocre. Indi la sua gelosia e il suo spirito esclusivo, che in certe occasioni hanno oppresso il genio che non voleasi riconoscere, l'hanno in altri momenti eccitato ad innalzarsi più sublime ancora, spinto dallo stimolo dell'indignazione. Haydon ha detto eloquentemente, ciò che per mala ventura non è sempre vero. « Provatevi ad abbassare il genio ed esso si leverà gigante; tentate di calpestarlo e si mostrerà un Dio. »

L'arte della pittura è forse portata fra noi ad un maggior grado di sublimità che non altrove a dispetto della rivalità di Monaco e di Parigi. Me ne appello ai nomi di Martin, Haydon, Wilkie, Landseer, Turner, Stanfield. Essa è altresì più generalmente incoraggiata e coltivata; di che fan pruova lo sterminato numero di artisti ed il prezzo onde si pagano i quadri. E la è cosa degna da

notarsi che in nessuna parte dei paesi stranieri si vedono tanti quadri per quanti nelle case dei ricchi proprietari e della nobiltà inferiore. Fra noi formano una parte necessaria del mobiliare. Un sensale mostrando l'altro giorno una casa ad un mio amico, e tenendone un elogio pomposo terminò con queste parole.

« E poi, signore, quando la sala sarà compiutamente ammobigliata con due belle tende rosse, e dodici bei quadri, non ce ne sarà la pari a Londra. »

I quadri gli pareano altrettanto necessari quanto le tende rosse.

Ma siccome visto il vincolo che lega insieme la letteratura, le arti e le scienze, tutto quanto esercita un potere su l'una dee necessariamente esercitarlo sulle altre, il carattere attuale della scuola inglese è la materialità. In essa voi trovate esecuzione ardita, colori brillanti, ma un manco totale di sentimento; nulla solleva, commove, parla all'anima nel maggior numero degli artisti. Attribuisco, a dir vero, questo difetto principalmente al potere che a nostri giorni la religione esercita sulla immaginazione. È evidente che nella pittura come nella scultura la religione sola deve ispirare le più ideali composizioni; dacchè l'artista il quale cerca rappresentare gli oggetti che sono nel cielo deve necessariamente levarsi di sopra la sfera delle cose terrene.

Egli non dipinge già un semplice mortale, nè quindi può esclusivamente attenersi alle sole fisiche forme, deve obbliare tutto quanto il circonda e abbandonandosi alla meditazione produrre una immagine che si tolga dalla natura degli oggetti comuni e visibili. Di quì nasce l'inesprimibile maestà di Giove Capitolino, la voluttuosa modestia della Venere De Medici, e quel mistero e quella gloria di un Dio che si diffonde sulla irata bellezza dell'Apollo di Belvedere. Lo stesso della scuola italiana, in cui il sentimento della religione ispirava ed esaltava l'animo dell'artista, e dava a Michelangiolo il suo solenne terrore, a Raffaello la sua magica armonia. In tal modo anche a nostri giorni il pittore più maraviglioso e più notevole, che possediamo ha attinta la sua immaginazione ad un sentimento religioso ardente e profondo. L'ombra grave e tenebrosa del Dio degli Ebrei sta sulle terre di Babilonia, sulla valle d'Eden, e sul terribbile spettacolo del diluvio universale.

Se le nostre case son troppo piccole pei quadri storici, questo difetto debbe rilevarsi ancor maggiore in proposito della Scultura. Questi due rami dell'arte, sono, ed è chiaro, i meno generalmente incoraggiati. Si disse che la scultura era troppo fredda per noi, mentre invece siam noi troppo freddi per la scultura. Fra gli attuali scultori, Chantrey e Gibson primeggiano; l'uno pei ritratti, l'altro per oggetti di fantasia. I busti di Chantrey posseggono tutte le qualità che piacciono agli originali e soddisfano i loro

amici. Egli abbellisce ad un tempo la natura e l'arte; pure se il panneggiamento delle sue statue è in generale conveniente e pittorico, come ne fa pruova quella di James Watt, la statua di Pitt, nel quadro di Hanover, ne fa una notevole eccezione dacchè un goffissimo panneggiamento pesa sulla più goffa figura; e ne duole il dire che dal momento in cui a questo artista vennero affidati copiosi lavori di busti, i monumenti funerari che escono dal suo studio non posseggono quella bella semplicità, che distingueva le sue prime opere, come i fanciulli dormienti nella cattedrale di Lichfield, e la Lady L. Russell. L'invenzione e l'esecuzione di questi monumenti gli procurarono immantinente una riputazione che per quanto belli sieno i semplici ritratti, non varrebbero a sostenere. Ond'è che i maggiori elogi son or volti a Gibson, il quale a quando a quando ne spedisce a Roma per la nostra esposizione i più classici modelli di scoltura che i tempi presenti abbiano prodotto. Questi possiede la grazia dell'antico e talvolta s'accosta anche alla sua maestà.

Se tutto ad un tratto vi fate a passare dai capolavori dal Vaticano alle opere del Canova, vi sembra quasi che lasciaste gli Dei dell'Olimpo per delle figure da teatro: Canova ha volta la mitologia in un *ballo*! Ritraendo eternamente le crudeli, comunque simmetriche, fattezze della Paolina Borghese, nelle sue personificazioni di una bellezza ideale non trovate che qualche cosa di puro francese. Tutte le fisonomie ch'ei vi ritrae sono state già da voi vedute nelle stamperie della *Rue Vivienne*. Le sue fanciulle danzanti, con le loro braccia angolari ed affettate giaciture, costituiscono i perfetti antipodi di quella calma semplice della, grazia antica. Egli impronta dagli antichi; ma non lascia di tramutarli al gusto francese. Il suo Perseo e la sua Venere volte a rimpiazzare l'Apollo e la Venere traspiantate nella capitalo della Francia, sono necessariamente altrettante copie di quei sogni immortali di celeste bellezza; ma di quanto non sono esse terrene! — Dove è mai la divina grandezza dell'una; e l'amara modestia dell'altra? — Perseo è un *élégant* parigino, e la Venere una parigina *belle*. Egli è pretanto vero come l'arte vada infinitamente debitrice a quel Veneziano; comecchè egli la togliesse da quella grossolana esagerazione di Michelangiolo, e Bernini; e ristabilisse molte delle sue più legittime proporzioni, e vari dei suoi più puri principî (1). Il suo unico difetto fu di seguire

(1) Nulla potrebbe darsi che più facesse avverso all'ideale della scultura quanto l'enorme volume, ed il grave panneggiamento delle statue del Michelangiolo. Egli portò la forza ad un miracolo; ma era quella la forza di un *carrettiere* non di un eroe. — Bernini, uomo di grande genio, ed atroce gusto, contribuì ancora più alla formazione di una falsa ed innaturale scuola, che fino al tempo di Canova, s'ebbe ad allievi tutti gli artisti d'Italia.

l'eleganza più che la grazia: egli non idealizzò il Bello; ma il gentile.

Ma muovete dai tesori del Vaticano allo studio di Gibson; e nulla vi colpirà in quel transito: la stessa elevatezza, la stessa semplicità, il medesimo sentimento è in ameudue scolpito. Gibson riunisce molto della bellezza del Torwaldsen colla severa grandezza di Flaxman: egli è l'ultimo scultore che non ha ancora ricevuti tutti gli onori che gli si debbono, dacchè, pari almeno in genio a Canova, gli è poi immensamente superiore in elevatezza di sentimento, ed accuratezza di gusto; tal che i tempi avvenire andranno a riconoscere in questo sorprendente inglese il gran riformatore dell'Arte italiana. Forse nell'ansietà ch'ei mostra di schivare la noiosa influenza degli imitatori di Michelangiolo e di Bernini, Gibson errerà alquanto in un estremo opposto. Io non son certo che sì Gibson come Thorwaldsen non sieno troppo delicati nei volti delle lore donne, e troppo miseri nelle proporzioni degli uomini che prendono a ritrarre: Se essi non adottano troppo generalmente il principio del *Delicato* cotanto negletto prima del tempo di Canova, quel principio per altro non viene mai per essi abbattuto dalle affezioni dell'Elegante e del Gentile; e Gibson, ancor giovane, nel suo nobile entusiasmo per l'arte sua, bene al di sopra di quelle sordide tentazioni che astringono le menti più mediocri a far del tempo una misura di profitto, comunque non rinomato abbastanza, continua incessantemente d'anno in anno a migliorare la sua esecuzione ed elevare i suoi disegni. — Quando tutto quanto v'ha di mortale in Thorwaldsen sarà sparito agli occhi dell'universale, il nostro concittadino rimarrà, senza rivale, il maestro della più elevata ed intellettuale delle arti — Possa questo avvenire assai prima che dalle sublimi ispirazioni di Roma ci discenda fra la golosia e le gabale dei circoli di Londra, a mischiarsi con gli accademici, e ad essere dal Re investito di una divisa di cavaliere!

A Roma, Gibson non manca ancor di degni compagni suoi concittadini. Wyatt dà speranze di singolare sublimità. La sua Ninfa Bagnantesi, che è stata ultimamente acquistata da Lord Pembroke e che non andrà guari sarà trasportata all'ammirazione del nostro paese, è una statua di cui il più grande artista dell'antichità sarebbe andato superbo. Voi potreto arrestarvi a riguardarla per quante ore vi farà grado; e non può essere a meno che iscorgiate come il volto, la forma, l'attitudine, tutto in complesso sia di quel tempo in cui la terra era tutta poesia, e le prodighe divinità della natura erano rendute attuali ed esistenti da quelle belle credenze dell'anima. In rapporto ai disegni adattati alla grandezza delle nostre sale in Inghilterra, èssi grandemente distinto Mr.

Gott, ancora risedente in Roma. Nulla può aversi di più squisito e bello quanto quei suoi gruppi di cani e fanciulli: la popolarità e la novità di questi più piccioli lavori ecclissa quelli ch' egli ha tentati sur una scala più ampia. Ma anche i suoi ultimi, ed in ispecie la statua di una ragazza coronata di fiori sono di un merito eccedente, abbisognando soltanto ad attirare la nostra separata attenzione, di quella inesprimibile purezza di gusto, risultamento del severo ed intenso studio che contraddistingue i lavori di Gibson, e la Ninfa di Wyatt.

A canto di questi due primi artisti hanno onorevole seggio, Westmacott, Baily, Behnes, Campbell, Carew, Nicholl, Lough, Pitts, e Rossi: e può dirsi, messo fuori il solo Thorwaldsen, che la Scultura fra gli artisti del nostro paese è ora coltivata con successo immensamente superiore di quello che nol fosse sul Continente. Se gli antichi non ci avessero preceduto in esistenza, in tutto potremmo noi con essi rivalizzare, eccetto però quei sei capolavori della Grecia, che rendono disperata qualunque emulazione (1).

Nel percorrere la lista dei nomi che hanno arricchito la pittura storica, non posso che indicarli, senza pretendere alla missione di critico. La forza d'azione, di colorito e il carattere contraddistinguente di Haydon son ben conosciuti. Hilton che riesce meglio nei quadri di cavalletto, che nelle grandi composizioni, spiega nei primi una straordinaria esattezza di disegno. Una certa delicatezza ed un'anima romantica sono i tratti caratteristici di Westall. Ma una soverchia facilità nella composizione e qualche cosa di vago nella esecuzione ci fanno desiderare che questo artista troppo fortunato nella sua gioventù non fosse giunto sì presto ad ottenere quei vantaggi, la più prolungata speranza dei quali avrebbe assodato il suo genio, costringendolo ad adoperare ne' suoi lavori maggiore assiduità Etty, che si è dedicato a studiare i colori della scuola veneziana, non appartiene rigorosamente parlando alla scuola istorica, pure non potrebbe venire convenientemente situato in alcun altra. I suoi pregi sono un disegno pieno di forza ed armonia; grandiosi effetti di fuoco e di luce, ai quali si unisce una mania di imitare pregi ed i difetti della scuola veneziana.

Ma mi affretto a giugnere a Martin, il maggiore, il più sublime, il più durevole, il più originale fra i genii del nostro secolo. Veggo in lui come ho già detto uno spirito che non appartiene a questo mondo, la divina ebbrezza di una grand'anima rapita in sogni maestosi e celesti. L'Antico Testamento, colle sue tradizioni

(1) Tra essi io annovero quel frammento di fresco in Napoli scoverto, detto, erroneamente io credo, la PSICHE. In sentimento di espressione, come in armonia di fattezze, essa supera di gran lunga la Venere dei Medici.

grandi e severe, le sue ombre solenni, è divenuto il suo elemento ed appannaggio. La sua sfera è vasta; pure il suo genio non s'è smarrito percorrendola: l'ha incatenata e misurata colla sua volontà, ha limitato l'infinito con una matematica precisione in una sacra e profonda tranquillità, non è un Raffaello che dipinga le umane passioni, e le concentri in una profonda e sacra calma; non è un Michelangelo creatore di gigantesche e sopraunaturali potenze, (Titani d'un cielo ideale); ma più originale e più libero di tutt'i due gli artisti. Perfezionarono essi uno stile che non era il loro, quello di Masaccio e di Signorelli; Martin non ha imitato alcuno. Solo e senza guida è penetrato nelle latebre del passato, e ha contemplato la forma primitiva di un mondo che non è più.

Considerate il suo Diluvio; la più semplice delle sue opere, ma forse la più terribile. Poussin aveva prima di lui rappresentato lo squallido spettacolo d'una inondazione, ma non dell'inondazione di un mondo. Con una immaginazione, che dagli effetti risale alla tremenda e sublime causa, Martin dà nello stesso quadro una possibile soluzione del fenomeno rappresentato; in un cielo torbido e fosco, vedete la congiunzione del sole, della luna, e di una cometa: io considero un tal pensiero come l'alleanza la più magnifica della filosofia dell'arte, di cui la storia della pittura possa offrire esempio. Considerate poi la distruzione di Ninive ; vedete come sembra ch'egli abbia immerso il pennello nelle divine sorgenti della luce. Da una parte la luna, dall'altro un chiarore elettrico; da lontano numerose torce , poi le lugubre fiamme di un incendio, il muro che crolla, l'inimico che irrompe, lo spavento degli uni, la rassegnazione degli altri. Sul primo piano la pompa, la vita, la brillante assemblea, le belle condannate e devote che si affollano intorno al monarca superbo della morte che sta per renderle immortali. Non mi fermo sulle mende, sull'altezza sproporzionata di alcune figure, e l'affettata giacitura di talune altre; sulla mancanza di un punto di appoggio, che servendo di contrasto, aumenti il generale movimento, nè insomma sopra alcuni difetti di disegno che la gelosia de'suoi rivali gli ha con tanta amarezza rimproverati. Parlo dell'effetto che produce sovra tutti un tal quadro, effetto che nasce dalle cause più sublimi dalla più augusta e più autentica ispirazione. Or in proposito delle istituzioni che deggiono formare i genii, esse han respinto dal loro seno quest'uomo e quanto al vantaggio che può trovarsi nel protettore sorriso del favore aristocratico, chi vuol vantarlo interroghi la gioventù di Martin! Se bramate conoscere quale sia il potere dell'entusiasmo, considerate il più grande artista del suo secolo che combatte contro stenti d'ogni genere , vicino a soccombere alla necessità, che va frugando nei cantini d'una vecchia valigia una crosta di pane che potesse render men cruda la sua fame, poi torna al cavalletto con una sempre uguale energia e trova nelle medita-

zioni che lo trasportano nel cielo e gli mostrano le sue immagini, quanto è necessario per riconciliarlo con la terra. Se domandate perchè egli si sostenesse colla propria forza, e perchè geni meno vasti cadano anche con la protezione dei lordi, vi si risponderà che questi non hanno meditazioni che li rapiscano. Mi fu detto che Martin avea intrapreso uno dei suoi quadri in un momento in cui le sue forze pecuniarie non bastavano a tener fronte alle indispensabili spese del suo lavoro. Le sue poche monete sparirono l'una dopo l'altra; sicchè dovette por mano finalmente all'ultimo nuovo scellino, che per una idea infantile connaturale al genio avea, a motivo del suo luccicare, conservato l'ultimo. Ma lo scellino fu traditore del pari che luccicante; portato a malincuore dall'artista davanti al fornaio, questi dichiarò che era falso, e il pane che il poveretto s'aveva già tra le mani, gli fu barbaramente tolto.

Nei RITRATTI, Lawrence, Owen, e Jackson più non esistono; i più valenti fra i loro successori sono nella pittura ad olio, Nickersigill e Nhilips. Una grande prova della inutilità della protezione personale risulta dal fatto che mentre il ramo dei ritratti è innegabilmente il più protetto di tutti, quello è pure che ha prodotto un minor numero di artisti distinti. Forse a furia di dipingere tante faccie ordinarie in bianca cravatta ed in veste di velluto, lo spirito degli artisti si sarà abbassato al livello dei loro modelli.

Nella PITTURA D'IMMAGINAZIONE, possediamo la grazia leggiera e la immaginazione romanzesca di Parris, l'eleganza perfetta e la delicata gaiezza di Leslie, il Washington Irving del cavalletto, la spiritosa amabilità di Webester, la facilità e la sciolletezza di Newton. Si vede in Boxall un sentimento tenero e melanconico, che si mostra soprattutto nei lineamenti delle sue donne. Howard ne ricorda la composizione di Flaxman; e Clint, quantunque voglia rappresentarci scene di commedia, è drammatico senza essere teatrale. Il pittore che in questa classe sembra far maggiori progressi è Maclisso (1); il suo ultimo quadro rappresentante Mokanna che solleva il velo, è una bella prova d'ingegno; ma il viso non ha il sublime della deformità, è grottesco senza esser terribile; è un brutto da scimia non da demonio.

Ma quando si parla di questo ramo dell'arte, chi non sente il nome di Wilkie susurrargli suo malgrado all'orecchio? Chi non sente il patetico ed il gaio di questo grande pittore, che lascia nell'animo memorie durevoli al pari di quelle della letteratura istessa, e di cui ogni nuovo quadro sparge

(1) La cui riputazione è grandemente cresciuta dalla pubblicazione di questo libro.

nell'amatore un novello godimento. Più variato, più esteso dello stesso Hogarth, il suo genio passa dalla dignità della storia sino ai confini della caricatura. La qualità che chiamiamo in inglese *humour*, è che non può volgersi in alcun'altra lingua, è il caratteristico di tutti gli spiriti capaci di varietà nei loro quadri, da Shakspeare, e Cervantes sino a Goldsmith e Smollett. Ora inspira odio, ora fa smascellar dalle risa. Quale differenza dal Mefistofele di Goethe, al sir Ruggiero di Coverley d'Addison, e da sir Ruggiero di Coverley a Humphrey Clinker. Quale spazio infinito non separa la forza di Hogarth dalla graziosa tenerezza di Wilhie! Ora a quale dei due daremo noi francamente il primato? Oseremo noi anteporre la vita della Avventuriera al sequestro per la pigione o alla squisita bellezza di Duncan Grey? e se dopo una matura e critica riflessione, noi saremo obbligati finalmente ad aggiudicare la palma alla grandezza epica e profondamente analizzata della terribile gaiezza di Hogarth, dobbiamo ancora ricordarci che Wilhie regnò pure in quel dominio in che Hogarth non ha fatto che por piede. Se la Sigismonda di Hogarth non è un opera tanto mediocre in effetto quanto lord Orford lo pretende, bisogna almeno confessare, che è infinitamente inferiore alla fama di questo artista maraviglioso. Ma d'altra parte se Knox non s'eleva di più all'altezza ed alla verità di carattere che Wilhie porta in una scuola più famigliare, non è però desso meno incontrastabilmente, per l'arditezza del concetto e l'ingegno della esecuzione, uno sforzo d'ingegno di cui ogni pittore potrebbe andar superbo. Wilhie è il Goldsmith dei pittori per la sua amabile e commovente gaiezza, per l'arte con la quale sa combinare il sorriso e le lagrime, il famigliare ed il bello; ma sa padroneggiare con maggior forza dello stesso Goldsmith e le nostre cupe simpatie e la nostra romorosa gaiezza. Se il dramma potesse trovare un Wilhie, più non direbbesi ch'esso degenera. E però si ha la più perfetta dimostrazione della dottrina da mo più sopra enunciata sulla potenza e la dignità che la scuola popolare può ottenere nelle mani d'un gran maestro.

Quanto al PAESAGGIO, l'Inghilterra occupa oggi il primo posto. Là, non tirannia accademica, non dogma di critica, non plagii, non furti di furto, non vincoli al genio han fatto tacere i semplici consigli della natura, l'aspetto della quale insegna: Turner, Danby, e Martin, Stanfield, Copley, Fielding, Dewint, Collins, Lee, Calcott, Iohn, Wilson, Harding, e Stanley, sono i veri bucolici dell'arte: Turner non avea altre volte rivali; tutto quello che l'immaginazione dettava eseguiva il pennello. Ma da poco in quà ha abbandonato il bello per darsi al bizzarro. Il suo genio l'avea destinato ad essere il Wardsworth della pittura ed egli s'abbassò sino ad essere il Cowley! Non sim-

patizzò più con la natura e la trattò con dispregio. In Danby, la luce e l'ombra egualmente trasparenti dei suoi quadri s'accordano con una immaginazione, che molto s'assomiglia a quella di Spenser, nella poesia delle sue invenzioni. Si può non riconoscere in Stanley la precisione dell'arte la forza, d'esecuzione, la maravigliosa estensione e varietà de'suoi disegni ?

Nei QUADRI MISTI, non mi fermo sopra Robert, Prout, Makensie, dotati d'ingegno eminente pei disegni architettonici: nè sovra Sance e Derby, che uguagliano quasi i pittori olandesi nella rappresentazione del salvaggiume morto, delle frutta, ec., nè sovra Cooper, Hancoke, Davis, tutti distinti, nel genere d'Edwin Landseer, per giungere allo stesso Landseer. L'estrema facilità di questo straordinario artista rende le sue opere di secondo ordine troppo poco finite e d'una composizione ben poco caratterizzata, ma le buone non lasciano quasi nulla a desiderare: egli ne ricorda quei metafisici che han dato un'anima alle bestie. Spira ad esse nei suoi quadri una spiritosa eloquenza d'espressione, che nessun ingegno letterario varrebbe a descrivere. Non v'ha società umana in Inghilterra la cui voce parli con maggior forza della sua. È impossibile dopo avere contemplato uno dei suoi quadri, maltrattare un animale. Egli spande poesia su quanto v'ha di meno poetico; ha fin saputo render patetica un'anitra vedovata del suo anitrotto. È come una specie di anello al genio di Wilkie, che lega tutta la materia nel sentimento comune di un affezione, che si spande su tutti gli esseri. Wilkie e Landseer sono i benefattori della pittura. Suidas ha detto d'Aristotile che era il segretario della natura, e che aveva tuffata lasua penna nella Intelligenza; si potrebbe applicare tale osservazione a questi due artisti, e dire essere stato ciascun di essi'nel suo genere il segretario della natura ed aver bagnato il proprio pennello nella Simpatia: dacchè amendue hanno nel loro genio più della filosofia del cuore, che della mente.

La PITTURA ALL'ACQUARELLO forma una distintissima parte dell'arte inglese. Verso la fine dell'ultimo secolo si adottò un nuovo stile di disegni e di pitture all'acquarello. Sino a quel momento qualunque si fosse l'ingegno che si notava nelle opere di Sandby, Hearne ec., non v'era nel loro metodo cosa alcuna che li distinguesse particolarmente dagli altri stranieri. All'epoca di che ho parlato il dott. Monro, dell'Adelfi, distinto amatore in questo genere invitò parecchi giovani a studiare sui disegni della sua pregiata raccolta e sotto la sua direzione. Turner, Girtin, Varley, ed altri, acquistarono, dipingendo la natura col metodo a guazzo, un ingegno che vince quanto si è veduto di più perfetto in questo genere. Una tin'a profonda

senza esser nera, la prospettiva aerea, la luce del sole e la freschezza dell'ombre, tutto ciò trovasi dipinto in modo meraviglioso, non solo nelle opere dei tre artisti da me nominati, ma ancora in quelle di Glover, Fielding, Barret, Heaphy, Richter, Stenfield, Gox, Holland, Harding, e nel pennello alemanno, selvaggio e mistico di Cattermole. Ma le grandi teste di espressione etc. di sir Carlo Bell sono sotto molti rispetti le opere più straordinarie che il metodo a guazzo abbia prodotto; ed è cosa meritevole di osservazione che in questa parte un medico abbia indicato pel primo lo scopo, ed un notomista vi sia pervenuto.

L'arte della INCISIONE era un secolo fa nell'infanzia fra noi; ma in un brevissimo volger d'anni Strange, Wollett, Earlom, e Sharp la portarono ad un altissimo grado di vigore. In oggi però l'applicazione delle macchine ed il sistema di division di lavoro, danno alla pratica grandissima perfezione di taglio, uniforme però e fredda, come quella che dipende da eguali mezzi per ogni caso indistintamente adoperati. Si può convincersene consultando gli Annuarii e le altre opere della maggior parte dei nostri incisori. Il sacrifizio delle più nobili qualità al meccanismo riduce l'incisione a non essere più che un commercio, perchè non può concedersi il nobile nome d'arte che laddove lo spirito regna indipendente sul tutto, e mantiene ogni cosa in quella subordinazione conveniente al carattere del soggetto. John Landseer, Doo, Englehart il maggiore ec., sono però ancora artisti d'incisione. Si può dire altrettanto di Reynold, che lavora alla maniera nera (o a fumo); ora il nostro secolo può vantarsi d'aver portata l'incisione sul legno alla sua perfezione in Bewick di Newcastle; il suo allievo Harvey continua la professione con riputazione.

Una parola sulle arti applicate alle Manifatture. Si mossero da qualche tempo frequenti lagnanze sulla mancanza di artisti in istato di disegnare per le nostre manifatture di porcellana, di seta ed altri oggetti di lusso d'un uso generale. Si dice che occorrerebbero scuole pubbliche per formarne: sarà forse; ma pure Wedgwood, Ruydell, ed Hellicot l'orologiaio, non hanno provato queste difficoltà e mentre l'Accademia Reale esiste già da sessantacinque anni, i lamenti sonò divenuti universali. Si potrebbe credere che il principal vantaggio di tali istituzioni consistesse nel creare quella mediocrità di talento decente ed universale, che ha bisogno dell'incoraggiamento del commercio e della moda. Ma a dir vero, il lamento non è giusto. Come ha fatto Wedgvood senza una scuola pubblica di disegno? Nel 1760 le nostre porcellane mal reggevano al confronto di quelle di Francia. La necessità stringe e fa sviluppare gli ingegni. Wedgvood applicò la chimica al perfezio-

namento della materia delle sue stoviglie, cercò i più bei modelli e i più convenienti della antichità, e li fe' imitare con una scrupolosa esattezza. Poi s'ebbe ricorso al maggior genio dell'epoca pei disegni e per consigli: dòveasi necessariamente riuscire. Ora fabbricanti che lavorano una materia molto più preziosa di quella di Wedgvood si lagnano della mancanza di ingegno in uomini a cui non si sono vòlti, e che sarebbero pronti a secondarli, ov'essi rimunerar volessero i loro servigii. Ma gli improvvisi capricci della moda sono funestissimi per le arti. La pittura sulla porcellana era giunta al massimo suo perfezionamento nel 1806. Carlo Muss rendutosi quindi più celebre come smaltatore, dipingea in quel tempo sulla porcellana. — Quest'arte essendo divenuta di moda, le donne gli pagavano volentieri una ghinea e più per lezione. In meno di tre anni questo gusto venne meno.

Non solo le donne comperavano meno parcellana, ma volle la moda che tutti si ponessero a dipingere sopra velluto. Dopo alcun tratto le belle allieve si dedicarono a fare della vernice del Giappone, e più tardi con ardore si volsero ad un più femminile lavoro, alle scarpe. Spaventato del brutto avvenire che gli si parava dinanzi, Muss con un vigoroso sforzo, lasciò la porcellana pel vetro, chè l'arte di dipingere su di esso era in quel tempo poco coltivata e poco conosciuta: ma prima che raccoglier potesse il frutto della sua industria, la sua famiglia, trovossi indigente. Una notte, col tempo che imperversava e sotto una pioggia dirotta, si portò da Kensington, sperando di farsi prestare uno scellino. L'amico al quale l'avea domandato, non era in migliori condizioni delle sue; ma per buona ventura possedeva ancora il felice soccorso inglese del credito, e con questo mezzo gli procacciò un pane, col quale la sfortunata vittima dell'incostanza dei gusti femminili tornò dalla sua famiglia che si moriva di fame.

Per citare un altro ramo, chi è obbligato a rinnovare le sue stoviglie ogni dieci anni non può pagare all'artefice un prezzo tanto alto per la fabbrica quanto quello che riscuotevano Rumdell e Bridge, quando volendosi pei loro disegni i primi artisti del paese, si misero al di sopra d'ogni concorrenza possibile. Intanto siccome è assolutamente necessario far qualche cosa di bello, un eccessiva prodigalità d'ornamenti riesce meno cara di una esecuzione perfetta.

Si sono persino spediti disegni fuor d'Inghilterra, per farli eseguire a miglior mercato sul continente.

Quando ai lavori di seta, alcuni anni sono una commissione composta d'uomini di grado distinto, che prendea molto interesse ai prodotti delle manifatture inglesi, fè venir di Francia un modello di seta lavorato, rappresentante un giovine soldato che parte per l'esercito. Non sarebbesidutoh cc crea vessimo potuto

uguagliare ed anche sorpassare questo modello;ma come trovare un argomento che a tanta bellezza accoppiasse un interesse nazionale? Si volsero ad uno straniero che trovavasi a Londra, e che si portò subito dall'artista inglese che ei giudicò più capace di appagare i desiderii di questi signori. Questi prese ad argomento un giovine marinaro che tornava da una fortunata crociera; sa che uno de'suoi amici è imprigionato per debiti, e subito portatosi da lui lo trova ammalato, desolatissimo ad affidato alle cure di una giovinetta sua unica figlia. La composizione fu generalmente ammirata; ma si crederà che l'idea di vedere un marinaio inglese in una prigione, quantunque non avesse altro scopo che di beneficenza, fu per unanimi vôti disapprovata dall'areopago, che volle quindi venisse il fondo del quadro cambiato in una capanna. S'insistette con forza sulla prigione, ne più si udì parlare della protezione dei commissarii. È pur noto che per parecchi anni un sentimento aristocratico tolse che il quadro di Wilkie, il sequestro, venisse inciso per paura che non nocesse nell'animo del popolo al gentiluomo di campagna.

A mio avviso più chiaramente non mostrasi il carattere materiale e basso della nostra epoca, che nella nostra nazionale architettura. Lo straniero che percorre le nostre contrade è colpito dalla ricchezza, dallo splendore, dai comodi della vita che vi regnano, ma come è raro che ei provi quel sentimento d'una vasta e nobile semplicità, che nell'architettura come nelle lettere è il risultamento d'un gusto sublime, ed il contrassegno di un popolo penetrato dalla passione del grande. La prima cosa che vi colpisce in Inghilterra è la poca altezza degli edifizî pubblici, che sembrano tutti incompiuti, e come lasciati a mezzo per uno sbaglio. Il secondo difetto è la mancanza di originalità, alla quale è sempre sostituita la bizzarria. Ora ogni qualvolta l'architettura d'un edifizio non è originale, non è in pari tempo conveniente; noi trasportiamo in un clima quel che appartiene ad un altro con cui non ha nessun rapporto, ed applichiamo le memorie d'una Storia o d'una religione a sette alle quali la Storia o la religione sono diametralmente opposte.

Il celebre Steuart che volle introdurre fra noi la nozione dei principii dell'eleganza greca nell'architettura, non ha fatto in ultima analisi che corrompere il nostro gusto, e ponendo per fondamento della sua teorica l'appropriatezza, la trascura poi in pratica. Guardate quella cappella che non ha certo a far nulla coll'edificio al quale è unita. È incontrastabilmente la più elegante cappella che possediamo; ma la credereste destinata alle preghiere d'una società d'uomini di lettere o di artisti, od anche costrutta per servir d'oratorio ad una regina? No, fu edificata per servir d'oratorio a'nostri marinai; e così il tempio più elegante è consacrato ai più rozzi adoratori.

I successori di Steuart han reso ancor più ridicolo tale difetto. Sovra una chiesa dedicata a San Filippo, veggiamo le teste di toro, simbolo di Giove; e sul fregio d'un edificio, consecrato ad una pacifica società di letteratura che non ha certo a far nulla cogli ardenti cavalli e cogli anelanti cavalieri, si è scolpita una cavalcata greca, piena di tumulto, e di movimento. L'architettura greca, anche nella sua purezza, non è adattata ad un clima brumoso e freddo;ma diventa ancor più assurda quando, mettendo da un lato le sue grandi proporzioni, non ne conserviamo che le minute particolarità della mitologia che non possono naturalizzarsi fra noi. Fra l'immensa massa delle case a Londra, dove lo spirito si perde in continue violazioni del buon senso, non vi ha sotto il rapporto del buon gusto che un piccol numero di eccezioni da citare. E però il portico di S. Pancrazio, e l'Università di Londra sono almeno bellissime copie di antichi tempi, ed è indicata agli stanieri la piccola cappella Ionica in istrada Andley, e l'entrata della sala Exeter. In questa ultima trovasi un gusto nobile al pari che accurato.

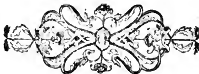
A riconoscere una efficace pruova del rapido progresso che fa l'arte, quando vien scevra di ogni spirito d'imitazione, basta volgere uno sguardo ai nostri ponti. I ponti di Waterloo e Southwark sono amendue ammirevoli nel loro aspetto: essi sono del tutto inglesi; e ben ragionevolmente possiamo di essi andar superbi, comecchè nostro proprio prodotto.

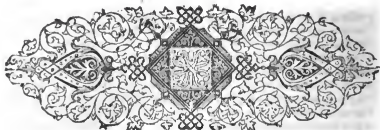
Quanto a me lo confesso, dovessi anche attirarmi lo sdegnoso sorriso dei sedicenti amatori, sono d'avviso che in architettura come in poesia dobbiamo cercare il germe della bellezza nelle idee proprie del popolo a cui è destinata. Tutto quanto è grazia nelle arti dev'essere nazionale. Quando abbiam bisogno di nuove idee, non andiamo a cercarle nel passato degli altri paesi, ma in quello della nostra patria; e questo non per imitare o rinnovare, ma per adattare e perfezionare; non per improntare dall'antico spirito; ma per volgerlo a nuovi usi. Se un vero genio sorgesse fra noi in architettura son certo che egli attingerebbe le proprie inspirazioni a quei monumenti nazionali del tempo dei Sassoni sino al regno di Elisabetta. Non copierebbe nè gli uni nè gli altri, ma dai due creerebbe una scuola che sarebbe per uniformarsi ad un tempo alla nostra storia, alla nostra poesia, alla nostra religione ed al nostro clima. Non v'ha cosa che sia tanto essenzialmente patriottica quanto le arti; esse non fioriscono in durevole modo fra un popolo se non quando sorgono dal suo terreno.

Da questa idea succinta dello stato dell'arti in Inghilterra, di leggieri si inferisce che si può ragionevolmente lagnarsi della loro decadenza. In tal modo la mancanza d'incoraggiamento

per parte dello stato e la preponderanza del patrocinio individuale hanno operato con gran pregiudizio sulle più grandi scuole, dacchè hanno piuttosto contribuito a produrre oggetti che procacciar si potessero un favore particolare, anzichè oggetti convenienti a' pubblici bisogni. I nostri migliori quadri storici, anche quelli di Martin, hanno piccole dimensioni, e i più grandi geni hanno speso il loro tempo in opere di un interesse drammatico e limitato. Le fonti d'interesse più rare, e più nascoste, quelle che s'allontanano dalla materia per volgersi allo spirito non sono mica le richieste dal genio inglese. Possiamo pure notare una singolare coincidenza tra l'Accademia Reale per le Arti e la Società Reale per la Scienza; l'una e l'altra sono ridicole nelle loro pretese e notevoli per la loro inutilità; severe pel genio e schiave della mediocrità.

Io considero l'architettura di una nazione come uno dei tipi più visibili del suo carattere dominante; e sotto tal riflesso è forza confessare che nulla v'ha fra noi che possa dirsi grande e meritevole di attenzione. Un sentimento di poesia nello spirito nazionale non solo innalza le più piacevoli; ma preserva nelle arti più utili una nobile e conveniente armonia. — La è dessa quella *poesia d'immaginazione*, di cui da ogni popolo commerciante avrebbe a caldeggiarsi la conservazione ed il ravvivamento.





CAPITOLO X.

CARATTERI SUPPLEMENTARI.

Lord Plume -- Sueah -- Mendlehon -- S. Malo il giovine poeta -- Il Suo opposto, il filosofante -- Gloss Crimson, Accademico Reale.



ORD Plume è uno scrittore della vecchia scuola, di cui sì pochi contansene al dì d'oggi, scrittori che pongono la maggior cura nei loro componimenti, che lavorano, limano, e vi spendono delle ore ad accarezzare una sentenza, erronea poi qualche volta o per lo meno assai trita. Bada scrupolosamente alla formazion dei caratteri ed ha il ticchio di credersi spiritoso. Ha in ognuna delle parti d'Europa scelto un poveretto ch'ei regala d'una lettera al mese. È profondamente versato nelle memorie biografiche, e sa a memoria quelle di Gromont; non giura che in nome di Orazio Walpole, legge i poeti latini, e scrive accanto al suo nome F. R. S. (membro della società Reale). Vi domanda come tradurreste in inglese le espressioni *simplex munditiis*, e *copia narium*, cava il suo fazzoletto bianco intanto che state pensando a sì bella tesi; sospira e confessa che queste frasi sono intraducibili.

È un emporio d'aneddoti, e sa a menadito le cronache scan-

dalose delle nostre avole. Vi saprà dire le circostanze più minute d'ogni processo per adulterio instituitosi nel secolo scorso. Passa per un uomo di spirito coltissimo, vuol farla da Mecenate, ed ogni anno si fa ritrattare. Lord Plume ha scritto molto nelle Riviste: nessuno de' suoi amici ha mai fatto un libro senza che egli avesse spesa una lettera per congratularsi, a suo riguardo ho composto un articolo per menarlo a rovina; ed è convinto di saper dire una impertinenza al pari di Voltaire. Per dir vero ei già da qualche anno non scrive più nei giornali, perchè scopertosi autore d'un epigramma diretto contro un suo zio, la sua imprudenza gli fè perdere una credità; poi ora pensa solo a pubblicar le memorie de' suoi antenati.

Lord Plume è ben persuaso che lo scrivere sia cosa elegante; ma basta il confessarlo, e però è molto amico dell'anonimo. Pensa che sarebbe troppa condiscendenza in un uomo di sì vasto genio il mostrarsi alla luce: la sensazione sarebbe troppo viva; i passanti s'arresterebbero per le vie gridando « Buon Dio! Avete saputa la novità? Plume è diventato autore? Si crede pure abbia scritto articoli di politica e pubblicato tutte le ciance della corte per illuminare il popolo. Plume è un grand'uomo.

Da questo nobile sostegno della stampa anonima, volgiamoci per un momento ad un uomo che ne è la vergogna. Sneak tiene un giornale della domenica per servir di conservatorio a tutte le lordure della settimana. Affitta cessi ad uso di tutto coloro che vogliono sgravarsi d'una menzogna. È impossibile trovare un impresario dello stesso genere, più obbligante ad un tempo e più sordido. Manda l'odore della sua professione sino dal fondo dell'anima e bisogna sputare all'udir pronunciare il suo nome. Si vuole spacciare una mensogna al proposito di qualcuno? Sneak è l'uom fatto al proposito. Si tratta di calunniare una contessa? Sneak la calunnia. Si tratta di commettere un furto? Sneak vi scrive: « Signore, m'è stato comunicato un certo aneddoto sul conto vostro, che pertanto non pubblicherei ove voleste darmi dieci ghinee ». Sneak sarebbe prontissimo a dichiarare per sei soldi e mezzo che sua madre è una baldrana e suo padre un carnefice. Sneak vuol passare per una specie d'uomo alla moda, si caccia dietro le quinte, attacca brighe collo smoccolatore delle candele; quando è brillante, ei dimentica tutto; e si rivolge *ad un uom di proposito; ma l'uomo di proposito* lo stramazza con un pugno. Non v'ha uomo al mondo che abbia ricevuto tanti schiaffi e tanti calci, e porti sul suo corpo mille onorevoli impronte guadagnatesi colle sue impertinenze; pure ce n'ha ancora uno che può tenersi in serbo per lui alla prima occasione. Convengo che è un gran peccato il bastonare un uomo che è stato tante volte bastonato, il rompere delle ossa che sono state rotte tante volte,

ma perchè ricusare a sè stesso un piacere che costa sì poco? Ci sarebbe però del merito a bastonarlo ancor più forte di quel che sino adesso lo sia stato. Sneak è in fondo del cuore il più disgraziato degli uomini; il lezzo della propria vergogna l'attossica. Sa che ognuno l'abborre e lo fugge, e cerca attaccarsi a qualche lord per non rimaner soffocato nell'abbisso della propria infamia. Un lord a cui rimaneva ancora addosso un pochetto di buona riputazione promise di pranzare con lui; e d'allora in poi ne rimase nudo affatto. Sneak si è fatta costruire una casetta di legno in una specie di vivaio tra Richemond e Londra. L'architettura è precisamente del genere che deve piacere a quest'uomo; perchè rassomiglia al tempio eretto da un cittadino alla romana divinità delle fogne. È un tormento la vista di quella casa che guardar non potete senza pensare al nettacessi che gli appartiene. Un nettacessi e Sneak sono difatti personaggi tanto simiglianti, che alla vista dell'una si associa immediatamente l'idea dell'altro.

Medlehon è uomo di notevole ingegno, e di spirito mordace, che il conduce talvolta anche mal suo grado, a dedicarsi alla satira. Medlehon creò un giornale consacrato in genere alle personalità; allora la sua persona e la sua qualità d'autore erano sconosciute del pari; più tardi venne corteggiato; frequentò la società, ed il suo giornalismo fu confessato e scoperto. D'allora in poi le comari dicono che il suo giornale è diventato noioso. Quando non può conservar più oltre l'incognito, il suo grado nella società gli proibisce d'essere rozzo.

Non vi può essere ai giorni nostri più disperata e tapina creatura d'un giovine poeta. Osservate quella fisonomia pallida e malcontenta, quell'aria timida e superba ad un tempo; Saint-Malos è un uomo di molto genio, che vive solo per le muse e che arde del desiderio di gloria: l'alta celebrità di Byron risuona ancora al suo orecchio; domanda a sè stesso perchè non potrebbe egli essere famoso al pari di lui; gli viene a noia la società che non si occupa abbastanza de' fatti suoi, e dice fra sè: « di qui a poco mi faranno la corte; » È melanconico o cupo perchè non vive nel presente, è immerso in un avvenire immaginario che non verrà mai. Se si presenta in un crocchio, tutti a suo avviso debbono ammirarlo e domandare: « Chi è dunque questo giovine interessante? Non prova alcuna simpatia per gli altri, a meno che non facciano versi come lui o leggano i suoi; ma crede che tutti però debbano provare simpatia per lui. Il suo orecchio e il suo gusto si formarono di buon'ora alla scuola di Byron ed ora appartiene a quello di Wordsworth e di Spelleg. Imita i due ultimi senza saperlo e si maraviglia quindi che le sue opere non si abbiano grande smercio, nè pensa che nemmeno gli originali sono ven-

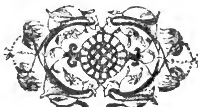
duti. Non ha mai letto opere filosofiche, pur nullameno affetta di scrivere in metafisica; e dà con considerevole entusiasmo nell'inintelligibile. Lo scriver versi è la seria occupazione di sua vita; ei pubblica i suoi poemi, e se ne promette internamente un enorme smercio. Egli non può credere che il mondo giri sur una ruota, che ogni tempo abbia il suo genio particolare; e che il genio di questo tempo sia intieramente antipoetico. Egli pone pensiero ed energia, ed una indomabile perseveranza su di cose inutili. I suoi talenti gli suggeriscono un gran successo: e la loro direzione gli assicurano un disinganno. Quanti st. Malos abbiamo noi conosciuti! ora metà di essi vive chiusa in un convento, e intenta a coltivare un giardino di fiori.

Ma chi è quel grave e austero giovine, con un sogghigno sul labbro, e gli occhiali al naso? Egli è l'opposto del poeta. Desso è Snap, il filosofo accademico. Mandato a Cambridge ad apprendere la teologia, egli studiò Locke, e divenne materialista. Io non lo biasimo per questo; indubitamente egli ha dritto alla sua opinione. Ma egli crede che niun'altro possa ancora ad altra aver dritto che la sua non fosse: ei dice con un riso di disprezzo « Oh naturalmente Locke era un uomo di troppo ingegno per non conoscere a qual fine menassero i suoi principî; ma egli non ardì parlarne per timore dei bigotti ». Voi vi mostrerete ritroso; egli vi fissa con disprezzo: non ha alcuna tolleranza per un credente; non comprende la vasta filosofia della fede; non presta fede a miracoli; se gli pronunziate la parola anima, vi risponde con un sorriso in faccia: egli è l'uomo più intollerante, nè può persuadersi come possiate voi possibilmente credere quello che a lui sembra fare avverso ad ogni buon senso. Ei trasporta il suo materialismo in tutti i suoi studi: è molto fondato in economia politica, ed applica i suoi principi ad ogni cosa: non pensa mai che dovesse il governo immischiarsi nell'educazione, come non deve avere interferenza nella moneta. Egli è incapace di comprendere che gli uomini debbano essere indotti ad essere buoni, ma che non abbian bisogno di alcuna spinta a procacciarsi ricchezze; che un povero farà di tutto per procacciarsi del danaro, che un uomo immorale non si brigherà di moralità; che un ignorante non si darà carico di alcuno sapere; che i governi istighino alla virtù, ma che le passioni umane tendano alla ricchezza.

Gloss Crimson è uno di coloro che misurano tutta l'arte sui discorsi che si tengono all'Accademia reale: ed insiste sulla necessità dello studio e del lavoro. Egli non ama la compagnia de' giovani artisti; mostrasi dispiaciuto se è invitato a far parte della loro brigata; ei li chiama indistintamente « piccoli ignorantacci ». Egli è grande adoratore del dottore Johnson, e vi riporta come Johnson elevò il concetto dell' accademia

È immensamente geloso; si lagna della decadenza di patrocinio nel paese; e crede che ogni cosa in arte dipenda dai Lordi. Egli ha una gran conoscenza della dignità della pittura di ritratti. Ei vi direbbe: « Signore ho ritratti in quest'anno quattro Conti ed una Marchesa; e se non è questa un'alta scuola di pittura, ditemi quale la sia! » Egli serba un gran dispregio per Haydon, è sicuro che la nobiltà non sarà mai per avvalersene; e tiene la Galleria nazionale per un requisito necessario per gli Accademici Reali. —

Comunque in abbozzo presentati, pur tuttavolta potranno simili caratteri servire ad illustrare talune influenze intellettuali del tempo. E tanto basti per essi.



LIBRO V.

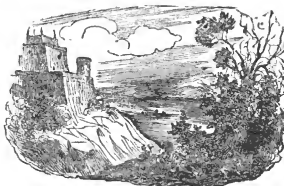
ESAME

DEL NOSTRO SISTEMA POLITICO

DEDICATO

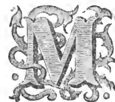
AL POPOLO INGLESE

» Si quid novisti rectius istis
Candidus imperti si non his utere mecum. »
HORAT.



CAPITOLO I.

Indirizzo al popolo. — Sunto delle idee principali delle parti di quest' opera. — Gli errori e gli abusi del nostro sistema sociale non attribuibili nè alla Monarchia, nè alla Chiesa dominante.



MIEI diletti concittadini! ove dall'immenso cumolo delle cose, che tanto oggidì vi occupano, poteste un qualche istante pur sottrarre di attenzione; ove pur poteste sostare per tratto alle piacevoli vostre occupazioni, nel denigrare i ministri, deplorare lo stato del commercio, e domandare in pace a voi medesimi di voi altri che mai addivenga; ove pur vi degnaste badare alquanto ad un vicino cui tanto a cuore stanno i vostri interessi, ci sarebbe presso a credere rimanere in voi scolpita persuasione di non avere indarno speso il vostro tempo.

A voi io dedico il mio quinto libro, che conterrà l'esame della nostra politica situazione, comecchè, sia detto fra voi e

me, supponga che la situazione del paese sia il vostro più interessante affare. Certi politici, per dir vero, riguardano il patriottismo come una virtù oligarchica, e pensano il popolo non domandi che andare al diavolo il più presto che possa. Ad udirli, si crederebbe voi foste i più grandi stolidi dell'universo; e che i consigli che costumate dare ai vostri governanti non tendano che a pregarli di rovinarvi senza la menoma dimora. Io però non penso come codesti signori. Senza badare se siate santi o savi, mi siete sempre apparsi ben provveduti di sufficiente buon senso, come gente che sa conoscere i propri interessi; e che non insiste sopra cose le quali, ottenute, tornerebbero in suo svantaggio. A voi adunque io dedico questo libro; ed entro tosto in argomento.

Bisogna assolutamente che io supponga abbiate voi lette le precedenti sezioni di quest'opera; so esser questa una ipotesi forse alquanto ardita; ma noi altri ragionatori non andremmo mai innanzi se pur non ci si concedesse qualche cosa.

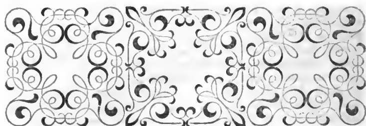
In ogni stato, qual ch'esso sia, bisogna che v'abbia una influenza dominante; e questa influenza è, o monarchica, o sacerdotale, o popolare, o aristocratica. Da quanto ho detto nelle precedenti sezioni di quest'opera, qual'è mai l'influenza che domina in Inghilterra, che contrassegna il carattere nazionale, che riempie tutti i gradi del nostro sistema sociale, che regola la nostra educazione, governa la nostra religione, opera sulla nostra letteratura, la nostra filosofia, le nostre scienze? Voi mi risponderete subito: l'influenza aristocratica. Notate bene che fra i sediziosi vostri amici molti ve ne ha che, senza avervi riflettuto, incessantemente vi parlano d'una monarchia e dei vizî d'una Chiesa dello Stato; ed ecco, dicono essi, quanto nuoce alla vostra felicità. Ma da quanto abbiamo detto voi già assai bene intendete che tutto ciò è inesatto. Quali si possano essere i difetti del nostro sistema morale, sociale o intellettuale, non abbiamo potuto inferirne che le cagioni di cotale difetto derivino dall'influenza monarchica. Convengo che sotto certi rispetti avremmo forse da levare lamento contro la Chiesa; ma credo che ciò derivi da un meccanismo mal combinato. Certe decime imbrogliano alquanto le faccende fra i pastori e noi; ma giacchè questo inconveniente sta per togliersi, siamo generosi come si conviene ad inglesi; e perdoniamo un difetto che non ci fa più soffrire. Il patrocinio dei signori, che fa della cura delle anime uno stabilimento pei figli cadetti, ci da, come ho tentato altrove provarlo, molti oziosi pastori che non adempiono ai loro doveri. Ma non è questo un necessario difetto della Chiesa; l'è al contrario un difetto dell'influenza aristocratica che grava sulla Chiesa medesima. Lo stesso dicasi delle eccessive spese alle quali fummo

trascinati, e che si avrebbe tutto il torto di attribuire al sistema rappresentativo ; mentre provengono dall' aristocrazia , dalla quale un tal sistema è stato corrotto. I due esempî sono parimenti inesatti. Se per contrario amate scoprire i vantaggi del nostro stabilimento ecclesiastico, vedetelo che penetra fino alle ultimo estremità della nostra isola, che riempie ogni villaggio di agenti della civiltà, illumina i gentiluomini di campagna , opera impercettibilmente sul carattere morale e sull'istruzione spiritualo delle Sette Dissidenti, reprimendo sino ad un certo punto i cupi eccessi del fanatismo. Io credo che siffatti vantaggi compensino del decuplo quelli abusi; tanto più che la perniciosa influenza della aristocrazia non ha avuto essa medesima il potere di distruggerli.

Non dunque, amici miei, contro una monarchia; nè contro una religione dello Stato, noi uomini sensati e senza partito alcuno abbiamo a rivolgere l'azione del liberalismo del secolo. No; sibbene contro l' organizzaziono affatto particolare dello spirito aristocratico che penetra ovunque. Ecco quanto è importantissimo per noi intendere e riconoscere ; ed ecco un normale principio che da noi dessi fermamente stabilire se non vogliamo combattere nell'ombra contro ladri immaginarî, mentre i veri assassini impunemente ne spogliano.

Io veggo una gran parte dell' aristocrazia prontissima ad ogni occasione a lanciare il biasimo dei propri delitti sul re o su i poveri vescovi. Guardatevi, o amici, dal lasciarvi trarre in inganno !





CAPITOLO II.

Il Re non ha alcun interesse contrario a quello del Popolo. — La Corruzione, un mezzo lucrativo per la sola Aristocrazia, non meno nemica del Re che del popolo. — La lealtà di Lord Grey. — Confutazione dell' assertiva che ad indebolire l'aristocrazia sia necessario mezzo indebolire la Corona.—Egualmente falsa l'altra per cui sostiensi l'Aristocrazia protegga il Popolo dalla Corona. Antichi dogmi inapplicabili ai tempi nostri. La stampa divide di uno spazio immenso i due grandi periodi dello incivilimento. Una Repubblica in Inghilterra non sarebbe che una sfrenata aristocrazia. I sentimenti del Popolo sono aristocratici — Vampo di un certo senatore. — La distruzione dei titoli non distruggerebbe mica il potere aristocratico — Vantaggi della Monarchia —



SAMINANDO il nostro carattere nazionale e il nostro svariato sistema sociale, noi non troviamo punto la influenza monarchica perniciosa; direi anzi per contra quasi che il monarca sia sempre stato l'ostacolo più possente agl' interessi anti-popolari. Non avete osservato che in tutti i popolari provvedimenti il re si è posto sempre dalla vostra banda: dalla parte del popolo? Il concorso dei due rami di legislazione, del ramo esecutivo e del legislativo, ha forzato il suo resistente assenso alla camera ereditaria. Quale interesse può mai avere un monarca

al mantenimento degli abusi? Ei nulla può perdere, come non è dell'aristocrazia, nel concedere vantaggi al popolo. Quale interesse può esservi a conservar le leggi sulla caccia e sui cereali, le corporazioni, i monopoli o quelle vaste e complicate dipendenze da cui il Nepotismo aristocratico cava una mole di corruzione? Un popolo ricco fa potente un re ed indebolisce la nobiltà. No, miei amici, no: un re nulla guadagna ad indebolire il suo popolo; ma non v' ha lord che non abbia o una ipoteca da ricuperare o un figlio cadetto a provvedere! e però la corruzione è un sistema lucrativo per l'aristocrazia, ma non pel monarca. Paragonate alla volta medesima quel che fa un primo ministro per la sua famiglia, e quel che il suo reale padrone potrebbe fare per la sua. Cielo qual nembo non si sollevò quando il figliuol del re fu nominato governatore della torre di Londra! Non fu egli tosto obbligato a rinunciare a questo piccolo governo, grazie al clamor popolare ed all'osservato silenzio dell'eloquenza ministeriale. Ma per lord Grey! Qual figlio, qual fratello, qual nipote, qual cugino, qual parente lontano e sconosciuto dalla razza dei Grey non ha saputo mai attaccare il proprio uncino al *budget* delle spese nazionali. Se vi permetteste trovare a dire sulla convenienza di siffatte nomine, qual processura orgogliosa non si scaglierebbe contro il ministro! Questa voce, muta quando si trattava del figlio del re, tuona quando si tratta delle reverende teste di tanti Grey. Non giungono fino al re le ciance, le gelosie della sordida avarizia, dell'ambizione che tien dietro alle cariche, difetto di coloro che seggono un grado più alto del popolo. L'aristocrazia non si è mostrata meno nemica del re che di noi; ella ha tarpate le ali alle nostre risorse; imperocchè il genere di libertà che nasce da un ordine privilegiato partecipa più d'una orgogliosa arroganza, che d'un vero amore di libertà. Vedete come una generale affezione pel re sia naturale in voi, e come questo stesso sentimento nell' aristocrazia venga sfigurato dall'egoismo. Quando si trattò di dare al bill di riforma la sanzione reale, tutti i vostri cuori non battevano essi dalla speranza che il re l'avrebbe data in persona? Non attendevate voi impazienti un avvenimento che, dopo un intervallo di dubbi e di inquietudini, dovea farvi restituire tutto il vostro amore a Guglielmo il Riformatore. Voi vedeste in quella una occasione naturale perchè il re proclamasse la sincerità della vostra causa, e perchè una fiducia per tratto interrotta si ripristinasse fra il popolo ed il monarca. Questo sentimento, questo desiderio erano quelli d'un popolo generoso. Ma S. M. non venne a sanzionare il bill in persona. Or domandate a voi medesimi: se lord Grey fosse stato realmente affezionato al suo re, non avrebbe ei do-

vuto persuaderlo a non trascurare una occasione sì facile per raddoppiare l'affezione dei suoi sudditi. Non può supporsi che ei non ne avesse avuto il potere; no certo. Lord Grey ben ne avea il potere; ma non ha voluto dividere la propria popolarità col suo re. Non ha temuto di dare alla Corona l'apparenza di debolezza, lasciando credere che gli si fosse quasi estorta la concessione, mentre dipendeva da lui il mostrarsi magnanimo e forte: ha voluto per se tutti gli onori della riforma, e dar quasi a divedere aver egli riportata una vittoria sul proprio monarca. Ecco, amici miei, quale è il realismo di un aristocratico!

Io dico che un'aristocrazia simile alla nostra è tanto ostile al giusto potere ed alla popolarità del re, per quanto alla felicità del popolo. Ma, van taluni gridando, indebolendo l'aristocrazia, indebolireste la Corona. Ma è ciò dunque vero? Una aristocrazia possente è dunque assolutamente sì necessaria cosa alla sicurezza del trono? Volgiamo lo sguardo intorno a noi medesimi, e facciamoci ad esaminare.

Le monarchie le più potenti e le più tranquille non sono quelle forse ove il popolo ed il re formano un solo stato, e dove l'aristocrazia fa da ornamento, non da base all'edificio? Credetemi, amici miei, ovunque il popolo è veramente illuminato, una monarchia assoluta è più sicura e meno corruttrice di un'avida nobiltà.

Percorrete la storia degli stati che vi circondano, e tosto vedrete che, quando il re deve la propria forza all'aristocrazia, i vizî dell'aristocrazia e non quelli del monarca rovesciano d'ordinario un regno: la nobiltà toglie popolarità alla Corte; la sua maldicenza, i suoi intrighi, e i suoi raggiri; le adulazioni prodigate al suo padrone alla presenza di lui, il male che ne dice in disparte, sono le vere cause che tolgono quel prestigio onde il trono avrebbe ad essere circondato. Oppresso dall'abuso dell'autorità, il popolo non si arresta ad esaminare da qual parte del potere cotali abusi gli provengano; e li attribuisce all'oggetto più veggente. Io son di credere che quando un'aristocrazia è corrotta, distrugge e non preserva una monarchia: ed al proposito farò capo dalla Francia medesima. Se l'aristocrazia fosse stata meno odiosa o meno potente, Luigi XVI non avrebbe cangiato il suo trono in un patibolo. Questo principe sfortunato fu realmente un martire dei vizî della sua nobiltà.

In conseguenza di tutti questi fatti, potentemente io nego l'assertiva di coloro i quali avvisano esser l'aristocrazia cosa pericolosa, in quanto che ne derivi di conseguenza l'indebolimento della monarchia. Enrico VII e Luigi XI potrebbero darci nozioni più esatte su i veri fondamenti dell'autorità reale. Nego anche di più essere necessario il potere dell'aristocrazia

a servir di contrappeso alla prerogativa reale. Miei cari amici, voi conoscete l'antico dettato, per cui una possente nobiltà, dicesi, impedisca le usurpazioni monarchiche. Ora ditemi apertamente non credete voi che possiamo noi difenderci senza di essa? ne abbiamo noi veramente bisogno per vegliare ai nostri interessi? Quanto a me, sono persuaso che questi intendenti ne costino anche troppo. Quando eravamo fanciulli ne potevano essere necessari; ma ora che siamo adulti, possiamo farci ragione da noi medesimi. Credetemi finchè i lavori di Manchester dureranno, finchè lo strepito delle femmine di Sheffield risonerà al mio orecchio, finchè la stampa sventolerà la sua ampia bandiera da una estremità all'altra dell'Inghilterra, non ci ha pericolo onde potessimo cadere in un sonno di letargo da lasciar manomettere ogni nostro diritto.

A dir vero, miei cari, tutti questi vecchi argomenti sulla necessità d'una aristocrazia fatta per tener a bada il re da una parte e i comuni dall'altra, valgono assolutamente nulla oggidì. Il popolo che deve tenersi a bada non si appaga della parte affidatagli. Del resto gli uomini di stato avean ragione altravolta di sprezzare il popolo e volgersi contro di esso. Il popolo senza educazione non era allora che una forza fisica e selvaggia; ma la magla di Fust e di Guttemberg ha fatto nascere un abisso tra la storia antica e la moderna del genere umano. Il popolo che si trova da una parte non è il medesimo di quello che vedesi dall' altra. — La forza fisica non va più disgiunta dalla forza morale; lo spirito s'è a poco a poco introdotto nella massa; il timone popolare si ha avuto vita. Allora agitato dalla coscienza dello spirito novello, Lutero osò richiamarsene al popolo; e da quel momento tutti i codici dei classici dommatici furono annientati: incominciò un'era novella.

Ei ci ha un'epoca nell'incivilimento, in cui puossi senza tema concedere alla aristocrazia una forza sproporzionata, perchè l'aristocrazia formasi dagli uomini più istruiti; e perchè quello stesso orgoglio che fa loro temere la libertà, fa pur loro temere la schiavitù.

In quest'epoca, uomini che pel loro stato non han bisogno di occuparsi delle cure ordinarie della vita, e che si consacrano alla professione delle armi, a cui vanno uniti in tutt'i tempi taluni principî d'onore; questi uomini non possono a meno di ispirare alla massa incolta d'una società ignorante alcune idee di delicatezza e di galanteria. La loro stessa attenzione eccita l'industria; e l'industria, spargendo ricchezze, affretta lo incivilimento; ma, come disse molto profondamente Montesquieu, vi ha moltissima differenza fra un sistema che forma uno stato ed un altro che ne sorregge la grandezza. L'epoca durante la quale è savio consiglio dar poteri all'aristocrazia cessa quando

i monarchi non son più capi militari, e quando il popolo può difendere da sè stesso i propri diritti; cessa quando i nobili diventano individualmente deboli, e lo spirito dell'aristocrazia diventa forte; quando, io dico infine, la classe dei Pari è troppo numerosa, e quando la metà di questa classe impoverita ha bisogno per vivere dell'altra metà. Cessa finalmente quando l'aristocrazia non è più in avvanzo sul popolo, ed il re ed i suoi sudditi non han più bisogno d'intermezzi alla reciproca loro confidenza. Egli non è dunque necessario, nè per la sicurezza del re, nè per quella del popolo, il serbare intatto il potere dell'aristocrazia, o per meglio dire di non correggerlo. Ma se anche il re ed il popolo potessero egualmente far senza dell'aristocrazia, credereste voi, amici miei, che poteste far senza del re? Supponete per tratto che il desiderio di certi politici andasse esaudito: supponete che una repubblica fosse stabilita; sapete voi qual ne sarebbe il seguito? La vostra repubblica sarebbe più intollerabile di tutte le aristocrazie.

Non v'immaginate già come avvisano certuni che, se il re cadesse, l'aristocrazia cadrebbe con lui. Oibò. Distruggete la camera dei Pari, abolite i titoli; fate una baldoria degli scudi e dei mantelli d'ermellino; e dopo tutto ciò l'aristocrazia sarà più forte di prima, dacchè il suo potere non sta mica già in quello che voi credete; ma in voi medesimi riposto: il suo potere sta nella simpatia aristocratica che voi tutti fortemente provate. Nel fondo dei vostri cuori, nel momento appunto in cui domandate ad alte grida provvedimenti popolari, voi provate un profondissimo rispetto per l'eccellenza degli aristocratici. I ricchi solo or sembrano rispettabili; avete una alta idea del grado; siete convinti che un uomo val più de'suoi simili, quando lo vince, non in virtù; ma in ricchezza.

Il più illustre de' suoi rappresentanti suol vantarsi ch'ei deve il posto da lui occupato all'industria di suo padre come filator di cotone. L'ammirate quando parla in tal modo, perchè credete che questo sentimento sia democratico e renda con le sue parole omaggio alla verità. Ma la bisogna procede ben altrimenti. Questo sentimento è falso; è falso e aristocraticissimo, comunque d'un genere d'aristocrazia poco distinto. Ei deve il grado che occupa all'industria d'un filator di cotone. Badate che vantandosi in tal modo ei mena vampo delle ricchezze, orgoglio ben più offensivo di quello della nascita. Ei deve il posto che occupa ad una filatura di cotone! Non vedo per quanto sia in ciò a vantarsi; non so quanto nobile sia il filar cotone.

Ma il vostro rappresentante ha voluto dire con ciò che l'industria di suo padre ammassandogli copiose ricchezze era degna d'elogi; e che egli per ciò ne è superbo; e voi, amici miei, che per la maggior parte non pensate che ad ammassar danaro,

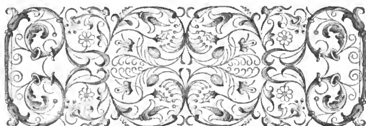
siete contentissimi del complimento. Ma quell'industria che riuscì ad ammassar del danaro è ben poca cosa agli occhi d'un uomo che nutre nozioni d'una morale elevata; quest'industria è compatibile coi vizî più abbietti, cogli sforzi più meschini d'intelligenza, colla servilità, l'avarizia, la sopercheria. Ma che dico compatibile. Nove volte sopra dieci le ricchezze derivano da tali fonti! Il padre del vostro rappresentante non avea senza dubbio questi difetti; io non conosco tampoco questo signore che inoltre più non è: ei godea buonissima fama; avea fors'anche tutte le virtù che allignino sotto al sole. Sia pure, ve lo concedo. Qui non si tratta che d'una cosa sola; sir Roberto Peel non ha lodato in suo padre che una sola virtù, quella d'aver saputo guadagnar del danaro. Ma il più singolare è, che la cosa di cui s'è vantato, non è vera; e sciorinando le sue parole, il vostro rappresentante sapea che non era vera. Non è vero adunque che questo uomo distinto debba il suo grado nel mondo all'industria del padre suo: la filatura di cotone non c'entra per nulla: ei deve il suo grado ai propri talenti, alla propria eloquenza, alla propria perseveranza; e cotesti son pregi di cui può a giusta ragione vantarsi, e di cui un uomo grande può farsi gloria con nobile modestia; ma per piacervi, cari amici, l'accorto oratore parla solo di quanto vi ha di bello a filar cotone, ed alla necessità di guadagnar del danaro. Voi potete dunque credermi quando vi dico che, stabilendo una repubblica, la sarebbe del tutto aristocratica; e comunque una aristocrazia di mercanti non valga più d'un'aristocrazia di nobili, mi figuro che quella che verrebbe si assomiglierebbe molto all'attuale, meno la censura della prerogativa reale; e ciò per evidente ragione, cioè per gli immensi possedimenti della nostra nobiltà e dei nostri grandi proprietari. Ricordatevi che sotto tale rispetto essi differiscono da quasi tutte le altre aristocrazie, le quali non sono che le ombre d'una corte, private da se medesime di vigore. Toglietc alle altre aristocrazie il grado ed il titolo; e non saranno più nulla; bandite dalla corte un Northumberland, un Londsdale, un Cleveland, un Bedford, un Yarborough: toglietc loro, se volete, i ducati e le contee, gli ordini e i costumi; e non saranno meno possenti che se possedessero le vaste lor terre e le loro rendite. Qualunque sia la forma che vi piaccia assegnare alla vostra repubblica, uomini ricchi al pari di loro ne saranno sempre i capi, e continueranno a comandarvi, fino a che andrà per voi considerata la ricchezza siccome il primo titolo al rispetto.

Io suppongo sempre, amici miei, facendo queste osservazioni, che non abbiate l'idea di rubare codeste ricchezze, come vi raccomandano taluni fogli non bollati ai quali il governo non ne permette di rispondere; e che però esercitano un

monopolio sullo spirito dei poveri. M'immagino sempre che, o viviate sotto una monarchia, o sotto una repubblica, non cessiate mai d'essere inglesi; e che, qualunque cosa vi accada, siate sempre gentiluomini. Se non vi fosse sicurezza per la proprietà, la vostra repubblica degenererebbe ben presto in despotismo. La storia del mondo ne lo dimostra abbastanza. Le pecore corrono al pastore perchè le difenda dai lupi. È meglio un despota che una banda di ladri!

Concludiamo da tutto ciò, amici miei, ch'egli è forza ridurci intorno al trono.





CAPITOLO III.

La monarchia è meno costosa di quel che si crede. (*) — Scusa per difendere quanto gli Whigs pretendono che nessuno combatta.



E generale avviso nelle città di manifatture che il trono costi immensamente, grazie anche ai fogli non bollati ai quali lord Althorp, che desidera, io suppongo, una repubblica, restringe forzatamente il popolo. Io non cesserò mai di chiamare l'osservazione su questo punto. Certi che non oserebbero sostenere che la repubblica sia una buona cosa, dicono almeno che la è a buon mercato. Vediamo sino a qual punto sia ciò vero. Sottomettiamo la nostra costituzione ad una regola del tre. Calcoliamo, amici miei, quel che ne costa un re.

Il totale delle nostre spese attuali, compreso l'interesse del

(*) Ma il trono è dispendioso! udite il grido popolare.
« Vedete gl' incostanti! Il loro amore sta nella loro borsa! Se la si vuota di danaro, la si riempie certo d' un odio implacabile; ed il re, secondo essi, ne ha sempre la colpa. »
(*Shakspeare.* — *Riccardo II.*)

debito pubblico dà poco oltre i cinquanta milioni. In questa immensa somma possiamo calcolare quel che ne costa il re.

Lista civile.	411,800 L. St.
Tre reggimenti della guardia a cavallo. .	80,000
Pensioni alla Famiglia reale	220,000
Domestici dei diversi rami della famiglia reale	24,000
Somma Totale. . .	735,800 L. St.

Sono queste le spese principali. Ho un bel cercare, chè non trovo modo di combinare una somma più considerevole. Ma via, siamo generosi; e riduciamo il tutto ad un milione.

Or bene, il re entra dunque per un cinquantesimo nel totale della spesa, e non ne costa che la ventottesima parte dell'interesse del nostro debito nazionale.

Convengo anch'io che la spesa reale potrebbe essere alquanto scemata senza tor nulla alla dignità del trono inglese. Non comprendo la necessità di tre reggimenti di guardie a cavallo. Ma sia pure; supponiamo che nulla si tolga alle spese del re; non è una follia il lamentarsi del carico imposto da un monarca quando questo carico forma soltanto la cinquantesima parte di quello che abbiamo a sopportare?

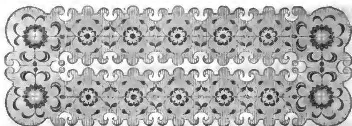
Sì, dicono certuni; ma se non avessimo re, ne sarebbe più facile il risparmiare sulle nostre spese. Ho paura che s'ingannino, ma d'assai. Che cosa hanno a fare le altre spese, le quali non sono utili che all'aristocrazia?

Quando avete mai veduto che il re siasi personalmente opposto al risparmio. Il risparmio non è egli al contrario il principio sì caldamente raccomandato a'suoi ministri? Le repubbliche, ne convengo, sono generalmente poco care; ma le repubbliche non hanno nemmeno in generale tanti debiti quanti ne avete voi. Non credo che col diventar noi repubblicani sieno in egual tempo saldati tutti i nostri debiti. Ma questi debiti come furono contratti? Amici miei, ecco una ben' altra quistione. Io non dico che voi non sareste più ricchi se aveste stabilito una repubblica un secolo fa (comunque, a dir vero, non sia di tale avviso) perchè il vostro debito deriva, credo, più dall'aristocrazia che dal re: la sola cosa di cui si tratti adesso è di sapere se sareste più ricchi oggi fondando una repubblica. Costa meno senza dubbio il costruire una semplice casa che un magnifico palagio; ma, una volta che questo magnifico palagio è costruito, sarebbe una magra economia il demolirlo per innalzare in cambio una casetta quand'anche si voglia concedere che la mano d'opera fosse minore.

Sento già che alcuno mi trae a se e mi domanda perchè

difenda mai la monarchia quando gli whigs ne assicurano che nessuno pensa a combatterla. Ascoltate, miei amici; ecco la buona ragione, dacchè io vedo più oltre che non veggano gli Whigs e parlo più coscienziosamente: odio la politica che non vede un palmo più in là del suo naso; e mi piace guardar nell'avvenire e parlar con franchezza, dacchè non ho posti da ottenere, non opinioni da mascherare; e nulla s'interpone tra me e la verità. Ora mi appello a voi tutti. Vedendo le disposizioni del secolo, il malcontento della moltitudine, l'esempio dei paesi stranieri, l'agitazione della Francia, l'opulenza dell'America settentrionale, i progressi d'un'insensato liberalismo, l'odio contro ogni potere ostensibile; non vedete voi, a meno che non sorga un uomo di stato pieno d'ingegno e d'accorgimento, o a meno che non si distruggano certe nozioni false e non si spieghino taluni veri principî; non vedete voi, io dico, il fantasma gigantesco della repubblica mostrarsi nel fosco specchio dell'avvenire?





CAPITOLO IV.

La camera dei Lords non deve essere confusa coll' aristocrazia.—Avviso per porsi in guardia contro i consigli dei giornalisti. — Obbiezioni contro una numerosa creazione di Pari. — Il popolo è meno forte di quel che si crede. — L' abolizione della Camera dei lords sarebbe pericolosa per l'azione degli stessi Comuni. — Terzo modo di riformare la seconda Camera; ma il popolo non vi è preparato.

OICHÈ sembra adunque che principalmente contro il potere aristocratico dobbiamo volgere i nostri sospetti, come regolarci per resistere a questo potere ed indebolirlo? Ecco una quistione alla quale non è facile rispondere. Di grazia, amici miei, non confondiamo la camera dei lords, la quale non è che una parte dell'aristocrazia medesima. V'è tanta aristocrazia nella Camera dei Comuni quanto in quella dei lords; solo adesso voi siete, ed a ragione, malcontenti dei lords. Se distruggeste codest'assemblea, non passerebbe gran tratto anzi che foste in egual modo malcontenti della Camera dei Comuni.

Se potessi persuadervi a seguire i miei consigli, leggereste con molta diffidenza gli articoli dei giornali, soprattutto quando i redattori sembrano adottare seriamente la maniera di veder che più vi alletta. Sapete bene essere accorgimento comune fra i ladri quando veggono un'uomo insperto impegnato in una briga di porsi dalla sua banda; così in Roderick Raudom, un gentiluomo proponeva con moltissima cortesia a Strap di tenergli l'abito intanto ch' egli attendeva a menar pugni. Finita la zuffa l'abito di Strap disparve. Miei cari, vi ha di taluni giornalisti che han sembianza di esservi amici per la vita; tutti vi si mostrano dispostissimi a porsi con voi quando vi fate ad attaccare la Camera dei lords, ma vi sovvenga del povero Strap ed abbiate ben cura di tenere il vostro abito fermo ai vostri omeri. Ecco un consiglio alla buona, che vi dà il vostro amico e vicino.

Vi ha di taluni giornalisti i quali raccomandano a tutta possa una numerosa creazione di Pari. Non so come accada che cotai giornalisti amino tanto i ministri. Li rimproverano per dir vero, alcuna volta, ma le son piccole contese conjugali cui succede presto la pace; perchè, come tra marito e moglie, i giornalisti e i ministri hanno più d' un interesse comune. Un tempo fui anch' io d' avviso essere necessaria una numerosa creazione di Pari, che por dovesse le due camere passabilmente d' accordo; ma quel tempo è passato. Nuove obbiezioni sono insorte contro una tale determinazione; e convengo che queste obbiezioni sono per me d'un grande peso.

Sareste voi disposti, miei compatriotti, a dare ai ministri *whigs* una tale maggiorità nelle due Camere che non poteste mai ottenere un cambiamento di ministero senza fare una rivoluzione? Se tale è il vostro avviso, continuate; percuotete le mani e domandate degli altri Parì col Morning Chronicle. Non v' immaginiate però che il governo prendesse divisamenti più liberali dietro questa creazione: sarebbe un grand'errore, perchè finalmente questa creazione sarebbe fatta per gli *whigs*. Ah! son certo che anzichè darvi mano acconsentireste a restare ancora per qualche tempo nel caos; ed avete ragione a farlo. Anzichè il governo siasi appigliato a più liberali provvedimenti, il solo provvedimento liberale che gli *whigs* abbiano adottato (il bill di riforma) lo hanno adottato per disperazione di non poter piacere ai lords. Non capite voi che appena veggono la menoma probabilità di metter d'accordo le due Camere, gli *whigs* son sempre pronti ad addolcir tutte le loro proposte popolari. Se non vi fosse che una leggera differenza fra le due Camere, siate certi cho sarebbe sempre appianata a spese del popolo. Non vedete ora che i ministri non possono governare colla Camera dei Pari, e son costretti a governare più o meno col ministero del popolo? Se

fossero sicuri della Camera dei Pari, il popolo lor sarebbe meno necessario. L'opposizione dell' aristocrazia tory ha costretti gli *whigs* a diventar liberali. Se una volta giungessero a togliere l'opposizione, vedreste gli *whigs* rapidamente cangiarsi in *tories*. Vi fu un tempo, ho detto, in cui mi parea desiderevole la creazione dei Pari; ma pensava allora che potessimo in tutta sicurezza confidare agli *whigs* un sì enorme potere. Ora penso ben altrimenti. Date loro il comando delle due Camere e avrete annullato il re, rendendo perpetua l'aristocrazia degli *whigs*. « Oh, gridano alcuni oratori da trivio e con essi i nostri amici giornalisti, il popolo ha ora il potere di convenevolmente farsi governare; e si varrà di questo potere qualunque sia il ministero. » V' ingannate amici miei, v' ingannate; non ha questo potere. Avete eletto la vostra Camera dei Comuni, è vero, e bisogna convenire che avete fatto delle grandi e belle scelte. » Parlate, diceva uno dei più illuminati nostri ministri ad uno dei miei amici, parlate del timore d'una collisione coi lords nel caso in cui proponessimo troppo popolari divisamenti; apertamente in questo caso io temerei altrettanto una collisione coi comuni. Esaminate bene questa camera, contate il numero dei radicali che vi si trovano; e confessate che non avete una camera disposta ad accogliere con gioia popolarissime proposte. Il ministro non avea egli ragione?

O popolo inglese! ove sono i tuoi amici, ove i tuoi sostegni, ove quegli uomini che doveano risponderti d' un buon governo? Sarebbe mai quel piccol numero d' ardenti teorici, i quali non possono intendersi fra loro, la testa gonfia delle loro chimeriche carte monetate? Sarebbero mai per avventura coloro che ingombrano i banchi ministeriali, nè san far altro che mormorare e gridare; ai quali potrebbe con aggiustatezza applicarsi quel verso fatto per gli stoici.

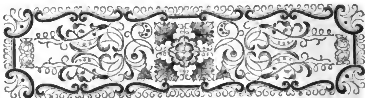
« Rarus sermo in illis, et magna libido tacendi »

Sono questi forse i vostri amici? Non mai, vi leverete a dire: ma se avessimo uno smembramento, certo non durerebbe oltre i cinque anni che ancora avvanzano! Ma bisognerà dunque che noi perdessimo interamente questi cinque anni concedendo agli *whigs* provvedimenti che loro permetteranno di far un monopolio di tutte le leggi? Almeno sembra che l'esperimento non sarebbe prudente per parte nostra. Ma, sia detto fra noi, temo molto che se il parlamento venisse disciolto, la settimana ventura eleggendo anche un numero maggiore di *tories* e di membri indipendenti non si avesse ancora, col bill di riforma come è oggidì, una maggiorità assai considerevole di *whigs*. La base del bill di riforma è la proprietà; siete anche voi al-

tri d'avviso che la proprietà debba essere rappresentata. Ora gli *whigs* trovansi possedere una gran parte della specie di proprietà che influisce sulle elezioni; e le loro proprietà varranno ad eleggerli. Da ciò segue che se create una moltitudine di lords, e perì fate nuove elezioni, finirete per perpetuare la dinastia degli *whigs*. Potreste a dir vero imporre degli obblighi ai vostri rappresentanti; ma ben sapete quanto già potreste aspettarvene. Conoscete le due bellissime caricature Avanti e Dopo; nella prima l'amante è folle d'ardore; nella seconda è tutto ghiaccio. Sostituite un membro del Parlamento ad un amante: le promesse dei membri sono come i giuramenti degli amanti. Nell'uno come nell'altro caso il possedimento ne distrugge ogni forza. Dopo di ciò vi consiglio a ben riflettere prima di domandare nuovi Pari, e lasciarvi persuadere che, rinforzando un ministero *whig*, indeboliresté il dominio aristrocratico.

Alcuni speculatori più arditi hanno immaginato un secondo mezzo per sbarazzarsi della opposizione della Camera dei Pari. In vece d'una moltitudine di nuovi Pari hanno immaginato di sopprimerli del tutto. Bene; quale ne sarebbe mai la conseguenza? Tutti i lords si farebbero eleggere alla Camera dei Comuni: non avreste nemmeno l'ombra di un'assemblea popolare. I Wellingtons, i Winchelseas, i Northumberlands, gli Exeters, i Newcastles sarebbero trasportati alla Camera bassa, ove andrebbero riguardati siccome vostri rappresentanti. Le loro immense ricchezze renderebbero certa la loro elezione, ad esclusione degli uomini più poveri, ma più popolari; soprattutto nelle contee divise, ove i loro possedimenti sono situati; cosicchè l'effetto che deriverebbe dalla distruzione d'una Camera non sarebbe che la creazione d'una maggiorità tory nell'altra.

Tal cosa avea preveduta l'acuta mente di Wellington, siccome affermasi aver egli dichiarato in particolare, allorchè diceva preferir egli la soppressione totale della Camera alta alla creazione di molti Pari; poichè nel primo caso, sarebbe più possente come Wellesley, che nel secondo, come duca di Wellington. Credetemi adunque; nessuna di queste due maniere da porsi in pratica coi lords sarebbe vantaggiosa. Potrebbe immaginarsene una terza; ma non ne credo ancora il momento: essa consisterebbe nella creazione d'un senato elettivo e non ereditario, che sarebbe un'aristocrazia nel vero senso della parola; ciò è un'assemblea composta dagli uomini più virtuosi del paese, scelti fra i ricchi e fra i poveri, fra i dotti e fra gl'ignoranti; un'assemblea in somma ove la probità ed i talenti sarebbero i soli titoli d'ammissione. Ma io non aggiungerò più altro a tale proposito. Per dare dignità ad una assemblea, avremmo noi medesimi bisogno di quella opinione illuminata che la legislazione sola può creare.



CAPITOLO V.

Una riforma nel Codice dell'Opinione come il miglior mezzo per distruggere i grandi errori della nostra legislazione.

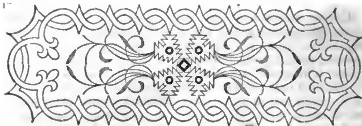
SEMBRA adunque, tutto messo a considerazione, che la sola resistenza sicura ed eseguibile, che possiate opporre a sì perniciosa influenza, sia innanzi tutto il ben comprendere la natura e l'estensione di simili influenze; dar indi opera costante ad impedirne l'accrescimento, appigliarsi poscia a prudenti partiti; ma graduali per giungere poi a diminuirle. Avete notato che la peggiore di cotali influenze è una influenza morale : potete combatterla creando una nuova base morale all' opinione , ed avvezzandovi a dire col poeta scozzese:

» Il grado non è che l' impronta della moneta,
» Ma l' uomo solo forma il metallo prezioso.

Cessate dall'accordare la vostra reverenza ai terreni ed alle rendite; rendetevi indifferenti alla moda ed alle belle vesti; non state a pensare a quel che si facciano i lords e le lady; sappiate apprezzare al lor giusto valore l'integrità, l'intelligenza; e riserbate la vostra ammirazione a chi vi educa, vi fa del bene, anzichè prodigarlo al corteggio del lord Maire; voi vedrete allora una nuova influenza fiorire ed emerger brillante dal seno della corruzione dell'antica. Non dimenticate mai che per distruggere una cattiva influenza morale, è necessario crearne una buona. La riforma della Opinione deve precedere quella della legislazione; ed è questo il momento in cui gli scrittori ed i consiglieri potrebbero esservi utili; essi aprono le vie ai veri legislatori, e ne preparano il bene. Non v'ha riforma definitiva fuori quella dello spirito. A tal fine ho scritto questo libro, anzichè adoperare, come il nostro filosofino Snap, il tempo che vi ho speso, a compilare alcune diecine di discorsi. Altri uomini d'un genio più elevato del mio seguiranno la via da me tracciata e saranno più utili di me. « Je serai la mouche du coche qui se passera bien de mon bourdonnement. Il va, mes chers amis; et ne cesse d'aller. Si sa marche nous paraît lente, c'est que nous vivons un instant: mais que de chemin il a fait depuis cinq ou six siècles! A cette heure, en plein roulant, rien ne le peut plus arrêter. » (*)

(*) Pamphlet des Pamphlets.





CAPITOLO VI.

SITUAZIONE DEI PARTITI.

I Tories — Essi non sono estinti — Due grandi Divisioni fra essi.— Ritratto di Sir Roberto Peel — I suoi veri meriti offendono una divisione di questo partito — Carattere di questa divisione — Gli Ultra-Radicali — Il partito ministeriale — L'unità, necessaria al Governo — Vantaggi di un nuovo partito nazionale.

Descritti attraverso le nebbie delle Illusioni politiche i perimetri dei campi alleati e nemici, ben intesi fra noi sul potere che dobbiamo difendere e su quello che dobbiam combattere; accostiamoci un po'più al campo di battaglia; esaminiamo la situazion dei partiti che non veggono co' nostri occhi, non sono mossi dagli stessi motivi, e combattono senza sapere il perchè, se non fosse per la consolante certezza che il saccheggio fu in tutti i tempi uno degli emolumenti della conquista.

La situazione dei partiti. Questo è un esame interessante, e dovrebb'esserlo principalmente per voi, amici miei; perchè, come altre volte gli uomini si abbruciavano per puro amor di Dio, ora si battono con inaudito furore per nessun' altra ragione, che per una disinteressata affezione al popolo. Dio faccia che i vostri fanatici adoratori non s'assomiglino ai primi!

Non vogliate credere, amici miei, quando vi si dice che il partito dei tory non è più. Essi esistono sempre, lo spirito di *torismo* non muore mai. Un francese vostro amico dicea altre volte con un certo spirito che è sinonimo di verità : Si possono ammazzare gli uomini, ma non le cose. Di quì ad un quanto d'anni i tories saranno forse più formidabili che non lo sieno mai stati. È vero che Wetherell potrà perdere il suo posto al Parlamento; è vero che il labbro satirico di Croker non potrà più prodigare complimenti ai banchi dei ministri ; è vero che Gatton non è più che un fantasma; e Old-Sarum una tradizione: ma miei cari amici, finchè vi sarà avvenire, il passato avrà i suoi caldi difensori , ed il mondo non mancherà di Wetherell. E che importa che Gatton non sia più? Siate ben certi che la corruzione di Norwich produrrà gli stessi *funghi velenosi della putrefazion* di Gatton. Ma inoltre i tories nella loro qualità collettiva non sono per nulla estinti. Hanno la maggiorità fra i lords; e nei comuni sono tre volte più numerosi degli ultraradicali. Calcolando il meno possibile voi avete cinquanta tories nella vostra propria assemblea; gli ultraradicali invece non potrebbero contare cinquanta dei loro. Sicchè sarebbe più ragionevole il sostenere che sono piuttosto estinti i radicali che i tories. Convengo ch'essi sembrano pel momento assorti in una specie di letargo; ma, al par della lepre, dormono cogli occhi aperti, e ad imitazione del serpente ammassano veleno.

Ma quel che forma in oggi il carattere distintivo di tutti i partiti è la discordia che domina tra loro. I tories sono indeboliti dai grandi scismi che non vogliono confessare. Alla Camera dei Comuni , si dividono in due campi principali; l'uno segue Sir Roberto Peel, che l'altro guarda con diffidenza, essendo per più della metà disposto a rivoltarsi contro di lui. I partigiani di Sir Roberto Peel sono uomini mediocremente illuminati , di moderate passioni, e che più di tutto bramano la pace ; voglion piuttosto tenere i ministri che cacciarli, non hanno alcun desiderio di arrischiare il pericoloso esperimento d'un governo tory; hanno in orrore le rivoluzioni e posseggono piuttosto la timida prudenza dei commercianti che 'l superbo coraggio degli aristocratici. Tutti i tories della parte rispettabile degli abitanti della capitale, i banchieri, i negozianti, gli uomini che considerano come una virtù nel loro padre l'aver filato cotone, tutti questi sono dalla parte di Roberto Peel; ne vantano la prudenza ed hanno nel suo senno altissima fiducia. A dir vero, Sir Roberto Peel è un uomo considerevole , una potenza per se medesimo ; egli evidentemente guida l'assemblea rappresentativa, quantunque riformata ; ed è degno arrestarci alquanto ad analizzarne il merito.

È un errore generalmente adottato in provincia che Roberto Peel abbia più spirito che eloquenza. Se nel persuadere, dominare, calmare, dirigere i sentimenti, i gusti, le opinioni d'un uditorio, le cui mire sono direttamente opposte alle proprie, consiste l'eloquenza, è forza convenire che Sir Roberto Peel sia il più eloquente di tutti. Io non son certo un caldissimo ammiratore dell'arte oratoria e rido di coloro che pongono fra i maggiori sforzi dello spirito umano la coltura di quest' arte, che per lo più dipende da certi vantaggi fisici e da una combinazione d'effetti teatrali. È possibile quindi che un uomo dotato di mediocrissimo ingegno divenga eccessivamente eloquente in un' assemblea popolare. Dirò di più; basta talvolta esaminare accuratamente i discorsi accetti ad un uditorio per trovarli scevri d'ogni pregio. Quella frase, che leggendola vi pareva sì poca cosa, ha prodotto grandissimo effetto per l' arte con la quale fu pronunciata; questo sarcasmo che trovate così innocente, è diventato significatissimo pel sorriso dal quale venne accompagnato; quella falsità che vi colpisce perchè sì palpabile, sembrava in allora la stessa verità per l'aria di candore e di sincerità colla quale fu espressa. La pronuncia, il sorriso, i modi, tali sono le speciali qualità d'un oratore; ed ognuno confesserà che per possederle non è bisogno d'una profondissima istituzione, d'una prodigiosa sublimità d'immaginazione. Ammiro adunque l'eloquenza di sir Roberto Peel e non il suo spirito, comunque nello spirito vinca la maggior parte degli oratori.

I pregi fisici sono di molta importanza nella formazione di un grande oratore. Sir Roberto Peel li possiede; ha una voce sonora, una maestosa ed alta statura, un modo di porgere che quantunque scevro non vada interamente da censura, è però imponente e persuasivo. Ho parlato d'una combinazione d'effetti teatrali. Sir Roberto Peel sa giudiziosamente valersene Con un movimento della mano, con un saluto, con un'espressione di bocca, con un far franco, ei sa dar forza, energia, spirito, nobiltà a cose da nulla. L'eloquenza è un arte; ed egli è un artista consumato: è inoltre un uomo considerevolissimo per le più nobili qualità dello spirito: a molte cognizioni di ornamento unisce un immensa istruzione pratica: riesce a buon effetto in un discorso sui principî più ampî e nei più minuti dettagli: è uomo di lettere ad un tempo e uomo d'affari. Non è un filosofo; ma pone nei suoi discorsi tanta filosofia per quanta ne occorre. Se ne ponesse di più non produrrebbe tanto effetto sulla Camera. Senza essere poeta, sa adoperare opportunamente gli ornamenti della poesia, e si addice ad un'assemblea che applaudisce alla eleganza, ma si spaventerebbe dell'immaginazione. Artista consumato, fa uso di tutti gli stru-

menti necessarî al proprio lavoro, e sempre col più felice risultamento. Al suo ingegno d'oratore unisce pregi rari come capo d'un partito. È poco ardito, per dir vero, ma molto avveduto; non mette mai in imbarazzo il proprio partito con frasi incautamente lanciate, nè partecipa dell'imprudenza comune agli oratori. L'esattezza è altresì un distintivo caratterestico del suo spirito. Non mi ricordo avergli mai udito citare men che esattamente un fatto; cosa che non accade mai in tutti gli altri oratori da me conosciuti: e tale qualità del suo spirito il rende probabilmente adattatissimo agli affari. Non si è mai veduto un uomo in tempi sì favorevoli alle ambizioni vaste ed ardite, fermamente risoluto di restringere la sua sfera, rivestir quanto lui la propria esistenza di tanta dignità, e meglio nascondere la breve estensione della sua orbita. Mi par quasi certo che questo grande uomo di stato sia inceppato ed imbarazzato da antichi vincoli che omai gli riesce impossibile di rompere senza disonorarsi agli occhi del mondo. Egli è evidente che la sua anima dissente da quelle dei suoi compagni; i suoi argomenti non sono i loro: i suoi ragionamenti son liberali, quando anche le sue conclusioni tali non sieno; adopera per descrivere lo stretto suo circolo un compasso troppo grande e par sempre seguire il principio di Mirabeau. « La politica dee ragionare anche su quelle supposizioni alle quali non crede. »

Fra i fenomeni straordinarî de' nostri aristocratici costumi può contarsi l'esistenza d'un uomo fatto per la sua nascita e per la sua posizione per essere il capo di un partito popolare e che diventa il difensore d'un partito oligarchico. Uscito dal popolo ei s'identifica coi patrizi; il suo carattere morale puro e freddo, che non divide i vizi dell'aristocrazia e non si lascia sedurre da' suoi divisamenti, sembra naturalmente unirlo alle notabilità di quella grande classe media alla quale in effetto appartiene; la sua stessa ambizione avrebbe dovuto farlo accorto che quelle grandi ricchezze, le quali collocato l'avrebbero alla testa d'una classe, non gli procurerebbero alcuna distinzione nell'altra. Se fosse stato collocato nella naturale sua posizione fra le classi del popolo, sarebbe stato quel che ora non è del tutto. Un grand'uomo non sarebbe stato segretario di stato per l'Irlanda in sì fresca età; ma sarebbe in oggi primo ministro, o quel che è meglio ancora il corpo e 'l centro della potenza morale dell'Inghilterra. Intanto si è associato ad una causa che vuol passione in coloro che l'abbracciano, ed è guardato con diffidenza dai suoi alleati perchè ne difende con moderazione la causa.

Vedete dunque, amici miei, che le stesse buone qualità dispiacciono a una gran parte dei tories che con maggior zelo

parteggerebbero per lui ove fosse meno scrupoloso nella propria politica; perchè noterete di leggieri che i tories più superbi, più impetuosi e più aristocratici non perdoneranno mai agli whigs. Chi possedea terra si crede spogliato de'propri beni; chi amava sinceramente l'antica forma di governo, si considera come defraudato d'una costituzione. E però l'interesse personale leso negli uni, e il patriottismo ferito negli altri, danno all'animosità naturale dei partiti l'ostinazione della vendetta. Questa frazione di tories si dà poco fastidio delle vostre minacce di insurrezione o dei vostri timori di rivoluzione; non domanda di più che tentare un esperimento qualunque sia; tanto è il malcontento generale del presente. Se i tories prudenti son legati col commercio , i tories arditi lo sono con l' agricoltura. Questi contano sui loro numerosi vassalli, sulla loro rustica clientela con tanta fiducia sino al punto di non temere al bisogno una collisione armata col popolo. Contando fra essi un gran numero di quegli antichi nobili indomabili, veri avvanzi della cavalleria di provincia, son spinti innanzi dagli stessi timori che arrestano i commercianti. Sono animati dall' istinto dello spirito di resistenza; e con questo attaccamento spervertito per la libertà, che è la qualità particolare dell'aristocrazia, considerano come cosa egualmente ignominiosa l' obbedire ad un popolo che disprezzano o il soccombere sotto un abborrito ministro. Molti fra essi, circondati nelle visite che fanno nelle loro terre da inferiori pieni di ammirazione, si persuadono che la loro causa sia meno impopolare e più potente in forza numerica di quel che si crede. Come un Chandos, l' idolo della sua provincia, pieno di coraggio e di fierezza, rispettato ed amato dal corpo agricolo ch'ei rappresenta, potrebbe credervi quando gli dite che i tories sono odiati ? Come potrebbe udir con pazienza le tepide concessioni di sir Roberto Peel, le minacce dei giornalisti, l' albagla degli whigs, i quali sostengono che l'ordine e la esistenza medesima della società esiggono ch'essi restino al ministero? Con questo partito, di cui considero lord Chandos, comunque poco si mostri, come capo legittimo e naturale, Sir Roberto Peel non potrà mai convenire. Pronto a tutto osare per rovesciare il ministero, deve necessariamente separarsi da un uomo che null'altro desidera fuorchè cedere su molti punti per mantenere al contrario il ministero al potere.

Tale è l'aspetto che in questo punto presenta il partito tory già si unito e compatto: tale è il carattere delle due grandi divisioni, la figura delle quali si fa ogni dì più visibile.

Volgete ora i vostri sguardi agli ultraradicali : che misto confuso e scordante di teorici impossibili a conciliarsi ! Ve ne sono due almeno fra essi che pensino alla stessa maniera ?

Che rassomiglianza v'è tra l'invariabile Warbunton e il contraddittorio Cobbet? Che armonia esiste tra la filosofia francese dell'uno e le inglesi idee pregiudicate dell'altro? L'uno non è che carta monetata e passione; l'altro ghiaccio e fondi pubblici: gelosi l'uno dell'altro, sono entrambi folli di popolarità. Spererebbesi invano consolidare un gran partito nazionale che comprendesse tutti questi materiali discordanti. Quanto di meglio possiam operare è d'incorporare i più ragionevoli e servirci degli altri come di bersaglieri isolati, più utili a stremare i nostri nemici, che ad unirsi ai nostri amici; perchè non v'immaginiate già che tutti quelli che si chiamano vostri amici lo sieno in effetto: non dimenticate il povero Strap e l'uomo che gl'involava la sua veste.

Considerate inoltre il gran partito ministeriale col suo corpo di metallo prezioso e i suoi piedi d'argilla: qual maravigliosa mistura chimica non offre un banco ministeriale? Quali molecole sparse non sa conglomerare? Quali opposizioni antipatiche non sa unire? Un Palmerston ed un Brougham, un Grant ed un Althorp, l'indolenza incerta d'un Melbourne e la testarda energia d'un Elice! Ho letto nel manifesto d'un ciarlatano che poteasi cangiar l'oro in un fortissimo cemento. Considerando il ministero, credo che avesse ragione. I sostegni del gabinetto valgono il gabinetto medesimo: sono egualmente variati ed egualmente consolidati; cangiano ad ogni cambiamento che fanno i ministri; si piegano, si abbassano, si rivolgono con tutte le tortuosità del governo; oggi ritirano un balzello che tornano ad imporre domani; ora insistono sopra una delle clausole del bill delle decime irlandesi, perchè, dicono essi, questa clausola ne racchiude tutto il principio; e poi la tolgono come la più perniciosa incontrastabilmente di tutte. Pure a ben considerare, ci avvedremo che gli whigs si fanno il maggiore torto precisamente appunto per l'eccessiva devozione dei loro partigiani: trascurano i loro amici nel fango, dirigono contr'essi la bile dei loro combattenti: attirano l'indignazione e'l disprezzo del paese contro le concessioni della loro troppo ligia compiacenza: finalmente, per dir tutto in termini semplici e senza frasi, arrischiano di non veder rimandata al parlamento la loro maggiorità attuale. Ho già detto che, in seguito della operazione del bill della riforma, è certo che per alcuni anni le elezioni forniranno una maggiorità wihg d'una specie o d'un'altra; ma la prossima maggiorità sarà meno vasta e meno confidente dell'attuale. Il gran difetto dei ministri è di mancar d'unità. Il bill di riforma li aveva uniti e sinchè durò la discussione furono forti; ma adottato il bill di riforma più non ebbero rannodamento. Sembrano divisi d'opinione su tutti gli altri rapporti e convengono

anche di questa disgrazia. Come ogni ministro vi fa comprendere misteriosamente non esser egli dello stesso avviso dei suoi confratelli! Stanley non ha egli dichiarato l'altro giorno che i diversi ministri voterebbero diversamente sulla quistione, se si trattasse di mettere i beni della chiesa a disposizione del Parlamento? Non era possibile differir d'opinione sopra un punto più importante.

Questo difetto d'unità si manifesta con ogni specie di oscillazioni, più ridicole le une delle altre. Ora la bilancia ministeriale pende dalla parte della montagna, ora verso la sedia cremisi del duca di Wellington. Segni, contrassegni, saluti, spiegazioni; oggi minacce, domani scuse; tale è la trista politica d'uomini che a raggiunger non valgono quella meta che Macchiavelli chiamava il capo d'opera della scienza del governo, cioè d'accontetare il popolo, accortamente adoperando colla nobiltà.

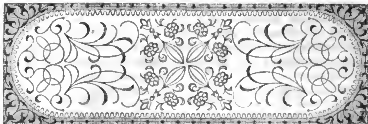
Sollecitate da una moltitudine d'amanti gelosi e nemici, le nostre Penelopi politiche non hanno altra risorsa se non dal drappo che tessono per conciliarli tutti e che distruggono per ingannarli tutti. Amici miei, sino a tanto che il governo mancherà d'unità sarà sempre debole pel bene e proclive al male. L'uomo deve far uso delle sue due gambe se vuol cammlnare: se l'una d'esse resta immobile, avrà un bel levar l'altra, chè non progredirà. Vediamo adunque che cosa sia necessaria per dare unità al governo. Ma sembra che il miglior modo sarebbe di formare un nuovo partito, forte, illuminato e ragionevole, sul quale è necessario che il governo s' appoggi se vuol rimanere alla testa degli affari. Se potessimo fare che i ministri abbiano tanta paura della Camera dei ministri quanto di quella dei Pari, voi non potete immaginare quanto potremmo aguzzare il loro ingegno e dare vivacità ai loro provvedimenti.

Ma può darsi più strano acciecamento di quello del parlamento attuale, il quale ben vede come i ministri vacillino incessantemente da un punto del compasso all'altro, e pure ne dice essere necessario collocare in essi una illimitata fiducia? Miei cari amici, m'era sembrato che solo la fermezza, la costanza ed una conseguente condotta potessero inspirar confidenza. Vi fidereste ad un vascello che non avesse governale, spinto da un vento al largo e che un'altro vento ricondurrebbe al porto? Non dubito che i ministri non síeno onestissima gente, credo la probità naturale all'uomo: pure la confidenza politica non si concede ad un ministro in proporzione della sua probità, ma a seconda delle politiche circostanze nelle quali è collocato. Un particolare può fidarsi all'uomo che conta adempiere i propri impegni; ma i destini d'un popolo non am-

mettono questa generosa credulità. Una nazione non dovrebbe concedere la propria confidenza se non a coloro i quali non hanno il potere di violare il patto. La differenza che esiste tra la confidenza in un paese despotico e in un governo rappresentativo consiste in ciò. Nel primo, tutto ci aspettiamo dalla virtù dei nostri capi; nel secondo, non lasciam nulla di quel che possiamo impedire alla ventura dei loro errori.

Sì grandi pretese alla nostra confidenza dalla parte d'uomini che non sono simili a sè stessi due giorni di seguito, non sono nè ragionevoli nè giuste. Voi avete perduta questa confidenza; perchè i vostri rappresentanti sagrificherebbero tutto ad un'ombra che, come quella di Piner Schlemihl, si è separata dalla sua sostanza corporea, quale la vostra medesima!





CAPITOLO VII.

QUADRO DELLA CAMERA ATTUALE DEI COMUNI.



SEMBRA adunque necessario formare un partito indipendente, forte abbastanza e pel numero e per l'appoggio della pubblica opinione, onde astringere i ministri a seguire un sistema di politica, fermo, conseguente, liberale ed indipendente. In tal caso il governo acquisterebbe necessariamente unità, perchè coloro fra i ministri attuali i quali hanno indietreggiato all'aspetto del sistema apparentemente il più ardito e nel fatto il più prudente nei tempi d'immaginazione, questi ministri, dico, vi darebbero opera. Ma la Camera dei Comuni possiede essa oggidì i materiali necessari a formare un tale partito? Credo che potremmo lusingarcene. V'è già un centinaio di membri d'opinioni liberali, che non sono nè whigs servili nè tories feroci, e di cui già buon numero ha conosciuta l'utilità di questo partito ed è d'accordo sui principj dietro i quali deve operare. Nel principio della sessione, la prima del parlamento riformato, un simile partito avrebbe dovuto organizzar-

si tutto di seguito; ma molti aveano manifestata un'antipatia superstiziosa alla sola parola partito. Altri speravano dal governo più di quel che il governo abbia fatto. Questi domandavano che dovesse dirigere i movimenti, e quegli no pensavano che un tal piano avrebbe potuto ferire la sensibilità di lord Althorp.

« *Rusticus exspectat dum defluat amnis.* »

Buon tempo è passato, e Rustico crede forse ch'egli abbia aspettato abbastanza. In teorica non amo la formazion dei partiti. Ma vò farvi vedere, miei buoni amici, perchè in pratica un partito possa essere necessario in questo momento se desiderate che uomini indipendenti diventino uomini utili.

Penetrate con me un istante nella Camera de Comuni.. Là salite sui suoi banchi; siete al posto del Presidente. La discussione è importante... Sono sei ore... La discussione è cominciata... prosegue con sufficiente calma per un'ora o due; la maggior parte dei membri è a desinare e la metà degli altri dorme. Sapendo quanto sia vantaggioso approfittare di questo momento di tranquillità, alcuni oratori accorti si sono impadroniti della discussione, che prolungano in tal modo sin quasi verso le dieci ore: in quel punto la sala si riempie, voi tornate al vostro posto; v'immaginate che la discussione cominci ad essere trattata un pò meglio : questi signori che entrano vogliono senza dubbio darle una nuova vita: non sono stanchi per le ciance che avete udito : arrivano freschissimi, preparati ad ascoltare e ad applaudire. Ah! quanto v'ingannate! Questi signori non vengono per rendere la discussione più interessante, ma per finirla più presto che potranno. Si uniscono in folla intorno alla barra, e tosto levasi un debole rumore: ai voti! Esso si aumenta; odesi uno strepito di tosse; suono fatale, un attacco generale di tisi s'impadronisce della Camera. Poveri polmoni dei senatori! La loro respirazione diventa rumorosa; starnutano, soffiansi, brontolano, finchè la sinfonia si fa un diapason di gemiti simultaneo. Si direbbe che tutta l'assemblea è attaccata dalla peste. Che frastuono, tristo, doloroso, terribile! A quando a quando s'innalza una voce grave, distinta che chiama all'ordine; un silenzio momentaneo le tien dietro; poi per una incredibile reazione i suoni discordanti echeggiano più spaventosi che mai da un capo all'altro della sala.

. . . . *Venti velut agmine facto*
Qua data porta ruunt et terras turbine perflant.

Ma chi è mai quell'intrepido e paziente del quale attraverso il frastuono udite la fioca voce? Miei buoni amici è un

membro indipendente: ei non ha partito da sostenere. Lasso e sopraffatto, l'oratore finalmente soccumbe. Allora s'alza un tory lento tronfio, noioso; il rumore ricomincia, represso però dai gridi, « ascoltate! ascoltate! » che sdegnosamente s'innalzano. Le parole all'ordine si fanno con maggior forza sentire.

. . . Rex Æolus antro
Luctantes ventos tempestatesque sonoras
Imperio premit

Il ministro ed i tories si guardano intorno e con occhiate minacciose comandano ai loro partigiani d'ascoltare con attenzione un membro sì antico e sì rispettabile. I più rumoreggianti del gruppo d'Eolo sfuggono in un cupo silenzio da appartate uscite.

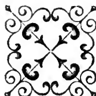
Una Eurusque Notusque ruunt creberque
Africus procellis.

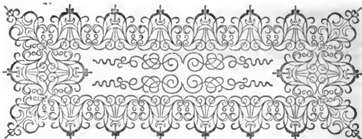
E per un'altra ora e mezzo, l'oratore tory, che nessuno osa interrompere, stanca della sua monotona epilogazione le addormentate orecchie. Gli succede un whig, fors'anche un ministro; sempre lo stesso silenzio, la stessa sicurezza per le loro parole. Notate bene, amici miei, che questi due signori aveano un partito per sostenerli.

Posso assicurarvi che sono un testimonio imparzialissimo su questo riguardo, e ch'io scrivo non per odio altrui nè per disprezzo, bramosissimo di tacermene; e quando qualche rara volta ho pure a dir qualche cosa, parlo poco, siccome s'addice ad un giovine membro; ed al principio della serata, come conviensi ad un membro modesto; ond'è ch'io non sono mai stato vittima di quelle feroci discrepanze che ho procurato descrivere. Ma molti altri che avevano più di me la voglia di far ammirare la loro eloquenza furono tanto convinti della impossibilità di parlare spesso alla Camera senza un partito che li sostenesse contro le rumorose decisioni della barra, che io credo questa, più che ogni altra, la vera cagione che ha tratti coloro che amavano a far pompa delle loro parole nell' idea di formare un partito nazionale ed indipendente.

Nessuna maraviglia, miei cari amici, se voi siate stati compianti pel silenzio e privi di energia nei vostri membri indipendenti: essi han dovuto essere veramente degli spiriti ostinati per resistere a brividi cotanto scoraggianti, e a così potenti combinazioni. Da ciò segue che per quanto di lontano riguardi l'energia ed il discorso, i membri indipendenti non si faranno più a dispiacervi, se si risolvono una volta ad unirsi. Per parte mia, ho grandi speranze, ove dovesse cotale

partito propriamente formarsi, che la corrente si andrà per gradi purificando dalla fangosità della sua sorgente; e che il vostro Parlamento riformato, il quale ora vi reca disappunto, finirà fra un anno o due per convenientemente rendervi paghi.





CAPITOLO VIII.

UN NUOVO PARTITO.

Quali sarebbero coloro chiamati a comporre questo partito, e quali ne sarebbero gli oggetti. — Vantaggi e bisogno di un forte governo, ottenibile soltanto dalla fusione del Popolo e del Governo nel nome di Stato.— Differenza tra il popolo ed il pubblico.— Ostacoli alla formazione di un partito nazionale dietro i pericoli che minacciano la nazione.



QUALI sarebbero mai coloro che verrebbero a formare codesto partito nazionale? Al certo, amici miei, non mai gli aristocratici. L'aristocrazia è per ogni verso impegnata a mantenere ed a riconoscere fazioni, da una banda, nei tories; dall' altra, negli whigs. Il partito, cui più necessariamente io mi riporto, avrebbe in prima ad essere composto da membri novelli, e da uomini scevri da ogni affezione ereditaria. Ma quali saranno gli oggetti che avranno essi a prendere di mira? Ecco una dimanda cui non posso pretendere di rispondere abbastanza; ma di cui nullameno intendo il valore, e conosco in parte gli elementi.

Voi ricorderete, innanzi tutto, come in una precedente sezione avessi di già osservato, come da alcuni anni a noi lo spirito intellettuale del tempo si fosse fuso nello spirito politico; al modo medesimo, ancora più innanzi, lo spirito politico si è fuso nello economico. D'altro non vi date voi in oggi briga che di quanto potete ancora far risparmio. Or bene; un partito che adotterà la vostra opinione, che rappresenterà i vostri desiderî, dovrà adunque innanzi tutto tener di mira l'economia; non mica già arrestandosi soltanto a quelle sordidezze, o a quei miseri risecamenti, che, impicciolendo lo spirito, chiudono il campo ad alti provvedimenti; ma patrocinando sibbene un vigoroso ed ampio risparmio, le più alte come le infime classi abbracciando — Non date già ascolto a quanto i Ministri costumano dirvi, allorchè vi assicurano avere adoprato quanto in essi era possibile, e che non possono più oltre risecare. È in tal modo che l'amministrazione di Canning vi parlava; e poscia il Duca di Wellington risecava varî milioni: è in tal modo che il Duca di Wellington, in conseguenza degli apportati risparmi, vi parlava; ed indi gli Whigs vi hanno ancora vantaggiati di pochi altri milioni. Così del pari vi parlano oggi gli Whigs. Pure se ancora, io immagino, voi acutamente guardiate; e fortemente ne sollecitiate la ricerca, vi verrà ancora fatto scovrire qualche più acconcia *terra incognita* nella mappa dell'Economia. Il tutto di essa è ancora ben lungi dall'esser compiutamente esplorato.

Il risparmio adunque avrebbe ad essere il primo oggetto di questo partito; un risparmio che sarà per permettere la rivocazione delle tasse più oppressive, come, ad esempio, le tasse sul macino, il dritto di stampa ec. Ma assai, arditamente io dico un risparmio; imperocchè in confidenza, amici miei, ho ben poca fede nel valore di una commutazione di tasse. Ho studiate le complicazioni della nostra finanza, ho esaminati i sistemi finanzieri delle altre nazioni; ed in verità non posso discovrire alcun ampio e vero beneficio fiscale come il probabile risultamento di una novella combinazione di tasse. Io penso che voi siate inclinati a stimar anche troppo i meriti di un dritto di proprietà: da ciò segue che, innanzi che questa tassa esista tre anni, voi vi mostrerete tanto clamorosi ed insistenti per la sua rivocazione, come vi mostrate ora per quella delle tasse sulla casa e sulle finestre. Convengo simili tasse sulla proprietà esser, per un verso, di natura poco giusta; ma d'altra banda, meno onerosa ed inquisitoria. Un immenso debito nazionale rende le tasse dirette un pericoloso esperimento. No: io voterei per una tassa sulla proprietà in cambio ed a preferenza delle altre, meramente come un espediente temporaneo; come un espediente, che potesse lasciarci campo a respirare, ad osservare a noi d'intorno, ed a ben notare quali risparmi potremmo noi conseguire. Fra un anno o due, i rispar-

mi di già operati riverranno ancora in un più sensibile movimento: fra un anno o due, se le vostre menti saranno tranquille fra'vostri negozî, la quiete e la speranza daranno incremento al vostro commercio, e però ai vostri provventi: fra un anno o due, novelli risparmi saranno operati; e la tassa snlla proprietà, ove imposta, sarà del tutto distrutta : questo è il solo beneficio che io anticipo da siffattta imposizione. Io sono per una forte e rigida economia e non pel solo amore di essa , giacchè credo, amici miei, che fino a che non sentiate di esser trattati con sincerità, e possiate aver di mira qualche cosa ancora fuori le vostre saccocce, non sarete disposti ad esaminare nei più alti e migliori principî del governo che il suo mero *buon mercato*. Invano la mente agisce allor che il ventre è soddisfatto: invano v'indurremo noi a riguardare il vostro intellettuale e morale avvanzamento, fino a che rimarremo a limitare le vostre brame al desiderio di non esser rovinati.

L'Economia adunque avrebbe ad essere il normale principio di un siffatto partito; ma non mica a segno già di quivi confinare tutti i suoi doveri. Egli è da una profonda conoscenza del carattere del popolo, cui la legislazione deve riportarsi, che gli uomini di Stato debbono partire per ben legislare. Trovomi già in un precedente libro accennato come il principale distintivo del vostro carattere sia l'industria : l'industria, adunque, avrebbe per tal fatto ad essere massimamente spinta ed incoraggiata; vi feci poscia notare come l'attuale disposizione della influenza aristocratica v'indebolisca e vi degradi; simile disposizione adunque avrebbe ad essere purgata e corretta; vi mostrai in terzo luogo come una monarchia sia il vostro miglior preservativo contro l'assoluto assoggettamento alla dominazione della forza materiale e della influenza oligharchica: la monarchia adunque avrebbe ad essere rafforzata e sanzionata. Aggiunsi ancora come una Chiesa dominante vi preservi e difenda dal fanatismo, e dai più tristi effetti del vostro acciecamento costituzionale! Una Chiesa dominante adunque avrebbe ad essere gelosamente conservata; e notate bene, che la sua preservazione non ostacola punto; ma necessita la sua riforma. Ho di già accennato come un materiale e sozzo modello d'Opinione siasi formato in cuore alle vostre commerciali tendenze: è questo sentimento istesso che dietro una organnizzata educazione, un incoraggiamento a quello spirito nazionale che da se medesimo spinge e promuovè le lettere, le scienze, e le arti; e dietro infine un nobile e liberale genio di legislazione, dobbiamo noi purificare ed innalzare. Cotale oggetto nè Whigs, nè Tories hanno mai sognato di effettuare. Allorchè venne Lord Brougham dagli Whigs rinnegato, ei ne comprese al certo la utilità, e si consacrò alla sua causa; ma dal punto in cui divenne membro di

un gabinetto Whig, sembra aver quasi smessi i suoi principi, ed obbliato il di lui carico.

Cotai sono i principali oggetti che il vostro partito nazionale avrebbe a tenere in vista. Un più ampio ed universale oggetto cui alcun partito, io temo, non v'abbia che sia ancora preparato ad attendere, sembrami essere il fondere insieme i nomi di Popolo e di Governo, per unirli entrambi nella parola Stato. Ovunque voi rilevate una proba e salutare costituzione, quivi scorgerete le due grandi masse della popolazione rafforzate e fuse nello Stato; quivi vi si appalesa quella energia che assicura una pronta e proficua legislazione. Non v'ha energia là dove non v'ha unità. Nella Danimarca, e nella Prussia, la forma di Governo è una monarchia assoluta; ma quivi il popolo è più felice o almeno più contento, dacchè trovasi colà interamente amalgamato con lo Stato, che lo protegge, lo educa e lo mantiene. In America, ritrovate la repubblica; ma lo Stato è egualmente solido come nella Danimarca e nella Prussia; il popolo egualmente ad esso attaccato, ed egualmente fuso nella sua esistenza. In queste opposte costituzioni, voi ritrovate tuttora una pari energia, comechè pari la unità.

Una conferma di questa verità ci viene dalle nazioni antiche medesime. In Roma, in Atene, in Tiro, in Cartagine, il popolo era forte e prosperante allora soltanto che collo Stato formava un corpo solo. Ma a che riportarci ad antichi esempi? Ei basta rivolgerci al mero senso comune. Può mai lo spirito lanciarsi ad elevati concetti quando vien distratto dalla inquietudine e dal malcontento?

Lo spirito dell'individuo rappresenta lo spirito del popolo: in entrambi il felice essere risulta dalla coscienza della sicurezza; e voi mai non sarete sicuri, fino a che sarete in disparità col vostro governo. In una bene ordinata costituzione, in una costituzione in armonìa coi suoi soggetti, ciascun cittadino si confonde con lo Stato; ei va superbo di appartenere ad esso: il genio di tutto un popolo s'immedesima nella sua anima; non è mica più egli l'uomo individuo; ma viene ispirato dall'ampia forza della comune unione; avverte la dignità della nazione in se medesimo; e rimira se stesso nella dignità della nazione.

Ad unire adunque il Popolo ed il Governo; a prevenire quella gelosia, e quell'antagonismo di potere che di presente scorgiamo, entrambi resistenti nel comune loro indebolimento: a fondere, in una parola, entrambi i nomi nel nome di Stato, dobbiamo in prima, ed innanzi tutto, premettere il popolare principio di render pago il popolo, per poscia prevenire un governo concessivo, creandone un direttivo. Voi non avvertite oggi, amici miei, il vostro Governo se non quando picchia alle porte delle vostre dimore per la ricezione delle tasse: voi accoppiate al suo nome l'i-

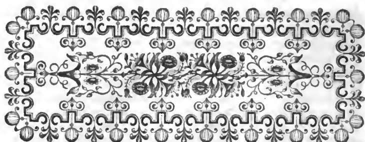
dea, non mica già di una protezione; sibbene di una estorsione: ma io bramerei, o miei cari, che voi il vedeste provvido all'educazione dei vostri figliuoli; il vedeste in una volta ad incoraggiare il vostro sapere, ed a migliorare la condizione dei vostri poveri. Desidererei, amici miei, che, mentre siete a pronunziarne il nome, esso vi scaldasse di un grato e reverente sentimento di luce e di protezione; desidererei che tutte le vostre grandi prosperità pubbliche le riguardaste come riposarsi sotto la sua ombra ed il suo patrocinio; desidererei che vi vedeste progredire verso quello incessante ed incalcolabile miglioramento che io fermamente credo essere il destino comune a tutta quanta la umanità, marciando insieme con fermo passo e sotto un adorato vessillo: desidererei infine, che ogni atto di una benefica riforma apparisse agli occhi vostri come, non mica dato per concessione, nè punto estorto; ma come un pegno sibbene d'un sacro e scambievole amore; seguito legittimo di una confidente ed indissolubile unione fra il Potere di un Popolo e la Maestà di uno Stato!

Questo è quello che io intendo per Governo direttivo: governo, che, a questa foggia costituito, non cesserà mai di esser forte; potente non pel male, ma pel bene. So bene che v'ha di taluni i quali immaginano che un buon governo sarebbe un governo debole; e che il popolo per tal fatto il dominerebbe e lo modellerebbe a propria voglia. Pur voi non potreste avervi un governo più debole del presente; e nullameno non veggo per questo come siate in migliore condizione! Voi, o popolo, non dominate punto un governo debole; mi sarebbe caro vederlo da voi operato, comecchè, tranquilli e ragionevoli, profondamente comprendiate l'universale interesse: ma una falsa somiglianza vi tiene dappresso, o amici miei; un vile, ipocrita, arrogante e tumultuoso compagno, che frequentemente è per voi scambiato; e sul quale i giornalisti invariabilmente si fanno a giurare; quella creatura, io dico, domandata *Il Pubblico!* animale di cui io non conosco lo più spavaldo ed intrigante. Voi siete immortali; ma il Pubblico è il fantasma, il lombrico del giorno; esso galleggia sulla superficie del tempo; tranguggia le più false opinioni; sparge e diffonde le più sfacciate fallacie; si disdice un istante dopo di quanto un punto innanzi avea emesso; è un ammasso infine di capricci e d'intrighi; di follie e di frenesie. Egli è questo volatilo ed arrogante pretensore, il Pubblico, io ripeto; e non mica già il Popolo, che di un governo debole si erigge a dittatore!

Voi siete grandemente ingannati se supponete che un governo forte sia necessariamente ostile a voi: i governi coercitivi non sono mica forti governi: i governi non sono giammai forti se non quando si adattano al popolo; ed un governo realmente forte sarebbe efficiente nel bene, frenando l'arroganza, sì bene che la licenza. Il governo fu forte quando attraverso la Camera dei

Lords portava il vostro Bill di Riforma; fu debole allora che sacrificava ai Lords il nerbo del Bill sulle decime dell'Irlanda. Uno Stato unito, ed un forte governo; tali avrebbero ad essere gli ulteriori oggetti d'un partito nazionale realmente saggio e fermamente onesto. Ma i membri di codesto partito dovrebbero smettere ogni piccola ambizione, ogni brama di offici loro aggiudicabili: essi non sono ora abbastanza forti; nè, per volger d'anni, mai il potrebbero abbastanza senza base e senza disinteressati legami, per nutrire la speranza di formare un Potere che producesse il suo necessario effetto. Dovrebbero essi limitare i loro sforzi a ritenere i migliori fra gli attuali ministri in officio, ed astringerli ad una stabile e generosa politica. Dovrebbero essi piuttosto imitare il cane che vigila il gregge, anzicchè aspirare alla placida e comoda capanna del pastore.

Questa, o amici miei, è la linea di demarcazione che, nella mia povera opinione, un partito nazionale avrebbe a riguardare; ma deggio confessarvi che, quando io mi rivolgo a considerare le varie parti componenti una tale associazione; allor che rifletto quanto difficile debba essere distruggere i dubbi delle une e frenare i desideri delle altre, io limito le mie presenti speranze ad una parte assai piccola del beneficio che potrebbe quella conseguire. A voi spetta ampliare la sfera di siffatto beneficio col vigilare i suoi sforzi, e ravvivare il suo coraggio. Se dopo tutto ciò, rimarrà cotale partito sformato, se prematuramente se ne dividano gli elementi, ove si dissolva, e niuno raggiunga degl'indicati oggetti; se infine, per tema di un cattivo governo, e per mancanza di un punto d'appoggio alla formazione di un buono, continuino i nostri attuali ministri nella loro oscillante e transitoria politica, ora indebolendo la corona, ora irritando il popolo, or avversando l'illuminamento, ed incapaci di soccorrere, passando dalla impudenza alla codardia; e dalla codardia alla impudenza, io scorgo in verità la più grave cagione di apprensione ed allarme. Io guardo al di là del giorno: veggo già un immensa mole di spese, una classe di mezzo impoverita, una ignorante popolazione, uno smisurato debito, la cui vera enormità tenta e sollecita al mal costume ed alla disonestà: io preveggo una successione di precipitati esperimenti, e di legislative ciarlerle; una successione di uggie e di contese fra l'agricoltore ed il possidente; e di sottrazioni alla borsa nazionale, seguenti incessantemente il corso e le rischiose commutazioni delle tasse, sino a che, dopo aver saggiati tutti quei rimedi che l'Ignoranza possa somministrare alla insofferenza del male, noi riverremo infine a quella ultima e spaventevole, operazione, di cui non v'ha chi sappia e possa con anticipazione additare il risultamento!



CAPITOLO ULTIMO.

APOLOGIA DEGLI AUTORI



R non mi rimane, o amici, che ben poco ad aggiungervi. La vostra prosperità ha sempre in me formato l'oggetto, che, sopra ogni altro, ha destata la mia ambizione, e si è legato ai miei desideri. Dalla mia infanzia sino ad oggi, i miei interessi ed i miei studi non hanno avuto in mira che la condizione delle grandi masse : è pel loro miglioramento e pel comune loro illuminamento che io lavorai e divenni entusiasta. Sì; entusiasta! giacchè, quando un uomo è sincero, l'entusiasmo lo ravviva e lo anima— Nulla può fecondare le nostre speranze per l'uman genere, in mezzo ai sospetti che accompagnano i nostri motori, e dietro la falsa direzione delle nostre mire ; in mezzo ai grandi ostacoli che si affacciano dinanzi a chi combatte contro inveterate ed antiche opinioni; in mezzo a quegli innumerevoli rintuzzi ed attraversamenti che sono direi quasi i

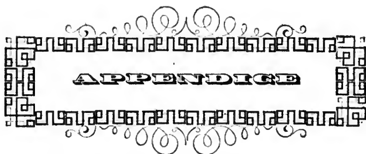
venti ostili dell' anima, forzandola malgrado ogni suo sforzo a rientrare nel porto del torpore e dell' egoismo; salvo solo quello inconquistabile e generoso zelo che risulta da una cieca fede nella nostra onestà, e da una potente convinzione di quella tendenza e di quel potere al progresso, che la storia tutta della filosofia come dello incivilimento, ci assicura essere la prerogativa della nostra specie! Se in talune ardite e determinate opinioni, sonomi separato da molti fra vostri falsi, e reali amici; se non ho seguito le più popolari guide del giorno contro il nostro Stabilimento ecclesiastico, o contro una costituzione monarchica di governo, non è mica già perchè io creda aversi a consultare altri interessi pria dei vostri; non è già perchè io vegga un sacro retaggio nelle ereditarie delusioni, o nelle solenni austerità del potere; non è mica già perchè io neghi che in talune condizioni della società una repubblica potrebbe essere il più saggio governo, o perchè io sostenga che là dove certi principî di opinione morale trovansi formati, quivi uno *Stabilimento dotato* sia necessario alla pubblica virtù: ma egli è perchè io considero entrambe le istituzioni come subordinate al vostro ben' essere, ed alla vostra prosperità; egli è perchè io pongo da banda le false e nebbiose autorità del passato, e considero diligentemente l' aspetto del presente: egli è perchè da un verso, osservando le tendenze proprie del nostro tempo, e la piega morale del sentimento comune, il quale, mentre spesso sembra opporsi ad un'aristocrazia, inclina egualmente nella sua opposizione alle aristocratiche fallacie di ricchezza e di grado, io son persuaso che la nostra repubblica, ben lungi dall' essere una vera e salda democrazia, non sarebbe che la perpetuatrice delle peggiori influenze che hanno operato sul vostro carattere e sulle vostre leggi; d' altra banda, perchè io temo che gli effetti provenienti dall'abolizione di una Chiesa dotata sarebbero meno visibili nella riforma della superstizione, che non nei cupi e tristi progressi del fanatismo. Se io erro in queste opinioni, è per vostro amore che io erro. Se pur non m'inganno, e ben mi appongo, non ascoltiamo che con prudente gelosia quelle declamazioni e quei sarcasmi che nascono da un parziale e limitato esame degli ampi principî di un governo pratico: esame che confonde ogni atto impopolare di un re con la quistione di una monarchia; ogni errore di un ecclesiastico con la considerazione di uno stabilimento dotato: che insinua e sollecita oggi una repubblica, sol perchè il re desina con un tory; e denuncia uno stabilimento, perchè un vescovo vota contro gli Whigs. Tali sono i gridi di partito, cui son ben lungi da fare eco le serie e riflesse simpatie di una nazione. Credetemi anco una volta, o amici! ed una per sempre. Se v'ha pretensore di cui il popolo abbia a tenersi in guardia, egli è quella maschera da scena domandata il Pubblico!

Avvenga ciò che possa, nel conflitto e nell'urto de' momentanei interessi, egli è al permanente e progressivo interesse del popolo che l'umile scrittore, che a voi s'indirizza, si arresta e si rivolge, desiderando, è vero, proporzionare il vostro potere ai vostri lumi; ma sol perchè crede che tutti gli acquisti dell'autorità, fatti dal principe come dal popolo, i quali eccedano la capacità per difendere, e la sapienza per dirigere, non sieno che dei guadagni brevi e perigliosi, perduti siccome acquistati, istigando ad arrischiate speculazioni e traendo possibilmente in rovina. Ogni imprudenza da banda del potere popolare è un passo al despotismo, siccome ogni eccesso del potere oligharchico è un avvanzamento al democratico.

Addio! miei cari amici! — Noi ci dividiamo sur una crisi d'incongetturabili eventi. Di gran cuore vorrei io al certo passare dagli affari della attuale politica a più ardite e seducenti speculazioni sull'avvenire; ma il cielo è incerto e tenebroso; e nella guisa istessa, che, in una fosca e bruna notte, la terra non accoglie brina; nè vien bagnata da rugiada alcuna; parimenti, amici miei, non è punto in queste fosche e nebbiose ore che il desiderio profetico della filosofia possa conseguire e raggiungere quelle celesti influenze che emanano da un cielo più sereno, e ne fanno sperare sanità e freschezza nel giorno avvenire !



APPENDICE



EDUCAZIONE DEL POPOLO

Necessità d'un ministro e d'un consiglio d'istruzione pubblica. — L'Educazione ritardata per l'indiscrezione dei suoi difensori. — Necessità di far della Religione il suo fondamento. — Modo per ovviare alla difficoltà nascente dalle differenze delle Sette. — Confronto con la Prussia — Utilità d'incorporare le scuole da lavoro alle scuole intellettuali. — Abbozzo d'un piano d'educazione nazionale. — Pruova della sua necessità o dei suoi vantaggi. — Quali dotazioni dovrebbero sostenere simili scuole.

Nelle mie osservazioni sulla Educazione del Popolo, cercai a dimostrare come non bastasse mica già fondare delle scuole, senza fermare le tracce di una vera educazione: esposi la necessità d'una costante vigilanza onde quelle non mai si partissero dal loro oggetto primitivo, e perchè dell'educazione si facesse, come realmente avrebbe ad essere, la vera fonte della istruzione e della virtù. Riportandomi al paragone della Prussia, notai l'immensa differenza che si appalesa fra un paese in cui l'educazione è un affare di Stato, e quello in cui è dessa abbandonata ai capricci ed alla voglia degl'individui. — In conseguenza di siffatte premesse, io avviso esser necessario in Inghilterra, ove vogliasi una educazione universale introdurre, esser necessario, io dico, un ministro d'istruziono pubblica il quale venisse assistito e coadiuvato da un Consiglio. — Io domando ciò, in prima, onde dare un certo peso morale, ed una tal quale dignità all'educazione medesima; in seconda parte, dacchè è bene concentrarne la responsabilità in un solo il quale ne divenga, e verso il Parlamento, e verso il Pubblico mallevadore.

Ei non sarebbe per vero possibile trapantiare in complesso il sistema d'educazione prussiano in Inghilterra. In Prussia hanno i genitori l'obbligo di mandare i loro figliuoli alle scuole, o di provare come abbiano una educazione privata in propria casa: un obbligo di tal genere non

sarebbe punto in Inghilterra sofferto. — Per buona ventura il desiderio di una educazione si è reso da alquanto a noi cotanto universale, ch'ei basterebbe al Governo prepararne e fornirne i mezzi, perchè ciascuno tosto vi si consacrasse. — Due ragioni sole elevansi ad ostacolo ed arrestano buona parte d'individui; mal fondate ragioni per altro ch'egli è forza abbattere e distruggere. La prima è la tema presso che a tutti comune che in una istruzione universale vada la religione negletta; la seconda che, insegnando il povero a pensare, non si finisca per obbliare come ei nacque e sia limitato al lavoro.

Sono del tutto convinto nulla aver maggiormente pregiudicata l'educazione del popolo in Inghilterra se non che l'ostinatezza con la quale hanno taluni insistito a volerla esclusivamente combinare con la religione dello Stato; e l'allarmante espediente col quale altri hanno cercato a interamente bandirla. — In quanto a codesti ultimi, io non entrerò mica con essi in una discussione teologica: io scrivo a guisa di un legislatore che brama raggiungere un segnato scopo; e che tutti i mezzi adopera onde conseguirlo. Intendo e bramo che una educazione universale fosse stabilita; so bene esser questo un desiderio ad altri comune; ne riconosco in verità i materiali, ma talmente sparsi e disordinati, che naturalmente traggo profitto da ogni appicco che mi si affaccia dinanzi per abbatterre gli ostacoli che incontro nel cammino. Io ravviso un numeroso Clero, ricco, generoso e favorevole alla educazione; che fonda delle scuole e che provvede alla educazione di quasi ottocentomila fanciulli; calcolo in una bilancia l'autorità del suo nome e delle sue dovizie, come ad una volta la grave sanzione del suo potere evangelico; e domando a me medesimo se cotali uomini e siffatto potere saranno per la mia causa, o a me avversi. — Il loro appoggio mi darebbe immenso vantaggio; la loro contrarietà mi si renderebbe funesta. — Domando io quindi, che mai essi bramano. Pretendono essi per avventura che la religione soltanto venisse insegnata? Ricusano essi mai di spandere e rafforzare l'educazione mediante cognizioni più generali applicabili ai bisogni quotidiani della vita?

No che certo. Altro essi non richieggono se non che in un paese cristiano sia la religione cristiana considerata come base alla educazione: e tu, o filosofo, tosto rispondi: « Io non voglio mica impedire » che la religione s'insegni e si spanda; ma, per prevenire ed allontanare il conflitto e le discordie delle differenti credenze religiose, » bramo tutte abbracciarle e comprenderle in un piano generale d'istruzione civile, lasciando alle cure dei genitori e dei parenti il carico » di una istruzione religiosa pei fanciulli secondo i principi della » fede che professano ».

Io credo nulla v'abbia di più onesto quanto le intenzioni del filosofo; conosco molti buoni cristiani che pensano all'istesso modo. Ma come, domando io al filosofo, come potete voi accusare il clero della Chiesa dominante di non vederlo aderire alle vostre suggestioni? Come potrebbe esso nella comune coscienza altrimenti operare? Fate il caso opposto. Supponete che l'ecclesiastico vi dicesse « Noi vogliamo fondare un sistema per l'educazione di tutto il popolo: non vogliamo » per esso altro insegnare che la religione: non è già che volessimo » noi impedire agli allievi l'apprendimento delle conoscenze civili; ma » non amando immischiarci nelle diverse opinioni che in siffatto proposito si ritrovano, lasceremo ai genitori, ed a coloro chiamati a vegliare sull'educazione dei fanciulli, la cura di loro privatamente insegnare quelle teorie che sembreranno ad essi migliori ».

Darà il filosofo a ciò consenso? Certo che no; nè io tampoco; ma

allora perchè mai pretendere una maggior compiacenza e maggiori concessioni da parte dell'ecclesiastico? A meno che non un ipocrita, impossibile ch' ei consideri l' istruzione religiosa meno necessaria della civile; ei non potrebbe mai credere che facesse bisogno coltivare la mente per abbandonare l'anima. Dirò di più; se noi pretendiamo fondare un sistema di educazione nazionale nel quale la religione non fosse mica compresa come un principio necessario ed indispensabile, dubito fortemente che la Pubblica Opinione ce ne permettesse lo stabilimento. Il Clero, a ragione irritato, raddoppicrebbe di forza a difendere la sua propria educazione: in un paese eminentemente cristiano, esso otterrebbe una marcata preferenza pei suoi stabilimenti; un certo disdoro ed una cattiva fama colpirebbe il sistema nazionale; il popolo si spaventerebbe d'inviare i propri figliuoli alle scuole nazionali: le scuole ecclesiastiche trarrebbero a se una gran parte ed anche la maggiore dei fanciulli; e così il filosofo, cercando a seminare e conseguire l'unione, non raccoglierebbe che la discordia; cercando a stabilire il suo proprio piano, non farebbe che indebolirne il suo miglior principio; e la cura dell'educazione, lungi dall'essere appartata e sottratta al Clero, non ripiomberebbe che del tutto nelle sue mani. Una educazione puramente ecclesiastica diverrebbe secondo ogni probabilità una educazione bigotta, priva del tutto d'istruzione generale e civile. Questi due ordini non avrebberò che ad armonizzare insieme; entrambi vigilanti e fusi in un tutto solo. Un'altra conseguenza della separazione nelle scuole che seguirebbe dal bando della istruzione cristiana in alcune, a fine di formare nelle altre un monopolio della istruzione ecclesiastica, non apporterebbe soltanto disdoro, e attirerebbe soltanto cattiva fama alle antiche scuole; ma ad ogni miglioramento o innovazione ancora che sarebbero quelle per introdurre. L'istruzione civile sarebbe confusa e riguardata come una istruzione irreligiosa; ed ogni sistema di riforma riguardato con paura e sospetto.

Dietro tutte siffatte ragioni, io insisto sulla necessità di rendere la istruzione nella religione come il principio concorde ed uno di ogni educazione scolastica.

Ma come vinceremo noi i grandi ostacoli che la differenza delle sette apporta alla unità della educazione? In risposta a siffatta interrogazione, osservo come il Governo di Prussia si tragga, a tal proposito, fuori dilemma.

» La differenza della religione, così la legge prussiana, non deve » essere punto un ostacolo alla formazione di una società scolastica: » ma nel costituire una simile societa, è necessario aver riguardo alla » proporzione numerica dei professanti ciascuna fede; e per quanto » possibile, congiungere al principale rappresentante della religione » della maggiorità, un secondo rappresentante della fede della mi» norità.

» La differenza della religione, soggiunge medesimamente la legge, » nelle scuole cristiane produce necessariamente una differenza nella » istruzione religiosa: simile istruzione dovrà esser sempre appro» priata alle dottrine ed allo spirito della fede per la quale le scuole » saranno ordinate. Ma siccome in ogni scuola d' uno stato cristiane » lo spirito dominante, ed il solo comune a tutte le sette, è una pia » e profonda venerazione per Iddio, così ciascuna scuola è facoltata ad » accogliere fanciulli di ogni setta cristiana. I maestri veglieranno con » zelo ed accuratezza onde alcuna violenza non segua, nè si formi » alcun indebito proselitismo. Quale che sia la setta cui l'allievo trovasi

» appartenere, maestri particolari e speciali saranno incaricati della sua » educazione religiosa. Nei luoghi ove riuscirà impossibile alla Com- » missione scolastica procacciarsi un maestro principale per ciascuna » setta, i parenti, ove non amino elevare i loro figliuoli nella fede » dominante della scuola, sono strettamente esortati a volerli essi me- » desimi istruire nella loro propria religione.

Ecco il mezzo eol qnale ha saputo lo Stato Prussiano armonizzare il suo sistema di Educazione Universale in mezzo alle varie sette — Perchè mai quel ehe può la Prussia effettuare a tal riguardo, no'l potrehbe l'Inghilterra? Egli è bene raggiungere la nostra grande meta di una Comune Istruzione non mica già col bandire ogni religione, ma procurando sibbene per ciascnno allievo l'istrnzione nella fede a lui propria. In questa ampia e cattoliea armonla di tolleranza, io penso la gran proporzione dei nostri teologi, e dei nostri presbiteriani, vi sarehbe indotta animosamente a eoncorrere da un prudente governo (1); imperocchè entramhi sono eonvinti della necessità dell'educazione; entrambi sono propensi e vogliosi a sacrificare poche considerazioni di minore importanza ad un fine eomune; e sotto l'ampio vessillo della Fede Cristiana ad assicurarsi a vicenda il mantenimento delle dottrine individuali.

I propongo adunque che lo Stato stabilisea una Educazione Universale, e ehe sia questa fondata sulla istruzione religiosa e ad essa combinata insieme — Dietro i suggerimenti dati, io rimuovo ed allontano ogni apprensione di sette dissidenti: è bene ora eh'io mi rivolga ad abbattere e rimuovere l'apprensione di eoloro i quali pensano che i figliuoli del povero, ove insegnati a ragionare, non sarebbero mica disposti ad essere industriosi — Io propongo ehe ad ogni scuola del popolo per l'istruzione intellettnale vadino annesse delle scuole di lavoro e d'industria; o piuttosto che ciascuna scuola comprendesse entramhi gli oggetti.

Propongo che alle scuole per le ragazze (comechè nel sistema che io raccomando ambo i sessi abbiano ad essere istruiti) i vari rami, e le arti d'impiego donnesco formino una parte principale dell'istruzione è soprattutto che fossero formate e costrette a quegli abiti di attività e di governo domestico di cui, dietro tutte le nostre relazioni parlamentarie, le donne povere delle città di manifatture sono cotanto sprovviste ed ahbisognevoli (2).

Io propongo, ad imitazione ancora della Prussia, che ogni ragazzo educato alle scuole del popolo apprenda i primi elementi dell'agricoltura e della scienza manuale; che acqnisti abito, amore, ed attitudine al lavoro; che la prima lezione nel suo codice morale sia qnella che gl'impari ad apprezzare l'indipendenza; che obbedisca per pratica alle regole del suo catechismo; ed apprenda a guadagnarsi la propria sussistenza.

(1) Uno dei più grandi benefici che ci rivicne da un intelligente e discreto governo sta nel potere ch'esso ha di conciliaro interessi totalmente opposti sopra materie di dettaglio, e di principi secondari — Là dove un governo non può ciò fare, segue che i ministri sono ignoranti —

(2) Le scuole per le fanciulle sono nelle classi povere di eguale importanza di quelle pei ragazzi — Notate nelle relazioni di Manchester, la sciopeata imprudenza delle donne nelle città di manifatture: notate nei saggi sulle leggi dei poveri, quella trascuraggine, quell'aperta mancanza di castità, o quella viziosa ignoranza che dapertutto si appalesa in una vasta classe di donne — Le madri hanno spesso sui loro figliuoli un effetto morale assai più grande di quello dei padri: se bramate che un fanciullo divenga morale, provvedete con anticipazione alla morale della madre

In conseguenza di tutto ciò, riassumendo in breve tutt'i capi di Educazione nazionale che io proporrei in Inghilterra, li riduco ai seguenti.

1.° Che l'affare dello Stato venisse confidato ad un ministro e ad un consiglio subordinato, che formasse nelle nostre varie contee e parrocchie dei Commissionati coi quali fosse in corrispondenza, i quali tenessero un occhio vigilante sul lavoro generale, e che non si brigassero vessantemente in particolari dettagli.

Le differenti circostanze nelle varie località avrebbero ad essere consultate; ed i commissionati locali sono sempre i migliori giudici riguardo al modo. Io propongo che la educazione sia fondata sulla religione; che uno o più ministri del vangelo sieno in ciascuna deputazione; che ogni apprendente settario riceva la sua istituzione religiosa da un prete professante la sua medesima fede.

Propongo che a ciascuna delle scuole pei poveri, l'arte, e l'abito di un industrioso esercizio formi una parte necessaria della educazione.

Un rapporto del lavoro, del numero, e del progresso delle varie scuole in ciascuna contea avrebbe ad essere annualmente pubblicato: per siffatto modo andrebbe la emulazione destata, e l'abuso prevenuto.

Se lo Stato prescrive una determinata forma di educazione, non è necessario ch'esso prescriva i libri o il sistema pei quali abbia quella a conseguirsi.

Ad evitare in pari tempo la testardaggine, l'ostinatezza delle teorie, e la retrograda e letargica aderenza ad una cieca costumanza, ciascun maestro di scuola che bramasse insegnare taluni determinati libri, o seguire taluni sistemi particolari, come ad esempio quelli di Hamilton, Pestalozzi etc., avrebbe a mostrare il suo desiderio alla deputazione della contea, ed ottenere il consenso di questa pel suo esperimento: dovrebbe siffatta deputazione visitare la scuola ed osservare il suo successo: se questo vien meno, può essa sopprimerla; se per contra procede in bene, inculcarla.

Per tal modo, il tempo, la pubblicità, e l'esperienza avranno un bello ed ampio scopo nel loro naturale risultato, quale il progredimento alla perfezione.

Ma ad ottenere, innanzi tutto, un pieno e compiuto piano di educazione, avrebbero ad esservi delle scuole normali pegli istitutori medesimi — Il successo di una scuola dipende massimamente dallo ingegno e dall'attitudine del maestro; il miglior sistema perde di vita là dove lo spirito del precettore manca a sorreggerlo. Ciascuna contea quindi dovrebbe istituire la sua scuola normale; ed una preferenza sarebbe sempre data a quei precettori scelti in quella, per ogni vacanza che si presentasse nelle scuole popolari pei fanciulli. Per tal fatto, non dovrebbero essi solo apprendere per conoscere, ma per insegnare ad un tempo i due veri distinti rami d'istruzione — Nulla di sì raro al presente, quanto dei precettori competenti. Collegi di questa natura sono stati fondati nella maggior parte dei paesi in cui l'educazione del popolo è divenuta d'importanza. (*) In America, in Isvizzera, recentemente in Francia, e specialmente in Germania, il loro successo è stato da per tutto eminente e rapido — In Prussia Cousin consacrava alle principali scuole di siffatto genere la più minuta attenzione ed assistenza: ei ne tiene una particolareggiata ed interessante descrizione: ne ritrae quella rigida ed elevata morale di condotta, che forma una parte necessaria e fondamen-

(*) In Inghilterra ancora talune associazioni private hanno tacitamente confessato la speditezza di simili istituzioni

tale dell'educazione di coloro che sono chiamati ad educare gli altri; come la elaborata manicra colla quale sono essi addestrati nella scienza pratica d'insegnamento.

Sul punto di lasciare la scuola, vengono essi sottomessi ad un csame, le generali abbracciando come le religiose conoscenze: l'esame è operato da due ecclesiastici della fede dell'esaminato, e da due uomini di legge. Se egli ben sostiene la prova, riceve un certificato non solamente attestante la capacità ed il carattere del precettore destinato, e la sua idoneità nella condotta pratica; ma accoppiato ancora ad un rapporto dell'esatto corso di studi ch'egli ha subito.

Una istituzione di siffatta natura non sarà mai abbastanza inculcata (*). Invano fonderemo noi delle scuole se manchiamo di competenti tutori.

Citerò a tal proposito M. Crook, il chierico della Chiesa di S. Clemente, in una parte del rapporto delle leggi sui poveri, rimasto finora senza pubblicazione — Egli offre un ammirevole ritratto di un precettore dei poveri.

« Un maestro impiegato a tenere un conto della birra, fu trovato » che non solamente avea egli acquistati dei liquori dai vari gabel- » lieri, o caricato un equivalente ammontare di birra alla parrocchia; » ma che avea ricevuto regolarmente il danaro e l'avea caricato sotto » la rubrica birra. Si credette che egli avesse fatto dei suoi scolari al- » trettanti agenti nella negoziazione di simili materie ».

In effetto, la sola cosa che gli allievi avessero appreso da un tanto eccellente pedagogo furono i primi rudimenti della ruberia e dell'inganno.

L'ordine delle scuole a stabilirsi avrebbe adunque ad essere il seguente.

1.° Scuole per la prima infanzia. — Di queste già esiste un numero in Inghilterra; ma esso è ben lontano da quello che il bisogno richiederebbe. In Westminster soltanto saranno da nove mila ragazzi, dai sei anni ai dieci, i quali potrebbero attendere a simili scuole; eppure in realtà non sono frequentate che da un mille. Il loro vantaggio non sta tanto nella volgarmente detta educazione quanto nell'allontanare i figli del povero dal cattivo esempio, dagli osceni linguaggi, dalla trascuraggine dei parenti che hanno una occupazione, e dalla contaminazione di coloro che vivono oziosi: finalmente nella economia.

2.° Scuole primarie o universali, alle quali avrebbero ad accoppiarsi delle scuole industriali; o che piuttosto i principi comprendessero ad entrambe propri. Simili scuole avrebbero, siccome in Prussia, ad essere diviso in due classi di un elevato e basso grado di educazione: ma venendo alla effettuazione, io credo che una compendiosa e comu-

(*) Inculcata per amor della religione como per amor del sapere. Ascoltate ancora a tal proposito l'illuminato Cousin: — « I precettori destinati per le scuole del popolo, senza essere del tutto teologi, bisogna che posseggano una chiara e precisa conoscenza del Cristianesimo, della sua storia, delle sue dottrine; e soprattutto della sua morale: senza di ciò essi entrerebbero nella loro missione senza esser atti a dare alcun'altra istruzione religiosa tranne la recitazione del catechismo, la più insufficiente delle letture! — forse la sola, la migliore che i nostri poveri fanciulli ricevano. Il popolo, presso noi, sembra vedere nel catechismo ogni cosa; allo stesso modo potrebbe esso limitarsi a riconoscere nella ortografia la conoscenza intera di ogni istituzione; dacchè, in vero, il catechismo non è altro che la *ortografia* della religione! —

ne classe di scuola sarebbe ampiamente bastevole, e più comodamente organizzata nel paese.

3.° Scuole della Domenica. Di queste quasi abbastanza trovansi di già stabilite.

4.° Scuole normali per formare degl'istitutori.

Ma come debbono simili scuole stipendiarsi e sostenersi? — Questa difficoltà sembra potersi ovviare assai più facilmente di quanto i nostri uomini di Stato si sieno piaciuti a supporre. In primo luogo trovansi tra l' Inghilterra e Wales esistere 450 scuole grammaticali dotate; di cui la maggior parte, con vistosi fondi, rendesi compiutamente utile al pubblico. Io dico ancora una volta ed apertamente, che simili scuole, intente alla educazione del popolo, debbano interamente a quella esser rivolte: esse son la proprietà morale dello Stato, armonizzante coll'ampia intenzione dei fondatori. Taluni sonosi sforzati a creare degli imbarazzi nell'adattare cotali scuole all'uso, insistendo sur una stretta aderenza alla esatta linea ed al metodo d'istruzione indicato dai loro dotanti. Giusto e profondo argomento se il principio del dotante è stato preservato. Ma lo è stato esso in effetto?... è il sapere veramente insegnato? — Nella negativa, soffriremo noi che se ne smarrisse il principio, perchè insistiamo fortemente in preservarne i dettagli? — Dovunque il tempo ha introdotto abusi simili a quelli che hanno viziato e traviato l'uso medesimo dello stabilimento, abbiamo dinanzi a noi una scelta. Preserverèmo noi o trascureremo la principale intenzione del donatore? S'egli è nostro debito riguardar questa sopra ogni cosa, è una considerazione di assai minore importanza quella di vedere se dovremmo noi preservare gli esatti dettagli sui quali egli desiderava che il suo principio agisse. Laddove codesti dettagli sieno inapplicabili, noi siamo richiamati a modellarli. Se tale è il nostro debito verso la memoria dell'individuo, quale è mai il nostro debito verso lo Stato?

Dobbiamo noi sopportare la mancanza di un'ampia provvidenza nei fondatori delle istituzioni due o tre cento anni indietro per acciecare una generazione dopo l'altra in abusivi e viziati sistemi? È mai il lodevole desiderio d'un remoto antecessore quello di perpetuare il sapere rendendolo soggetto ad una continua ignoranza? Supponendo che la Inquisizione fosse fra noi esistita; se un uomo credente nella necessità di sostenere la religione, avesse lasciata una dotazione all'Inquisizione, dobbiamo noi forse severamente seguirne l'esempio dotando l' Inquisizione, per la quale la religione medesima nell'ultimo secolo ha sofferto invece di prosperare? La risposta è chiara; come nella religione, non v'ha inquisizione nel sapere: dobbiamo noi forse rimanere avvinti agli errori del medio evo? No; per lo Stato come per ogni istituzione il vostro principale debito è di preservare il fine della scienza: l'altro, quale seguito al primo, è di adattare i mezzi al fine.

La maggior parte di simili scuole grammaticali avrebbe adunque ad esser consolidata nel sistema di educazione dello Stato; ed i suoi fondi, che la vigilanza dello Stato credo raddoppierebbe, appropriati a tale scopo. Io credo ancora che formando della religione una parte necessaria della educazione, gli amministratori delle varie scuole, ora stabilite dallo zelo e dalla pietà degl'individui, consentirebbero con amore a cooperare collo spirito generale del sistema di educazione dello Stato. In terzo luogo l'impeto, la moda ed il principio della educazione una volta divenuto generale, non abbisognerebbe mica d'in-

dividuali donazioni o di dotazione alcuna, — Cousin si lagna che in Francia il Clero è ostile alla educazione del popolo: per buona ventura fra noi non abbiamo di ciò ragione a doglianza — Da ultimo nessuna scuola avrebbe ad essere interamente gratuita : lo spirito d' indipendenza non può essere troppo largamente nutrito nel paese; la miglior carità è quella che produce e promuove dei benefizi attraverso il cammino della educazione; la peggiore è quella che affetta assicurarli senza la menoma necessità di lavoro alcuno.

Le sole scuole che avrebbero a fondarsi come riguardanti la pubblica istituzione sarebbero quelle pegl' istitutori. La spesa della educazione, bene amministrata, è immensamente tenue in rapporto agli oggetti che comprende ed abbraccia. Presso che 1,500,000 ragazzi sono educati alle scuole della domenica nella Gran Brettagna *sur una spesa per ciascuno di* 2. *S.* l' anno. Nel sistema di Lancaster il più costoso di tutti, è calcolato come 1000 ragazzi sieno per esso educati ad una spesa non eccedente 300 lire l'anno. Ora supponete che quattro milioni di ragazzi sieno fra l' Inghilterra e Wales ad essere educati (qual numero credo veramente esistere) l' ammontare della spesa sarebbe per tale stabilimento di sole 1,200,000 lire l'anno. Fondatamente credo che ove fossero le varie dotate scuole grammaticali inquisite, esse soltanto eccederebbero siffatta somma, senza nulla dire dei fondi di tutte le altre scuole, nè delle somme quivi contribuite dai parenti.

Io mi arresto qui, non aggiungo più a tale proposito; non tesso mica l'apologia di un così ampio ed interessante obbietto, il più solenne, il più caro, che possa occupare la mente del patriotta del legislatore e del cristiano. Dietro fatti che ho curato riportare sull'esempio della Prussia, non so se possa lusingarmi d'aver segnato un più utile ed istruttivo scopo al nostro attuale desiderio ed alle nostre esperienze di una educazione pratica.

OSSERVAZIONI SULLA FILOSOFIA DI BENTHAM.

Ei non è facile assunto il dare in poche parole un'idea delle opinioni filosofiche d'un uomo che si è provato a collocare la morale e la legislazione sopra una base scientifica. Io non ne traccerò che un leggerissimo abbozzo.

I principi normali della filosofia di Bentham, sono: 1° che la felicità, per cui egli intende il piacere o la privazion del dolore, sia la sola cosa desiderevole per sè stessa, e che tutti gli altri oggetti non lo sieno che come mezzi conducenti a tale scopo: 2° che il modo di procacciarsi la maggiore felicità possibile sia quindi la sola meta che si addica alle passioni ed alle azioni degli uomini: e quella per conseguenza d'ogni morale e d'ogni governo: 3° finalmente che il piacere ed il dolore sieno di fatto i soli agenti che determinino la condotta dell'uomo, in qualunque circostanza sia egli collocato e senza ch'ei medesimo ne avesse scienza.

Ei non pare che Bentham sia penetrato molto innanzi nei fondamenti filosofici di queste dottrine, ch'ei sembra aver adottate sulla parola dei metafisici che l'han preceduto. Il principio d'utilità o, come ei lo chiama, *il principio della maggior felicità*, vien solo dimostrato nei suoi scritti coll'enumerazione di frasi di diverso genere usate per indicare le regole della vita attaccate e respinte, sotto pretesto che non hanno alcun senso intelligibile se non se pel loro tacito rapporto a considerazione d'utilità. Tali sono l'espressioni di *legge naturale, diritto*

di ragione, diritti naturali, senso morale. Bentham li considera tutti come tanti veli pel dogmatismo, come scuse per imporre il proprio sistema qual regola ad altre persone. Consiston tutte, dice egli, in altrettanti ritrovati onde scansar l'obbligo di richiamarsene ad una regola esterna e per indurre il lettore ad accettare il sentimento o l'opinione dell'autore come una ragion sufficiente per sè medesima. »

Questo modo di ragionare non è esatto rispetto a coloro che han fede in altri principî diversi da quello dell'utilità. Tutti i modi di parlare sono adoperati dagli ignoranti in una maniera ignorante; ma nessuno che abbia pensato tanto profondamente e sistematicamente da meritare il nome di filosofo si è mai immaginato che i suoi particolari sentimenti d'approvazione dovessero per necessità essere ben fondati e non avessero bisogno d'essere misurati ad una regola esterna. La risposta che costoro farebbero a Bentham sarebbe che, con un esame analitico dello spirito umano, s'erano convinti che quanto noi chiamiamo sentimenti morali, cioè le sensazioni di soddisfazione o di avversione che proviamo misurando le nostre azioni o quelle degli altri al modello che ci siam fatti pel bene o pel male, forma tanta parte della costituzione originaria della natura dell'uomo, quanto il desiderio della felicità o il timor del dolore; che questi sentimenti non si riferiscono, per dir vero, alle stesse azioni in tutte le circostanze, ma che quando vi si riferiscono non seguono la legge dell'utilità, ma certe altre leggi generali, che sono naturalmente le stesse in tutti gli uomini, comunque la educazione, o talune esteriori circostanze possano contrariarli, creando talune più forti associazioni artificiali. È vero che non saprebbesi provare come noi dovessimo ubbidire a queste leggi; ma non potrebbe in egual modo provarsi che noi dobbiamo determinare la nostra condotta sulle norme dell'utilità. Quanto può dirsi si è che la ricerca della felicità è in noi naturale, ma è pur tale, rispondiamo noi, il nostro riguardo per certe regole di morale e la nostra disposizione a condurci in conformità di esse.

Chiunque conosce le dottrine etiche, sia della scuola di Reid e di Stewart, sia della scuola dei metafisici alemanni, per non risalire più oltre, sa che questa sarebbe la risposta di tali filosofi, e che a tale obbiezione gli stessi scritti di Bentham non somministrano soddisfacente confutazione, perchè egli è chiaro che questo sistema di distinzioni morali non è, com'egli pretende che tutto sieno, spoglio d'ogni senso positivo; in egual modo non pone come regola generale le opinioni d'un solo. Questo sistema dà come regola quant'egli considera, per ragioni che gli parvero sodddisfacenti, siccome l'istinto della nostra specie o come i principî della natura comune; principî che tornerebbero, al pari degli istinti universali, inesplicabili.

Non era Bentham metafisico tanto profondo da poter giudicare queste dottrine. A mio credere, la posterità dovrà dire che, quand'anche egli abbia avuto ragione, altri han dovuto provare ch'ei l'avesse di fatto. Il maggior difetto di Bentham era di non conoscere e apprezzare i pensieri degli altri uomini; cosa che apparisce evidente dalla sua premura di combattere delle chimere, lasciando poi da canto il fondamento dell'opinione del suo avversario.

Posto il principio della utilità, Bentham nella parte più voluminosa e più costantemente utilitaria delle sue opere disegna i contorni della morale e della legislazione pratica e riempie con molti dettagli alcune parti di quest'ultima scienza, applicando sempre in un modo uniforme ed invariabile il suo principio della maggiore felicità, che il carattere eminentemente sistematico e conseguente del suo spirito non

gli permetteva d'abbandonare. Non v'ha forse filosofo meno contraddicente e che meno si diparta, ancor che anche per un istante, dai suoi stabiliti principi.

Può forse dirsi una fortuna che Bentham abbia dato maggior opera alla legislazione che non alla morale: perchè il modo con cui comprendeva ed applicava il principio d'utilità dovea condurre a più vantaggiosi risultamenti nella prima che non nella seconda. Riconoscendo la felicità come l'unica cosa per sè stessa desiderevole, e la produzione dello stato delle cose il più favorevole alla felicità, come la sola meta cui deve mirare la morale e la politica, si giugne necessariamente alla dottrina della convenienza, come l'ha professata Paley, dottrina sulla scorta della quale si giudica un'azione più o meno morale, secondo le conseguenze probabili alle quali condurrebbe se venisse generalmente adottata. Per dir vero, tal cosa non si riduce che ad una piccolissima parte di quanto una comprensione più larga del principio della maggiore felicità ne obblighcrebbe a prendere in disamina. Tale azione, come per esempio il furto e la mensogna produrrebbe senz'alcun dubbio certi mali alla società se tutti vi si dedicassero; ma questi mali son ben lontani dal costituire tutta la conseguenza morale del furto e della mensogna come vizio. Noi non avremmo che un'idea imperfettissima della relazione di queste azioni alla generale felicità, se le supponessimo come esistenti isolatamente. Ogni atto suppone certe disposizioni e certe abitudini dello spirito e del cuore che possono per sè medesim'essere stati di felicità o di patimento, e che debbono produrre altre conseguenze oltre queste azioni particolari. Nessuno può essere un bugiardo od un ladro senz'essere qualche cosa di peggio; se il nostro giudizio o i nostri sentimenti morali verso una persona convinta di questi vizi non fossero fondati che sulla tendenza perniciosa del furto e della menzogna, sarebbero incompleti. Ometteremo parecchie altre considerazioni che han tanto rapporto per lo meno alla materia, che noi possiamo per verità avvezzarci a dimenticare, ma dalle quali è impossibile che noi fossimo in certi casi, più o meno affetti.

Dietro ciò, il maggior rimprovero ch'io credo dover fare a Bentham come filosofo, e la sorgente d'una gran parte del male che sotto questo rapporto è necessario convenire ch'egli ha prodotto con molto più bene, è di avere nella pratica generale confuso il principio d'utilità col principio delle conseguenze specifiche e di non aver quasi mai lodato o biasimata un'azione se non dietro il calcolo delle conseguenze che da quest'azione risulterebbero ove venisse generalmente praticata. Egli ha contribuito a diffondere l'idea che ogni azione o abitudine d'azione, che in virtù delle sue specifiche conseguenze non debba necessariamente e probabilmente produrre alcun male, o all'operante medesimo, o ad altri, si trovi per ciò stesso pienamente giustificata. In modo che ogni dissapprovazione o avversione che per tale motivo si manifesterebbe per colui che fatta l'avesse è definita null'altro che un'idea pregiudicata o una superstizione. Non esamina egli se quest'atto, senz'essere per sua natura pernicioso, non supponga in colui che lo fa un carattere essenzialmente dannoso o che almeno manchi di taluna delle qualità eminentemente necessarie a produrre la maggiore felicità.

Quando un moralista non considera la relazione d'un atto con un certo stato dell'anima, siccome causa e vincolo di quest'atto per mezzo di questa causa comune, con vaste classi d'azioni che in apparenza gli sembrano di pochissimo conto, non può calcolare che imperfettissimamente le conseguenze dell'atto stesso. Perchè può affermarsi con pochissime eccezioni che ogni atto qualunque ha una tendenza a fissare

e perpetuare lo stato e il carattere dell'anima dai quali ha tratta la sua origine; ond'è, che se il moralista trascura questa relazione come causa, la trascurerà pure probabilmente siccome effetto.

Bentham non ha di certo passato sotto silenzio questa parte della questione; ma non è men vero che egli ed altri che ne han seguito l'esempio hanno comunemente, nella grande importanza posta agli effetti specifici d'una classe d'azioni, rifiutata ogni contemplazione dell'atto nella generale sua conseguenza sull'insieme morale dell'agente; o almeno han rimandate simili considerazioni a tanta distanza che le han quasi perdute di vista. Ond'è che non solo han dimenticato il valore d'una gran parte delle loro filosofiche riflessioni, ma altresì corso pericolo di cadere, come a mio avviso il sono più d'una volta realmente stati, in gravi errori pratici.

Nullameno per quanto avessero d'incompleto le viste generali di Bentham non era ciò di tal natura da diminuire di molto il valore delle sue riflessioni su quanto ha rapporto alla legislazione. Il legislatore comanda o proibisce un azione senza riguardare alla morale eccellenza o sconvenevolezz adi quest'azione in generale; ei solo prende di mira le conseguenze che derivar ne possono alla società. Il suo scopo non è di rendere il popolo incapace a desiderare un delitto, ma bensì d'impedirgli di commetterne. Prendendo gli esseri umani come li trova, si sforza di costringere anche gli uomini con tendenze di sua natura più opposte alla felicità generale ad avere nella loro attuale condotta quel maggiore riguardo che possa da quella ottenersi senza grandissimi inconvenienti. Quindi, una teorla che non considera in un atto se non le conseguenze di quello, basterà in generale allo scopo propostosi dalla filosofia della legislazione. Questa filosofia correrà maggior pericolo d'ingannarsi nella disamina delle grandi questioni sociali, nella teoria delle organiche istituzioni e nelle forme generali della società. Perchè queste, ad essere convenevolmente calcolate, debbono considerarsi siccome i grandi strumenti che formano il carattere nazionale e che conducono i membri della società verso la perfezione o li preservano dal degenerare. Questo, come ben poteasi di leggieri aspettare, è un punto di vista che Bentham non contempla mai se non con qualche scopo parziale e limitato. E questa importante omissione è uno dei maggiori difetti in conseguenza de' quali le sue riflessioni sulla teoria del governo, comunque ridondanti d'idee preziose, mancano a mio avviso di conclusioni nei loro generali risultamenti.

Torneremo in altro luogo su tale proposito dacchè è bene ch'io finisca d'esporre una parte dei servigi renduti da Bentham alla filosofia della legislazione.

Il maggiore di tutti, quello per cui la posterità onorerà di più il suo nome, è esclusivamente suo, nè può esser diviso con alcun'altro uomo presente o avvenire. Un tale servigio è quello che non può mai esser renduto se non una volta sola per ogni scienza, intendo quello che indica per qual metodo d'investigazione una data scienza possa diventar tale. Quel che Bacone ha fatto per le scienze fisiche, Bentham l'ha fatto per la legislazione filosofica. Molto tempo innanzi di Bacone, certi fatti fisici erano conosciutissimi, come pria di Bentham gli uomini possedevano parecchie osservazioni esatte e preziose ma sconnesse sull'arte di formar delle leggi. Egli fu il primo che si provò a dedur regolarmente tutti i principi secondari e mediati da una conseguenza diretta e sistematica del grande assioma o principio dell'utilità generale. In tutti i sistemi di legislazione esistenti, questi principi secondari nei quali stava l'essenza dei sistemi s'erano sviluppati circostanziatamente;

e quand'anche fossero stati fondati sopra principl d'utilità, non erano risultamento di una serie di riflessioni vaste e scientifiche; ma il più spesso puramente teorici, cioè doveano la loro origine a circostanze puramente storiche; nè essendo stati cangiati al cangiarsi di queste circostanze, loro più non rimaneva altro fondamento che finzioni e forme vuote di senso. Prendete ad esempio la legge inglese sulla proprietà reale, la quale interamente anche oggidl riposa sulla dottrina delle *tenures* (1) feudali, quantunque abbiano queste da buon tempo cessato d'esistere dappertutto, fuorchè nel linguaggio antentico dei nostri tribunali. La teorica della legge non era in migliore stato che i sistemi pratici, avendo alcuni giureconsulti speculativi osato tutt'al più modificar leggermente le massime tecniche della parte speciale della giurisprudenza che il caso avea lor fatto studiare. Bentham fu il primo che avesse tanto genio e coraggio da formare il divisamento di ricondurre la scienza ai suoi primi principl; il che non poteva esser fatto e nemmeno tentato senza rendere evidente, come necessaria conseguenza, l'inutilità di parecchie, non che la rozzezza e l'imperfezione di quasi tutte le massime che sino allora erano state ritenute per ogni dove siccome principl di legislazione.

Bentham ha inoltre combattuto contro gli errori de' si temi di giurisprudenza in un modo più diretto ancora che con una semplice proposizione delle contrarie verità. La forza d'argomento con cui ha distrutto le massime fantastiche ed antilogiche che servono dl fondamento ai diversi tecnici sistemi ed esposto i notorl inconvenienti che producono in pratica, non può essere eguagliato che al sarcasmo pungente con cui si ride delle loro assurdità ed all'eloquenza con cui continua a declamare contr' esse tanto sotto la forma di lamentazione che sotto quella d' invettiva.

Tale fu dunque il primo, e forse il massimo degli assunti di Bentham; egli ha screditati tutti sistemi tecnici ed ha fornito l'esempio di trattare la legge siccome non avente in sè stessa alcun particolare mistero e siccome un affare puramente pratico nel quale bisognava adattare i mezzi allo scopo, come in ogni altra arte della vita. Quando anche non avesse fatto che questo, ei dovrebbe sempre annoverarsi fra i maggiori benefattori scientifici del genere umano.

Ma Bentham non si restrinse già, come Bacone, a predire una scienza; ha fatto gran passi verso la sua creazione. Fu il primo che con una specie di precisione stabill l'idea d'un codice o d'un corpo compiuto di leggi e i caratteri distinti delle sue parti essenziali, cioè la legge civile, la legge penale e la legge di procedura. Ai due primi di questi dipartimenti recò importanti vantaggi; creò di pianta il terzo. Conformemente all'abitudine del suo spirito si mise ad indagare *ab initio* una filosofia od una scienza che adattar si potesse ad ognuno dei tre rami. Coi principl ricevuti di ciascuno operò quel che avrebbe fatto un codice per le leggi stesse; estirpò le cattive, alle quali ne sostituì delle altre; tornò a promulgare le buone; ma sotto una forma chiara tanto e metodica che coloro ai quali erano già familiari in maggior grado, le riconobbero appena. Inoltre quando le antiche verità passano per le sue mani, e i loro imprime tanti contrassegni suoi propri che sembra bene spesso doverglisi attribuir la scoperta di quanto non ha fatto che ridurre in sistema.

Creando la filosofia della legge civile non ha fatto altro che dare una base conveniente ad alcuni de' suoi principl più generali e di-

(1) Dipendenza d'un feudo da un altro feudo.

scutere alcuno de' suoi più interessanti particolari. Pressochè tutto quanto è stato pubblicato su questo ramo della legge si contiene nei *Trattati di legislazione*, editi da Dumont. Poco contribuì alla parte più difficile ed a quella che esigeva di più una mano esercitata a schiarirne le difficoltà, voglio dire la nomenclatura e la distribuzione del codice civile; a tale proposito altro non ha fatto che alcune staccate osservazioni ed alcune censure sugli errori de'suoi predecessori. Nello *Specchio generale d' un corpo compiuto di legislazione* contenuto nell' opera da me citata, trovasi tutto quanto ne ha dato su tale proposito.

Nella parte della legge penale egli ha fatto quanto di meglio siasi ancora tentato in una classificazione filosofica di delitti. Ha quasi compiuto la teoria delle pene nella quale i suoi predecessori eransi addentrati più che in alcun' altra parte della scienza legislativa.

La teoria della procedura, che quella comprenda delle corti di giustizia, era al sorgere di lui in uno stato di barbarie più compiuto di quello dei due altri rami; ed ei l' ha lasciata senza confronto la più perfetta di tutte. Non v' ha forse quistione di pratica importanza in questo ramo per sè medesimo di tanto rilievo ch' ei non abbia decisa; nulla ha lasciato da fare a' suoi successori.

Egli ha dimostrato in cento modi diversi che, abolendo la maggior parte delle regole e delle forme artificiali che sussistono in ogni parte che chiamasi incivilita e adottando i metodi semplici e diretti che ogni uomo adotta quando vuole scoprire la verità dei fatti per suo uso particolare, poteasi far senza almeno di nove decimi delle spese e di novantanove centesimi di ritardo che producevano le procedure; e ciò non solo senza aumentare, ma diminuendo anzi in modo incredibile il pericolo d' un' erronea decisione. Egli ha pure stabilito in modo irrefragabile i principl d' una buona organizzazione giudiziaria comprendente la divisione del paese in distretti ed un giudice per ciascuno, nominato a tempo definito e che decider possa su tutti i casi possibili: questo giudice deve avere sotto di lui un sostituto da lui stesso nominato e ch' egli stesso potrebbe dimettere. In tutti i casi vi sarebbe un appello, ma per trasmission di carte soltanto ad una corte o a corti supreme, composte ciascuna d'un sol giudice residente nella capitale.

È impossibile, nel breve sunto ch'io mi sono proposto, entrare in maggiori circostanziati dettagli sui principl e le vedute del Bentham rispetto a questa grande scienza, ch'è divenuta una scienza soltanto nelle sue mani.

Per la facoltà d' analizzare l' umana natura, facoltà nella quale un filosofo morale dovrebbe più d' ogni altro distinguersi, Bentham non occupa un altissimo posto. Poco egli ha operato sotto questo riguardo, limitandosi ad una fraseologia che mi sembra erronea del tutto e ad una nomenclatura dei motivi d' azione, fra i quali parecchi dei più importanti sono omessi.

Egli parte dal principio fondamentale che le azioni degli esseri sensitivi son tutte determinate dal piacere a dal dolore: ond'è che Bentham si crea un motivo ed un interesse corrispondente ad ogni piacere e ad ogni dolore, ed afferma essere le nostre azioni determinate dai nostri interessi, mediante un premio ponderante interesse, bilanciati i motivi.

Se con ciò egli intenda soltanto quel ch' egli ha già detto, che le nostre azioni son determinate dal piacere e dal dolore, questa maniera semplice e non equivoca di stabilire la proposizione è preferi-

bile all'altra. Ma sotto l'inviluppo d'una frase più oscura s'induce un senso tanto nello spirito dell'autore che in quello del lettore che va molto più lontano e che è interamente falso; cioè che tutte le nostre azioni sono determinate da pene o da piaceri in prospettiva, da pene o da piaceri che noi consideriamo siccome conseguenze delle nostre azioni. Tale asserzione posta come verità universale, mal potrebbesi in alcun modo sostenere. Ben sovente la pena o il piacere che determina la nostra condotta, procede del pari e succede al momento dell'azione. Può darsi per verità che in circostanze di tentazione un uomo venga trattenuto dal commettere un delitto dal timor del castigo, o dal rimorso che soffrirà consumato il delitto; ed in tal caso possiam dire forse che la sua condotta fu determinata dopo aver librato i motivi o, se più vuolsi, gli interessi. Ma è possibile altresì e per lo meno in egual modo probabile ch'egli rifuggirà al pensiero stesso di commetter l'azione. L'idea di collocarsi in una tale situazione è sì penosa che non vi si può fermar tanto tempo da avere anche la forza fisica di commettere il delitto. La sua condotta è in allora determinata dal dolore, ma da un dolore che precede l'atto, non da quello che ei crede dovergli susseguire. Non solo ciò può darsi; ma ancora, a meno che la cosa così non proceda, l'uomo non è realmente virtuoso. Il timore del dolore che dee *seguir* l'atto mal saprebbe sollevarci senza *deliberazione*, e tanto l'uomo quanto la donna che delibera, corre gran pericolo d'esser perduto. Da un'altra parte mal so intendere come l'indietreggiare dinanzi ad una azione senza deliberazione possa dirsi un cedere all'*interesse*. L'interesse comprende l'idea d'uno *scopo*, la cui condotta attiva o passiva è il *mezzo*; nulla di ciò succede nell'esempio posto in campo. Sarebbe più esatto il dire che la condotta è qualche volta determinata da un interesse, cioè da un interesse sentito, e talvolta da una pulsione, cioè da un sentimento o come volete chiamarlo che non ha alcuno scopo ulteriore; l'azione o l'astinenza dall'azione diventando essa stessa lo scopo.

Il pensiero d'*enumerare* i motivi, cioè i desiderii e le avversioni dell'uomo, mi sembra un error di concetto. I mitivi sono innumerevoli: non v'ha nulla che possa diventare oggetto di desiderio o di ripugnanza per associazione. Si può trovar utile di distinguere particolarmente i motivi che agiscono con forza maggiore e con maggiore frequenza, ma Bentham non ha fatto nemmen questo. Nella sua lista dei motivi, quantunque egli annoveri la simpatia, omette la coscienza e il sentimento del dovere. Leggendola, si direbbe che nessun essere umano non avesse mai commessa un'azione, soltanto perchè era buona, o se ne fosse astenuto soltanto perchè era cattiva. In ciò Bentham diversifica molto da Hartley; il quale sebbene consideri i sentimenti morali come risultati interamente dell'associazione, non ricusa per questo ad essa un posto nel suo sistema, ma ne forma di sei classi, nelle quali divide i piaceri e le pene. Nello spirito di Bentham, sì profondamente imbevuto del suo principio della maggiore felicità, questo motivo era tanto probabilmente amalgamato con quello della simpatia che diventava impossibile il distinguerli, ma avrebbe dovuto ricordarsi che coloro i quali riconoscono un'altra regola del giusto e dell'ingiusto fuori della felicità, come pure coloro che non han mai nè punto nè poco riflettuto su questo argomento, hanno bene spesso un vivissimo sentimento dell'obbligazione morale, e che la regola che una persona si forma sia poi la felicità o altro; il suo attaccamento a questa regola non è necessariamente

proporzionato alla sna benevolenza. Alcune persone le simpatie delle quali son debolissime, hanno bene spesso un grandissimo sentimento della giustizia, laddove altre nelle quali la benevolenza è operosissima non hanno quasi alcun sentimento d' obbligazioni morali.

Non credo sia necessario di far notare che la mancanza d'un' impulsione d'azione tanto importante in una enumerazione che si vuole compiuta deve tendere a creare un' abitudine di trascurare questo stesso fenomeno e consegnentemente di non farne caso in altre speculazioni. È difficile immaginare nna più ricca sorgente di gravi errori, quantunque siasi dovuto supporre impossibile questa dimenticanza se non se ne avesse avuto l' esempio in uno de' più profondi pensatori.

Ponendo come assioma filosofico che le azioni degli uomini sieno mai sempre conformi ai loro interessi, Bentham non ha fatto altro che ripetere quell' assai trita proposizione che tntti gli nomini fan quello che più si sentono disposti a fare, in termini che gli parcauo più precisi e meglio convenienti allo scopo della filosofia delle altrs più familiari espressioni. Ei non ha voluto con questa asserzione imputare al genere umano un egoismo universale, perchè egli ha annoverato il motivo di simpatia tra gl'interessi, ed avrebbe voluto pure vi si comprendesse anche la coscienza, se, nella sua filosofia, confusa non l'avesse colla benevolenza. Ha distinto due specie d' interesse, l' interesse personale e l' interesse sociale: nel comune discorso si comprende d'ordinario sotto questo nome il primo soltanto. Può vedersi sino a qual punto Bentham credesse che il principio dell'egoismo predominasse nell'umana natura dal passo seguente del suo libro delle *mensogne*.

« Nel cuore di tutti gli uomini, eccettuati alcnni movimeti rari e di corta durata che procedono da cause eccitanti, forti e straordinarie, l' interesse personale predomina sull'interesse sociale, cioè l'interesse individuale d'ogni singola persona sugl'interessi di tutte le altre persone prese insieme ».

In un altro passo dello stesso libro egli dice: « Preso l' insieme di tutta la vita, non esiste non può esistere essere umano che non abbia, per quanto da lui dipendesse, sagrificato qnalsivoglia pubblico interesse all' interesse suo personale. Tntto quello che gli nomini i più virtuosi possono fare pel bene pubblico è di operare quanto da essi dipende per porre l' interesse pubblico, cioè la loro parte personale nell' interesse pubblico, in uno stato che coincida più che era possibile coi loro interessi privati e che li ponga il meno sovente possibile nello stato d' opposizione fra loro ».

Pubblicando una simile maniera di vedere snlla natnra umana, e con nn tuono generale di pensieri e d' espressioni che vi hanno rapporto, trovo che le opere di Bentham fanno ancor molto male. Ond'è che le anime entnsiaste e generose concepirono prevenzioni contro gli altri suoi ragionamenti e contro il suo tentativo di fare della politica un argomento di riflessione preciso e filosofico: e di fatti se questo tentativo fosse necessariamente nnito alla sua maniera di vedere, sarebbe ancor più pernicioso dello vaghe declamazioni delle quali deve prendere il posto. L'effetto ne è in singolar modo notevole sopra coloro che dalle sue riflessioni non rimangono sulle prime colpiti, perchè pervertisce tutta la loro morale natura. È difficile concepire una tendenza che meno si conciliasse colla ragionevole speranza di felicità della specie umana di quella che tali dottrine debbon produrre sullo spirito nel quale esse penetrano.

Esistono ed hanno in tutti i tempi esistito molti uomini che l'amor di patria e la benevolenza hanno indotto a principl d'azione fermi e permanenti, superiori ad ogni ordinaria tentazione e sovente anche ad ogni tentazione possibile d' interesse personale. Esiste ed ha esistito una moltitudine di persone nelle quali il motivo della coscienza o dell' obbligazione morale ba avuto la medesima forza. Non v'ha nella costituzione dell'umana natura ragion sufficiente perchè così non possa procedere la bisogna in tutto il genere umano; e sino a tanto che ciò avvenga gli uomini non godranno neppur della decima parte di felicità di cui è suscettibile la loro natura. Ogni aumento considerevole alla felicità umana per un semplice cambiamento nelle circostanze esterne, senza che vi sia altresì un cambiamento nello stato dei desideri, mi sembra un' illusione; e aggiungo che, sino a tanto che i desiderl sono limitati a sè, non può esservi alcun motivo sufficiente a degli sforzi per modificare queste circostanze esterne e fare ad esse produrre del bene. Nessuna parte individuale del bene pubblico che un uomo possa sperare d'assicurarsi co' proprl sforzi può compensare il sagrificio della sua tranquillità e degli interessi personali che ei potrebbe far valere con una diversa condotta.

Siccome i libri sulla morale sono segnatamente necessarl per coloro ne' quali sono deboli i sentimenti di virtù non possono a meno gli scritti di Bentham di tornar dannosi a siffatto genere di persone: essi loro ispireranno o la tristezza e la disperazione o un egoismo arido e freddo, al quale si abbandoneranno tanto più apertamente in quanto che banno imparato a considerarlo come inerente alla loro natura.

Le riflessioni di Bentham sulla politica nel senso speciale, cioè sulla teoria del governo, si distinguono pel suo solito tratto caratteristico di cominciar dal principio. Si pone ad osservare l'uomo in società ma senza governo; esamina quale specie di governo sarebbe più conveniente formare; e ne conchiude che dovrebb' essere una democrazia rappresentativa. Qualunque sia l' esattezza di questa conclusione, trovo però falso il modo di pervenirvi; perchè suppone che gli uomini sieno gli stessi dappertutto e in tutti i tempi che abbiano gli stessi bisogni e sieno esposti ai medesimi mali, o che, se le medesime istituzioni non convengono a tutti, è solamente perchè in uno stato di civiltà poco avvanzato non hanno bastante saggezza da vedere quali sieno quelle che più di tutto contribuiscono alla loro felicità. Il solo problema d'organizzazione sociale che Bentham siasi proposto è il mezzo d' investire certi sostenitori del popolo del poter necessario a proteggere le persone e le proprietà, conservando al popolo la maggior facilità possibile di cambiare i depositarl di questo potere, qualora possa credersi ch'essi ne abbiano abusato. Quella non è che una parte del vero problema. Sembra non siagli mai venuto nel pensiero di considerare le politiche istituzioni sotto un più sublime punto di vista, come quelle che devono servire principalmente all'educazione sociale del popolo. Se l'avesse fatto, scoperto avrebbe che le medesime istituzioni non si convengono a due nazioni in gradi diversi di civiltà, come le stesse lezioni non si convengono a fanciulli di diverse età. Nelle tribù indiane dell'America settentrionale è già un progresso l'ingentilire la loro orgogliosa e solitaria independenza, mentre ai Negri emancipati bisogna insegnare l'indipendenza invece d'una obbedienza servile alle volontà altrui. Si tratterebbe di ammansire i nostri antenati semibarbari, come sarebbe al contrario necessario di afforzare una razza d'Asiatici snervati. Come mai la stessa organizzazione sociale potrebbe produrre così diversi effetti?

Il principale errore di Bentham nelle sue vedute sulla natura umana mi sembra consistere nell'avere supposto che il genere umano venga diretto da una parte soltanto dei motivi che realmente lo dirigono, e dopo ciò di credere ch'esso calcoli questa parte con maggior sangue freddo di quello che faccia. Penso che siasi lasciato sino ad un certo punto forviare nella sua teoria politica dall'idea che la sommissione della maggior parte degli uomini ad un governo stabilito è in singolar modo dovuta al raziocinio, che fa loro sentire la necessità d'una protezione legale e l'interesse comune di tutti ad una obbedienza spontanea e zelante alla legge. Sono convinto non aver egli pensato come l'esser ligi degli uomini alla forma di governo che trovano stabilito provenga semplicemente dall'abitudine e dalla immaginazione, e dipendendo quindi da una specie di continuità osservata nell'esistenza delle istituzioni e d'identità nelle forme esteriori, non può di leggieri trasportarsi a nuove istituzioni quand'anche fossero queste preferibili alle prime, e crolla alla menoma circostanza che rassomiglia a una interruzione nella durata istorica e che può essere considerato come il termine dell'antica costituzione e il principio della nuova.

Gli scrittori costituzionali d'Inghilterra anteriori a Bentham aveano portati questi sentimenti sino alla superstizione. Non consideravano mai quel che conveniva al loro secolo, ma quel che avea esistito prima di loro ed anche in secoli da lungo tempo trascorsi. Non son ancora molt'anni, con questo principio medesimo impugnavasi la riforma parlamentaria. Bentham ha reso un gran servigio, screditando compiutamente questa scuola politica e mostrando come fosse assurdo il sagrificare un ben presente a mezzi che non han più il primitivo valore; ma egli stesso, a mio avviso, è caduto nell'errore contrario. Il solo fatto che certe istituzioni politiche esistono, che hanno esistito lungo tempo e si sono associate a tutte le memorie istoriche d'un popolo, ne fa una specie di proprietà, che le adatta a questo popolo e da loro un alto vantaggio sulle istituzioni, quali esse sieno, per ottenere questa pronta sottomissione alle decisioni dell'autorità legale che sola rende possibili queste innumerevoli tacite convenzioni fra due interessi opposti, senza le quali nessun governo potrebbe sussistere per un anno, fors'anche per una settimana. Gli scritti di Bentham non offrono alcuna traccia del sentimento di questa importante verità.

Pure è impossibile contendere a Bentham a tale proposito, come su tutti quelli di cui si è occupato, il gran merito di aver posto in evidenza uno dei lati della verità ed un lato importantissimo. Le sue riflessioni, o si aggirino sul governo o sulla morale o su tutt'altro argomento, comechè imperfette sotto certi rapporti, non sono però meno istruttive e preziosissime per chiunque possa supplire al loro difetto. Non possono indurre in errore che per la sola pretesa che pongono in campo di offrire tutta la verità e di formare una teorica ed una filosofia compiuta dell'argomento sul quale si aggirano. Bentham pensava più che non leggesse; paragonava di rado le proprie idee con quelle d'altri filosofi o non s'avvisava che avessero germogliato in altri spiriti molti pensieri che le sue dottrine non somministravan modo nè di confutare nè di apprezzare.

ALCUNE OSSERVAZIONI SOPRA MILL

Mill fu sovente tenuto come discepolo di Bentham, e non a torto sotto un rispetto, imperocchè egli fu di fatti uno de' primi ad adottare, uno

de' più zelanti a diffondere parecchie delle più caratteristiche opinioni di lui; come la dottrina in ispecie della utilità generale quale il solo fondamento delle morali obbligazioni.

Sotto certi rispetti Mill rassomiglia a Bentham, e sott'altri ne differisce affatto. È vero che le speculazioni di Mill derivarono in parte dalle impressioni ricevute da Bentham, ma derivarono pure da quelle ricevute dai discepoli di Aristotile, di Hartley e di Hobbes. Ei quasi solo nel nostro secolo ha rianimato lo studio di questi scrittori, ha preservato forse le loro più preziose dottrine, e ad essi va molto debitore e per le dottrine che compongono la sua filosofia e per lo spirito che vi regna. Il carattere della sua intelligenza partecipa per lo meno tanto d'uno di questi tre tipi di ricerche speculative, quanto rassomiglia a Bentham.

Sotto il rapporto delle verità originali da lui sviluppate, il maggior servigio renduto da Mill alla filosofia consiste nella sua ultima opera intitolata *Analisi dei fenomeni dello spirito umano.* Ed è patentissima prova della nostra indifferenza per le sublimi ricerche filosofiche, il non trovarsi relazione o critica alcuna di quest'opera nelle nostre riviste.

La dottrina annunciata da Hartley, che le idee somministrate dai sensi, unite alle leggi dell'associazione, sono gli elementi semplici dello spirito e bastano a spiegare i più reconditi fenomeni, è pure la dottrina di Mill. Hartley colla scorta di questi principî ha dato la spiegazione di *alcuni* fenomeni. Mill ha spinto le sue ricerche sino nei fatti psicologici i più complicati, che aveano desolato ed imbarazzato tutti i precedenti metafisici; come per esempio il Tempo, lo Spazio, la Credenza, la Volontà, le Affezioni, i sentimenti morali. Si è provato a risolverli tutti con casi d'associazione. Non mi fermerò a discuter con lui per indicare o piuttosto per provarmi ad indicare in che abbia sortito o no buon esito. Tale cosa passerebbe i confini della mia opera ed è campo per un metafisico avvenire.

Il momento in cui quest'opera comparve [illegible] tutt'altro che opportuno pel suo immediato successo. Se fosse stata pubblicata sessant'anni prima, avrebbe forse giovato alla riputazione dell'autore più di ogni altro suo scritto.

Non v'ha nulla che rassomigli a queste ricerche nelle opere di Bentham; ed ecco gia una prima differenza essenziale fra questi due uomini. Mill è eminentemente metafisico, Bentham è tanto poco metafisico quanto può esserlo chi al pari di lui ha coltivato con tanto successo la filosofia. Ogni sistema morale o politico deve essere, per dir vero, un corollario di qualche punto di vista generale della natura umana. Ma Bentham, comechè esatto e preciso nelle promesse da lui annunciate, si limita in questa precisione medesima ad un piccol numero di principî semplici e generali; *analizza di rado*: studia lo spirito umano col metodo di un naturalista anzichè con quello d'un filosofo. Enumera, classifica i fatti, ma non li spiega. Leggete nella sua opera un'enumerazione di dolori e di piaceri, un'enumerazione di parole, un'enumerazione di proprietà che costituiscono il valore d'un dolore o d'una pena. Ma Bentham non si prova nemmeno a spiegare i sentimenti e gli impulsi da lui enumerati. Bentham conoscea poco le recondite latebre della natura umana; giungeva ad importanti risultamenti sfuggiti a'suoi predecessori, valutando più esattamente di loro l'azione di qualche esteriore circostanza sugli elementi visibili e volgari della nostra natura, non comprendendo meglio di loro l'azione degli elementi che non sono nè visibili nè volgari.

Se il potere d'analizzare una combinazione complicata per ridurla a semplici elementi è il carattere distintivo dei filosofi, sì nelle scienze morali come nelle fisiche, è certo essere Mill molto più filosofo di Bentham. Frattanto questa differenza non ha tanta parte quanta potrebbe credersi nelle conchiusioni pratiche alle quali sono giunte. Mill applica il talento d'analisi che possede quasi unicamente alla nostra natura comune ed universale, che è la stessa in tutti gli esseri umani, e senza alcun riguardo alle differenze che esistono tra uomo e uomo. Queste differenze non entrano ne'suoi calcoli che come eccezioni ed aberrazioni dal tipo comune, al quale crede che tutti dovrebbero conformarsi. Nessuno ha forse al pari di lui (eccettuati i teologi ascetici) ridotta la perfezione dell'uomo ad un unico tipo; nessuno ha avuto minor riguardo alle differenze originali della natura, quantunque la loro esistenza sia compatibile non solo coll'aspetto sotto cui egli considera lo spirito umano, ma ne sia anche una necessaria conseguenza, segnatamente quando la combina colle differenze straordinarie che si sa esistere fra un individuo e l'altro nel genere e grado della loro sensibilità. Non posso a meno di pensare che le leggi d'associazione, come Mill le ha enunciate, serviranno a provare che queste diversità le sono inerenti, che sono inevitabili nè possono essere modificate dall'educazione o da alcuna esteriore circostanza. Vedo che queste differenze naturali e necessarie sono sì grandi che ogni qual volta non si avranno in considerazione, a meno di non fermarsi alle genelità, si cadrà in una farragine d'errori, ed ogni sistema di coltura mentale che sarà fondato su questa imperfetta teoria, quantunque convenir possa ad una delle classi, sarà assolutamente contraria a tutte tutte le altre.

Sinora Mill non ha pubblicato sulla morale e sulla educazione che generalità, non sterili, per dir vero, ma al contrario di fecondissima natura; i loro frutti tuttavolta sono per un tempo avvenire. Quando sarà entrato nelle particolarità del suo argomento, è impossibile che uno spirito come il suo non vi sparga un grande aumento di luce.

Tirare dall'evidenza conclusioni d'una rigorosa esattezza è una facoltà che colla rettitudine morale e la gravità sembrerebbe costituire quasi tutto ciò che entra nella sua idea della perfezione della umana natura: o piuttosto sembrerebbe pensare che gli uomini sieno già sufficientemente provveduti di tutte le altre qualità che hanno qualche valore, o che le acquisteranno attenendosi a quelle soltanto di cui qui si tratta. Non troviamo nel suo sistema nulla che prepari, che predisponga alla coltura d'alcun'altra qualità; dunque (e reputo questo una necessaria conseguenza di tale lacuna) non ha in esso sufficientemente provveduto nemmeno alla coltura delle qualità in quistione.

Ora son pochi che non dieno all'idea che si fanno della perfezione alla quale un essere umano può essere condotto una comprensione molto più estesa del circolo che racchiude le ricordate qualità. La maggior parte saranno disposti a trovare le viste pratiche fondate sopra una base tanto limitata quanto questa teoria, atte ad essere adoperate come una parte dei materiali necessari ad un sistema pratico anzi che a costituirne uno per sè medesimo. Appartiene piuttosto al biografo di Mill che a chi non sostiene qui altra parte fuor quella di lettore il cercar qual sia la causa o il complesso delle cause che hanno tanto ristretto per dir così il suo orizzonte filosofico e l'hanno ridotto ad una veduta sì parziale dello scopo della coltura dell'uomo e della vita umana. Senza dubbio le viste di tutti coloro che s'applicano allo studio dell'umana natura sono necessariamente circoscritte fra certi limiti

da ciò solo che essi non ponno possedere in tutta la sua estensione la facoltà d'approfondire il loro argomento che pertanto, quanto questa facoltà esiste in loro medesimi. Non v'ha persona che apprezzar possa in tutte le sue parti ciò di cui non ha avuto la coscienza personale: ma l'ingegno dell'analisi metafisica, come quella di cui è dotato Mill, basta per apprezzare e comprendere tutti gli stati dell' anima tanto almeno quanto è necessario per la pratica, ed è sufficientemente ampio per spogliare le nostre teorie fisiche di quanto possono avere di angusto. Ma a tal uopo è necessario che l'ingegno dell' analisi sia applicato ai dettagli della natura umana e non solo a'suoi contorni, mentre una delle più segnalate particolarità dello spirito di Mill ne sembra essere l'impazienza dei dettagli.

Ed è anche questa una delle più notevoli differenze tra lui e Bentham.

Le principali opere di Mill, indipendentemente dall' analisi di cui ho già parlato, sono :

1.° *Storia delle Indie inglesi.* Quest' opera è non solo la prima che abbia diffuso il lume della filosofia sul popolo e sul governo di questa vasta parte del globo, ma ancora la prima ed anzi l'unica opera che faccia conoscere al lettore i fatti dei quali ogni Inglese deve desiderare d'essere istruito sopra una parte così importante degli affari del suo paese. È inoltre pieno di riflessioni istruttive sulle istituzioni della stessa Inghilterra e sui principi più importanti del governo e della legislazione.

2.° *Elementi di economia politica.* L' ingegno di Mill per la connessione e la disposizione sistematica lo rendea più atto d'ogni altro a legare logicamente tra loro i principi elementari di questa scienza come sono stabiliti dai grandi maestri ed a somministrarne una esposizione chiara e succinta.

3.° *Saggi sul governo, la giurisprudenza, l'educazione, ecc.*, scritti in origine per supplemento alla *Enciclopedia britannica.* I più importanti furono stampati parecchie volte per via di particolari sottoscrizioni.

Quantunque queste operette non sieno che abbozzate, credo sieno state più lette, lodate e censurate d'ogni altro scritto di Mill ed abbiano contribuito più di tutt' altra pubblicazione del nostro tempo a creare il gusto delle sistematiche riflessioni sulla politica, screditando le vaghe declamazioni. Il *Saggio sul governo* è divenuto in certa maniera il testo dei ragionamenti di coloro che si dicono radicati filosofi.

Le opere più popolari di Mill sono notevoli per una gravità più severa che dolce, che fa piuttosto arrossir gli uomini del male anzichè affezionarli al bene. Questo stile è forse il più naturale ad un uomo le cui convinzioni morali sono profonde e che scrive in un secolo e per una società come quelli in cui viviamo. Ma sembra inoltre particolarmente adattato al carattere del suo spirito; perchè tutto indica che è be fardo, più colpito dall'inconveniente di quanto v'ha di male nella nostra dottrina, che dall' utile di quanto vi si trova di bene. Ne mette in guardia contro gli errori che possono procacciarci sventure, anzichè farne provare una positiva felicità. Contrista il presente colla memoria del passato, senza consolarlo colla speranza dell'avvenire, e desta in noi l'odio pel vizio, anzichè l'entusiasmo per la virtù

FINE DELL' APPENDICE.



